STUDI E DOCUMENTI
DI
STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA
DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO XXIV — 1903.

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DE PROP. FIDE
1903

EFFICACIA GIURIDICA DEL PATTO

DE NON PRAESTANDA EVICTIONE

SOMMARIO

I. Storia della dottrina e sue concezioni. — II. Interpretazione data alla legge 11, § 18, D. de act. emt. vend. 19, 1 dalla teoria dominante. — III. Significato del frammento. — IV. Origine ed evoluzione storica, conseguente portata giuridica dell'istituto: conferma della teoria in altri passi delle fonti: conclusione.

I.

È superfluo premettere che la convenzione non vale ad eliminare la responsabilità conseguente dalla mala fede [1]. *In omnibus enim casibus,* dice Paolo nella legge 45, § 1 D. de act. emt. et vend. XIX, 1, *si sciens quis alienum vendiderit, omnimodo teneri debet.* La nullità del patto proviene in tale caso da un principio d'ordine generale [2]: non è dato rendere lecito il proprio dolo [3] paralizzandone in precedenza le conseguenze giuridiche (L. 63, § 7, D. pro socio 17, 2. Ulpianus: « .... nec enim aequum est dolum suum quemquam relevare »). Con così facile espediente non può il diritto consacrare i pravi intendimenti.

Su di questo principio v'ha pieno accordo tra gli scrittori; il dissenso sorge invece sull'efficacia del patto nel caso in cui

[1] Arndts-Serafini. Pandette II § 303 nota 7, pag. 308, 309; Vangerow, Pand. III § 610 Anm. 4 pag. 322; Bechmann, Kauf I pag. 683; Holzschuher, Theorie und Casuistik III, § 245 pag. 397; Mangilius, Tractatus de evictionibus, Venetiis 1668, Qu. 11 n. 26.

[2] Federico Glück, Commentario alle Pandette, libro XXI tradotto ed annotato dai Prof. Silvio Perozzi e Pietro Bonfante, pag. 242. Vangerow, op. cit. III § 610, Anm. 4 pag. 322: « Für den Fall aber, wenn der Verkäufer im guten Glauben ist, ist über die Wirkungen eines solchen Vertrags eine berühmte und mit vieler Animosität durchgeführte Kontroverse entstanden ».

[3] Così insegnarono Paolo (L. 27 § 3 e 4 D. de pact. 2, 14; L. 17 D. Commodati 16, 3; L. 45 § I. D. de act. emt. vend. 19, 1; L. 22 D. de verbor. obligat. 45, 1), Pomponio (L. 6 § ult. D. de act. emt. vend. 19, 1), Terenzio Clemente (L. 61 princ. D. de iure dot. 23, 3), Nerazio (L. 11 D. de doli mali et met. except. 44, 4) ed Ulpiano (L. 23 D. de reg. iuris 50, 17; L. 1 D. de dolo malo 4, 3). Cfr. G. T. Müller, Reiteratae vindiciae communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione ecc., Heidelberg 1860; Glück pag. 239.

il venditore sia di buona fede [1]. Intorno ad essa dalla Glossa in poi ferve la lotta tra gli scrittori: lotta, che dai suoi primi corifei, l'equo Martino ed il severo Bulgaro, si è costantemente rinnovata nella storia letteraria del diritto romano [2] e che, svolta dapprima latentemente e quasi inavvertita [3], come il frutto più che altro di due opposte tendenze [4], doveva più tardi, impostata sul significato di un frammento, agitarsi con un'animosità, anzi con un'acrimonia certo oltrepassante i limiti della correttezza scientifica.

Mentre per tanti secoli ebbe la palma l'opinione che ammetteva l'obbligo di restituire il prezzo, oggi prevale tra i romanisti quella contraria: e ciò parve il trionfo della logica giuridica e della rigida interpretazione dei testi sull'equità.

Dopochè Glück ebbe raccolto tutto il materiale storico e dottrinale dell'argomento e Vangerow ebbe già sinteticamente esposto ed analizzato le opinioni dei vari scrittori, il « pactum de non praestanda evictione » fu oggetto di una dotta ed esauriente monografia da parte dello Scharff, il quale, non senza prima aver tratteggiato sulle orme del Glück la storia della dottrina, studiò il sorgere dell'istituto [5], sottopose ad un'analisi minuta i passi su cui poggia l'opinione dominante [6] e giunse così a determinare esattamente la portata giuridica dell'istituto stesso [7]. L'eccellente opera del giureconsulto tedesco ci spianerà spesso la via nell'esame della questione.

Nella sua larga attività, la scienza romanistica, fino alla scuola del diritto naturale, non fu nemmeno presaga delle difficoltà che, sollevate in seguito sul fr. 11, § 18 D. de act. emt. vend., agitarono e sconvolsero d'allora in poi la dottrina. La

[1] Al dubbio mosso da alcuni giuristi sulla validità di tal patto, perchè in urto colla buona fede e perchè diretto ad eliminare un elemento « naturale internum », ossia un requisito essenziale del contratto, risponde in modo esauriente Glück (pag. 226, 227 e 228) adducendo la L. 10 D. de hered. vel act. vend. 18. 4 (Giavoleno), e dimostrando come la controversia, che egli ravvisa tra Ulpiano e Giuliano alla legge 11 § 18 D. de act. emt. vend. 19. 1, non rifletta punto la validità, bensì l'efficacia del patto *de non praestanda evictione.*

[2] Cfr. nota dei traduttori pag. 248.

[3] Scharff, Die Lehre vom Gewährerlass nach römischem Recht (pactum de non praestanda evictione); Greiffswald 1888, pag. 3.

[4] Cfr. citata nota dei traduttori del Glück, pag. 248. Vangerow, III, pag. 322.

[5] Op. cit. pag. 12-33; capitoli 2° e 3°.

[6] Pag. 33-43; cap. 4, 1ª parte § 6.

[7] Pag. 43-60; § 7, 8, 9, 10.

Glossa [1], Cuiacio [2], Donello [3] e gli altri interpreti del diritto romano negano un'assoluta efficacia al patto che esclude la garanzia, onde sempre riservano al compratore in caso di evizione il diritto di ripetere il prezzo da lui pagato. Però già qui chi analizzasse potrebbe scorgere una certa qual scissura tra le opinioni; ma la mancanza di un'elaborazione sistematica del diritto fece sì che la controversia sia rimasta latente nella scienza. La lotta letteraria aperta, che scosse vivacemente la dottrina del diritto comune, cominciò nel 1736 collo scritto di Justus Henning Boehmer: « *Vindiciae iuridicae pacti de non praestanda evictione contra communes errores* ». In quest' opera vennero posti in rilievo gli errori, in cui si ravvisò grossolanamente caduta la dottrina, e loro si contrappose, come unica esatta una diversa concezione del fr. 11, § 18 D. de act. emt. vend. 19, 1.

Malgrado gli attacchi contro Boehmer, che il Glück [4] spiega colla difficoltà di estirpare vecchi e radicati errori e di dare adito alla voce della verità negli intelletti acciecati dai pregiudizi, l'antico modo di vedere cessò dal trovare seguaci, onde si può affermare senza esitanza, che l'opera del Boehmer segna una radicale evoluzione della dottrina, in quantochè con quel giureconsulto prese radice nella letteratura la teoria che è oggi la dominante [5]: soltanto sporadicamente qualche scrittore [6] fa ancora sentire la sua voce in favore dell'antico concetto.

[1] Ad l. 11, § 18 cit: « .... qui promisit de evictione pro se et herede suo tantum, aliis evincentibus non tenetur nisi ad pretium ». Così Odofredo, Bartolo, Baldo, Alberico, il Castrense ecc.; cfr. Mangilius, De evict., Quaestio 57 n. 3.

[2] Opera, VII, pag. 741.

[3] Comm. de iure civili, Lib. XIII, cap. II § XXII (ult.) pag. 805 seg.; Caballinus, Tractatus de evictionibus, Venetiis 1571, § 5 n. 25 pag. 209 «..... Quando venditor in instrumento dicit quod nullo modo vult teneri de evictione, tunc enim non potest agere contra emptorem de evictione, sed solum ad pretii restitutionem ». § II n. 23, pag. 28: « Impropria (evictio est) quando venditor pactus est, ne de evictione teneatur, licet ex hoc liberetur secuta evictione ab interesse, obligatus tamen remanet ad pretii restitutionem ». Mangilius, loc. cit.: « ..... ista verba non excludunt saltem pretii restitutionem, cum semper debeat restitui emptori pretium per venditorem, quamvis sibi praecaverit nolle teneri de evictione aliquo modo, et a quocumque emanaverit, sive pro dato et facto suo tantum, sive per similia verba, etiam quod emptio facta fuerit a sciente ».

[4] Op. e vol. cit. pag. 230.

[5] Cfr. Holzschuher, Theorie und Casuistik III, pag. 398; Glück, pag. 249 (nota dei traduttori); Scharff op. cit. pag. 3.; Vangerow, Pandekten III § 610, Anm. 4, pag. 522 seg.

[6] Puchta, Vorlesungen II § 362 pag. 225 seg.; Mühlenbruch, Doct. Pand. § 397; Rosshirt, Civilrecht § 430 pag. 428; Böcking, Pand. § 168 Anm. 4, pag. 153; Molitor, Les obligations II, pag. 98 seg.; Baron, Pand. § 288 pag. 478; Tiktin, de nat. bilat. obl. § 21 pag. 112 seg.

Secondo Boehmer, il contratto di garanzia appare in sostanza come la norma posta dalle parti per regolare un atto avente un certo contenuto giuridico. Il dovere di prestare la garanzia, di fare avere la cosa al compratore, di guisa che questi la possa godere, non è un elemento essenziale, integrante del contratto, ma soltanto un elemento « naturale negotii ». Appunto perciò esso può venire modificato a piacimento od anche tolto di mezzo mediante disposizione contrattuale. Questo carattere del patto è esplicitamente definito da Ulpiano nel fr. 11, § 1 (in relazione al § 18, sedes materiae) de act. emt. vend. La perfezione della compravendita è subordinata all' esplicarsi della volontà delle parti rispetto alla cosa ed al prezzo; onde se ne inferisce, che la responsabilità per evizione non è elemento essenziale del contratto, e che quindi può essere mutata ed annullata. D' altra parte l'analogia coll' « emptio spei » dimostra come a ciò non osti puntò un' impossibilità giuridica. Ecco i motivi per cui l'opinione dominante, di fronte al patto *de non praestanda evictione*, toglie al compratore ogni diritto a risarcimento e quindi anche quello alla restituzione del prezzo pagato.

Questi argomenti però contengono una « petitio principii ». È vero che Ulpiano afferma (fr. 11, § 1 D. de act. emt. vend. 19, 1): « in primis sciendum est, in hoc (scilicet emti venditi) judicio id demum deduci, quod praestari convenit. Cum enim sit bonae fidei judicium, nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari, quod inter contrahentes actum est. Quod si nihil convenit, tunc ea praestabuntur, quae *naturaliter* insunt huius judicii potestate ».

Ma egli presuppone che il movimento della volontà delle parti rispetto alla specificazione di uno degli effetti giuridici della compravendita si contenga sempre nel campo della compravendita stessa. La decisione del Giureconsulto, contemplando l'esplicarsi di una volontà concreta intorno alla garanzia derivante dall' acquisto di una cosa mediante il pagamento di un determinato prezzo, poggia sull'ipotesi che la volontà non ecceda

Tra gli scrittori anteriori, oltre Mangilio già citato (v. nota 3, pag. 5), Frantzkio, Comm. in Pand. de evictione XIX, I, n. 298; Burgundi, De evictionibus c. 41; Calleto nel Thes. Meerman. II, 327; Altamirano nello stesso Thes. Meerman. II, 404; Noodt, II, 472; Voet, ad Pand. § 31, Hertio, opusc. II, 3.

i confini del contratto che le sta a fondamento e che in realtà si volle conchiudere, e non prevede che si vada oltre a ciò che, secondo l'ordinamento giuridico, si considera come il *quid* di volontà necessario per l'esistenza della compravendita.

In altre parole, l'oggetto della decisione delimita di per sè il valore da annettersi alle parole del Giureconsulto.

Ed allora, esclama lo Scharff [1], giova esaminare, se, di fronte all'assoluta esclusione di ogni responsabilità, il negozio giuridico possa ancora apparire come una compravendita o se piuttosto la natura di tale contratto non designi una certa misura alla possibilità di mutare il rapporto di garanzia entro i limiti della sua figura giuridica, cosicchè, oltrepassandola non sorga un nuovo negozio (donazione). La responsabilità per evizione intanto si può considerare, come vuole Boehmer, quale una caratteristica accidentale usuale della compravendita in quanto la sua esclusione non si estenda in modo da offendere la natura di questo contratto [2].

Ecco il concetto a cui si riannoda la soluzione della questione!

Tutto si riduce ad un'interpretazione di volontà; ma, ammessa un'espressione giuridica come dominante e sostanziale, il valore delle clausole accessorie non potrà determinarsi prescindendo da essa, perchè alla libera estrinsecazione d'una forza sovrana e creativa si contrappongono i limiti imprescindibili dell'entità creata.

[1] Op. cit. pag. 6.

[2] Lo Scharff, per combattere Boehmer, si serve a questo punto di un argomento, di cui non crediamo di poterci valere, perchè, oltre al poggiare su di una considerazione non esatta, ci pare a doppio taglio. « I diritti nascenti dall'evizione, dice egli (pag. 6), non hanno per effetto che di ottenere l'adempimento del contratto mediante la sostituzione dell'*id quod interest* alla prestazione originaria. Orbene, conclusione ed adempimento del contratto sono concetti perfettamente distinti malgrado l'intima loro connessione logica. L'esistenza di un contratto giuridicamente valido è affatto indipendente dall'esecuzione che in realtà abbia avuto. Tra i due fatti non esiste altro rapporto che quello di causa ad effetto. Perciò il criterio discretivo tra elementi essenziali e non essenziali non può punto avere applicazione quanto al patto *de non praestanda evictione* ».

Ma forsechè una clausola, che permette un dato modo di inadempimento, non può riferirsi alla natura del contratto concluso così da modificarla profondamente? D'altra parte, se l'osservazione dello Scharff fosse vera, e se il *modo d'adempimento* non toccasse per nulla la *natura del contratto* concluso, forsechè non potrebbe aver ragione Boehmer nel sostenere, che l'annullamento della responsabilità evizionale è tale, da non concedere al compratore nemmeno la restituzione del prezzo?

Boehmer ricorre all'analogia coll' *emptio spei* per dimostrare la possibilità giuridica di ottenere col patto *de non praestanda evictione* il medesimo risultato che si ottiene con essa.

In questo modo riscontra una piena identità tra le forme d' acquisto in cui spesso accade che il compratore se ne resti con nulla, senzachè possa pretendere il risarcimento della sua prestazione dal venditore, e la vendita stipulata senza garanzia. Il compratore, cui non venne assicurato il pacifico godimento della cosa, fa dipendere da un avvenimento casuale l'efficacia del contratto. Appunto perciò non può sottrarsi all'adempimento qnando la cosa venga rivendicata da chi ne è legittimo proprietario.

Ma quest'intima identità dell' « emptio spei » colla vendita senza garanzia non esiste punto. Col patto *de non praestanda evictione* non si introduce già nel contratto un elemento aleatorio, perchè la compravendita stipulata con tale clausola è, diversamente dall' « emptio spei », pur sempre caratterizzata dallo scopo fondamentale della medesima, che è quello di effettuare il trasferimento della proprietà di una cosa e non di servire puramente ad una speculazione [1].

Secondo l' atteggiarsi della situazione di cose e delle circostanze individuali nel caso singolo può essere dubbio, se nell'intenzione dei contraenti vi fosse una compra di speranza oppure soltanto una compra senza garanzia. Tuttavia questi due modi d' essere del contratto di compra devono logicamente tenersi affatto distinti. Mentre nell' *emptio spei* la parte che è incondizionatamente obbligata a prestare, riceve l' equivalente della sua prestazione soltanto nella prospettiva di un guadagno, ossia dell' utile che può realizzare col sorgere della cosa sperata, nell' *emptio rei,* malgrado il patto di non garantire, la volontà è immediatamente rivolta all' acquisto della cosa, ancorchè la proprietà non venga garantita coll' azione di regresso. Là, fin da principio v' ha unicamente l' attrattiva di un effetto giuridico avvenire; qui il conseguimento di un' utilità immediata, colla presupposizione, sebbene senza sicura garanzia, della sua durata giuridica. Qui soltanto il compratore, là anche il venditore si

[1] Scharff, op. cit. pag. 7.

espone ad un rischio, avendo tutti e due i contraenti fatto dipendere dal caso la ripartizione del guadagno e della perdita.

D' altra parte il parallelo di queste due specie di compra conduce ad un dilemma, che non offre via d' uscita.

L' *emptio spei,* escludendo razionalmente ogni possibilità di garanzia, non è che un atteggiamento della compravendita di natura tutta speciale. Orbene, o la responsabilità per evizione è soltanto, come vuole la dottrina di Boehmer, l' emanazione di disposizioni giuridiche positive, di guisa che mediante mutazioni contrattuali del rapporto non si alteri per nulla l' essenza del negozio giuridico, ed allora il patto *de non praestanda evictione* non può attribuire al contratto di compravendita quello speciale carattere aleatorio che inerisce all' « emptio spei » : o al contrario l'obbligo di garantire non è rimesso all'assoluta disposizione delle parti, che intendono porre in essere una compravendita vera e propria, ed allora non si può punto parlare di un'intima corrispondenza dell' « *emptio spei* » coll' *emptio rei cum pacto de non praestanda evictione.*

La dimostrazione quindi della teoria di Boehmer sulla sconfinata efficacia del « pactum de non praestanda evictione » non è affatto esauriente. Essa poggia, come giustamente rileva lo Scharff [1], sul disconoscimento di questa circostanza, che si tratta di un' ammessibilità non già assoluta, ma relativa, perchè necessariamente circoscritta dal contenuto del contratto.

La clausola accessoria non può andare oltre la volontà primigenia e sostanziale.

Per quanto la teoria di Boehmer abbia trovato un' eco profonda ed una rapida diffusione, tuttavia non si estese senza gravi contrasti, che Glück spiega coll'acciecamento nel voler difendere l'errore comune come verità, e nel reputare proprio dovere il dipingere l'opinione retta come un nuovo errore [2]. Certo è, che, dopochè Boehmer pose in rilievo gli « errores communes », altri rivendicò la verità « communis opinionis contra novissimos Boehmerii errores ».

Il primo attacco venne appunto dato da un contemporaneo di Boehmer, da Francesco Alef, già docente di diritto all' Ac-

[1] Pag. 8.
[2] Op. cit. Lib. XXI pag. 230.

cademia di Heidelberg [1]. Le dimostrazioni di questo scrittore non si restringono esclusivamente ad una critica dello scritto di Boehmer, che sta a base dell'opinione dominante, ma stabiliscono anche una teoria propria, per quanto delineata soltanto nei suoi tratti essenziali. Essa poggia appunto su di ciò, che la prestazione dell'evizione è diversa dalla restituzione del prezzo, onde, se cessa la prima, non ne consegue che debba cessare la seconda. Questo è il cardine della dissertazione di Alef, la quale del resto attacca l'opinione contraria specialmente nell'interpretazione dei frammenti, ed è scritta in tono così aggressivo ed offensivo, da far credere intendimento dell'autore non tanto di ricercare il vero quanto di abbassare l'autorità grande di Boehmer [2]. Con lui la disputa scientifica si è convertita in uno scambio d'invettive. Forse anche per questo riuscì meno efficace l'attacco. Nè pàiono ingiustificate le roventi parole, con cui il figlio dell'offeso reagiva contro lo strano accanimento di Alef [3]: « Non ea quae virum, qui Jurisconsulti veri titulo corruscare intendit, imprimis decebat, modestia ac virtute, sed acerbitatis atque iniuriarum plenissimo calamo suscepit in dissertatione, hanc audacem inscriptionem gerente: *Veritas communis opinionis* etc. Quo animo sese ille ad hanc conscribendam accinxerit, spurcae illius paginae docent, in quibus, argumentorum pondere destitutus, ad iniurias emovendas se convertit ».

Un altro avversario della teoria di Boehmer sorse, un decennio dopo Alef, in Giovanni Tobia Richter, professore a Lipsia [4]. Egli è d'accordo con Boehmer nel riconoscere, che la responsabilità per evizione è un elemento naturale del contratto. Ma in seguito distingue tra « elementa naturalia externa » ed « elementa naturalia interna »: gli uni non intaccano la natura intima del negozio giuridico, ma, in base a speciali norme legislative e consuetudinarie, si riannodano al contratto esclusi-

[1] Veritas communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione contra novissimos Boehmerii errores vindicata. Heidelbergae 1736.

[2] Glück pag. 232.

[3] Boehmeri repetitae vindiciae pacti de non praestanda evictione oppositae erroribus inveteratis quos contra venerandi parentis Justi Henn. Boehmeri dissertationem argumenti eiusdem noviter propugnavit Franciscus Alef; Halae-Magdeb. 1737. Il Glück (p. 232) chiama questa dissertazione eccellente.

[4] De pacto evictionis non praestandae inutili (Inauguraldissertation von Freytag), Lipsia 1748. Glück op. e loc. cit. pag. 237; Scharff pag. 11.

vamente come parti accessorie; gli altri appaiono quale emanazione dell'entità del negozio giuridico e sfuggono quindi alla disposizione dei contraenti. Al compratore è data legalmente un'azione soltanto per ottenere l' « habere licere » della cosa, diritto risultante dalla « contractus substantia », onde quella parte di garanzia evizionale che viene giuridicamente tutelata da questa azione, acquista in realtà il valore di un elemento *naturale negotii internum.* Essa non è già un integrante logico, ma una necessaria conseguenza del contratto *(non principium sed principiatum).* Non può quindi mutarsene il contenuto, perchè tale mutazione è razionalmente inammessibile. Perciò è pure nullo il cosidetto patto « de non praestanda evictione », perchè, escludendo la responsabilità per evizione, si trova in diretto contrasto col contratto principale. Al compratore deve in ogni circostanza riservarsi il diritto di realizzare il suo vero interesse; altrimenti il contratto di compra diventa una pura apparenza.

Ma la teoria di Alef non ebbe il suo formale svolgimento che più tardi, per opera di Joh. Theod. Müller, suo scolaro [1]. Per quanto possa talora risentirsi della smania di sottilizzare propria degli scolastici, non si può negare alla concezione un fondamento giusto, se anche falsamente espresso, malgrado gli ammirevoli pregii di forma. Essa qualifica come elementi essenziali della compra non soltanto il consenso delle parti sulla merce e sul prezzo, ma anche il pagamento del prezzo e la tradizione della cosa: quello come parte costitutiva, questo come parte consecutiva del contratto. Tutto il resto, e quindi l'obbligazione del venditore eccedente il pagamento del prezzo, pone tra gli elementi naturali del negozio giuridico. E siccome al fatto dell'evizione si riannoda quale conseguenza di diritto tanto l' *obligatio ad id praestandum quod interest rem evictam non esse*, quanto l' obbligo del venditore alla prestazione del tolto *habere licere;* così, di fronte al contenuto sostanzialmente diverso delle due obbligazioni, il concetto della prestazione *ob evictionem,* che le abbraccia, non può essere identico. Perciò giova

[1] Reiteratae vindiciae communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione, oppositae vindiciis repetitae eiusdem argumenti 1737 a Ge. Lud. Boehmero, modo Gottingae Pandectarum Professore famigeratissimo, orbi datis, Heidelbergae 1760. Glück, pag. 239; Scharff pag. 9.

distinguere l' *evictionis praestatio*, secondochè viene intesa in senso più largo od in senso più ristretto: la prima ha per oggetto la restituzione del prezzo di acquisto e la prestazione dell'*id quod interest*: la seconda soltanto la prestazione dell'*id quod interest*, ed è, secondo lui, la responsabilità evizionale κατ' ἐξοχήν. Da queste premesse deduce Alef la seguente conseguenza: « .... sicut praestatio evictionis rigorose accepta est tantum proprietas adeoque a contractu abesse potest; ita partem essentialem in suo conceptu formali, utpote quae numquam abesse potest, et consequenter etiam id quod est rem habere licere, non includit, cum hoc ipsum sit pars essentialis emtionis ».

Se quindi si convenne di non rispondere per l'evizione, tale clausola investe soltanto la « rigorosa evictionis praestatio » e quindi il diritto all' *id quod interest*, e non abbraccia per nulla la restituzione del prezzo, che, quale elemento essenziale del contratto, è sinallagmaticamente condizionata alla garanzia dell' *habere licere*.

Da questa non può esonerarsi il venditore se non restituendo la somma pagata, anche quando sia intervenuto un patto « de non praestanda evictione ». La volontà delle parti può dare gli atteggiamenti più svariati ai rapporti nascenti dalla compravendita, purchè il contenuto delle due specie di prestazioni si corrisponda; oltre vi pone un ostacolo insormontabile l' indole del contratto.

Per quanto le due teorie di Richter e di Müller siano contrarie alle fonti e logicamente infondate, contengono tuttavia d'esatto questo tratto caratteristico, che i confini della garanzia sono inerenti alla natura del contratto principale (Grotius, Man. ad Jurisp. Holl. lib. III, cap. 15 n. 19, 20).

L'opinione del Boehmer fu accolta da Cristiano Eckard [1], Carlo Federico Walch [2], Adolfo Teodorico Weber [3], Federico Glück [4] e, con lui, dalla grande maggioranza dei Pandettisti moderni [5].

[1] Hermeneut. Juris, lib. I, cap. II, § 77, not.*
[2] Introd. in controv. juris civ. sect. III, capo I, § 5, pag. 449.
[3] Bemerkungen und allg. Regeln ecc. § 8 *nei* Versuche über das Civilrecht, p. 36 seg.
[4] Op. cit. pag. 228, 229, 230 seg. 248.
[5] Westphal, vom Kauf § 336 seg. pag. 214 seg; Bucher, Forderungen pag. 216; Haubtmannsberger, über die Gewährleistung, pag. 97 seg.; Thibaut, System I § 189 p. 145;

II.

Tutta quella violenta disputa che sorse sul patto « de non praestanda evictione » ebbe per base il seguente punto: il venditore è o no in tal caso obbligato a restituire il prezzo? La decisione dell' interessante questione dipende dall' interpretazione di un frammento di Ulpiano: fr. 11, § 18, D. de act. emt. vend. 19, 1: « Qui autem habere licere (*Hal.* h. l. promittens) vendidit, videamus quid debeat praestare. Et multum interesse arbitror, utrum hoc polliceatur per se venientesque a se personas non fieri, quo minus habere liceat, an vero per omnes. Nam si per se, non videtur id praestare, ne alius evincat: proinde si evicta res erit, sive stipulatio interposita est, ex stipulatu non tenebitur, sive non interposita, ex emto non tenebitur. Sed Julianus libro quinto decimo digestorum scribit, etiamsi aperte venditor pronuntiet per se heredemque suum non fieri (*Flor.* teneri) quo minus habere liceat, posse defendi, ex emto eum in hoc quidem non teneri, quod emtoris interest; verum tamen ut pretium reddat, teneri. Ibidem ait, idem esse dicendum, et si aperte in venditione comprehendatur, nihil evictionis nomine praestitum iri: pretium quidem deberi re evicta, utilitatem non deberi. Neque enim bonae fidei contractus hanc patitur conventionem (così Vangerow e Scharff; *Flor.:* hac patitur conventione; Mommsen h. utitur c. ?), ut emtor rem amitteret (Mommsen: amittet ?) et pretium venditor retineret: nisi forte, inquit, sic quis omnes istas suprascriptas conventiones recipiet (*Hal.*

Braun, Erörterungen I § 189 pag. 209 seg; Kritz, Pand. I, 3 pag. 164 seg.; Schweppe, röm. Priv. R. III § 443 p. 165; Göschen, Civilr. II, 2 pag. 98; Treitschke, Kaufkontrakt, § 75 Nr. 10 n. 6 pag. 167 seg.; Liebe *in* Weiske Rechtslexicon IV, 2. ediz. pag. 825 seg.; Unterholzner, Schuldverhältnisse I § 145 Nr. 5 pag. 298: Koch, Forderungen II, 2. ediz. § 127 pag. 457; Pagenstecher, Pand. Prakt. pag. 524; Holzschuher, Theorie III § 245 Nr. 6 pag. 397 seg.; Seuffert, Pand. II § 271 b pag. 96; Sintenis, Das praktische gemeine Civilrecht II, § 116 pag. 643; Vangerow, Pand. § 610. Anm. 4, pag. 522 seg.; Arndts, Pand. § 303 pag. 578, 581 A; Brinz, Pand. II, I § 280 pag. 338; Windscheid, Pand. § 391, p. 472; Dernburg, Pand. II § 99 pag. 262; Bechmann, Kauf I pag. 683; Eck, Verpflichtung des Verkäufers pag. 16 Anm. 1; Kricheldorff, das *pactum de non praestanda evictione,* pag. 29 sg.: Wening-Jngenheim, Lehrbuch § 395; Schilling, Institutionen III, § 297; Mainz, Droit romain, Bruxelles 1859, II § 295, pag. 184, nota 48: Schupfer, Obbligaz. pag. 154; Ronga, Istituz. di diritto rom. Torino 1889, II, pag. 84, nota 1.

si quis.... reciperet), quemadmodum recipitur, ut venditor nummos accipiat, quamvis merx ad emtorem non pertineat (forse: perveniat?), veluti cum futurum iactum retis a piscatore emimus, aut indaginem plagis positis a venatore, vel pantheram ab aucupe: nam etiamsi nihil capit, nihilominus emtor pretium praestare necesse habebit: sed in supra scriptis conventionibus contra erit dicendum; nisi forte (Huschke pone *si forte;* Vangerow e Tiktin vi si oppongono, cfr. nota 2, pag. 25) sciens alienum vendit: tunc enim, secundum supra a nobis relatam Juliani sententiam, dicendum est, ex emto eum teneri, quia dolo facit ».

Il passo contempla la clausola annessa alla compravendita, con cui l'alienante venne esonerato dalla responsabilità evizionale. Di fronte al *pactum de non praestanda evictione generale,* la scuola di Boehmer distingue un *pactum de non praestanda evictione speciale,* col quale si nega al compratore evitto non soltanto la prestazione dell' *id quod interest,* ma la stessa restituzione del prezzo. È certo, che quando le parti abbiano dimostrato una tale volontà, deve questa avere piena attuazione. Ma che ciò debba chiamarsi *pactum de evictione non praestanda* e che sopratutto si debba dare un tale valore alla clausola generica, con cui viene esclusa la responsabilità dell'alienante per l'evizione della cosa, è, come giustamente nota lo Scharff[1], una *petitio principii.*

Infatti bisognerebbe prima di tutto dimostrare, che una compravendita effettiva può logicamente sussistere colla modalità, che il compratore nulla riceva. Ma ciò è impossibile, perchè una donazione condizionata all'avverarsi dell'evizione non è giuridicamente eguale alla vendita condizionata al non avverarsi di essa. Ad una tale assurdità può soltanto condurre quella confusione di concetti, per cui la teoria di Boehmer attribuisce unicamente alla possibilità relativa del patto, la sua consistenza giuridica rispetto al contenuto di un determinato negozio.

Secondo la dottrina dominante, l'interpretazione del famoso passo di Ulpiano rispetto al contenuto del patto « de non praestanda evictione » è la seguente:

All'inizio della sua disamina, Ulpiano afferma chiaramente il principio, che il venditore, il quale assunse espressamente per sè

[1] Op. cit. pag. 34.

e per i suoi eredi la garanzia dell' *habere licere*, non deve essere tenuto a rispondere del fatto dei terzi, che facciano valere un diritto sulla cosa [1]. Perciò, nel caso d' evizione, egli non può essere colpito nè dall'*actio emti*, nè dall' *actio ex stipulatu* e non può nemmeno esser costretto a restituire il prezzo (ex emto non tenebitur) [2]. In seguito Ulpiano adduce un passo di Giuliano, ove questi, come dimostra la particella *sed*, si stacca dall'opinione da lui seguita, approvandola solo nel caso in cui il venditore sia in dolo.

Quest'opinione già venne accolta da antichi giuristi ; ed il Glück, proclamandone l' esattezza, plaude all' insegnamento di Boehmer, che, rilevando il contrasto tra i due giureconsulti, pose luminosamente sotto gli occhi del mondo giuridico [3] l'evidente confusione dell' opinione legale di Ulpiano coll' opinione meramente recata in via di dubbio da Giuliano [4]. Secondo quest'ultimo, il patto *de non praestanda evictione*, qualunque atteggiamento assuma, annulla ogni obbligo relativamente all' *id quod interest*, non già relativamente al prezzo pagato.

Giuliano non credeva consono alla natura della compravendita, come contratto di buona fede, che al venditore rimanesse il prezzo, mentre il compratore perdeva la cosa. Ma della verità della sua asserzione non sarebbe nemmeno egli troppo persuaso, tant' è vero che l' espone esitante, affermando fin da prin-

[1] Vangerow, loc. cit. pag. 323 e 324. A pag. 323: « Im Eingang, bis zu den Worten: *ex emto non tenebitur* stellt Ulpian den Satz auf: wenn Jemand stillschweigend ein *pactum de non praestanda evictione* abschliesst, dass er nur verspricht, durch ihn und seine Successoren solle der Käufer nicht in Besitz gestört werden, so kann er wegen Eviktion durchaus mit keiner Klage belangt werden (und es kann also begreiflich von einer Rückforderung des Kaufpreises keine Rede sein). Holzschuher, Theorie und Casuistik III, pag. 398: « Verkauft Jemand mit der beschränkten Versicherung, dass der Verkäufer weder von ihm noch von seinen Nachfolgern beansprucht werden solle, so ist damit stillschweigend festgestellt, der Verkäufer nicht in Anspruch genommen werden kann. Da solchergestalt der Käufer den ganzen Sachwert ohne Ersatz verlieren kann, so kann ein solches Geschäft auf eine Schenkung hinauslaufen und desshalb ist nach l. 31 § 4. D. de donat. inter vir. et ux. 24. 1, der Nebenvertrag *de non praestanda evictione* unter Ehegatten ungiltig, insofern darunter eine Schenkung versteckt wird »; v. Savigny, System vol. IV, pag. 101.

[2] Su di questa frase si fermano J. H. Boehmer (cfr. Glück pag. 232, 234, 235) e Westphal, come pure G. L. Boehmer — Vedi oltre testo.

[3] Pag. 230.

[4] Glück, pag. 233 e 234; Vangerow, loc. cit. pag. 324: « Gegen diese Meinung Julians - welcher ihr Urheber selbst nicht recht traute, wie aus dem vom Hoffnungskaufe entnommenen Zweifelsgrunde, hervorgeht -... ».

cipio, che in favore di essa si potrebbero addurre alcuni motivi *(defendi posse)* [1]. Un altro importante riflesso adduce pure al fine del suo dire, dimostrando come nella compravendita con tale clausola accessoria si debba ravvisare una compravendita di speranza [2]. E Ulpiano, dopo la malsicura opinione di Giuliano, che già contrasta a quanto si trova a capo del frammento, non muta punto d'avviso, ed anzi osserva piuttosto bruscamente: « Sed in supra scriptis conventionibus contra erit dicendum ». (Vangerow, III, pag. 324: « ..... wiederholt also hier den Satz, den er sogleich bei Beginn seiner Erörterung aufstellte, indem er hier nur noch die Beschränkung hinzufügt, dass im Falle eines Dolus des Verkäufers, allerdings die *actio emti* ungeachtet eines solchen *pactum de evictione non praestanda* gebraucht werden könne »).

G. L. Boehmer, rivendicando [3] la memoria del proprio padre, attaccato da Alef, sostenne che il negare il dissenso tra Giuliano e Ulpiano equivale ad ammettere, che questo giureconsulto si avviluppi in un'aperta contraddizione con sè stesso. Da principio egli dice che contro il venditore non compete nè l'*actio emti* nè l'*actio ex stipulatu*. Orbene, come si potrebbe ripetere da lui il prezzo? forse coll'*actio emti?* E le parole *ex emto non tenebitur?* Il contrasto risulta dal modo con cui Ulpiano riferisce l'opinione di Giuliano (sed Julianus libro XV Digestorum scribit), che è appunto quello usato dai giureconsulti romani nell'addurre opinioni contrarie come argomenti di dubbio. Infatti Giuliano distingue tra i danni interessi ed il prezzo, non soltanto di fronte al caso contemplato da Ulpiano della garanzia assunta per sè e per i proprii eredi, ma anche di fronte a quello in cui si sia espressamente convenuto « nihil evictionis nomine praestatum iri », perchè un tal patto, in forza del quale il venditore non deve nemmeno restituire il prezzo pagato, contraddice alla natura dei contratti di buona fede, denominati poco oltre *suprascriptae conventiones*. Nè Giuliano limita in seguito il suo asserto con un'eccezione; le parole « forte

[1] Glück, pag. 230; nota dei traduttori a pag. 250: Veramente ivi Giuliano manifesta diversa opinione; ma la manifesta assai riservatamente e cautamente (posse defendi).

[2] Glück, ivi; Vangerow, passo citato alla nota 4, pag. 15.

[3] Boehmeri repetitae vindictae pacti de non praestanda evictione ecc. ecc.; Glück pag. 233 e 234.

si quis », alludono piuttosto ad un' obbiezione [1], che egli si è fatta e che da lui, anzichè essere contraddetta, è confermata con parecchi esempi, con cui le suddette convenzioni vengono interpretate come altrettante compre di speranza. Ecco il significato delle sue parole: « nisi forte...... admittitur conventio, ut venditor nummos accipiat, quamvis merx ad venditorem non pertineat ». Ulpiano a sua volta si oppone all'opinione di Giuliano, come risulta all'evidenza dall' unico caso in cui eccezionalmente vi si accosta, quello, cioè, in cui il venditore abbia agito dolosamente e venduto scientemente una cosa altrui. « Tunc enim secundum supra a nobis relatam Juliani sententiam dicendum est, ex emto eum teneri, quia dolo facit ».

La diversità d'opinione dei due giureconsulti, afferma Glück [2] esponendo ed accogliendo la dimostrazione di Boehmer, è pure rilevata dai Basilici (lib. XIX, tit. VIII, de action. empti et venditi; Const. V, § 3; ediz. Heimbach, II, Lipsia 1840, pag. 270; Fabroto pag. 388 seg.), che ne tentarono la conciliazione distinguendo, secondochè il venditore abbia pattuito « neque per se neque per heredem suum vel venientes a se personas futurum, quominus habere emtori liceat » oppure « nihil praestitum iri, si res evincatur ». Nel primo caso, se un terzo evince la cosa, sorge l' obbligo alla restituzione del prezzo ; nel secondo invece la compra vale come un' *emptio spei*, perchè il compratore acquista la cosa a suo rischio e pericolo.

Vangerow [3] accentua ancora questo modo di vedere, attribuendo ai Basilici una concezione rispettivamente identica ed analoga a quella, come vedremo, proposta da alcuni glossatori e da Buchholz per il frammento in questione: se il venditore garantisce *per se venientesque a se personas non fieri, quominus habere liceat*, in altre parole, se si stipula tacitamente un patto *de non praestanda evictione*, il venditore non è tenuto all' *id quod interest*, ma alla restituzione del prezzo; invece non si fa luogo nemmeno a questa, quando la garanzia sia stata esclusa *expressis verbis*.

[1] Regulariter dictio « *forte* » est nota dubitationis et non solum facti sed quandoque juris dubitationem inducit - V. Strauchii, Lexicon particularum juris, voc. *forte*.
[2] Op. cit. pag. 235.
[3] Pand. III. § 610, Anm. 4, pag. 324.

Fin d' ora però ci sia permesso di contrapporre al Glück, che tutto sta nel decidere, se le parti, pattuendo genericamente *de non praestanda evictione*, intendessero *nihil praestitum iri, si res evincatur*, e se un tal patto sia compatibile colla volontà di stipulare una vera e propria compravendita.

I Basilici ciò non dicono, ed il porre il patto in esame nella seconda categoria di contratti da essi contemplati non si giustifica altrimenti, che coll'aprioristico convincimento dell'interprete.

E la fallacia del risultato si rivela ancora più evidente attraverso le parole di Vangerow, il quale, affermando più nettamente e decisamente il principio e pareggiando gli effetti del patto *de non praestanda evictione* a quelli dell' *emptio spei*, è costretto a riconoscere nei Basilici una grave incongruenza.

Così sull' ara dei proprii convincimenti si sacrifica con tutta leggerezza la logica ed il pensiero dei revisori del diritto giustinianeo!

Se la fatta distinzione, seguita Glück [1] riferendo a quei testi l'accusa che dovrebbe più giustamente muovere a sè stesso ed al suo modo di spiegarli, non risponde certamente nè all'opinione di Giuliano nè a quella di Ulpiano, certo è, che con essa i Basilici offrono la prova dell' accoglimento dell' opinione di Ulpiano nel caso in cui la convenzione fosse stata conchiusa in buona fede, in modo che il venditore non dovesse mai essere tenuto per l'evizione di un terzo.

Che Ulpiano abbia in realtà recato l'opinione di Giuliano, come quella di un giurista dissenziente, è provato dalle parole; « Sed Julianus .... » in modo così evidente, che non si può ammettere l' accordo senza far violenza alle parole stesse [2]. Non è possibile conciliare l' opinione di Ulpiano con quella di Giuliano a meno di consacrare la più evidente contraddizione [3].

Anche il Westphal [4] ravvisa un dissidio tra i due giureconsulti romani: ciò dimostrano a suo avviso le parole di Ulpiano: « sed in suprascriptis conventionibus contra erit dicen-

[1] Pag. 236.
[2] Pag. 242 e 227.
[3] Pag. 234.
[4] Kauf § 336-341; Glück pa . 243.

dum »; e la cosa diventa tanto più evidente, quando questi in caso di dolo del venditore si accosta all' opinione di Giuliano. Solo relativamente a colui, *qui dolo facit*, Ulpiano dice con Giuliano, *ex empto eum teneri*. Di qui si inferisce che il venditore di buona fede *ex empto non tenetur*.

Il Buchholz [1] ammette pure che Giuliano ed Ulpiano fossero di opinione diversa. Secondo lui, l'assunzione della garanzia per sè e per i proprii eredi importa una *tacita conventio de non praestanda evictione* per i terzi: ad essa Ulpiano attribuisce pieno effetto, affermando che il venditore non è a nulla tenuto: il Giureconsulto adduce in seguito come *ratio dubitandi* l' opinione di Giuliano, respingendola poi coll'imporre la restituzione del prezzo solo quando il venditore abbia scientemente alienato una cosa altrui (ob dolum).

Ma ciò deve intendersi esclusivamente per la *tacita conventio de non praestanda evictione* derivante dal caso posto, in cui si tratta di un negozio di stretto diritto. Ulpiano contraddice Giuliano soltanto per ciò, che in tali negozi vale la lettera, non l'equità. E siccome oggi è questa la regola delle contrattazioni, così, quando si dichiara in generale *ne evictio praestetur*, si deve intendere che il compratore rinunzia bensì ai danni interessi, ma non già che egli non abbia nemmeno il diritto di ripetere ciò che ha dato come corrispettivo.

È strano come questo scrittore, pur spiegando il frammento secondo l'opinione dominante, nella costruzione della teoria giunga ad un risultato opposto. È la vittoria del criterio giuridico sugli errori dell' esegesi!

Un'analoga teorica già aveva fatto capolino in qualche glossatore [2] ricordato e confutato da Mangilio (qu. 53). Il *pactum*

[1] Cfr. Glück pag. 244.

[2] Cfr. anche Caballino, De evict. § II, n. 24 e 25: « Si vendo rem, ut demum ita procedat quando in genere esset factum pactum a quocumque; evinceretur, secus si specificaretur a certa persona puta a Sempronio, tunc enim etiam pretium non restituitur, casus est singularis in lege qui libertatis (L. 69 pr. D. de evict. 21, 2) .... Et ibi colligit glossa ex illo tex. idem esse quando exprimitur quod non vult teneri ex certa causa. .... Ratio differentiae est secundum Baldum in dicta lege qui libertatis, quia ubi venditor excipit aliquem specialem casum vel personam per hoc videtur certiorare emptorem quod in tali casu vel persona potest res evinci L. 1 in fin. de act. emp. Sed ubi generaliter excipit tunc saltem tenetur ad pretium quia per generalem exceptionem non potest esse certus emptor, nisi sciverit venditorem non habere jus. Cfr. § V, n. 26 pag. 211. Tra le varie

de non praestanda evictione ad certam causam vel personam restrictum non consente *actionem ad pretii restitutionem; cum enim expressa sit certa causa, emptor sibi debet imputare, cur prius quam emerit, non fuerit diligens investiganda ipsa causa, et an res subiecta esset evictioni.* Ecco *in terminis* la concezione che dei Basilici ci offre Vangerow!

Glück [1] oppone a Buchholz i seguenti argomenti:

1°. Il patto tacito *de non praestanda evictione* non può avere efficacia giuridica diversa dal patto espresso. *Eadem vis est expressi et taciti:* d'altronde Giuliano non distinse tra patto e patto; (Vangerow, III pag. 324: « mochte es stillschweigend in der von Ulpian bemerkten Weise, oder mochte es mit ausdrücklichen Worten abgeschlossen sein ») Ulpiano colle famose parole « sed in suprascriptis conventionibus ..... » lo contraddice rispetto a tutta la pienezza della sua affermazione.

2°. Nè qui si parla di un contratto di stretto diritto, perchè le parole *habere licere vendidit* alludono ad un patto accessorio, che può aggiungersi alla compravendita, quale contratto di buona fede, anche senza ricorrere alla stipulazione. E se gli effetti, che Ulpiano attribuisce alla « tacita conventio de non praestanda evictione » (improponibilità tanto dell' *actio ex empto* quanto dell' *actio ex stipulatu*), provengono dalla formola della stipulazione, evidentemente, quando questa manchi, eguali saranno le conseguenze del patto tacito e di quello espresso.

Balza quindi agli occhi, che il motivo, per cui il venditore obbligato per sè e per i proprii eredi, non può, di fronte all'evizione di un terzo, essere colpito nè dall' *actio emti* nè dall' *actio ex stipulatu*, non sta nella natura della stipulazione, quale negozio di stretto diritto, bensì nell' indole della promessa: infatti, chi assume la prestazione dell' evizione solo in certi casi, dà implicitamente a conoscere, di voler escludere la sua responsabilità in tutti gli altri; e ciò specialmente se il negozio principale, come avviene qui per la compravendita, lo ren-

considerazioni di Didaco v'ha pure quella, se il prezzo non possa essere ritenuto *in poenam emptoris.* Essa però *non probatur jure; nec enim sequitur, consensu emptoris fuit recepta specialis evictionis causa, ergo emptor scivit rem alienam esse. Potuit enim cogitasse et existimasse nihil periculi sibi ex evictionis causa quae excepta fuit imminere.*

[1] Pag. 246, 247, 248.

derebbe di sua natura tenuto verso l'acquirente per l'*habere licere* della cosa. « Obligatus est venditor, dice lo stesso Giuliano (l. 8 D. de evict. 21, 2), ut praestet licere habere hominem, quem vendidit ».

3°. Dal momento che si ammette la validità del patto che esclude la restituzione del prezzo al compratore evitto, l'asserzione di Ulpiano, che attribuisce tale efficacia al patto « de non praestanda evictione », non può essere in contrasto colla natura di un negozio di buona fede. Lo stesso Giuliano riconosce che a questa non è punto contraria l' *emptio spei*.

4°. Nè si può applicare la regola, che ogni rinuncia va interpretata ristrettivamente, quando ciò che si vuole sottrarre alla rinuncia, è, senza un'espressa riserva, necessariamente compreso nel suo oggetto: tale è il caso nostro, ove la prestazione dell' evizione consiste in un pieno risarcimento del venditore, e questo comprende anzitutto il valore dell'oggetto. « Emti judicium, dice Paolo alla Legge 43 in fin. D. *de act. empt. vend.* 19, 1, non pretium continet tantum, sed omne quod interest emtoris, servum non evinci ». Analogamente Giavoleno nella legge 60 D. *de evict.*: « Si in venditione dictum non sit, quantum venditorem pro evictione praestare oporteat: nihil venditor praestabit praeter simplam (i. e. simplex rei evictae pretium) evictionis nomine, et ex natura ex emto actionis hoc, quod interest ».

Se adunque è stato conchiuso in generale il patto *ne evictio praestetur*, il compratore ha rinunciato con esso ad ogni pretesa, che per l' evizione gli potesse competere contro il venditore, e quindi anche alla restituzione del prezzo pagato, perchè le espressioni generiche vanno intese anche nelle stipulazioni in quel senso lato, che si è inteso di dar loro.

Nelle prime sue osservazioni, mòlto finemente ed acutamente Glück respinge le artificiose distinzioni di Buchholz; ma in seguito egli cade in quella confusione di concetti cui conduce l'analogia coll' *emptio spei* e che Scharff delinea magistralmente.

I traduttori del Glück [1] ravvisarono nelle due teoriche gli effetti di due opposte tendenze; ammisero in Giuliano una diversa opinione, manifestata però assai riservatamente e cau-

[1] Glück, nota a pag. 248, 249, 250, 251.

tamente: nè questo fatto secondo loro deve far meraviglia. I giureconsulti romani erano in una certa qual misura legislatori ed accadeva loro di abbandonare il rigore dei principii per seguire criterii di utilità e di opportunità. I così detti principii di diritto singolare in gran parte si richiamano appunto all'attività dei giuristi. Che Ulpiano, cui il testo appartiene, rigetti l'opinione di Giuliano, è stato largamente dimostrato dal Glück. Un simile dubbio nasce spesso quando l'un giureconsulto introduce a parlare l'altro, e quasi sempre per la ragione che s'introduce un terzo a far da giudice ed a decidere la questione; ma poichè questo terzo, che è il simbolico Triboniano, non si presenta direttamente in persona propria, riesce a non far capire chi parli, nè quale sia nel contrasto l'opinione da accettare. Così avviene in una simile combinazione di Ulpiano e Giuliano nella L. 7, § 17, Dig. de Publ. in rem actione 6, 2; così avviene nella presente legge. Dalle parole *nisi forte sciens alienum* etc. sino alla fine del testo è Giustiniano che parla: lo manifesta lo stile: *nisi forte* - *tunc enim* etc.; lo manifesta la solita inutile restrizione, che riguarda la scienza ed il dolo del compratore. Ma questa stessa interpolazione rende manifesto che Giustiniano ha inteso per l'appunto confermare l'opinione di Ulpiano: mettendosi per terzo a parlare, egli non ha dato ragione a Giuliano se non in un caso ovvio ed estraneo, cioè in quello della mala fede del venditore.

Orbene, l'interpretazione della teoria dominante non è così inattaccabile come la si vorrebbe far credere. È però certo che alle parole di Ulpiano, considerate a sè ed indipendentemente dal contesto, può benissimo attribuirsi un tale significato.

Come di poco valore sono senz'altro da respingersi gli argomenti accessori, con cui si vuol dimostrare l'incertezza della decisione di Giuliano [1]. L'espressione « posse defendi » non fa che riflettere quella caratteristica di linguaggio dei Romani, per cui essi, per quanto era possibile, davano alle loro affermazioni ed ai loro giudizi, la forma del soggettivismo [2].

[1] Vangerow, pag. 324: « In den folgenden Worten von *Sed Julianus* an bis zu den Worten *pretium praestare necesse habebit* führt Ulpian die entgegengesetzte Meinung Julian's an, welcher allerdings — obwohl zweifelnd.... ». Quest'argomento venne specialmente posto in rilievo da Glück, pag. 230 e da Boehmer: cfr. Glück, pag. 233.

[2] Scharff, pag. 37.

Non a torto esclama il Glück [1], censurando Richter, che vorrebbe considerare come dubitativa l'antecedente affermazione di Ulpiano: chi non conosce la modestia dei giureconsulti romani nel valersi delle espressioni *videtur, videndum, visum est* e talora anche *videtur videri* per proporre le loro opinioni! Ma, dato anche che si voglia attribuire a tali forme di linguaggio un'importanza che non hanno, esse possono servire d'argomento contro la tesi avversaria.

Lo scorgere nel « nisi forte », una ragione di dubitare sollevata coll' *emptio spei* [2], ragione che scuoterebbe assai l'inoppugnabilità della tesi di Giuliano, non fa che tradire l'indirizzo tendenzioso ed aprioristico dell'argomentazione. Infatti lo stesso modo di vedere può anche condurre alla deduzione opposta: Giuliano, dicendo che, fatta eccezione per il caso dell' *emptio spei,* il venditore non deve ritenere il prezzo, cerca da questo caso di dedurre *ab absurdo,* che il prezzo deve essere sempre restituito: l' « emtio spei », secondo la sua entità propria ed originale, ha in un certo senso un valore affatto diverso (come egli si sforza di dimostrare meglio in seguito), cosicchè non contiene un motivo sufficiente, perchè al venditore venga rilasciato il corrispettivo. Quale delle due concezioni sia quella accolta, non si può perciò dire senza il soccorso di altre considerazioni.

Per intanto è certo che, di fronte all' insufficienza dimostrativa degli argomenti fin qui addotti, non v' ha nulla che faccia dubitare dell'apodittica affermazione di Giuliano. Tuttavia essa si presenterebbe come problematica, se una critica serena e penetrante non smentisse la contraddizione tra Ulpiano e Giuliano.

La teoria dominante si appoggia a tre punti: l' inizio della citazione del passo di Giuliano con un *sed,* la confutazione finale di Ulpiano, ed in ultimo la regola posta senza alcuna restrizione da questo Giureconsulto, che al compratore non spetti nè l' *actio emti,* nè l' *actio ex stipulatu.*

Orbene, quanto alla particella *sed,* è noto che essa ha pure un significato congiuntivo e limitativo: erroneamente si sostenne

[1] Pag. 238.
[2] Vangerow, pag. 324: Glück pag. 234.

che « particula SED contrariae sententiae significationem inducit » [1]. Nel caso nostro essa è puramente congiuntiva e forse anche rafforzativa, ma non esprime punto un contrapposto. Già Müller [2] aveva posta in rilievo questa considerazione, adducendo una numerosa serie di passi di Ulpiano, in cui la particella *sed* ha per l'appunto un tale significato [3].

L'argomento, su cui insiste specialmente Glück, lungi dall'essere decisivo di per sè, acquista la sua importanza quando sia spalleggiato dagli altri che suffragano la stessa tesi. Checchè dica Bechmann [4], non esiste alcuna necessità logica di riferire le parole « sed in suprascriptis conventionibus contra erit dicendum » all'intera dichiarazione di Giuliano, constatando così una contraddizione. Anzi è più corretto e verosimile riferirle all'obbiezione immediatamente precedente dell'*emptio spei:* in questo modo, invece dell'intera decisione, Ulpiano respinge la discutibile designazione della vendita con patto *de non praestanda evictione* quale un' *emptio spei.* Rimane ora l'argomento principale dell'opinione dominante.

Ulpiano, all'inizio del frammento, ha specificamente sancito, che, in caso di esclusa garanzia, contro il venditore non compete nè l' « actio ex stipulatu » nè l' « actio ex empto »: il compratore quindi non dispone di alcun mezzo giuridico per ottenere la restituzione del prezzo.

Ecco il cavallo di battaglia di Boehmer e di Glück! Ecco l'argomento, con cui il figlio Boehmer credette aver paralizzata la voce del mordente critico di suo padre! Ecco il perno del ragionamento di Westphal e dell'interpretazione di Buchholz; ecco la base dell'insegnamento di Vangerow e di Windscheid!

Già Alef [5] censurava Boehmer allegando che tale argomento non fa che « ineptiis accumulare ineptias »!

[1] Joh. Strauchii, Lexicon particularum juris (Jenae 1864) voc. *Sed;* Glück, p. 237.

[2] Cfr. Glück, pag. 240.

[3] L. 13 § 17 D. de act. empti et vend. 19, 1; L. 6 § 7 D. de negot. gest. 3. 5; L. 4 in fin. de condict. ob turpem causam, 12, 5; L. ult. § 1 D. de aedilit. Edicto 21, 1; L. 58 D. de verbor. obligat. 45, 1: L. 6 § 2 D. de duob. reis.

[4] Kauf I pag. 683 nota 2: « Es ist doch nicht zweifelhaft, dass der Schlussatz *Sed in subscriptis conventionibus contra erit dicendum* sich auf das Frühere nicht auf das unmittelbar Vorhergehende zurückbezieht. Bei der Interpretation ist aber immer im Auge zu behalten, dass zunächst ein ganz besonderer Fall des Verkaufs, hereditas vendita, gemeint ist ».

[5] Cfr. Glück, pag. 232.

E per vero l'intuitiva evidenza dell' interpretazione avversaria, che colpisce a tutta prima, va via via dileguandosi quanto più si sottopone ad un esame profondo il contenuto del frammento, comparando il § 18 col § 15, che egualmente desunse Ulpiano dai Digesti di Giuliano. Ivi si delinea l'efficacia di un patto *de non praestanda evictione*, che deve aver vigore soltanto trenta giorni dopo la conclusione della compravendita (si quis servum ea condicione vendiderit, ut intra XXX dies duplam promitteret, postea ne quid praestaretur, et emtor hoc fieri intra diem non desideraverit .....). Trascorso tale termine, se il venditore, insegna quest' ultimo Giureconsulto, ha alienato in buona fede la cosa altrui, non incontra alcuna responsabilità (...... ita demum non teneri venditorem, si ignorans alienum vendidit). Ma, come risulta in modo chiarissimo dal § 18, è opinione di Giuliano, che la liberazione del venditore rifletta unicamente la prestazione dell' *id quod interest* e che egli rimanga tenuto a corrispondere la somma pagata come prezzo. Per conseguenza anche l' espressione più accentuata « non teneri » deve essere intesa col tacito presupposto della restituzione del prezzo [1]. Questa restrizione risultava certamente dal contesto nei Digesti di Giuliano, ma Ulpiano tralascia di farne cenno nell' intento di porre in luce un altro concetto, cioè l' influenza della mala fede sulla responsabilità [2].

Nulla v'ha quindi nel frammento che ci impedisca di ritenere che Ulpiano abbia negato in via generale la responsabilità per evizione col tacito presupposto della restituzione del prezzo: anzi, in favore di questa tesi sta la restrizione esplicitamente fatta coll'addurre il passo di Giuliano [3].

[1] Non è quindi nemmeno necessario scorgere con Richter nelle parole *Nam si per se non videtur praestare ne alius evincat* l'espressione di un dubbio, di cui fa ancora parte la deduzione *Proinde si evicta res erit.... ex emto non tenebitur.*

Piuttosto giova qui ricordare l'acuto insegnamento del Caballino (§ V n. 26 p. 212): «..... Si aliqua lex generaliter loquatur et in illomet casu alia lex distinguat, tunc interpretanda est lex illa generaliter loquens secundum aliam distinguentem». Cfr. nota 1, pag. 39.

[2] Vangerow, pag. 324: «Der Vorschlag von Huschke in Giesser Zeitschrift N. F. IV, S. 284, in den Schlussworten statt: *nisi forte sciens,* zu lesen: *si forte sciens* beruht m. E. auf einem Missverständniss». Anche Tiktin (De natura bilateralium obligationum, p. 111) si oppone a tale proposta; cfr. Arndst-Serafini, II, § 303, pag. 308.

[3] Scharff, pag. 40. Qui torna ancor più a proposito il succitato (nota 1 di questa pagina) precetto del Caballino.

Risultato della disamina è, che la concezione così presuntuosamente propugnata dall'opinione dominante non trova nella lettera delle Pandette maggior appoggio di quella contraria.

III.

Venendo alla ricostruzione positiva del passo di Ulpiano così tormentato dalla dottrina, giova premettere collo Scharff[1], che esso è opera di un giureconsulto vissuto quando la teoria della responsabilità *ob evictionem* già aveva raggiunto tutto il suo sviluppo. Egli comincia col formulare il tema che si propone di trattare: quale è il contenuto dell' obbligo di garantire del venditore? Per impostare bene la questione e sceverarla da ogni elemento eterogeneo, determina subito la sfera del suo compito, col porre innanzi il concetto dell' *habere licere*. Soltanto in quei negozi in cui esiste l' obbligo di una tale prestazione sorge la responsabilità evizionale. Con ciò egli esclude tutti i contratti aleatori, ove non esiste alcun obbligo di *procurare*, e rispetto a cui non è quindi compatibile una clausola che lo escluda. Anche dove pare che Ulpiano parli di un'esplicita promessa di garantire *(actio ex stipulatu* o *ex emto)* non allude per nulla ad una speciale dichiarazione delle parti : il *pactum de praestanda evictione* appartiene ad un' epoca anteriore: allora era già implicitamente contenuto nello stesso contratto di compravendita. Lo prova il fatto, che la medesima espressione *polliceri* comprende tanto la ragione dell' *actio emti* quanto quella dell' *actio ex stipulatu :* essa indica essenzialmente la determinazione contrattuale che foggia o modifica la garanzia sancita dalla legge. In questo modo la garanzia per evizione viene innanzi tutto subordinata alla volontà dei contraenti. Appunto perciò Ulpiano distingue in seguito il caso in cui essa è limitata da quello in cui non lo è. Sorvola sul secondo, che tratta solo indirettamente, lumeggiando l'obbligo del venditore non tenuto alla garanzia e contrapponendolo a quello dell'alienante su cui grava illimitata la responsabilità evizionale. Quanto al primo, nella stessa formola del quesito « quid debeat praestare », si delinea il principio,

[1] Pag. 44.

che a carico del venditore sta pur sempre un obbligo [1], per quanto ne possa essere diverso l'ambito.

Ecco ciò che scaturisce necessariamente dall'enfasi del Giureconsulto e dall'anormalità del ragionamento, e ciò che costituisce ad un tempo la base delle ulteriori dimostrazioni! Anzitutto Ulpiano considera una fattispecie, in cui la garanzia viene ristretta all'operato dell'autore e dei suoi aventi causa. Le conseguenze giuridiche di questa limitazione di responsabilità vengono anzitutto studiate rispetto all' *actio ex stipulatu*. La prestazione del doppio è dovuta ogniqualvolta il vizio di diritto venga fatto valere dall' alienante o da un suo erede; ma non lo è, in forza di un patto tacito, ogniqualvolta l' evizione segua per opera di un terzo [2]. Così già insegnava il Müller. Orbene è storicamente certo, che in quel periodo di tempo in cui la ragion d'essere della garanzia era riposta in una clausola speciale, così da apparire come una prestazione accessoria, il silenzio delle parti, escludendola, lasciava sempre salva al com-

[1] Allo stesso risultato, sebbene con ragionamento meno stringente, giunge Giovanni Taddeo Müller (Reiteratae vindiciae communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione). V. Glück, pag. 239. Se Ulpiano pone la questione: *Qui habere licere vendidit, videamus qui debeat praestare?* qui la controversia non poteva essere circa la sola cosa. La cosa è un elemento essenziale del contratto come il prezzo. L'obbligo di prestare la cosa come quello di pagare il prezzo s'intende da sè e non fa bisogno di patto speciale all'uopo. Laonde qui si deve necessariamente alludere ai danni interessi, perchè in ciò consiste l'*habere licere*, per cui il venditore è tenuto verso il compratore, come Giuliano stesso insegna nella l. 8 D. de evict. 21, 2.

[2] Originale, per quanto identica nel risultato a quella esposta nel testo, è la spiegazione di Giovanni Tobia Richter (cfr. Glück pag. 237 e seg.). Ulpiano distingue secondochè l'*habere licere* venne promesso *per se venientesque a se personas*, ovvero *per omnes*. Nel primo caso parrebbe che l'alienante non fosse a nulla tenuto, se un terzo evince la cosa. Ma (e questo è il punto decisivo) Giuliano scrive nel libro XV dei suoi Digesti, che non solo nel primo caso, ma anche quando sia stato espressamente pattuito *nihil evictionis nomine praestatum iri*, il venditore è tenuto a restituire al compratore il prezzo. Il *pactum de non praestanda evictione* lo esonera dalla prestazione dei danni interessi: ma il prezzo è cosa affatto distinta.

Più esattamente Müller: Ulpiano distingue solo nella questione proposta se sia stato promesso *per se venientesque a se personas non fieri quo minus habere liceat* ovvero se la promessa si riferisca ad ogni altro. Colle parole: « non videtur id praestare ne alius evincat » afferma che, se il venditore si è obbligato per il doppio, il triplo o il quadruplo mediante stipulazione, la somma non può essere domandata *ex stipulatu*, ed anche senza stipulazione il venditore non può essere chiamato in giudizio *ex emto*, qualora un terzo abbia evitto la cosa. Per corroborare questa opinione e conferirle da un lato maggior precisione, dall'altro la debita estensione, Ulpiano invoca l'autorità di Giuliano, il quale impone la restituzione del prezzo non solo nel caso in questione, ma anche in quello in cui si sia espressamente pattuito di non prestare l'evizione. Cfr. Glück, p. 240.

pratore la « condictio » per ripetere la prestazione da lui fatta. Se quindi Ulpiano, in base al contratto che la elimina, libera da responsabilità il venditore in caso di evizione, non pregiudica evidentemente il suo diritto alla restituzione del prezzo; e, negando poco oltre l' « actio emti », ciò fa unicamente per quanto attiene all' *id quod interest* [1].

L'opposizione dei due termini, prezzo e danni, ricorre assai frequente nelle fonti, onde la negazione dell'uno è lungi dall'importare necessariamente quella dell'altro. Da principio parallelamente all' *actio emti* competeva la *condictio;* ma poi nel caso di esclusa garanzia si restrinse semplicemente la portata dell' *actio emti*. E, che questa interpretazione delle parole di Ulpiano sia obbiettiva e conforme a realtà, e che non provenga punto da un convincimento aprioristico, lo dimostra la decisione di Giuliano, d' indole affatto generale ed emanata sugli stessi presupposti di fatto: col riferirla, Ulpiano previene il pericolo d'un errore facendo esplicitamente alle sue parole la dovuta restrizione. Così anche i Basilici hanno concepito e spiegato questo passo delle Fonti [2].

[1] V. Caballino, loc. cit. alle note 1 pag. 25 e 1 pag. 59.

[2] È strano come i Basilici siano dai seguaci dell' una e dell' altra opinione rispettivamente addotti a sostegno delle opposte tesi. Da una parte li invocano Boehmer e Glück, ed Eckart non esita a recare il testo relativo al frammento in esame come ottimo esempio della grande loro utilità nell'interpretazione del diritto giustinianeo (Hermeneut. iuris, lib. I, cap, VII § 289). Dall'altra Müller osserva che essi non provano nulla, perchè, come è noto, il libro XIX non è genuino. In generale poi tanto poco vi è da credere ai Greci, che già Cicerone, ai suoi tempi, diceva nel discorso per Flacco: « Testimoniorum religionem et fidem numquam ista natio coluit », e nel libro 1° *de Oratore:* « Contentionis, quam veritatis cupidiores fuerunt Graeci ». E Scharff va più in là e li adduce senz'altro a sostegno della sua tesi. Così, mentre, secondo gli uni, provano il dissidio tra Giuliano ed Ulpiano, secondo l'altro, invece attestano che le parole del primo giureconsulto non fanno che spiegare quelle del secondo. Ma le critiche e le spiegazioni dello Scharff sono tali da dissipare ogni equivoco. Lib. XIX, Tit. VIII *de actione empti et venditi* (ediz. Heimbach **1840, II, pag. 270**): καὶ ὅτι, ἐὰν πωλήσω σοι, ἐφ' ᾧ μήτε ἐμὲ μήτε τὸν κληρονόμον μου ἢ τὰ φερόμενα εἰς ἐμὲ πρόσωπα ἐμποδίσαι σοι ἔχειν, καὶ ἄλλος ἐκνικήσῃ τὸ πραθὲν, οὐκ ἐνέχομαι τῇ ἀγωγῇ τῇ περὶ τῆς μελλούσης ζημίας οὔτε τῇ ἀγωγῇ τῇ τὸ πρᾶγμα ἀπαιτούσῃ εἰς τὸ διαφέρον, ἀλλ' εἰς τὴν ἀνάδοσιν τοῦ τιμήματος· εἰ μὴ ἄρα συνεφώνησα μηδὲν παρασχεῖν ἐκνικωμένου τοῦ πράγματος ἐν ἀγνοίᾳ τοῦ πιπράσκειν ἀλλότριον. ὁ γὰρ εἰδὼς καὶ τοῦ συμφώνου ὄντος ἐνέχεται τῇ ἀγωγῇ τῇ ἀπαιτούσῃ τὸ πρᾶγμα, οὐ μὴν ὁ ἀγνοήσας. ἐνδέχεται γὰρ τὸν πράτην κερδᾶναι τὸ τίμημα καὶ τὸν ἀγοραστὴν μὴ σχεῖν τὸ πρᾶγμα, ὡς ἐπὶ ἁλείας καὶ θήρας· κἂν γὰρ μηδὲν κρατηθῇ, δίδωσιν ὁ ἀγοραστὴς τὸ τίμημα ».

La traduzione del Fabroto suona così: « Item si hac lege vendidero tibi, neque per me neque per heredem meum vel venientes a me personas futurum, quo minus habere tibi liceat: et alius rem venditam evicerit: non teneor actione ex stipulatu, nec actione

Segue, preceduta dalla particella rafforzativa *sed* per meglio accentuare la riserva, la spiegazione delle parole di Ulpiano colla citazione del passo di Giuliano.

Questo giureconsulto dà espressione più precisa alla tesi abbozzata: dice chiaramente, che il *pactum de non praestanda evictione* esime dall'obbligo di prestare l' *id quod interest,* non da quello di restituire il prezzo, e ciò tanto se è tacito, quanto se è espresso [1]. A giustificare quest'asserzione ricorre al prin-

in rem ad id, quod interest, sed ad restitutionem pretii, nisi pactus fuerim, nihil praestitum iri, si res evincatur, dum ignorans rem alienam vendo. Quippe qui scit, quamvis ita sit conventum, in rem actione tenetur, non is qui ignoravit. Nam fieri potest, ut venditor pretium lucretur, et emptor mercem non consequatur: velut in piscatione ac venatione. Nam tametsi nihil captum fuerit, tamen emptor pretium praestat ». (L'*actio in rem* qui non è altro che l'*actio empti* per la restituzione del prezzo, della quale soltanto il passo discorre. Cfr. Glück, pag. 235, nota 69, Boehmer, cit. Diss. § 14 e Westphal, Kauf § 337).

Di fronte a tale parafrasi, che del resto corrisponde esattamente a quella della Glossa (Qui promisit de evictione pro se et herede suo tantum aliis evincentibus non tenetur nisi ad pretium... nisi de hoc etiam sit cautum ne ad pretium teneatur), è naturale il ritenere come fatta salva dai Basilici la restituzione del prezzo. Unica eccezione, sollevata del resto anche dalla Glossa, è il *pactum de non praestanda evictione speciale.*

Ma il riferire con Glück e con Vangerow l'eccezione sanzionata per questo caso al « pactum de non praestanda evictione » in generale equivale, secondo lo Scharff, ad accusare i Basilici d'aver frainteso il frammento; ma più di tutto non corrisponde a ciò che essi sanciscono: quando si assume la garanzia esclusivamente per il fatto proprio e dei proprii eredi, si pattuisce perciò stesso *de non praestanda evictione* rispetto ai terzi. Orbene tale patto, è ivi detto espressamente, lascia impregiudicato il diritto alla restituzione del prezzo, ed il farlo rientrare nella restrizione successiva dell'*emptio spei* sforza il significato naturale delle parole ed è illazione affatto arbitraria: Vangerow, per giungere a questo risultato, dovette distinguere tra patto tacito e patto espresso, attribuendo ai Basilici una contraddizione.

[1] Mangilius, De evict., Quaest. LVII, n. 3, pag. 126: « Neque ratio ex adverso allegata obstat, quia etiam cum nulla causa exprimitur, sed tantum generaliter illud in conventionem deducitur, ut de evictione agi non possit, emptor deberet sibi imputare, cur eam rem emerit quam certo non sciebat esse venditoris, cum tamen diligenter perquirere debuisset, an esset in illius dominio: at quoniam bonae fidei est contractus, aequitas non patitur, ut venditor pretium retineat eo casu quo emptor rem amittit... » Caballinus, De evict. § 5 n. 25, 26 (pag. 209 e 210): «...... si ita conventum sit, ut venditor non teneatur de evictione si res empta fuerit a Sempronio, vel ex causa libertatis, secus erit, quia nec ad pretium agere potest emptor; ita noluerunt Fulgo, Angelus, Baldus....; rationem differentiae ponit Baldus.... Noviores quidem contrarium sentiunt et asseveranter dicunt hanc communem sententiam falsam esse...; ubi quis non vult teneri de facto alieno, tenetur ad restitutionem pretii; ergo idem videtur ubi non vult teneri pro facto Semproni, ut idem operetur genus in suo genere, quod operatur species in sua specie....; ibidem ait....... ubi dicit textus quod si in instrumento dicatur nihil evictionis nomine praestitum iri, pretium quidem deberi (subdit textus), neque enim bonae fidei contractus hanc patitur conventionem, ut emptor rem amittat et venditor pretium retineat. Ista enim ratio ita concludit ubi quis non vult praestare evictionem respectu certae personae vel causae, sicut ubi non vult aliquo modo teneri de evictione, quia semper militat ratio, quod su-

cipio d' ordine legislativo e generale che regola i contratti di buona fede, alla cui intima natura contrasta, che il venditore ritenga il prezzo, mentre il compratore perde la cosa. Una tale convenzione sarebbe un' *emptio spei*. Non a torto Alef avrebbe proclamato il dissenso tra Ulpiano e Giuliano un errore vergognoso del grande Boehmer!

E se pure siamo lungi dallo stigmatizzare così aspramente ciò che non era e non rimase la sventata ed irriflessiva affermazione di un individuo, ma costituiva una vera e propria tesi scientifica e divenne il pensiero di parecchi secoli, il pensiero conquistatore di Glück, Vangerow e Windscheid, non possiamo non inchinarci all' esauriente analisi dello Scharff, in cui più che l'autorità dei grandi Pandettisti, valse l' oggettività e la serenità della ricerca, onde non esitiamo a proclamare il suo insegnamento quale l'ultima parola della scienza!

Esaminando il modo con cui vengono esposti questi concetti, salta subito all' occhio il cambiamento della costruzione [1]. Ulpiano, dopo di avere obbiettivamente esposto la prima concezione fondamentale di Giuliano, passa alla costruzione diretta abbandonando quella indiretta, salvo poi a ritornarvi di nuovo. È quindi necessario scorgere nelle parole « neque enim bonae fidei contractus » un' osservazione incidentale di Ulpiano, senzadichè lo stile sarebbe affatto scorretto. Ed allora nell'accoglimento da parte sua dell' opinione di Giuliano sta la prova irrefragabile, che il patto di non prestare la garanzia riduce l'obbligo di rispondere alla misura minore della restituzione del prezzo.

Ciò è in perfetta armonia colla conclusione dello stesso Ulpiano, il quale, dopo avere distesamente esposto l'obbiezione immaginata dal Giureconsulto citato, che la compravendita con una tale clausola si può considerare come un' *emptio spei*, aggiunge recisamente: *Sed in suprascriptis conventionibus contra*

mus in bonae fidei contractibus: debet ergo textus in dicta lege qui libertatis (Scaevola 69 pr. D. de evict. XXI, 2) declarari per dictum § qui autem (L. 11 § 18 D. de act. emt. vend. 19, 1), ut non praestetur evictio respectu interesse sed bene respectu pretii. Cfr. § 2 n. 24 e 25, pag. 28 e 29.

[1] Sed Julianus... scribit.... posse defendi...: ibidem ait idem esse dicendum...... pretium..... deberi, utilitatem non deberi..... — neque enim bonae fidei contractus hanc patitur conventionem, ut..... — nisi forte, inquit..... recipiet.....

erit dicendum. Come già prima si atteggiava dialogicamente il corso della discussione, così anche qui v'ha uno scambio di botte e risposte: è quindi impossibile che, come vuole la teoria dominante, la decisione finale di Ulpiano sia rivolta contro il complesso della dimostrazione di Giuliano. Se l'uno contesta l'obbiezione di una teoria contraria sollevata dall'altro, è evidente che segue la stessa sua teoria: del resto avrebbe detto: « et in suprascriptis conventionibus contra erit dicendum ». I traduttori del Glück [1], scorgendo dapprima il delinearsi di una controversia, cercarono poi nelle ultime parole del passo la sentenza che proclamasse la condanna di un Giureconsulto, dove invece tutti e due s'affaticavano nello stesso intento di dirimere le obbiezioni contrarie alla comune opinione.

Con questa interpretazione il frammento appare come un tutto sistematico ed armonico. Una responsabilità per evizione esiste sempre; ma se è intervenuto un patto *de non praestanda evictione*, essa è limitata alla restituzione del prezzo.

IV.

Che il principio dall'opinione dominante strappato all'insegnamento di Ulpiano non risponda punto allo spirito delle fonti romane *(Geist der römischen Rechtsquellen)* invocato da Westphal [2], lo dimostra l'esame dei passi in cui esso ne scorge una facile riprova ed a cui rivolsero la loro attenzione specialmente gli scrittori più moderni [3].

Anzitutto la L. 10 e la L. 11 Dig. de her. vel act. vend. 18, 4 messe in correlazione.

L. 10 Javolenus, lib. II ex Plautio: « Quod si in venditione hereditatis id actum est, si quid juris esset venditoris, venire, nec postea quidquam praestitum iri: quamvis ad venditorem hereditas non pertinuerit, nihil tamen eo (*ins.* nomine) praestabitur, quia id actum esse manifestum est, ut quemadmodum

[1] Op. cit. pag. 250 e 251.
[2] Lehre vom gemeinen Recht vom Kauf u. s. w., Leipzig 1807, § 338, p. 217 seg.
[3] Glück, Nota dei traduttori pag. 250; Vangerow, Pand. III § 610, Anm. 4, p. 324; Kricheldorff, Die Wirkung des pactum de non praestanda evictione in Rücksicht auf den Kaufpreis, Leipzig 1870, pag. 29. Quanto alla Legge 10 D. de hered. vel act. vend. 18, 4 di Giavoleno cfr. pure Glück, pag. 226.

emolumentum negotiationis, ita periculum ad emptorem pertineret ».

L. 11 Ulpianus, lib. XXXII ad Edictum: « Non hoc modo admittitur esse venditionem - si qua sit hereditas est tibi empta - et quasi spes hereditatis: ipsum enim incertum rei veneat ut in retibus ».

« Si tratta, dicono i traduttori del Glück, della vendita di una eredità col patto di non garantire: ed il fatto vien posto in rilievo non per la specialità giuridica del caso, ma perchè nella vendita di eredità simili patti, stretti in perfetta buona fede da parte del venditore veramente ignaro dell'esistenza od entità degli oggetti venduti e desideroso piuttosto di evitare la noia dell'assicurarsene, dovevano essere assai frequenti. E di nuovo ritorna in proposito il paragone di tal vendita coll'*emptio spei* ».

Ma giustamente osserva lo Scharff [1], come i testi citati non calzino punto all'argomento. Infatti nel successivo frammento 13 [2], Paolo distingue esplicitamente, secondochè la compravendita dell'eredità si riferisce ad un determinato diritto od all'eventualità del suo sorgere colla vocazione ereditaria del venditore. Nel primo caso, come insegnano i frammenti 7, 8 e 9, deve prestarsi la garanzia; nel secondo invece non esiste alcun obbligo in tale senso, tantochè il negozio giuridico viene pareggiato all'*emptio spei*. Con ciò non si afferma che alla compravendita stipulata *senza nessuna restrizione espressa* possa attribuirsi l'oggetto proprio di questa figura specialissima, e che tal sia l'intendimento delle parti, che non posero alcuna clausola particolare. Si adduce ancora la L. 68 pr. D. de evict. 21, 2 (Papinianus lib. XI Responsorum): « Cum ea conditione pignus distrahitur, ne quid evictione secuta creditor praestet: quamvis pretium emptor non solverit, sed venditori caverit, evictione secuta nullam emptor exceptionem habebit, quominus pretium solvat ».

La legale irresponsabilità del creditore che vende il pegno fornisce ai traduttori del Glück argomento di analogia di prin-

[1] Op. cit. pag. 43.

[2] Paulus, lib. 14 ad Plautium: Quod si sit hereditas, (etsi) non ita convenit, *ut quidquid juris haberet venditor, emptor haberet,* tunc heredem se esse praestare debet: illo vero adiecto liberatur venditor, si ad eum hereditas non pertineat.

cipii in favore della loro teoria, di cui nella legge 68, che interpreta un volontario patto di non prestare l' evizione in caso di vendita del pegno, trovano una diretta analogia esegetica. Anzi sarebbe appunto questa legge che, contemplando il caso dell'esclusione per patto in simile ipotesi, avrebbe loro dato qualche imbarazzo circa la tesi dell' esclusione legale.

A parte quest' ultima questione, a torto si addusse la legge 68 pr. D. de evict. 21, 2, perchè, trattando della vendita del pegno e della posizione del creditore pignoratizio di fronte all' evizione, contempla un rapporto giuridico di natura singolare, a cui non può attribuirsi un valore analogico od una diretta forza dimostrativa per la compravendita comune [1].

Nè vale invocare con Vangerow la Costituzione 14 C. fam. h. 3, 36 affermando, che ivi è dovuto l' *id quod interest*, perchè la garanzia venne pattuita, ed inferendone che nulla è dovuto quando un tal patto non abbia avuto luogo. Infatti l'argomentazione *e contrario* è assai pericolosa, e come al risultato voluto da Vangerow può benissimo condurre a quello perfettamente opposto.

D'altra parte il principio bandito dagli avversari non può in verun modo conciliarsi colla regola spesso dettata dalle fonti, che il compratore, allo scoppiare del conflitto di diritti tra di lui ed il terzo, può ritenere il prezzo [2]. Infatti, si supponga che in una vendita stipulata coll' esclusione della garanzia l'evizione abbia preceduto il pagamento del prezzo: o il patto liberatorio perde il suo vigore e la sua efficacia, perchè con esso diventa illusoria l'assoluta esclusione d'ogni obbligo, o il principio dell'assoluta efficacia del patto è fallace e deve quindi essere respinto. Orbene, dal momento che nulla giustifica la prima supposizione, dovremo necessariamente ammettere l'esattezza dell' altra.

Ma la concezione dominante, oltre a non rispondere alla retta interpretazione dei testi, contrasta alla storia del diritto romano.

La *mancipatio*, importando di sua natura la responsabilità del venditore, non ne consentiva l' eliminazione mediante patto

[1] Scharff, op. cit. pag. 42.
[2] Scharff, ivi.

speciale [1] (Pauli, Rec. Sent. II, 17 § 1: « Venditor si eius rei quam vendiderit dominus non sit, pretio accepto auctoritatis manebit obnoxius: aliter enim non potest obligari »).

Finchè la compravendita è puramente un contratto reale, cui ancora non inerisce alcun obbligo, il compratore, all'avverarsi dell'evizione, ripete il prezzo perciò stesso che ne è venuto meno il presupposto. E durante il trasformarsi del contratto reale in contratto obbligatorio l'acquirente è protetto dalla *condictio*. Sarebbe dunque un'anomalia storica, che quella prestazione, che nei primordi del diritto contrattuale era sempre considerata come la minima da riservarsi al compratore, fosse caduta più tardi quando il diritto aveva raggiunto l'apogeo del suo svolgimento.

Nella solennità della mancipazione, per la stessa sua tendenza sinallagmatica, era implicitamente contenuta la clausola della garanzia: nè le parti potevano prevenire il sorgere dell'*actio auctoritatis* con una speciale dichiarazione. Mentre il *pactum de non praestanda evictione* era incompatibile colla *mancipatio,* era inutile nella vendita non formale, perche da essa non sorgeva alcuna obbligazione. Se la *mancipatio* è soltanto *nummo uno* e non è quindi che apparente, non produce alcuna responsabilità per l'evizione, perciò stesso che il pagamento del prezzo e la vendita reale avvenuta al di fuori di essa sono soggetti agli effetti della vendita senza forme. Ma ciò non toglie che, avvenuta l'evizione, esistano i presupposti della *condictio* per la restituzione del prezzo [2] (Fr. 167 pr. D. de reg. iuris 50, 17: « Non videntur data, quae eo tempore, quo dantur, accipientis non fiunt »).

I traduttori del Glück scrivono che la dichiarazione *mancipio neque promittet neque quisquam dabit*, ha sempre il significato, che si vuole escludere l'*auctoritas* e l'*actio auctoritatis* in modo assoluto, non ridurla, il che sarebbe assurdo, dal doppio del prezzo al vero prezzo pagato.

Ma non è punto assurdo che la mancanza dell' *actio auctori-*

[1] Scharff, § 4, pagg. 14 e 15, pag. 41. Pag. 15: «..... auch in Form einer *lex mancipi* kann eine Modifikation der Haftung nicht zu Recht bestehen, da doch nie eine Nebenabrede jenem Grundgedanken der Formel widersprechen darf».

[2] Scharff, pag. 15 e 16.

tatis lasci impregiudicato ciò che ad essa è estraneo, vale a dire la restituzione del prezzo, a proteggere la quale sta la *condictio*.

Più tardi sorge l'uso della « stipulatio duplae » e diventa così abituale da far senz'altro presumere la « stipulatio » stessa, onde le parti sono costrette a dichiarare espressamente la loro volontà *(pactum de non praestanda evictione)* per ottenere quel risultato che scaturiva prima dal contratto principale [1]. È il trionfo del principio, che, di fronte a quella forma di inadempimento che è l'evizione, non è consono alla *bona fides* il far dipendere la protezione del compratore privato del suo diritto dalla stipulazione di un contratto accessorio. L'effetto originariamente prodotto dall'evizione è precisamente quello che più tardi le attribuirono le parti coll'escludere la garanzia. Era conforme all'efficacia puramente materiale dei negozi primitivi, che il Pretore proteggesse il possesso della prestazione fatta da una parte, di fronte all'altra solo in quanto quest'ultima avesse giuridicamente il godimento della controprestazione. Appunto perciò dopo l'evizione spetta all'acquirente la *condictio causa data causa non secuta* per riavere ciò che egli diede col tacito intendimento che la cosa rimanesse nel suo dominio giuridico. Ciò s'avvera anche quando sia intervenuto un *pactum de non praestanda evictione*.

Col sopravvenire del contratto consensuale [2] l'assunzione della garanzia diventa un implicito integrante della stipulazione principale, che, in mancanza di un'apposita clausola, può benissimo farsi valere coll' *actio emti*. Allora acquista per la prima volta un'espressione positiva il *pactum de non praestanda evictione*, il quale concerne però solo quel tanto di responsabilità che proviene dalla stipulazione: e cioè il pagamento del *duplum*. Ciò dimostra che, malgrado detto patto, rimane impregiudicata la *condictio* per la restituzione del prezzo.

Lo svolgimento storico della garanzia ci insegna come la clausola che la esclude non fosse dapprima ammissibile, e come, quando lo divenne, non abbia pregiudicato affatto la ripetizione della somma pagata. Il principio, per cui, all'apparire di un conflitto

[1] Scharff, pag. 17.
[2] Scharff, pag. 18.

di diritti (evizione)[1], il compratore può ritenere il prezzo (Fr. 18, § 1 D. de peric. et comm. 18, 6; c. 5 e 24 C. de evict. 8, 45), come pure quello per cui il suo acquisto costituisce un arricchimento ingiustificato quando si sia alienata la cosa spettante ad un terzo (Fr. 23 D. de reb. cred. 12, 1; c. 1 C. de reb. alien. non alien. 4, 51), non costituiscono che due diverse applicazioni del concetto, per cui, se la compravendita non può avere altrimenti efficacia, deve almeno rimanere al compratore un corrispettivo equivalente nel suo ammontare al prezzo stesso. E del valore che hanno questi principii per l'efficacia del *pactum de non praestanda evictione* lo Scharff trova la conferma diretta in parecchi testi. Fr. 31, § 4 D. de don. int. vir. et ux. 24, 1: « Si vir uxori vel contra quid vendiderit vero pretio et donationis causa paciscantur ne quid venditor ob eam rem praestet, videndum est, quid de ea venditione agatur, utrum res venierit et totum negotium valeat, an vero ut ea sola pactio irrita sit, quemadmodum irrita esset, si post contractam emtionem novo consilio inito id pacti fuissent ».

Qui Pomponio si domanda in quali limiti l'*animus donandi*, che si celi, per quanto è possibile, attraverso la clausola di non garantire, inerente ad una compravendita tra coniugi, influisca sulla consistenza giuridica dell'intero negozio. Il giureconsulto non pone in dubbio la validità della compra in sè e per sè, e si ferma piuttosto sul valore della clausola accessoria. Orbene, se tal patto potesse esimere dalla restituzione del prezzo, la questione sollevata sarebbe inutile e superflua, perchè si tratterebbe piuttosto di vedere se e quando vi sia un'offerta di donazione. La questione si giustifica logicamente assai meglio attribuendo al patto un'efficacia puramente diminutiva, diretta, cioè, a limitare quantitativamente la prestazione. Soltanto allora può nascere il dubbio sulla sua validità o meno, secondochè esso appare come una modalità del contratto a titolo oneroso o come un nuovo elemento lucrativo («..... novo consilio inito ..... »). Questa considerazione di Pomponio ha per implicito presupposto, che il patto *de non praestanda evictione* non importi mai la completa liberazione dell'alienante, ma conduca sempre alla so-

[1] Scharff, § 8 pag. 51 e seg.

stituzione di una nuova prestazione nella minima misura consentita dal contratto.

A noi però non pare così tranquillante la finissima deduzione che lo Scharff trae dal frammento, perchè Pomponio, esaminando se il patto, che esclude la garanzia, appaia come una modalità del contratto a titolo oneroso o piuttosto come un nuovo elemento lucrativo, esamina appunto se vi sia o no un'offerta di donazione. La questione, che si vorrebbe esclusa, è precisamente quella trattata e lo scorgere un implicito presupposto non fa che tradire un aprioristico convincimento, perchè nulla autorizza a distinguere tra l' *animus donandi* risultante da una prestazione fatta interamente senza corrispettivo e quello risultante da una prestazione fatta dietro un corrispettivo inferiore al suo valore. Base del ragionamento dello Scharff è che, esclusa la restituzione del prezzo, si ha una donazione condizionata, rispetto alla quale manca ogni ragion di dubitare.

Ma la ragion di dubitare manca egualmente ogniqualvolta si accerti l'esistenza di quella figura giuridica, sia pure attraverso una prestazione fittizia ed irrisoria o semplicemente inadeguata.

Scharff vorrebbe che il frammento si riferisse esclusivamente alle fattispecie in cui l'esistenza della donazione è discutibile. Invece Celso discute sulla validità del patto e la subordina all'apparire di quel contratto: il giureconsulto quindi, impostando la questione, non esprime un dubbio, ma delinea il criterio con cui essa si risolve in modo certo nei singoli casi. Perchè quindi dovrebbe essere escluso quello in cui l'obbligo del venditore è talmente ristretto da essere ridotto a zero? Non soltanto il frammento non lo esclude, ma lo comprende in modo implicito, perchè esso realizza nel modo più spiccato l' ipotesi, in cui il patto sia ispirato ad un « novum consilium ». Questa frase indica appunto che si volle porre in essere alcunchè di diverso dalla compravendita.

Col proporsi di esaminare quando il patto sia valido, non si esclude dall' esame un caso in cui esso, *in forza del criterio proposto,* sia necessariamente nullo.

Il passo non designa già il valore della clausola contrattuale, ma ne delinea variamente gli effetti, secondochè le parti

le vollero attribuire un' estensione maggiore o minore. E subordinando certi effetti all'atteggiamento della volontà, in essa non si presuppone nè da essa si esclude punto un dato contenuto.

Argomento assai più valido in favore della sua tesi trova lo Scharff nel fr. 16 D. *de cond. causa data causa non secuta* 12, 4. E per vero questo passo di Celso nella sua forma antiquata, quando non venga considerato soltanto come un rudimento storico del diritto, designa chiaramente l'efficacia del patto *de non praestanda evictione*. Eccone il disposto:

« Dedi tibi pecuniam, ut mihi Stichum dares: utrum id contractus genus pro portione emtionis et venditionis est an nulla hic alia obligatio est quam ob rem dati re non secuta? in quod proclivior sum; et ideo, si mortuus est Stichus, repetere possum: quod ideo tibi dedi, ut mihi Stichum dares. - Finge alienum esse Stichum, sed te tamen eum tradidisse: repetere a te pecuniam potero, quia hominem accipientis non feceris; et rursus si tuus est Stichus *et pro evictione eius promittere non vis, non liberaberis, quo minus a te pecuniam repetere possim* ».

Celso distingue ancora la compravendita diretta alla prestazione dell' *habere licere* dal contratto rivolto al trasferimento della proprietà, distinzione che scomparve nel diritto posteriore, secondo cui l'una figura giuridica rientra nell' altra. Anche la garanzia viene considerata come il frutto di una particolare stipulazione, mentre più tardi apparve quale una funzione immanente della compravendita. Orbene, se Celso decide che il rifiuto di promettere la garanzia dà diritto all'altra parte ad ottenere la restituzione del prezzo pagato, ciò vuol dire che nella compravendita posteriore il patto di non garantire limita l' obbligo del venditore all' ammontare del prezzo.

A corroborare la dimostrazione della sua tesi, ed anzi a trovarne la diretta conferma, lo Scharff adduce ancora un altro passo [1], in cui Papiniano distingue i contratti accessorii in due categorie, secondochè diminuiscono la consistenza del contratto principale o rappresentano soltanto delle appendici. La ragione

[1] Fr. 72 pr. D. de contr. emt. 18, 1: « Pacta conventa, quae postea facta detrahunt aliquid emtioni, contineri contractu videntur; quae vero adjiciunt, credimus non inesse. Quod locum habet in his, quae adminicula sunt emtionis, veluti ne cautio duplae praestetur, aut ut cum fideiussore cautio duplae praestetur ».

della distinzione come accenna di sfuggita lo stesso giureconsulto, è questa, che, mentre gli uni si desumono dal contenuto del contratto principale su cui vengono plasmati, gli altri si trovano ad esso uniti soltanto da un rapporto d'esteriorità e non soggiacciono ad alcuna restrizione. Orbene, Papiniano pone il patto *de non praestanda evictione* tra quelli della prima specie, donde se ne inferisce, che contraddirebbe alla sua natura negare al compratore evitto la restituzione del prezzo perciò stesso che urta colla natura del contratto principale, che il compratore rimanga senza cosa alcuna.

L'insegnamento di Papiniano, pur non contenendo espressamente la specifica soluzione del quesito, è certamente la migliore affermazione esegetica di ciò che costituisce il cardine della concezione dello Scharff: e questi, opportunamente richiamandolo, ha colpito il vero punto debole dell'opinione avversaria: quello di studiare la volontà accessoria indipendentemente dalla volontà principale [1].

La garanzia assume nel diritto romano un duplice atteggiamento, secondochè la si considera dal punto di vista dell'*actio ex stipulatu* o da quello dell'*actio ex emto* [2]. Il dualismo della garanzia risultante dal concorso di queste due azioni è diritto vigente all'epoca giustinianea e sta a base delle decisioni del *Corpus juris:* in sostanza non contiene che la duplice espressione dello stesso concetto, che l'obbligo di rispondere del venditore è intimamente connesso colla natura della compravendita [3]. Questa, data la dipendenza giuridica del rapporto di garanzia dal contratto principale, è il presupposto naturale di una volontà negativa e costituisce la sfera su cui esplica la sua ef-

[1] Caballino, § V, n. 26, pag. 211 e 212: «..... quando quidem textus ille in dicta lege qui libertatis (L. 69 pr. D. de evict. 21, 2) dicit simpliciter quod venditor non tenebitur evictionis nomine, nec de pretio aliquod verbum, et tamen in dicta lege emptorem § qui autem (L. 11 § 18 D. de act. emt. vend. 19, 1) explicat, quod et si evictionis nomine nihil debeatur, pretium nihilominus restitui debere, sic vides casum legis expressum, unde non videretur ambigendum, quicquid Doctores in contrarium senserint, quorum auctoritas probabilis est. Comprobo hanc inductionem isto simili. Scimus, quod ubi lex non distinguit nec nos distinguere debemus. Et tamen si aliqua lex generaliter loquatur, et in illomet casu alia lex distinguat, tunc interpretanda est lex illa generaliter loquens secundum aliam distinguentem ». Cfr. § II, n. 24 e 25.

[2] Scharff, § 9 pag. 54 e seg.

[3] Scharff, § 5 pag. 19 e seg.

ficacia il *pactum de non praestanda evictione*. La grande importanza della *stipulatio duplae* nello svolgimento delle obbligazioni gravanti sul venditore e la predilezione dei compilatori per le antiche espressioni giuridiche spiegano perchè Giustiniano consideri il patto di non prestare specialmente di fronte alla rigida teoria formale dell'evizione [1]. Sotto questo aspetto la garanzia ha un'origine autonoma ed indipendente dal contratto principale, con cui si trova esclusivamente in un rapporto di accessorietà. Corrispondentemente quindi alla duplice pattuizione (contratto principale e patto accessorio), all'avverarsi dell'evizione, competono due distinte azioni: l'*actio ex stipulatu* e la *condictio causa data causa non secuta*. Perciò al lume della costruzione teorica la responsabilità evizionale ci appare da una parte come risarcimento pecuniario dovuto per l'inadempimento, dall'altra come restituzione del prezzo pagato senza ragione. Le due prestazioni appaiono formalmente come concetti distinti; ed il *pactum de non praestanda evictione*, riflettendo ciò che proviene dalla presunta « stipulatio duplae », esclude l'una lasciando intatta l'altra.

Nè diverso è il risultato cui si arriva coll'*actio emti* [2], come quella che importa l'adempimento, non l'annullamento del contratto. Se l'obbligo di prestare la garanzia si risolve nell'eseguire la convenzione, qualunque manifestazione di volere ri-

[1] Scharff, § 9 pag. 54 e seg. — Doppia fu la funzione della *stipulatio duplae* nel diritto romano. Infatti, mentre era dapprima un mezzo per sancire l'obbligo di garantire (Girard, Les stipulations de garantie; Nouvelle Revue historique de droit; 1883; Kempin, Die Haftung des Verkäufers einer fremden Sache, pag. 35 seg.; Glück, Nota dei traduttori pag. 138; Scharff pag. 17), divenne poi un mezzo per frenarne l'eccessiva portata. L'elasticità dell'*actio empti* permetteva al compratore di ottenere talora una somma anche maggiore del doppio del prezzo. La pratica venne così accrescendo sempre la misura e producendo oscillazioni tali nella determinazione delle somme dovute in caso di evizione, che numerose controversie si accesero (R. De Ruggiero, I Papiri greci e la stipulatio duplae, Roma 1902 pag. 29), onde Giustiniano finì per sancire (c. 1 de sent. quae pro eo 7, 47): « in omnibus casibus qui certam habent quantitatem vel naturam, veluti in venditionibus et locationibus et omnibus contractibus, hoc quod interest dupli quantitatem minime excedere ». Contemporaneamente valse pure come mezzo per elevare l'ammontare dell'*id quod interest,* che difficilmente si sarebbe potuto provare superiore al prezzo pagato. Eck, Die Verpflichtung der Verkäufers zur Gewährung des Eigenthums nach römischem und gemeinem deutschen Recht, Halle 1874 pag. 19.

[2] R. De Ruggiero, op. cit. pag. 28: « La separazione tra l'*actio ex stipulatu* e l'*actio empti,* dapprima ben netta, andò col tempo perdendo sempre più d'importanza di mano in mano che il contenuto dell'azione di buona fede si allargava e che con questa potevansi conseguire i medesimi effetti prodotti da quella ». Girard, Manuel, pag. 546.

guardi l'una, deve necessariamente aggirarsi nel contenuto dell'altra. La volontà espressa colla clausola accessoria non può contraddire a quella manifestata col contratto principale. È quindi principio supremo del patto *de non praestanda evictione*, che le condizioni della sua esistenza e la designazione del suo contenuto siano imprescindibilmente date dall' obbligazione, che le parti vollero innanzi tutto porre in essere. La garanzia evizionale è quindi suscettiva di mutazione per effetto della volontà delle parti, solo in quanto ciò sia compatibile colla natura del contratto che le sta a base e che fu l' oggetto precipuo della stipulazione. Il patto remissorio della garanzia riduce l'importo in denaro della prestazione per adempimento nella minima misura consentita dal negozio giuridico fondamentale.

Ma l' entità della compra rimane lo scambio della merce e del prezzo. E poichè in tutto il rapporto giuridico è dominante la volontà contrattuale, così la misura del minor risarcimento possibile non è data dal valor oggettivo della cosa, ma da quello che le parti soggettivamente le attribuirono, onde nel caso d'evizione il compratore deve almeno poter riavere il prezzo.

Ecco la teoria dell' efficacia relativa del patto *de non praestanda evictione*, teoria che lo Scharff ha vigorosamente affermata non solo rispetto ai testi, ma eziandio rispetto alla costruzione scientifica. È il vincolo che la volontà pone necessariamente a sè stessa colla forza della logica!

Ulpiano insegna (L. 11, § 1 D. *de act. empti et vend.* 19, 1): « Nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari, quod inter contrahentes actum est » [1]. Ed il principio tramandatoci dal Giureconsulto non è soltanto un' asserzione illuminata dall' aureola della storia, ma è una verità tuttora intuitiva, come quella che costituisce il cardine del diritto contrattuale. Di fronte alla vasta portata di questo principio parve incompatibile l' idea di un limite.

I traduttori del Glück [2] osservano, che la perdita del corrispettivo già pagato è la prima perdita cui sa di doversi sobbarcare l'acquirente accettando il patto *de non praestanda evictione*: è in previsione di essa, che ottenne l' oggetto per un

[1] Glück, pag. 226.
[2] Op. cit. pag. 249.

prezzo inferiore, a meno che non abbia dimenticato nel contrattare i più elementari e leciti canoni del commercio. Un Greco od un Romano non li dimenticava certamente: quando nelle commedie di Plauto il mercante avverte: *mancipio neque promittet, neque quisquam dabit,* si contratta sempre tra le parti per ridurre il prezzo al disotto del vero.

Ai valorosi commentatori dobbiamo rispondere, che la conoscenza dell'acquirente di sobbarcarsi una tale perdita può esistere o meno a seconda delle circostanze del caso, che essa non esiste quando il contenuto della manifestazione di volere principale la escluda e che l'inferiorità del prezzo può benissimo essere già determinata dall'esclusione dell'*id quod interest.* « Satis erit, affermava già il Caballino [1] accogliendo *in puncto juris* la *verior ac sustentabilior* opinione di Alberico, quod venditor sit immunis ab actione evictionis, atque exemptus quoad interesse, et alia damna illius causa contingentia ».

Non è quindi necessario cercare soccorso nei broccardi, a cui Vangerow [2] sente bisogno di contrapporre le esplicite determinazioni delle leggi 68 pr. 21, 2; 10, 11 C. fam. herc. 3,36: « le rinunzie sono da interpretarsi ristrettivamente, pactionem obscuram vel ambiguam venditori nocere, semper in obscuris quod minimum est sequimur, nemo locupletari debet cum alterius jactura ». Rispetto al primo, a ragione Glück [3] contrapponeva a Buchholz [4], che l'oggetto della rinuncia è determinato dalla rinuncia stessa; ma, diversamente da lui, abbiamo dimostrato come questo consista soltanto nell'*id quod interest.*

Non si tratta già di estendere o di restringere il contenuto di una clausola, ma di determinare qual esso sia. Orbene, questa determinazione scaturisce nettamente dalla natura della figura giuridica dominante. È errore abbastanza comune quello di considerare come estensiva l'interpretazione che designa la portata implicita, e non perciò meno effettiva e reale, di una data espressione giuridica.

[1] § V. n. 26, pag. 211.

[2] Op. cit. III. § 610, Anm. 4, pag. 324; cfr. testo al principio di questo capitolo e nota 3, pag. 31.

[3] Op. cit. pag. 248.

[4] Saggi su diverse materie di diritto, Lubecca 1808, pagg. 31, 47; cfr. Glück, pag. 244.

Nè miglior appoggio offrono il secondo ed il terzo, perchè l'ambiguità della clausola esiste soltanto finchè la si consideri isolatamente, indipendentemente cioè dal contratto cui inerisce.

Il quarto, nella sua formola vaga ed indeterminata, lungi dal costituire una vera e propria norma di diritto, è piuttosto la ragione che può aver ispirato il legislatore nel dettare la legge, i contraenti nello stabilire gli effetti del contratto: non è quindi possibile considerarlo in sè e per sè come fonte di un rapporto giuridico, bensì occorre vedere in che modo esso si attui nell'ordinamento posto dal legislatore rispetto ai consociati in generale, o dalle parti rispetto a sè stesse. Ed allora nel caso nostro tutto si riduce ad esaminare se e quando esista l'*alterius jactura* di fronte alla buona fede. Ma, siccome questa deve misurarsi in relazione alla volontà principale, così l'aforisma vale qui appunto perchè ribadisce in altra forma il concetto posto dallo Scharff a fondamento della sua teorica. L'*alterius jactura* esisterebbe perciò stesso che le parti posero a base delle loro contrattazioni due prestazioni correlative e non già una prestazione che avesse per corrispettivo la speranza di un'altra. Se l'*alterius jactura* non dovesse constatarsi a norma della legge (e cioè dei principî da essa implicitamente accolti od espressamente consacrati) o della volontà manifestata col contratto e fosse invece rimessa all'interprete, evidentemente si attribuirebbe all'aforisma un'applicazione affatto soggettiva ed arbitraria, che lo renderebbe privo di valore.

I traduttori del Glück osservano, che esso risponde allo spirito del diritto giustinianeo tendente in generale a ristabilire l'equilibrio tra due patrimoni [1].

A parte questa considerazione di indole generale ed astratta, che lascia tralucere un'opinione diversa per il diritto anteriore, è certo che la concezione proposta non abbisogna di argomentazioni così poco decisive, come quelle che contengono un ragionamento non sempre corretto [2].

Giusta il principio plasticamente affermato da Ulpiano, le parti potranno benissimo dar vita ad un contratto aleatorio; ma,

[1] Op. cit. pag. 175.

[2] E per vero esso può venire tanto smentito quanto confermato dalle circostanze del caso singolo. Appunto perciò l'eventuale sua esattezza non dipende dall'intrinseco suo valore, ma da ragioni estranee.

quando sia stato loro intendimento di porre in essere una vera e propria compravendita, il patto *de non praestanda evictione* che vi inerisca non basta a conferire al contratto un tale carattere, perchè, senza una espressa dichiarazione, non può presumersi che la clausola accessoria fosse diretta a mutare l'indole della volontà principale.

L'evidente validità del patto che esclude la ripetizione del prezzo trasse non pochi all'errore e valse ad accrescere la schiera dei seguaci dell'opinione dominante. « Se la buona fede, esclamano i traduttori del Glück [1], esigesse una soluzione diversa per l'*actio emti*, dovrebbe essere illecito il patto che apertamente, senza ambagi, dichiari il venditore non tenuto nemmeno per il prezzo ».

Ma, perchè diversa dalla compravendita, non è punto nulla o meno efficace la donazione condizionata: ciò non toglie che essa non sia affatto voluta dalle parti che intesero vendere e comperare [2]. Ancora una volta ripetiamo, che le esigenze della buona fede vanno qui misurate in relazione alla volontà dominante: non si tratta già d'illiceità della clausola, che esclude la ripetizione del prezzo, ma bensì dei confini, che le sono imprescindibilmente segnati dalla figura giuridica posta in essere.

Causa d'errore nella dottrina fu forse anche la fallacia dell'espressione talora usata dai contraenti, che, escludendo espressamente la restituzione del corrispettivo, dissero di voler vendere e comperare. Ma non è la parola usata bene spesso impropriamente, bensì la volontà reale nella sua effettiva portata, che designa la figura giuridica. La denominazione delle parti non altera la realtà dei rapporti. Questa sola è decisiva per il giureconsulto, che attraverso l'improprietà del linguaggio deve cogliere con esattezza il valore della manifestazione e caratterizzarla di fronte alla ragione ed al diritto.

E che il patto, che esclude al compratore evitto la ripetizione del prezzo, conferisca al contratto un carattere aleatorio,

[1] Op. cit. pag. 249.

[2] Caballino (§ V, n. 26, pag. 211) riferisce il risultato cui giunge Didaco *arguendo a sufficienti partium enumeratione*. Questi tra le varie obbiezioni, che si solleva e di cui *nulla in hac specie sufficiens est*, esamina pure se il prezzo possa essere ritenuto *causa donationis saltem praesumptae*, e risponde: *Secunda causa satis debilis est cum donatio minime sit praesumenda, ubi alia tractatur causa, nempe commutatio rei et pretii.*

portandolo al di fuori dei limiti della vera e propria compravendita, lo notava già implicitamente Caballino [1] dicendo che la donazione *minime est praesumenda*, e lo asseriva esplicitamente Holzschuher [2] applicando il principio, che vieta le donazioni tra coniugi.

Dai primi fautori della nostra teorica (Alef, Richter) [3] si disse, che il principio affermato da Ulpiano si riferisce ai *naturalia negotii*, a quegli elementi, cioè, che possono essere mutati per via di stipulazioni accessorie; ma la prestazione dell'evizione è un *naturale internum*, perchè deriva da un requisito essenziale del contratto, quale è quello *ut rem habere emptori liceat*.

La questione così posta, non facendo risultare da che provenga l'essenzialità del requisito, aprì l'adito alla confusione tra la nullità della clausola contraria e l'intendimento di non sanzionarla, onde parve che la nostra teoria prestasse scoperto il fianco alle critiche e si credette debellarla con un'esauriente carica a fondo, adducendo una serie di passi, che consacrano la liceità e conseguentemente la validità delle convenzioni, che pongono a carico del compratore l'*emolumentum* ed il *periculum negotiationis* [4].

[1] Vedi nota precedente.

[2] Theorie und Casuistik, III, pag. 398: cfr. nota 1, pag. 15.

[3] Vedi cap. I del presente studio.

[4] Vedi al principio di questo capitolo testo e nota 3, pag. 31.

Anche Bechmann (Kauf, I, pag. 683) pare sostanzialmente appoggiarsi al confronto dei negozi giuridici in cui nessun obbligo incombe al venditore: « Ist die Garantie für den rechtlichen Erfolg kraft der *bona fides* dem Kaufe immanent, so ist damit nicht gesagt, dass sie demselben absolut wesentlich ist. Ein Kauf, bei welchem der Käufer das Periculum des Erfolgs übernimmt, widerspricht weder der juristischen Natur des Geschäfts noch den ethischen Geboten; beides bedarf keiner Ausführung. Und wie es daher eine ganze Gattung von Kaufgeschäften gibt, bei welchen vielmehr gerade durch das Interesse des Verkäufers die Garantielosigkeit geboten und daher « selbstverständlich » ist (Pfandverkauf), so kann auch in jedem andern Fall die Garantie durch besondere Verabredung ausgeschlossen sein *(pactum de non praestanda evictione)*; nur dass diese Verabredung selbst wieder an dem absolut unzulässigen Dolus des Verkäufers ihre Schranke hat. Im Uebrigen war es doch eine merkwürdige Uebertreibung, wenn Julian trotz des Paktum wenigstens den Anspruch auf Rückgabe des Kaufpreises aufrecht erhalten wollte — Er musste sofort sich selbst den Einwand machen, dass ja auch in andern Fällen der Kaüfer unbedenklich das Periculum übernehmen kann ».

Nè giova addurre coi traduttori del Glück (op. cit. nota O, pag. 249 e 250; nota K, pag. 175) come argomento ad analogia, che la restituzione del prezzo all'acquirente, il quale sa non appartenere la cosa al venditore, è concordemente negata dai Pandettisti moderni (Vangerow, III § 610, Anm. 5; Windscheid II § 391, nota 39), perchè in tal caso si delinea nettissima la figura speciale dell'*emptio spei*.

Ma l'argomento è paralizzato senz'altro col richiamare in altri termini un' osservazione già fatta. La qualità di *internum* non è desunta da ciò che è necessario perchè il contratto tenga di fronte alla legge, ma da ciò che è necessaria conseguenza della volontà manifestata come essenziale. Adunque da una parte sta la perfetta liceità e validità della clausola che esclude la ripetizione del prezzo, dall' altra la sua logica e razionale incompatibilità colla compravendita vera e propria. E siccome senza una espressa dichiarazione in contrario deve questa intendersi come effettivamente voluta, così si fissa in modo irrevocabile l'ambito in cui deve avere efficacia la clausola accessoria. Nè qui si pone un limite all' assoluta sovranità del volere in materia contrattuale: anzi, è essa nella sua base reale, che è tolta ad indice dell' interpretazione.

Le espressioni generiche, dice Glück [1], vanno intese nelle stipulazioni in quel senso che si intese dar loro.

Ma come potrà esso determinarsi senza considerare la volontà nella precipua sua manifestazione?

Il risultato raggiunto in modo decisivo dall'esauriente analisi dello Scharff è posto ancor meglio in luce dalla stessa funzione della responsabilità per evizione.

Paia anche ardito e troppo spinto il volo di pensiero, onde Bekker [2] designò la prestazione evitta quale un simulacro di prestazione *(Scheinleistung)*, che avesse momentaneamente assopita l'obbligazione dell'alienante, risorta in seguito nella sua entità e nella sua portata primordiale; paia pure eccessiva la concezione posta innanzi da Dernburg [3] per l'azione possessoria, secondo cui il compratore non è in tal caso a considerarsi come vittima d'evizione, bensì come se non avesse mai conseguito il possesso della cosa, e si respinga quindi la teoria di Müller [4],

[1] Op. cit. pag. 248.

[2] Zur Lehre von der Evictionsleistung (Jahrbuch des gemeinen deutschen Rechts, 6 Band; Leipzig 1863; pag. 229-336) pag. 233 seg.: accoglie la sua teorica Kuntze, Cursus des Römischen Rechts, § 684 pag. 543. Contro: Windscheid, Pand. II § 391, nota 32 (ediz. it. pag. 113); Scharff op. cit. pag. 30 nota 1; Eck, Die Verpflichtung des Verkäufers zur Gewährung des Eigenthums nach römischem und gemeinem deutschen Recht. Halle 1874, pag. 16, nota 1; Glück op. e vol. cit., nota dei traduttori (t, pag. 287) pag. 288.

[3] Pand. II § 99 n. 17; Cfr. citata nota dei traduttori del Glück.

[4] Die Lehre des römischen Rechts von der Eviktion, I, pag. 291; cfr. in contrario Bekker, loc. cit. pag. 266 e 267.

che spiega l'*actio ex empto* non già come azione evizionale, ma come azione proveniente dalla mancata *traditio vacuae possessionis*.

Certo è, che la ragione della responsabilità per evizione è l'inadempimento [1], che, se dà oggi diritto a chiedere lo scioglimento del contratto, si risolveva in Roma esclusivamente nell'obbligo contrattuale di soddisfare l'*id quod interest*.

Per i giureconsulti classici, all'obbligazione inadempiuta nella sua forma specifica sottentra l'inadempimento in forma generica mediante un equivalente in denaro [2]. In altre parole, l'evizione ha per effetto una sostituzione nella prestazione. Orbene, quando si pattuisce di non rispondere per l'evizione, si vieta questa sostituzione, si vieta cioè, che il contratto abbia vigore: evitta la cosa, cessano gli effetti della stipulazione ed appunto perciò compete al compratore la *condictio causa data causa non secuta* per ottenere la restituzione del prezzo.

Il *pactum de non praestanda evictione* può essere concepito come un accordo diretto ad annullare gli effetti del contratto qualora si avveri l'evizione: ciò spiega il sorgere della *condictio indebiti* a favore del compratore e ci insegna quindi come il suddetto patto non esima punto il venditore dall'obbligo di restituire il prezzo.

Nel diritto moderno, ove per impulso del *droit coutùmier* si è infiltrato il concetto della condizione risolutiva tacita (artic. 1165 cod. civ.) [3], l'inadempimento, e quindi l'evizione, che ne costituisce una forma, può di per sè condurre allo scioglimento del contratto (art. 1492 cod. civ., che applica al caso dell'evizione il concetto generale, di cui all'art. 1165). Ma, mentre col patto *de non praestanda evictione* il contratto si scioglie come se non fosse mai esistito, colla condizione risolutiva tacita si scioglie lasciando traccia della precedente sua esistenza nell'obbligo dell'inadempiente di pagare l'*id quod interest*.

[1] Scharff, op. cit. pag. 30: « Die Gewährpflicht ist vielmehr notwendig mit der Vertragserfüllungspflicht ihrer rechtlichen Natur und ihrem ganzen Wesen nach eins; hier wie dort geht der Anspruch « wegen Nichtleistung auf Leistung ».

[2] G. Boggio, Dell'evizione negli atti traslativi di diritti e specialmente nella vendita, Torino 1894, pag. 12.

[3] G. Boggio op. cit. pag. 22: estende questo concetto in certi casi anche al diritto romano il Van Wetter, Cours de droit romain II, § 386, I°.

Ciò non toglie che l' effetto, se pure di diversa entità, sia della stessa natura e risalga in sostanza alla medesima causa, che lo determina con maggiore o minore estensione.

Nulla rileva che la condizione risolutiva tacita sia oggi posta dalla legge, perchè la ragione della legge è qui la volontà presunta. Siccome il diritto romano non ammette una tale presunzione, lo scioglimento del contratto non può avverarsi che in forza di un'espressa clausola in tale senso. Ecco quindi come col patto *de non praestanda evictione* si ottenga, secondo l'antico diritto, quello scioglimento che con portata diversa il diritto moderno ha posto a base dei contratti bilaterali. E dicemmo con portata diversa, perchè, mentre la condizione risolutiva tacita è uno dei mezzi con cui è dato ad una parte di realizzare l' *id quod interest*, il patto *de non praestanda evictione* è il mezzo diretto ad escluderlo: appunto perciò conserva oggi ancora il suo valore pratico e, di fronte allo scioglimento avvenuto di diritto, vale ad esonerare l' alienante dal risarcimento dei danni.

Data la funzione esercitata da questo patto, che, esimendo dall' adempimento, fa cadere il contratto, non può essere messo in dubbio l' obbligo di restituire il prezzo, il quale, perduta la sua ragione d'essere, è rimasto un indebito pagamento. Una diversa concezione conduce ad un contratto, che una sola delle parti è obbligata ad eseguire e che si riduce quindi per essa ad un contratto aleatorio. Nè questo si può presumere voluto quando non risulta in modo esplicito dalle circostanze della stipulazione. Il contratto si scioglie quando una delle parti non l'abbia adempito (evizione); ma non può presumersi con ciò che i contraenti abbiano voluto creare un privilegio a favore dell' inadempiente, pur essendo nella possibilità di farlo. In altre parole, se l'evizione è inadempimento, il patto, che esonera dal prestarla, paralizza *hinc et inde* tutti gli effetti del contratto; di qui ne viene, che il venditore non può ritenere il prezzo, senzachè in pari tempo si attribuisca al patto l'efficacia di esimere una delle parti (venditore) dall'eseguire il contratto obbligandone l' altra (compratore), efficacia, che contrasta al fondamento della compravendita vera e propria ed al contenuto di volontà dedotto nel contratto bilaterale.

Quando si pattuisce di non prestare l'evizione, si sancisce per quella data eventualità lo scioglimento del contratto. Orbene, mirandosi allo scioglimento, è naturale, in mancanza di una restrizione, che questo involga l'oggettività giuridica nel suo complesso e quindi di fronte a tutte e due le parti: cessato il contratto anche di fronte al venditore, il prezzo da lui percepito si risolve in un indebito pagamento [1]. Perchè ciò non si avveri, occorre che lo scioglimento si abbia solo per una parte e cioè per l'alienante e che l'obbligo del compratore, sempre sussistendo, stia tuttora a colorire la prestazione da lui fatta.

Concludendo, la clausola, che in caso di evizione esclude anche la restituzione del prezzo, è di per sè lecita ed ammissibile [2]; ma non si può attribuire tale valore al patto *de non praestanda evictione*, ogniqualvolta le parti non abbiano espressamente manifestato la loro volontà in tale senso, e risulti così che una di esse, anzichè comprare nel senso vero e proprio, anzichè, cioè, acquistare una cosa, volle semplicemente tentare un guadagno.

MARIO RICCA-BARBERIS

[1] G. Caballini, Tractatus de evictionibus, § V, n. 26, pag. 211.
Didaco esamina anzitutto se « pretium istud pertinet ad venditorem potestque ab eo retineri iure venditionis ». E risponde : « Prima causa manifeste deficit eo quod cum res vendita fuerit aliena, et ab emptore evicta, nec transierit in eius dominium iure venditionis, venditor eo titulo pretium habere nequit ». E se la prima causa *deficit,* la seconda appare *satis debilis,* la terza *non probatur,* non a torto conclude: « Igitur pretium inique a venditore retinetur, et iustissime est emptori reddendum ».

[2] G. Caballini op. cit. § III, num. 27, pag. 29: « Poneretur tamen hoc (non teneri ad pretium) extra omnem dubitationem, si expresse et specialiter convenerint ne etiam ad pretii restitutionem venditor teneatur ».

Liber Scē Mariç Matricis Veronen
Seu Capli Veronen

Roma Fotot. Danesi

LETTERE INEDITE DI RATERIO
VESCOVO DI VERONA

L'opera fondamentale, che anche oggigiorno si posseda sopra Raterio [1], è sempre l'edizione delle sue *Opera*, procuratane da Pietro e Girolamo Ballerini [2], che l'adornarono di note e di erudita prefazione. Alcuni nuovi materiali raccolse nel 1854 A. Vogel [3], che se ne servì per rifare la biografia del celebre Vescovo, di cui moltissimi si occuparono e si occupano di continuo, tanto alto è il posto ch'egli tiene nelle vicende dei suoi tempi, e tanta è la luce che dalle sue opere sprizza ad illuminare gli avvenimenti dell'epoca da lui vissuta [4]. Le sue opere costituiscono una delle principali fonti per la storia della cultura italiana e dello spirito italiano di quell'età [5].

Dopo del 1854 nuovi materiali si raccolsero intorno a Raterio, ma in numero scarso. Nulla di veramente nuovo diede il Pertz [6] stampando da un codice Monacense del sec. X un cenno di Raterio intorno a S. Metrone. Nel 1878, da un manoscritto Berlinese (Ms. lat. Qu. 336) il compianto Ernesto Dümmler pubblicò una lettera, frammentaria, che Raterio scrisse mentr'era Vescovo di Liegi, cioè fra il 25 Settembre 953 e la Pasqua (15 Aprile) del 955. La lettera è scritta in bella e regolare calligrafia, ma corretta, come pensò il Dümmler, di mano di Raterio. Il Dümmler lamentava tuttavia di non aver veduto la

[1] Tentai una bibliografia Rateriana, venti anni or sono, nel mio *Saggio di bibliografia della regione veneta,* in *Misc. di Stor. Ven.* II, Venezia 1883.

[2] *Ratherii Opera,* Veronae 1765. L'edizione fu riprodotta nel vol. CXXXVI della *Patrol. latina* del Migne.

[3] *Ratherius von Verona,* 2 vol., Jena 1854. Nella *vita Brunonis altera (Mon. Germ. Histor.,* Script. IV, 279) si legge un estratto di una lettera di Raterio a S. Brunone di Colonia, diversa da quella riferita dai Ballerini, *Opera,* p. 529.

[4] Così, a cagion d'esempio, con molta frequenza lo cita F. Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la cultura italiana del medio evo,* 2 ed. Milano, 1899. Sopra Raterio, veggasi anche Wattenbach, *Deutschlands Geschichtesquellen,* 6 ed., Berlin, 1893, I, 379-80: II, 513.

[5] A. Dresdner, *Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10 und 11 Jahr.,* Breslau, 1890, p. 27.

[6] Nelle note alla *Vita Brunonis* di Ruotgero, in *Mon. Germ. Hist.,* Script. III, 553.

minuta autografa di Raterio nel codice XIX, 17 della Capitolare di Verona, sicchè della sua supposizione sull'autografia delle correzioni non poteva dare una dimostrazione perfetta [1].

Nel 1890 mons. Isidoro Carini [2], di dotta e cara memoria, pubblicò un diploma che Raterio concesse nel 964 (968), ind. XI, alla chiesa di S. Pietro in Castello di Verona [3]. Esso è firmato « *Ego in Dei nomine Rath. Veronensis episcopus huic cessionis mee decreto manu mea subscripsi* ». La firma, come potei constatare *de visu*, è autografa, ma il carattere è assai migliore di quello affrettato, trascurato, degli autografi Veronesi, che potei pure esaminare a mio agio [4]. Nel 1897 il ch. p. A. Amelli [5] pubblicò l'epistola « ad Petrum Veneticum ».

Questi materiali si avevano a stampa intorno a Raterio fino al giugno 1902, quando ebbi la ventura di trovare altri frammenti epistolari di Raterio, in un codice della Biblioteca Vaticana. L'illustre P. Francesco Ehrle, prefetto della medesima, sapendo ch'io vado in cerca di documenti Veronesi, ebbe la cortesia di richiamare la mia attenzione sul cod. Vat. 4965, del sec. IX, di provenienza Veronese, contenente i canoni dell'ottava Sinodo, cioè del Concilio Costantinopolitano IV, tenuto l'anno 869 [6].

Sul f. 1^r una mano del sec. XVI scrisse: « *Capituli ecclesiae Veronensis* », e più sotto « *Liber sanctae Mariae Maioris Veronensis seu Capituli Veronensis* » [7]. Di qui apparisce che

[1] *Neues Archiv*, IV, 177 sgg. Cf. anche POTTHAST, *Biblioth. historica*, 2 ed., II, 953.

[2] Si attribuisce alla mano di Raterio un brano sulla vita e traslazione di S. Metrone nel cod. LXVIII (65) della medesima Biblioteca.

[3] In *Spicilegio Vaticano* I, p. 9. La pergamena si conserva nell'Archivio Vaticano. La riprodurrò nuovamente in un lavoro al quale attendo da vario tempo. Nell'Archivio Vaticano esiste anche un altro diploma di Raterio, ma è in copia: è privo di data. Lo pubblicherò. — L'UGHELLI, *Italia sacra*, 2 ed., V, 735, dice che in S. Pietro in Castello conservavasi un documento da cui si deduceva che Raterio nel 967 era vescovo di Verona. Credo che egli si riferisca al documento edito dal Carini.

[4] Il documento è datato: 964, di Ottone imp. a. 7, e di suo figlio imp. a. 1, indizione undecima. Ottone I fu coronato il 2 febbraio 962, e quindi il suo settimo anno di impero va dal 2 febbraio 968 al 1 febbraio 969. L'anno primo dell'impero di Ottone II va dal Natale del 967 a quello del 968. Il documento è dunque da porsi fra il febbraio e il Natale del 968. Correva allora l'ind. XI. La difficoltà che si presenta nell'anno cristiano scritto nel documento, probabilmente si connette con tante altre questioni consimili che presentano i documenti cancellereschi del sec. X; cf. L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia*, in *Bull. Istit. Storico*, n° 23, p. 86.

[5] *Miscellanea Cassinese* I, 3, pag. 17 sgg.

[6] LABBE-COSSART, *Concil. Coll.* II (Venetiis, 1720); MANSI, XVI.

[7] Di questa pagina del codice è data nella tavola annessa una riproduzione eliotipica.

ancora nel sec. XVI il manoscritto spettava al Capitolo Veronese. Presto peraltro esso mutò padrone, divenendo proprietà del cardinale Sirleto. Alla faccia *recto* dell'antiporto, leggesi: « *Emptum ex libris Cardinalis Sirleti* » [1].

Il testo ha principio al f. 1^v con: « ✣ *Causa et praefatio celebratae octavę sinodi historico stilo depromta* ». Il testo della ottava Sinodo termina al f. 153^v.

Il ms. ha parecchie postille del sec. IX, ed altre posteriori ne presenta, che provengono indubitatamente dalla mano di Raterio. Al f. 35^v leggesi: « — quemadmodum fabulae ippocentauros et tragelaphos, quod etiam ad *principem* latenter misit. huiusmodi ergo non sanctum operatorem atque omni opere malo repletum. videlicet — » [2]. La parola *principem*, che scrissi in corsivo, è in rasura, e d'altra mano. Essa peraltro riproduce il testo comune. Sopra di *principem* una lineetta fra due punti, richiama ad una postilla, preceduta da eguale segno. La postilla proviene dalla mano stessa cui si deve la parola *principem*, del sec. IX, e dice: « Hludovvicum in nurt imperatorem ». La parola « nurt » è chiarissima. L'anno 869 era imperatore Lodovico II, morto nell'anno 875.

Le postille di Raterio sono numerose. Ne avvertii ai f. 5^v, 17^r, 18^r, 21^r, 23^r, 24^v, 25^r, 26^v, 27^r, 75^r (semplice correzione), 78^r, 78^v, 80^r, 82^r, 83^r, 84^r, 84^v, 85^r, 85^v, 86^v, 88^v, 89^r, 90^r, 90^v, 91^r, 91^v, 122^v, 123^r, 148^r, 153^r. Di solito sono semplici riassunti del testo, o richiami; così p. e. abbiamo più volte, in monogramma, la parola « Nota », secondo l'uso del tempo. Notevole trovai solamente la postilla del f. 5^v: « Quod non minus in fide, quam in legis prevaricatione peccetur, ex concilio Constantinopolitana *(sic)* octava » *(sic)*. Ottima è l'osservazione teologica, ma strano è l'errore cagionato dalla confusione fra *concilium* e *synodus*, donde provenne la mutazione del genere.

Al margine superiore del f. 154^v, finito il testo Conciliare, Raterio annotò:

[1] Il card. Guglielmo Sirleto, che, nella tranquilla vita di studio, validamente cooperò alla Contro-Riforma, nacque in Ispagna nel 1514; morì bibliotecario della S. S., nel 1585. I suoi libri passarono poi alla Vaticana. Cf. Gius. Schmid, in Wetzger *u.* Welte's *Kirchenlexicon* (Herder), XI, 359-62, H. Steinacker, in *Mitth. Inst. österr. G. F.* XXIII, 304.

[2] Labbe - Cossart, II, 518 B: Mansi, XVI, 48 B.

« Ex decretis in nocturno [1] cap. LIIJ

Ubi vulnus infixum est, medicina est adibenda. Item adquiescimus et verum est cer||||| qui quid non habuit dare, non patuit · dampnationem utique quam habuit · per pravam manus un|||||

Dicat aliquis · Hoc de hereticorum ||||| [2] est ordinatione dictum. Anastatius octavę synodi contradescribtor ».

Si osservi che la faccia *verso* del f. 154, ultimo del manoscritto, è molto sciupata per l'attrito delle mani. Dal che può dedursi che il codice sia stato per qualche tempo privo di legatura.

Anteriore a Raterio è una formula di giuramento, scritta sul f. 154ʳ. Essa ci dà la prova a dimostrare che il codice venne da Raterio trovato a Verona. Che il codice sia di mano italiana, lo si poteva sospettare dalla rotondeggiante scrittura minuscola carolina, ancorchè questo particolare, per l'epoca al quale il libro si riferisce, non abbia molto valore. Ma la postilla in discorso lo pone, a dir così, fuori di ogni contestazione. Essa è di mano del sec. IX-X, e dice:

« Spondeo atque promicto ego Iohannes, filius quondam Dumperti, subdiaconus [3] sanctæ veronensis ecclesiæ, quod ab hac ora in antea fidelis humilis et obediens ero eidem supradicte sanctæ matri ecclesiæ et domno episcopo, qui in ea iure presidet et presidebit · et archipresbitero [4] et archidiacono ceterisque maioribus ecclesiæ, sicut lex et consuetudo est · ėt ceteri confratres mei iure et debite faciunt, per Dominum et per hoc sanctum eius Evangelium ». Nel manoscritto tutte le lettere sono in minuscolo, tranne, al principio, la « S » iniziale di *Spondeo,* e quindi la « I » di *Iohannes*, ch' è prolungata.

La postilla descrive succintameate bensì, ma con sufficiente chiarezza, la gerarchia ecclesiastica Veronese. Dopo il vescovo le principali dignità erano quelle dell'arciprete e dell'arcidiacono. Ma sotto a questi c'erano altri *maiores,* nei quali riconosceremo i semplici presbyteri. Giovanni, figlio di Dumperto, è suddiacono, ed ha seco altri confratelli, che tutti saranno stati o diaconi o suddiaconi. Pur troppo nella formula del giuramento

[1] *Ms.* noc̄tu.
[2] Parola lavata; al principio si può ancora sospettare una « a ».
[3] Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.
[4] *Ms.* archipbr̄o.

manca il nome del vescovo, come pure difetta qualsiasi nota cronologica. Bisogna dunque accontentarsi di quanto ci rivela la forma dei caratteri, la quale ci rimanda all'età incirca di Berengario I.

Sull'antiporto, faccia *verso*, sul f. 1^r, sul f. 153^v, nonchè sul f. 151^r e^v, Raterio scrisse alcune minute di lettere, o intere o frammentarie. Esse non passarono inosservate al card. Angelo Mai, che, in una scheda unita al codice, lasciò scritto: « Sed ante Synodum diversâ scriptura sunt tres ineditae Ratherii episcopi Veronensis epistolae, cum alterius fragmento. Immo et in fine Synodi est Ratherii alia epistola ad Othonem imp. in qua de invasore (Milone) sedis suae expostulat. Ibidem in palinsesto formula iurandi de fidelitate et obedientia subdiaconi cuiusdam ecclesiae Veronensis ». Non tutto ciò che dice il Mai parmi esatto; basti osservare che qui non si tratta affatto d'alcun palinsesto. Ad ogni modo queste poche parole bastano a dimostrare che i nostri frammenti Rateriani non rimasero costantemente ignoti a tutti. Se il Mai li vide e non li pubblicò nella sua *Collectio*, forse ciò si deve allo stato miserando in cui ci pervennero, lacunosi, scomposti. Raterio li scrisse in gran fretta e molto trascuratamente. Poi li corresse affannosamente. Un testo ne risultò adunque pieno di oscurità, in guisa che spesso il senso non si intende, ma si subodora. Il tempo peggiorò ancora e d'assai le condizioni del manoscritto.

Questa forma stessa hanno anche le lettere a Milone, che si leggono nel ms. Veronese XIX, 17. Ciò significa che tale era il sistema preferito da Raterio, nella cui scrittura si rileva in qualche modo l'animo operosamente inquieto dello scrittore.

Le maiuscole nel manoscritto Vaticano sono omesse nei nomi proprii. Invece non di rado, si trovano al principio dei periodi. Non potendo conservare nella stampa integralmente il sistema, non sempre regolare, seguito da Raterio in questa sua affrettata scrittura, dove credetti di fare una modificazione, ne avvertii in nota il lettore. Do fra parentesi quadre quanto è congetturale.

Pubblico anzi tutto le lettere [1], riservandomi di aggiungere quelle osservazioni storiche, che il caso richiederà. Ecco le lettere in serie.

[1] È mio gradito dovere quello di ringraziare il dott. sac. Marco Vattasso, scrittore della Vaticana, che volle gentilmente collazionare la mia trascrizione di queste lettere, la cui lettura non è sempre facile.

I.

Frammento di lettera, senza indirizzo. Raterio accenna a coloro che furono i suoi liberatori, *assertores* [1]. Rimprovera a chi non sa parlare, eppure non vuol tacere. Poscia afferma di essere ormai giunto al porto. Difendesi dalla calunnia di avere accusato alcuno. Questo egli fece soltanto, che, interrogato, narrò cose note, e secondo il dovere. Chiede in fine l'aiuto di Dio e del suo ministero episcopale.

Antiporto, faccia *verso*, in inchiostro sbiadito.

* * * * * * * * quędam contra spem videantur nescire * * * * do uni earum qui assertores nostri fore * * * * tempora illi [2] suadere potuerit, ut dicturus * * * * etur in eodem subscribere minime formi[dant * * * * tamen [3] reminiscens forte quę poenam violatori * * * * cyrographi [4]. Subter fugerat * * * ura illum huiusmodi Apostoli verba: absens corpo[re [a] pręsens autem spirit]u [5], iudicavi [b] tradere huiusmodi Satanę in in[teritum carni]s, presentem [6] spiritu: fore [7] etiam quemlibet nostrum cognoscere forsan * * * rei, quam non minus noverit, vel recordetur, quam si ante * * * re consideret. Et ó quanta nobis occulite! non discentia * * * litterarum. Voeteris extra circulos arcę, ille ne sus[cipiatur] precor. Ille unquam [8] habebat, qui loqui de talibus [9] nesciens, tacere non [vult]. Sed quid residui? Revertamur, Daniel [c] inquit, * * * e]um. Qui vult sañe naviget, ego Dei gratia in portu sto. Neminem accusavi, contra neminem testimonium tuli. neminem iudicavi. nota tantum modo [10] inter-

a I *Cor.* V, 3: Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, iam iudicavi ut *etc.*
b I *Cor.* V, 5: Tradere huiusmodi Satanae in interitum carnis ut spiritus *etc.*
c *Ps.* LXXVII, v. 34: et revertebantur et diluculo veniebant ad eum.

[1] Su questa parola cf. De Vit, *Lexicon,* I, 431.
[2] *Ms.* ił.
[3] Parola aggiunta di prima mano nell' interlinea.
[4] A « cyrographi » precedeva una parola, lavata appena scritta, della quale veggonsi ora appena alcune traccie.
[5] ||||ū.
[6] p̄sentē.
[7] Parola aggiunta di prima mano nell' interlinea.
[8] Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.
[9] Le parole « de t- » furono aggiunte interlinearmente di prima mano.
[10] La parola « modo » fu aggiunta interlinearmente di prima mano.

rogatus narravi. quod impositum est sub[ivi] [1], quod imperatum, vel legaliter, vel quasi legaliter. nihil enim mea interest agere compulsus. adiutorium solummodo prestolor [2] Dei, sacrique a Christo concessi imperii.

II.

Raterio ad Ernesto conte.

Gli raccomanda di far sì, che ambedue non abbiano a perdere il beneficio dall'imperatore accordato ad Eccardo servo del destinatario. A questo non altro compete di fare, fuorchè di comunicare ad Ottone, comune signore, quello che vide, udì e fece, e che allo scrivente comandò rispetto a Bernardo, dimostrandogli che Raterio era disposto a ricevere Bernardo e a dargli tutto quanto egli andava chiedendo. Bernardo, mancando alla fede data, temporeggiò per tre mesi, laonde non si sapeva se Raterio dovesse, o no, avere l'episcopio. Non vorrebbe, recando aiuto a costui, sembrare spergiuro verso il signore.

Antiporto, faccia *verso*. Subito sotto alla precedente lettera; ma d'inchiostro più nero.

[S]atis stemate preclue adornato domino Ernosto [3] comitum honoratis[simo], R. peccator fidele servitium. Precor [4] nobilissimam dominationem vestram, ut grande studium capiatis, ne vos atque ego exhonorati simus de benefi[cio], quod fideli servulo vestro [5] Ecahardo de manu imperatoris accipere [contigit], et ille non sit per nos deceptus. Vobis non est opus aliud agere, domine, nisi ut [quod vid]istis et audistis vel fecistis, et mihi de Bernardo precepistis, domino nostro Otoni dicatis, et quomodo ego fui paratus illum recipere, et omnia illa [q]ue vadit querendo, illi dare [6]. Sed ille nec meus voluit * * et omnes qui mei debuerant fieri, per tres menses, donec vos veniretis, in tali * * *, set ut nemo

[1] Raterio prima scrisse: « recepi », parola che poi cancellò, e sostituì un « sub »: a questa sillaba forse seguiva alcun che, ma la cosa non è sicura. Congetturo: sub[ivi].

[2] p̄stolor.

[3] ernosto, non è chiaro il nesso che interpretai « st », ma che potrebbe leggersi facilmente per: « ti », se non ci aiutasse la forma di un nome di uso comune.

[4] p̄cor.

[5] Seguivano le lettere: « ehc », cancellate tosto appena scritte.

[6] Seguiva: « sed » con alcune altre lettere; il tutto lavato appena scritto.

veraciter sciret, utrum ego episcopium habere deberem [1], an non. Ego * * fraudem de infidelitate imperatoris mittere, sed tamen talia de eo * * *, ut si illi aliquid [2] adiutorii prebuero, periurus de sacramento [prestito] domino nostro timeam esse. Eia [3], domine, modo pareat, quis eum * * are, vos detenere, aut bucco deperdere [4].

III.

Raterio ad Odelrico vescovo.

Lo scrivente, ridotto a povertà, non può ricompensare i beneficii di varia specie che dal destinatario ottenne. A lui invia un piccolo dono, scusandosi della temerità. Esso sia caparra della sua servitù, al modo tenuto dai mercanti, che si impegnano così a non infrangere i patti del contratto. Spera, di ricambio, che il destinatario gli conserverà il favore della sua pietà. Accenna ad un delatore stoltissimo, che supplì il destinatario assente, e che allo scrivente portò questa ed altre cose non dispregevoli, lasciandole ad Ambrogio carissimo allo scrivente e fedelissimo al destinatario, affinchè venissero a questo ultimo consegnate. Lo scrivente non indugiò a mandare le cose migliori a Venezia, con aggiunta di prezzo. Che cosa farà lo scrivente? Chi quindi dirà il vero, si farà accusatore. Allude ad un costume degli Ungheri. Teme che quanto doveva dire, gli abbia a nuocere, ma coll'aiuto di Dio spera che abbia invece a giovargli.

Fol. 1, *recto*. Scritto in momento diverso dalle lettere precedenti.

describitur hic una sinodus [5]

† Reverentissima dilectione colendo domino O. episcoporum carissimo, R. peccator fidelis * ni iniunctæ pro passe ser [virtutis * * [6] multimoda

[1] Dapprima avea scritto « haberem », poi interlinearmente aggiunse « deberem », sicchè avremmo: « haberem deberem ». Bisognerà adunque correggere « haberem » in « habere ».
[2] Seguivano le lettere: « ex », tosto lavate.
[3] eia, con la e minuscola.
[4] Seguiva: « te||||||||||| », il tutto soppresso appena scritto.
[5] La didascalica è del sec. XIII.
[6] Una macchia oscurò parte di questa parola.

benignitatis, domine, beneficia vestræ, quę et exhibuistis iam et adhuc, ut exhibere non dedignemini aq[u]arium (?) fore persentio mihi, quid agere valeam, paupertatis nebula circumvallatus, non videris, castane * * * pallio non adeo malo, ex quo paraturam cuiusmodi granditatis, si placet ei aptandam, valetis excidere, mutuo adquisitioni * * vobis mittere temerarium, qui * *, sed tam fidelis valde nuper presumseram. Quæ precor [1] ne servitii loco, quod vestræ dignitati me * * * in me morsum promisis[tis * * * paupertatulam estimetis misisse, sed, sicut arras dare soliti sunt de re qualibet negociatur [2], quibus utique obligentur, ne [infringere] conditionem negocii queant. Compe[n]ssationem [3] vero munusculi tanti, immo servitij, quod illud sequetur, si facula * * *, cum iam a vestra liberalitate nec semel receperim, non aliam flagito fore, nisi, ut, iuncto Dei amore, quem penes benignitatem vestram multo magis non ignoro valere, inconvertibilis mihi numquam vestræ desit gratia, ut opus est, pietatis. Sed stultissimus delator, ubi vestræ dominationis occupavit absentiam, mihi hæc, et quędam alia, nec adeo contempnenda, reportavit, cum derelinquere ea carissimo mihi vobisque fidelissimo Ambrosio, vestræ dignitati consignanda, vecors valuerit. Qua [4] considerata, licet non fuerit mala, Venetiam [5], cum adiectione precii, meliora * * mittere non distuli. Sed, quod [6], domine, faciam? Accusator [7] erit, qui verum dixerit. Men mutire fas? Vel [8] cum sc * * * Quid prodest, si faber optimus, instrumenta illius sint pessima? Unus edificans, et duo destrue[ntes]. Quid prodest huiusmodi labor? Minimus [9], ait, divisor ille stultissimus regni paterni, digit * * * * dorso patris mei. " Pater [10] meus cecidit vos flagellis, ego cedam vos scorpionibus [a] "; quod * et * am [11] * * * * * nostratium [12] cum rebus ipsis cercius audiant, quam illi quibus promit-

a 3 *Reg.* XII, 11 e 14. Cf. 2 *Paralip.* X, 11 e 14.

[1] p̄cor.
[2] Forse per: « negociatores ». Ovvero « [qui] de re qualibet negocia[n]tur ».
[3] Cōpessationē; *concorda colla seguente parola* « aliam », *e consiste nella* « *gratia vestrae pietatis* ».
[4] qua. Forse si tralasciò: « re ».
[5] uen&iā.
[6] qd.
[7] accusator.
[8] uł.
[9] minimus.
[10] paĪ.
[11] ā.
[12] n̄ratiū.

tebatur tunc temporis utri[que * * * * saltem non audent. Sunt enim de illis, de quibus aiunt Ungari, quia [1] si digitum mittant, illi * * * audent illum mordere. siunt tamen novertus igniculum diu in sinu quandoque pro * * * ego qui animositati[s] [2] iam notam incurri, si etiam gravissimo dolore compulsus, laus * * * dominico quoque audeam precepto. [3] magis hoc vicio, quam cogente hoc agere * * co * * * * iustę necessitatis negocio. et ideo quod mihi est necesse loqui, formido. qui habet aures audiendi, aud[iat.] et ut mihi non obsit, sed pocius [4] prosit, per Deum, precor, efficiat.

IV.

Raterio a Gauslino coepiscopo.

Difficile riesce allo scrivente il rispondere alla domanda che il destinatario gli fece. Secondo S. Paolo, bisogna cercare di essere in pace con tutti. Ma il destinatario non può ottener questo. Egli ha giurato di combattere i nemici dell'imperatore, e deve eseguire il dato giuramento. Tuttavia anche avendoli a combattere, deve amarli come fratelli. Quindi egli deve amare e nel tempo stesso serbare il giuramento.

Fol. 1, *recto*. Segue alla lettera precedente, con diversa mossa di scrittura, il che indica un tempo diverso.

Coepiscopo Gauslino Rath. peccator.

Maxima questio non parvo indiget otio. nec explere eam modica valet locutio [5]. Si fieri potest, quod ex vobis est, ait Apostolus [a], cum omnibus hominibus pacem habeatis. fieri vero non potest, ut cum illo habeas pacem, contra quem potestate co * * * [6] a * * * omni ordinationi non debes [7] resistere [8], iuratam habes bellicam [9] litem. Habes tamen quod fatias duo, si quod angeli cecinerunt perspicis in Evange-

a *Ad Rom.* XII, 18.

[1] ꝗ.
[2] animositati, corressi di congettura.
[3] p̄cepto.
[4] La « o » è di ritocco, e sostituita a « p », ma di prima mano.
[5] La prima « o » è ritocco, ma di prima mano.
[6] La sillaba manchevole « co *** » fu aggiunta interlinearmente di prima mano.
[7] La « c » fu aggiunta interlinearmente da m'.
[8] Seguiva « res » che la prima mano lavò.
[9] Seguiva « agn » che la prima mano cancellò.

lio. Pax [1] enim semper hominibus [2] est bonę voluntatis [a], etiam imminentibus bellis. Quia igitur iurasti impugnaturum te imperatoris adversarios, serva te, bona eos [3] impete voluntate. Quia [4] fratres sunt, ve!, in eo quod fratres sunt, qui vos impe[tunt], dilige. idest, non quales sunt, sed quales esse debuerant [5]. Breviter [6], suger * * * et ama et iusiurandum omnino conserva.

V.

Raterio ad Ottone imperatore.

Nessuno può equamente raffrontare la povertà dello scrivente colla grandezza della misericordia del destinatario. Fu grande la degnazione e la bontà del destinatario, il quale, dopo tanti anni, restituì lo scrivente alla sua sede e confermò il relativo decreto dei vescovi. Cacciatone l'invasore, la Sede Apostolica lo richiamò a quella sede su cui ora è ricollocato. Ma guai allo scrivente, chè se di alcuna cosa si lagna, ciò gli viene ascritto piuttosto ad animosità, che a ragione. Implora quindi la misericordia del destinatario, affinchè sotto l'impero di lui la propria Chiesa non perda quello che i predecessori e lo scrivente per trenta anni possedettero. Ricorre quindi al sapientissimo fra i Cesari.

Fol. 153ᵛ, l'indirizzo: « serenissimo — ceteris omnibus ». Continua al f. 154ʳ, al basso, dopo la postilla teologica, già riferita, *Ex decretis*, e dopo anche il frammento (epist. VI) *ista domine*.

Si avverta che la fine della lettera è scritta soltanto sul lato di destra del foglio, poichè il lato di sinistra era già occupato dalla formula di giuramento di Giovanni suddiacono.

Serenissimo atque piissimo imperatorum a Deo electo et ad auxilium miserorum misericorditer destinato, domino cum summa reverentia

a) *Luc.* II, 14.

[1] pax.
[2] Seguiva qualche lettera, lavata appena scritta.
[3] Di prima mano in rasura.
[4] quia.
[5] La prima mano appose nell'interlinea: « obta fuisse », e con questa variante si dovrà leggere « set quales obta[s] fuisse ».
[6] Dapprima la prima mano scrisse: « Breue ui ter », dove la sillaba « ue » di « breue » fu lavata.

nominando Ottoni invicto semper augusto, Rath., servulorum ipsius, vilissimum servitium fidelissimi famulatus, et, ut misericordiam consequi mereatur, miserissimi ceteris omnibus.

Tantillitatis, clementissimę domine, vilitas atque paupertetulę meę si cum vestrę conferretur misericordię quantitate, nemo [1] inveniri loquacissimorum etiam valet, qui laudibus explere, etsi omnino conetur, prevaleat; quantę itaque [2] fuerit dignationis atque pietatis, post tot annorum volumina, peccatis suis merentibus, sede sua privatum, contra spem tandem [3] tanta honorificentia restituisse, tam venerabilium episcoporum decret[um] [4], ut inconvulsum maneret, clementissime roborasse. Si vero inclinari, aut est [5] fama quorundam, obtatum potiri habent effectum. sanum videri potest domare sapienti utilius fuisse, ut, dato loco, idest invasore expulso [6], a veritate [7] Sedis [8] apostolicę, huiusmodi in sede [9] quam utiliter sum revocatus, potius locaretur, cuius volo[n]tas [10] non tantum ecclesię faceret, ut meę * * * as detrimentum, quantum pro mea exiguitate futurum. Opinio ex presentibus [11] futura coniectans, ignoratur multorum! Sed veh mihi miserrimo, cui ad cumulum hoc acc[e]d[it] [12] certum [13] miserię, ut si quid conquerar, magis ex animositate [14] hoc agere videar, quam ex ratione. Querimonia itaque omni postposita [15], flexis precordiorum [16], Domine omnium, genibus, indeficientissimo flumini complexendam vestrę amplitudinis deprecor misericordiam, ut ita ceptas [17] hanc mihi impendere, immo ecclesię trahi, domo sin aliter com * * * non de-

[1] quantitate. Nemo.

[2] Di prima mano fra « quante » e « fuerit » interlinearmente fu aggiunta la parola « utaque », colla prima asta della « u » annullata per mezzo di un punto sottoposto; leggeremo dunque « itaque ».

[3] tanēm.

[4] decreto

[5] aut ē, il che può leggersi anche: autem.

[6] Seguiva qualche lettera, lavata appena scritta.

[7] veteri||||| , e sopra alla correzione, che indico colle lineette, R. scrisse: tāte. Congetturo: « veritate ».

[8] sed, colla d tagliata.

[9] Forse manca: « ad ».

[10] Può leggersi « uolotas » e « uolitas ».

[11] p̄sentib.

[12] accid

[13] Le lettere « cer » non sono sicure.

[14] Seguiva qualche lettera, lavata tosto che scritta.

[15] Fra la sillaba « si » e la sillaba « ta » c'era qualche lettera, tosto lavata, che scritta.

[16] p̄cordiorū.

[17] La « t » è incerta.

dignemini gratiam, ut et si adquirere aliquid [1] pro mea vilitate non potest, sa * e [2] pro Dei amore nihil ex his quę antecessores mei et ego iuste et legaliter per XXX annos tenuimus, sacerrimi imperii vestri [3] perdat diebus. Quod si peccatis merentibus non creditur meis, utilius mihi fuisset in Christo defungi, quam presulatu [4] huiusmodi fungi, ammoniti [5] ut non hoc quoque asscribere; sed perspicacissime dignemini, Cesarum sapientissime, * ita * * * * * * * * * * iustissime etiam, quam patior valeatis, non ad deiectionem tantilli [6], qui ad hunc recudet mihi pro ipsa sunt pontificalis [7] vocabuli estimatione * * * * quod * d * * * ssimus f * * am * * * * * * quoque * * * * * * * * * do * * placuerit * * * * et de * * * * * * * facere constan * * * * * * * *

VI.

Frammento di lettera, indirizzato all' imperatore.

Forse il presente frammento dovea trovar posto nella lettera che precede, e ad essa in qualche modo unirsi. Siccome peraltro questo brano era stato scritto probabilmente prima dell' epistola V, così si può sospettare che corrispondesse ad una serie di pensieri che Raterio agitò nella sua mente, e che l'avrebbero condotto a scrivere una lettera di tenore differente dal nostro n. V. Mutato indirizzo del pensiero, non cancellò il brano già scritto, che potea tornar buono nell'ultima revisione dell' epistola.

Se, per misericordia di Dio, queste cose, o signore, non sono concesse allo scrivente, egli deve disperare non meno della salute temporale, che della eterna. Null'altro può fare, se non che, dopo aver ringraziato la clemenza imperiale per l'elemosina della sua restituzione, ritirarsi nel monastero; ridonerà a Dio, se non un vescovo, almeno un monaco.

[1] * aliqu aliquid, queste parole furono apposte di prima mano nell'interlinea, la prima con inchiostro più scuro, la seconda con inchiostro più chiaro.
[2] Forse «saltem».
[3] Seguivano due lettere incirca, cancellate di prima mano.
[4] p̄sulatu.
[5] Non sono certe le lettere «niti».
[6] Correzione di prima mano da «— e».
[7] pontificał.

Fol. 154r, dopo la nota teologica, e prima di *Tantillitatis clementissimę*, cioè del testo dell'epistola V.

ista, domine mi, si non Dei misericordia prestantur, desperare non minus de temporali, quam de eterna compellor salute. quid vero mihi aliud restare conspitio, nisi ut, gratificata pro restitutionis elemosina imperiali clementia, parvipensa inconstantiæ hot * *, portum, quem miser reliqui, repetiam monasterii? ut, quia non datur episcopum, saltem Deo restituam qualemcumque, quem illi abstuli [1], si non despicit [2], monachum.

VII.

Frammento.

Pare diretto pure all'imperatore, siccome sembra aversi a dedurre dalla frase *ducem vestrum*. Anche il carattere richiama l'epistola V, tuttavia questo frammento e quella lettera non uscirono dalle mani di Raterio proprio ad un tempo.

Fol. 154 *verso*, al margine superiore.

* * * * * * * * iebat et ducem vestrum * * * * * * ssimum sit omnibus, utrosque eos depreda * * * * * * sse et lacrimis miserorum

VIII.

Frammento di lettera, di cui mi sfugge il senso.

Forse si riferisce pure all'epist. V.

Fol. 154v, dopo il frammento riferito al n. VII.

* * igitur * * * * ratur [3] ad id cui instant agendum [4], ipse uti [5] minister est, falsa veris, opinabilia * * * ans at * * osculo [6] * * * gen * * prevalent [7] vestras * * tique [8] a quo [9] * * ata

[1] abstulit, ma ivi la « t » fu lavata, pare, di prima mano.
[2] Anche questa « t » fu erroneamente lavata.
[3] raĩ.
[4] āgdū.
[5] Parola inserta di prima mano nell'interlinea.
[6] La prima « o » è incerta.
[7] La « p » ha l'abbreviazione di « pro » e non di « pre ».
[8] ur̃as ||||tiq. nell'interlinea di prima mano.
[9] Segue « cas », sillaba peraltro cancellata di prima mano.

est cunctas * * quę dicant, quę * * * *[1] valeat Deus[2] per quandam prevenient anticipationem. simile[3] cui * * * do cuius nemine des, nullum fe * * de me promere tempto ipse predatum.

Tutte queste lettere furono scritte presso a poco nel medesimo volger di tempo. L' argomento prevalente in quasi tutte è la restituzione di Raterio nella sua sede episcopale, dalla quale era stato lontano per alcuni anni, mentre il luogo suo era tenuto da un usurpatore. Questa restituzione Raterio attribuisce ad un'assemblea di Vescovi, approvata dall'imperatore. Sembra alludere anche alla Sede Apostolica, come quella che cooperò al medesimo fine. Della recente restituzione, e del recente ritorno alla sede Veronese tocca nell'epistola I, dove si dice rimesso nel posto suo. Quivi parla anche di coloro che avevano cooperato a tale scopo; li dice suoi *assertores*, ma non ne menziona i nomi.

Particolarità nuove aggiunge nell'epistola II[4], dalla quale sembra doversi dedurre che il mandato di rimetterlo in sede era stato affidato — naturalmente dall'imperatore Ottone — a Bernardo, che sembra essersi poi rotto coll'imperatore. Per tre mesi Raterio stette incerto sulla sua sorte, se cioè avrebbe avuto, o meno, la sede Veronese. Probabilmente, Raterio allude a Bernardo conte del comitato di Parma, di cui si fa memoria in diplomi di Ottone degli anni 964 e 967[5]. Raterio dirige questa lettera al conte Ernesto, che sembra identificarsi con un conte tedesco, al seguito di Ottone I[6]. Dalla lettera Rateriana emerge infatti che Ernesto trovavasi presso l'imperatore; per vero il vescovo gli dà incarico di spiegare la propria condotta, ed esporre le proprie intenzioni all'imperatore. Raterio teme che egli stesso

[1] Nell'interlinea la prima mano scrisse « poss||||| », che poi cancellò.

[2] ualeat ds̄, parole aggiunte di prima mano nell'interlinea.

[3] La prima mano sovrappose « huiusmodi ».

[4] In questa ricorre la parola *preclue,* che mi ricorda le parole *preclui* e *precluenti,* che si leggono in un documento inserto nella Cronaca della Novalese; v. i miei *Monumenta Novalicensia* II, 285.

[5] *Monum. Germ. Hist.*, Diplomata I, p. 383 (a. 964), e p. 465 (a. 967). In quello del 964 Bernardo non è peraltro qualificato come conte Parmense, siccome avviene in quello del 967, che contiene gli atti dell'assemblea di Ravenna. Sua figlia Imilda era viva nel 1043, secondo un documento edito dall' Affò (*Storia di Parma,* I, 374): « Imilda filia bone memorie Bernardi comitis de comitatu Parmensi ».

[6] *Diplomata* I, p. 247 (a. 953), p. 383, (a. 964), e p. 465 (a. 967). Altra persona è il conte Ernesto di un diploma del 912 (ivi p. 10).

ed Ernesto abbiano a perdere il benefizio che Ottone aveva accordato a certo Eccardo servo del conte Ernesto. Chi sia questo Eccardo, non so. Pare che qualche nube si fosse infrapposta tra Raterio ed Ottone; a ciò forse allude pure la chiusa della lettera, in cui il vescovo manifesta il timore di passare per spergiuro verso l'imperatore in causa del favore da lui concesso a Bernardo.

Senza dubbio si collega coi fatti medesimi anche l'epistola IV al vescovo Gauslino. Costui si trovava sul punto di combattere i nemici dell'imperatore, per non mancare al giuramento che egli aveva prestato a quest'ultimo.

Questo Gauslino è senza dubbio il ben noto vescovo di Padova, la cui amicizia con Ottone già risultava dall'insieme degli avvenimenti; ora viene poi confermata da una testimonianza esplicita e solenne. Il Gams [1] gli fa principiare l'episcopato patavino al 967. Ma che egli tenesse quella sede addì 6 luglio 964 viene affermato da un documento [2]. Occupò la sede lungamente, e i documenti lo ricordano quale vescovo di Padova nel 971 [3], nel 972 [4], e nel 978 [5]. Da quest'ultimo documento risulta in modo esplicito, ch'egli venne dopo il vescovo Ildeberto.

Ma non risulta ben chiaro quando Ildeberto abbia cessato, e quando Gauslino gli sia succeduto. In un documento conservato in originale nell'Archivio Capitolare di Padova, figura « Hildebertus sanctae Pataviensis [ecclesiae] episcopus » [6]. La data è così indicata: « — anno ab incarnatione eius nongentesimo sexagesimo quarto, anno imperii domni Berengarii invictissimi augusti sexto, indictione quinta ». Il Gloria sta fermo al 964, ma non tralascia d'avvertire che le altre note cronologiche sono ad esso irreducibili. Ammesso che Berengario II non fu mai imperatore, e che viene regolarmente indicato insieme col figlio Adalberto, non si può spiegare l'anno quinto dal suo impero. Berengario II e Adalberto furono eletti re d'Italia nel dicembre del 950. Nulla

[1] *Series*, p. 798.
[2] Gloria, *Cod. diplom. Padovano* I, 72, n.° 48; *Monum. Germ. Hist., Diplom.* I, 378.
[3] Gloria I, 83, n.° 57.
[4] Gloria I, 84, n.° 58.
[5] Gloria, I, 88-9, n.° 63.
[6] Gloria, I, 69-71, n.° 47. « Aldevertus » è detto in documento del 942, ivi p. 56, num. 56.

si guadagna pensando a Berengario I, poichè rimane senza spiegazione tanto l'anno 964, quanto l'indizione quinta. Tale indizione non corrisponde in ogni modo all'anno 964. È ben vero che parlando il documento dell'anno *ab incarnatione* [1] forse si potrebbe pensare al 963, ma anche in tale ipotesi non si può ammettere l'indizione V. Nel 963 correva l'indizione VI. L'indizione V accenna invece al 962.

Così stando le cose, parmi che si possa far scarso assegnamento sul presente documento per istabilire quando Gauslino abbia ottenuta la sede di Padova. Tutto al più potrebbe accostarci, lasciando indeterminata la data, a questo pensiero del ch. professor Gloria, che Ildeberto sia rimasto lungamente fedele al partito di Berengario II.

Si badi che dalla lettera di Raterio non si può dedurre che Gauslino sedesse tranquillo nella sua sede. Egli era coinvolto in lotte, le quali angustiavano anche la sua coscienza, poichè l'amore del prossimo lottava in lui coi doveri politici.

Importante assai è l'epistola V, dove si parla chiaramente di quanto l'imperatore aveva fatto affinchè Raterio potesse riavere la sede Veronese. Qui si accenna al decreto dei vescovi, all'approvazione imperiale, e, come pare, alle disposizioni prese nello stesso senso dalla Sede Apostolica. Tuttociò corrisponde perfettamente a quanto Raterio scrive nell'*Itinerarium* § 4 [2]: « iterum eo misericordia piissimi Caesaris, praecepto Apostolici, qui tunc Romanae praeerat Sedi, iudicio episcoporum synodaliter restitutum ». Ciò viene convalidato anche dal § 7 del *Liber Apologeticus* [3], che parla dell'assemblea dei vescovi raccolta a Pavia. Questi passi erano già stati egregiamente usufruiti dai Ballerini [4], per ricostruire la storia di questo avvenimento importante nella vita di Raterio. Come i Ballerini avvertono, anche in una lettera, invettiva, a Milone [5], che sta fra quelle edite per la prima volta da B. Campagnola, si ricorda pure il patrocinio imperiale.

[1] Tuttavia ciò è ben poco probabile. Vi è contraria la formula di datazione del documento n. 53, dell'agosto 969, indiz. XII.

[2] Ed. Ballerini, col. 584.

[3] Ed. Ballerini, coll. 639-640.

[4] *Rath. Opera,* p. CVII. Dopo di essi, furono usufruiti non solo dal Vogel, ma anche da Ernesto Dümmler, *Otto der Grosse,* Lipsia 1876, p. 338.

[5] Ed. Ballerini, col. 671.

Torniamo all'epistola V. Anche da questa apparisce che l'accordo fra Raterio ed Ottone non fosse tale quale si potrebbe supporre dopo il beneficio che quello avea da questo ricevuto. Raterio teme che la Chiesa Veronese perda un suo antico diritto, qui non bene determinato, e ciò perchè l'imperatore non la proteggeva a sufficienza [1]. Se, com'io ritengo, a questa medesima circostanza si riferisce il frammento, che dò sotto il n. VI, pare che si trattasse di cosa grave. Raterio infatti minacciava di lasciare il vescovado, e ritirarsi nel suo antico monastero.

Le lettere, che esaminammo, si riferiscono adunque ad una circostanza ben nota nella vita di Raterio [2], cioè al ritorno alla sede Veronese. Esso viene collocato generalmente sotto il 962 [3]. Raterio fu rimosso per l'ultima volta non prima del 968 [4], non molto dopo che Ottone, da Monzanbano (?), 5 novembre 967, gli aveva concesso un ampio privilegio [5]. Morì poi nel 974 a Namur, come fu inciso nel suo epitaffio:

« Veronae praesul, sed ter Ratherius exul ».

Le nostre lettere, nelle quali costantemente si dà ad Ottone il titolo di imperatore, sono dunque posteriori al 2 febbraio 962, data della sua coronazione imperiale a Roma. Non si riferiscono quindi al primo periodo del soggiorno di Ottone I in Italia, dove calò per la via di Trento sul cadere del 961 [6]. Venuto allora Ottone in Italia, « omnes pene Italiae comites et episcopos obvios

[1] Forse i 30 anni qui accennati, indicano soltanto ch'era passato il tempo della prescrizione legale.

[2] Alle prime lotte di Raterio rivolse di recente la sua attenzione G. de Manteyer, *Les origines de la maison de Savoie, notes additionelles,* Paris, 1901, p. 308. Cf. anche Poupardin, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens,* Paris, 1901, p. 223.

[3] Giesebrecht, *Gesch. d. deutschen Kaiserzeil,* 5 ediz., I, 461. — Gams, *Series,* p. 805. Dümmler, *Otto,* p. 358. — Veggasi anche B. Baudi di Vesme, *I conti di Verona, N. Arch. Veneto* XI (1896), 258-59. Dai documenti (cf. il mio *Saggio di bibliogr.,* p. 92) non si può determinare il momento in cui Raterio tornò a Verona.

[4] Ho già avvertito verso il principio di questa notizia che il diploma di Raterio edito dal Carini, tuttochè porti la data del DCCCCLXIIIJ, non può tuttavia ascriversi a quest'anno, ma devesi attribuire al 968. L'anno, com'è nel Carini, corrisponde all'originale, come verificai io stesso. Non è dunque un errore dell'editore. Sotto a questa cifra celasi adunque una questione di datazione.

[5] *Monum. Germ. Hist., Dipl.* I, 474-75. Sulle circostanze relative a tale concessione, veggasi Dümmler, op. cit., pp. 426-7.

[6] Addì 3 dic. 961 Ottone concesse un privilegio al monastero di S. Zeno a Verona (*Diplomata,* I, n.° 234, pp. 320-1). È datato: « Aukario (*var.* Arvario) castro », ma l'identificazione di questa località è incertissima.

habuit [1] ». Fra questi vescovi possiamo pensare che si trovasse anche Raterio. Ottone si diresse immediatamente verso Pavia, dove celebrò il Natale. Poi andò a Roma. « Post haec Papiam quantotius repedavit » [2]. Colà celebrò la Pasqua. Alcuni suoi diplomi sono datati da Pavia, nei giorni 2, 9 e 20 aprile 962 [3].

Di solito si crede che in tale occasione siasi raccolta la Sinodo episcopale, che deliberò la restituzione di Raterio alla sua sede veronese. Così la pensavano i Ballerini, e così ripeterono p. e. il Giesebrecht e il Dümmler. Ma non mancò chi suppose [4] che fino dal 957 la Sinodo Pavese abbia chiesto la restituzione di Raterio, ancorchè questa siasi verificata solo alcuni anni più tardi.

Dalle nostre lettere emerge che, quando Raterio le scriveva, Ottone era ancora in Italia, e che presso a lui si trovava il conte Ernesto. Ottone rimase in Italia sino al principio del 965 [5]. Ritornò in Italia dopo alcuni mesi, per farvi di nuovo un lungo soggiorno.

Siccome si accenna al ricupero della sede di Verona come ad un fatto recente, così può pensare che un lungo ritardo sia da escludersi; ma non per questo è possibile precisare con esattezza una data.

Probabilmente la rivocazione di Raterio all'antica sede per parte del pontefice (Giovanni XII) ebbe luogo durante la presenza di Ottone I in Roma, in occasione della coronazione. Siccome pare dall'epistola V che il Papa siasi occupato di questo affare, prima e non dopo il decreto dei vescovi, restò probabile che questa sia stata pronunciata in occasione della Pasqua del 962. Se Bernardo, cui fu commesso l'officio di eseguire il volere imperiale, tergiversò per tre mesi, la restituzione di Raterio difficilmente potrà collocarsi prima della fine del 963. Le nostre lettere perciò spettano facilmente al 964 in circa.

È ad aggiungersi che fra gli *assertores* di Raterio va annoverato S. Brunone arcivescovo di Colonia, fratello dell'imperatore

[1] *Continuatio Reginonis, Monum. Germ. Hist.* Script. I, 624 all'anno 961.

[2] Liudprandus, *De rebus gestis Ottonis magni imp.* ed. E. Dümmler, Hannover 1877, p. 125; *Continuatio Reginonis,* loc. cit., 625. Il passo è ripetuto dall'*Annalista Saxo,* nello stesso volume dei *Monum.* p. 616.

[3] *M. G. H., Diplom.* n.° 240-42, p. 334, sq.

[4] Hefele, *Conciliengeschichte* IV, 604; Wurm, in *Kirchenlexicon,* Herder, X, 789-91.

[5] *Diplomata* I, n.° 274, del 3 genn. 965. Cf. Dümmler, *Otto der Grosse,* p. 369.

e morto nel 965. Raterio in queste lettere non ebbe occasione di ricordarlo; ma non lo escluse. Il fatto è noto da Ruotgero[1], che scrive: « At ne quid in eiusmodi negotio imperfectum restaret, quod curiosis alienarum rerum investigationibus scrupulum commoveret, cum imperatore germano suo id effecit, ut Rathero episcopo, bis iam restituto, antiqua sedes Veronensis aecclesiae redderetur » [2]. Da queste parole impariamo che Ottone restituì Raterio dopochè era già imperatore. Esse ancora c'insegnano che questa fu la seconda ed ultima restituzione di Raterio. Allontanato da Verona per la terza volta, non vi ritornò più, e morì, come dice il suo epitaffio, *ter exul*. Questo conferma le anteriori conclusioni cronologiche, e dimostra ancora con quanta accuratezza abbiano proceduto i Ballerini nelle loro indagini, pazienti ed acute.

Trascurammo fino ad ora l'epistola III, che non parla dei fatti politici ai quali le altre lettere si riferiscono. Tuttavia essa deve essere stata scritta circa ad un tempo colle rimanenti, come dimostra la sua collocazione materiale. Si trova nella parte superiore della faccia *recto* del fol. 1 in mezzo alle altre epistole.

È indirizzata al vescovo O. dal quale Raterio confessa di aver ricevuti larghissimi benefici. Non può ricompensarli, attesa la sua povertà. Questo lagno corrisponde ai lamenti, che leggemmo nella sua epistola ad Ottone imperatore. Gli manda un regalo, di tenue valore, e ciò per istabilire fermamente la propria servitù verso di lui. La seconda parte della lettera, nello stato di conservazione in cui ci pervenne, è tutt'altro che chiara: si intende tuttavia che altri gli avea dato alcuni oggetti, i quali, per mezzo di Ambrogio, dovevano essere consegnati al destinatario. Pare ch'egli ne abbia mandati i migliori a Venezia, con un'aggiunta di denaro, forse per averne poi quell'oggetto che ora invia al destinatario. Non mi tengo peraltro sicuro di aver capita quest'ultima parte dell'epistola, che m'auguro possa venire da altri spiegata con migliore fortuna.

Il vescovo O. è probabilmente Odelrico vescovo di Bergamo. Anche a Cremona verso questo tempo pontificava un Odelrico,

[1] *Vita Brunonis, Monum. Germ. Hist.*, Script. IV, 270.
[2] Questo passo viene ripetuto da Folcuinus, *Gesta abb. Leod., M. G. H.*, Scrip., IV, 65.

ma è di qualche anno posteriore. Infatti fino dal 14 gennaio 962 [1] occupava la cattedra Cremonese Liudprando, e la mantenne circa un decennio [2]. Resta quindi Odelrico vescovo di Bergamo, ricordato in documenti, dal 954 al 968 [3]. Quantunque l'identificazione non sia sicura, sembra abbastanza probabile.

Ambrogio « iudex domnorum imperatorum » comparisce in un placito tenuto a Milano nell'anno 972 [4] per cose riguardanti la Chiesa di Bergamo. Non so se si possa identificarlo col personaggio che in questa lettera III viene qualificato come carissimo a Raterio e fedele di O(delrico). Costui dovea essere certo un uomo d' importanza.

L'epistola parla anche di Venezia. Il nome « Venetia » nei tempi più antichi non è molto comune, ma pur s'incontra. In un diploma Ottoniano del 967 [5] abbiamo « ducatus Venetie ». Di consueto si dice al plurale: « in finibus Veneciarum » [6], o « provincia Venetiarum » [7]; ovvero « ducatus Veneticorum » [8]. La presente testimonianza, ancorchè perduta in un brano lacunoso ed oscuro, porta un utile contributo anche alla storia delle relazioni commerciali fra Venezia e la Terraferma.

Quantunque ciò non venga detto in forma esplicita, è tuttavia facile il pensare che O(delrico) abbia favoreggiato Raterio ed abbia contribuito a far sì ch'egli raggiungesse la meta tanto agognata, cioè la cacciata dell'usurpatore da Milano, e il ricupero della sede Veronese.

Nelle numerose postille che tempestano il codice già Veronese ed ora Vaticano, possiamo leggere con evidenza riflesso il carattere singolare di Raterio. Appena ritornato alla sede in

[1] *Cod. Dipl. Lang.* n. 651, col. 1120 — ASTEGIANO, *Cod. diplom. Crem.* I, n. 26, p. 33, col. 6.

[2] Cf. ASTEGIANO, op. cit., p. 259 col. 6. Cf. anche la prefazione di G. E. PERTZ, e di E. DÜMMLER alla ediz. citata delle *Opera* di LIUDPRANDO, p. X.

[3] *Cod. dipl. Lang.* dal n. 605 (col. 1034) al n. 712 (col. 1242). Cf. GAMS, p. 778. — Sulle relazioni di Odelrico con Ottone I e con Ottone II veggasi LUPI, *Cod. Dipl. Berg.* II, 255, 266, 282-3.

[4] LUPI, *Cod. diplom. Berg.* II, 303-4 — *M. G. H.,* Diplom. I, 568.

[5] *M. G. H.,* Dipl. I, 480.

[6] Diploma del 963 (ivi, p. 368).

[7] Diploma del 962 (ivi, p. 325).

[8] Diploma del 967 (ivi, p. 483). Un po' più tardo il nome « Venecia » diventa invece comunissimo; esempi numerosi del sec. XII incontransi presso B. SCHMEIDLER, *Der Dux und das Comune Venetiarum,* Berlino, 1902, p. 13, 19, 24, 25, 26 ecc.

mezzo ai trambusti politici, fra dispiaceri e difficoltà d'ogni genere, egli trova tanta forza d'animo da rivolgersi agli studi teologici. Con attenzione studia gli insegnamenti del Concilio, e le questioni sulla fede e sui costumi non lo occupano meno delle lotte politiche. Mirabile esempio di costanza e di vigoria intellettuale! Raterio non poteva rimanere estraneo alle questioni dottrinali, che andavano preparando la scissione fra la Chiesa Latina e la Greca. Il concilio ecumenico VIII segnò una delle ultime tappe su questa strada dolorosa. Se Raterio ne lesse e meditò accuratamente gli Atti, ciò significa che egli comprendeva assai bene il valore di quel documento.

Le lettere, di cui ci occupiamo, confermano quanto si sapeva intorno alla restaurazione di Raterio sulla sua sede. E ancora aggiungono non inutili particolari, dai quali qualche raggio di luce – scialba luce – si distende ad illuminare un momento storico, gravissimo senza dubbio per l'Italia settentrionale, ma pur troppo molto oscuro. Nella deficienza delle altre fonti, anche questi magri e sdrusciti frammenti possono recar giovamento.

Carlo Cipolla

DIARIO CONCISTORIALE

DI GIULIO ANTONIO SANTORI CARDINALE DI S. SEVERINA.

(cont. — v. 1902, p. 297-347)

Die XX iunii feria 4, 1571.

1571
20 iunii

Fuit consistorium, in quo Sanctissimus D. N., auditis quibusdam paucissimis cardinalibus perbreviter et propositurís, tantum dixit ad propositiones, et cavit ne in cedulis dicatur, *proponam ecclesiam in favorem talis*, sed simpliciter, et non *in favorem;* quia ecclesiae dicitur provideri, et non personae; absentibus Farnesio et Ursino.

Card. Alciatus proposuit suffraganeum ecclesiae traiectensis in Gallia belgica ad ecclesiam ebronensem in partibus infidelium, et omnes transierunt cum domino relatore, praeter paucos qui dubitaverunt, an dicta ecclesia esset consueta habere suffraganeum; et sic dixerunt quatenus habere consuevit. Sed card. S. Severinae dixit: " Beatissime Pater: De iure suffraganei episcopis non dantur, nisi cum in aliqua dioècesi sunt nationes diversarum linguarum iuxta Concilium Lateranense Maximum c. *Quoniam de Offic. Ordinar.*, et cardinalibus in ecclesiis commendatis ex decreto Concilii Lateranensis sub Leone X, Sess. 9 (1). Alias dari non debent suffraganei huiusmodi, nec titulares ad ecclesias infidelium episcopi instituti propter eorum inopiam, et ne vilescat dignitas iuxta Clem. *In plerisque, de Elect.* (2). Verum quia a senioribus istis dominis reverendissimis meis cardinalibus audivi saepius in hoc sacro loco non debere dari, nisi habuisse consueverint [26] ex privilegio spetiali vel antiqua consuetudine, ideo censeo non debere concedi traiectensi ecclesiae suffraganeum, nisi ex consuetudine immemorabili, vel spetiali privilegio sibi concessum doceat ".

Caeteri idem, vel si habere consueverit etc.

Tunc Sanctissimus illum Ioachinum praefecit ecclesiae ebronensi, quamdiu illius possessionem adipisci nequeat in forma, in suffraganeum episcopi traiectensis cum pensione 200 ducatorum super fructibus mensae episcopalis traiectensis et cum retentione canonicatus et praebendae dictae ecclesiae, cum decreto quod non valeat extra dioecesim traiectensem pontificalia exercere, nec alienos subditos ordinare, praeterquam quod pro consecratione episcoporum possit accedere extra dioecesim (ut concessum fuit in proximis consistoriis (a) episcopo tunisensi), et quod insuper abbates exterae dioecesis possit ad se venientes benedicere.

Tunc card. Alciatus petiit a Sanctitate Sua resolutionem aliquot dubitationum, quia Concilium Tridentinum non prohibet a titularibus

(a) concistoriis.

(1) Cf. *Bulla reformationis curiae* § *Volumus etiam* in *Acta CC.* ed. Harduinus, 9, 1751.

(2) *Clementinarum*, lib. 1, tit. III, c. 5.

episcopis alienos subditos promoveri cum licentia et dimissoriis ordinariorum *(Sess. VI de reform. c. 5.* et *Sess. 14 de reform. c. 2).* An sicut poterit benedicere abbates ad se venientes, possit etiam ordinare alienos subditos ad se venientes cum litteris suorum Ordinariorum.

Sanctissimus D. N. respondit: " Non; nec volumus, etiam ad se venientes, promovere posse „. Et ipsi replicanti hoc non prohiberi a Concilio, dominus Papa asperius respondit, nolle ut aliquo modo ordinet alienos etiam de licentia; sed episcopi et ordinarii locorum ipsi per se ipsos pontificalia impleant et ordinent subditos suos.

Tunc subiecit aliam dubitationem, stante quod episcopus loci, vel ordinarius sit impeditus, an cum suis dimissoriis litteris eius subditus ab huiusmodi suffraganeo promoveri possit?

Sanctissimus D. N. similiter negative respondit quod non; non enim vult praebere (a) ansam, nec concedere his suffraganeis auctoritatem promovendi alienos subditos ullo colore, vel titulo, ne praesertim proprii episcopi dimittant exercitium pontificalium.

Item idem card. Alciatus aliquam quaestionem movit, quod in processu iste suffraganeus dicitur fecisse professionem iuxta articulos bullae papae Pii Quarti (1); sed non extenduntur (2), quod posset fieri decretum, ut ante consecrationem iterum profiteatur, et explicite ponerentur articuli in instrumento professionis. Fuit hoc a me, et ab omnibus **[26v]** explosum; nam referens continetur in relato de iure etc.

Istas quaestiones movit ut scrupulosus, et extra rem, et absque consistorii proposito; unde a card. Maffaeo (b) et aliis fuit admonitus et argutus, quod cum istis difficultatibus Papam ad istas prohibitiones ultra Concilii decreta induceret, sed quod dimitteret has dubitationes; nam et ulterius procedere intendebat sub praetextu declarationis habendae.

Ipse quoque reverendissimus dominus decipitur in non distinguendo inter titulares simplices, de quibus Clem. *In plerisque, De electione* (3), et in decretis Concilii, et inter suffraganeos, de quibus loquitur C. *Quoniam de Offic. ordinar.* (4) et Con. Lateran. Sess. 9 (5). Hi enim sunt velut ascripti et asciti tantum ecclesiis, quibus sunt dati suffraganei propter utilitatem vel necessitatem illarum ecclesiarum et, cum non possint duo episcopi esse in eadem ecclesia, promoventur ad titularem in partibus infidelium; et D. N. vult ut hi nequaquam extra dioecesim, ad cuius utilitatem suffraganei dantur, pontificalia exerceant, neque in ea alienos etiam de licentia ordinent, ne proprii gregis episcopi curam deserant.

(a) prebere — (b) Maffeo.

(1) Cf. Bull. Pii IV die 13 nov. 1564 in *Bullar. Rom.* ed. Taurinen. 1862, pp. 327-329.
(2) Sottintendi: ipsi articuli.
(3) *Clementinarum* lib. 1, tit. III, c. 5.
(4) *Decretal. Gregorii IX* lib. I tit. 31, c. 14.
(5) In *Bulla* Reformationis curiae. *Acta CC.* ed. Harduinus, 9, 1751.

Tunc proposuit idem card. Alciatus ecclesiae sythiensis (a) et hierapetrensis in Creta unionem, nam vacabat hierapetrensis propter modicitatem valoris, vicinitatem et alias causas. Et cum in proponendo ageret de qualitatibus episcopi sythiensis (b), Sanctissimus D. N. dixit: " Frustra laboras; nam non agitur nisi de mera unione, non autem de nova institutione episcopi; et propterea non est quaerendum (c) an sit doctor, vel doctus, cum iam sit episcopus consecratus, et haec unio non fiat respectu suae personae, sed ratione ecclesiarum ipsarum, ut hierapetrensis sythiensi (d) uniatur ".

Rursus cum prosequeretur et diceret, quod fidei professionem non fecit iuxta articulos, cum iam esset episcopus, et hanc novam assequatur ecclesiam (e), quod fiat decretum, ut ante illius possessionis adeptionem profiteatur etc., Sanctissimus D. N. et omnes dixerunt non esse necessarium, cum non fiat episcopus de novo, sed creatus iamdiu sit. Ipse votavit pro unione, sed quod fiat aeque principaliter, cum decreto quod capitula dictarum ecclesiarum uniantur, et fiat unum in una ecclesia.

Primi cum domino relatore, card. Pisarum pro expeditione et pro gratia, et sic alii pro expeditione et gratia, stante tenuitate ecclesiarum.

[**27**] Card. Ursinus, [et] quidam alii, quoad gratiam, quod fiat per fabas de more; et sic plures prosequuti sunt. Quo vero ad unionem capitulorum fuit etiam a quibusdam dominis [animadversum] quod haec est unio, et non suppressio, et propterea capitula remaneant. Item, quod remaneant, cardinales Maffaeus (f) et Cervantes.

Card. Sanctae Severinae idem; sed quia contradicunt, sibi ecclesiam invicem uniri et capitulum unum de duobus fieri. Nam unio, praesertim aeque principaliter facta de duabus ecclesiis, praesupponit quod remaneant ecclesiae capitula et divinus cultus; sed si suppressio esset, aliud esset, unde hoc non probo, ne divinus cultus et animarum cura in altera ecclesia deseratur. Idem fere omnes.

Et sic Sanctissimus D. N. dicebat, cum in unaquaque civitate sit populus, non esse derelinquendam ecclesiam, sed quod remaneat; et ita, replicanti domino proponenti, respondit saepe; et sic univit, et aeque principaliter, et quod remaneant capitula.

Sed deinde gratia non fuit tractata per fabas negligentia reverendissimi domini Camerarii sacri Collegii.

Tunc idem dominus card. Alciatus proposuit ecclesiam angrensem in Insulis Fortunatis in mari oceano sub Rege Portugalliae ad eius nominationem, et omnes transibant cum domino relatore, praeterquam Cervantes, qui dixit: " Sed sine retentione reservationis fructuum duarum parochialium; nam sufficit, quod habeat episcopatum et compatibilia, et derelinquat fructus parochis; non enim sufficit, ut congruam portionem habeant, sed opus est, ut pauperibus subministrent.

(a) Sithiensis — (b) Sithiensis — (c) querendum — (d) Sithiensis — (e) ecclesiamque — (f) Maffeus.

[Card.] Sanctae Severinae cum domino relatore et ita omnes etc.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit, nolle concedere retentionem reservationis fructuum etiamsi sit antiqua, etiamsi sit loco pensionis, etiamsi sit assignata congrua portio rectoribus super parochialibus, etiamsi esset compatibilis cum episcopatu, prout in pluribus responsionibus dixit cardinali proponenti et aliis. Et cum Alciatus diceret idem esse concessum paucis ante mensibus card. Pacheco (a) pro episcopo tunisensi, dixit: " Si male fecimus hic, nunc nolumus continuare malum "; et Pachecus (b) dixit: " Ego petii tunc retentionem compatibilium "; et replicanti card. Alciato, quod imo retentionem huiusmodi reservationis [27v], in specie super fructibus parochialibus (c), dixit Pachecus (d): " Ego petii ex gratia "; et sic in controversia dominus Papa noluit concedere nec admittere ad episcopatum, nisi sit contentus dimittere has reservationes et, ad iracundiam a cardinalibus provocatus, dixit: " Declaramus nullas omnes pensiones impositas super parochialibus ecclesiis etc. " et sic supersederi mandavit, imponens desuper silentium etc. nisi absque huiusmodi retentione.

Tunc card. Ursinus, qui supervenerat, proposuit ecclesiam Acerrarum ad nominationem Regis in regno neapolitano pro Scipione Salernitano, etiam cum retentione pensionis 50 ducatorum super canonicatu neapolitano.

Sanctissimus D. N. dixit: " Canonicatus neapolitanus est (e) tenuis, qui non valet 40 vel 50 ducatorum " non posse ferre huiusmodi pensionem etc. et [se] nolle [id] admittere; et proponens dicebat: " Saltem dummodo non excedat medietatem "; et replicanti Sanctissimo negative, " saltem, dixit, dummodo non tertiam partem ". Respondit Sanctitas Sua: " Nequaquam ".

Tunc card. Sanctae Severinae dixit: " Beatissime Pater, canonicatus neapolitani sunt 30 vel 40; aliqui, sicut circa decem vel duodecim, sunt praebendati, et hi valent, secundum diversas praebendas, etiam centum et 200. Canonicatus vero simplices non nisi cum servitio ad 50 ".

Sanctitas Sua intellexit potius tenues esse; sed multi cardinales dixerunt, cardinalem Sanctae Severinae dicere contrarium quod et iterum est attestatus. Et, dicente Sanctissimo, an pensio haec esset super praebendato talis valoris etc. respondit nescire, nisi quia audit reservatam esse super canonicatu et praebenda etiam etc. Et sic conclusit Sanctissimus D. N. non proponi ecclesiam, nec votari pro eo, nisi sine retentione talis pensionis, quamvis antiquae etc.

Card. Sanctae Severinae dixit etiam esse advertendum, ne in istis cedulis sive memorabilibus dicatur de iurepatronatus Regis, cum nominationem tantum habeat Rex ex indulto apostolico, ut dicitur in istius propositionis memoriali.

Card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam surrentinam, et omnes cum eo.

(a) Pacecho — (b) Pacechus — (c) parochialis — (d) Pacechus — (e) esse.

Card. Pisarum dixit aliquid de probitate promovendi.

Card. de Gambara cum relatore; sed interrogavit, cuius esset filius. Respondit: " Iacobi "; et vultu torvo eum tacite redarguit, quod putaret forsan esse Ferdinandi, notati in sancto Officio, ut creditur, et in Senatu id rogasset, non prius (1).

[28] Card. Sirletus laudavit, et Cervantes, quod in toto regno neapolitano esset boni nominis etc. Unde Sanctissimus interrogavit de pensione. Respondit cardinalis proponens esse nuper extinctam paucis mensibus ante obitum archiepiscopi praedecessoris, qui ea multum premebatur, et non potuisse exemptione hac gaudere. Et dicente Sanctissimo, quod erat imposita 200 ducatorum, et quod ea affligebatur archiepiscopus, respondit iterum quod erat, et quod Sanctitas Sua pro episcopo, toto suo pontificatu, solverat; sed quod iam erat obitu pensionarii extincta, quod Sanctissimus D. N. videbatur ignorare etc. et quia ut satisfaceret Cervantes cardinalis proponens dixerat beneficia retinenda non excedere 50 vel 60.

Sanctissimus D. N. praefecit in archiepiscopum dominum Laelium (a) cum retentione simplicium, dummodo 50 vel 60 non excederent etc. Et, cum cardinales instarent ne hoc faceret, sed simpliciter cum retentione compatibilium, noluit admittere.

Deinde idem card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam Montis Marani; et cum de gradu doctoratus adepto extra Universitatem referret, et card. ab Ecclesia et alii, ut Alciatus et Cervantes, susurrarent ipsi explicanti modum post votum, Sanctissimus D. N. dixit: " Dicatis tantum votum ". Cardinalis dixit: " Iam dixi, sed referebam causam et modum quare reverendissimi domini capita Ordinum non fecerunt difficultatem ".

Tunc omnes cum domino relatore, et cardinalis Sabellus testatus est de persona. Card. de Gambara, cum sit doctus, non referret quod esset doctor in Universitate, ita et omnes fere cum relatore. Card. Sanctae Crucis et Lomellinus nescio quid dixerint. Card. Alciatus contra Concilium esse, quod dicitur debere esse doctorem in Universitate (2).

Card. ab Ecclesia idem, quia non est doctor. Cui errori non esse doctorem, nisi quod in Universitate, responsum est a proponente postea. Unde esset contra provisionem, nisi concurreret attestatio reverendissimorum dominorum suorum. Unde dixit esse dispensandum cum eo quia indiget dispensatione, cum sit contra Concilium (3). Idem card. Maffaeus (b); idem card. Cervantes, sed quod dispensetur. Card. Caesius (c), quod iste est doctus, et non fuit factus doctor extra Universitatem, quia non esset

(a) Lelium — (b) Maffeus — (c) Coesius.

(1) Il vescovo proposto dal Santa Severina fu Lelio Brancacci.
(2) Conc. Trid. sess. XXII, de reform. c. 2.
(3) Conc. Trid. l. c.

doctus, sed ut parceret expensis, et quod provisio est bona, et cum domino relatore. Ita et omnes, praeter Albani; cui dicenti nescio quae, Sanctissimus respondit: " Nos indigemus doctis, et non doctoribus, quia Universitates faciunt doctores etiam ignaros ". Et sic Sanctissimus D. N. instituit, et quoad [28v] retentionem compatibilium simpliciter dedit, quia ecclesia tenuis est, sed quoad abbatiam curatam noluit; et supplicanti proponenti ad tempus, si non sex mensium iuxta morem, saltem trium iuxta datariatus consuetudinem ad dimittendum incompatibile, dixit: " Ad quid? " Dixit cardinalis: " Ut interim provideat providendis ". Et Papa respondit: " Vult ne ipse conferre? " et sic cardinalis dixit, ut Sanctitas Sua faceret, quod iuberet; et Sanctitate Sua dicente: " Vultis ne hoc modo? " respondit: " Sanctitas Vestra expediat prout sibi libuerit ". Et ita expedivit cum decreto vacationis eiusdem abbatiae etc.

1571
16 iulii

Die lunae, 16 iulii 1571.

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. ante horam undecimam descendit in eo, ubi per mediam horam dedit audientiam aliquibus cardinalibus praesertim ecclesias propositnris, vel procurantibus propositiones. Deinde ad consessum et propositiones ventum est.

Card. Pachecus (a) suggessit de pallio petendo pro archiepiscopo hispalensi; et sic venit Antonius Vellius advocatus consistorialis, cum Didaco cubiculario Sanctissimi extra muros, hispano procuratore, et petiit pallium, et fuit concessum, et illud tradi commissum cardinali Aquaevivae (b).

Card. Pachecus (c) et Gambara ridentibus, quod advocatus Didacum procuratorem, illustrem et nobilem appellavit.

Card. Columna non proposuit ecclesiam rosanensem (d) in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi zagabriensis, ex eo quod Sanctissimus D. N. voluit supersedere per duos menses, ut is promovendus addiscat (e) et perlegat saltem sacri Concilii Tridentini decreta, et catechismum romanum; si quidem, examinatus a card. Maffaeo (f) et me, assistente nobis r. p. Toletano Palatii theologo (1), non fuit inventus idoneus, neque scire aliquid iuris civilis vel canonici, cum illi per septem annos Bononiae operam dederit et utriusque iuris doctor effectus fuerit; et hoc ante consessum consistorii.

Idem card. Columna proposuit ecclesiam scopiensem in partibus infidelium pro suffraganeo strigoniensi, longamque habuit propositionem, et quod in cancellaria, et apud vicecancellarium non reperiebatur mentio de isto suffraganeo; sed in curia erant examinati quatuor testes, qui deponebant, quod erat [solita] illa ecclesia habere suffraganeum, et quod ipsi

(a) Pacechus — (b) Aquavivae — (c) Pacechus — (d) Rossanensem — (e) adiscat — (f) Maffeo.

(1) Francesco Toledo S. I.

viderunt et inspexerunt litteras, seu bullas [29] expeditionis huiusmodi suffraganeatus. Postulavit retentionem praepositurae (a) in eadem dioecesi, et canonicatus strigoniensis ecclesiae cum assignatione 200 super fructibus ecclesiae strigoniensis. In suo voto se prolixe habuit, et fuit pro expeditione cum retentione etc. Sanctissimus obiecit de praepositura, an esset eiusdem dioecesis etc. et, quia fuit dictum, quod sic, remansit contentus.

Secundo opposuit quod in cedula, seu memoriali, non erat mentio assignationis 200 ducatorum; fuit dictum, quod in aliis erat, tamen obiurgavit quod apponerentur omnia.

Tertio de retentione canonicatus quia dicitur sancti Martini possoniensis; ergo non est strigoniensis, sed alterius ecclesiae et non datur retentio canonicatus in aliena ecclesia vel dioecesi suffraganeo. Et, quia fuit dictum hanc ecclesiam esse per translationem, vel per unionem cathedralem strigoniensem, fuit magna contentio. Et dominus proponens ex processu legit dici possoniensem, seu strigoniensem, quia civitas strigoniensis iamdiu a Turcis occupata fuit. Sanctitas Sua dixit posse dari retentionem unius canonicatus in eadem ecclesia, vel dioecesi etc. Post multas controversias ex obscuritate (b) memorialis, seu processus, card. Augustanus pro decano transiit cum domino relatore.

Card. Pisarum pro primo presbytero idem; sed quod, si praepositura esset curata et requirat residentiam, non detur retentio. Cui Sanctissimus respondit non referre, dummodo sit in eadem dioecesi, quia potest ipse illius curam habere, vel per alium exercere, visitare et superintendere gregi etc.

Alii responderunt praeposituram esse curatam.

Deinde caeteri cardinales idem.

Card. de Gambara dixit quoad ecclesiam strigoniensem, credere esse consuetam habere suffraganeum propter nobilitatem illius, et dioecesis amplitudinem etc. etiamsi non extent litterae vel bullae in cancellaria. Quoad personam sibi placere, etiamsi non sit doctor, quia doctus, et quod in eis partibus reputant dedecori accipere gradum doctoratus; sed in hoc fallitur, quia iste est italus et iustinopolitanus. Quoad retentionem: " Placet retentio praepositurae (c) et canonicatus ecclesiae strigoniensis et assignatio 200 "; et caeteri in idem, et Sanctae Crucis qui ostendit pro relatore, ut res se habebat.

Card. Lomellinus dixit: " Si ipse est canonicus strigoniensis et habet canonicatum possoniensem habebit duos canonicatus, quos retinere simul non potest. Si vero habet duos, sed in eadem ecclesia, quae dicitur possoniensis et strigoniensis, neque ambos eos retinere potest, quia sub eodem tecto ". Et sic contentio exorta est [29v] denuo, Sanctissimo D. N. interrogante et replicante, praesertim ob obscuritatem cedulae. Quam-

(a) propositurae — (b) oscuritate — (c) propositurae.

obrem demum Sanctitas Sua proiecit cedulam in terram et mandavit, ut denuo reficeretur.

Tunc acclamavit cardinalis ab Ecclesia cum quadam indignatione et auctoritatis praestantia, ut reficeretur, quia erat obscura et perplexa, sic Pontificis mentem confirmans et iuvans.

At card. Augustanus supplicavit pro expeditione et votorum prosecutione cum retentione unius tantum canonicatus et praepositurae, et alii idem fecerunt cardinales excusantes praesertim Sanctae Crucis; tamen Sanctissimus perstitit (a) in eius sententia, comprobante ab Ecclesia, et mandavit procedi ad alias propositiones.

Card. Ursinus proposuit resolutionem difficultatis factae in alio consistorio (1) circa provisionem ecclesiae Acerrarum et retentionem pensionis super canonicatus neapolitani fructibus, quod non ita essent, sed, ob illius resignationem, esset reservata super fructibus abbatiae salernitanae, quam obtinet abbas Ravascherius, ex eo quod careret ipse praebenda, et nullos redditus haberet, nisi quotidianas distributiones. Et Sanctissimus non recordabatur; sed deinde, reminiscens difficultatis, perstitit (b) in deneganda retentione pensionis huiusmodi; et cum ei replicaretur, quod pensio solvebatur ab abbate, qui erat dives et cuius abbatia erat locuples, ut etiam suadere conabatur Pachecus (c), Sanctissimus D. N. dixit, quod canonicus solvebat, quamvis super abbatia esset imposita, et quod emerat canonicatum etc. et quod nolebat dare retentionem, et ita demum conclusum est. Tunc dicente Sanctissimo: " Ad vota „ card. de Gambara, et alii cardinales dixerunt, in alio consistorio vota data esse; non fuit ventum ad ea, quia Sanctissimus dixerat ne apponerentur illa verba in memoriali seu cedula, *de iurepatronatus regis;* quia non habebat huiusmodi ius, sed nominandi tantum. Et, sicut ipse nolebat tollere ius, quod rex habebat, ita nolebat illi aliud concedere, quod non haberet.

Card. ab Ecclesia, cum eadem indignatione et auctoritatis praerogativa, deinde in fine conclusionis dixit: " Est reficienda cedula, reficiatur denuo cedula, non apponantur illa verba, *de iurepatronatus* etc. „ illum multis et proponenti contuentibus oculis torvis, et fere admirantibus actum. Sanctissimus pronunciavit et praefecit Scipionem (2) ecclesiae Acerrarum cum decreto cassationis pensionis, sive esset imposita super canonicatu, sive super abbatia, sive solvatur a canonico, sive ab abbate Ravascherio. Vere tamen in alio consistorio non fuerant recepta vota, quia tunc Sanctissimus inhibuit nisi promovendus esset contentus dimittere pensionem (3).

(a) prestitit — (b) prestitit — (c) Pacechus.

(1) Cf. sopra nel concistoro dei 20 giugno 1571.
(2) Scipione da Salerno.
(3) Cf. sopra nel medesimo concistoro dei 20 giugno.

[**30**] Tunc Ursinus proposuit ecclesiam satrianensem et campaniensem invicem unitas pro Hieronymo Scarampo etc. affini sive propinquo cardinalis Cribelli, et agnato episcopi laudensis, cuius esset vicarius; et omnes cum relatore.

Card. Gesualdus dixit suum esse suffraganeum propter satrianensem compsanae (a) subiectam.

Card. Columna suum propter campaniensem subditam metropoli salernitanae; omnes cum relatore.

Placentinus dixit, novisse hominem, et laudavit ut doctum, pium et versatum in regimine ecclesiarum. Et sic Sanctissimus praefecit eum ecclesiae. Et quia relator fecerat mentionem de quadam pensione 60 ducatorum, pro retentione supplicans, fuit ei dictum a Sanctissimo et a card. Cervantes, an esset super fructibus parochialis, et alii dixerunt ut exprimerentur super cuius ecclesiae fructibus fuerit reservata. Sanctissimo Domino Nostro interrogante, [respondit] se vere nescire, et non potuisse intelligere, nisi de pensione huiusmodi. Unde Sanctitas Sua risit. Praefecit ergo eum ecclesiae huiusmodi cum retentione pensionis 60 ducatorum, dummodo non super fructibus parochialium ecclesiarum, et sic iuxta mentem et verba Cervantes.

Tunc Ursinus dixit, si Sanctitati Suae placeret propositio ecclesiae brugnatensis, tenuis valoris est, in ora maris ligustici, quae vacaverat per obitum bo: me:... [Iulii] Sauli clerici camerae apostolicae et illius ultimi episcopi mensibus praeteritis defuncti, pro fratre Antonio Monilia. Dixit Sanctissimus quod sic, et quia notissimus esset in curia, non opus esse praeconizatione, nec processu; et ita, vix aliis audientibus nomen, omnes cardinales concurrerunt per idem, vel per placet (1).

Tunc dominus cardinalis ab Ecclesia, antequam medietas cardinalium proferret vel votum indiceret (b) dixit Sanctissimo quod super hac ecclesia esset confectus processus de ordine Sanctitatis Suae etc. Et dicente Sanctissimo: “ Nequaquam „; et idem replicante, idem respondente, ipse cardinalis dixit a se nihil opponi contra personam, sed super ecclesia brugnatensi fuisse factum processum in partibus et transmissum in curia pro alia persona designata a Sanctitate Sua. Sanctissimus respondit: “ Minime; quia illa persona patiebatur defectum aetatis, et nos noluimus dispensare; nec quia noluimus dictam ecclesiam vacare amplius, quia diu vacavit, ideo providere ecclesia de hac persona fratris Antonii Moniliani „ (is autem fuit procurator Ordinis Minorum de Observantia (2) per multos annos in romana curia, nepos cardinalis ab Aracoeli) (3); et

(a) comsanae — (b) indueret.

(1) L' Ughelli 4, 997, n. 30 che pure usò questo luogo del *Diario* e riportò anche le parole del Pontefice in lode dell' eletto fra A. Monilia, incorse in un errore di data, ripetuto dal Gams, mettendone l'elezione al 16 luglio del 1570.

(2) Contrariamente a questo testimonio scrive l' Ughelli l. c. che il Monilia era stato procuratore generale dei Conventuali.

(3) Alessandro Crivelli.

sic cardinalis ab Ecclesia pallore et animi dolore affectus est. Et qui paulo [30v] ante cum imperio agebat, coepit tacere. Et ego apud eum excusavi Sanctissimum de lapsu memoriae. Circa haec, ipse dixit Sanctissimum (a) promississe dispensare cum eo, et propterea confectum esse processum. Et sic caeteri cardinales, quod placet, vel idem, pedibus in hanc provisionem eundo, concurrerunt; et card. Lomellinus gratias egit pro illustrissimo Dominio genuensi. Fuit petita gratia, omnes fere ad fabas; Sanctissimus praefecit; et quia propter privatos sermones non fuit auditus, finito consistorio, fuit Sanctissimus interrogatus a card. Ursino relatore, et pro vicecancellario, an pronuntiasset. Qui, non sine risu de nostra distractione, respondit, quod sic.

Tandem Sanctissimus dixit propter magnos calores, ut parcat nobis et sibi, vult consistoria non ita frequenter haberi.

Dimisso consistorio, per fabas fuit tractatum de gratia super expeditione unionis ecclesiae sythiensis (b) in Creta cum hierapetrensi, instante cardinali Pisarum; et cardinales mansere pro curante, et gratia fuit facta per fabas.

Idem de gratia pro fratre Antonio Monilia et fuit obtenta per fabas etc.

1571
30 iulii

Die 30 iulii, feria 2, 1571.

Fuit consistorium in quo, post aliquam audientiam de rebus consistorialibus, et aliquorum aliorum, fuit deventum ad propositiones. Dominus card. Augustanus praeconizavit monasterium Ordinis s. Benedicti in Germania etc.

Dominus card. de Aragona pro cardinali Farnesio praeconizavit ecclesiam segobiensem in regno Aragoniae (c) vacantem etc.

Dominus card. de Columna (qui hac nocte de Zagarolo levi caruca vectus ad hoc venit), ne repeteret in supremo Consistorio acta de suffraganeo strigoniensis archiepiscopi, narravit qualiter iste promovendus habet praeposituram budensem, quae est in manibus Turcarum, [ita] ut nullam habeat residentiam nullosque redditus, sed est titularis tantum. Canonicatum vero unum habet ecclesiae strigoniensis, qui est in ecclesia possoniensi dioecesis strigoniensis in quod ecclesia strigoniensis cum divino cultu et cathedra episcopali et canonicis est translata, strigoniensi urbe a Turcis invasa atque detenta; unde non duos, sed unum canonicatum (d) habet in ecclesia in qua suffraganeatus munus est exerciturus; et sic potest dari retentio vel, si placet Sanctitati Suae, dimittat praeposituram etc. ipse sic sensit in suo voto.

Card. Augustanus est pro expeditione, et quod promovendus est contentus, ut [31] sibi retulit, dimittere canonicatum. Ad quod Papa et Columna replicarunt, quia non vult dimittere nisi praeposituram.

(a) Sanctissimus — (b) sithiensis — (c) Aragonae — (d) canonicatus.

Card. a Monte Politiano idem.

Card. S. Georgii (a) idem, quia ipse fuit in loco, et praepositura est Budae a Turcis detentae, et canonicatus possoniensis est idem qui strigoniensis; quia ecclesia strigoniensis est translata ad illud oppidum; et ad interrogationem Sanctissimi, quod illud oppidum est de dioecesi strigoniensi, et sic potest dari retentio.

Card. Pachecus (b), quod potest dari retentio, cum praepositura sit in partibus infidelium.

Card. Amulius idem. Card. de Gambara idem.

Sic. Gesualdus et Aragona. Card. Boncompagnus (c), quod etiam praepositurae potest dari retentio tanquam beneficii titularis usque ad adeptam possessionem. Idem Ursinus et Lomellinus, praepositura (d) dimissa; sic et caeteri.

Card. Placentinus se opposuit contra retentionem; tamen nescio quid conclusit; sic et card. Albanus.

Tandem Sanctissimus instituit episcopum cum retentione canonicatus, et reservatione pensionis 200 (1) pro fructibus mensae archiepiscopalis strigoniensis, ut possit exercere ibi pontificalia, sed non extra, iuxta decretum alias in hoc sacro loco factum.

Sanctissimus iterum molestatus, ante clausum consistorium, noluit ut proponeretur suffraganeus zagabriensis etc.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam tolonensem in Provincia iuxta cedulam memorialis cum retentione praepositurae ad tempus et canonicatus et cancellariae tolosanae in perpetuum. Ipse fuit in voto ut daretur retentio canonicatus ad sex menses.

Sanctissimus D. N. dixit, quod in concordatis non continetur, ut dentur beneficia incompatibilia nominatis a rege et requirentia residentiam etc.

Card. Augustanus cum domino relatore; sic fere omnes, intelligendo dimissa praepositura. Card. Cervantes non exprimi in cedula an sit doctor in Universitate, ut deberet esse et sciri; propterea se remittit, et quoad retentionem, nulla detur.

Card. Sanctae Severinae cum domino relatore, sed cum retentione tamen ad tempus tam canonicatus, quam cancellariae.

Idem Caesius (e), Rambulliettus, Theanensis, Montaltus; sed Placentinus nescio quid dixerit de huiusmodi retentione. Caeteri nihil.

Sanctissimus instituit in episcopum (2) cum pensione antiqua et cum retentione canonicatus et cancellariae ad sex menses etc. Tunc idem Ursinus breviter retulit de erectione ecclesiae Ripae Transonis in cathedralem, et oppidum [31v] in civitatem dioecesis deinde per Sanc-

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) Boncopagnus — (d) propositura — (e) Coesius.

(1) Il cod. Corsiniano aggiunge: ducatorum.

(2) Il vescovo eletto per la sede di Tolone fu Guglielmo du Blanc, cf. *Gallia Christ.*, 1, 754. Il Santori ci dà il mese e il giorno dell'elezione che manca nella *Gallia Christ.* l. c.

titatem Suam circumscribendae (a) (1). Et quia in praecedenti illo consistorio, in quo de hac ipsa re superioribus mensibus actum fuit, remansit una difficultas, quod redditus qui assignabantur pro episcopo non erant tuti, cum assignarentur supra censu nemoris seu sylvae ceduae, at nunc sunt empta tot bona stabilia valoris 700 scutorum vel circa, pro quibus non solum communitas, sed et plures particulares de evictione promiserunt, et sic dos est stabilita. Caetera, ne taedio Sanctitas Sua afficiatur, referri non oportet; ipsi bene videbatur et pro erectione.

Card. Augustanus titubans non probavit, quod fieret praeiudicium iurisdictioni abbatiae farfensis, quia ei aufertur praesidatus, et assignatur pro dioecesi episcopatui huic. Et Papa respondente, idem replicavit, quod praeiudicium fiebat cardinali Farnesio.

At Papa vehementer loquens dixit, abbatiam farfensem esse prope Romam, et oppida illa satis distantia in provincia Marchiae, unde abbas, nec ipse Farnesius, poterat curare animas illorum, et reiecit turbatus aliquantulum.

Card. Montis Politiani vel cum relatore, vel se remisit Sanctitati Suae; sic et card. S. Georgii (b).

Card. Pachecus (c) se opposuit; quia episcopatus istius erectionem non probabat, cum nulla esset necessitas, nec utilitas; et quod dos non erat sufficiens, nec bene assicurata, quod non erat provisum de portione pro fabrica, nec pro sacrestia, necnon datae dotes pro canonicatibus, et beneficiis saltem sufficientes etc. Unde erat contra erectionem, nisi Sanctitas Sua sciret (d) animas illius oppidi et vicinorum indigere episcopo, de quo ipse non est informatus; et remittit [se] Sanctitati Suae, et hoc ipsum (e) repetiit card. Amulius.

Card. autem de Gambara dixit se in eo consistorio, ubi de hoc actum fuit, <se> non interfuisse: tamen, praesuppositis his quae dixit dominus relator, remittit se Suae Sanctitati; unum tamen advertit, quod in huiusmodi erectionibus alias dictum fuit in hoc sacro loco, oportere stabiles esse redditus et tutos; cum oppidum civitas factum (Gallesium intellexit) (f) oportuit Sanctitatem Vestram redigere in pristinum, et revocare erectionem, et ecclesiam cathedralem supprimere, quia episcopo assignati redditus non suppeditarentur; audit enim illa bona, super quibus dictae ecclesiae assignantur, esse oppignorata [32] Iacobillo, seu super eis debitus census annuus. Caeterum si Sanctitas Sua hoc oppidum civitatem facit, offerunt se hii de presidatu, ut unum ex octo oppidis ipsorum etiam in civitatem et episcopatum erigatur, et offerunt se

(a) circumscribendam — (b) Giorgii — (c) Pacechus — (d) scire — (e) ipse — (f) intellegit.

(1) L'importante discussione che qui segue sino a p. 104 sopra la convenienza di erigere o no Ripatransone in sede vescovile rimase affatto ignota non pure all'Ughelli 2, 755 e al Cappelletti, 3, 707-708 ma ancora ad Alessandro Atti nella monografia *I primi XXI vescovi della Chiesa Ripana,* Ripatransone, Iaffei 1856. Cf. la bolla dell'erezione con la data 10 luglio 1571 in *Bullarium Romanum* to. 7, (ed. taurin. 1862) 926-931.

dotare, et petunt idipsum committi domino relatori per memoriale quod in alio consistorio dederunt, et sic de bonis laicorum dotabuntur duae ecclesiae.

Sanctissimus D. N. dixit istos esse plus ambitiosos, quam avaros. Cui cardinalis: " Minus, inquit, malum, quia ambitio magis est virtuti vicina, quam avaritia ".

Dominus relator dixit nunc esse assignata alia bona stabilia, et Sanctissimus D. N. dixit: " Et nos insuper voluimus, ut particulares personae caveant de redditibus " et plura in hoc.

Card. Gesualdus se remittit Sanctitati Suae. Card. de Aragona idem.

Card. de Columna nescio quae dixit, tamen se remittebat.

Card. Boncompagnus (a) dixit pauca quaedam se remittens.

Card. Lomellinus dixit plures difficultates habuisse hoc negotium et fieri praeiudicium episcopo firmano, cuius indemnitati (b) esset providendum; et tandem se remittebat Sanctitati Suae.

Card. Alciatus plures difficultates dicebat, praesertim vero illud quod a card. de Gambara dictum fuerat de oblatione quam faciunt illi de praesidatu pro dotando alio episcopatu, arbitrio Sanctitatis Suae.

Relator respondit nunc non agi de assignanda dioecesi etc. quam Sua Sanctitas decernet pro suo arbitrio, sed de erectione.

Sanctissimus D. N. respondit Card. Alciato: " At quanto tempore isti hoc obtulerunt? " Qui fere obmutuit. Dixit Sanctissimus: " Per tres annos duravit hoc negotium, et nunc offerunt; et quod offerunt non est verum illos velle, ut unum ex eis oppidis erigatur in civitatem, sed volunt episcopum in aere, qui eis praesit, nullo ex oppidis erecto in civitatem et episcopatum; et quod hoc procurant impeditores et contradictores huius negotii, ad illud differendum, non autem quod habeant animum haec perficiendi ". Et replicante Alciato, quod ipsi iuxta memoriale, quod prae manibus habebant, informaverant dominum relatorem, Sanctissimus reiecit ad relatorem, qui dixit esse nugas et verba, et velle episcopum in aere.

Card. ab Ecclesia dixit hoc negotium passum in illo Consistorio esse multas difficultates, et eam praesertim an pro cura animarum esset necessitas erigendi [**32**v] ibi ecclesiam cathedralem; quae si vere est, cum ipse non sit informatus, remittit se Sanctitati Suae.

Hoc autem verum non est, quia in eo consistorio fuit conclusum, ut redditus assignandi stabilirentur, caeteris difficultatibus auctoritate Sanctissimi sopitis.

Card. Maffaeus (c) retulit aliquas difficultates, et tandem se remittebat, si haec reddituum esset sublata.

Cervantes dixit se tunc eo consistorio non interfuisse; proinde, ut non informatus de negotio, non posse dicere votum suum.

(a) Boncopagnus — (b) idemnitati — (c) Maffeus.

Card. Sanctae Severinae (quia in illo consistorio Sanctissimus concluserat erigere, stabilitis redditibus et privatim id se facturum dixerat sibi et aliis) dixit: " Dote ecclesiae hoc modo stabilita, placet erectio ".

Card. Caesius (a), Rambulliettus et Theanensis idem.

Card. Montis Alti, quia Montis Alti oppidum unum est de praesidatu, dixit de difficultatibus, et tandem se remisit Sanctitati Suae.

Card. Placentinus etiam opposuit se erectioni ex non necessitate, ex praeiuditio abbatiae, ex tenuitate dotis, et aliis. Tamen, quia certum est Sanctitatem Suam posse ecclesias erigere et dioeceses dividere pro arbitrio, etiam invito dioecesano, etiam sine causa, remittit se Sanctitati Suae.

Card. Aldobrandinus itidem plura dixit, quae non audivi.

Idem Iustinianus, et Rusticuccius (b).

Card. Albanus se in eo consistorio dixisse, quod sibi occurrebat; nunc se remittit iudicio Suae Sanctitatis: idem Medices et Acquaviva.

Tunc Sanctissimus dixit in hoc negotio plures occurrisse difficultates, et notas fuisse in eo consistorio et de consilio civium quia non esset sufficiens, et quod plures contradicebant, et de dote non tuta. Et quia Sanctitas Sua commisit hoc negotium cardinali Sanctae Crucis qui cum relatore se informaret et referret, et vidit et retulit, omnes istas difficultates cessasse, ut dictum est.

Tunc erexit oppidum in civitatem, et ecclesiam sancti Benigni in cathedralem cum assignatione dotis et instructionibus etc. iuxta cedulam (1).

Idem card. Ursinus praeconizavit ecclesiam vivariensem, quam volebat proponere absque demonstratione; sed Sanctissimus ante consistorium clausum inhibuerat; cedulas enim transmiserat.

[**33**] Card. Alexandrinus praeconizavit ecclesiam alexandrinam pro N. [Guarnero Trotti] quem Sanctissimus D. mandaverat examinari. Sed, ipso dicente, quod ego non opus esse asseruissem, permisit absque examine praeconizare (2).

Card. Sanctae Severinae tum dixit pallium pro ecclesia surrentina, et mandavit Sanctitas Sua pulsari tintinnabulum, et accersiri advocatum cum procuratore etc. Et cum moram facerent, dixit Sancta Severina ante clausum consistorium, quod ibi aderant. Et sic venit d. Marcus Antonius Burghesius, decanus collegii advocatorum consistorialium, cum domino Curtio de Franchis, canonico basilicae s. Petri, et magistro caeremoniarium Ludovico, et petiit pallium de more. Et ipsis exeuntibus

(a) Coesius — (b) Rusticutius.

(1) La data 1 agosto 1571 assegnata comunemente all'erezione della nuova sede è quella che porta la bolla *Illius fulciti*. Cf. Ughelli 2, 755-760 dove si ha riportata per intiero.

(2) L'elezione del Trotti, piissimo vescovo di Alessandria, venne abusivamente posta dall'Ughelli al 23 sett. 1571, dal Coleti però nella seconda edizione dell'*Italia sacra*, 4, 324 n. 33 al 27 agosto, e bene a ragione. Cf. infra al concistoro dei 27 agosto 1571.

rogatisque votis, omnes per placet unanimiter dandum esse senserunt; et sic Sanctissimus D. N. commisit cardinali Aquaevivae (a) illud tradi, ex eo quod card. de Medices non est in sacris etc.

Die lunae, XXVII augusti 1571.

1571
27 augusti

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. tempestive descendit ad aulam, cardinalibus audientiam praebuit, praesertim Augustano, Politiano, Pacheco (b), Cribello, Ursino, Alciato et similibus fere per horam et ultra. Deinde, clauso consistorio, Sanctitas Sua dixit in hunc sensum (1): " Calamitates horum temporum non est opus commemorare, cum undique Dei Ecclesia tribulationes sustineat, et praesertim a communi hoste Turcarum tyranno; cumque, vos scitis, charissimus in Christo filius Philippus Hispaniarum rex miserit Ioannem de Austria ductorem classis generalem, pro foedere inito inter ipsum et dominium Venetorum et eum tanta nobilitas hispana comitetur ad hoc sanctum bellum, et plurimi etiam nobiles Veneti accesserint ad eandem classem dimicaturi contra hostes fidei immanissimos Turcas (hic nullam fecit mentionem de aliis principibus, et nobilibus Italiae viris, qui idem egregie praestiterunt) exposituri eorum corpora et obiecturi caput pro salute christianitatis et omnium nostrum, non est aequum, ut nos quiescamus et oscitemur in tot tantisque discriminibus. Si enim ipsi laborant, et fatigantur in itineribus et navigationibus, cur non et nos laboremus et fatigemur? [33v] Si ipsi vigilant, cur non et nos vigilemus et orationibus attendamus instantius? Si ipsi in classe et famem et sitim substinent, cur non et nos ieiunemus? Si ipsi exponunt sua corpora pro nobis, cur non et nos non exponamus orationes et eleemosinas (c) pro nobis, et ipsis? Et nos quidem tanto magis hoc facere oportet, quia Deus posuit nos, ut mediatores et sequestros inter se et populum, et inter iustitiam suam et peccatores, ut etiam dicit sacra Scriptura de Moise (2). Nos enim cum simus sacerdotes, et populo Dei praepositi ad intercedendum pro eo, et ad offerendum pro eo, sumus sequestri, mediatores et propitiatores ad placandam iram eius, ad reconciliandam gratiam cum peccatoribus, ad promerendam veniam scelerum nostrorum, quibus illum ad iracundiam provocavimus etc. Proinde, durante ista necessitate nostrae christianae classis navigationis, in hoc tempore ad debellandos hostes fidei nostrae, vel ad illorum furori occurrendum, humiliemur in conspectu Dei et poenitentiam agamus de peccatis nostris, recurrentes ad thronum gratiae et misericordiae eius ut ipse sit propitius populo suo et

(a) Aquaevivae — (b) Paceco — (c) eleaemosinas.

(1) Vedi quest'allocuzione col sunto della risposta fatta in nome del sacro Collegio dal Truchsess, nel Laderchi *Annales* ad an. 1571, pp. 489-490. In margine d'altra mano - *Pii oratio in Senatu* -.

(2) Deuter. 5, 5.

nobis. Nam certum est multis sanctarum scripturarum exemplis, divinam Maiestatem, peccatis populorum offensam, poenitentia placatam esse; quae, ut faciamus attentius et diligentius, unusquisque vestrum in primis id curet et agat, et ad idem suam hortetur familiam, et ex corde recurratis ad Deum, orantes et alia bona opera facientes, praesertim autem mane cum vestri cappellani sunt celebraturi, vocata et praesente familia, incipiant prius litanias, et illas simul cum familia (1) devote recitent, cum precibus consuetis et aliis orationibus pro Ecclesia Dei et pro navigantibus nostris propugnatoribus (a) contra Turcas et infideles, ut videbitur. Deinde etiam ieiunandum est aliquo die; unde indicatis familiis vestris unum diem ieiunii in unaquaque hebdomada, ac praeterea etiam attendatis aliis pietatis operibus, eleemosinas (b) quoque aliquas egenis et pauperibus, praeter consuetas, erogate, ut oratio sit comitata ieiunio et eleemosina (c), et sic erit accepta in conspectu Altissimi, qui dignetur nobis suam misericordiam impertiri et opem in tantis necessitatibus praestare „.

Et cum ad seniores dominos cardinales esset conversus, quasi auditurus eorum sententiam, dominus card. Augustanus respondit: “ Cum monita et hortationes Sanctitatis Vestrae sint sancta et salutaria et pro reipublicae christianae beneficio atque salute, ego et omnes domini mei cardinales illas libenter susci [**34**] pimus, et erimus obedientes et parati facere quaecumque Sanctitas Vestra mandat „.

Sic et caeteri omnes, detecto capite, nutantes praesetulerunt idem sentire, et idem implere se paratos.

Tum Sanctissimus innuit deveniri ad propositiones.

Tum dominus card. Augustanus pro decanus proposuit monasterium herfeldense Moguntinae dioecesis. Et cum de electione ageret, dixit: “ Virtute concordatorum „; cui (d) Sanctissimus D. N. subridens: “ Compactatorum „, inquit; “ nam concordata dicuntur Galliae, compactata Germaniae „. Et dicto domino cardinali impedito, “ ita, ait, Pater Sancte, (e) „ cardinalis de Gambara; “ nam Germaniae compactata dicuntur „. Et sic ille prosequutus est et Politianus et caeteri omnes, cum reverendissimo relatore, vel nutu sententias protulerunt, et Sanctitas Sua praefecit abbatem etc.

Tum cardinalis de Aragonia (f) proposuit ecclesiam agrigentinam pro Ioanne Baptista Hogeda, archiepiscopo tranensi, cum pensionum reservatione in favorem diversorum, et cum retentione de nominatione archiepiscopi.

Cardinales Augustanus, Politianus, Pisarum, Sabellus et s. Georgii (g) cum reverendissimo domino relatore.

(a) propungnatoribus — (b) eleaemosinas — (c) eleaemosina — (d) cum — (e) Sanctae — (f) Ragona — (g) Giorgii.

(1) Il Laderchi, 490 omise l'inciso - incipiant ...... cum familia - cosicchè il *devote recitent* rimane senza oggetto.

Card. de Gambara (a), qui meae obiectioni futurae, cuius erat conscius, responsurus, dixit: " Et quamvis descendat ad inferiorem gradum, tamen quia credo esse dictam ecclesiam maioris administrationis quam archiepiscopus, sum cum reverendissimo domino meo relatore ".

Gesualdus dixit se cognovisse dictum archiepiscopum per multos annos et quod se bene gesserat, et ita cum eodem. Ita et caeteri, ut Ursinus, Cribellus et Lomellinus.

At card. Claraevallis (b) assurgens: " Cum iste de archiepiscopo fiat episcopus, videtur esse inconveniens et contra canones; tamen me remitto Sanctitati Vestrae ".

Card. Alciatus, quod quamvis ista translatio esset de maiori ecclesia ad minorem, et non videtur admittenda, tamen est cum reverendissimo domino relatore. Nescio quid aliud dixerit.

Card. autem ab Ecclesia (defensor rerum Hispaniarum) dixit: " Non est aliqua difficultas, quia est maioris administrationis ecclesia ista, quam archiepiscopatus, et ideo cum domino relatore "; et cum eodem Maffaeus (c).

[34v] Et inter vota ista card. Gesualdus pro defensione propositionis dixerat se novisse illum archiepiscopum, et habere cum populo tranensi lites et inimicitias et quaedam alia etc. Unde ibi quiete agere non poterat propter huiusmodi lites et odia; et idem affirmabat dominus relator et Ursinus etc.

Tunc card. Cervantes dixit se novisse personam et esse virum probum, et quoad translationem cupivisset ut istae causae, quae dicuntur adesse ad translationem, ut inimicitia et lites cum suo populo essent deductae in processu et probatae; tamen se remittebat, et, si verae sunt, [sibi] placebat.

Card. Sanctae Severinae: " Bona venia, inquit, illustrissimi et reverendissimi domini mei relatoris, hanc translationem probare non possum. Unde et pro meae conscientiae exoneratione dicam, quod quamvis archiepiscopus auctoritate Sanctitatis Vestrae possit transferri ad episcopatum (1), ubi omnes doctores de translatione episcopi, illud tamen intelligunt omnes, ex causa necessitatis, vel utilitatis ecclesiae, et non personae, iuxta veteres canones et decretalem *Quanto,* eodem tit. (2) et hanc causam oportet cognosci et probari, ut causa cognita transferatur; secus autem sine causa huiusmodi, ut, puta, si dimittat archiepiscopatum, quia tenues habet redditus, ut assequatur episcopatum, quia pinguiores redditus habet, ut in casu nostro. Nam tunc translatio fieri non debet, ut post Hostiensem (3), et Io: Andream (4), in specie praesupponit et tradit Abbas Panor-

(a) Gambera — (b) Clarevallis — (c) Maffeus.

(1) *Decret. Gregor. IX,* l. 1. tit. 7. c. 1. *De translatione Episcopi.*
(2) *Decret. Gregor. IX,* l. c. c. 3.
(3) *Comment. super Decret.* al l. c.
(4) *In quinque Decret. libros novella commentaria* al l. c.

mitanus, et ipse siculus et Regum Siciliae patronus, in citato cap. 1 (1). Quare huiusmodi translationem probare non possum; remitto tamen me sapientissimo iudicio Sanctitatis Vestrae, in cuius manus est omnis institutio, translatio et dispositio ecclesiarum. Censerem etiam ut saltem ei non permittatur detinere denominationem archiepiscopi, cum elegerit de archiepiscopo episcopus fieri; prout et alias in hoc sacro loco factum esse audivi cum archiepiscopo s. Dominici in Indiis, translato ad aliam ecclesiam, nescio quam, in Hispaniis „. Et haec cum diceret, Sanctissimus D. N. attente subridensque audiebat; tamen respondit, causas istas esse allegatas, et sufficit allegari in hoc loco si verae sunt, non esset opus probari; et plura alia, cum non bene oppositionem percepisset, dixit dicto cardinali: “ *Tacete* „, non alii; et priores defensores propositionis repetierunt illas causas vanas et imaginarias de quibus in processu nulla extabat mentio.

Card. Caesius (a) cum reverendissimo domino relatore, sed quod ei non demittatur (b) denominatio archiepiscopalis. Card. Theanensis idem; card. Montaltus cum reverendissimo domino relatore. Card. Placentinus cum habebat ecclesia agrigentina maiorem administrationem, cum domino relatore. Idem Aldobrandinus, cardinalis Iustinianus [35] cum dicto relatore, Card. Albanus nescio quid; cardinales Rusticuccius (c) et Acquaviva idem per nutum.

Sanctissimus D. N. transtulit a prioris ecclesiae vinculo eum absolvens et praeficiens agrigentinae in archiepiscopum et pastorem (d) cum reservatione pensionum. Et, cum ei diceretur, et cum retentione nominis archiepiscopalis, dixit: “ Non est (e) archiepiscopus agrigentinus „. Et cum ei in [memoriam revocatum ?] esset, episcopatum esse non archiepiscopatum, dixit: “ Nolumus „ et sic remansit episcopus agrigentinus sine denominatione archiepiscopi, et ita ab Ursino pro vicecancellario, et a Pacheco (f) pro commissario collegii adnotatum est.

Deinde idem dominus cardinalis de Aragonia (g) proposuit ecclesiam segorbiensem (h) cum pensionibus antiquis et retentione pensionum etc.

Pachecus (i) et Gambara laudarunt personam (2).

Domini cardinales cum domino relatore fere omnes; et Gambara dixit illud (l) esse cum Sanctitate Sua negotiandum (m); aliqui (n) contradixerunt retentioni pensionum super exiguis beneficiis et cappellaniae, ut Claraevallensis; at Lomellinus, super retentione cappellaniae [interrogavit] si esset aliquis de familia, qui posset eam retinere; et Cervantes non probabat pensiones illas super illis beneficiis, sed eam tantum quae est 500

(a) Coesius — (b) demictatur — (c) Rusticutius — (d) espanorem — (e) ne est — (f) Pacecho — (g) Aragona — (h) segobriensem — (i) Pacechus — (l) illum — (m) post *negotiandum*, addit, *illud de mand.....* — (n) aliquid.

(1) *In quinque Decret. libros etc.* al l. c.

(2) Il preconizzato fu Francesco de Soto Salazar. Il Gams, p. 69 seppe indicare solo l'anno dell'elezione, 1571; e la data del possesso, 2 febbraio 1575.

super ecclesia hispalensi propter gravamen pensionum impositarum ecclesiae segorbiensi (a), cum alias esset sufficiens, nec sibi placebat retentio cappellae, laudavit personam sibi notam et amicam.

Card. Sanctae Severinae cum domino relatore, (card. Pacheco nescio quid tunc innuente manu cardinali relatori). Idem alii, praeter paucos, super retentione cappellae.

Et sic fuit institutus (1) a Sanctissimo cum pensionibus antiquis et retentione pensionum et cappellae.

Deinde idem dominus Card. de Aragonia (b) praeconizavit ecclesiam mazariensem pro cardinali Farnesio etc.

Deinde Ursinus proposuit monasterium novum pictaviense (c) pro cardinali Ferrariensi in [35v] Galliis. Omnes cum eo, nisi Cervantes, qui dixit: " In titulum, iuxta concilium, cui perpetuo inhaerebo ". Fuit a Sanctissimo facta commenda, nulla mentione facta de decanatu, vel illius retentione etc.

Deinde idem proposuit ecclesiam vivariensem; et finita propositione, Sanctissimus D. N. dixit fuisse sibi commendatum (1) a domino de Susa propinquo huius, si bene intellexi, qui defendit et propugnavit Avenionem ab haereticis; in quo tutando bene se gessit, petendo gratiam pro expeditione. " Et nos vellemus, ut ei fiat, ne simus ingrati illi, qui nobis beneficium praestitit, et huic sanctae Sedi, ne Nos taxet de ingratitudine " etc. Ubi autem ad vota ventum est, omnes fuerunt pro expeditione et pro gratia, praeter Cervantes qui, quoad gratiam, dixit: " fiat per fabas propter observantiam statuti ". Et Sanctissimus D. N. risit, et dixit: " Fiat per fabas "; et card. Placentinus, qui fuit contra retentionem prioratus eo quod esset dignitas et sonat in dignitatem, etiamsi sit sine cura animarum, quae requirit residentiam, et propterea est incompatibilis c. *Dudum* l. primo de *Electione* (2) et ita replicavit sibi respondentibus relatori et aliis; [et] card. Aldobrandinus qui dixit: " Et citra retentionem, si est dignitas etc. ". Et Sanctissimus D. N. instituit cum retentione prioratus et omnium compatibilium etc.

Tum idem Ursinus praeconizavit ecclesiam venetensem (3), et quoddam monasterium in Galliis pro cardinali Ferrariensi protectore.

Deinde cardinalis ab Ecclesia proposuit ecclesiam alexandrinam breviter pro Guarnerio Trotto etc. (4). Omnes cum eo et pro expeditione;

(a) segobricensi — (b) Aragona — (c) pictavense.

(1) L'eletto alla sede di Viviers fu Pietro d'Urre. La *Gallia christiana* 16, 584 non dà nè l'anno nè il mese nè il giorno della preconizzazione. Quanto qui sopra scrisse il Santori conferma le notizie ivi riferite circa il modo onde il d'Urre pervenne all'episcopato.

(2) Lib. 1, tit. VI, c. 54.

(3) Fu l'eletto Pietro di S. Martin. La *Gallia christiana* 14,935, non nota altro che il giorno del giuramento prestato al Re, 8 giugno 1572.

(4) Cf. sopra al concistoro dei 30 luglio 1571.

cardinales Cervantes et Sanctae Severinae et aliqui alii illum (a) laudarunt. Et Sanctitas Sua etiam illum laudavit quod esset humilis, spiritualis et probus; et fuit alexandrinae ecclesiae praefectus in episcopum etc.

Et consistorium fuit completum, et a Sanctitate Sua dictum, ut gratia fieret, et tractaretur per fabas, domino Pacheco (b) commissario id negligente etc. Et omnes abierunt.

1571
24 septem.

[36] Consistorium die lunae, qui fuit dies XXIIII septembris 1571, habitum.

Fuit audientia cardinalium per tres ferme horas, nam post XVII expeditum est consistorium.

Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam sulmonensem, quam dixit apud veteres diei valvensem quod ibi valvae essent illius regionis [et] in historiis ethnicorum ita legi; (sed card. Sanctae Severinae postea dixit esse duas ecclesias invicem unitas, valvensem et sulmonensem, licet Sanctitas Sua aliter audivisse assereret) et personam fratris Vincentii de Monte Regali Ordinis Praedicatorum socium commissarii sanctae Inquisitionis, et quod non haberet unde solveret etc.

Omnes annuerunt. Et card. de Pisis (c) pro gratia; et card. Pacheco (d) gratias egit et Ursinus volebat ut, saltem propter pauperes officiales, differretur solutio.

Deinde ab Ecclesia pro gratia et laudavit personam. Et card. Sanctae Severinae gratias egit uti de benemerito Sancti Officii et pro expeditione et gratia. Idem omnes etc.

Deinde Ursinus proposuit suffraganeum pro ecclesia constantiensi in Galliis seu porphyriensi (e) cuius propositionis memoriale habetur in praecedentibus consistoriis (1); quia, quando fuit propositus, fuit de non consuetudine oppositum; et ideo ut doceret si episcopus constantiensis consueverat habere suffraganeum. Ipse dixit se reperisse cedulam consistorialem suffraganeatus eiusdem porphyriensis (f) episcopi defuncti, in qua dicitur de constantiensi ecclesia consuevisse habere; et ideo petebat concedi cum retentione archidiaconatus et canonicatus et praebendae in ecclesia constantiensi.

Augustanus, Politianus, Pisarum, Sabellus, cum relatore, Pachecus (g) si vere consuevit habere etc. caeteri cum relatore, et pro eo ab Ecclesia. Card. Cervantes si consuevit habere; Sanctae Severinae nihil, sed nutu, quod et alii.

Card. Placentinus dixit se non habuisse memoriale, nec esse informatum; tamen hic audivisse et non interfuisse alias cum hoc fuit trac-

(a) illud — (b) Pacecho — (c) Pitis — (d) Pacecho — (e) porphiriensi — (f) porphiriensi — (g) Pacechus.

(1) Cf. sopra al concistoro del 17 giugno 1571.

tatum; tamen sibi videri esse standum probibitioni, ut non concedatur, ne episcopis detur materia evagandi per curias principum et derelinquendi proprias ecclesias [**36v**] et quod consuetudo, seu solitum, (hoc contra cardinalem ab Ecclesia) non inducebatur ex uno actu, sed ex pluribus, seu bino actu, ex eo quod erat consensus populi; sed in his quae sunt prohibita non sufficit consuetudo talis, nisi sit decem annorum etc. et in proposito modo haec non sufficit, sed requiritur talis, quae sit loco privilegii, seu tribuat privilegium, cum sit stricti iuris. Et cardinali ab Ecclesia replicante, quod solitum inducatur per unum actum, et ipse idem respondit; et rursus card. ab Ecclesia dicente, canones dicere dari suffraganeos ob amplitudinem dioecesium, etsi consueverint habere, id intelligitur si semel habuerint etc., card. de Sancta Severina dixit, canones non admittere talia nec disponere, sed tantum quia in dioecesi sunt diversarum linguarum seu diversi idiomatis nationes per decretales Concilii generalis *Quoniam de Off. ordin.* (1); caeterum prohiberi, nisi cardinalibus quibus est concessum a Concilio Lateranense sub Leone X Sess. 9. Et ideo requiritur consuetudo immemorabilis, quae tribuat privilegium c. 1. *de praescript.* lib. 6. Plura dicta sunt ab aliis. Card. Boncompagnus defendit Ursinum propter cedulam; ita et Sanctissimus. Aldobrandinus idem quod Placentinus fere; Albanus, si consuevit et si consuetudo sit sufficiens; et sic transit et deputatus est iuxta conditiones et decretum alias factum, ut alibi pontificalia exercere non possit, nisi pro consecratione episcoporum (2). Idem praeconizavit monasterium in Gallia.

Idem praeconizavit ecclesiam ripensem (3) pro reverendo patre domino Lutio Sasso neapolitano referendario.

Card. Lomellinus pro cardinali de Aragona (a) absente proposuit ecclesiam mazariensem (b) iuxta memoriale et transit. Solus cardinalis Placentinus dubitavit super illis verbis ibi, *licentiatus in iure civili, et in iure canonico approbatus ab Universitatibus.* Illud *approbatus* quid, cum requiritur vel [**37**] doctoratus, vel licentiatus? Fuit responsum ex testimoniis Universitatis aptum (c) dici ad docendum etc., et sic transiit (d) et fuit praefectus episcopus cum retentione pensionis super ecclesia giennensi.

Card. Sanctae Severinae praeconizavit ecclesiam liparensem providendam de persona reverendi domini Petri de Cancellariis (e) presbyteri pistoriensis (f) dioecesis iuris utriusque doctoris, si Sanctitati Suae libuerit, et est expeditum consistorium.

(a) Ragona — (b) Maxariensem — (c) actum — (d) transit — (e) Cavalleriis — (f) pastensis.

(1) *Decret. Gregor. IX,* lib. IV, tit. 31, c. 14.

(2) Cf. sopra, concistoro del 18 maggio 1571.

(3) La chiesa di Ripatransone eretta il 1 agosto 1571, come avanti si è visto, ricevette in questo giorno il suo primo vescovo nella persona dell'esemplare prelato Lucio Sasso, da Clemente VIII assunto poi alla sacra porpora.

1571
15 octobr.

Die lunae feria 2, XV octobris (a) 1571.

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam cardinalibus; deinde deventum est, clauso consistorio, ad propositiones. Dominus card. Augustanus proposuit monasterium campidonense in Germania, et transiit et fuit expeditum.

Card. Alciatus retulit resolutionem difficultatis super provisione ecclesiae angrensis in Insulis Fortunatis, quae erat, quia Sanctissimus nolebat concedere retentionem pensionum super parochialibus mensibus praeteritis (1); sed tacite dicens cessare difficultatem ut Sanctitati Suae notum est, et ideo supplicari pro expeditione.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit fuisse sibi instanter supplicatum a Rege Portugalliae, et attenta tenuitate dictae ecclesiae et numero multarum Insularum, quae de illius dioecesi existunt, ad quas episcopum oportet accedere ad visitandum non sine magno dispendio ac etiam periculo piratarum, a quibus, ut se defendat, oportet eum caute et cum armata manu navigare, dignaretur eidem concedere dictam retentionem; et ideo Sanctitas Sua ad partes et seorsum per alias litteras eidem concessit, ne in exemplum ab aliis traheretur; et ideo cessat huiusmodi difficultas. Omnes cardinales annuerunt, uno dumtaxat excepto cardinali Cervantes, qui dixit se alias super hoc suum dedisse votum, et ideo se remittit et sic fuit expedita et facta provisio.

Card. Maffaeus (b) proposuit declarationem unionis, seu illius sortitae [**37v**] effectum ecclesiae recanatensis cum ecclesia maceratensi.

Card. Moronus decanus multis rationibus ostendit eam unionem decere, laudata etiam persona episcopi maceratensis, quod et alii probarunt annuentes (2).

Card. Sanctae Crucis dixit sane declarationem non esse necessariam, sed ex superabundanti cautela posse concedi. Alii pertransierunt; at card. Lomellinus idem, quod proximus, laudata persona episcopi etc.

Card. Cervantes dixit se probare personam; sed, cum sit impedita in officio clericatus Camerae, videri sibi absurdum ut priori ecclesiae, in qua residere non potest, altera nunc veniat; et ideo non probat.

Card. Sanctae Severinae dixit cum reverendissimo domino relatore ex praemissis causis praesertim, quod recanatensis ecclesia nullam fere habet dioecesim et hoc ad abundantem cautelam, cum non videatur necessaria declaratio. Idem et caeteri.

Solus card. Aldobrandinus dixit sibi augeri difficultatem circa hanc unionem ob impotentiam residendi praefati domini episcopi. Sed fuerat

(a) ottobris — (b) Maffeus.

(1) Cf. sopra, concistoro del 20 giugno 1571.
(2) Girolamo Melchiori vescovo di Macerata sin dal 1553. Cf. Ughelli 2,744, n. 26.

responsum a relatore quod nunc iam residet, et a cardinali Sanctae Severinae quod ille consuevit suam ecclesiam visitare.

Sanctissimus D. N. declaravit unionem sortitam esse effectum cum denominatione ambarum ecclesiarum.

Deinde dixit relatori, ut praefatus episcopus vel dimittat ecclesiam vel officium. Qui respondit illum esse paratum facere alterum eorum prout Sanctitati Suae libuerit, ut alias pro eo obtulit. Quidam dixit: dimittat ecclesiam, nam utilis est Cancellariae apostolicae. Idem card. Maffaeus denuntiavit se in proximo consistorio relaturum esse statum ecclesiae s. Leonis in Calabria etc.

Tunc Sanctissimus dixit quod nuper duos erexit episcopatus, ortanum et ripensem in Italia; nunc alterum, scilicet recanatensem, per unionem suppressit et hunc alium s. Leonis supprimet quod careat ecclesia, clero et populo, et uniet ecclesiae Sanctae Severinae etc.

[38] Tunc card. Moronus dixit aliqua de tenuitate et inopia dictae ecclesiae. Et sic consistorium expeditum et dimissum est etc.

Die 3, feria 4 octobris (a) 1571.

1571
4 octobr.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam omnibus cardinalibus volentibus.

Ego quoque accessi pro licentia proponendi ecclesiam liparensem (b) cum retentione pensionum exiguarum.

Dominus card. Augustinus praeconizavit monasterium campidonense (c).

Card. de Columna qui e Sublaco, data opera, venerat in Urbem, proposuit ecclesiam rosanensem (d) in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi zagabriensis, facta prius fide per me et card. Maffaeum (e) de persona, quod esset apta ad discendum post examen repetitum, cum in priori visus esset nobis inhabilis. Unde per duos menses et ultra studuit catechismo et rebus ecclesiasticis iste canonicus promovendus denuntiatus (f) ante tres menses (1). Card. Augustinus cum relatore. Card. Politianus, si consuevit habere suffraganeum et alii cum relatore. Card. Cervantes si consuevit habere; alias, non, quia est contra Tridentinum Concilium prohibens dari coadiutorem, etiam sine futura successione, episcopo sine urgenti et necessaria causa, et sic de suffraganeo loquitur, dum dicit sine futura successione. *Sess. 25. de reform. gener. cap.* [7].

Card. Sanctae Severinae tacite annuit (g). Card. Caesius (h) cum relatore, et cum eo Theanensis, et Montis Alti. Card. Aldobrandinus sibi non placet causa expressa obtinendi suffraganeum; unde, si est dandus, detur

(a) ottobris — (b) lipparensem — (c) capidonense — (d) rosariensem — (e) Maffeum — (f) denunciatum — (g) innuit — (h) Coesius.

(1) Vedi sopra al concistoro dei 16 luglio 1571.

alia causa; et alii pertransierunt cum relatore. Fuit replicatum consuevisse habere et differre suffraganeum a coadiutore.

Sanctissimus D. N. praefecit et dedit in suffraganeum zagabriensem (a) iuxta decretum alias in hoc sacro loco factum (1) et cum retentione et cum assignatione 200 ducatorum.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam ripensem seu Ripae Transonis nuper [**38**v] erectam pro reverendo patre domino Lucio Sasso Sanctissimi D. N. Papae referendario, et fuit commendatus a multis, praesertim a cardinalibus curialibus, et sic a Sanctissimo D. N. fuit praefectus illae ecclesiae etc.

Card. Lomellinus praeconizavit ecclesiam mazariensem in Sicilia per translationem archiepiscopi panormitani vacantem (2).

Deinde card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam liparensem pro reverendo domino Petro Cancellario (b) iuxta memoriale suae propositionis.

Omnes cum relatore, et pro gratia.

Card. de Pisis collaudavit, et probavit etc. Item card. Sanctae Crucis etc. laudavit. Item card. Alciatus amplo testimonio etc. Caeteri cum relatore, et pro gratia, ut etiam Theanensis et Caesius (c) etc. Quoad gratiam, nihil card. Pachecus (d) quia pro camerarius collegii. Card. Ursinus, quia pro vice cancellario, contra gratiam ut solvat de charitativo subsidio suorum presbyterorum. Fuit responsum a me illos eo indigere. Card. Cervantes quod fiat per fabas.

Sic Sanctissimus D. N. praefecit illum cum retentione pensionum, addens, absolventes eum ab omni onere pensionum etc. dictae ecclesiae quomodolibet impositarum. Et, cum replicaret Ursinus qui pensionario favebat et card. Caesius (e), qui etiam illum protegebat et mecum antea egerat, hunc nihil aliud habere, Sanctissimus D. N. dixit: " Nos dabimus ei recompensam ". Et cum rursus instarent, quod esset nepos bo: me: episcopi Terratini, et quod nihil haberet, ego dixi: " Habet pro huiusmodi causa centum alia scuta super mensa capituli sancti Petri, et 150 super mensa ecclesiae Florentinae " etc.

Et Sanctissimus D. N. perstitit in sententia dicens: " Quae credulitas est, ut episcopus qui fame perit pensionem solvat; et Nos scimus quod episcopus defunctus non solvebat huic " etc. (3) et alia plura dixit, ora illorum occludens hoc verbo: " Nos ei dabimus recompensam et nobis gratum erit, ut unusquisque vestrum Nobis ad memoriam reducat in occasione "; et dimissus est senatus etc.

(a) zagabriense — (b) Cavalerio — (c) Coesius — (d) Pacechus — (e) Coesius.

(1) Cf. sopra al concistoro citato.

(2) Giacomo Lomellino del Campo era stato trasferito dalla Sede di Mazara a quella di Palermo. Vedi sopra, concistoro degli 11 Dec. 1570.

(3) Antonio Giustiniani dell'Ordine dei Predicatori vescovo di Lipari era morto quello stesso anno 1571. Cf. Ughelli, 1783 n. 59.

[39] Feria 4, die 7 novembris 1571.

1571
7 novemb.

Fuit consistorium secretum, et in eo prolixa cardinalium audientia. Deinde circa vigesimam horam, clauso consistorio, dominus card. Moronus decanus praeconizavit ecclesiam lubacensem in dominio Caroli archiducis Austriae.

Card. Pachecus (a) praeconizavit ecclesiam cordubensem pro episcopo conchensi transferente.

Card. Comensis (1) praeconizavit ecclesiam mutinensem vacaturam per resignationem domini card. Moroni pro fratre Sixto (b) Ordinis Praedicatorum (2).

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam sidonensem (c) in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi lucianensis in Gallia, qui consuevit habere.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit: " Concilium prohibet fieri episcopos titulares; nunc autem fiunt pro suffraganeis, sed videndum est quomodo consuevit habere ".

Ursinus respondit, quod ipse vidit illum consuevisse habere.

Card. Maffaeus (d) proposuit ecclesiam s. Leonis in ducatu Calabriae illiusque statum retulit, censens supprimendam et extinguendam esse, et bona ac fructus applicanda ecclesiae Sanctae Severinae viciniori ac metropolitanae, et cuius, ante erectionem in catedralem, erat; erecta cruce et cappella in loco ecclesiae in signum pristinae dignitatis appositis.

Card. Moronus decanus probavit suppressionem et applicationem. Ita, et caeteri. Card. Pisarum et Pachecus (e) similiter probarunt. Card. de Gambara dixit se probare suppressionem; ac ridendo et iocose dixit, oportuisse abesse cardinalem Sanctae Severinae de cuius ecclesiae auctione agebatur.

Tunc etiam ridendo Sanctissimus D. respondit: " Cum sit constructurus cappellam, de eius etiam agitur impensa et damno ".

Card. item de Como dixit sibi placere, et idem faciendum esse in provincia Apuliae, ubi plures tenues ecclesiae et episcopatus modici valoris existunt, et plura ad idem.

[39v] Card. Boncompagnus dixit quod placet suppressio, sed, profanato loco ubi prius erat ecclesia, erecta tamen ibi cruce et constructa cappella sub nomine s. Leonis in ecclesia metropolitana iuxta Concilium etc. Card. Cervantes idem quod cappella construeretur in ecclesia. Caeteri per placet vel per nutum vel cum reverendissimo domino relatore transierunt.

(a) Pacechus — (b) Sisto — (c) sodonensem. — (d) Maffeus — (e) Pacechus.

(1) Tolomeo Galli.
(2) Sisto Visdomini.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit quod ista ecclesia erat causa quandoque aliquorum peccatorum: cum aliquis frater voluisset se subtrahere ab obedientia superiorum, procurabat fieri episcopus s. Leonis, et committebantur propterea excessus. Denique Sanctissimus D. N. suppressit et extinxit cathedralem ecclesiam praedictam, et omnia bona quae habet, et si quae (a) habere debet, adiunxit et applicavit metropolitanae ecclesiae Sanctae Severinae, erecta cruce in loco, et constructa cappella in praedicta ecclesia.

Tunc card. Sanctae Severinae surrexit, et de more osculatus est pedes et manus Sanctitatis Suae a qua complexu est acceptus, cardinali Carafa priori decanorum assistente Pontifice; deinde fecit reverentiam utrinque, et toti collegio reverendissimorum. Sanctissimus autem mandavit pulsari campanellam et ita factum, dimisit consistorium etc.

1571 novem.

Die veneris, feria decimasexta novembris 1571.

Fuit consistorium secretum cum audientia cardinalium, et ea prolixa per multas horas; tandem Sanctissimus dixit: " Venerabiles fratres, iampridem, cum decrevimus mittere legatos ad regem Catholicum et ad imperatorem et alios reges, decreveramus mittere Christianissimo regi cardinalem Alexandrinum in reversione a legatione ad regem Catholicum et regem Portugalliae pro tractanda confederatione contra communem hostem. Cum autem iam tempus instet et occasione huius victoriae sit diligentius procurandum foedus principum christia[**40**]norum, ut communibus armis illum aggrediamur et victoria uti sciamus, ne forsan nobis dicatur illud, quod regi Israelis dictum est: Et quia tu pepercisti regi, erit caput tuum pro capite illius (1) etc. „. Multa alia exagerando dixit, ipsum et principes christianos non debere negligere gratiam Dei omnipotentis, quia turcica classis est devicta, ut arma moveant contra tyrannum (b) illum, pro liberanda christiana republica a tanta oppressione ac servitute et pro recuperandis regnis et provinciis ab eo occupatis etc. et plura in hunc sensum pie et zelanter dixit; et propterea instandum esse cum principibus ut in foedus simul conveniant; et ideo ad regem Christianissimum esse mittendum, et sic rogavit vota.

Card. Moronus decanus plura in laudem domini card. Alexandrini dixit et quam preclare se gerat in legatione et quam pie et devote ex his quae ex Hispania scribuntur; et sic tandem probavit et laudavit electionem ipsius pro huius legationis munere.

Similiter card. Augustanus breviter idem dixit; sic et caeteri.

Card. Pachecus (c) gratias egit etc.

(a) qua — (b) tirannum — (c) Pacechus.

(1) Citazione a memoria dal 3 Reg. 20, 42 dove si narra la punizione dal profeta intimata ad Achab perchè aveva lasciato andar vivo Benadad re della Siria.

Card. Gambara itidem, et alia alii breviter collaudarunt.

Card. Sanctae Severinae intellexit quod Sanctitas Sua rogaret sententias ut, etiam non expectato cardinali Alexandrino propter tarditatem, alius mitteretur legatus ut negotium celerius conficeret. Dixit: " Placet, praesertim quia per adventum reverendissimi legati in curiam Christianissimi regis effugabuntur inde Hugonotti etc. ".

Omnes laudarunt et probarunt; et sic Sanctissimus instituit et creavit legatum ad regem Galliarum illmum et remum d. card. Alexandrinum cum facultatibus alias sibi concessis (1). Tunc card. Pachecus (a) proposuit ecclesiam cordubensem pro frate Bernardo Fresneda (b) confessore regis, episcopo conchensi, allegando causam aeris frigidioris conchensis ecclesiae ex eo quod ipse intendit secedere a mundo et suae saluti et ecclesiae incumbere, deposito officio audiendi confessiones regis, et commissarii (c) Cruciatae, et subsidii etc. Et cum cordubensis (d) ecclesia sit clementioris aeris, rex ad eam ipsum nominavit etc. Omnes probarunt; aliqui personam laudarunt; card. Cervantes dixit: " Si haec causa est translationis, quae iam dicta est, videtur iusta et admittenda etc.

[**40**v] Card. Sanctae Severinae dixit: " Translationes sine causa, ut haec esse videtur, probare non possum, dicente Domino: *Nolite transire de domo in domum* (2) ". Ita autem dixit quia audivit certo ipsum procurasse suam translationem propter gravamen impositionis factae a Sanctissimo D. N. in favorem regis in Hispania, nuper in foedere inito cum eo contra Turcas, excusati appellatae aufugiendum, quia ecclesia conchensis eo nimis premitur, at non item cordubensis. Caeteri cum domino relatore; et ita a Sanctissimo D. N. fuit absolutus a vinculo quo priori ecclesiae tenebatur, et praefectus ecclesiae cordubensi.

Tunc card. Comensis proposuit ecclesiam mutinensem, cuius minutatim statum retulit et prolixius egit de persona, et fuit circa pensiones aliquid dubitatum, sed resolutum pro eis. Omnes cum relatore, et specialiter Iustinianus laudavit promovendum. Card. Cervantes dubitavit de pensionibus, quod non deberent excedere tertiam partem, iuxta Concilium, cum tamen in Concilii decretis hoc non videatur exprimi (3). Et sic fuit de domino fratre Sixto (e) comensi provisum ecclesiae mutinensi vacanti per cessionem factam a card. Morono cum reservatione pensionum pro eo et aliis 1500.

Et card. Moronus surrexit et osculatus est pedes Sanctissimi, cardinali Mediceo assistente Sanctissimo.

(a) Pacechus — (b) Fresnedo — (c) commissarius — (d) conchensi *errore corretto nel Corsin.* — (e) Sisto.

(1) Cf. Laderchi, *Annales* ad an. 1571 p. 532 dove si ha pubblicata, con leggerissime varianti di forma, la precedente narrazione di questo concistoro.

(2) Luc. 10, 7.

(3) Sess. XXIV, de reformatione c. 13.

Deinde card. Ursinus proposuit ecclesiam salonensem in partibus infidelium pro fratre dominicano theologo ecclesiae lucionensis in suffraganeum episcopi lucionensis, qui consuevit habere suffraganeum cum retentione praebendae theologalis, sed pro lectione sacrae Scripturae institutae. Card. Pachecus (a) circa suffraganeatum, dubitando, opposuit, et aliqui, circa retentionem. Quibus respondit Sanctissimus quod iste nunc legit, et fructus dantur monasterio; sic poterit tunc legere et sibi retinere; quia non impeditur officium eius per lecturam, etiam si sit confirmatus et visitaturus dioecesim.

Cervantes (quem tacite sequutus est card. Sanctae Severinae per nutum) qui dixit sibi non videri in hoc casu, cum illa praebenda sit aliter instituta pro lectore; secus, si esset alius; caeteri cum relatore. Et sic Sanctissimus instituit in suffraganeum cum clausulis et decretis consuetis.

Idem card. Ursinus praeconizavit cessionem ecclesiae muranae ex infirmitate Philesii [Cittadini] illius Episcopi etc. [**41**] Et Sanctissimus D. N. dixit: “ Quid vobis videtur? „ Unde ipse explicavit causam infirmitatis et frigiditatis aeris muranae civitatis. Et sic caeteri omnes pro admissione cessionis; et card. Lomellinus dixit, quod esset etiam utilis in curia etc. Et sic fuit admissa, et ipse absolutus a vinculo illius ecclesiae cum reservatione denominationis episcopi murani. Et card. Alciatus dixit: “ Ad quid? „

Idem Ursinus preconizavit ecclesiam brundusinam ad nominationem regis Catholici in regno neapolitano, et ecclesiam catalaunensem in Galliis. Et dimissum est consistorium hora XX iam significata.

1571
26 novem.

Die lunae, feria 2, 26 novembris 1571.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. praebuit audientiam cardinalibus per multas horas. Erat propositurus Sanctissimus, vel mandaturus, ut legeretur bulla redemptionis censuum et reddituum seu livellorum ad ecclesias et monasteria pertinentia; sed vel oblitus est, vel exprofesso id omisit facere ex tarditate horae; nam significata iam XX, ventum est ad propositiones.

Et card. Ursinus proposuit ecclesiam brundusinam et auritanam pro Bernardino Figueroa (b) archiepiscopo nazareno, habitante (c) in civitate tranensi, seu carolitana, ecclesiam collegiatam sub ea nuncupatione cui est unita ecclesia cathedralis Montis Viridis etc. Sanctissimus rogavit vota et omnes fuerunt pro translatione sub praetextu quod de minore ad maiorem fieret, et card. Pachecus (d) etiam laudavit. Sed Sanctissimus dixit: “ Melius fecisset, si in priore ecclesia habente minorem curam permansisset in hac aetate senili; nam graviores mole-

(a) Pacechus — (b) Fiharoa — (c) habitantem — (d) Pacechus.

lestias et labores habebit „. Et sic absolvit a vinculo prioris ecclesiae et praefecit ecclesiis brundusinae et auritanae cum reservatione pensionis antiquae et novae.

Idem card. Ursinus proposuit ecclesiam catalaunensem in Galliis pro presbytero (a) existente in 20 anno per cessionem episcopi ob senium inhabilis cum reservatione medietatis fructuum. Dominus decanus, et Pachecus (b), qui eum est sequutus, nescio quid dixerunt super [41v] dubitatione pensionis et reservationis fructuum, et illius deinde resolutione, quod, propter qualitatem personae cedentis, poterit ei concedi reservatio medietatis fructuum.

Card. de Gambara cum relatore; et propter concordata non indigere dispensatione, cum dicatur concordatis non esse derogatum Concilium. Et card. de Sancta Cruce circa concordata, quod pro ea non poterat imponi pensio ultra tertiam partem fructuum, et ideo erat pro reservatione; et caeteri cum relatore. Card. Cervantes dixit reservationem non debere excedere tertiam partem. Card. Sanctae Severinae dixit: " Cum r̃mo dño meo relatore, nisi quod, loco reservationis fructuum, vellem cedenti concedi pensionem, cum reservatio fructum per decretum Concilii sit prohibita et sublata (1) „. Caeteri cum relatore simpliciter; et sic Sanctissimus providit illi ecclesiae cum reservatione medietatis fructuum; et dimissum est consistorium hora XXI cum cepisset 16 cum dimidio etc.

Die 3. decembris, feria 2, 1571.

1571
3 decem.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. prolixam cardinalibus volentibus praebuit audientiam, presertim senioribus omnibus. Primum autem vocavit cardinalem Sanctae Severinae et dixit, si iam perfecerat processum pro Gregorio Formicino de ecclesia amerina; et cum audisset, quod fere perfecisset, dixit, ut quoad ecclesiam amerinam supersederet; quo vero ad personam illum prosequeretur; nam alium episcopatum de eius persona providere volebat.

Deinde Sanctitas Sua exposuit necessitatem praesentium temporum et belli gerendi ac pecuniae congregandae ad illud promovendum, et substinendum contra Turcas, ne videamur abuti gratia Dei, et illius voluntate, quam ex eventu tantae victoriae nobis concessae palam ostendit, et inter multos modos quaerendae pecuniae (c) fuit propositus ille affrancationis seu redemptionis censuum et livellorum ecclesiasticorum in bona libera et franca, et cuius praetio redemptionis ecclesiis et monasteriis pro eorum indemnitate [42] consuleretur pro parte, et reliqua pars applicaretur aerario (d) Sedis Apostolicae pro subministrandis pe-

(a) presbitero — (b) Pacechus — (c) pecunie — (d) haerario.

(1) Sess. XXIV, de reformatione, c. 13.

cuniis in hoc bello, et quod, quamvis Sua Sanctitas nunquam cogitare potuisset de alienatione bonorum ecclesiasticorum, nunc tamen, urgente necessitate, cogitur propter maius bonum ad hanc devenire redemptionem etc. Perinde exquisivit a patribus quid eis videretur.

Card. Moronus decanus, qui etiam fuerat unus ex deputatis super re pecuniaria et hoc ipso negotio, plura in ea re dixit, quae non potui percipere; et tamen de aliis modis meminit; conclusit tamen hunc expedire et sibi videri apprime opportunum esse, cum consulatur publicae necessitati et etiam ecclesiarum indemnitati; praesertim cum, propter suscipiendum bellum, etiam bona ecclesiarum vendi possent etc.

Card. Augustanus, quamvis se remittendo Sanctitati Suae confiteatur necessitatem urgere, tamen, ex iis quae a pluribus gravibus et prudentibus personis accepit et quae sibi in sua conscientia videntur, hunc modum improbavit, veluti mali exempli et perniciosum ecclesiis et minus questuosum aut utile, ut putatur, pro tanta necessitate reipublicae christianae. Nam et a Paulo tertio et a Iulio tertio fel. record. et aliis romanis pontificibus tentatus est, et non potuit habere eum effectum qui credebatur; sed potius expedire ut pars bonorum ecclesiarum minus utilium arbitrio rectorum et praesidentium vendantur, quam huiusmodi affrancatio fiat, illis invitis et spoliatis ecclesiis suo iure, proprietate, ac dominio; et quod ex hoc in Germania haeretici malum exemplum accipient, et plura alia dixit quae non potui audire et quae ipse integre proferre non potuit, nisi replicando, interruptus a Sanctissimo D. N. qui, aliquantulum in eum commotus, dixit: " Cur ipse et alii qui improbant, alios non proponunt modos, quibus pecuniae comparari possent? Et quod si ob redemptionem captivorum licet vendere bona ecclesiarum, quanto magis, pro redemptione tot provinciarum et civitatum et regnorum christianorum a Turcis oppressorum hanc liberationem censuum facere non licebit? Cum videamus initio huius belli hoc anno in praelio maritimo, Turcarum classe superata, redempta fuisse triginta millia christianorum, qui captivi in remis detinebantur, sub dira eorum servitute ". Et plura alia replicanti cardinali Augustano, excandescens parumper, respondit, quod hunc modum, ut minus damnosum ecclesiis, acceperat, nolens devenire ad alia remedia et quaestus pecuniarum, quibus offenditur Deus, innuens de compositionibus datariatus (1). Quapropter Collegium non ita libere quod sentiret proferre ausum est. Cardinalis tamen ipse demum S. Sanctitati se remisit se excusans quod, rogatus, diceret quae sentiret.

[**42ᵛ**] Card. Farnesius de necessitate congerendarum pecuniarum probavit consilium; et de hoc modo dubitat quod Sanctitati Suae non eveniet ut creditur. Siquidem verum est Paulo 3.° et aliis romanis pontificibus fuisse propositum, et aliter successisse propter multas difficul-

(1) In margine, di altra mano: « Nota de Dataria ».

tates in executione occurrentes. Unde ipse putaret magis expediens esse ut pars aliqua redituum ecclesiarum, puta 4.ª vel 5.ª aut similis, imponeretur vel etiam aliqua pars bonorum vendatur, quam ut huiusmodi redemptio concedatur; ipse tamen se remittit Sanctitati Suae, ut probet hunc modum, etsi ex experientia noverit pro voto facile succedere bene; sin autem poterit, eo omisso, cogitare de alio. Sanctissimo D. N. ad haec dixit quaedam ostendendo ex eventu posse cognosci quem effectum habebit huiusmodi concessio.

Card. Pisarum dixit quod cum Sanctitas Sua prudenter omnia considerit et consideraverit se illius prudentiae remisit. Card. s. Georgii (a) idem. Card. Varmiensis dixit libere admodum sententiam suam improbando hunc modum quaerendi pecunias cum damno ecclesiarum. Nam hoc ipsum in Germania haeretici faciendum autumant, et ad hunc non esse veniendum nisi, ut aiunt, Annibal esset in portis; sed non potui bene percipere.

Card. Pachecus (b) similiter in eumdem sensum se remisit Sanctissimo. Card. de Gambara dixit fere idem quoad modum; sed, cum tota difficultas huius negotii consistat in exsequutione (c) prout alias evenit, cum commissum extitit commissariis et aliis privatis personis; si comittatur (d), prout ipse intelligit, rm̃is dñis cardinalibus deputatis qui per se ipsos maturo iudicio et prudentia cuncta prospicient et mature examinent, conclusionem sperat bene posse succedere.

Card. Gesualdus idem fere, quod cum difficultas sit [in] exequutione, si illa bene fiet, poterit bene succedere, et de suo more, summissa admodum voce.

Card. Columna, summissa sua solita voce, perplexe dixit, videre difficultates quae huic resolutioni obstabant; tamen se remittebat, ut mihi videtur, nam reliqua audire non potui, asserens se credere parvam pecuniarum quantitatem ex hoc haberi posse.

Card. Comensis similiter prolixius egit; quae dixerit, non audivi; sed videtur non probasse; se tamen remittendo iudicio Suae Sanctitatis.

Card. Sanctae Crucis de more probavit proposita a Sanctissimo D. N. etiam aliquibus rationibus et iure; sed, quod intererat, erat non sperari hanc redemptionem esse ita fructuosam ut creditur, ut mihi videtur dixisse.

Card. Boncompagnus videtur se remisisse quoad negotium principale; sed animadvertendum esse, ne per huiusmodi affrancationem et liberationem ab emphiteotico iure vel livello factam in favorem possessorum [**43**] fiat praeiudicium descendentibus vel aliis vocatis in investitura, vel instrumento successoribus, et sic de eis libere disponant possessores, ut de bonis liberis et franchis; sed quod apponatur clausula ut bona huiusmodi, etsi liberata a canone vel livello, maneant tamen cum suo onere, ne tertio praeiudicetur (e).

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) assequutione — (d) comitatur — (e) preiudicetur.

Card. Ursinus non memini quid dixerit; sed videtur inclinasse contra bullam, nisi quod se remiserit.

Card. Cribellus probavit sententiam card. Farnesii, se remittens Suae Sanctitati.

Card. Lomellinus videtur mihi se etiam Suae Sanctitati remisisse. Non bene recolo si Cribellus vel Lomellinus, Farnesii votum probarit; sed alter eorum fuit, alter vero Suae Sanctitati se remisit.

Card. Sirletus probavit audacter consilium Sanctissimi D. N., dicens licere vendere bona ecclesiarum pro huiusmodi causa, cum et beati Ambrosius et Augustinus etiam sacra vasa pro captivorum redemptione confregerint vel conflarint et exemplis confirmans, quod Honorius III (1) concessit . . . .
et quod Innocentius IV (seu Pius II, non bene recolo) (2) concessit dominis, et baronibus Peloponnesi (a) Turcis invasi seu occupati, ut possent vendere et alienare bona monasteriorum et ecclesiarum in eorum dominio existentium pro expellendis Turcis. Sed haec exempla fuerunt considerata non militare in proposito, quia ibi agebatur de expellendo hoste occupatore ab eodem loco, hic de inferendo bello hosti in alia regione, quam ubi sunt ecclesiae et monasteria.

Card. Madrucius dixit se probare quod a Sanctitate Sua proponebatur si modo provideri possit malo exemplo quod principes inde sunt accepturi.

Card. Alciatus non bene memini quid dixerit, videtur tamen se remisisse.

Card. ab Ecclesia in omnibus, et per omnia placent dicta a Sanctitate Sua et conclusa in congregatione deputatorum, quorum ipse unus fuit.

Card. Maffaeus (b) dixit quod licet plures occurrant difficultates, tamen hanc deliberationem minus damnosam ecclesiis et magis expedire esse censuit, iuxta iudicium Suae Sanctitatis; (ipse fuit unus ex deputatis).

Card. Cervantes titubavit de more, et perplexe suum dixit votum, quod licet b. Augustinus dicat etc. de venditione vasorum sacrorum et bonorum ecclesiae pro redemptione captivorum C. 12, q. [2, cap. 70] (3) tamen etc.

Card. Sanctae Severinae dixit: “Me remitto maturae deliberationi habitae in congregatione [**43**v] a r̃mis d̃nis meis deputatis, et sapientissimo iudicio Sanctitatis Vestrae. Cuperem tamen ut malo exemplo principum provideatur, iuxta sententiam r̃mi d̃ni mei card. Madrucci ”.

(a) Peloponesi — (b) Maffeus.

(1) Nel *Diritto canonico* si trova concessa una simile facoltà, non da Onorio III, ma da Celestino III. Cf. *Decretal. Gregor.* IX, l. 3, tit. 13, c. 9. Nel testo, dopo *concessit*, segue una buona linea di puntini ad indicare l'interruzione.

(2) Non Innocenzo IV, ma Pio II a' cui tempi, an. 1460, la Morea fu invasa dai Turchi.

(3) Il *Decreto di Graziano* non adduce al luogo citato l'autorità di sant'Agostino, ma quella di sant'Ambrogio.

Card. Caesius (a), qui fuit unus de deputatis, probavit ex necessitate et ex indemnitate ecclesiarum, eo quod illis datur recompensa, et multis aliis rationibus hoc esse expediens et utile et minus damnosum; etsi possunt omnia bona ecclesiarum vendi propter huiusmodi necessitatem, multo magis livellos et canones.

Card. Rambugliettus se remisit Sanctitati Suae. Card. Theanensis pertransiit. Card. de Montalto itidem, qui tamen mihi videtur probasse posse vendi. Card. Aldobrandinus fecit de more difficultatem, sed probavit sententiam card. Boncompagni, ne fiat praeiudicium vocatis, quibus ius quaesitum est. Card. Iustinianus pertransiit. Card. Rusticucius itidem. Card. Albanus, qui fuit unus deputatorum rei pecuniariae, comprobavit rationibus id licere. Card. de Medices pertransiit.

Card. Carrafa dixit, quod si Sanctitas Sua iam ita facere decreverat, non erat opus aliquid dicere, nisi ut caveretur de modo exequutionis, iuxta sententiam r̃mi d̃ni card. de Gambara.

Card. Acquaviva dixit quaedam quae ego non percepi, nisi quod, cum plura incommoda proponantur, illud minus incommodom videri etc.

Tunc Sanctitas Sua mandavit legi bullam, quam d̃nus Caesar Glorierius secretarius legit alta voce.

Hic [primo] videtur collegium optasse ut bulla prius esset lecta (b) quam super ea exquisita vota, ut iuris est. Secundo apparuit collegium libere, quoad potuit, restitisse huic bullae communiterque improbasse, etsi Sanctitati Suae se remiserint ob reverentiam Suae Beatitudinis quae recta mente ad hoc movebatur. [**44**] Tertio displicuisse collegio summopere conventum hoc alienationis inventum a Gorono Bertano oratore ducis Ferrariae, contra monasterium Nonantulae, et deinde ad alia extensum monasteria et ecclesias; quod, tempore Iulii III nihil profecit et Neapoli non habuit exequutionem, misso ad hoc Paulo Odescalco protonotario apostolico et referendario etc. Quarto quod verba apposita in bulla, " etiam rectoribus, et praepositis non vocatis, nec requisitis, etiam invitis. et reluctantibus ", et illa " etiam, nulla data recumpensa " nimis displicuerunt; sed deputati excusabant fuisse apposita ad invitandos et alliciendos redemptores et liberatores et pro eorum maiori cautela, non quod ita faciendum esset ab eis, qui maturius ea in re procederent.

Card. Moronus praeconizavit ecclesiam amerinam pro Mariano Vittorio reatino.

Card. Pachecus (c) praeconizavit ecclesiam conchensem pro doctore Quiroga (d) olim Rotae auditore, visitatore regio magistratuum regni neapolitani, et post praesidente (e) conciliorum Italiae in curia regis Catholici (f).

Et finitum est consistorium hora 21.

(a) Coesius — (b) letta — (c) Pacechus — (d) Quirogra — (e) presidente — (f) Cattolici.

1571
17 decem.

Die XVII decembris, feria 2. 1571.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. de more omnibus cardinalibus volentibus prolixam praebuit audientiam per multas horas.

Deinde Sanctitas Sua de cartula brevibus proposuit extinctionem Montis quatreni pro libra carnium per totum statum ecclesiasticum (cuius temporis finis instabat) et erectionem eiusdem Montis perpetui; pro quo Sanctissimus D. N. accipit nunc in pecunia numerata centum millia scutorum, et infra quatuor menses totidem, et mons erit vacabilis etc,

Card. Moronus decanus dixit approbare quaedam, quae non audivi.

Item card. Augustanus se remisit etc. [**44ᵛ**] Card. Farnesius dixit sibi placere, dummodo non minuantur introitus, seu redditus S. Sedis per huiusmodi Montis institutionem. Sanctissimus respondit quod non tanguntur redditus ordinarii Camerae, quia non remaneret sustentatio sibi, nec ipse permitteret, sed quod hic Mons est super praeterita impositione et super augmento facto etc.

Card Pisarum S. Georgii, Pachecus (a), et caeteri omnes pertransierunt, vel per placet, vel Suae Sanctitati se remittentes.

Card. Cervantes se remittebat Sanctitati Suae, quia haec ignorabat. Card. Caesius (b) approbavit, dicens etiam quod non tanguntur redditus ordinarii Camerae, sed is Mons constituitur super augmento facto industria Suae Santitatis (erat autem augmentum propter augmentum valoris quatrenorum factum aestate proxima etc.) Unde non modo non diminuuntur, sed etiam augentur. Caeteri omnes simpliciter per placet, vel per nutum pertransierunt.

Sic Sua Sanctitas instituit dicens quod transmittetur bulla etc.

Deinde Sanctitas Sua proposuit ecclesiam firmanam vacantem per obitum bo. me. [Laurentii Lenzi] ultimi illius episcopi et Marchiae gubernatoris providendam de persona cardinalis de Montalto. Omnes probarunt et pertransierunt, vel per placet sive per nutum. Quidam pauci gratias egerunt Sanctissimo de more, cum personae cardinalium providetur. Tunc Sanctitas Sua absolvit card. de Montalto a vinculo quo tenebatur ecclesiae s. Agathae, et praefecit in administratorem perpetuum ecclesiae firmanae.

Tunc cardinalis accessit de more ad osculandos pedes Sanctissimi, a quo complexu acceptus est etiam ad manus et oris osculum, cardinali de Medices diacono assistente Sanctissimo.

Card. Moronus proposuit ecclesiam amerinam vacantem per cessionem et resignationem r. p. d. Ferratini (1) illius episcopi pro d. Mariano

(a) Pacechus — (b) Coesius.

(1) Bartolomeo Farratini, non Ferratini, creato poi cardinale da Paolo V l'11 settemb. 1606. Cf. Ciacconio-Oldoino, 4,403. Gli *Acta* ufficiali nondimeno hanno Ferratini.

Victorio reatino, de cuius vita, doctrina, eruditione et laboribus plura dixit, insistens pro expeditione et pro gratia, pro qua egerat privatim, etiam cum patribus, et pro retentione compatibilium et canonicatus ad sex menses. Sanctissimus dixit aequum esse, ut ei fiat gratia, ut benemerito de S. Sede, alioquin quod essemus ingrati, si non haberemus rationem eius qui pro nobis et nostra auctoritate laboravit in scribendo et incumbendo contra haereticos.

Card. Augustanus illum laudavit et probavit et pro gratia. [45] Card. Farnesius item. Cardd. Pisarum, S. Georgii (a) idem. Card. Varmiensis, qui erat camerarius Collegii, laudavit personam et dixit, quamvis sui sit muneris contradicere gratiae, tamen ipse erat pro ea ob illius merita. Idem Pachecus (b) et caeteri omnes fere praeter Ursinum, qui dicebat, quod haberet pensiones, et. . . . .

Card. Cervantes qui de more dixit: " Per fabas ".

Card. Sanctae Severinae cum rmo d. relatore non solum quoad expeditionem, sed ob domini promovendi merita quoad retentionem et gratiam etc. Caeteri per idem, et insuper.

Cardd. Sirletus et Madrucius et Caraffa commendaverunt promovendum de litteris, eruditione et trium linguarum peritia. Sic Sanctissimus admisit resignationem cum retentione tituli, seu denominationis episcopalis pro resignante, et providit ecclesiae de d. Mariano Victorio cum retentione compatibilium et pensionum et canonicatus ad sex menses.

Tum idem d. card. Moronus proposuit ecclesiae labacensi in Carniola, Germaniae provinciae, petens etiam gratiam.

Et omnes pertransierunt cum eo, quoad expeditionem, sed non quoad gratiam. Card. Cervantes se opposuit, quod saltem si non habebat gradum doctoratus vel licentiaturae, habere debebat approbationem ab Universitate. Card. Sanctae Severinae dixit, quod cupiebat ut saltem haberet testimonium Universitatis qui alium gradum non haberet, iuxta decretum Concilii.

Caeteri omnes cum relatore, et sic iste Conradus, sine cognomine (1), illi ecclesiae praefectus est etc.

Card. Pachecus (c) proposuit ecclesiam conchensem, vacantem per moderni episcopi cordubensis promotionem (2) ad eam, pro Gaspare Quiroga (d) consiliario regis et propraesidente, olim Rotae auditore, multum eum commendans et instans pro gratia, attento quod fuit Rotae auditor et quod Rotae auditori gratiam in prima expeditione fieri consuevit, cum retentione pensionum super ecclesia canariensi et aliis etc.

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) Pacechus — (d) Quirogra.

(1) Il cognome del nuovo vescovo di Laibach era Gluschitz, Cf. Gams, 283. Anche gli *Acta* tacciono il cognome. Essi dicono solo che la promozione fu fatta « de persona d. Conradi presbyteri et Catholici concionatoris qui fidei professionem fecit ».

(2) Cf. sopra il concistoro del 16 nov. 1571.

et cum impositione aliarum pensionum super conchensi in favorem nominatorum a rege Catholico.

Card. Moronus, commendata persona quoad gratiam, dixit, licet ipse [**45**v] frequenter in suis propositionibus cogatur postulare gratiam etc., tamen, considerata qualitate ecclesiae quae est lucupletissima et personae quae est dives, non potest dare votum pro gratia. Card. Augustanus idem. Card. Farnesius, quod cum sit dives non est opus petere gratiam, cum valeat ecclesia $\frac{M}{30}$ etc.; et ita caeteri pro expeditione, ut cardd. Pisarum, s. Georgii, et Varmiensis, qui etiam in deneganda gratia iocum admiscuit etc.

Card. Gambara commendavit personam, et cum d. relatore, et quod, licet maiorem gratiam mereatur, cum tamen dives sit, potest abstineri a gratia; ita sequentes pro expeditione tantum et contra gratiam.

Card. Sanctae Crucis quod fuit auditor et quem prius et Aldobrandinum Pachecus (a) consulerat, ut olim Quiroga (b) coadiutores Rotae, an de iure gratia sibi debebatur, dixit quod quandoque auditores gratis expediverunt, quandoque vero non, ut Pontificibus visum est: tamen, cum ipse sit locuples et ecclesia opulenta, poterit solvere etc. Ita et omnes sequentes, etiam card. Cervantes qui commendavit personam, sed fuit contra gratiam, et tacite dixit: " Cur card. Pachecus (c) ei non dimittit propositionem suam? "

Card. Sanctae Severinae dixit: " Sum pro expeditione, sed quoad gratiam ego semper audivi et reperii ab annatarum solutione nullum prorsus romanum curiae officialem exemptum esse, praeter cardinales et clericos Camerae Apostolicae. Unde cum iure sibi non debeatur neque sum pro gratia ". Idem caeteri omnes, praeter Placentinum, qui commendavit multis nominibus promovendum, et quoad gratiam dixit: " Si iure praetenditur esse, maturius audiendum et ei suum ius tribuendum; sin autem petitur ex gratia, tunc transeat, ut dictum est ". Et praeter Aldobrandinum qui dixit, commendata persona, quoad gratiam, se ei quoad se illam denegare non posse, cum fuerit ei in officio collega, et sic contra gratiam omnes.

[**46**] Tum Sanctissimus praefecit illum ecclesiae conchensi cum retentione pensionum etc. et cum reservatione pensionum in favorem nominatorum.

Sed card. Pachecus (d) tunc institit (e) pro gratia, saltem quoad expeditionem super retentione pensionis, quam obtinet (non memini si 800, seu 1500) et, omnibus reclamantibus etiam Papa subridente, nihil obtinuit.

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam muranam, et quoddam (f) monasterium in Gallia.

His expeditis, card. Sanctae Severinae proclamavit: " Pater Beatissime, ego in proximo consistorio proponam ecclesiam strongylensem (g) va-

(a) Pacechus — (b) Quirograe — (c) Pacechus — (d) Pacechus — (e) instetit — (f) quodam — (g) strongoleusem.

cantem per obitum ultimi illius episcopi, providendam de persona r. d. Gregorii Formicini presbyteri romani utriusque iuris doctoris „.

Tunc dixit Sanctissimus D. N. " Vacavit per obitum episcopi Chii (1) illius administratoris. Vellemus autem providere etiam ecclesiae insulae Chii, saltem dando illam in titulum etc. „.

Et dimissum est consistorium hora 21.

Die mercurii, feria 4, 23 ianuarii 1572.

1572
23 ianuar.

Fuit consistorium secretum. Sanctissimus D. N. vocavit cardinalem Moronum quem aliquantisper audivit, et deinde una cum cardinali Politiano, et rursus etiam cum Ursino simul; quibus dimissis, fuit dictum ad consistorium etc. Et card. Politianus et Boncompagnus successive singuli auditi fuerunt, et card. Augustanus dixit Sanctitati Suae verbum et recessit a consistorio, dolore ventris; similiter card. Cervantes pro optando titulo s. Balbinae; demum card. Sanctae Severinae pro hodierna propositione strongylensi (a) et illius expeditionis gratia ac voti simplicis deserviendo parochiali ecclesiae dispensatione.

Tum Sanctitas Sua dixit, clauso consistorio: " Ad propositiones „. Et sic card. Ursinus proposuit ecclesiam muranam pro Iulio Riccio, quae transivit omnium votis per placet. Idem vel nutu vel cum relatore; et a Sanctitate Sua est illi ecclesiae praefectus episcopus etc.

Deinde proposuit monasterium s. Stephani de Bearnia (b) in Galliis; et Sanctissimus D. N. dixit: [**46ᵛ**] " Si non vacat „. Ipse subdidit: " Per cessionem, si Suae Sanctitati placebit admittere „; et sic proposuit, et omnium votis tacitis nutu, vel per idem pertransiit. Sed a cardinale Sanctae Crucis laudatus fuit promovendus; et sic praefectus fuit in abbatem et pastorem Iacobus Regis, monachus eiusdem monasterii etc.

Deinde denunciavit pro proximo consistorio ecclesiam pictaviensem (c) in Gallia pro monacho s. Benedicti a rege nominato.

Item denunciavit aliud monasterium. Dixit Sanctitas Sua, ut tempestive mittat cedulas.

Item petiit introduci advocatum pro pallio archiepiscopi brundusini (2).

Card. Alciatus denunciavit pro proximo consistorio ecclesiam s. Iacobi in ora Maris Oceani etc. pro persona a rege Portugalliae nominata et quod transmittat memorialia.

(a) strongulensi — (b) Beania — (c) Pictavensem.

(1) Timoteo Giustiniani che lo stesso Pontefice Pio V da Chio aveva trasferito a Strongoli il 5 aprile 1568.

(2) Bernardino de Figueroa preconizzato, come si vide, alla sede di Brindisi nel concistoro del 26 nov. 1571.

Card. Cervantes, ex eo quod card. presbyter (a) tituli s. Balbinae est protector Universitatis complutensis, petiit optavitque titulum s. Balbinae si nullus dominorum cardinalium praecedentium (b) obstare vellet, et omnes annuerunt. Et sic statim idem cardinalis accessit ad oscula Sanctissimi, cardinali Simoncello primo diacono Suae Sanctitati assistente de more.

Deinde card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam strongylensem (c) vacantem per obitum b. m. fratris Timothei (d) Iustiniani ultimi episcopi, pro r. d. Gregorio Formicino presbytero (e) romano utriusque iuris doctore etc. multis nominibus commendato, instans pro gratia et expeditione (1). Card. Moronus decanus laudavit personam et fuit pro gratia, quam illi iure deberi quodam modo dixit, eo quod non esset tassata in libris Camerae. Card. Politianus idem. Card. Urbinas idem, commendans eum vita, probitate et doctrina. Card. Pisarum idem. Card. Sabellus, dixit: " Optima provisio ".

Card. s. Georgii (f) idem. Card. Varmiensis dixit idem. Tunc Sanctissimus subridens dixit: " Contra vestrum officium fecistis, quia erat camerarius collegii ".

Card. Pachecus (g) idem. Card. de Gambara commendavit et pro gratia et expeditione; sic alii. [**47**] Card. Ursinus pro gratia quoad collegium tantum; quod multi mali consuluerunt. Card. Boncompagnus laudavit eum et pro expeditione et integra gratia. Card. Cribellus cum relatore. Lomellinus et caeteri pro expeditione et gratia. Card. Cervantes pro expeditione, et quoad gratiam per fabas; de quo riserunt plures, maxime relator, et maxime Caesius (h), qui in omnibus cum relatore; sic Rambulliettus (i), Theanensis (l), Montisalti per idem. Card. Placentinus laudavit multum personam a se multis ante annis cognitam et censuit dignum non solum gratia, sed aliquo alio auxilio etc.; idem reliqui, et sic a Sanctitate Sua est praefectus episcopus illi ecclesiae. Et interrogavit si habet retentionem. Dixit card. Sanctae Severinae: " Nullam habet, nihil habet quod retineat ".

Card. Caesius (m) denunciavit ecclesiae cortonensis in Hetruria provisionem cum bona parte relationis processus.

Card. Theanensis denunciavit provisionem ecclesiae Venosinae pro nepote cardinalis Iustiniani, et cardinalis Iustinianus praeconizavit ecclesiam s. Agatae, pro fratre [Vincentio Cisoni] de Lugo (2) Cretae provinciali Ordinis Praedicatorum (n).

His finitis, fuit introductus Alexander Ferreus advocatus consistorialis cum procuratore r. patris domini electi brundusini, et petiit pal-

(a) presbiter — (b) precedentium — (c) strongulensem — (d) Timotei — (e) presbitero (f) Giorgii — (g) Pacechus — (h) Coesius — (i) Ramugliettus — (l) Teanensis — (m) Coesius — (n) Predicatorum.

(1) Cf. Santori, *Autobiografia* ed. cit. 352, dove narra che egli stesso eseguì nella cappella Sistina la consacrazione episcopale del Formicino.

(2) Vedi infra al consistorio dei 6 febbraio dove non omise di dare il nome.

lium. Quibus egressis, et omnes per nutum et idem pertransierunt, praeter card. Sanctae Severinae qui dixit: " Idem sed animadvertendum; nam advocatus appellavit brundusinam et oritanam ambas metropolitanas, cum brundusina sit tantum metropolitana, et illa, licet unita, est dumtaxat cathedralis ". Ad quem Sanctitas Sua respondit: " Non est tempus decidendi hanc questionem; nam vetus est controversia ", quod et alii dixerunt; et card. Ursinus dixit extare breve Pii IV super utriusque ecclesiae praecedentia, quodque consuevit fieri expeditio literarum binarum seorsum, unae diriguntur brundusinae et oritanae, alterae oritanae et brundusinae. Et sic Sanctitas Sua commisit Simoncello cardinali primo diacono ut pallium daret.

Dimisso consistorio et Sanctissimo egresso, cardinales, innuente cardinali Morono decano, remanserunt pro novis officialibus collegii, et praesentibus computista et clericis, dixit de more italum clericum confirmari solitum, ita et computistam; [**47**v]·et idem omnibus placuit. Sed mea sententia abusus est duplex. Unus ut fiat illis praesentibus, est mihi intolerabilis; alter ut voce et non per fabas. Deinde dixit per fabas consuevisse fieri electionem ultramontani et, quia ex natione hispanica eligendus est hoc anno et quinque sunt qui concurrunt, ideo fiet per fabas electio.

Primo est propositus Iosephus Guerrus clericus valentinensis, propositus a cardinali Sanctae Crucis, et habuit 27 fabas, et sic 27 suffragia, et novem contraria tantum, erant enim 36 cardinales.

Secundo fuit propositus Gregorius de Salazar sollicitator domini Francisci Sarmentii Rotae auditoris agentis in Hispania, et is 14 tantum vota habuit.

Tertio Martinus Sanchez clericus tirasonensis propositus a domino Francisco de Rainoso praefecto epularum Sanctissimi, et non habuit nisi pauca suffragia seu septem.

Quarto fuit propositus Simon Santius Moia clericus toletanus commendatus ab Oratore caesareo, et non habuit nisi novem suffragia.

Quinto fuit propositus N. N. Ferrerius sollicitator cardinalis Rusticutii ab eo hodie mane aliquibus commendatus; et habuit viginti et unum suffragia. Et sic remansit electus et deputatus dictus Iosephus Guerra. Et omnes recesserunt.

[**48**] Die VI februarii, feria 4, 1572.

1572
5 februar.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. ab hora XV qua descendit, usque ad XVIII cardinalibus audientiam praebuit, qua finita, Sanctissimus D. N. dixit: " Qui sunt dies, quibus Ecclesia dicit in Missa, *Circumdederunt me dolores inferni* etc. (In Introitu) his tamen maiores dissolutiones et peccata fiunt, etc. ". Proinde Sanctitas Sua

(1) In margine d'altra mano: « Pii adhortatio ».

hortabatur omnes ad honestatem maiorem et bonum exemplum, et ut id cum familiaribus in primis curetur etc. brevissimis agens etc. Tum dixit se deputare vicarium suum cum aliis pro reformatione et examinatione eorum qui promovendi sunt etiam ad beneficia (1), et ab eis examinari qui a Sua Sanctitate beneficia ecclesiastica consequuntur; eos tamen quibus cardinales conferunt beneficia, et canonicatus vigore suae iurisdictionis in titulis, non examinari. Unde Sanctitas Sua, licet nolit tollere illis collationem, vult tamen ut eos quibus sunt collaturi beneficia, prius examinari curent (a) ab ipso vicario et examinatoribus, et non nisi ab eis approbatis beneficia conferantur.

Tum in Collegio apparuit magna mussitatio et admiratio et mutua inspectio. Et decanus interrogavit Sanctissimum si intelligebat de beneficiis curatis tantum vel de omnibus. Et Sanctissimus dixit: "De omnibus" et ad interrogationem Farnesii, dixit: "Etiam de canonicatibus etc." et quaedam aliqua dixerunt. Deinde Sanctissimus dixit: "Ad propositiones".

Et card. Farnesius praeconizavit archiepiscopum turritanum pro ecclesia barchinonense. Tum dixit Sanctissimus: "Ex archiepiscopo episcopus fieri vult?" Et respondit quod sic, ad regis nominationem. Dixit [Sanctissimus]: "Si erit episcopus non retinebit nomen archiepiscopi etc.", cardinali Sanctae Severinae tacite approbante, caeteris pluribus susurrantibus. Nec defuerunt qui dixerunt in episcopatu habere maiorem administrationem, quam in archiepiscopatu, quod et Papa redarguit. Tum card. Moronus dixit: "Quem locum habebit si remanet episcopus?" et, cum Farnesio disserens, dixit habiturum locum tanquam episcopum factum a tempore quo fuit archiepiscopus, Sanctissimo D. N. annuente et probante; multi tamen dicebant aliter fuisse consuetum, ut archiepiscopi translati fierent episcopi.

Tum card. Alciatus proposuit ecclesiam s. Iacobi in insula quadam prope promontorium Capitis Viridis ultra insulas Fortunatas in litore (b) Africae etc. prout in cedula seu memoriali. Interrogatus de sua sententia dixit omnia bene haberi, sed solum duo videntur obstare. Unum est, quod licet sit presbyter (c) non tamen adhuc sex menses aguntur cum sacros ordines suscepit; alterum quod in fidei professione deficiunt quaedam verba, notarii incuria, ut credit etc. [**48**v] Erant autem verba, ut Sanctissimus dixit postea, et ipse etiam interrogatus respondit, *Fateor conversionis panis in corpus* etc. *et vini in sanguinem, quam transubstantiationem appellant*, haec verba scilicet desunt, *quam transubstantiationem*. Unde quoad primum petebat dispensari, cum esset contra

(a) curet — (b) lictore — (c) presbiter.

(1) In margine dalla stessa mano che scrisse il testo: « Opus Carniliae fuit » cioè di Bernardino Carnilia, esemplarissimo prelato. Vedi sopra di lui Giussani-Oltrocchi, *De vita et rebus gestis s. Caroli Borromei*, l. 2, c. 30, nota (b).

Concilium (1); quoad secundum quod ante consecrationem vel assecutionem possessionis reiteraret fidei professionem.

Tum Sanctissimus dixit: “ Nos interpretati sumus et interpretamur mentem Concilii esse, ut ideo per sex menses sint constituti in sacris ne personae quae non essent ecclesiasticae promoverentur, non autem si ea mente vivebant ut essent in ordinibus perseveraturi et versantes in ecclesia etc. „. Quoad alterum quod non deerant verba substantialia, unde non referebat quod praetermissae essent illae voculae, quam transubstantiationem appellant.

Ad vota omnes cum relatore, et idem etc. Et aliqui quod dispensaretur circa tempus ordinum ut Gambara etc. Card. Sanctae Severinae idem, sed quod reiteratio professionis fidei non est necessaria, cum defectus eorum verborum nihil referat. Tum respondit Sanctissimus quod reiterari debet, ne segniter agere videamur. Card. Caesius cum r̃mo d̃no relatore, et omnes transierunt. Tum Sanctissimus illum a rege praesentatum ecclesiae s. Iacobi praefecit episcopum etc.

Card. Caesius coepit proponere ecclesiam cortonensem. Tum Sanctissimus dixit: “ Ubi est cedula? Nos non habuimus „. Ipse respondit: “ Fuit transmissa et ita ordinavi „. Sanctitas Sua dixit: “ Mittatur tempestive „. Card. Sanctae Severinae dixit: “ Sunt fere XV dies cum ante praecedens consistorium fuit transmissa et nos habuimus „. Dixit Sanctissimus: “ Non habuimus „. Tum card. Caesius: “ Non ergo proponam in praesenti consistorio „. “ Non, inquit Sanctissimus, mittatis tempestive cedulas, nam volumus videre et facere aliquas diligentias etc „. Et cum aliquo verborum susurro inter fratres, ipse destitit a propositione. Tum card. Theanensis (a) proposuit ecclesiam venusinam pro nepote cardinalis Iustiniani ex sorore, et ad suum motum dixit, solum indigere dispensatione pro defectu temporis ordinum sacrorum susceptorum. Nondum sex menses aguntur, sed paucis abhinc diebus implebuntur, et pro aliqua irregularitate incursa ex administratione officii.

Omnes cum d̃no relatore, et per idem, praeter Moronum qui laudavit parum; et quidam dixerunt, quod dispensaretur super defectu temporis. [**49**] Card. Alciatus idem quoad temporis defectum, ac insuper quoad locum suscepti gradus; nam non fuit in Universitate, iuxta decretum Concilii (2) sed in Collegio genuensi.

Tum Theanensis (b), qui se dicebat de Collegio illo, quod habet auctoritatem etc. et saepe replicare volebat. Sed a cardinali Sanctae Severinae sibi dicente Sanctissimum pro eo responsurum, tenebatur ut taceret. Sanctissimus autem dixit se habere notitiam illius Collegii, et rigorose in eo procedi, praevio primo et secundo examine rigoroso et pu-

(a) Teanensis — (b) Teanensis.

(1) Sess. XXII, de reformatione, c. 2.
(2) Sess. XXII, de reformatione, c. 2.

blico, ut Sanctitas Sua in minoribus existens (prior, si bene audivi in monasterio sui Ordinis in civitate Genuae) vidit servari et proprie in examine cuiusdam medici, quem oportuit publicas conclusiones tenere. Et utinam ita fieret in aliis Universitatibus; nam, et doctoratos in gymnasio patavino (a) Sua Sanctitas reprobavit; et Alciato et aliis replicantibus Sanctissimus idem respondit; unde conquieverunt post aliquam contentionem.

Nota quod card. Theanensis anno dñi 1570 proponens ecclesiam faesulanam (b) aliam similem turmam concitavit, quia promovendus erat approbatus in Collegio florentino; nunc alteram. Caeteri cum dño relatore, et per idem. Card. Albanus: " Dummodo sit doctus, sit ubivis doctor ", subridente Sanctissimo. Sic caeteri. Et Sanctissimo D. N. praefecit eum in episcopum, et pastorem, et quamvis quidem voluissent dicere, *cum dispensatione super defectu temporis,* Sanctissimus noluit attendere.

Tum card. Pachecus (c) camerarius collegii postulavit cardinali Theanensi cedulam. Dixit: " Nepotes cardinalium non solvunt " et card. Sanctae Severinae dixit, post Moronum: " Sunt constitutiones collegii ".

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam sanctae Agatae pro fratre Vincentio (1) de Lugo Ordinis Praedicatorum (d) Provinciali Graeciae, septuaginta annorum aetatis, longa relatione et superflua, et quod fidei professionem non emisit, quia absens, et hoc ignorans; et de mandato Suae Sanctitatis ipse eum, volentem in Cretam (e) transfretare, retinuit Venetiis, unde poterit eam facere ante consecrationem vel possessionem etc.

Tum Sanctissimus dixit multa de eo et eius doctrina et de sacris ordinibus, qui non conferuntur, nisi post statuta tempora et doctis [**49v**]; et sic de gradibus et officiis in provincia sua Lombardiae de dicta religione, laudans eum mirifice. Tum omnes cum dño relatore transierunt, et card. Moronus decanus innuit de gratia. Aliqui pro gratia. Card. Sanctae Severinae cum rmo dño relatore pro expeditione et gratia; tum caeteri idem et ipsemet proponens qui votum non dederat ex omissa interrogatione Sanctissimi, subridentibus multis, quia (f) cum aliis votum daret; ipse dare omiserat; et Sanctissimus D. N. praefecit eum in episcopum et pastorem.

Card. Farnesius vicecancellarius de gratia dixit: " Scribam quod fiat, et an quoad collegium tantum, an etiam quoad officiales? " " Ita, dixit Sanctissimus. Cum presbyteri (g) saeculares (h) promoventur, potest fieri vel non fieri aut limitari gratia, quia nemo saecularis est adeo pauper qui aliquid non habeat; sed fratres, cum promoventur, cum nihil ha-

(a) Pactavino — (b) fesulana — (c) Pacechus — (d) praedicatorum — (e) Craetam — (f) qui — (g) presbiteri — (h) seculares.

(1) Fra Vincenzo Cisoni, intorno al quale cf. il concistoro precedente.

beant, gratis expeditiones obtinere debent et ita intelligimus „. Multi tamen dicebant, quod quandoque quidem fratres sunt magis pecuniosi, quam saeculares (a).

Tum dixit Pachecus (b): " Saltem expectetur per biennium „ " Ita „ dixit Sanctissimus subridens; multis dicentibus: " Non vivet usque tunc „; et ita iocose res transiit, cardinali Sanctae Severinae dicente: " Gratia sit integra et libera etc. „, quibusdam renuentibus propter aliorum et officialium damnum et ita completum est consistorium atque dimissum circa horam 20 etc.

Per quatuor menses decubui aegrotus et deploratus a medicis et ab amicis etc. (1).

[50] INCIPIUNT CONSISTORIA GREGORII XIII.

Die XVII octobris, feria VI, 1572.

1572 17 octobr.

Fuit consistorium secretum a quo abfuerunt omnes episcopi cardinales et aliqui seniores vel absentia vel infirmitate, vel quia ita voluerunt: fuit audientia.

Deinde Sanctissimus D. N. proposuit quod alias voce dixerat et decretum fecerat de residentia cardinalium obtinentium ecclesias metropolitanas vel cathedrales declaratorium, illos teneri ad omnia contenta in decreto concilii Tridentini de residentia episcoporum, etiam ad licentias in scriptis habendas propter absentiam, illudque ex scripto legit (2). Et quod exemplum acciperent a decano consistorii, qui ad suam ecclesiam velletranam accessit (3), et quod si qui graventur etc. ad eorum ecclesias [ire] illas dimittant (c); nam, sicut concilium Tridentinum voluit ut aliquo modo provideretur iis qui dimittebant parochiales quas plures habebant, ita et eis provideret, iuxta qualitatem ecclesiarum, et quod exemplum habebant a duobus cardinalibus uno episcopo, scilicet cardinali Vercellensi (4), altero archiepiscopo cardinali Gesualdo, qui ecclesias eorum vercellensem et consanam dimittunt.

Hoc decretum tristitiam et animi perturbationem toti collegio induxit. Tunc card. Vercellensis, requisitus de consensu dimissionis, consensit, et card. Lotaringius proposuit Ioannem Franciscum Bonohomo

(a) seculares — (b) Pacechus — (c) dimittere.

(1) Di questa grave infermità dà il Santori minuti ragguagli nell' *Autobiografia* ed. cit. 352-353. Ad essa si deve in parte attribuire la lacuna che incontrasi nel *Diario*. Dico in parte, poichè dall' *Autobiografia* si ricava che il Santori già era guarito nel mese di agosto. Scrive infatti: « A dì 13 d'agosto, di mercoledì intervenni per la prima volta in concistoro sotto papa Gregorio ». Ed. cit. p. 353.

(2) Sess. VI de reformatione, c. 1.

(3) Il card. Giovanni Morone.

(4) Guido Ferreri.

ad eam ecclesiam cui de illius persona Papa providit, sed extra consistorium. Monasterium Nonantulae resignavit, cui praeerat, in favorem cardinalis. Card. Gesualdus optavit titulum s. Anastasiae, dimisso titulo s. Caeciliae (a). Card. Pachecus (b) proposuit duas ecclesias in India, et alteram denunciavit (1). Card. Lomellinus proposuit oscensem et praeconizavit tirasonensem et nescio quam aliam (2).

[50v] Eidem et aliis Papa praecepit (c), ut cedulae (d) memoriales in die praeconizationis transmittantur. Nam, si mittuntur pro informatione habenda de personis, quomodo haberi potest si datur die propositionis vel vespere praecedenti?

1572
24 octobr.

Die XXIIII, feria VI, octobris 1572.

Fuit consistorium prolixum usque ad horam XXI secretum.

Card. Lomellinus proposuit ecclesiam tirasonensem pro abbate Montis Aragonum, non sine contentione et disputatione; et fuit admissa nominatio, non obstanti obiectione et pensionum minutorum assignatione super ea pro viginti personis. Deinde proposuit monasterium s. Ioannis de la Penna taccensis dioecesis nec [sine] contentione et contradictione, pro quodam priore eiusdem monasterii, propterea quod non habebat fidem a suo superiore ac etiam quod non emiserat professionem fidei et insuper quod praetenderetur (e) non esse de iure patronatus regis; sed fuit admissa dummodo de iure nominandi diceretur et costaret de fide superioris.

Haec pertinent etiam ad processum oscensem, siquidem iste abbas consensit dismembrationi suae mensae sub spe consequendae istius ecclesiae, et ille prior suppressioni sui prioratus sub spe abbatiae, et ad effectum ut dismembratio et suppressio sortiantur effectum; Deus viderit. Idem praeconizavit ecclesiam arborensem in Sardinia.

Card. de Este proposuit ecclesiam Montis Pesulani de persona, contra quam nescio quid de fide fuerat obiectum, quod ibi dilutum fuit, et cum gratia quae fuit concessa propter devastationem ecclesiae ab haereticis factam, dummodo in illius reparationem gratia ipsa convertatur, cum reservatione pensionis pro episcopo resignante.

Item praeconizavit nescio quae monasteria et ecclesias.

1572
5 novem.

Die V novembris, feria 4, 1572.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam nazarenam pro r. patre domino Fabio Mirto (3) episcopo caiacensi illum transferens ad nazarenam, et est expedita.

(a) Ciciliae — (b) Pacechus — (c) precepit — (d) cedula — (e) pretenderetur.

(1) Furono le chiese della Plata e di Merida nella prov. di Yucatan. Cf. gli *Acta* ufficiali al gior. cit.

(2) Gli *Acta* parlano solo della chiesa di Huesca vacante, conferita a Diego de Arnedo vescovo di Maiorica. Ibid.

(3) Fabio Mirto Frangipani che dal 1537 aveva tenuto la sede di Cajazzo. Cf. Ughelli, 6, 454, n. 46.

[51] Card. Moronus praeconizavit ecclesiam caiacensem pro Octavio Mirto nepote dicti electi archiepiscopi.

Fuit datum pallium Alexandro Riario auditori Camerae electo alexandrino patriarcha pro ecclesia alexandrina.

Card. Farnesius praeconizavit ecclesiam . . . .

Card. Lomellinus proposuit ecclesiam arborensem in Sardinia. Et est expedita. Idem card. proposuit ecclesiam melitensem pro fratre Martino de Rojas (a), et est expedita.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam Caesareae Palestinae pro vicario et suffraganeo cardinalis Paleotti, et cum magna contentione est expedita.

Die 20 novembris, feria 4, 1572.

1572 20 novem.

In consistorio secreto, a quo impeditus abfui, Sanctissimus D. N. post audientiam proposuit in Galliis ecclesiam [vasatensem] (1) pro doctore Pontac praesente in curia, et cum gratia etc. Fuit expedita etc.

Item breviter proposuit ecclesiam capuanam per resignationem card. de Sermoneta pro Caesare Costa maceratense, iam referendario, cum reservatione fructuum et cum assignatione mille pro proviso, dimisso monasterio s. Vincentii de Volturno, quod obtinebat, in favorem cardinalis, extra consistorium.

Card. Moronus proposuit ecclesiam albensem per resignationem etc. et cum maxima contradictione, cardinali relatore asserente, esse standum conscientiae episcopi resignantis. O quae audio! quia sine [conscientia?] eam renuntiavit et pro nepote.

Idem proposuit ecclesiam olmuciensem in Moravia, et cum indignitate Suae Sanctitatis obtinuit reduci taxam.

Idem proposuit ecclesiam caiacensem vacantem per promotionem Fabii archiepiscopi nazareni pro Octavio eius nepote, facta praeconizatione per eum in consistorio praeterito, nondum confecto processu, cum retentione compatibilium et abbatiae ad tres menses.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam bosanensem (b) in Sardinia. Card. Boba proposuit ecclesiam augustensem in Sabaudia, et obtinuit gratiam taxae, iuxta ratam anni.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam consanensem, per resignationem card. Gesualdi, pro Salvatore Caracciolo clerico regulari praeposito s. Sylvestri de Urbe cum reservatione fructuum et quorumdam casalium, et relictis mille electo.

[51v] Card. Iustinianus praeconizavit ecclesiam albinganam cuius resignationem Papa admisit, eo quod paulo ante quidam cardinales et decanus dixerant standum esse conscientiae dimittentium hodie.

Card. Acquaviva praeconizavit (c) ecclesiam archadensem (d) in Creta. Et finitum est etc.

(a) Roia — (b) Bossanensem — (c) preconizavit — (d) Archadiensem.

(1) Lacuna colmata attingendo dagli *Acta* ufficiali.

1572
26 novem.

Die XXVI novembris, feria 4, 1572.

Fuit consistorium secretum, cui non interfui, cum audientia solita usque ad horam XX.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam algarensem in Sardinia, et fuit expedita.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam albinganensem vacantem per resignationem pro episcopo vigintimilliense consubrino resignantis (1).

Card. Estensis proposuit monasterium sanctae Crucis de Tallemundo in Galliis.

Card. Acquaviva proposuit ecclesiam archadensem (a) in Creta etc.

1572
10 decem.

Die X decembris, feria 4, 1572.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia, in qua Sanctissimus D. N. deinde asseruit vacasse ecclesiam metropolitanam narbonensem per obitum bonae memoriae card. Ferrariensis (2) nuper in romana curia defuncti, et quod illi intendebat praeficere cardinalem Senonensem (3) sed quod is noluit acceptare, cum esset valoris ingentis; ideo de persona Vigor (4) theologi parisiensis et regii concionatoris illi providit ecclesiae cum reservatione pensionum trium millium scutorum; mille cardinali Sanctae Crucis, mille cardinali Senonensi, et mille cardinali Aldobrandino; omnibus hanc provisionem collaudantibus, praesertim de probitate, eruditione, pietate et zelo dicti doctoris cum mira praedicarentur maxime a cardinali Senonensi.

Item asseruit vacare monasterium caput Ordinis Praemonstratensis valoris trium aut quatuor millium; et, cum secundum Concilii Tridentini decretum, debeat dari in titulum praefecit illi monachum eiusdem ordinis priorem Parisiis, [52] doctorem parisinum, theologum doctrina et probitate insignem, ut idem card. Senonensis praedicabat; similiter et hanc provisionem, omnibus probantibus etc.

De caeteris monasteriis et beneficiis Papa intendebat gratificare cardinali Estensi, cardinalis Ferrariensis nepoti praesenti (5), etiam de consensu regis; ideo adeo tunc non fecit, sed de his tantum providit cum vacassent in curia et per obitum cardinalis. Et, quamvis verbum dedisset non providere sine regis voluntate beneficia vacantia per obitum cardinalium gallorum, non tamen intellexit de beneficiis cardinalium italorum etc.

(a) Archadiensem.

(1) Carlo Grimaldi ves. di Ventimiglia dal 1565. Cf. Ughelli, 4, 510, n. 52.
(2) Il card. Ippolito d'Este iuniore era morto in Roma il 2 decembre.
(3) Nicola de Pellevé.
(4) Simone Vigor.
(5) Luigi d'Este.

Fuit petitum et concessum pallium archiepiscopo nazareno, si bene memini; Petro Aldobrandino advocato postulante et Flaminio Filonardo procuratore etc.

Die XVI decembris, feria 4, 1572.

1572
16 decem.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia. Et Sanctissimus D. N. interpellavit cardinalem Sanctae Severinae et admonuit et hortatus est vehementer, ut ecclesiam dimitteret, ipso respondente et replicante velle accedere, et ibi munus suum implere, etc. Tandem certis ex rationibus visum est Sanctissimo ut dimitteret, praemonito ipso de verbis in dimissione dicendis, et petiit quem nominaret archiepiscopum, an eius fratrem (1). Dixit: " Minime, sed Sanctitas Vestra de idonea persona provideat; quia illum, inquit, habilem non agnosco nec bene valentem ". Et nihilominus Dominus Noster iussit cardinali Carrafae praesenti ut illum praeconizaret pro sequenti consistorio, cardinale Sanctae Severinae frigescente et fere attonito.

Tunc Sanctissimus D. N. admonuit omnes cardinales ut his diebus festis proximis vacarent ieiuniis, orationibus et eleemosynis et aliis piis operibus, supplicantes Divinae Maiestati, ut Ecclesiae in tantis periculis et tribulationibus succurrere dignaretur. In hoc consistorio nihil aliud actum est, nisi quod idem card. Sanctae Severinae dixit se firmiter constituisse paucis abhinc diebus in suam pergere ecclesiam ut Sanctitas Sua novit ac etiam multi ex rmis cardinalibus. Sed quia Sanctitas Sua illum hortata erat, ut ecclesiam suam dimitteret, ideo libere dimittebat in manibus Sanctitatis Suae ecclesiam praedictam. Et Sanctissimus D. N. affirmavit de eius intentione, voluntate et instantia discedendi, sed quia ipse considerabat quam longum erat iter, et magna dispendia in itinere, et redditu oc[52v]currebant et quod ecclesia erat tenuis, persuaserat et voluerat, ut dimitteret. Unde ipse admisit cessionem, et cardinalis accessit et osculatus est pedes etc. Et quidam dixerunt, quod non oportebat in demissione; sed Papa dixit quod decebat, quia illum ab isto onere liberavimus (2) etc.

Tunc, peracta reverentia Pontifici et cardinalibus, rediit in locum suum, et cardinalis Carrafa praenunciavit provisionem dictae ecclesiae pro Francisco Antonio Sanctorio fratre cardinalis Sanctae Severinae (3).

(1) Francesco Antonio Santori.

(2) « Et furono alcuni cardinali che dissero che non occorreva ch'io gli li baciassi; ma Sua Santità rispose di sì, poichè mi havea liberato da un gran peso ». Così lo stesso Santori nell'*Autobiografia* ed. cit. 355.

(3) L'Ughelli 9, 488, n. 37 pone la preconizzazione di Francesco Antonio ai 30 decemb. 1572. In quel giorno non vi fu affatto concistoro, come si ha dal *Diario* e come confermano gli *Acta* ufficiali.

1573
9 ianuar.

Die IX ianuarii, feria VI, 1573.

Fuit consistorium cum prolixa audientia cardinalium. Demum card. Farnesius proposuit ecclesiam vicensem per translationem episcopi ad ecclesiam gerundensem (a) vacantem pro episcopo mazariensi (b), qui nunquam fuerat in ecclesia sua in Sicilia propter infirmitatem, ut dicitur. Papa interrogavit de causa translationis. Fuit per cardinalem Farnesium responsum eo quod vicensis est ditior etc. Card. Moronus, more suo, palliavit causas translationum, et quod in eis esset aliquid statuendum. Tandem inclinabat ad admissionem, praesertim cum esset hispanus ut haberet ecclesiam in Hispania.

Caeteri omnes in idem dicentes ex infirmitate excusatum esse, et quod causa infirmitatis erat causa translationis, in quo errore est allucinatus etiam dominus meus Senonensis, alter Argus, cum causa infirmitatis fuerit exposita ad excusandam residentiam non factam, et non translationem, quae tandem est admissa. Card. Iustinianus praenuntiavit ecclesiam vigintimiliensem. Card. Acquaviva pro cardinalis Carrafa, absente Cryptaeferrata animi relaxandi causa, proposuit ecclesiam Sanctae Severinae, vacantem per cessionem cardinalis Sanctae Severinae, pro Francisco Antonio eius fratre; et propositio et expeditio fuit frigide facta cum retentione compatibilium et cum reservatione indulti pro cardinali in ea ecclesia etc. non sine eiusdem cardinalis magna tristitia et moerore de ecclesia, ut sibi videbatur, sine causa cessa, et quod ei fuisset provisum de persona fratris, cum ipse profiteretur minime acquiescere carni et sanguini. Et, Papa interrogante de canonicatu, non esse, dixit, opus retinere etc.

1573
16 ianuar.

[53] Die 16. ianuarii, feria 6, 1573.

In consistorio secreto fuit audientia cardinalium.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam mazariensem pro Antonio Lombardo et fuit expedita cum decreto ut, ante adeptam possessionem, professionem fidei emittat, licet Sanctissimus interrogasset cur non emisit in curia regis, ubi degit et ubi per nuntium Sanctitatis Suae processus confectus est.

Praenuntiavit ecclesiam barbastrensem in regno Aragonum pro fratre Philippo Urries (c) Ordinis Praedicatorum.

Card. Alciatus praenuntiavit ecclesiam nuscanam pro quodam Persio (1) interamnensi vacantem per obitum Alexandri episcopi.

Card. Iustinianus praenunciavit ecclesiam sebenicensem per cessionem illius episcopi.

(a) Gerumnensem — (b) maxariensi — (c) Urrias.

(1) Pietro Persio succeduto nella sede di Nusco ad Alessandro Gadaletti. Cf. Ughelli, 7,540, nn. 25-26.

Die 23 ianuarii, feria VI, 1573.

1573
23 ianuar.

Fuit consistorium cum prolixa audientia etc.

Tum Sanctissimus proposuit ecclesiam alatrinam vacare per obitum proximi episcopi Perusci, et illi providere de persona reverendi patris domini Generalis Ordinis Servorum (1), qui fuit in Concilio et secum pro theologo ivit in Hispaniam, cum illuc legatus se contulit pro causa toletana; et, quia ipse est pauper et ecclesia pauper, ideo pro gratia; et sic omnes in idem, et praefecit eum illi ecclesiae etc.

Item reverendum patrem dominum Ioannem Baptistam Castaneum archiepiscopum rossanensem cessisse in manibus Suae Sanctitatis ecclesiam illam, eo quod infirmitate quadam laboret, quam non potest curare in partibus illis; et quod ipse habet ex quibusdam acquisitis pecuniis seu provisionibus mille et centum aureos annuos in redditibus, unde remanet sibi unde sustentetur. Ideo vult eidem ecclesiae providere de persona reverendi patris domini Lancellotti de Lancellottis, referendarii utriusque Signaturae et canonici s. Ioannis Lateranensis personae notae; et quia est pauper pro gratia; et omnes admiserunt et illum ei Ecclesiae praefecit cum gratia.

Card. Vercellensis praeconizavit ecclesiam parentinàm pro reverendo Caesare de Comitibus tripolitanis (2).

Card. Alciatus proposuit ecclesiam nuscanam pro Persio de Filiis interamnensi, et fuit expedita.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam sebenicensem vacantem per resignationem reverendi patris d. Hieronymi Savorniani ex causa infirmitatis, et quod non intelligit idioma Dalmatarum; et, receptis votis super provisione, fuit expedita pro fratre Luca Spingarolo (a) lectore Ordinis Praedicatorum iaderanensi (b).

Item praeconizavit ecclesiam imolensem per resignationem cardinalis Aldobrandini vacaturam pro reverendo patre domino Vincentio episcopo sarnensi (3).

[53v] Et Card. Moronus praeconizavit ecclesiam sarnensem vacaturam per huiusmodi traslatione pro collega magistri sacri Palatii etc. (4). Et dimissum est consistorium.

Die IX februarii, feria II primae hebdomadae quadragesimae 1573.

1873
9 februar.

Fuit consistorium secretum, et prolixa cardinalium audientia; qua finita, Sanctissimus dixit ut cardd. deputati pro aliquibus congregationi-

(a) Spigarolo — (b) Iaderenensis.

(1) Stefano Bonucci.

(2) Cesare de Nores. Cadde in un grave scorso l'Ughelli (5,417, n. 59) allorchè scrisse che, Pio V MANDANTE, *huius ecclesiae fit episcopus* ANNO 1573.

(3) Vincenzo Ercolani O. Praed. Cf. Ughelli 1, 1171, n. 65; 2, 645, n. 54.

(4) Vincenzo de Ceperano dello stesso Ordine dei Predicatori. Cf. Ughelli, 7,580, n. 42.

bus propter stationes vel praedicationes non dimitterent congregationes cum sint pro communi bono etc.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam barbastrensem, et est expedita.

Card. Vercellensis proposuit ecclesiam parentinam, longa narratione, pro Caesare de Nores cyprio, et est expedita cum pensione 200 pro episcopo famagustano seniore et gratis expedita est etc.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam imolensem, per resignationem domini card. Aldobrandini vacantem, pro fratre Vincentio Herculano Ordinis Praedicatorum episcopo sarnensi, et expedita est cum reservatione indulti ipsi cardinali et pensionis moderandae arbitrio Suae Sanctitatis, et cum gratia.

Idem card. Iustinianus pro Morono absente proposuit ecclesiam sarnensem, per fratris Vincentii Herculani translationem ad ecclesian imolensem vacantem, pro fratre Vincentio de Ceperano Ordinis Praedicatorum sacri Palatii magistri collega, et gratis, sed cum contentione cardinalis Farnesi et aliorum; cardinali Alexandrino, Carafa et aliis propugnantibus gratiam.

Card. Estensis proposuit ecclesiam s. Flori in Galliis, et expedita est, sed non gratis.

1573
23 februar.

Die 23 februarii, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia. Postea fuit petitum pallium pro archiepiscopo capuano, cardinali de Sermoneta dicente: " Veniat archiepiscopus cum Ferro advocato "; et postulavit; fuit concessum et mandatum dari etc.

Card. Estensis, iam protector principalis Galliarum, proposuit monasterium s. Crucis in quo omnes cum eo, cardinalibus Senonense et Aldobrandino eum sequente, qui volebant ut infra annum ad presbyteratum (a) promoveretur iuxta quandam sententiam etiam Pii V et nostram nondum maturam. Sed quia commendam dabatur, omnes et Pontifex cum relatore et praeconizavit ecclesiam eduensem etc.

1573
2 martii

[54] Die 2 martii, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia in qua, dum card. Iustinianus, qui alias erat praepositurus ecclesiam Vigintimilliensem, alloqueretur Sanctissimum, a Sanctitate Sua fuit accersitus card. de Monte et cum bili increpatus quod, ob privatum odium, se opposuisset processui et expeditioni dictae ecclesiae et nihil probasset, et quod detinuisset processum, quem ut primus diaconus detinebat, non restituens illum quibus debebat, et quod, si id attentaret, officium hoc alteri com-

(a) presbiteratum.

mitteret etc., non sine indignatione publica, quod ita facta esset increpatio pertaesum est collegium.

Finita audientia, cardinalis Montis Politiani et Sfortia allocuti sunt Sanctitatem Suam, ut illi cardinalem praefatum conciliarent et excusarent; sed parum profecisse visi sunt.

Igitur Sanctitas Sua, clauso concistorio, proposuit dictam ecclesiam vigintimilliensem vacare et ad eam promoveri Franciscum Galbiatum et, decano dicente, istum imputari de nonnullis criminibus, Papa respondit nihil esse probatum per tot menses et non esse dandum locum calumniis, sed esse attendendum praesentem statum, quis hic sit, non quis fuerit, quia nemo sine crimine vivit etc. (1). Unde tam decanus, quam reliqui fere omnes, uno modo votum non dederunt simpliciter, sed quod, si Sanctitas Sua erat informata de eo, se illi remittebant, praesertim cum plurimi illum non nosse affirmarent.

Deinde card. Pachecus (a) proposuit dismembrationem ecclesiarum cathedralium ab aliis metropolitanis et erectionem de Guatemala (b) in metropolitanam illarum; sed Sanctitas Sua interrogavit de valore reddituum dictae ecclesiae in metropolitanam erigendae, ut sciatur an possit suam dignitatem sustinere, cum omnes ecclesiae in Indiis taxentur 33 cum uno tertio, et deinde, etiam adauctis fructibus, non faciant mentionem de illis etc. et cardinalis dixit se nescire, sed credere valere ad sex mille. " Cur ergo, Papa inquit, valor metropolitanae non est exprimendus et de novo taxandus? „ Et mandavit supersederi.

Card. Alciatus praeconizavit ecclesiam cariatensem et geruntinensem, vacantem per resignationem Petri Iacobi Malumbrae episcopi, pro Sebastiano Maffa presbytero (c) salernitano curiali etc.

Card. Senonensis fecit prooemium (d), quod, rogatus a card. Estensi et iussus a Sanctitate Sua, vices dicti cardinalis absentis ageret in proponendis ecclesiis gallicanis, pollicitus munus hoc fideliter executurum. Proposuit ecclesiam audensem (e) Augustudunum appellatam, et fuit expedita cum magna commendatione et [**54**v] pro gratia (2). Et fuit obtenta pro tertia parte quoad collegium tantum, cardinale Sanctae Severinae commoto, quod semper de collegii praeiudicio quotidie ageretur et dicente: " Et pro gratia quoad omnes, non quoad collegium tantum, praesertim cum Sua Sanctitas eam proponat, et cum coram illa agatur „. Responderunt Farnesius et alii non esse praeiudicandum officialibus etc. ipso replicante, ut aut abstinerent a gratiis, vel illas integras facerent, et non in Collegii dumtaxat [praeiudicium] quotidie concedantur.

Idem Senonensis praeconizavit quaedam monasteria.

(a) Pacechus — (b) Deguatimala — (c) presbitero — (d) proemium — (e) eduensem.

(1) In margine, d'altra mano, « Nota dictum ».

(2) Nella *Gallia christ.* (4,425) da cui attinse il Gams, 501 si pone la preconizzazione di Carlo d'Ailleboust vescovo d'Autun al 1572, senza indicarne nè il mese, nè il giorno. Qui il *Diario* ci dà l'uno e l'altro e corregge la data dell'anno.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam nebiensem (a), et quia promovendus dicebatur esse doctor, sed non constabat illum esse in Universitate doctorem, quidam cardinales dicebant cum illo esse dispensandum. Sed card. ab Ecclesia prorsus est adversatus et cardinali Iustiniano dicenti (b) esse doctorem respondit: " Ubi ergo doctoratus gradum suscepit, in qua Universitate? ubi est privilegium? " et alia plura. Card. Sanctae Severinae dixit se non probare, nisi appareat de gradu suscepto in Universitate, vel de doctrina quod aptus sit ad docendum per testimonium Universitatis. Plures responderunt, in processu apparere illum esse doctum; replicavit: " Remitto me decretis, et dominis capitibus Ordinum etc. ".

Sanctissimus dixit, nisi esset ecclesia exigua et in insula Corsicae, esse considerandum hoc; sed cum talis et ibi sit, posse transire; et ita expedita fuit etc.

1573
9 martii

Die 9 martii, feria 2, 1573, post dominicam Passionis.

Fuit ultimum concistorium quadragesimae, et Sanctitas Sua exhortata est cardinales ut hisce diebus praesertim sanctis attenderent sibi et familiae et vacarent bonis operibus, ieiuniis, orationibus et eleemosynis (c), ut Deus placetur nobis et ut amoveat tot tantasque tribulationes quas patimur et quotidie nobis imminent; ut res Poloniae, Flandriae <et> ac etiam aliae, [bene cederent?] innuens, ut postea in quadam congregatione dixit, de oppressione Ecclesiae libertatis facta Neapoli a cardinale Granuelano prorege (1) etc.

Deinde ad propositiones ventum est.

Card. Farnesius proposuit monasterium Montis Aragonum oscensis dioecesis ad nominationem regis; et est expeditum, facta animadversione per cardinalem Alciatum [55], quod in nominatione diceretur cum conditione dummodo nominatus cederet officiis regularibus, seu beneficiis, quae obtinebat in dicto monasterio in favorem unionis.

Card. Comensis proposuit ecclesiam massalubriensem in regno neapolitano pro domino Iosepho Faraonio messanensi, qui non expleverat annum 30 etc. et transiit et fuit expedita.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam geruntinensem et cariatensem vacantem (d) per cessionem Petri Iacobi Malumbrae, ultimi episcopi, ob podagram et malam valetudinem non residentis; facta mentione quod citra controversiam est suffraganea Sanctae Severinae, pro Sebastiano Maffa salernitano utriusque iuris doctore (e) et presbytero (f) etc. ac familiari cardinalis Sirleti, pro quo et ipse et Sirletus et Carafa plura retulerunt;

(a) nebbiensem — (b) dicente — (c) elemosinis — (d) vocantes — (e) doctor — (f) presbitero.

(1) Della guerra fatta dal vicerè Granvella alla libertà ecclesiastica in Napoli scrive lo stesso Santori parole di fuoco nell' *Autobiografia* ed. cit. 354 giungendo a chiamarlo, non a torto, « implacabile nemico della Sede Apostolica ».

et fuit expedita cum reservatione denominationis episcopi pro cedente; quamvis ea in re card. Sanctae Severinae dixerit se censere admittendam cessionem et probare provisionem et gratias agere, sed esse contra reservationem quod ipse episcopus factus ad ecclesiam aegre accesserit; semel et iterum ad eam invitus missus, vix duabus vicibus XV dies in altera manserit, alteram nunquam viserit, sed in aliena dioecesi ad 60 milliaria distante ab illis aliquantisper moratus fuit et alia, quae tacet, non digna tali episcopo, fecerit, locando iurisdictionem spiritualem etc.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Petri et Pauli de Melibecco bituricense; item monasterium s. Gildasii bituricensis, faciendo praeconio per cessionem Ioannis Nichet olim cardinalis ferrariensis familiaris, cursus strenuitate per dispositos equos insignis ad optimum finem, ut de commenda transiret in titulos cum multis reservationibus, quarum aliquibus cardinalis Sanctae Severinae et alii contradixerunt, praesertim quoad membra; et fuerunt expedita in unum.

Idem card. Senonensis proposuit monasterium Sm̃ae Trinitatis senonensis Ordinis s. Benedicti pro fratre Antonio Abelly Ordinis Praedicatorum, de quo fuit magna controversia. Fuit admissus, sed ut transeat ad ordinem s. Benedicti in unum et citra retentionem prioratus sibi commendati ad breve tempus, et fuit reiecta postulatio reservationis pensionis, vel tertiae partis fructuum dicti monasterii, pro fratre Augustino Cobba eiusdem Ordinis Praedicatorum, eo quod esset contra eius regulam et professionem habere proprium, et quod in eo sacro loco a Pio V sanctae memoriae ita fuisset decretum ut fratribus etiam sui Ordinis Praedicatorum nec pensio nec reservatio ulla, quae proprietatem induceret, constitueretur, cardinale etiam Iustiniano, olim generali eiusdem Ordinis, impugnante huiusmodi petitionem.

[**55**ᵛ] Item fuit postulatum pallium pro electo rossanense et concessum et commissum cardinali Carafae ut illud daret.

Die 30 martii, feria 2, post octavam Paschae 1573.

1573
30 martii

Fuit consistorium secretum in quo fuit prolixa cardinalium audientia.

Deinde S. D. N. dixit episcopum Montis Flasconi cedere et resignare, suam ecclesiam (1) et Card. Farnesius dixit se habere mentem ad cedendum.

Tunc surrexit Card. Sfortia, et dixit, quod cum Sanctitatis Suae decreto statutum sit ut cardinales vel personaliter in eorum ecclesiis resideant vel illas dimittant, cum ipse in parmensi ob aeris inclementiam residere nequeat, cedit libere in manibus Sanctitatis Suae etc.

(1) Ferranzio o Ferdinando Farnese.

Tunc Sanctitas Sua admisit huiusmodi resignationem et cessionem, et dixit velle transferre dominum Ferdinandum Farnesium episcopum Montis Flasconi ad parmensem ecclesiam et, non acceptis votis cardinalium, illum ad dictam ecclesiam transtulit, cum gratia expeditionis, non sine animorum molestia plurimorum ob ecclesiae illius damnum, iurisdictionis et iurium detrimentum. Et quia card. Farnesius habebat indultum per obitum ultimi possessoris voluit ut de illo nulla fieret mentio, cum resignans posset illam sine consensu regressarii resignare cum aliis, Farnesio suggerente, in cedula exprimendis, et hoc propter pensiones et conventiones etc.

Card. de Aragona proposuit ecclesiam nicoterensem in Calabria pro Nardo Liparulo clerico neapolitano et omnes transierunt, nisi quod a plurimis fuit dictum, eo quod relatum est sacristiam carere paramentis et sacris vestibus, ut teneatur promovendus ad illam reparandam de fructibus primi anni, et aliqui dixerunt de fructibus sequentium annorum; et fuit expedita et dispensatum cum eo, ex eo quod paucis ante mensibus esset in sacris constitutus; et ego audio quod nec etiam in minoribus. Deus videat.

Card. Boba praeconizavit ecclesiam sipontinam, vacantem per obitum card. Comensis (1).

Card. Vercellensis praeconizavit ecclesiam Montis Flasconi vacantem per dictam translationem pro Francisco Guinisio familiari cardinalis Sfortiae.

Card. Senonensis praeconizavit ecclesiam carnutensem (a) vacantem propter haeresim, et obitum ultimi episcopi (2) etc.

1573
8 aprilis

[56] Die 8 aprilis, feria 4, 1573.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. praebuit audientiam cardinalibus, qui tamen noluerunt esse Sanctitati Suae nimis importuni propter molestiam animi illius, et post illam Sanctissimus D. N. brevibus verbis, sed gravibus, et ex animo dixit in summa: " Vos omnes audistis quid fecerint Veneti. Nos nonnisi cum maximo animi nostri dolore et moerore exprimere possumus; fecerunt enim contra sacri foederis capitula, contra promissa, contra iuramenta, ignominiosam pacem cum immanissimo Turcarum tyranno in praeiudicium nostrum et huius Sanctae Sedis et serenissimi Catholici regis, immo in damnum ipsorum et totius reipublicae christianae. Et, cum Nos hoc timeremus et de ea re dubitaremus, admonuimus saepe oratorem hunc eorum, qui nobis verba dedit et saepius securos fecit Venetos permansuros in foedere et nullo

(a) Carnotensem.

(1) La sede di Manfredonia vacò non *per obitum* ma *per resignationem* del card. di Como, Tolomeo Galli, defunto il 3 febbraio 1607. Cf. Ciacconio-Oldoino, 4, 463.

(2) Carlo Guillard. Cf. Gams, 537.

modo hanc pacem inituros cum illo tyranno; et vos scitis, quod Nos illis non defuimus ulla in re, sed continuavimus auxilium proximum dare, et illud cumulate praestitimus et praestaturi eramus ultra promissum; et scitis quod expensis non pepercimus in mittendis legatis et nuntiis et personis ad regem Christianissimum, ad regem Catholicum et ad caeteros christianos principes et ad urgendum et monendum dominum Ioannem de Austria. Vos scitis, quod rex Catholicus non erat defuturus, et quod rex Portugalliae concurrebat etiam in hoc sacrum bellum et foedus, et erat missurus auxilium etiam hoc anno, sed anno futuro multo maius, cum classe et copiis. Scitis etiam quod nihil praetermisimus, quod a nobis desiderari in ea re posset. Sed nunc audistis qualem pacem, diabolo instigante et a diabolo instigati, fecerint et quomodo vituperose (ita dixit) concordaverint, et foedus inierint cum Turcarum tyranno, scilicet quod arma deponant, regna deperdita, civitates et oppida invasa illi dimittant, tributum ei augeant, omnia capta in victoria illi restituant etc.

Et, cum Turcarum tyrannus esset informatus de foedere nobiscum et cum hac Sancta Sede et cum rege Catholico inito et de iuramento eorum desuper praestito, ipsi, nulla habita ratione iurisiurandi et fidei christianae a foedere recesserunt, praebentes exemplum illi tyranno, ut illud nec eis servent et dantes scandalum illi et infidelibus, de neglectu et contemptu sacramenti. Proinde rogemus Deum omnipotentem, ut suam iram a nobis avertat, et misereatur Ecclesiae suae „. Haec vel similia verba Sanctitas Sua dixit, non sine suo et omnium dolore (1).

Deinde dixit ad propositiones.

Tunc surrexit card. Urbanas dicens si Sanctitati Suae placeret, ut absolveret illum a vinculo, quo tenetur ecclesiae sabinensis, et transferret ad ecclesiam praenestinam vacantem per obitum cardinalis Augustani (2).

Deinde ad vota. Card. Moronus dixit sibi videri, et est iuris, ut ecclesiae istae episcopales non optarentur, sed Sanctitas Sua provideret illis de personis eorumdem cardinalium antiquorum. Sed omnes fere, praeter me et Carafam [**56**^v^] seu alios paucos, dixerunt, servandum esse morem antiquum, ut et hae optentur; et sic per nutum omnes in id. Unde fuit translatus et factus episcopus praenestinus et accessit ad Papam osculatusque est pedes, manus et faciem, cardinali de Monte ministrante, qui, etsi primus diaconorum et Papam coronasset, non est ausus postulare promotionem episcopatus titularis.

Deinde card. de Monte Politiano petiit se similiter absolvi a vinculo ecclesiae albanensis et transferri ad sabinensem, et ita, habitis votis per nutum, factum est, et osculatus est Papam, eodem cardinali diacono detegente pedes.

(1) Cf. presso Theiner, *Annales* 1, 198-199, i Brevi inviati da Gregorio al Re di Portogallo e all'Infante dello stesso Regno, il card. Enrico, nei quali significa i medesimi sentimenti cui diede nobile sfogo in questo concistoro.

(2) Ottone Truchsess era morto il 2 aprile. Cf. Ciacconio-Oldoino, 4, 109.

Deinde card. Pisarum petiit si Sanctitati Suae placeret illum assumere ad episcopatum albanensem; et similiter factum est, dimisso titulo s. Mariae in Transtyberim.

Tunc card. Sabellus optavit titulum s. Mariae Transtyberim, dimisso titulo s. Mariae in Cosmedin absque votis, et similiter accessit et illum osculatus est.

Et Sanctissimus D. N. dixit, prout prius concluserat cum quibusdam cardinalibus senibus, instante cardinali Acquaviva pro card. Carafa, quia titulus s. Mariae in Cosmedin est diaconalis, et card. Sabellus erat diaconus cum illum habuit, ideo volumus ut revertatur ad diaconos, et ad illos reversus (a) est. Tunc ad nutum collegarum suorum cardinalium Carafa optavit illum titulum s. Mariae in Cosmedin, et similiter accessit et osculatus est Papam.

Demum card. Boba proposuit ecclesiam sipontinam, et citra controversiam, annuentibus omnibus, fuit expedita cum reservatione fructum et indulti pro cardinali Comensi, ac dispensatione etc. (1).

Deinde card. Vercellensis proposuit ecclesiam Montis Flasconi, seu falisci, et fuit expedita cum reservationihus etc.

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam in insula Maderae sub rege Portugalliae etc.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam carnutensem (b) in Gallia, cuius institutionem et conversionem narravit ex sanctorum et aliorum historiis opera Petri Apostoli et discipulorum ab eo missorum, et huius rei argumento multa de eius ecclesia narravit et de camisia B. V. Mariae, quae ibi habetur et de miraculis etc. Caetera dixit plenissime. In voto autem suo non sibi placere reservationem pensionum $\frac{M}{4}$ ducatorum pro filio Henrici regis naturali seu notho equite hierosolimitano, quia in Galliis non accipiuntur huiusmodi pensiones, praesertim pro militibus his, et quia si hoc admitteretur actum erit de omnibus sacerdotiis Galliarum et quia rex aliunde ei providere potest. Quoad gratiam fuit contra illam quia et persona et insignis ecclesiae qualitas non admittunt. Quoad retentionem canonicatus et palatii parisiensis fuit contra, ne fiat de consule rethor. Quoad retentionem monasterii et prioratus claustralium quod unum tantum ei dimittatur. Caeteri fere omnes, gratulati ingenuitate hominis, cum ipso pertransierunt; solum Farnesius esse admittendam pensionem dixit pro filio regis etc. et card. Sanctae Crucis de ecclesiae illius [57] insigni praecellentia, et cultu in Galliis, et cum relatore, nisi quod pro pensione filii regis fuit, etc.

Card. Pachechus (c) fuit contra pensionem, quia excedebat tertiam partem cum valeret $\frac{M}{10}$ tantum.

(a) versus — (b) carnotensem — (c) Pacechus.

(1) Al Galli fu dato successore Giuseppe Sepi. Cf. Ughelli 7, 861, n. 46.

Card. Sanctae Severinae in omnibus, et per omnia cum dño relatore, et quoad retentionem alterius tantum, et non alias; ut idem dixit, et omnes cum eo. Et Sanctissimus D. N.: " Ad pensionem pro filio regis et milite hierosolymitano (a) ". Tunc card. Sanctae Severinae: " Imo tanto magis non est admittenda, cum alii reiecerint gratias factas pro huiusmodi equitibus "; et Papa replicavit: " Sed non in fratre regis ". Et cardinalis dixit: " Si frater est regis, illi non desunt occasiones illum providendi aliunde, ne hoc pernitiosum inducatur exemplum "; et tandem fuit a Sanctitate Sua expedita simpliciter sine pensione et sine ulla retentione, nisi prioratus tantum.

Idem cardinalis proposuit monasterium Longavilla metensis dioecesis etc. pro electo; et illius electio fuit approbata et confirmata.

Deinde proposuit commendam monasterii s. Mariae de Petrosa Cisterciensis Ordinis, petragoricensis dioecesis pro clerico saeculari, de cuius clericatu, quia testes nihil in processu deponebant, ipse examinavit in curia quatuor testes, et constat illum esse clericum. Et fuit expedita; sed dixit Sanctissimus: " Quia dubitatum est de eius clericatu, bonum erit ut ad sacros ordines promoveatur "; et sic statuit ut infra sex menses sacrum ordinem susciperet.

Deinde, aperto consistorio, ingressus est magister caeremoniarum, et card. Pisarum praestitit corporale iuramentum in manibus Sanctissimi D. N. velut episcopus cardinalis noviter creatus; quo facto, assistentibus aliis quinque cardinalibus episcopis, consistorium dimissum est, etc.

Die mercurii, XV aprilis 1573.

1573
15 aprilis

Fuit consistorium secretum cum audientia. Deinde card. Sirletus surrexit et cessit ecclesiae scyllacensi in manibus Sanctitatis Suae libere etc. Et card. Vercellensis praeconizavit eamdem pro Marcello Sirleto dictae ecclesiae vicario et dicti cardinalis nepote (b).

Card. Alciatus coepit (c) proponere cessionem ecclesiae funchalensis (d) in insula [**57**v] Maderae, sub regno Portugalliae etc. et illius provisionem. Et Sanctitas Sua interrogavit si cedens haberet aliunde unde viveret, quemadmodum in hoc sacro loco semper servatum est; et dicente ipso, quia erat contentus remanere frater cum fratribus in illo monasterio ubi degebat, et ex infirmitate decumbebat, replicavit quod, cum esset episcopus, oportebat eum habere commodam substentationem pro se et servitoribus et non gravare monasterium et alios fratres; unde non decebat remanere episcopum iam factum et non habere modum vivendi etc. et quod nolebat hoc permittere etc. Et rursus, cardinali Alciato dicente iam in eo esse monasterio et decumbere, respondit card. ab Ecclesia quia tanto magis indigebat servitoribus; et in-

(a) Hierosolimitano — (b) nipote — (c) cepit — (d) Fungan ensis.

stante quod alias Pius V cuiusdam episcopi fratris Ordinis Praedicatorum admisit cessionem in hoc sacro loco, absque eo quod sibi aliunde esset de substentatione provisum, sed quod in monasterio degeret, Sanctitas Sua dixit se nolle permittere, nisi prius ipsi fuerit provisum.

Card. Sanctae Severinae dixit, imo alias in hoc sacro loco sub Pio Quinto sanctae memoriae in cessione episcopi faesulani (a) fuisse factam magnam difficultatem et non fuisse admissam, nisi constitisse aliunde habere unde viveret.

Tunc subiunxit cardinalis ab Ecclesia: " Et tanto magis, quod in cedula dicitur et postulat retentionem nominationis episcopi etc. „. Et sic cum risu et plausu fuit reiecta.

Tunc card. Moronus, ordine praepostero, dixit se habere multos processus proponendarum ecclesiarum in regno Hungariae (b), et in aliis dominiis imperatoris et archiducis Caroli, sed illos pati aliquos defectus. Proinde praeconizavit plures ecclesias absque personis etc. Et quia mittet processus capitibus Ordinum, et si qui erunt sine defectu illos referet etc.

Idem autem fecit et dixit de more suo contra iurisdictionem, ut praeconizet prius ecclesias et personas, quam processus subscribantur.

1573
27 aprilis

[58] Die XXVII aprilis, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, card. Moronus proposuit ecclesiam petinensem in Istria ad nominationem archiducis Austriae Caroli, et fuit expedita.

Card. Alciatus iterum prosequutus est propositionem ecclesiae funchalensis in insula Maderae in praecedenti consistorio reiectam, et quia per testimonialia, seu fides authenticas allatas ex Portugallia, comperit dictam ecclesiam ascendere ad mille et quingenta, vel circa, quae prius non erant in processu, ideo postulabat admitti cessionem cum assignatione ducatorum auri 150 pro cedente, donec ei rex aliunde <ei> provideret, et reservari denominationem. Card. Moronus et caeteri fuerunt pro cessione et assignatione pensionis, sed ducentorum ducatorum auri de camera. Quidam cardinales, quod perpetua sit pensio, quia actus legitimi non recipiunt conditionem neque diem etc. Et inter hos Boba, Sanctae Crucis et Albanus; sed Sanctissimus respondit, non apponi conditionem vel diem circa validitatem actus, sed ad exonerationem (c) ecclesiae in eventum in quem cedenti aliunde fuit provisum. Card. Sanctae Severinae, ut pensio sit omnino ducentorum et citra retentionem denominationis, quando nunquam illam vidit ecclesiam nec ad eam voluit accedere nec commode dignitatem substentare valet etc. Caeteri ut primi, vel alii.

Et Sanctissimus D. N. admisit et providit cum assignatione ducentorum et citra concessionem denominationis.

Et dimissus est senatus etc.

(a) fasulani — (b) Ungariae — (c) exhonerationem.

Die 4 maii, feria 2, 1573.

1573
4 maii

Fuit consistorium secretum in quo, post praestitam cardinalibus audientiam, nihil omnino actum fuit, nisi quod Sanctissimus D. N. dixit, quod erant proponendae quaedam ecclesiae a cardinale Morono, sed propter quaedam impedimenta supersedetur.

Illud autem fuit quia inter plures propositiones alias reiectas a felicis memoriae Pio papa V ecclesiarum sub dominio imperatoris et fratrum existentium, fuit compertum quemdam nominatum esse haereticum (a). Unde super ea et caeteris fuit supersessum. Nec recolimus unquam fuisse consistorium in quo nihil omnino propositum vel actum fuit, ut hoc.

[58v] Die XV maii, feria VI quatuor temporum, 1573.

1573
15 maii

Fuit consistorium secretum, cum audientia consueta, a quo ego aberam Balneariae; et in eo Sanctissimus D. N. habuit exhortationem ad cardinales ut in processionibus sacratissimi Corporis Christi proxime futuris devote et pie se haberent, et in silentio et oratione, nec miscerent vanos sermones. Permisit proponi a cardinali Morono omnes illas sex ecclesias Hungariae (b), et statum imperatoris et fratrum (c) quibus proponendis erat supersessum in consistorio praeterito, quarta huius mensis, quod aliqua haberetur suspicio de haeresi in aliquos ex nominatis in episcopos ab illis principibus quum, negotio commisso reverendissimis dd. cardinalibus [sanctae] universalisque Inquisitionis, non fuit compertum crimen vel suspicio huiusmodi etc.

Die XXVIII maii, feria VI, 1573.

1573
28 maii

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia.

Card. Moronus, propositurus ecclesiam varadiensem, non proposuit.

Card. Vercellensis proposuit ecclesiam scyllacensem (d) per cessionem cardinalis Sirleti vacantem pro Marcello Sirleto eius nepote et fuit expedita. Card. Comensis praeconizavit ecclesiam maceratensem.

Card. Madrucius proposuit ecclesiam misnensem in Germania pro filio haeretici secundum professionem augustanam, sed ipso catholico electo (e) a Capitulo iuxta cedulam; deinde allegavit in voto impedimenta tria: haeresis quod erat primum impedimentum; 2um. idem quod erat 29 anno aetatis suae constitutus; 3um. quia non habebat gradum nec testimonium Universitatis etc. Et instabat pro aliqua gratia et multis rationibus ostendebat expedire ut is promoveretur, non obstante primo impedimento, quod esset valde catholicus et doctus, versatus in acade-

(a) hereticum — (b) Ungariae — (c) fratruum — (d) scillacensem — (e) eletto.

miis catholicis (a) lovaniensi et aliis, et quod melior haberi non posset, et quia Capitulum alium eligere nolebat etc., quamvis ecclesia vacasset per quinque annos, et quod orthodoxorum erat maxima penuria etc.; et quod de fide eius orthodoxa, de zelo, de conversatione cum catholicis (b), et in tribus academiis catholicis astabant testimonia etc. Et sic fuit pro expeditione.

Card. Moronus dixit sibi non videri cur non debeat admitti, etsi filius sit haeretici, cum ipse sit catholicus etc. [**59**] Card. Farnesius est pro expeditione, cum melior in illis partibus haberi non possit; sed ut restituatur prius taxa reducta et fiat gratia pro tertia parte. Card. Urbinas idem. Card. Montis Politiani pro expeditione et pro taxa, quae extat. Card. Pisarum dixit si est filius haeretici, et non est prosequutus expresse votum, non potest promoveri et subsisti (c); Card. s. Georgii (d) pro expeditione. Card. Varmiensis idem, si bene audivi.

Card. Pachecus (e) propter eadem et propter penuriam virorum etc. Card. de Gambara dixit, et non audivi; et Papa respondente et defendente propositionem, replicavit quasi in fine consentiendo. Card. de Sermoneta et Comensis pro expeditione. Card. de Sancta Cruce per eadem plura in defensionem propositionis. Card. Boba, Ursinus, Vercellensis pro expeditione, sed pluribus verbis. Card. Alexandrinus videtur se remisisse Pontifici. Card. Alciatus fuit cum relatore pro expeditione in omnibus, sed quod ad defectus gradus, ut in posterum adverteretur ne hoc modo illuderent decretum Concilii, praetextu quod in Germania non sit usus recipiendi gradum aliquem, cum et gradum contemnant, et testimonium saltem non accipiant etc. Hoc ego alias sub Pio V improbavi. Card. Maffaeus (f) pro expeditione in omnibus. Card. Senonensis itidem propter penuriam virorum catholicorum (g), sicut et in Galliis, et cum melior haberi non possit, et circa gradum quod serventur mores patriae.

Card. Sanctae Severinae, videns quod a prioribus cardinalibus, qui etiam pro expeditione erant, consideratum non esset an iste filius haeretici confessionistae esset natus ante haeresim patris vel post, eo quod nihil certi haberetur, sed potius quod ante, et recolens hanc praelectionem fuisse reiectam (h) a sa: me: Pio papa V (1) fidei catholicae (i) acerrimo zelatore quinque abhinc annis, [**59ᵛ**] cum in curia et in Congregatione Concilii et alibi a viris doctis fuisset disputatum super ea et conclusum contra eam, putavit Sanctissimus D. N. illam velle admittere consilio Congregationis Germaniae ab eo institutae pro rebus illius provinciae, cui interveniebant Moronus, Farnesius, sa: me: Augustanus (2), Sanctae Crucis, Madrutius et similes; et ideo libere ita dixit: “ Si elec-

(a) cattolicis — (b) cattolicis — (c) Dopo « subsisti » segue « ad nutum ne anno » — (d) Giorgii — (e) Pacechus — (f) Maffeus — (g) cattolicorum — (h) rectam — (i) cattolicae.

(1) In margine di altra mano: « Pii quantus zelus ».
(2) Il Truchsess era morto poco innanzi, cioè il 2 di aprile.

tus est filius haeretici et natus post haeresim patris, sive pater obierit, sive vivat, ego sum contra expeditionem; sin autem Sanctitas Vestra ex aliqua rationabili causa ex nonnullis adductis (a) et allegatis, aliter faciendum esse iudicaverit, ego me remitto sapientissimo eius iudicio, et tunc sum pro dispensatione defectu aetatis; et quoad gradum, de caetero non contemnendum, vel saltem testem ab Universitate habendum rmo dño meo Alciato et pro taxa „.

Card. Iustinianus: “ Sum cum rmo domino meo relatore pro expeditione „. Card. Albanus in idem, sed dixit nescio quid. Card. s. Sixti per nutum. Et ita diaconi cardinales Demonte, Medices et Acquaviva.

Et sic fuit expedita cum aliqua contentione circa quantitatem gratiae inter Farnesium et quosdam.

Idem Card. Madrutius proposuit ecclesiam oppidensem. Et fuit expedita. Card. Senonensis praeconizavit duo monasteria etc.

Et dimissum est consistorium etc.

[**60**] Die mercurii, seu 4 feria mensis iunii 3, 1573 etc.

1573
3 iunii

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus venit valde mane et prolixam praebuit audientiam et, ea finita, dixit, Sanctitatem Suam mandasse, ut civitas purgata permaneret mulieribus infamibus et meretricibus ac noluisse permittere ut manerent extra locum, qui vulgo dicitur *l'ortaccio;* sed nihil! Quasdam secessisse in loca vicinia seu confinia domibus cardinalium, vel in eorum franchitias, ut tute sint a beroariis (b), favore quorumdam familiarium praesertim ipsorum cardinalium, quod non credit esse de scientia ipsorum cardinalium. Proinde rogavit, et hortata est eorum dominationes, ut ab eorum domorum praefectis, vel magistris, inquiri faciant, si quae in eorum vicis et confinibus, vel prope ipsorum domos, huiusmodi inhonestae mulieres non habitent easque inde eijci curent, vel permittant a beroariis (c) et aliis ministris illas capi etc., ut civitas ab huiusmodi immunditiis purgetur.

Card. Moronus proposuit ecclesiam varadiensem in Transilvania ad nominationem imperatoris vacantem, ut ipse dicebat, per aliam nominationem nominati ad ecclesiam agriensem, et tunc vacabant, quia electus transfugerat ad Vayvodam (d) hostem imperatoris et haereticum; et cum transissent cum eo caeteri, Farnesius, Urbinas, Montis Politiani, s. Georgii (e), et Varmiensis, cardinalis Pachecus (f) dixit, oportuisse illum prius esse depositum et privatum in consistorio (peracta causa in sancto Officio prius) per sententiam ubi fuerat institutus, quod ibi destitui illum opus erat etc. Deinde caeteri dixerunt, praesertim ii qui erant de Congregatione Germanica, quia ecclesia vacabat et quod ille non erat haereticus, sed vacabat eo quod non susceperat sacros ordines infra tempus, nec etiam munus consecrationis. Alii autem dicebant non dari va-

(a) abductis — (b) ab eroariis — (c) ab eroariis — (d) Vaivodam — (e) Giorgii — (f) Pacechus.

cantem per nominationem nominati, et confuse controversum est an vacaret. Replicante Pacheco (a), quia non vacabat, ignari quidam dicebant, vacare propter rebellionem, quia electus transfugerat ad hostes. Papa dicebat vacare ob huiusmodi Ordines non susceptos et ob consecrationis munus intermissum; et multa iactabant alii in hoc; et re ipsa fuit responsum, illum non fuisse haereticum, nec esse, sed quia nolebat esse episcopus; scripserat autem Maiestati Suae, ut illi ecclesiae provideret, quia ipse uxorem ducere intendebat et cedebat ecclesiae; et sic ecclesia vacabat per resignationem, prout idem significaverat imperator. Quo circa fuit dictum, cum imperator nullam habeat auctoritatem recipiendi resignationes, cessionem non valere, nec imperatorem posse admittere, sed solum Papam ut superiorem etc. et de iure solus ipse recipit resignationes. Unde non poterat dici vacare per cessionem vel resignationem. Hinc Sanctissimus D. N. et maior pars dixerunt sufficere ut illi provideat, quovis modo vacet etc. In eam fere sententiam plerique iverunt, et si alius modus provisionis improbaretur tamquam novus, inusitatus et praeter iuris dispositionem.

[**60v**] Card. Sanctae Severinae dixit: " Cum nominatio nullum omnimodo ius tribuat, non possum probare modum vacationis per nominationem ad aliam iam nominati ad istam, etsi proter haeresim vel aliud crimen vel non susceptum munus; sum cum rmo domino meo Pacheco (b) ut, nisi praecedente sententia saltem declaratoria illius electi, non posset ecclesia dici vacare et provideri, prout in causis aliis episcoporum fieri consuevit et debet, tractata prius causa in sancto Officio si de haeresi agitur, vel si alibi alia in hoc sacro loco proposita ". Animadvertendum etiam censet, quid iuris competat imperatori super nominationem huius ecclesiae, ne cum varadina (c) ecclesia sit in Transilvania, et sub dominio Vayvodae moderni, quem intelligit catholicum (d) esse, aliquod fiat praeiudicium et insuper in cathedralis ecclesiae (e) provisione possit dici, *quovis modo vacent.*

Card. Caesius (f) dixit, modum vacandi per nominationem esse novum; et ideo si dicitur *quovis modo,* posset expediri; et ita caeteri omnes per nutum, praeter Albanum qui idem, et verbis; et sic fuit expedita quovis modo vacaret.

Card. Senonensis proposuit monasterium de Angeliaco santonensis (g) dioecesis prope Rupellam domicilium haereticorum et rebellium Franciae ad duo milliaria nunc obsessam; et historice narravit fundationem et sanctos ab Apostolis in eas partes missos et in eo monasterio fuisse caput b. Ioannis Baptistae, seu partem, et summa olim veneratione coli, sed inde caput huius Sancti in civitatem ambianensem (h) fuisse transportatum, ubi maximo et frequentissimo populi concursu colitur, et citavit Cyprianum (i) (1) episcopum, qui scribit quaedam car-

(a) Pacecho — (b) Pacecho — (c) varedina — (d) cattolicum — (e) cathedralem ecclesiam — (f) Coesius — (g) Xantoniensis — (h) amaniensem — (i) Ciprianum.

(1) Cf. Migne, P. L. 4, 1026-1032.

mina quae habentur post opera s. Cypriani (a), et ab huius sancti nomine appellatum monasterium s. Ioannis; et deploravit eius exitium etc. et petiit gratiam etc. In voto fuit pro expeditione et quoad gratiam, quod quamvis multum passum sit et fructus sint diminuti, et tamen quia iam sunt reducti et ubertate agrorum et proxima liberatione quae speratur ab usurpatione et occupatione illorum et reddituum, poterint damna praeterita compensari, et sic solvat quod tenetur; caeteri omnes plaudentes ipsum sunt sequuti.

[**61**] Card. Sanctae Severinae dixit: " Ego quoque sum cum rm̃o dño meo relatore; cuperam autem, ut et caeteri relatores idem facerent, servarentque constitutiones sacri Collegii ac decretum circa gratias, ut peti non possint nisi partes ipsae, mandato vel litteris ad sacrum Collegium datis iuxta constitutiones, id postularent "; interim cardinali Caesio (b) ridente; et sic caeteri. Et sic fuit expedita etc.

Die X iunii, feria 4, 1573.

1573
10 iunii

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia et post eam, card. Pachecus (c) protector regnorum Castillae etc. praeconizavit ecclesiam mexicanam (d) etc. in Indiis.

Card. Comensis proposuit ecclesiam maceratensem et recanatensem (e) per cessionem reverendi patris dñi Hieronymi Melchioris clerici Camerae ultimi episcopi pro Galeatio Morono, et petiit reduci taxam etc.

Card. Moronus dixit se vidisse et subscripsisse processum huius sui consanguinei, ut extranei, (sed non bene fecit) et ideo cum dño relatore. Card. Urbinas, qui fuit secundus, dixit, ne immutetur taxa, sed fiat gratia pro tertia parte; idem reliqui.

Card. Pachecus (f) camerarius Collegii fuit contra taxam sed pro aliqua gratia; et fere omnes cardinales fuere contra reductionem, sed pro gratia quoad tertiam partem; ita et card. Sanctae Severinae aliquid simpliciter cum relatore, ut etiam Iustinianus. Card. Alciatus laudavit personam, ut suum olim in legibus auditorem; et fuit expedita ecclesiae provisio. Idem deinde card. Comensis praeconizavit ecclesiam corsulensem in Dalmatia. Card. Senonensis praeconizavit monasterium sanctonensis dioecesis etc.

In hoc consistorio Sanctissimus D. N. ad meam suggestionem instituit congregationem Graecorum (1), seu pro reformatione Graecorum in Italia existentium, et monacorum et monasteriorum Ordinis s. Basilii, deputans cardinalem Sabellum, ut qui in eius provincia beneventana tales habeat Graecos, et in concilio suo provinciali de eis statuerit; cardinalem Sirletum graecarum litterarum peritissimum; cardinalem (g) Sanctae Severinae qui ad ea plura collegerat et monasterium s. Eliae (h)

(a) Cipriani — (b) Coesio — (c) Pacechus — (d) messuacanam — (e) racanatensis — (f) Pacechus — (g) cardinalis — (h) Haeliae.

(1) In margine di altra mano: « De Graecis ».

de Carbono graecum obtinet; cardinalem Carafam, etiam litterarum graecarum peritum et comendatarium monasterii huiusmodi s. Basilii, et pro nunc archiepiscopum corcyrensem, qui in errores modernorum Graecorum scripsit. Et finitum est consistorium etc.

1573
17 iunii

[**61**v] Die mercurii, XVII iunii, 1573.

Fuit consistorium secretum et sine audientia intimatum. Sanctissimus D. N. mane descendit et dedit audientiam cardinali Morono, quo recedente, card. Farnesius accessit, et Sanctissimus D. N. dixit, se nolle dare audientiam nisi cardinalibus qui simul habent negotia cum Sanctitate Sua; tamen habuit verbum, et deinde quidam cardinales et nos cum illis.

Card. Farnesius praeconizavit ecclesiam Men? in partibus infidelium (1) pro suffraganeo futurae ecclesiae [posnaniensis].

Card. Pachecus (a) proposuit ecclesiam messicanensem, et fuit expedita. Card. Comensis proposuit ecclesiam Corcyrae nigrae, seu curzolensem (b) in Dalmatia et petiit gratiam pro qua etiam fecit instantiam card. Moronus, quia erat frater et pauper; et ceteri intelligentes quoad collegium tantum, et non quoad officiales, Papa innuente, et ita omnes, per nutum, et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Stephani sanctonensis dioecesis; et fuit expeditum, omnibus annuentibus. Idem praeconizavit aliud monasterium etc.

1573
26 iunii

Die XXVI iunii, feria 6, 1573.

Fuit consistorium secretum, in quo paucis quibusdam data est audientia de rebus spectantibus ad congregationes vel consistorium.

Deinde Sanctitas Sua praemonuit se, peracta festivitate s. Petri, velle conferre ad s. Marci palatium, non quia ibi melius habeat, neque pro salute corporis, " quae (c), inquit, nobis abundant, sed propter publicam comoditatem; hoc autem dicimus, quia pluribus locis et personis etiam publicis intelleximus inter vos fieri practicas (d) de futuro eligendo Pontifice, et scribi de nobis quod male valemus, vel quia moriemur; Nos vivimus quantum Deo placuerit et sumus certi quod moriemur quando

(a) Pacechus — (b) corsulensem — (c) qui ea — (d) pratticas.

(1) Il testo è corrotto, nè valgo a ricostruirlo con l'aiuto degli *Acta* ufficiali. Essi hanno: « Sm̃us D. N. ad relationem Rm̃i Farnesii providit ecclesiae *enen* in partibus infidelium vacantem per obitum Stanislai suffraganei episcopi in ecclesia posnaniensi, de persona religiosi Io. Vuegorzenuschi abbatis monasterii praemonstratensis ordinis Cisterciensis dictae dioecesis, ipsum deputavit suffraganeum episcopi posnaniensis de ipsius consensu etc. » *Acta* g. c. fo. 133. Non sono riuscito a trovare alcuna sede *in partibus* che possa venire indicata dal *Men.* del *Diario* o dall'*enen* degli *Acta*.

Deus voluerit. Hoc autem dicimus, quia scitis quantum detrimentum fiat apud principes, cum de salute Pontificis dubitatur vel de vita timetur. Unde vos debetis reminisci non solum veteres canones, sed etiam constitutiones modernas contra ambientes papatum vel tractantes de eo, vivente summo Pontifice; nam incurritis in excomunicationem et censuras; vos excomunicati estis; vos estis irregulares deinde celebrantes, vos estis privati ecclesiis, dignitatibus, monasteriis et beneficiis, quae obtinetis, vos non facitis (a) fructus vestros, vos etc. Quare debetis cavere, et ad id voluimus dominationibus vestris..... etc. „ et alia similia verba dixit, quae omnia [ego] et mei vicini collegae audire non potuimus (b) propter distantiam etc. **[62]** At cardinales omnes obmutuerunt; ego et Carafa et pauci quidam ridebamus.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam N. N. in partibus infidelium pro suffraganeo posnaniensis (c) episcopi in Polonia, et est expedita, et non fuit controversia, nisi super 200 ducatis, cum praedium assignatum non excedebat 150 ducatorum valorem. Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam Civitatis Ducalis vacaturam per resignationem episcopi [Felicis de Maximis] de Pontecurvo (1) pro Pompilio Pirrotto canonico neapolitano. O bone Deus, miserere Ecclesiae tuae!

Card. Madrutius proposuit confirmationem ecclesiae argentinensis pro electo, qui per sex annos absque confirmatione fuerat intrusus, et petiit gratiam saltem quoad aliquam partem et retentionem canonicatuum, et omnes fere cum ipso pro aliqua gratia vel parte et pro retentione. Idem praeconizavit ecclesiam augustanam et praeposituram (2). At card. Senonensis praeconium insigne habuit illius civitatis et ecclesiae; deinde deploravit praelatorum germanorum superbiam, luxum et prodigalitatem ac inobedientiam praesertim praedecessoris episcopi, ac quod magis sunt saeculares (d), quam (e) ecclesiastici; et ostendebat ex his praestitisse ipsum electum fuisse accersitum in Urbem et romanam curiam, etiam viatico a nobis suppeditato, quam ei nunc gratiam fieri, cum eius episcopatus sit opulentus et valeat ad XX millia aureorum, et suus praedecessor familiam habuerit copiosiorem quam Papa etc. et in summa taxavit illum parvi zeli et modicae charitatis, ac avaritiae, et contra retentionem.

Card. Sanctae Severinae pro expeditione et gratia quoad aliquam partem; et quoad retentionem non potest aliquid dicere, cum nec in memoriali quippiam dicatur, nec intellexerit. Caeteri idem, et ut supra; et fuit expedita et concessa retentio, dicente Sanctitate Sua quod expedit ut episcopus catholicus in aliis ecclesiis sit canonicus ut eligi possit.

(a) facite — (b) possimus — (c) postnaniensis — (d) seculares — (e) quod.

(1) L'Ughelli (1, 605, n. 4) rimase incerto se il vescovo Felice de Massimi di Pontecorvo fosse morto nel 1573 o avesse rinunziato.

(2) Gli *Acta* ufficiali non parlano affatto di questa preconizzazione, onde non so indicare il nome del vescovo.

Card. Senonensis proposuit monasterium de Aquabella, et fuit expeditum. Idem praeconizavit ecclesiam in Galliis, quam obtinebat cardin. Strotius pro Iuliano de Medices episcopo [........] ibidem fratre quondam Laurenzini Medicis, qui occidit ducem Alexandrum de Medices reginae Franciae consanguineo. Item, si bene recolo, ecclesiam redonensem etc.

1573
3 iulii

[62v] Die 3 iulii, feria VI, 1573.

Fuit consistorium secretum in palatio s. Marci in prima sala, ubi aliqua audientia, praesertim plurium cardinalium simul negotia vel congregationes habentium.

Card. Ursinus proposuit Civitatis Ducalis ecclesiam pro Pompilio Pirrotto canonico neapolitano abbate s. Georgii (a) neapolitanae civitatis vacantem per resignationem episcopi octogenarii (b) cum futura pensionis assignatione 200 ducatorum super fructibus dictae abbatiae; et fuit controversia super dicta reservatione pensionis, et quia fructus non sufficerent etc., vel esset eccessiva etc.; et fuit expedita. Ego et de personae inhabilitate et de fructuum dictae abbatiae minore quantitate praemonueram dominum cardinalem Ursinum, qui dixerat velle alloqui Papam, prout est alloquutus.

Card. Madrutius proposuit praeposituram in Helvagenses augustanae dioecesis, et quia erat taxata in libris CCC et in aliis DC fuit computatum, quod esset taxata CCC, et monasterium CCC aliis, et sic DC. Ideo super ea diversitate fuit paululum animadversum, et per aliquos dictum, ut maneant taxae praefixae; fuit etiam ab aliquibus dubitatum de retentione canonicatus ecclesiae augustanae, item quod non esset doctor; maior pars cum relatore.

Card. Senonensis fuit pro expeditione, quamvis desideraret testimonium huius electi doctrinae, et pro retentione praepositurae cum sit in ecclesia collegiata. Card. Sanctae Severinae cum rmo d. relatore, et pro taxis; idem Montis Alti et Iustinianus. At card. Albanus se remittit Sanctitati Suae, cum vellet eum esse doctorem. Caeteri ut supra, et fuit expedita cum retentione.

Notandum est quod cum in curia romana vacasset vigore compactatorum Germaniae non licebat eligi, sed provideri a Papa; at card. Augustanus obtinuerat prius breve a Papa super electione, hoc non obstante.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam redonensem in Britannia (c) minori, ubi mirifice laudavit eam ab antiquitate, et a b. Ivonis habitatione, quod ibi advocatum egit pro pauperibus viduis, pupillis et oppressis, ac cum multis praeconiis extulit nominatum (2) ad illam eccle-

(a) Giorgii — (b) octuogenarii — (c) Brittannia.

(1) Aymar Hennequin. Cf. *Gallia christ.* 14, 762.

siam, praesertim generis nobilitate, devotione, hospitalitate, pietate et religione in Deum, monasteria et ecclesias etc., item personae qualitate, eruditione utriusque iuris et sacrarum litterarum, dignitate, quia etiam consiliarius parisiensis, zelo religionis et charitate, quia amat gentem nostram, id est ecclesiasticas personas, ac devotione erga hanc Sanctam Sedem et Ecclesiae libertatem, pro qua valde utilis et necessarius est illi ecclesiae, cuius episcopus est caput Parlamenti, seu quasi princeps [**63**] in eadem civitate, et ubi oportet defendi ecclesiasticam libertatem cuius, qui protectores dici volunt, oppressores sunt etc., et utinam non nostri Ordinis etc. Fuit aliqua difficultas inter aliquos de valore et reservatione pensionis, quae erat $\frac{M}{2}$ librarum; et fuit dictum quod valor est ad $\frac{M}{2}$ aureorum, at pensio vix mille, unde tertiam partem non excedit, et fuit expedita cum reservatione pensionis et retentione monasterii etc.

Die XVII iulii, feria 6, 1573.

1573
17 iulii

Fuit consistorium in s. Marci palatio cum aliqua audientia, sed post eam nihil fuit expeditum vel propositum, sed fuit facta praeconizatio.

Card. Maffaeus (a) pro cardinali Farnesio praeconizavit ecclesiam maioricensem. Card. Senonensis praeconizavit quoddam (b) monasterium in Galliis et ecclesiam corisopitanam (c). Card. Acquaviva praeconizavit ecclesiam argolicensem pro suffraganeo episcopi sarsinatensis (d) (1).

Die XXXI iulii, feria 6, 1573.

1573
31 iulii

Fuit consistorium secretum cum aliqua audientia per duas horas aut plures. Postquam card. Madrutius proposuit ecclesiam augustanam pro electo a Capitulo ex gratia et indulgentia Papae, cui erat reservata ex persona cardinalis et decedentis in curia et cum retentione canonicatus ecclesiae herbipolensis, et canonicatus collegiatae s. Viti etc.; attenta necessitate personarum catholicarum (e) ac penuria (quod in cedula, more suo, non expressit). Et omnes cum eo, praeter cardinalem Sanctae Severinae, qui dixit esse causam quoad expeditionem, sed non quoad retentionem canonicatus ecclesiae collegiatae. Nam etsi expediat in germanicis ecclesiis cathedralibus, propter electionem episcoporum catholicos (f) esse canonicos vel qui eligant vel qui eligantur, et praesertim in herbipolitana, haec tamen ratio non videtur militare in collegiata (g) et nimium esse occupare locum plurimorum. Sed fuit expedita cum omni retentione.

(a) Maffeus — (b) quodam — (c) corosopitanam — (d) sarsilatensis — (e) cattolicarum — (f) cattolicos — (g) colleggiata.

(1) Leandro Rotelli fu dato coadiutore a suo fratello Lelio Pio vescovo di Sarsina. Questo passo del *Diario* corregge le inesattezze cronologiche dell'Ughelli, 2, 675, n. 43.

Card. Alciatus praeconizavit ecclesiam in Portugallia. [63v] Card. Maffaeus (a) proposuit ecclesiam maioricensem in Balearica maiori etc. cum pensionibus, et una inter alias pro abbate regulari, et aliis 200 ob personis nominandis infra sex menses, quod olim in hoc sacro loco ita factum audisset. Omnes cum eo.

Card. Alciatus primum advertit considerandum an pro regulari sit reservanda pensio, cum sit contra canones atque Concilium Tridentinum, nisi Sua Sanctitas dispenset. 2. personas esse in hoc loco exprimendas, et non assignandas pensiones pro nominandis, super quo alias in hoc sacro loco per felicis recordationis Pium papam V fuit factum decretum. Card. Senonensis cum relatore, moderans tempus nominationis ad tres menses. Card. Sanctae Severinae dixit: " Quoad provisionem cum rmo dño relatore; in reliquis cum rmo dño Alciato; scilicet quoad pensionem pro abbate, cum sit regularis et inde efficiatur proprietarius, (cap. Cum ad monasterium, de Regul.) (1) et quoad pensiones nominandorum, cum saepe alias in hoc sacro loco fuit ordinatum esse exprimendas personas praesertim ex decreto praedecessoris Sanctitatis Vestrae, a quo etiam pensiones huiusmodi, facta et expedita provisione, fuerunt omissae et reiectae, et proprie in provisione ecclesiae panormitanae, proponente rmo dño cardinale Farnesio; nec propterea provisio est retardanda, sed illa facienda, reiectis huiusmodi pensionibus, praesertim cum video taceantur personae, quia pluribus et minutatim sunt assignandae ".

Card. de Montalto cum rmis de Sancta Severina et Alciato.

Card. Iustinianus idem etc.; et caeteri transierunt, solo cardinali Albano dicente, posse Sanctitatem Suam hoc ex gratia vel dispensatione quoad abbatem et cum pensione 200 pro personis nominandis per ipsum Papam infra sex menses. Et dimissum est consistorium etc.

1573
12 augusti

[64] Die mercurii, feria 4. XII augusti 1573. Apud s. Marcum.

Fuit consistorium secretum cum aliqua audientia, qua completa, Sanctissimus D. N. dixit instare festum Assumptionis beatae Mariae semper Virginis Dei genitricis, et quod in eo erit Cappella in ecclesia s. Mariae de Aracoeli, et quod convenit pro die illa se praeparare ad divinorum sacramentorum celebrationem vel susceptionem; et ideo hortatus est cardinales ut etiam eorum familias moneant ad confitendum peccata sua et ad communicandum in tanta solemnitate et ad humiliter rogandum Deum, ut dignetur avertere iram suam a nobis et respicere in nos et in Ecclesiam suam et populum christianum; quandoquidem tantis premimur calamitatibus tantisque urgemur calamitatibus undique, ut, nisi subfulti divino praesidio sublevemur, de re christiana male actum

(a) Maffeus.

(1) *Decretal. Gregor.* IX. l. III, tit. XXXV, *de statu monachorum.*

esse videamus; praesertim cum potentissima Turcarum classis nobis immineat atque ruinam et exitum minitetur. Quare rogandus est Deus, etc., ut Nobis et christianae reipublicae et ecclesiae suae necessitatibus misericorditer provideat; et Nos, inquit, in ecclesiis faciemus haberi instantes orationes et in Missarum sacrificiis collectas et preces recitari contra Turcas et infideles, atque pro his et aliis publicis necessitatibus.

Card. Moronus decanus praeconizavit ecclesiam posnaniensem. Cardinalis Vercellensis praeconizavit ecclesiam tarantasiensem.

Card. Alciatus retulit a rege Portugalliae nominatum et declaratum fuisse protectorem cardinalem Farnesium. Unde sibi a propositione portugallensis ecclesiae fuerat abstinendum, cum protectoris vices ageret, donec de eo provideretur, tamen ad illius instantiam hoc, eius nomine, munus prosequitur. Cardinalis igitur Alciatus proposuit portugallensem ecclesiam et cum eo omnes transierunt, et fuit expedita.

Card. Senonensis (a) proposuit ecclesiam baiocensem in Normandia pro dño Bernardino de s. Francisco consiliario parisiensi, et enarravit situm et appellationem priscam illius regionis, eius et civitatis nobilitatem, et normandos duces ex ea prodiisse et a quibus sanctis primis episcopis (duodecim (b) affirmavit praecellentiores et ex his duorum vitam est prosequutus) missis ab Exuperio (c) tolosano de quo s. Hieronymus (1) etc. et horum sanctitatem, vitam etc. mirifice extulit, et statutum illius ecclesiae, quo sanctorum episcoporum facta episcopo electo leguntur, et longa oratione insudavit in explicandis antiquitate, sanctitate et serie temporum, necessitate et [**64**v] oppressione illius ecclesiae et magnificentia praecedentis episcopi, qui et haereticis et principibus et malis hominibus potenter restitit, et de praesenti necessitate, praesertim ob concursum in eam millium hominum Anglorum; et demum fusius etiam recensuit merita, qualitates et virtutes promovendi (d), quod et voto de illius etiam probitate, integritate, constantia et nobilitate et eruditione repetiit, unde admodum utilem et necessariam et appositam hanc commendationem commendabat. Et re ipsa fuit adeo prolixus, ut plurimos e patribus ac ipsum Pontificem pertaesum (e) fecit, praesertim cum non currenti sermone, sed interpellata seu patefacta oratione diceret; et fuit expedita cum retentione prioratus etc.

Deinde proposuit ecclesiam beatae Mariae laudunensis dioecesis et in hoc commendavit opus Sanctitati Suae in providendo monasterio capiti Ordinis Praemonstratensis (f) in titulum (octo (g) mensibus elapsis post mortem ser. cardinalis Ferrariensis, per quam vacabat) de persona prioris parisiensis, qui et in gymnasio parisiensi et in dicto principali mo-

(a) Sinonensis — (b) 12m — (c) Exuprio — (d) promovendo — (e) pertesum — (f) praemonstratensis — (g) olim.

(1) *Hieronymi epist.* CXXIII, *ad Ageruchiam;* CXXV, *ad Rusticum.* Migne P. L. 1, 1058, 1085.

nasterio, quod ab hoc ad septem milliaria distat et est in eadem dioecesi; et de his et laudibus promovendi plura dixit etiam prolixe, sed non tantum quantum supra in alia propositione.

Interim tempestas exhorta est, et vis ac turbo ventorum maximus, unde et fenestrae aulae et telae ceratae patefactae sunt; ideo, pulsato campanello, venit magister camerae et occlusit. Rursus ingruente turbine, Sanctitas Sua flexit se ad orationem ita, ut cardinales omnes genibus flexis parumper orarunt ad Dominum, signis et campanis ecclesiarum Urbis personantibus contra, et ad advertendam tempestatem.

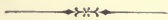
Deinde card. Senonensis complevit, dedit votum et omnes pedibus in eam provisionem etc. Et Sanctissimus expedivit.

Idem cardinalis praeconizavit monasterium s. Simphoriani etc. Et dimissum est consistorium, pluvia ingruente etiam incipiente etc.

(continua)

P. Tacchi Venturi S. I.

LA DIOCESI ITALICIANA
DA DIOCLEZIANO ALLA FINE DELL'IMPERO OCCIDENTALE

(Continuazione: v. fasc. preced. pag. 283).

III. LUCANIA ET BRUTTII.

Fonti: Lat. Ver.: *Lucaniam;* - Pol. Silv.: *Brittia cum Lucania;* — Lat. Spir.: *Brittia cum Lucania in quibus Regium;* — Lat. Bamb. et Oxf.: *Brictia cum Lucania;* — Not. Dign.: *Lucaniae et Brittiorum* — Paul. l. c. II, 17: *Octava Lucania... a Silere fluvio inchoat, cum Brittia.... usque ad fretum Siculum.... in qua Pestus et Lainus, Cassianum et Consentia Regiumque sunt positae civitates;* — Cat. Matr. l. c. p. 188: *Sexta provincia Lucana inchoat a fluvio Silere cum Oritia usque ad fretum Siculum..... in qua posite sunt civitates, Pestus, Laynus, Cassanus, Cosentia, Malvitus et Regium;* — Rav. 248, 9: *Pritas Rigiensis* (i. e. *Brettia Regiensis*); ib. 249, 1: *Lucania;* Guid. 503: 14: *Leucania.*

Autori moderni:

1. Böcking, *Notitia* II, 435*;
2. Hülsen, *Brutii* (Pauli-Wissowa, R. E. III, 907-911).
3. De Ruggiero, *Bruttii* (Dizionario Epigrafico I, 1049).
4. Racioppi, *Storia della Lucania ecc.* I, 310, 311.

Questa provincia era situata fra la Campania e il Sannio, a settentrione, l' Apulia e la Calabria ad oriente, da cui la separava il fiume Bradano. Paolo Diacono e l' autore del catalogo madrileno delle provincie d' Italia nei passi sopra citati, stabiliscono, a torto, il Silaro, come limite fra la Lucania e la Campania; probabilmente essi attingono a Plinio seniore che solo fra gli scrittori antichi pone quel fiume, come confine, fra queste due regioni [1]. La nostra provincia corrispondeva alla terza regione Augustea, ma non interamente. E, infatti, il territorio dei Picentini che, al tempo di Augusto, formava parte della prima regione, fu reso, nel tempo di cui trattiamo, alla Lucania, come attestano due lapidi di Salerno [2] che ricordano due correttori *Lu-*

[1] *H. Nat.,* III, 10, 71; Mommsen, *Neues Archiv,* V, 92; Jullian, op. cit., p. 174, n. 5.
[2] C. X, 517, 519.

caniae et Brittiorum e un rescritto imperiale del 364 diretto ad *Arthemium correctorem* [1] e da lui ricevuta in Salerno; il quale Artemio, nota giustamente il Gotofredo, non può essere stato che correttore della Lucania, poichè se Salerno, nel 364, avesse appartenuto ancora alla Campania, nella iscrizione del rescritto imperiale, sarebbe qualificato non *corrector,* ma *consularis,* avendo i governatori della Campania, dal 333 in poi, come si è visto, mutato il nome di correttori in quello di consolari. Ma se la nostra provincia, dopo Diocleziano, fu così accresciuta di un territorio, ne perdette però un altro, poichè, come attesta il *liber Coloniarum* [2], il territorio di Metaponto, città la quale, secondo Plinio [3], segnava il confine della terza regione *(oppidum Metapontum quo tertia Italiae regio finitur),* fu, nel tempo di cui trattasi, ceduto alla Calabria. La provincia della Lucania e del Bruzzio che doveva, come tributo speciale, fornire alla città di Roma vino [4], bovi [5] e suini [6], fu governata sempre da *correctores viri clarissimi,* i quali risiedevano, principalmente, nella città di Reggio, che da Olimpiodoro, è, appunto, chiamata μητρόπολις τῆς Βρεττίας. [7] E in Reggio forse risiedeva il *praefectus Sarmatarum gentilium per Brittios et Lucaniam,* dipendente non dal correttore, ma dalla *praepositura magistri militum* (*Not. Dign.* p. 218 Seeck). Pochi nomi dei *correctores Lucaniae et Brittiorum* troviamo nelle fonti e, fra essi, i più sono persone ignote. Ad ogni modo eccone la serie cronologica.

1. LEONTIUS.

(sotto Diocleziano)

Baron. *Martyr.* 365 (28 Agosto): *Salerni: sanctorum marrum Fortunati, Caì et Anthes, sub Diocletiano imperatore et Leontio* proconsule *decollatorum.*

Anche gli Atti di questi martiri desunti « e lectionibus propriis Ecclesiae Salernitanae » ricordano *Leontius,* erroneamente, chiamandolo *Apuliae proconsul* [8].

[1] C. Th. VIII, 3, 1.
[2] *Röm. Feldm.,* I, 262.
[3] *N. Hist.* III, 11, 98.
[4] C. Th. XIV, 4, 4.
[5] Cassiod., *Var.* XI, 39.
[6] *Nov. Valent.,* XXXV, 1, 1; Cassiod., l. c.
[7] Photii, *Bibl.* p. 58, 20 Bekker.
[8] *Acta Sanctorum,* ag. VI, 167.

2. RUFINUS OCTAVIANUS.

(a. 313)

C. Th. I, 16, 1: *Imp. Constantinus A. Rufino Octaviano* correctori Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. III Non. Aug. Treviris, Constantino A. IV et Licinio IV cons.* (3 agosto 315).

Nel codice Teodosiano abbiamo due rescritti di Costantino indirizzati, l'uno *Octaviano correctori Lucaniae et Brittiorum* del 21 ottobre 319 [1], l' altro *ad Octavianum* (senza qualificazione) del 16 febbraio 319 [2], il quale essendo stato ricevuto dal destinatario a Reggio non può riferirsi che all' Ottaviano correttore della Lucania; ma il Seeck [3] ha dimostrato che le date di cotesti due rescritti sono erronee e che ambedue devono ascriversi, invece, all' anno 313, poichè Ottaviano, prima del 4 dicembre 316, era divenuto *comes Hispaniarum* [4]. Ciò posto, è chiaro che Ottaviano deve essere identico al Rufino Ottaviano del rescritto sopra citato, che il Seeck ascrive, pur esso, al 313, mentre, secondo il codice Teodosiano, appartiene al 315. Rufino Ottaviano avrebbe dunque governato la Lucania e il Bruzzio, per lo meno, dal 16 febbraio al 30 dicembre 313, in cui fu sostituito da Claudio Ploziano.

3. CLAUDIUS PLOTIANUS.

(a. 313-314)

C. Th. XI, 29, 1: *Imp. Constantinus A. ad Claudium Plotianum* correctorem Lucaniae et Brittiorum. — *Dal. VI Kal. Ian. Treviris, Acc. VIII id. Febr. Regio p. c. Constantini A. III et Licinii III* (30 Dicembre 313; 6 feb. 314). Cf. C. Th. XI, 30, 1.

Le date di questo rescritto costantiniano non sono quelle che si leggono nel codice Teodosiano, secondo il quale il rescritto sarebbe stato emesso nel dicembre del 312 (27 dicembre, secondo

[1] C. Th. XVI, 2, 2.
[2] C. Th. VII, 22, 1.
[3] *Gesetze Constantins* (l. c. p. 208 e 209).
[4] C. Th. IX, 1, 1.

la c. 29; 30 dicembre, secondo la c. 30) e ricevuto dal destinatario il 6 febbraio 313; ma in coteste date vi sono, senza dubbio, errori, ed abbiamo perciò accolta l'emendazione che ne ha proposta il Seeck[1]. Anche Claudio Ploziano è persona ignota.

4. MAECILIUS HILARIANUS.

(a. 316)

C. Th. IX, 19, 1: *Imp. Constantinus A. Maecilio Hilariano* correctori Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. III Kal. Febr. Acc. Kal. Aug. Sabino et Rufino Coss.* (30 gennaio 316). Cf. C. Th. XII, 1, 3.

Nel codice Teodosiano il nostro correttore che succede a Ploziano è chiamato *Mechilius,* ma per errore, poichè una lapide africana[2] che lo riguarda, attesta che egli chiamavasi *Maecilius Hilarianus.* Fu proconsole d'Africa nel 324[3]; console nel 332 e prefetto urbano nel 338-339[4]. A lui spettano le lapidi C. VI, 1796, n. 19; VIII, 12524. Cf. De-Vit, III, 395.

5. ALPINIUS MAGNUS.

(fra il 323 e il 326)

C. X, 517 = I. N. 106 = Orelli 1074 = Wilmanns 1079 (Salernum): *Dominae nostrae Flaviae Augustae Helenae Divi Constanti castissimae coniugi, procreatrici d(omini) n(ostri) Constantini Maximi piissimi ac victoris Augusti, aviae dominorum nostrorum [Crispi et] Constantini et Constanti beatissimorum ac felicium Caesarum, Alpinius Magnus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) Lucaniae et Brittiorum, *statuit devotus excellentiae pietatique eius.*

Il Borghesi[5] ha dimostrato che cotesto marmo salernitano fu inciso fra il 323 in cui Costanzo II diventò Cesare e il 326,

[1] *Gesetze Constantins,* (l. c. p. 210).
[2] C. VIII, 1179.
[3] Cf. Pallu De Lessert, II, 35.
[4] Cf. Tomassetti, III, 480.
[5] *Oeuvres,* VIII, 289.

nel quale anno, Crispo, di cui il nome, nella lapide, è cancellato, venne ucciso, di guisa che la correttura di Alpinio, persona, del resto, ignota, dovrà porsi fra cotesti due termini.

6. ARTHEMIUS.

(a. 364)

C. Th. VIII, 3, 1: *Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Arthemium* correctorem. — *Dat. XIII Kal. Oct. Aquileia, acc. XV Kal. Nov. Salerni, divo Ioviano et Varroniano Coss:* (19 settembre 364).

Per quale ragione Artemio debba essere considerato come *corrector Lucaniae et Brittiorum,* sebbene ciò non sia espressamente indicato nella iscrizione del rescritto, ho detto nella parte introduttiva alla nostra provincia; ed è cosa indifferente che, nella c. 2, *Cod. Iust.* X, 26, Artemio sia denominato *praeses* [1].

7. Q. AURELIUS SYMMACHUS EUSEBIUS.

(a. 365)

C. Th. VIII, 5, 25: *Iidem AA. (Valentinianus et Valens) ad Symmachum* correctorem Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. VIII Kal. April. Mediolano, Valentiniano et Valente AA. Coss.* (25 marzo 365).

Per la vita pubblica e privata di Simmaco, l' oratore celeberrimo e il grande campione del politeismo romano nel quarto secolo, rimando il lettore alla bella e compiuta biografia premessa dal Seeck alla più volte citata edizione delle sue opere [2]. La correttura di Simmaco nella Lucania che ascriveremo al 365 è confermata anche dalla base celimontana [3] dedicatagli dal figlio Q. Fabio Memmio Simmaco e posta nella sua casa del Celio. Quella base menziona oltre i nomi di lui, Aurelio ed Eusebio, gli altri suoi onori: il proconsolato d' Africa del 373-375; la prefettura urbana del 384-385; e il consolato del 391.

[1] Cfr. Seeck, s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* II, 1445.
[2] op. cit. p. XXXIX e seg. Cf. De-Vit, I, 624.
[3] C. VI, 1699.

8. ZENODORUS.

(circa l'anno 401)

Sym. *Ep.* II, 25: *Zenodorus... cum propere Lucanos ac Brittios petat honore cogente.* cf. ib. IX, 3.

Zenodoro era amico di Simmaco, ma di lui null'altro sappiamo [1].

Incerti.

1. ANNIUS VICTORINUS.

C. X, 519 = I. N. 107 (Salernum): *Annio Victorino v(iro) c(larissimo)* corr(ectori) Lucaniae et Brittiorum *ob insignem benivolentiam eius ordo populusque Salernitanus.*

Annio Vittorino è persona ignota e di età incertà.

2. BRITTIUS PRAESENS.

C. X, 468 = I. N. 28* (inter Veliam et Paestum): *Brittius Praesens v(ir) c(larissimus)* co[rr]ector *curavit.*

Sui Bruzzii Presenti, imparentati con l'imperatore Commodo, cf. De-Vit, I, 764; De Rossi, *Bull. Crist.*, 1875 p. 74. La località in cui fu rinvenuta la lapide di Bruzzio Presente basta a dimostrare che egli era correttore della Lucania, sebbene, nella lapide stessa, ciò non sia espressamente indicato.

3. RULLUS FESTUS.

C. X, 212 = I. N. 315 (Grumentum): *Rullus Festus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) Luc(aniae) et Brit(tiorum) *ad ornatum thermarum conlocavit.*

Ignoto e di età incerta.

[1] Cf. Seeck, *Chr. Sym.*, CLXVIII, CCII, CCIV.

4. ANONIMO.

C. X, 213 (Grumentum):.... [*ad*] *orna*[*tum thermarum*]... correct(or) L[ucan(iae) et Britt(iorum)] *cura*[*vit*].

È un titolo, come si vede, assai frammentato che ricorda alcuni lavori compiuti in Grumentum *(Saponara)* da un correttore della Lucania e del Bruzzio, di cui il nome è perito [1].

IV. APULIA ET CALABRIA.

Fonti: Lat. Ver.: *Apuliam Calabriam.* - Pol. Silv.: *Apulia cum Calabria in qua (est) Tarentum;* — Lat. Spir.: *Apulia cum Calabria, in quibus Tarantum;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Apulia cum Calabria in qua est Tarantus;* - Not. Dignit.: *Apuliae et Calabriae;* - Paul., l. c. II, 21: *Quinta decima provinciarum est Apulia, consociata sibi Calabria... Haec ab occidente vel africo habet Samnium et Lucaniam, a solis vero ortu Hadriatico pelago finitur. Haec habet urbes.... Luceriam, Sepontum, Canusium, Agerentiam, Brundisium et Tarentum et in sinistro Italiae cornu.... Hydrontum;* - Cat. Matr. l. c. p. 189: *Tertia decima provincia Apulia, consociata sibi Calabria. Hac habet urbes.... Luceriam, Sipontum, Canusium, Acerentiam, Brundisium, Tarentum et in sinistro Italie cornu.... Ydrontum;* - Rav. Cosm. 248, 6: *Apulia -. Calabria Brindicensis;* - Guid. 502, 19: *octava provincia Apulia,* ib. 503, 3; *Nona Calabria.*

Autori moderni:

1. Böcking, II, 1184*.
2. De Ruggiero, op. cit., I, 532.
3. Huelsen, s. v. in Pauly-Wissowa, II, 290; III, 1326.

Questa provincia, corrispondente alla seconda regione Augustea, aveva, per confini, a settentrione, il Tiferno che la separava dal Sannio e propriamente dai Frentani, verso la

[1] Il *corrector Lucaniae et Brittiorum* durava anche ai tempi di Teodorico; Cassiodoro (*Variar.* III, 8, 46, 47; v. anche Marini, *Pap. Dipl.* 1, 138) fa cenno di un *Venantius vir spectabilis* insignito di cotesto titolo; oltre a ciò, nelle *Variae* dello stesso Cassiodoro (XI, 39; XII, 12, 14 e 15) sono quattro lettere, una diretta a Vitaliano, due ad Anastasio ed un' altra a Massimo nelle quali ciascuno di loro sono qualificati come *cancellarii Lucaniae et Bruttiorum.* Sui *cancellarii* che, al tempo di Teodorico, esistevano in ogni provincia, cf. Mommsen, *Ostgotische Studien* (Neues Archiv, XIV, 478 e seg.); Seeck, s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* III, 1256 e seg.

Lucania, il Bradano, compresovi però il territorio di Metaponto, che, un tempo, apparteneva, come si è visto, alla Lucania. Tutta la regione abbracciava, quindi, la Daunia, gli Hirpini, la Peucetia e la Calabria. Il Mommsen [1], nega che Benevento facesse parte della nostra provincia e sostiene che, fino dai tempi di Diocleziano, quella città fu separata dalla nostra regione e annessa alla Campania, per la ragione principalissima che ivi furono trovati parecchi titoli epigrafici spettanti a consolari della Campania. Ciò è vero, ma, prescindendo dal fatto che, in Benevento pure furono rinvenuti, come vedremo, due titoli riguardanti due correttori dell' Apulia e della Calabria [2], poichè i titoli beneventani, sui quali il Mommsen poggia la sua congettura, si riferiscono a consolari, e questi nella Campania cominciano ad apparire nel 333, è molto probabile per non dire certo, che fino a quel tempo, ossia durante il periodo in cui la Campania era governata da correttori, Benevento abbia continuato a far parte della nostra provincia. Città principali della nostra regione erano *Canusium, Aeclanum, Luceria, Sipontum, Tarentum, Brundisium, Herdoniae, Hydruntum e Venusia.*

L' Apulia e la Calabria erano governate da *correctores,* chiamati nei documenti epigrafici del tempo, *viri clarissimi* e anche *viri perfectissimi;* quale fosse la loro residenza principale non è detto nelle fonti, ma probabilmente era *Canusium.* La *Notitia Dignitatum* descrive l'*officium* dipendente dal *corrector Apuliae et Calabriae,* sul quale erano modellati gli *officia* subordinati agli altri correttori (p. 222 Seeck) e ricorda altresì il *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis* (ib. p. 155); il *procurator gynaecii Canusini et Venusini Apuliae* (p. 151); e il *praefectus Sarmatarum gentilium Apuliae et Calabriae* (p. 218), uffici cotesti dipendenti, non dal *corrector,* ma, rispettivamente, dal *comes rerum privatarum,* dal *comes sacrarum largitionum* e dalla *praepositura magistri mili-*

[1] C. IX, p. 137.

[2] Al Mommsen pare di nessun rilievo questo fatto: « eiusmodi enim honores » egli dice « etiam magistratibus ipsum oppidum non regentibus tribui potuerunt », ma cotesto argomento è, mi pare, a doppio taglio, poichè potrebbe applicarsi anche alle lapidi beneventane ricordanti i consolari della Campania.

tum. Al *concilium* della nostra provincia fa allusione una lapide di Canosa posta dagli *Apuli et Calabri* ad onore del conte Teodosio padre dell' imperatore omonimo (C. IX, 333). Ed ora passiamo alla serie dei correttori della nostra provincia.

1. ULPIUS ALENUS.

(fra il 305 e il 308)

C. IX, 687 (Herdoniae): *D(omino) N(ostro) Oalerio* (sic) *Val(erio) Maximino nob(ilissimo) Caes(ari) Ulpius Alenus v(ir) p(erfectissimus)* corr(ector) Apuli(ae) et Calab(riae) *d(evotus) n(umini) m(aiestati)que eius*.

Massimino Daza, a cui è dedicata la base di Herdoniae, fu Cesare dal 305 al 308, nel qual tempo al governo dell' Apulia e della Calabria era preposto Ulpio Aleno. Nel lato della base rimangono scolpiti i nomi dei consoli dell' anno 249 appartenenti alla primitiva iscrizione che fu cancellata, per sostituirvi quella in onore di Massimino, fatto che si nota spesso nelle lapidi, come abbiamo avuto occasione di rilevare altre volte.

2. VOLUSIUS VENUSTUS.

(fra il 317 e il 333)

C. IX, 329 = I. N. 7205 = (Canusium): *Salvis d(ominis n(ostris) Constantino Aug(usto) et filiis eius Caes(aribus) Volusius Venustus v(ir) c(larissimus)* corrector Apul(iae) et Calab(riae) *ob amorem patriae statuas ornatui porticus posuit*.

Nella lapide, la formula *salvis d d d n. n. n Constantino et filiis eius Caess*. indica che i figli di Costantino, dei quali si tacciono i nomi, sono due; ora questa indicazione a me lascia supporre che il marmo canosino sia stato scolpito quando erano Cesari, Costantino II e Costanzo II, che tali divennero, l'uno, il primo marzo 317, l' altro, l' 8 novembre 323 e prima del 25 dicembre 333, anno in cui ebbe cotesto onore Costante, l' altro figlio di Costantino. Ciò ammesso, Volusio Venusto avrebbe go-

vernato l'Apulia e la Calabria, fra il 317 e il 333, piuttostochè negli ultimi anni di Costantino, come sostiene il Parisotti [1]. Egli, nativo di Canosa, fu padre di Virio Nicomaco e zio materno di Q. Aurelio Simmaco [2].

3. CLODIUS CELSINUS ADELPHIUS.

(prima del 333)

C. IX, 1576 = I. N. 1423 = Willmanns 673 = Dessau, 1239 (Beneventum): *Adelfi - Clodio Celsino insigni et c(larissimo) v(iro)....* correctori regionum duarum.... *ordo splendidissimus Beneventanae civitatis, patrono dignissimo.*

Il Mommsen [3] ritiene che Clodio Celsino sia quello istesso che, fra il 333 e il 337, fu consolare della Numidia [4]; in questo caso, la sua correttura *regionum duarum* deve essere evidentemente anteriore al 333. Ma quali sono coteste due regioni indicate con formula così vaga? Il Mommsen [5] riteneva un tempo che fossero l' Apulia e la Calabria; più tardi dichiarava di non saperle determinare [6], ma non parmi che esista un argomento così forte per dover rifiutare la sua prima opinione [7]. Ho già detto, più sopra, per quali ragioni, contrariamente all' avviso del Mommsen, Benevento continuava, secondo me, anche dopo Diocleziano, almeno fino al 333, a far parte della nostra provincia, e se, di fronte al titolo beneventano di Adelfio, l' illustre storico di Roma osserva che « non obstat... eiusmodi enim honores etiam magistratibus ipsum oppidum non regentibus tribui potuerunt », gli si può rispondere, come giustamente nota il Tomassetti [8], che Adelfio « oppidum regebat », poichè la base di lui, nella parte che abbiamo omessa, così si esprime: *praestanti benivolentia auctoritate, iustitia.... et praeteritorum iudi-*

[1] Parisotti, *Studi e Documenti* 1890, p. 224.
[2] Cf. Seeck, *Chr. Sym.* p. XL; CXIII; CXIV.
[3] *Bull. dell' Instit.* 1852, p. 170.
[4] Cf. Pallu de Lessert, II, 322.
[5] *Röm. Feldmesser,* II, 206, n. 113.
[6] C. IX, p. 137.
[7] Anche il Garrucci (op. cit. p. 93) nega che le *regiones duae* siano l'Apulia e la Calabria.
[8] l. c. III, 487.

cum exempla virtutibus omnibus supergresso. Per la qual cosa, parmi che nulla vieti di sostenere che le *regiones duae* del titolo di Clodio Celsino siano l'Apulia e la Calabria e che ad esse Adelfio sia stato preposto prima del 333. Come hanno dimostrato il Seeck [1] e il Tomassetti [2], Adelfio è il prefetto urbano del 351, marito della poetessa Proba, e padre di Clodio Ermogeniano Olibrio che fu, come si è visto [3], consolare della Campania, prima del 361.

4. FLAVIUS CORNELIUS MARCELLINUS.

(prima del 333)

C. IX, 1579 = I. N. 1425 (Beneventum): *Marcellinus - Fl(avio) Cornelio Marcellino v(iro) c(larissimo)* [correctori Apuliae] et Calabriae....

Di questa lapide, della quale abbiamo riferito, soltanto, la parte per noi necessaria, esistono due copie, l'una del Verusio e l'altra del Gualtiero, assai guaste e lacunose riprodotte nel *Corpus*. Il Garrucci [4] propone alcuni supplementi che dal Mommsen non sono accettati; uno di questi *(cons. Camp.)* a me pare interamente arbitrario. Marcellino è persona ignota; ma il suo correttorato dell'Apulia dovrà essere anteriore al 333 per le ragioni su esposte a proposito del correttorato di Clodio Celsino.

5. CAECILIANUS.

(sotto Costantino)

Di Ceciliano abbiamo trattato a proposito del suo vicariato d'Italia [5].

Il Borghesi [6] lo riteneva identico al *Vibonius Caecilianus,* di cui si fa menzione in una lapide venusina e ascriveva il suo correttorato dell'Apulia all'anno 312; ma quella lapide il Momm-

[1] *Chr. Sym.* p. XCI, XCV.
[2] l. c. III, 487.
[3] V. 1902 p. 267.
[4] op. cit., p. 102.
[5] V. 1901 p. 101.
[6] *Oeuvres,* VI, 386.

sen [1] annovera fra le false per essere la sua esistenza attestata, soltanto dal Lupuli [2]. Il correttorato di Ceciliano, ad ogni modo, deve ascriversi ai tempi di Costantino [3].

6. L. NONIUS VERUS.

(sotto Costantino)

C. IX, 1116 (Aeclanum): *Divinae indoli ac venerandae prosapiae d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iulio Cris[po] beatissimo ac nobilissimo Caesari, Nonius Verus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) Apuliae et Calabriae.

A Nonio Vero di cui si è fatta menzione nella prima parte del nostro lavoro [4] appartengono altri due titoli: l' uno eclanense anch' esso [5] dedicato da lui a Costantino Magno; l' altro di Modena [6] dedicato da Nonio alla moglie sua Vinicia Marciana. Il suo correttorato, stando al titolo da noi sopra riferito, dovrebbe porsi fra il 317 e il 326, poichè nel 317 Crispo divenne Cesare e nel 326 fu uccciso; ma l' altro titolo di Eclano ci costringe a lasciare più indeterminato il tempo del governo di Nonio nell' Apulia, sempre però ascrivendolo al regno di Costantino.

7. ANNIUS ANTIOCHUS.

(fra il 355 e il 361)

C. IX, 318 = I. N. 631 = Henzen 5588 (Cannae): *Nobiliss(imo) Caes(ari) D(omino) N(ostro) Fl(avio) Iuliano, Annius Antiochus v(ir) p(erfectissimus)* corrector, *d(evotus) p(ietati) e(ius).*

Annio Antioco è ricordato anche in un' altra lapide [7] che attesta essere egli stato *correctot [Apul]iae et Calabriae* sotto

[1] C. IX, 210.
[2] *Iter Venusinum,* p. 312.
[3] Mommsen, *N. Memorie,* II, 316; De-Vit, II, 12-13.
[4] V. 1901 p. 113, 114.
[5] C. IX, 1115.
[6] C. XI, 831.
[7] C. IX, 1177. Sopra un' iscrizione falsa che lo riguarda v. 1901 p. 132.

Costanzo II. Ora poichè Costanzo morì il 3 novembre 361 e Giuliano fu cesare dal 16 novembre 355 al 360, così la correttura di Antioco può essere collocata fra il 355 e il 361.

8. FLAVIUS SEXIO.

(fra il 383 e il 394)

C. IX, 333 = I. N. 462 = Orelli 1126 = Wilmanns, 1092 (Canusium): *Inclytae venerandeque memoriae viro, Flavio Theodosio, genitori domini nostri invictissimi perennisque principis Theodosii perpetui Aug(usti).... statuam equestrem.... Apuli et Calabri.... posuerunt curante ac perficiente Flavio Sexione viro perfectissimo* correctore Apuliae et Calabriae.

Flavio Sessione è ricordato anche in una lettera di Simmaco[1], che fu scritta, come dimostrò il Seeck[2], fra il 379 e il 394; fra questi due termini appunto dovrà porsi il suo correttorato dell'Apulia e della Calabria, ai quali dà pure conferma la lapide canusina che dimostra Sessione essere stato governatore della nostra provincia durante il regno di Teodosio I (379-395). Il Wilmanns, restringendo un pò più i termini, opina che il titolo sia stato dedicato dopo il 383 ed anzi nel 394 o 395.

Incerti.

1. AELIUS RESTITUTIANUS.

C. IX, 430 = I. N. 706 (Venusia):... *Ae(lius) Restitutianus v(ir) p(erfectissimus)* corr(ector) Apuliae et Calabriae, *in honorem splendidae civitatis Venusinorum consecravit.*

Ignoto e di età incerta.

2. [VALERIUS] FLAVIANUS.

C. IX, 282 (Barium):.... *Aug.... Flavianus* [corrector Apuliae et] Calab(riae) [*de*]*votis*[*ssimus*] *X.*

È una base, come si vede, assai frammentata, posta in onore di un imperatore ignoto, da un Flaviano correttore dell'Apulia

[1] II, 43: *merita Sexionis, qui ante hac Calabriam rexit.*
[2] *Chr. Sym.* p. CXXIII.

e della Calabria. Ho scritto in parentesi quadre il nome *Valerius* perchè è una semplice mia congettura che il nostro correttore possa essere identico al Valerio Flaviano preside della Sardegna che incontreremo più tardi.

3. C. TOGIUS QUINTILLUS.

C. IX, 1127 (Aeclanum): *C. Togius Quintillus v(ir) c(larissimus)* corrector Apuliae et Calabriae [*cu*]*rav*[*it*].

Ignoto e di età incerta.

V. FLAMINIA ET PICENUM.

Fonti. Laterc. Ver.: *Flaminiam Picenum;* - Polem. Silv.: *Flaminia in qua est Ravenna; Picinum*; - Lat. Spir.: *Flammina, in qua est Ravenna; Picinum, in qua est Asculis;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Flaminia, in qua est Ravenna civitas; Picenum;* - Not. Dignit.: *Piceni Suburbicarii;* - Paul. Diac. l. c. II, 19: *Post Flaminiam duodecima Picenus occurrit, habens ab austro Appenninos montes, ex altera vero parte Hadriaticum mare. Haec usque ad fluvium Piscariam pertendit. In qua sunt civitates Firmus, Asculus et Pinnis et iam vetustate consumpta Hadriā:* - Cat. Matr. p. 189: *Decima provincia Picenum occurrit post Flamineam... In qua sunt civitates, Firmus, Asculus et Pennis, etiam vetustate consumptae* [*Hadriae*]; - Rav. 248, 4: *Spolitium Saucensis;* - Guid. 502, 12: *Picinium Spoletii Sauciensis.*

Autori moderni:

1. Jullian, op. cit. p. 173, 208.
2. Marquardt, I 253, e seg.
3. Mommsen, *Röm. Feldmesser*, II, 208; *Berichte der Sächsischen Gesellschaft*, 1850, p. 210 n. 2; C. I. L. IX, p. 203.

L' origine di questa provincia non è punto chiara; ciò nondimeno, esaminati, accuratamente, i vari documenti antichi che ne fanno menzione, e le spiegazioni che intorno ad essa proposero gli eruditi moderni, parmi che possa essere così stabilita. L' antico *ager Gallicus,* dagli Appennini al mare che, dalla fine del primo secolo, era stato diviso dall' Umbria, col nome di *Flaminia,* e di cui facevano parte *Ravenna, Sena Gallica, Fanum Fortunae, Pisaurum, Ariminum, Ostra e Suasa;* il *Picenum,* propriamente detto (ossia la quinta regione augustea) che com-

prendeva il tratto di costa fra l' *Aesis* e l' *Aternus*, di cui erano città principali *Ancona*, *Asculum*, *Auximum*, *Cupra Maritium*, *Firmum*, *Potentia*, *Truentum*; e tutta la metà settentrionale della quarta regione abitata da popolazioni sabelliche, i Marsi, i Sabini, i Paeligni e i Vestini, con le città *Tibur*, *Fidenae*, *Alba Fucens*, *Amiternum*, *Sulmo* e *Corfinium*, formavano, al tempo di Diocleziano, una vasta provincia intitolata *Flaminia et Picenum* dipendente dal *vicarius urbis* e amministrata da un *corrector clarissimus vir* (che intorno al 350, mutò cotesto titolo in quello di *consularis*) la cui residenza abituale era in Ravenna, la metropoli della provincia [1]. Circa la metà del secolo quarto, Ravenna, col suo territorio, venne unita all' Emilia [2], ma per poco tempo; poichè, verso la fine dello stesso secolo, l' ordinamento amministrativo della nostra provincia si mutò interamente. La parte settentrionale, divisa dalle regioni suburbicarie, e annessa al vicariato d' Italia costituì la provincia chiamata *Flaminia et Picenum annonarium* di cui abbiamo trattato nella prima parte del nostro lavoro [3]; e Ravenna le fu allora restituita [4], mentre la parte meridionale rimase sottoposta al vicario di Roma e venne divisa in due provincie, l'una, a

[1] Oltre i latercoli provinciali sopra citati, v. Zosim. V, 27: Ῥαβέννη μητρόπολις Φλαμινίας; C. VI, 1715: *Ravennatium civitas.... Piceni caput provinciae.* — Un rescritto di Costantino (fr. *Vat.* 35) del 29 agosto 315 secondo la data proposta dal Seeck (*Zeitschr. für Rechtsg.* X, 214), diretto *ad correctorem Piceni,* il quale lo ricevè ad Alba Fucense (*accepta Albae*), dimostra che il governatore risiedeva anche fuori di Ravenna.

[2] Lo attesta la iscrizione di Cronio Eusebio, vicario d'Italia (C. VI, 1715): *consulari Aemiliae* additat praedictae provinciae.... etiam Ravennatium civitate *quae antea Piceni caput provinciae videbatur.* Erroneamente il Marquardt (op. cit. I, 254) sostiene, in base a queste parole della lapide, che tutta la provincia sia stata unita all' Emilia, mentre essa non parla che di Ravenna e del suo territorio circostante. L' unione deve essere avvenuta circa la metà del secolo quarto, perchè Severo, vescovo di Ravenna, che prese parte al concilio di Sardica del 343, si sottoscrive con la formula *ab Italia de Ravenna* (*Ravennensi*), la quale formula raffrontata con le altre sottoscrizioni di quel concilio già citate (v. 1901 p. 124, n. 6) dimostra che Ravenna allora faceva parte del vicariato d'Italia nel quale era compresa l' *Aemilia,* e oltre a ciò, da parecchi documenti ecclesiastici risulta che il vescovo di Ravenna fu, per parecchio tempo, metropolitano dell'Emilia, anche dopo che quella città tornò a far parte della *Flaminia;* vedine la citazione in Loening, *Geschichte des Deutschen Kirchenrechts* (Strassburg 1878), I, 444, n. 2.

[3] V. 1901 p. 132. Nel 364 e 365, come risulta da due rescritti imperiali (C. Th. IX, 30, 1, 3), la Flaminia e il Piceno facevano ancora parte delle regioni suburbicarie.

[4] Pol. Silv.: *Flaminia in qua est Ravenna.* Il latercolo di Polemio Silvio è, come sappiamo, del 386, dunque, verso la fine del secolo quarto, Ravenna era stata restituita alla Flaminia.

oriente, si chiamò *Picenum suburbicarium* o semplicemente *Picenum*, e fu governata da un *consularis;* l'altra, a occidente, di cui diremo frappoco, ebbe nome *Valeria.* I confini della nuova regione erano questi: a settentrione, la Flaminia e il Piceno annonario, da cui la separava il fiume *Aesis;* a oriente, il mare Adriatico; a occidente, la Valeria e l'Umbria; a mezzogiorno, il Sannio, da cui la divideva il fiume Pescara. Fra le città che facevano parte del Piceno suburbicario ricorderemo *Asculum*, forse la metropoli della regione [1], *Potentia*, *Firmum*, *Truentum*, *Pinna* e *Hadria* [2].

Un titolo urbano dell'anno 400 [3] è dedicato dai Foronovani a Ceionio Contucio Gregorio *cuius ope auctam instauratam(que) tota se Piceni et Flaminiae provincia gratulatur.* Il Mommsen [4], a proposito di cotesta iscrizione, ritiene che, essendo avvenuto, dopo la metà del quarto secolo, la divisione amministrativa della provincia *Flaminia et Picenum,* « aut dedicatio in latere scripta a. 400 non pertinet ad inscriptionem anticae, sed ad sublatam antiquiorem, aut eo anno ad antiquam ordinationem extra ordinem reditum est, et provinciae duae eidem praesidi commissae habitae pro una eademque ». Or bene, di coteste due spiegazioni proposte dal Mommsen, la seconda sola, a senso mio, potrebbe accettarsi, se pure non debbasi piuttosto ritenere Ceionio Contucio Gregorio come uno degli ultimi governatori della *Flaminia et Picenum,* e che, avvenuta la sua divisione, le parti che prima la costituivano, sebbene ormai provincie indipendenti, allo scopo di elevare un monumento all'antico governatore, si siano considerate nel 400, fittiziamente, indivise. A questo antico stato di cose, a cotesta unione, per così dire, provvisoria allude, secondo me, la formula che, due volte, comparisce nella lapide, *tota Piceni et Flaminiae provincia*, poichè l'aggettivo *tota* apparirebbe un vero pleonasmo, se, nel 400, la nostra provincia fosse stata ancora indivisa [5].

[1] Lat. Spir. (v. sopra); Böcking II, 432*.

[2] Cf. sopra il catalogo di Paolo Diacono, il catalogo Madrileno, le due recensioni del *liber coloniarum* (*Feldmesser* I, 225, 252) e la discussione del Mommsen (l. c. II, 212) in proposito.

[3] C. VI, 1706.

[4] *Chr. minora* (l. c. IX, 1, p. 532, n. 4).

[5] La iscrizione di Gregorio attesta l'esistenza dell'assemblea provinciale nella nostra provincia, cf. Kornemann, in Pauly-Wissowa, R. E., IV, 821, n. 9.

Ed ora passiamo ad enumerare i governatori della nostra provincia che distingueremo in due classi: A) governatori della *Flaminia et Picenum*; B) governatori del *Picenum suburbicarium*.

A) FLAMINIA ET PICENUM.

α) Correctores.

1. M. AURELIUS CONSIUS QUARTUS IUNIOR.

(fine del terzo secolo o principio del quarto)

C. VI, 1700 = Dessau, 1249 (Roma): *singularis integritatis et bonitatis exsimiae M. Aur(elio) Consio Quarto iuniori c(larissimo) v(iro),* correctori Flamini(a)e et Piceni *pontifici maiori pro magistro iterum, duodecemviro, Anconitani et Fanestres, clientes patrono.*

Consio Quarto è persona ignota; dalla iscrizione s'impara che a lui, patrono di *Ancona* e di *Fanum Fortunae,* gli abitanti di coteste due città elevarono in Roma una statua onoraria. Egli chiamasi *iunior,* nella lapide; probabilmente, come pare al Groag [1], era figlio di Consio Quarto di cui si fa menzione in un frammento epigrafico della Betica [2] e in un sigillo trovato nell' Italia meridionale [3]. Il nostro correttore governò la Flaminia sulla fine del terzo o sul principio del quarto secolo, ma la data è incerta.

2. ANONIMO.

(a. 315)

Fragm. Vat. 35: *Data IIII Kal. Sept. a praefecto praetorio ad* correctorem Piceni *Aquileia.... accepta XIIII Kal. Oct. Albae Constantino Aug. III cons.* (29 agosto 313).

Il Seeck [4], correggendo la data di questo rescritto, l'ascrive al 29 agosto 315 *(Constantino Aug. IIII cons.)*, al quale anno devesi attribuire il governo del nostro anonimo nella Flaminia.

[1] Pauly-Wissowa, s. v. *R. E.* IV, 933.
[2] C. II, 1270.
[3] C. X, 8059, 123.
[4] *Z. für Rechtsg.* X, 214.

3. M. AURELIUS VALERIUS VALENTINUS.

(prima del 330)

C. XI, 5381 (Asisium): *M. Aur(elio) Val(erio) Valentino c(larissimo) v(iro) consula*[*r*]*i* [*N*]*um*[*i*]*d*[*i*]*ae*, corr(ectori) Flam(iniae) e[t P]ic[eni et rel.

Aurelio Valentino fu consolare della Numidia nel 330, come apparisce da un rescritto costantiniano [1]; dunque il suo governo nella Flaminia deve porsi prima di cotesto anno, ma la data precisa rimane incerta. Cf. Mommsen, *Feldmesser*, II, 208, n. 124.

4. (C. MAESIUS AQUILLIUS) FABIUS TITIANUS.

(fra il 332 e il 333)

C. VI, 1717 (Roma): *Fabio Titiano v(iro) c(larissimo)*, correctori Flaminiae et Piceni, *consulari Siciliae, proconsuli provinciae Asiae, iudici sacrarum cognitionum, comiti primi ordinis, consuli ordinario, praef(ecto) urbis, Peregrinus serbus domino prestantissimo.*

Abbiamo collocato in parentesi i nomi *C. Maesius Aquillius*, perchè sebbene non si trovino registrati nelle epigrafi che riguardano Fabio Tiziano, pure appariscono in altre lapidi pertinenti ai Fabii Tiziâni e sulle quali il Mommsen [2] si è fondato per stabilire la parentela dei *Maesii* coi *Titiani*. Il Borghesi [3] gli attribuì falsamente il prenome Tiberio, tratto in errore da due lapidi gruteriane di Roma, nelle quali quel prenome non è che una interpolazione del Panvinio [4]. Fabio Tiziano fu console ordinario nel 337, e prima di giungere al consolato, ebbe varie dignità che sono indicate nella sua epigrafe onoraria; calcolando anche un solo anno per ciascuna di coteste dignità, potremo collocare il suo governo nella Flaminia, fra il 332 e il 333.

[1] C. Th. XVI, 2, 7; cf. Pallu De Lessert II, 321.
[2] *Eph. Ep.* IV, p. 153-154.
[3] *Oeuvres,* III, 466.
[4] Grut. p. CXCIII, 4 e 8 = C. VI, 1653.

5. L. CREPEREIUS MADALIANUS.

(prima del 341)

Abbiamo già riprodotto parlando del vicariato d'Italia di Madaliano la iscrizione di Calama [1] che lo riguarda e dalla quale s'impara che egli governò, come correttore, la Flaminia prima del 341, ad ogni modo durante il regno di Costantino I.

6. L. TURCIUS SECUNDUS ASTERIUS.

(prima del 350)

C. VI, 1772 = Dessau 1230 (Roma): *Asterii — L. Turcio Secundo c(larissimo) v(iro), filio L. Turci Aproniani c(larissimae) m(emoriae) v(iri) praef(ecti) urbi, nepoti L(ucii) Turci Secundi c(larissimae) m(emoriae) v(iri), consuli, praetori, quaestori, comiti Augustorum,* correctori Piceni et Flaminiae, *eloquentia iustitia integritate auctoritate praestanti, in omni denique virtute perfecto, ordo splendidissimus Amiterninae civitatis ob insignem erga se amorem patrono dignissimo statuam ex aere post administrationem ad perpetui nominis gloriam dedit.*

Oltre cotesta base urbana dedicatagli dagli Amiternini *post administrationem* della Flaminia e del Piceno, ricordano il governo di Asterio nella nostra provincia, una lapide di Fano [2] e due altre di Tivoli [3], dalle quali apparisce che egli deve avere amministrata la nostra provincia dopo la morte di Costantino, e prima in ogni modo del 350. Asterio era figliuolo di L. Turcio Aproniano, prefetto di Roma nel 339, e nipote di L. Turcio Secondo che fu console circa il 310; egli aveva, per fratello, L. Turcio Aproniano che fu, come abbiamo veduto, governatore della Tuscia e prefetto di Roma nel 363-64. « Il cognome Asterio, osserva il Borghesi [4], non trovandosi costumato da alcuno dei loro antenati, sarà verosimilmente provenuto a questi due

[1] C. VIII, 5348: v. 1901 p. 101.
[2] C. XI, 6218, 6219 = Dessau, 706.
[3] C. XIV, 3582, 3583.
[4] *Oeuvres* III, 167.

fratelli dalla madre, ma però questa denominazione attaccossi molto più tenacemente a Secondo che all' altro, perchè.... in niuna delle lapidi se ne vede mai privo, mentre al contrario Aproniano ne fa senza in tutti i marmi che fece incidere essendo prefetto di Roma ». Il nostro correttore fu probabilmente, secondo una congettura dello stesso Borghesi, l' Asterio o Astirio a cui Pelagonio diresse il capitolo nono della sua *Ars Veterinaria*. Sua moglie chiamavasi [*Ovini*]*a Paterna* come ricavasi dalla iscrizione della statua di bronzo da lui erettale in Roma [1].

7. FURIUS MAECIUS GRACCHUS.

(prima del 376)

C. XIV, 3594 = Orelli 3172 (Tibur): *Furius Maecius Gracchus v(ir) c(larissimus)* corrector Flaminiae et Piceni *ornatui thermarum dedicavit*.

La lapide, come nota il Dessau, è incisa sopra una base più antica di cui rimane in un lato la data consolare dell' a. 174 *(Gallo et Flacco cos)*. Gracco era cristiano e del suo zelo verso il cristianesimo diede prova nel distruggere, durante la sua prefettura di Roma negli anni 376 e 377, uno speco mitriaco [2]. Il De-Vit [3] lo vuole discendente dai *Sempronii Gracchi*. La sua correttura nella Flaminia deve porsi prima del 376, ma se ne ignora la data precisa.

β) Consulares.

1. PATRUINUS.

(a. 355-356)

Amm. M. XV, 7, 5;.... *ad Picenum ....ubi.... Patruini* consularis *sententia supplicio est capitali addictus*.

Patruino è persona ignota; dal passo citato di Ammiano risulta che egli governava la nostra provincia, come consolare, nel 355-56.

[1] C. VI, 1773.

[2] S. Hier. *Epist.* 107, 2; Prudent. *Contra Symm.* I, 541-65. Cf. De Rossi. *Bull. Cr.* 1870, p. 164; Tomassetti, l. c. III, 504; Seeck, *Chr. Sym.* p. CXXX; Coen, *Rivista Storica* 1888, pag. 233, n. 3.

[3] *Onom.* III, 264.

2. VALENTINUS.

(a. 365)

C. Th. IX, 2, 2: *Imp(eratores) Valentinianus et Valens AA. Valentino* consulari Piceni. — *Dat. XI Kal. Febr. Mediolano, Valentiniano et Valente AA. cos.* (22 gennaio 365).

Al nostro Valentino si riferiscono altri rescritti imperiali dello stesso anno 365 (C. Th. IX, 2, 2, 30, 4); alcuni di questi invece[1] lo chiamano Valentiniano; ma il suo vero nome deve essere stato Valentino, e secondo una congettura del Gotofredo[2], dobbiamo riconoscere in lui quel Valentino che, al tempo dell' imperatore Costanzo, cioè nel 359, fu *tribunus protectorum* e poi *dux in Illyrico*[3].

3. SOPHRONIUS.

(a. 370)

C. Th. XII, 1, 71: *Iidem AA.* [*Valentinianus et Valens*] *et Gratianus A...... ad Sophronium* consularem Piceni. *Dat. III Non. Maïi Treviris, Valentiniano et Valente III, AA. coss.* (5 maggio 370).

Secondo il Mommsen[4] non abbiamo una prova perentoria per considerarlo *consularis Flaminiae et Piceni* piuttostochè *consularis Piceni suburbicarii,* ma, per quanto abbiamo detto più sopra rispetto alla divisione amministrativa della nostra provincia, avvenuta sul finire del secolo quarto, è più probabile la prima supposizione. Sofronio è persona ignota e non deve confondersi col Sofronio prefetto di Costantinopoli nel 371, di cui parla Ammiano Marcellino[5].

[1] C. Th. XV, 1, 17; *Consult. vet. iur.* c. 9.
[2] *Prosop.* p. 92.
[3] A. M. XVIII, 3, 5.
[4] *Feldmesser,* II, 212, n. 141.
[5] XXVI, 7, 2.

4. CAEIONIUS CONTUCIUS GREGORIUS.

(fine del secolo quarto)

C. VI, 1706 (Roma): *Gregarii* (sic) *v(iri) c(larissimi). – Cheionio Contucio v(iro) c(larissimo) ob egregia facta et rarum veteris sanctitatis exemplar inlustrat[o]ri prosapiae suae, cuius ope auctam instauratam(que) tota se Piceni et Flaminiae provincia gratulatur, quo iudicante quasi quodam parente prim(a)evo singulae civitates in pristinam faciem revocatas esse l(a)etantur, Foronovani desideria totius provinciae praecedentes statuam ad vivacem recordationem et sempiterna(m) memoriam posuerunt. Dedi(cata) e(st) (decimo tertio) k(a)l(endas) D[e]c(embres) Fl(avio) Stilichone v(iro) c(larissimo) co(n)s(ule).* (a. 400).

Di questo testo epigrafico così importante per la storia della nostra provincia, abbiamo scritto più sopra, proponendone una probabile spiegazione. Se la nostra congettura può ammettersi, Contucio Gregorio sarebbe stato uno degli ultimi consolari *Flaminiae et Piceni,* sul finire del secolo quarto, ma non nel 400 come ritiene, fra gli altri, il Seeck [1] tanto più che nella iscrizione medesima, Contucio non s' intitola *consularis Flaminiae et Piceni,* ed anzi il tenore stesso della iscrizione, accennando al suo consolariato, lo suppone ormai abbastanza remoto. Secondo il Seeck [2], Contucio era figlio di Publilio Ceionio Cecina Albino e amico di Simmaco, del quale anzi rimane una lettera a lui diretta [3].

B) PICENUM SUBURBICARIUM.

I. TARRUTENIUS MAXIMILIANUS.

(fine del secolo quarto)

C. VI, 1767 = Wilmanns 1237 = Dessau 1282 (Roma): *Tarrutenii. — Tarrutenio Maximiliano v(iro) c(larissimo) eloquentissimoque,* consulari Piceni *anno aetatis nonodecimo, vicario urbis Romae, legato amplissimi senatus secundo, socero*

[1] s. v. Pauly-Wissowa, *R. E.* III, 1865, n. 37.
[2] l. c.; *Chron. Sym.* p., CLXXV, CLXXX.
[3] VIII, 26.

exoptatissimo, Anicius Acilius Glabrio Faustus v(ir) c(larissimus) loci huius ornator togatam statuam libens optuli. — Anicius Acilius Glabrio Faustus v(ir) c(larissimus) consul dicavit.

La lapide, incisa nel 438, anno in cui il dedicante Acilio Glabrione fu console ordinario, non consente di stabilire la data del governo di Tarrutenio Massimiliano, allora, in età di anni dieciannove, nel Piceno suburbicario. Alcuni, fra gli altri il Dessau, lo vogliono identico al Massimiliano a cui sono dirette alcune lettere di Simmaco dell' anno 396, ma, come ho detto più sopra, la cosa non mi pare abbastanza provata [1]. Ad ogni modo, Tarrutenio sarà stato uno dei primi governatori del Piceno sul finire del secolo quarto.

2. ANONIMO.

(a. 458)

Nov. Maior. V, 2: Ad Piceni vero consularem *districtior praeceptio dirigatur et rel. — Dat. prid. Non. Sept. Ravenna, D. N. Leone et Maioriano AA. coss.* (4 settembre 458).

ERRONEO.

Il Borghesi, in una lettera al De Rossi [2] riproduce un frammento di lapide dell' anno 381 [3] nel quale si accenna a riparazioni fatte alle sponde dell' Aniene per ordine di Valerio Antidio, *vicarius urbis. insisten(te) consula(ri);* in questo consolare il compianto De Rossi inclinava a riconoscere il consolare del Piceno suburbicario, mentre il Borghesi vi scorgeva il *consularis aquarum*, ma il De Rossi stesso gentilmente mi confermò di avere poi fatta intera adesione al parere del grande maestro.

VI. SAMNIUM.

Fonti: Polem. Silv.: *Samnium;* - Lat. Spir.: *Samnium in qua est Beneventum;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Samnium;* - Not. Dign.: *Samnii;* - Paul. l. c. II, 20 : *quarta decima Samnium*

[1] V. 1902 p. 75.
[2] *Oeuvres* VIII, 348.
[3] C. VI, 31945 add.

inter Campaniam et mare Hadriaticum Apuliamque, a Piscaria incipiens, habetur. In hac sunt urbes Theate, Aufidenam, Hisernia, et antiquitate consumpta Samnium, a qua tota provincia nominatur, et ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventus. - Cat. Matr. l. c. p. 189: *duodecima provincia Samnium..... In hac sunt urbes Theate, Aufidianum, Hisernia et..... Sampnium.... et ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventum;* - Cosm. Rav. 248, 12: *Campania* (corr. *Samnium*), *quae nunc Beneventanorum dicitur patria* - [1] Guid. 503, 16: *Samnium... in qua est Beneventus.*

Autori moderni:

1. Böcking, *Notitia*, II, 436*.
2. Mommsen, *Feldmesser*, II, 206; C. I. L. IX, p. 203.

Al tempo di Diocleziano, il Sannio era unito alla Campania; se ne manca la prova diretta, perchè il catalogo Veronese è, pur troppo, lacunoso in questo punto, ne abbiamo, peraltro, una prova indiretta nel *liber coloniarum* [2], ove, come già si è visto, fra le città della Campania, ne sono enumerate sette di origine sannitica, *Allifae, Aesernia, Bovianum, Saepinum, Telesia, Tereventum, Venafrum* le quali dall' imperatore Augusto erano state annesse alla prima regione [3]. Nella seconda metà del quarto secolo, il Sannio fu reso indipendente dalla Campania [4]; nelle lapidi, i suoi governatori che cominciano ad apparire nel 352 [5] e portano il nome di *praesides Samnii* od anche semplicemente quello di *rectores provinciae* (la quale *provincia* s'intende essere il *Samnium* dalle località in cui furono ritrovate le lapidi), hanno, di solito, il predicato di *perfectissimi*, ma talvolta anche quello di *clarissimi* [6] e di *spectabiles* [7]. Si è detto, già, ragionando dei governatori della Campania, che Giulio Festo Imezio, nella lapide che lo riguarda [8] è chiamato *consularis Campaniae cum Samnio*, la quale denominazione non significa che le due provincie siano state nuovamente riunite, ma, sol-

[1] *Campania* è un errore del cosmografo; le parole *Beneventanorum patria* sono una interpolazione posteriore. Cf. Mommsen, *Sächs. Ber.* 1851, p. 105, n. 4.

[2] *Röm. Feldm.* I, 229.

[3] Jullian, op. cit. p. 79, 207.

[4] V. sopra la testimonianza di Polemio Silvio.

[5] C. IX, 2639. [6] C. IX, 2639. [7] C. X, 4859. [8] C. VI, 1736.

tanto, che Imezio, dopo avere, forse, governato il Sannio, innanzi il 362, continuò a reggere cotesta provincia in via provvisoria, quando fu preposto all' amministrazione della Campania. Le città del Sannio ove furono rinvenuti titoli spettanti ai suoi governatori sono queste: *Aesernia* [1]; *Allifae* [2]; *Anxanum* [3]; *Histonium* [4]; *Iuvanum* [5]; *Saepinum* [6]; *Teanum Apulum* [7]; *Telesia* [8]; *Venafrum* [9]. Altre città della nostra provincia sono indicate nel *liber Coloniarum* [10]; secondo il catalogo delle provincie d' Italia di Paolo Diacono e quello madrileno che abbiamo sopra citato, appartengono al Sannio: *Hisernia, Aufidena, Beneventum, Theate*; e sebbene il Mommsen [11] osservi che Benevento viene erroneamente attribuita al Sannio, poichè essa faceva parte della Campania, come attestano parecchi titoli epigrafici spettanti a consolari di questa provincia, il più recente dei quali fu inciso fra il 423 e il 450, nulla vieta di ritenere che Benevento, città di origine sannitica [12], verso la fine dell'impero occidentale, separata dalla Campania, sia stata riunita al Sannio, di cui divenne anzi, la metropoli *(caput ditissima)* e forse la residenza dei suoi governatori e del *praefectus Sarmarum gentilium regionis Samnitis,* dipendente dalle *praepositura magistri militum* [13]. Ad ogni modo i confini della nostra provincia, il cui territorio corrispondeva, in parte, alla quarta regione augustea, sarebbero questi: a settentrione, il Piceno suburbicario, da cui la divideva il fiume Pescara o Aternus, a oriente, l'Adriatico e il Frento, forse, anzi, compresovi, a occidente, la Campania e a mezzogiorno (accettando le indicazioni di Paolo Diacono), il corso superiore del Silarus. Degli antichi popoli, compresi nella quarta regione, avrebbero quindi, fatto parte del Sannio: i Frentani, i Sanniti, quei di Teano, i Larinati, i Venafrani, i Marrucini e quei di Benevento.

[1] C. IX, 2638-39. [2] ib. 2337-38. [3] ib. 2998. [4] ib. 2842. [5] ib. 2956-57. [6] ib. 2447-49; 6307. [7] ib. 703. [8] ib. 2212. [9] C. X, 4858-59-63-65.

[10] *Röm. Feldmesser,* I, 258.

[11] C. IX, p. 203.

[12] Jullian, op. cit. p. 207. Che Benevento abbia appartenuto al Sannio lo attestano, oltre Paolo Diacono e il catalogo madrileno, anche il catalogo spirense delle provincie sopra citato.

[13] *Notitia Dignitatum,* p. 218, 60 Seeck.

Il Sannio doveva fornire alla città di Roma, i suini come tributo speciale [1].

La serie cronologica dei governatori della nostra provincia è la seguente:

I. FABIUS MAXIMUS.

(a. 352)

C. IX, 2639 = I. N. 5018 = Henzen, 6583 (Aesernia): *Fabio Maximo v(iro) c(larissimo) instauratori moenium pubblicorum ordo et populus, curante Aurelio Pauliniano cura[t]ore et patrono* — in latere — *d(e[d]icata) VIII k(alendas)... d(omino) n(ostro) Co[nstan]tio Aug(usto) V....*

C. IX, 2338 = I. N. 4758 = Wilmanns 735 *c* (Allifae): *Fabius Maximus v(ir) c(larissimus)* rect(òr) prov(inciae) et rel.

Fabio Massimo è il più antico dei presidi del Sannio che si conosca; il suo rettorato, la cui data è fornita dalla lapide esernina, secondo il Mommsen, può riferirsi ai consolati quinto, sesto, settimo, ottavo e nono di Costanzo II, e, quindi, porsi fra il 352 e il 357. A me pare, peraltro, più probabile la congettura del Garrucci [2], che attribuisce, senz' altro, il rettorato di Fabio Massimo al 352, trovandosi indicati, nella lapide, i fasci del solo Costanzo, e non già quelli di Decenzio e di Paolo, ciò che dimostra che l' usurpatore Magnenzio, da cui essi ebbero il consolato in cotesto anno 352, e che morì l' undici agosto 353, non era stato riconosciuto nel Sannio come imperatore legittimo. Parecchi sono i titoli epigrafici pertinenti a Fabio Massimo, dai quali apprendiamo che egli si rese benemerito della provincia da lui amministrata, costruendo e restaurandovi molti edificî: così viene onorato come *conditor moenium publicorum* in Allifae [3] ove restituì, pure, *a fundamentis* le terme di Ercole rovinate da un terremoto [4], nel quale l' Henzen, di illustre memoria [5] ravvisa quello menzionato nella cronaca di s. Gi-

[1] *Nov. Valent.* XXXV, 1, 1, 4.
[2] *Storia d' Isernia*, p. 78.
[3] C. IX, 2337.
[4] ib. 2338.
[5] *Bullettino dell' Instituto*, 1877, p. 230, n. 1.

rolamo all' a. 345[1]; in Telesia rifece le terme Sabiniane[2]; in Sepino, quelle di Silvano e il *tribunal columnatum*[3]; in Iuvanum, il *secretarium*[4]; in Histonium, il *Capitolium*[5]. È, inoltre, chiamato *instaurator* o *restaurator moenium publicorum* in lapidi di Saepinum[6], Aesernia[7] e Iuvanum[8]. Da tutto ciò apparisce, nota giustamente l' Henzen, che le condizioni del Sannio erano allora poco felici se le sue città abbisognavano di tanti restauri.

2. FLAVIUS IULIUS INNOCENTIUS.

(fra il 352 e il 361)

C. IX, 2641 = I. N. 5020 = Henzen, 6905 (Aesernia): *Innocenti v(iri) p(erfectissimi) — Flavio Iulio Innocentio v(iro) p(erfectissimo),* p(raesidi) S(amnii).... *quod ordinem populumq(ue) proxumo semper favore dilexerit foverit iuverit.... defensarit [ord]o et populus Aese[rninus]*.

Ammiano Marcellino[9] ricorda un *Innocentius agrimensor* vissuto al tempo di Costanzo II e autore di un' opera della quale nei Gromatici[10] troviamo un *excerptum: ex libro XII Innocentius v. p. auctor de litteris et notis iuris exsponendis*, ove le sigle *v. p.* = *v(ir) p(erfectissimus)* rendono assai probabile la congettura di alcuni eruditi[11] che i due Innocenzi, l' agrimensore e il preside del Sannio, sieno una stessa persona, nè so comprendere le obbiezioni che a cotesta congettura muove il Garrucci[12]. Ciò ammesso, il rettorato di Innocenzo dovrà porsi fra il 352 e il 361.

3. IULIUS FESTUS HYMETIUS.

(prima del 362)

Sull' amministrazione transitoria di Giulio Festo Imezio nel Sannio, attestata dalla sua lapide onoraria[13] vedi quanto è detto più sopra[14].

[1] Euseb. *Chr.* II, 193 Schœne; cf. Theoph. *Chronogr.* 37, 33 De Boor.
[2] C. IX, 2212. [3] ib. 2447-48. [4] ib. 2957. [5] ib. 2842. [6] ib. 2449. [7] ib. 2659. [8] ib. 2956.
[9] XIX, 11, 8.
[10] *Röm. Feldmesser,* I, 310.
[11] Cf. De-Vit, III, 107.
[12] *Storia d' Isernia,* p. 88 e seg.
[13] C. VI, 1736.
[14] V. 1902 p. 268.

4. FLAVIUS URANIUS.

(fra il 367 e il 375)

C. IX, 703 = I. N. 5191 = Orelli 139 (Teanum Apulum): *Fl(avio) Uranio v(iro) p(erfectissimo)* rec[t]ori provinciae, *vindici legu[m] ac moderatori iustitiae, ordo splendidissimu[s] civitatis Theanensi[s], una cum popularib[us] suis digno patrono posuerunt.*

Se il nostro preside è il Flavio Uranio ἄρχων τῆς Ἰσαυρίων ἐπαρχίας [1], del tempo di Valentiniano I e Graziano, avrà governato il Sannio fra il 367 e il 375.

Incerti.

1. AUTONIUS IUSTINIANUS.

C. IX, 2638 = I. N. 6017 = Henzen 7013 = Wilmanns 732 *b* (Aesernia): *Macellum terrae motibus lapsum A[u]tonio Iustiniano* rectore provinciae *disponen(te) Castricius vir primarius, sumptu proprio fieri curavit cum Silverio filio acceptis columnis et tegulis a re publica.*

Il vero nome di questo preside è *Autonius*, come rilevasi chiaramente da due altre lapidi che lo riguardano [2] e non *Avionius* o *Antonius*, secondo la lettura dei precedenti editori delle lapidi stesse [3]. Nel titolo venafrano [4] ad esso spettante, Autonio è chiamato *praeses provinciae Samnitium;* la data del suo rettorato posteriore al 352 è incerta. Di lui null' altro sappiamo.

2. FLAVIUS PIUS MAXIMUS MARIANUS.

C. X, 4859 (Venafrum): *Mariani — Fl(avio) Pio Maximo v(iro) sp(ectabili)* rec(tori) prov(inciae) *cunctus o[rd]o et populus Venafranae ur[bis] patrono statuam conl[o]cavit.*

[1] C. I. Gr. 4430.
[2] C. IX, 2998; X, 4858.
[3] Garrucci, *Storia d' Isernia*, p. 84; *Venafro illustrata*, p. 51.
[4] C. X, 4858.

Il Garrucci[1] legge: *Fl. Pio Marinio*, ma la lezione *Fl. Pio Maximo* e il secondo cognome *Marianus* sono certificati dal Mommsen, in una nuova lettura della lapide. Pio Massimo è, del resto, persona ignota.

3. MAECIUS FELIX.

C. X, 4863 = I. N. 4620 = Henzen 5171 (Venafrum): *Maeci Felicis v(iri) p(erfectissimi) — Aequitate magnifico, benevolentia colendo.... Maecio Felici v(iro) p(erfectissimo) civitatis Venafranae [d]efensori ordinis pos[ses]soris* (sic) *populique*, r e c-t o r(i) p r o v i n c i a e S a m n i i a d i n i u n c t i v a e v i c i s *merito... ordo splendidismus* (sic) *et universus populos* (sic) *urbis Venafranae constituit patrono.*

Mecio Felice è persona ignota e di età incerta. Quella strana locuzione *rectori provinciae Samnii adiniunctivae vicis* potrebbe aiutarci a stabilire la data del suo rettorato nel Sannio, qualora fosse agevole conoscerne il significato; ma la cosa è tutt' altro che facile. Secondo il Garrucci[2] significa che a Mecio Felice fu « conferito di far le veci dell' ordinario magistrato venuto a mancare », e questa congettura mi confermarono gentilmente il compianto De Rossi e il De Ruggiero da me interrogati su cotestà difficoltà epigrafica. Ma questa ipotesi, lasciando anche stare che il Garrucci leggeva *iniunctivae* e non *adiniunctivae vicis*, secondo la lezione ultimamente stabilita dal Mommsen, a me non sembra sostenibile, poichè se, nell' *adiniunctivae vicis*, è, senza dubbio, incluso il concetto di surrogazione, essa è riferibile non al magistrato, come ritiene il Garrucci, ma alla provincia, nessuno potendo negarmi che l'*adiniunctivae* concorda con *provinciae.* In altri termini, la formula epigrafica significa, secondo me, che Mecio Felice fu rettore del Sannio, provincia la quale, dopo Costantino, venne a surrogare una parte dell' antica provincia formata dall' unione del Sannio con la Campania. Lascio giudici i più competenti di me sulla maggiore o minore probabilità di siffatta congettura, la quale, ammessa, permetterebbe di considerare Mecio Felice come uno

[1] *Venafro*, p. 58.
[2] *Venafro*, p. 56.

dei primi governatori del Sannio, poichè, diciamolo pure, Fabio Massimo, per comune opinione, anche da me seguita, si ritiene il più antico di quei presidi soltanto per la data di cui è fornita la iscrizione che lo riguarda.

4. QUINTILIANUS.

C. X, 4865 = I. N. 4621 (Venafrum): [*Quintil*]*iani* [*pro eius me*]*ritis et obse*[*quis colle*]*gia urbis Vena*[*franae*]... *Quintiliano* [rectori s]amnitico, *pa*[*trono optim*]*o et examina*[*tori aequis*]*simo statuam* [*loco publi*]*co positam ob*....... [*at*]*que therm*[*as*].

Quintiliano è persona ignota e di età incerta [1].

VII. VALERIA.

Fonti: Lat. Spir.: *Nursia* [2] *Valeria, in qua est Reate;* Lat. Bamb. et Oxf.... *Valeria*; — Not. Dignit.: *Valeriae;* — Paul. l. c. II, 20: *Tertia decima Valeria cui est Nursia adnexa, inter Umbriam et Campaniam Picenumque consistit... Haec habet urbes Tiburim, Carsiolis et Reate, Furconam et Amiternum regionemque Marsorum et eorum lacum qui Fucinus appellatur;* — Lat. Matr. p. 189: *Undecima provincia Valeria.... Hec habet urbes Tiburim, Carsiolis, Reate, Forconem, et Amiternum et regiones Marsorum et eorum lacus qui Focinus appellatur.*

La parte occidentale del territorio, a mezzogiorno, dell'Aesis, come abbiamo già accennato più sopra, che comprendeva la Sabina e le popolazioni montane (Vestini, Marsi, Aequiculani e Paeligni) fu costituita in regione indipendente sul finire del quarto secolo, e dal nome della via militare che l' attraversava, chiamata Valeria. Situata fra la Campania, la Tuscia, il Piceno e il Sannio, ne facevano parte *Tibur, Carsioli, Reate, Furcona, Amiternum, Nursia* e *Alba Fucens;* la ricordano, la prima volta,

[1] Sul titolo di *examinator aequissimus* che gli è attribuito nella lapide, cf. Cuq, l' *Examinatio per Aegyptum* (Mélanges de l'Ecole Fr. de Rome, 1893, p. 21, n. 2). — Il *praeses Samnii* durava, ancora, ai tempi di Teodorico, poichè, nelle *Variae* (XI, 36) di Cassiodoro, trovasi menzionato un *Anatholicus cancellarius Samnii.*

[2] Sulla *Nursia* che trovasi qui unita alla Valeria, v. 1901 p. 126.

un rescritto imperiale del 399 [1], oltre i cataloghi provinciali più sopra citati. Alla sua amministrazione era preposto un *praeses*, il quale, secondo la probabile congettura del Böcking [2], risiedeva in Reate ; ma di nessuno dei presidi della Valeria le fonti fanno menzione. Il Mommsen [3] dal non essere la Valeria menzionata nè da Polemio Silvio, nè da un rescritto imperiale del 413 [4], (e dal non essere rimasto ricordo di nessuno dei suoi presidi, si può aggiungere) arguisce che la sua esistenza, come provincia distinta dal Piceno, attestata dalla *Notitia*, era più di nome che di fatto, e che la Valeria fu « plerumque eidem praesidi commissa et propterea in provinciarum recensu saepe praeterita ».

(La fine al prossimo fascicolo).

L. CANTARELLI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Cuq Edouard, *Les institutions juridiques des Romains.* Paris, librairie Plon, 1901-1902. — Due volumi di pag. xxxvi-768, iv-902.

In quest'opera pregevolissima l'illustre prof. Cuq, dell'Università di Parigi, espone con metodo storico le istituzioni giuridiche dei Romani, considerandole nei loro rapporti con le successive trasformazioni dello stato sociale e col continuo progresso della giurisprudenza. Perciò egli studia principalmente sotto quali influenze si vennero formando nell'antica Roma le regole del diritto, quali modificazioni esse subirono nel corso dei secoli, e come informandosi alla coscienza giuridica del popolo queste regole furono più tardi sistematicamente coordinate in modo che il diritto romano sorse nell'età classica alla dignità di vera scienza. Ed infatti, considerato il diritto romano sotto il punto di vista sociale, si distinguono quattro grandi periodi, nei quali esso lentamente si svolse durante i tredici secoli che corsero dalla fondazione di Roma al regno di Giustiniano, ed ognuno di questi periodi corrisponde ad una fase diversa della civiltà romana. Il primo è quello del diritto italico, e va dalla fondazione della città all'assoggettamento completo dell'Italia (a. 486). Il secondo periodo dalla conquista dell'Italia si estende al principato di Augusto; ed è in questo tempo che si forma il diritto nazionale, il diritto propriamente detto romano. Nel terzo periodo, da Augusto a Diocleziano, il diritto romano tende a divenire un diritto universale, e subisce notevoli influenze di elementi provinciali, sopratutto dell'Oriente. Finalmente nel quarto periodo, da Costantino a Giustiniano, l'antico diritto si modifica secondo i principii della religione cristiana, cercando gli imperatori di adattare la legislazione ai bisogni e alle credenze della nuova società.

La storia però, propriamente detta, del diritto privato romano, « considerato come scienza (così scrive il prof. Cuq nella introduzione, p. xxix), non risale oltre il settimo secolo di Roma e si arresta verso la metà del secolo terzo dell'era nostra. Soltanto nel secondo stadio della civiltà romana, sotto l'influenza della rettorica e della filosofia dei Greci, il diritto cominciò ad avere una organizzazione scientifica. Durante i sei primi secoli di Roma, i legisti non fecero altro che preparare i materiali, i quali furono poi utilizzati dai giureconsulti della fine della Repubblica e dei primi tempi dell'Impero, da Q. Mucio a Modestino. Perciò, sotto il punto di vista storico della legislazione romana, deve distinguersi il periodo anteriore a Q. Mucio, ed il periodo a lui posteriore. I primi tentativi di elaborazione scientifica del diritto segnano un momento decisivo nella sua storia: e confrontando lo stato in cui esso trovavasi prima e dopo il secolo settimo, si scorge la causa della grande fecondità che acquistarono le regole del diritto, quando questo diventò una scienza ».

Conseguentemente l'opera del prof. Cuq è divisa in due parti principali. La prima comprende lo studio dei singoli istituti giuridici per tutto il tempo in cui la legislazione, sfornita di ogni carattere scientifico, non consisteva che in una serie di regole dettate dal legislatore o consacrate dal costume; ed in questa storica esposizione sono distinte tre epoche. La prima è quella anteriore alle XII Tavole; la seconda abbraccia il periodo scorso fra la legislazione delle XII Tavole e la divulgazione degli archivi dei pontefici, circa la metà del secolo quinto; la terza va da questo tempo fino ai primi albori della scienza giuridica nel secolo settimo.

La seconda parte comprende l'esposizione del diritto privato romano dell'età classica, cioè dal tempo in cui le regole giuridiche incominciarono ad essere ordinate scientificamente per opera dei grandi giureconsulti, primo dei quali Q. Mucio, fino al decadimento precipitoso in cui venne nella seconda metà del terzo secolo dell'era nostra. Premesso uno accurato studio sulla formazione del diritto classico, il prof. Cuq esamina le singole istituzioni giuridiche dei Romani secondo che riguardano le persone, la proprietà e i diritti reali sulle cose altrui, le obbligazioni, e le successioni per causa di morte; ed a queste trattazioni è aggiunto uno studio sulle azioni e sulla procedura giudiziale.

L'opera si conchiude con una terza parte, che concerne il diritto del basso impero; e qui sono ricercate le nuove idee che penetrarono nella legislazione romana dal

quarto secolo in poi; sono esposte le modificazioni introdotte nelle antiche regole del diritto, sia riguardo ai diritti personali, sia riguardo ai diritti reali, alle obbligazioni, alle successioni, ed alla organizzazione giudiziaria; ed è dichiarato come molti istituti giuridici dell'età classica decaddero o si trasformarono completamente, dopo che Roma cessò d'esser la sede dell'impero e l'Italia fu assimilata alle provincie.

Il nome dell'illustre Autore, che da lungo tempo tiene un posto assai eminente fra i cultori e gli insegnanti dell'antico diritto romano, ci dispensa da qualsiasi elogio di questo suo importante lavoro, che alla novità e chiarezza del metodo espositivo unisce la profonda e sicura conoscenza dell'antica legislazione di Roma in tutte le sue fasi diverse.

La Mantia comm. Vito, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia.* Palermo, A. Reber, 1900. — Un vol. di pag. cccii-356, con ritratto dell'A. e con la carta della Sicilia disegnata da H. Kiepert.
— *Testo antico delle consuetudini di Messina.* Palermo, tip. Giannitrapani, 1902. Un vol. di pag. xxviii-63.

Agli studiosi della storia della legislazione italiana sono ben noti gli scritti, che già quasi da mezzo secolo va pubblicando l'esimio giureconsulto siciliano comm. Vito La Mantia, ricercatore sagace ed indefesso delle origini e delle fonti del diritto nei Comuni d'Italia del medio evo. Egli incominciò a studiare su larghe basi la storia della legislazione civile e criminale della Sicilia, estendendo le sue dotte indagini agli Statuti delle città italiane e alle Consuetudini di quei luoghi, che nell'età di mezzo si formarono in codici municipali di caratteri differenti. Acquistò poi una particolare benemerenza nel 1877, allorchè fu il primo a riconoscere l'importanza che per lo studio storico del diritto medievale in Roma aveva il codice Mellini degli antichi *Statuti della città di Roma*, custodito nell'archivio segreto Vaticano, e pressochè ignorato da tutti o mal noto. Da queste ricerche, divulgate in Italia e fuori dal comm. La Mantia, l'Accademia nostra fu stimolata a pubblicare per le stampe quel documento insigne e pregevolissimo per la storia giuridica e civile di Roma, affidando il lavoro al compianto collega prof. Camillo Re.

Il primo dei due volumi sopra annunciati, che l'illustre A. ha testè pubblicato sulle antiche Consuetudini delle città di Sicilia, è uno studio storico-critico di grande valore su tutti quei testi legislativi, capitoli e privilegi, che dai re siculi furono dati alle città di Trapani, Messina, Girgenti, Patti, Lipari, Siracusa, Noto, Catania, Palermo, Caltagirone, dallo scorcio del secolo XIII fino al secolo XVI.

L'altro volume è quasi un'appendice al precedente; essendovi edito il testo antico delle Consuetudini di Messina adottato in Trapani per privilegio del re Federico nel 1331, con una copia delle proprie *Consuetudines et Statuta nobilis civitatis Messane*, contenuta in un manoscritto della metà del secolo XIV, che è stato di recente acquistato dalla biblioteca comunale di Palermo.

Lugano Placidus M., *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti.* Firenze, tip. Cocchi e Chiti, 1901. — Un vol. di pag. lii-108.

È questo il primo volume di una serie, che i Monaci della Congregazione benedettina Olivetana hanno stabilito di dare in luce col titolo di *Spicilegium Montolivetense*, per divulgare tutti i documenti storici del loro religioso sodalizio, che in gran parte giacciono inediti negli archivi e nelle biblioteche.

Il *Chronicon*, scritto dall'ab. Antonio di Barga è il più antico documento che concerne la predetta monastica Congregazione, contenendo la storia di essa, con la serie cronologica degli abbati generali, dall'anno 1313, in cui fu fondata dal B. Bernardo Tolomei, fino all'anno 1451. È desunto da un codice di Monte Oliveto Maggiore, che contiene pure un altro libro dello stesso autore, intitolato « *de dignitate hominis et de excellentia humanae vitae* ».

Nel pubblicare questo importante testo, il ch. p. Lugano vi ha premesso accurate notizie storiche sulla vita del cronista, ed uno studio critico sugli scritti diversi di lui; aggiungendovi, come appendice, altri documenti del sec. XIV e XV, e corredando il volume di un utilissimo indice alfabetico-analitico delle persone e delle cose nel volume stesso ricordate.

Fumi Luigi, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Città di Castello.* Perugia, tip. cooperativa, 1900.

Il dotto e solerte ricercatore di storici documenti, comm. Luigi Fumi, ha pubblicato da un codice del R. Archivio di Stato in Roma, l'annunziato inventario delle entrate e delle spese fatte in Città di Castello per conto della Camera Apostolica dal novembre dell'anno 1430 al dicembre del 1724.

Anche questo volume ha un accurato indice analitico, che rappresenta una vera serie di notizie storiche contenute in quei registri di contabilità camerale.

Vicini dott. Emilio Paolo, *Ricerche sull'autore della cronaca « Annales Veronenses de Romana ».* Modena, tip. Vincenzi, 1902.

Pubblicando nelle « Antiche Cronache Veronesi » gli Annali che si riferiscono alla seconda metà del secolo XIII ed ai primi anni del XIV, e portano, come nome dello scrittore « *de Romana* », il ch. prof. Carlo Cipolla ne riconobbe autore uno della famiglia modenese de Romana, o de Romano, e precisamente uno dei figli di Pietro, ma non determinò con sicurezza quale egli si fosse. Ora il dott. Vicini, esaminando altri documenti del tempo, e ricostituendo l'albero genealogico di quella famiglia modenese, attribuisce gli Annali ad Ubertino, uno dei figli di Pietro, che fu dottore in leggi e morì nell'anno 1306.

Fenaroli Giuliano, *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia.* Brescia, tip. Apollonio, 1902.

Festeggiandosi nello scorso anno il primo centenario dalla fondazione dell'illustre Ateneo Bresciano, che nei primi tempi della Repubblica Cisalpina sorse per completare, con un Istituto di coltura superiore, l'ordinamento dato alla pubblica istruzione dal Governo popolare, il ch. prof. nob. Giuliano Fenaroli, in uno splendido volume arricchito di numerose illustrazioni, ha raccolto tutte le memorie e le vicende di quella benemerita Accademia, che è stata sempre di grande e feconda attività e come ente collettivo, e nei singoli soci. Di questi poi non solo è dato l'elenco generale dal 1802 ai nostri giorni, con l'indicazione di tutti i loro lavori letterarii, storici e scientifici letti nell'Accademia, ma dei più illustri è anche tessuta una breve biografia e pubblicato il ritratto.

Il volume onora grandemente il secolare Istituto ed il valentissimo autore.

Valentini Andrea, *Il palazzo di Broletto in Brescia.* Brescia, tip. Apollonio, 1902.

In occasione delle stesse feste secolari dell'Ateneo bresciano, è stata pubblicata una nuova ed ampliata edizione del lavoro storico ed artistico del ch. sig. Valentini intorno al celebre palazzo del Comune di Brescia, che, incominciato a costruire sullo scorcio del secolo XII, fu poi in vari tempi guastato da cambiamenti e da nuove costruzioni, ed ora con felice intendimento si viene ristaurando e riportando alle splendide antiche sue forme.

Nicoletti Luigi, *Dante al monastero di Fonte Avellana.* Pesaro, tip. Federici, 1903.

Nell'insigne monastero di S. Croce di Fonte Avellana è tradizione che Dante abbia per qualche tempo dimorato, e che vi abbia scritto una parte del suo divino poema. Anzi esiste nel cenobio una cameretta, che dal sommo poeta prende il nome, dove nel 1557 fu posto un busto di lui con un'epigrafe commemorativa della popolare tradizione. Questa tradizione però è stata più volte difesa e combattuta da valenti scrittori: ai quali si aggiunge ora il ch. Nicoletti, che con acuta critica e sagaci osservazioni ne difende la storica attendibilità. E dedicando il suo lavoro al Ministro della istruzione pubblica, l'A. fa voti che, in omaggio alla memoria del primo poeta italiano, il monastero di Fonte Avellana venga dichiarato monumento nazionale.

G.

SPIGOLATURE CORSINIANE

SCIPIONE MAFFEI E VINCENZO PATUZZI
E ALCUNE QUESTIONI TEOLOGICO-MORALI.

Nella Biblioteca Corsiniana si conserva il copioso carteggio di Mons. Giovanni Bottari [1], veramente prezioso per la storia dell'erudizione nel sec. XVIII. Nel 1901 ne feci alcuni estratti, nell'interesse della storia e della bibliografia Veronese. Più tardi, usufruendo in parte del materiale raccolto, colsi la occasione di pubblicare qualche lettera di Scipione Maffei, che si riferisce al soggiorno del grande erudito in Roma, durante l'anno 1739. Ora dai miei spogli traggo ancora qualche appunto, che riguarda le famose questioni teologiche e morali, le quali agitarono profondamente gli animi verso la metà del secolo XVIII, mentre in Francia nasceva e vigoreggiava la scuola Enciclopedistica, cooperando a preparare, a scadenza non lunga, la Rivoluzione.

I.

Metto in prima linea, per la ragione cronologica e per la celebrità dell'Autore, una lettera di Scipione Maffei al Bottari. In essa, il Maffei fa cenno di una sua recente ben nota pubblicazione. Ma l'interesse maggiore è dato dalla allusione alla polemica acerba che gli mosse il p. Celso Migliavacca [2], canonico regolare di Milano. La Storia Teologica del Maffei è opera dottissima. Ma il Migliavacca non la pensava così, e pubblicò contro ad essa, mantenendo l'anonimo alcune *Animadversiones in Historiam Theologicam a cl. viro march. Scip. Maffei elaboratam*, Francofurti ad Menum 1749: Lucae 1750 [3]. Di nuovo a Lucca nel 1750 stampò la *Difesa delle Animavversioni* [4]. Final-

[1] Nacque a Firenze il 15 gennaio 1689; per la sua vasta erudizione, Benedetto XIV lo nominò custode della Vaticana; morì nel 1775. Cf. Hurter, *Nomenclator litterarius*, III, 1, 148; Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia* II, 3, 1879 segg.

[2] Visse dal 26 luglio 1683 fino al 3 novembre 1755, Hurter, *Nomenclator litterarius* II, 2, 1365.

[3] Cf. Melzi, *Dizionario di anonimi e pseudonimi* I, 57. — Nel 1725 il Migliavacca avea scritto contro l'opuscolo del Maffei *De fabula equestris Ordinis Constantinopolitani;* cf. Melzi I, 390.

[4] Melzi I, 300.

mente pubblicò una nuova acre scrittura: *L' Infarinato posto nel vaglio di fr. Giuseppe Pagani cuoco della canonica di S. Celso di Milano*, Lucca (Lugano), 1751 [1].

Sotto l' impressione prodotta da quest' ultimo libercolo, il Maffei scrisse la lettera, che qui si soggiunge [2], e che manifesta, in modo vivissimo, l' amarezza dell' animo suo, facile certamente ad accendersi.

Illm̃o e Revm̃o Sig. Padron Col.

Raccomandai a un amico di presentare a V. S. Illm̃a una delle poche copie mandate a Roma dell' Omilia di Leon Sapiente [3], e ciò in contrasegno di quella distintissima stima, ch' io ho sempre avuta del suo ingegno e del suo sapere, e insieme per gli oblighi ch' io professo alla sua gentilezza, parto della quale riconosco ancora le umanissime espressioni della sua lettera. Mi prendo però la confidenza di parteciparle alcune parole, quali persona nobile dotta e pia mi scrive da Milano parlando del Migliavacca Scopettino, di cui le saran noti i due primi scandalosi libri. *Quell' eretical religioso ha ora dato fuori un altro indegnissimo libro. Mi è stato prestato. Non credo che Lutero potesse scriver di peggio, o riguardisi l' empia dottrina, o l' infame maniera di esporla, tutte ingiurie e contumelie le più villane e le più impudenti, che potesse usare un briaco in una bettola.* Mi scrive un altro che tutte le lodi, datemi (immeritissimamente) in tanti libri, non mi fanno tanto onor quanto questi strapazzi; essendo appunto i modi usati da Calvino contro i Padri di Trento. Roma con orrore di tutta Italia dorme. L' aver io difesa la Bolla *Unigenitus* mi s' ascrive a imperdonabil delitto. Al tribunale di Dio ci rivedremo. V. S. Illm̃a mi continui la sua preziosa grazia e mi creda di tutto cuore

di V. S. illm̃a e rm̃a

Dev. obbl. Servitore
SCIPIONE MAFFEI

Verona, 1 marzo 1752.

D' altra mano: All' Illm̃o e Revm̃o Sig. Padron Colendissimo
Monsig. Giovanni Bottari
Roma

[1] Melzi II, 303.
[2] Bibl. Corsini, manoscritto 2055.
[3] *Homilia gr.-lat. nunc primum vulgata*, Patavii 1751.

Per essere completo, darò qui un'altra lettera del Maffei, priva di indirizzo e di scarsa importanza, che trovai pure nella Biblioteca Corsini [1].

Col nome del cardinal Barbarigo si allude al card. Gianfrancesco Barbarigo, nato a Venezia nel 1661, e morto nel 1730. Giacomo Facciolati visse dal 1682 al 1769 [2]. Col nome di *lapide*, intende naturalmente parlare di iscrizioni, che allora andava raccogliendo per il suo Museo.

Carissimo Amico,

Il Cardinal Barbarigo è informato del vostro merito non solo in generale dalla fama, ma in particolare da me. In tutto il tempo, che si è fermato qui, ho avuto agio di meterli inanzi i miei amici, e quelli che lo meritano, avendomi per sua bontà molta fede. Vedrete fare gran distinzione anche al P. Burgos, e a qualch' altro di questa fatta. Del Facciolati egli non ha mai parlato: mi aviserete che accesso abbia presso di lui. Vi mando l'anesso aviso, per darlo a qualche libraio. Lapide in tal distanza non voglio più, se non ne veggo la copia, perchè quando son grandi costano assai, e tal volta mi son trovato burlato. Sono di tutto cuore

devot. oblig. serv.
SCIPIONE MAFFEI

Verona, li 21 giugno 1723.

Vi raccomando con caldezza il . . . . . di Milano, dal quale dipende il farsi o non farsi il mio Marco (?), che sarebbe veramente cosa . . . . .

II.

Il p. Giovanni Vincenzo Patuzzi [3] ebbe non piccola nomea fra i Teologi del sec. XVIII. Apparteneva alla scuola detta dei rigoristi, e quindi fu tra i più acerbi avversari della dottrina morale di S. Alfonso di Liguori [4]. Fornito di acuto ingegno, e versa-

[1] Ms. 2112 *Lettere autografe*, n. 3 [37. G. 3].

[2] Hurter, *Nomenclator litterarius* III, 1, 55-6.

[3] Nacque a Verona il 19 luglio 1700, entrò nell'ordine domenicano nel 1717, e morì a Vicenza il 26 maggio 1769.

[4] Hurter, *Nomenclator litterarius*, III, 1, 168: « Concinae apologeta et collega in impugnando probabilismo, quam iusto acrius aggressus est, adeo ut fuerit acerbus vel S. Alphonsi Ligorii adversarius atque auctor in re morali rigidus ».

tissimo nella Scolastica e specialmente studioso dei libri di S. Tommaso, nelle sue opere latine scrisse per modo che il Liguori stesso, ancorchè non potesse in ogni cosa accordarsi con lui, ebbe per le medesime, larghe parole di elogio [1]. Ma chi lo giudicò negli scritti polemici, lo trovò acre ed appassionato. Può trovarsi curioso il vedere come in momenti in cui i « filosofi » e gli « enciclopedisti » di Francia minavano le basi d' ogni credenza religiosa, e coi loro scritti commovevano l' Europa, temesse il nostro controversista che proprio dalle avversarie dottrine morali il *mondo* [2] dovesse riuscirne *appestato*. È vero peraltro, che per intendere a dovere la sua parola, bisogna mettersi nell'ambiente in cui egli studiava e scriveva.

Dalle lettere 1, 2, 7 ed 8 emerge ch' egli era in relazione col conte Carlo di Gros, in Napoli. Il Gros era uno degli amici del Tannucci, ed in tempi posteriori ebbe parte non piccola nelle questioni politico-ecclesiastiche del Napoletano. In una lettera dell' abate Giulio Capparucci al card. Boncompagni, 9 giugno 1789, il Gros viene dipinto così : « egli è in Napoli il patriarca dei Giansenisti » [3], e il vescovo di Sora rivolgendosi pure al Boncompagni, 29 marzo 1789, accusava il Gros di avversare le pratiche per il concordato fra la Santa Sede e la Corte di Napoli [4]. Fino dal 1768 il Gros era in segreta corrispondenza col marchese di Pombal, col conte d' Aranda, circa le questioni riflettenti i Gesuiti [5].

Nel carteggio del Bottari, alla biblioteca Corsini [6], si conservano anche parecchie lettere di Giuseppe Bianchini, l' editore delle Vite attribuite ad Anastasio bibliotecario, e dell' *Evangelium quadruplex*. In una di esse si parla del conte di Gros. È senza data, ma da altra mano fu attribuita al 1762. In questa lettera [7], il Bianchini ringrazia Mons. Bottari delle cortesie che ne avea ricevute e anche « della clementissima e favorevolissima lettera di Sua Ecc.za Tanucci degnissimo Segretario di Stato di

[1] A. Capecelatro, *La vita di S. Alfonso Maria di Liguori*, II, (Roma, 1893), p. 97.
[2] Lettera 3.
[3] I. Rinieri, *Della rovina di una monarchia*, Torino 1901, p. 330.
[4] Rinieri, op. cit., p. 334.
[5] Rinieri, p. XLIV, e p. 330 nota.
[6] Ms. 2021.
[7] Che comincia *La giornata di ieri*.

Sua Maestà re delle due Sicilie, la quale, se V. S. Illma e Rma stimerà bene, la manderò di nuovo, perchè possa farla vedere all' Emo Sig. Card. Nerio [1], mio gran mecenate, il quale son sicuro che gradirà questa dovuta attenzione mia per l'interesse che ha preso sempre dei miei vantaggi ». Anzi acclude senz' altro nella sua, la lettera accennata. Prega poi il Bottari a far spedire, la sera stessa, « al sig. Conte Carlo di Gros l'annesso plico ». Chiede al Bottari che, quando gli restituirà la lettera del Tannucci, gliela rimandi « sigillata », a mano di quell' uomo stesso che il dì avanti gliela aveva recata.

Non credo necessario dare per intero le lettere del Patuzzi [2]. Basterà un largo sunto delle medesime.

1.

Venezia, 29 genn. 1763. Comincia: *Mi do l'onore.*

Per commissione del Co. di Gros gli manda una copia dall' *Esame Teologico* etc. sull' opera postuma dal P. Berruyer *Riflessioni* etc., e lo prega di rimettere a Napoli al detto Conte un involto, compiegato con lettera. Manda pure al Bottari, per commissione del Conte stesso, altre 30 copie dell' opera medesima, per la via di Firenze. " Ascrivo a mia gran fortuna l' avere con ciò l' occasione di contrarre servizio con un personaggio, che si è reso tanto ragguardevole nel mondo per le insigni prerogative, che lo adornano, di pietà, di prudenza, di dottrina, e di zelo ardente di sempre promuovere la causa della verità ".

Il p. Isacco Giuseppe Berruyer, gesuita, nato nel 1681, morì nel 1758. Il Patuzzi allude qui all' opera postuma del Berruyer: *Reflexions sur la Foi*, Trevoux 1760, e allo *Examen d'un nouvel ouvrage du P. Berruyer intitulé: Reflexions* ecc. 1762. L'opera del Berruyer fu posta all' indice, 16 giugno 1764 [3].

Alle controversie sollevate dalle opere del Berruyer accenna anche una lettera di G. Bianchini al Bottari, Roma 22 aprile 1758, la quale principia così: « Ho terminato in questo punto di leggere la nervosa confutazione degli errori del p. Berruyer

[1] Il card. Neri Corsini.
[2] Biblioteca Corsini, Ms. 1583.
[3] Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, 1357 sgg.

sui Misteri della Incarnazione e della Trinità sacrosanta, che si incontrano nella seconda parte della sua storia del popolo di Dio, e rendo a V. S. Illma e Rma di sì pregiato dono copiosissime grazie. Meritava la censura che ha incorsa sì pernicioso libro ed una censura di così profondo sapere. Spero che non sfuggirà la censura anche la terza parte, la quale sento che attualmente sia sotto il fedele esame del Sant'Uffizio » [1].

2.

Venezia, 26 febbraio 1763. *A tenore.*

Per ordine del Co. di Gros manda al Bottari altri 20 esemplari dell' *Esame teologico* " di cui io non sono l'autore, come pare che ella mi supponga, e dallo stile differente dal mio potrà facilmente riconoscerlo. Io soltanto ho avuto l'incombenza di rivederlo, emendarvi qualche cosa, e procurarne la stampa, come ho eseguito „. Manda alcuni libri spettanti ad Antonio Farina, che verrà a prenderli. Sta stampando l'opera *De sede inferni* [2], e attende pure ad altre operette. " Io la supplico, occorrendo, di difendermi col suo autorevole patrocinio: atteso che in questi giorni ho inteso, che in Roma si parla assai male di me, da quei che non leggono, e ricevono soltanto le cattive impressioni de'nemici „. Acclude una lettera per il Conte.

3.

Venezia, 30 luglio 1763. *Per servire.*

Per servirlo, ancorchè prenda l'acqua di Cilli, si recò in Merzeria [3], e parlò col librario Tommaso Bettinelli, dal quale seppe che l'aggiunta fatta nella ristampa dal Giuurnive (?) fu suggerita da due padri Agostiniani, che altre giunte aveano fatto; ma il Bettinelli, avendola fatta rivedere, fu consigliato a stampar quella sola. Bettinelli ristampò l'opera, pure colla aggiunta. Egli prega il Bottari ad avvisarlo " nel caso

[1] Si allude alla notissima opera *Histoire du peuple de Dieu,* che ebbe parecchie edizioni, che sollevò infinite polemiche, e che fu posta all'indice con decreti del 1755 e del 1758; Sommervogel, I, 1357.

[2] *De sede inferni in terris quaerenda,* Ven., Remondini, 1763.

[3] La via, frequentatissima, che passando sotto all'Orologio mette in Piazza S. Marco, porta anche oggi quel nome. Nel sec. XVIII era il centro della vita Veneziana. Le Commedie del Goldoni ne fanno fede.

che perciò fosse per essere proibita (e si dovrebbe procurarlo, perchè è un'insolenza, che per dottrina della Chiesa si spacci etc.) poichè tosto leverebbe l'aggiunta „. Giunse a Venezia da Lugano l'opera tradotta *La morale di G. C. confrontata con quella de Gentili.* “ Malgrado i tanti libri, che sono usciti su tal materia, la moral lassa si seguita ad insegnare, e si appesta con essa il mondo. Quando mai verrà un Papa, che vi ponga rimedio! „. Nel prossimo mese sarà finita la stampa dell'opera dello scrivente in difesa di S. Tommaso rispetto al tirannicidio, e ne manderà copia, sia al Bottari, sia al Card. Corsini. Supplica il Corsini “ della sua protezione, perchè toccandosi in essa certi tasti delicati, temo che i RR. PP. siano per deferirla. Peraltro parmi di essermi tenuto in modo, che non siavi giusto motivo per proibirsi „. A nome dei frati suoi correligionari lo ringrazia per l'elogio fatto dal Card. Orsi [1] nel t. 26 della sua Storia.

4.

Venezia, 2 settembre 1763, *Io spedisco.*

Manda due esemplari dell' operetta in difesa di S. Tommaso [2], uno per lui, l'altro per il Card. Neri Orsini. “ Per ora la prego di tenerli occultissimi, perchè avendo la corte del re di Napoli, cui è dedicato, richiesto da me l'opera per farla rivedere prima di accettare la dedica, non ho ricevuta peranco la decisiva risposta. Io non di manco ho prevenuto di inviarla a lei pel motivo, che bramo che legga con attenzione il foglio R, che è l'ultimo intiero; perchè dopo già d'essere stampato, benchè non pubblicato, taluno m'ha detto temer forte, che per quel foglio mi venga proibita tutta l'opéra, il che mi dispiacerebbe fuor di modo, non essendo stata finora proibita nissuna dell'opere mie, e veggendo il trionfo che sarebbero per farne i RR. PP. Quanto so e posso dunque la prego ad esaminare attentamente il detto foglio, specialmente dalla pag. 267 fino a 269, e sapermi dire, se vi sia cosa per cui possa incorrere la temuta disgrazia. V. S. Illm̃a è pratica di queste materie e della condotta di codeste Congregazioni, e son sicuro, che vorrà espri-

[1] Il card. Giuseppe Agostino Orsini, fiorentino, dell'Ordine dei Predicatori, fu teologo del card. Neri Corsini. Nacque nel 1692, fu nominato cardinale nel 1749 e morì nel 1761. Moroni, *Dizionario,* XLIX, 144-5.

[2] *Lettere apostoliche ovvero difesa della dottrina di S. Tommaso d'Aquino,* Venezia, Remondini, 1763.

mermi con tutta ingenuità il suo parere. Se giudicasse a proposito, potrebbe farne parola con Sua Emin.za [1], che è il Capo della Congregazione e del S. Officio; ma in ciò a Lei mi rimetto. Per altro essendo già il foglio stampato, mi spiacerebbe dover ordinare al libraio di rifarlo, perchè duran fatica a tanto eseguire. Se tuttavia ella giudicasse esser necessaria la correzione, bisognerebbe farla ed ella potrebbe suggerirmi la maniera, chè non mancherò di adoprarmi per tal effetto, e ordinare risolutamente allo stampatore, che non la ometta. Attenderò dunque su questo qualche suo avviso, e perchè nella ventura parto da Venezia, potrà qui diriggere la stimabile sua, poichè mi sarà tosto mandata „. Remondini si atterrà al consiglio avuto rispetto all' aggiunta [2].

5.

Venezia, 5 novembre 1763. *Già V. S. Illma.*

La Reggenza di Napoli [3] non accetta la dedica. Quindi la levi dalle copie spedite in agosto. Brama sapere chi abbia tradotta e pubblicata, affermasi in Roma, la sua operetta edita in latino sotto il finto nome di Nicolò Iunchi *De Responsivis,* dove si tratta *de indulgentiis et disposita.* Della versione italiana fu mandata copia al P. De Rubeis [4]. Se si potesse trovarne un esemplare a Roma, bramerebbe averla.

6.

Venezia, 4 febbraio 1764. *La bontà che ha.*

Chiede per il P. Domenico Tonelli, religioso della sua Congregazione, la licenza dei libri proibiti, quale dassi dal S. Officio, chè egli ha quella della Congr. dell' Indice. Gli è necessaria la più estesa, poichè come professore di teologia dommatica, deve confutare eretici e increduli. Ha circa 40 anni; merita ogni elogio.

[1] Il card. Neri Orsini, di cui il Bottari era Segretario.

[2] Si riferisce naturalmente a quanto è detto sul principio della lettera precedente.

[3] Carlo III di Borbone lasciò Napoli nel 1759, per accedere alla successione del regno di Spagna. A Napoli lasciò il figlio Ferdinando, in tenera età, essendo egli nato nel 1751. Lo affidò ad una Reggenza, di cui fu anima Bernardo Tanucci. Cf. Pietro Calà Ulloa, *Di Bernardo Tanucci e dei suoi tempi*, 2 ed., Napoli 1875, p. 38 sgg.: C. Tivaroni, *L'Italia prima della Rivoluzione francese,* Torino 1888, p. 403-4.

[4] Bernardo de Rubeis domenicano, nato a Cividale nel 1687, morì nel 1775; Hurter, *Nomenclator,* III, 1, 8-13.

" Con questa occasione stimo bene di avvertire V. S. Illma, come essendo stato stampato in Venezia presso Simon Occhi il *Direttorio Mistico* del P. Scaramelli [1] della Compagnia, vi sono state persone illuminate, che ritrovano da ridire nella dottrina, che insegna intorno agli *Assedî diabolici* delle anime spirituali, e credono che abbia molta analogia colle dottrine dannate del Molinos. Io ho dato una scorsa al Capitolo ove tratta di tal materia, il quale comincia dalla pag. 444, e parmi che abbiano ragione. Tuttavia converrebbe farlo esaminare con più accuratezza, per vedere se vi sia cosa, che in verità meriti censura. Se mai si sentisse qualche rumore circa ciò, che scrissi nel fine della *Difesa di S. Tomaso* e per cui già pregai V. S. Illma, mi sarebbe molto cara la notizia ".

7.

Venezia, 21 luglio 1764 [2]. *Compatisca se questa.*

Gli manda " un picciol libro, che ho composto per le forti istanze fattemi da Napoli contro M. Liguorio ". Trasmetta le altre due copie al conte di Groz *(sic)*. " Perchè bramo di stare occulto più che sia possibile, ho preso in questa operetta un nuovo nome, mentre sotto quello di Eusebio Eraniste troppo conosciuto " [3].

Ricorda la domanda fatta per il p. Domenico Tonelli, per il quale mandò l'attestato del p. Vicario Generale. " Egli è destinato ad essere lettore di s. Teologia in questo stesso anno e siccome noi sogliamo leggere e dettare non solo le materie scolastiche, ma ancora confutare li eretici, per tal fine egli ha bisogno della facoltà di poterli leggere ".

[1] Giov. Battista Scaramelli, nato a Roma nel 1687, morì nel 1752. Qui si allude al *Direttorio Ascetico* dello Scaramelli, opera stampata per la prima volta a Napoli nel 1752; l'editore Occhi, di Venezia, dopo averla ripubblicata nel 1758 e nel 1762, ne fece una nuova edizione nel 1764 (in 2 volumi), ed è a questa che accenna il Patuzzi. Cf. Sommervogel, VII, 689.

[2] Il Patuzzi si servì d'altra mano, poichè egli faceva la cura dell'acqua di Cilli.

[3] *La causa del Probabilismo richiamata all'esame da mons. d. Alfonso de Liguori e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo,* Ferrara (Venezia) 1764; Napoli 1764. Il Liguori rispose nel 1765, coll' *Apologia,* contro cui il Patuzzi scrisse nuovamente nell'anno stesso. Cfr. intorno a questa polemica anche il Capecelatro, op. cit., II, 97 sgg.

8.

Venezia, 24 nov. 1764. *Il favore che più.*

Insiste per la licenza in favore del Tonelli, ora lettore di teologia nel convento di Cividale del Friuli. Chiede la licenza della Congregazione dell' Indice per il p. Alberto Conceida.

Manda a Guido, fratello del destinatario, un fagotto destinato al conte Carlo di Gros.

CARLO CIPOLLA

GEMMA COLONNA

E L'ISTRUMENTO DOTALE PEL SUO MATRIMONIO

I.

I documenti raccolti da P. L. Galletti.

Nel secolo XVIII, che era il secolo del Muratori, ebbe Roma un insigne raccoglitore di vetuste memorie nel Galletti [1]. Questo Benedettino del monastero di s. Paolo, fu eziandio scrittore nella Biblioteca Vaticana, ed il pontefice Pio VI volle decorarlo del carattere vescovile consecrandolo egli stesso nella Basilica Ostiense. La memoria di lui è rimasta in grande onore per le sue molteplici opere a stampa, e più ancora per una lunga serie di manoscritti, de'quali si arricchisce la pontificia biblioteca. Ivi egli ha raccolto ogni genere di monumenti, documenti, ricordi e memorie; tutte cose interessantissime per la storia. Maraviglia quindi non è che quelle insigni raccolte vengano ogni dì consultate, e se ne traggano notizie peregrine. Che anzi riescono oltremodo preziose, perchè spesso son perdute le fònti, donde egli scrupolosamente le ha tratte, avendo scrutati con grande zelo gli archivi non solo pubblici, delle basiliche, dei monasteri, chiese, istituti, parrocchie, ma ben anche dei notari e delle famiglie private.

Nè solo si contentò prender nota delle cose che studiava, come de'libri che gli venivano alle mani, ma spesso ancora di molti scritti fece diligenti copie. Mentre si conservano qua e là gli originali, onde trasse i suoi apografi, molti pur ne sono perduti od ignorati; e quindi le collezioni Gallettiane ci restano ora come prime fonti e testimonianze fede-degne de' medesimi.

Tra questi è l'inedito documento di cui ora ci occupiamo.

[1] Evvi un prezioso libretto — *Notizie spettanti alla vita del p. abbate D. Pierluigi Galletti* ecc. Roma 1795, ove si possono vedere quali e quante fossero le sue benemerenze letterarie, specialmente in fatto di storia. Tutti i ricercatori di sicuri documenti vanno ad attingere da lui. Nella basilica ostiense di S. Paolo in Roma è il suo sepolcro con analoga epigrafe, posta da Alessandro e Marianna conti Galletti. Ivi si ricorda che Benedetto XIV lo fece scrittore della Vaticana, Clemente XIV abate, Pio VI vescovo Cirenense, e che morì il 13 Dicembre 1790. Vedi Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma.*

II.

Notizie del documento.

Il documento, da cui avremo non poche novità, è un atto autentico del secolo XIV col quale un notaio *Nicolaus Angeli de Viterbio* redige il patto dotale che insieme a Stefano Colonna di Gallicano viene stipulato dall'altro Riccardo Colonna in favore di Giacomo pur Colonna detto Giugurta, il quale deve togliere in sposa una Colonnese di nome Gemma. Di ciascuno diremo partitamente dopo riferito il testo.

Quel testo fu copiato dal Galletti da una pergamena che esso ritrovò presso l'avvocato Parisi, come annotò di sua mano in fine della copia così: *membrana penes advocatum Parisium.*

In questa membrana poco sopra era stato notato da altra mano, che nel 1362 si era fatta copia dell'originale istrumento notarile del 1352; e ciò dieci anni dopo la redazione dell'atto. Il nuovo esemplare fu eseguito da un altro notaio detto *Petrus Ioannes Ciole civis romanus* e coll'assistenza di un dottore in legge, Baldo de Fighino, come diremo in appresso.

Tutto ciò dimostra che il testo datoci dal Galletti sia genuino, e come la derivazione delle copie sia bene autenticata, e quindi il testo che abbiamo, conservatoci dal Galletti, sia di fede indubbia.

Fa maraviglia come al ch. A. Coppi continuatore degli annali Muratoriani fosse rimasto ignoto questo documento, quantunque egli avesse attinte altre notizie Colonnesi dal prossimo volume Gallettiano (num. 7977), dal quale registra notizie nello speciale suo scritto per la famiglia Colonna [1]. Eppure lo stesso Galletti in questo volume 7977 si richiama al nostro documento. Anche il Litta, di cui parleremo, cita il documento; ma pare che il conoscesse soltanto dai suddetti richiami del Galletti nel n. 7977, e non già nella sua integrità, come si vede nel volume precedente.

[1] A. Coppi, *Memorie Colonnesi,* Roma 1855. Di questo lavoro su documenti avremo occasione di parlare in seguito più volte.

Quindi riproducendo noi con ogni esattezza la copia Gallettiana, possiamo esser sicuri di riportare con ogni fedeltà il prezioso documento. Dove occorra poi qualche varietà o dubbiezza, non mancheremo di far le opportune note ed osservazioni per gli studiosi.

III.

Testo del documento.

Ecco dunque come lo si trova trascritto in tre fogli 82, 83, 84 del manoscritto latino 7975 della Biblioteca Vaticana:

In nomine Domini nostri – Anno Domini MCCCLII. die XXI. mensis Iunii, tempore pontificatus sanctissimi patris et domini, domini Clementis pape VI. Indictione V. In presentia mei notarii et testium [1], magnifici viri dominus Riccardus quondam Petri de Columna ex dominis castri Gallicani et Stephanus de Columna, asserens se dictus Stephanus cum iuramento [2] ab eo corporaliter prestito, esse maiorem XIIII annorum, minorem tamen XXV iurans etiam hunc contractum et infrascripta omnia et singula perpetuo rata et firma habere et nullo [3] contrafacere vel venire ratione minoris etatis, propter quod renuntiavit specialiter et expresse benefitio restitutionis in integrum et nulla alia ratione vel causa.

Ambo ipsi dominus Riccardus et Stephanus et quilibet ipsorum eorum spontanea voluntate et arbitriis liberis ex certa scientia dederunt, tradiderunt, cesserunt et concesserunt nobili viro Iacobo de Columna dicto Iugurte [4] presenti et legitime stipulanti, pro dote et nomine dotis domine Gemme neptis dicti domini Riccardi et in Dei nomine future uxoris dicti Iacobi, castrum Iugurte [5].

[1] Forse qui è omessa la parola *infrascriptorum*.

[2] È notevole il giuramento dato da Stefano per la sua età. Dipoi accenneremo al nome di *Stefanello Colonna*.

[3] Così leggiamo *nullo* ma facilmente devesi supplire: *nullo modo*.

[4] La parola *Iugurte* dal Galletti o dalla copia del 1362 fu data stranamente *Ingnate*. Considerando anche altri documenti, si deve leggere *Iugurte*, ed inoltre a colpo d'occhio si vede lo scambio della lettera *u* in *n* due volte, e ciò per la somiglianza di scriverle, ed anche quella di *r* cambiato in *a*. Gli altri elementi *i g t e* restano integri.

[5] Lo stesso deve dirsi qui, ove sembra presso Galletti scritto *Ingnes*. In questo luogo inoltre abbiamo nel penultimo elemento un *r* cangiato in *e*, ed il penultimo *t* in *s*.

Quod castrum positum est in collina super [1] Tregia infra hos fines – castrum Folgani, castrum Calcate, castrum Castri Vetuli, castrum Filaxani, castrum Yschie et sic dividitur, et hoc terminatur, a primo latere est medietas Tregie usque ad fossatum quod descendit de Valle Cerreto, deinde insuper Rupes maiores usque ad fossatum per quem decurrit aqua fontis Vallis Salcis usque in Tregia, deinde insuper est medietas Tregie usque ad fossatum per quem decurrit aqua fontis De Vico usque in Tregia, et recte desuper Cava, et desuper Cava sunt terre dicti castri sicut recte trait (sic) usque ad petram que vocatur Pezola et descendit per fossatum de Quoco usque ad rigum desubter Filissano (sic); et de eo rigo est medietas huius tenimenti usque ad additamentum aquarum, et recte vadit ad rupes montis Petrellutii usque ad fossatum per quem decurrit aqua fontis Restore usque ad rigum; de eo rigo est medietas huius tenimenti usque ad Tregiam, et alios suos fines si qui sunt veriores, cum rocca turri [2], domibus, palatiis, iuribus vassallorum, mero et misto (sic) imperio et quacumque iurisdictione – cum toto suo territorio, aquis, fontibus, aquarum decursibus, pratis, silvis, nemoribus et generaliter cum omnibus aliis et singulis usibus et utilitate dicti castri dicto Iacobo et iuribus et actionibus quibuscumque realibus vel personalibus utilibus et directis tacitis et expressis eis et cuilibet ipsorum in dicto castro bonis et rebus competentibus et competituris, cedentes et mandantes ambo ipsi dominus Riccardus et Stephanus et quilibet ipsorum dicto Iacobo presenti et recipienti omnes et singulas actiones predictas ac ipothecarias (sic) civiles et mistas (sic) et quascumque competentes et competituras eisdem et ipsorum cuilibet in castro bonis et rebus predictis quocumque modo iure vel causa, nulla facta reservatione, constituentes dictus dominus Riccardus et dictus Stephanus eundem Iacobum procuratorem ut in rem suam et ponentes eum in locum et privilegium cuiuslibet ipsorum, ut ex nunc valeat ipsis [3] proprio nomine agere exigere replicare consequi se tueri et omnia et singula facere et exercere que ipsi et ipsorum quilibet ante presentem dationem et concessionem facere et exercere poterant – concedentes et mandantes eidem

[1] Le parole *in collina super Tregia* furono mal trascritte *in collina seu Tuscia.* L'ultima è la ripetuta *Treia* nome dell'affluente del Tevere. Ciò stesso fa apparire che *seu* è mal interpretato per il nesso *sp* come lo dimostra la parola *collina,* su cui era il *castrum Iugurte.* La ricerca di quella collina presso la Treia può condurre a ritrovare il luogo del castello.

[2] La descrizione del *castrum* colla sua *Rocca* e *Turri* ci è interessante.

[3] Pare che debba leggersi *in ipsis* sottinteso *rebus.*

omnia et singula eis et cuilibet ipsorum pro predictis et circa predicta competentes documenta, renuntiantes dicti dominus Richardus (sic) et Stephanus et quilibet ipsorum exceptioni doli mali metusve.

Hanc autem donationem et concessionem et predicta omnia et singula fecerunt dicti dominus Ricardus et Stephanus et quilibet ipsorum dicto Iacobo pro dote et nomine dotis in extimatione dicte domine Gemme, et quia dictus Iacobus aliter dictus Iugurta [1] promisit per se et successores suos dictis dominis Riccardo et Stephano presen. et stipulan. [2] legitime pro dicta domina Gemma mihi notario pro ipsa domina ut publice persone stipulan [3] dictam dotem reddere et restituere sub pactis et tenoribus infrascriptis.

Videlicet quod si contingat dictum Iacobum premori dicte domine Gemme cum filiis vel sine filiis ex eis communiter natis restituet per se et suos successores dictam dotem territorium et castrum et res et bona omnia supradicta in eadem bonitate ipsi domine Gemme infra spatium sex mensium a tempore soluti matrimonii inter eos. Si vero contigerit dictam dominam Gemmam premori ipsi Iacobo viro suo sine filiis legitimis ex eis communiter natis restituet ipsam dotem cui ipsa domina Gemma reliquerit seu ius concesserit, in dictum spatium sex mensium post solutum matrimonium inter eos.

Et pro predictis omnibus et singulis observandis etc. obligavit dictus dominus Iacobus omnia bona sua etc:

Actum in ecclesia S. Andree Gallicani presentibus Laurentio Iacobi Surdi de dicto castro et Francisco de Tuderto, Iannocto Urbani de Preneste et Nicolao Barracos de Urbe.

Et ego Nicolaus Angeli de Viterbio alme Urbis Prefecti auctoritate notarius predictis omnibus interfui rogatus scribere scripsi et publicavi et signum apposui consuetum.

Ego Baldus de Fighine Legum doctor iudex Palatii super appellationibus et extraordinariis causis deputatus habens fidem huic exemplo etc. me subscribo et meam auctoritatem interpono.

Petrus Iohannes Ciole romanus civis Dei gratia imperiali auctori-

[1] Qui abbiamo meglio indicato il nome di *Iugurta* qual appellativo di Giacomo, donde l'ebbe poi il *castrum,* sebbene poco sopra sembri nel documento esser scritto così quasi per anticipazione.

[2] Le parole *presen. et stipulan.* sono così accorciate, e vanno adattate al contesto: *presentibus stipulantibus.*

[3] Lo stesso accade alla parola *stipulan.* che leggasi *stipulanti.*

tate notarius exemplavit anno MCCCLXII pontificatus domini Urbani papae V. tempore senatoratus magnifici domini Rubei de Ritiis florentini militis. Indictione I mensis decembris die VIII.

Il Galletti aggiunge, come dissi: membr. penes advocatum Parisium.

IV.

Altra copia del documento.

Le indagini sul nostro documento, per meglio illustrare la copia del Galletti furono da noi fatte anche presso i bravi amici; ed hanno fruttato il ritrovamento di un'altra copia del contratto medesimo nell'archivio dei principi Colonna. Il ritrovamento si deve al solerte archivista della casa principesca, il ch. prof. Tomassetti, che con gran gentilezza lo indicò.

La copia esistente in quell'archivio porta l'indicazione di esser stata fatta nel 1633 sopra un altro esemplare in carta pergamena. Venni quindi in sospetto che quell'*originale in pergamena* sia forse quello stesso, donde il Galletti trasse la sua copia; ma finora non ebbi certezza. Tuttavia il dubbio sembra confermato da alcune parole attergate a quella copia; le quali dicono: « *Originale fuit traditum summo Pontifici per r.mum D. Antonium Turniellum e.mi card. Vicarii vicegerentem nomine Venantii Felicis die XI augusti 1633 - in carta pergamena* ».

Il ch. Tomassetti nella sua esperienza nei documenti, notava la cacografia della copia, or colonnese, la quale riportava le difficoltà stesse che sono nell'esemplare del Galletti nella Vaticana. E forse le medesime cattive scritture provengono dalla più antica copia meno perfetta fatta nel 1362 agli 8 dicembre, dieci anni dopo che fu stipulato l'atto stesso, come notammo.

V.

Baldo da Fighine.

Prima di passare oltre nello studio vogliamo accennare a quel giurista che nel 1362 in calce al documento esemplato *(huic exemplo)* pone la sua firma ed interpone la propria autorità.

Il nome del Baldo sottoscritto come Dottore di Leggi ed insignito della carica di giudice palatino per le cause straordinarie, fa riandare col pensiere a quel celebre, che fu decoro degli studî giuridici nell'università di Perugia.

La cronologia non osterebbe; giacchè questi morì di 76 anni nel 1400 per un morso di cane, e quello che qui sottoscrive all'esemplare del documento poteva esser lo stesso 38 anni prima, cioè nel 1362. Il diploma di Carlo V imperatore per l'università perugina, che la agguaglia alle imperiali, fu dato nel 1355, e così i dottori di quella scuola aveano maggiore onore, anzi universale.

Ma generalmente il celebre Baldo si vuol proprio della città e non già di un borgo non lontano della Toscana, qual'è Fighine o Fighino, che spesso viene ricordato nella storia del medioevo, ed appartenne anche alle signorie di Orvieto, Siena e Firenze ed ebbe varie vicende. Pare che nel nostro documento potesse essere eziandio *Fichino*, il qual nome si trova pur dato anche ad altre località.

Del resto non mancano altri giuristi che portarono quel celebre nome reso famoso da Baldo de'Baldeschi, come un *Baldus de Aretio* come c'indicava il comm. Fumi. Anzi questi pensa che il sottoscritto nel 1362 fosse ben altri che il Perugino [1].

Dopochè ad altri amici ponemmo la questione per la ricerca del Baldo ivi sottosegnato, per la sicura critica notiamo come pure il chmo Gatti, professore di Giure, creda non trattarsi qui del celebre che era detto *Baldus Perusinus* e *de Perusio* [2]; e dice che in quell'epoca non trova sotto tal nome un *Dottore in legge*, come il nostro si qualifica, il quale sembra essere stato piuttosto magistrato e non cattedratico.

L'osservazione è sottile e ben confermata dalla sua sottoscrizione del 1362. A noi senza propendere per alcuna conclusione, ora basti l'aver proposto un tema a ricerche più esatte

[1] È da vedere lo scritto *L'opera di Baldo* pubblicata nelle feste del suo quinto centenario presso l'università Perugina.

[2] Così egli solea firmarsi. Ebbe in feudo *Piscina* da papa Urbano VI; e quello era presso i castelli Pegli, Petrorio e Coccorano presso Perugia, come ci scrisse il ch. Fumi presid. della soc. st. Umbra. Non sembra credibile che nella copia della firma possa esser incorsa variazione di *Pescina* in *Fighine*.

per questo *Baldo giudice palatino,* il quale viene ad interporre il suo nome ed autorità all'esemplare, che nel 1362 si facea dell'atto notarile stipolato un decennio innanzi.

VI.

Riscontri delle memorie Colonnesi.

Per il nostro argomento non ci proponiamo di far un esame genealogico sulla famiglia Colonna nel secolo XIV, ma soltanto accennar qualche cosa di quel ramo dei signori di Gallicano qui menzionati.

Presso il Litta [1] ritroviamo come si parli de' nostri dicendo dei Colonna del *ramo estinto dei signori di Gallicano* ed anche diffusamente; ed anzi per quelli dell'époça nostra, ossia dopo la metà del secolo XIV, ricorda *Giacomo* come avesse in moglie *Gemma;* e lo dice figlio di Iacopo e fratello di Nicola che da canonico di S. Andrea in Gallicano era passato a canonico Lateranense il 15 marzo 1343, e ciò per cessione fattagli dall'altro pur lateranense suo fratello di nome Giovanni. Questi poi ebbero un altro fratello per nome Saba, ed oltre questi non si notano altri figli di Iacopo.

L'avo di Giacomo fu Giovanni, che nel 1240 avea ereditata da Pietro la signoria parziale di Gallicano.

Ricorda il Litta questo Pietro, il quale nell'atto del 1352 si legge fosse stato il padre di Stefano e Riccardo. Più volte poi ricorre il nome di Stefano in questo ramo ed in questi tempi.

Ed anche il nome di Gemma moglie di Giacomo così viene ivi segnato: *Gemma m: di Giacomo Colonna signor di Genazzano.* Questa si dice figlia di Francesco; e questo Francesco vien detto fratello di Riccardo; e quindi apparisce come regolarmente venga detto nel documento, che ella fosse nepote di Pietro, il quale fu padre ai sopradetti Stefano e Riccardo. Un Riccardo presso il Litta vien detto canonico di Tivoli, e che quindi da papa Giovanni XXII fu fatto (1230) canonico Lateranense. Evvi

[1] Nella grande opera *Famiglie celebri d' Italia,* Milano 1819. L' autore consacrava uno o più fascicoli separati a ciascuna famiglia. Questi fascicoli da taluni si raccolgono alfabeticamente, da altri son numerati in ben 176 già editi. Alla famiglia Colonna appartengono cinque fascicoli numerati 55, 56, 57, 58, 59.

ripetizione di nomi in famiglia. Evvi un Riccardo in un atto del 1352 che non porta alcun titolo ecclesiastico, come neppure lo ha nel nostro documento, e ragionevolmente sembra essere il medesimo, e come vedremo, ebbe il titolo cavalleresco di *miles*.

VII.

Genealogia Colonnese.

La benemerenza del grande raccoglitore Galletti non si restringe, pel presente argomento, soltanto ad averci conservato l'atto nuziale così interessante, ma eziandio di più egli tra gli altri lavori del suo ingegno ci lasciò uno speciale volume col titolo *Memorie genealogiche della famiglia Colonna* [1]. Lo riproduciamo come lo stesso Galletti ivi lo presenta nel manoscritto per questo punto:

Documenti

Per l'intelligenza del sistema Gallettiano nel far le tavole sinottiche di siffatte genealogie vediamo come Pietro de Columna fosse già morto (*iam* †) nel 1352, il quale anno si vede di fronte

[1] Avendo richieste notizie sul nostro proposito dobbiamo saper grado al ch. comm. Conte Baldassare Capogrossi Guarna per averci specialmente indicato quel volume del Galletti tra i manoscritti Vaticani segnato 7977. Questo insigne araldista è forse la più competente autorità per la storia delle nobili famiglie romane; e meritamente gode del posto di presidente della Consulta araldica pontificia.

nell'altra genealogia. Figlio di Pietro fu Riccardo *miles*, o come ora si sarebbe detto *cavaliere;* e questi ebbe un figlio di cui il genealogista non conobbe il nome e lo indicò colla sola lettera *N (nomen),* e così Riccardo era avo della Gemma Colonna.

Di fronte evvi l'altra serie genealogica di Stefano del 1352 epoca del nostro documento; e si dice come un omonimo Stefano era suo figlio [1] e da questi discendeva quel *Iacobus de Columna dictus Iugurta,* al quale andava sposa la Gemma. Quindi il matrimonio si faceva in famiglia Colonna, ed in quel ramo della medesima che apparteneva ai Signori di Gallicano.

Dopo ciò ben si comprende l'intervento di Stefano in questo istrumento dotale, il quale insieme all'avo di Gemma costituisce ad essa la dote.

È di gran giovamento questa testimonianza, la quale ci rivela come il *Iacobus* [2] fu appellato Giugurta; giacchè nella copia che fece il Galletti dell'atto notarile restava un po' dubbioso un tal nome, sia come appellativo del castello attribuito in dote, e sia pure come aggiunto al Signor di quello, ossia allo stesso Giacomo quando si fu disposato a Gemma. E così la dubbiezza ingenerata dalla copia del Galletti nel volume vaticano 7975 pel nome Giugurta, viene da lui stesso eliminata dal lavoro genealogico che esso costruisce, anche avvalendosi di quel documento, e la espone nel volume 7977.

Adunque una tale spiegazione si deve allo studio comparativo dei due documenti Gallettiani, e perciò è bel merito di chi nel nuovo libro ci procurò questo scioglimento del nodo, che dallo stesso Galletti non fu potuto sciogliere prima; poichè forse anche nella pergamena esemplata del notaio Ciole quel nome non fu letto distintamente.

[1] Gli storici colonnesi potrebbero meglio decifrare la storia dei due Stefani, e far vedere se il seniore sia colui, al quale alcuni pensano che il Petrarca indirizzasse la canzone:

Spirto gentil che quelle membra reggi....

sebbene questa da altri si voglia diretta a Cola di Rienzo. Veggano pure se l'altro sia lo *Stefanello* che fu senatore di Roma. Egli nella sommossa popolare, in cui fu ucciso il collega Bertoldo Orsini, potè scampare per una posterula o posteriore uscita del Campidoglio. Di questa liberazione, che alcune dame Romane pellegrine a Compostella narrarono in Aix al Petrarca, questi scrive: *Adolescentis nostri* (Stephani) *quaerens statum, didici quanto periculo ereptus esset.* Da ciò si vede come fosse allor giovane, e per ciò gli si applicasse il diminutivo di *Stefanello.*

[2] Vedi pur Galletti citato nei *Docum. Iacobus de Columna 1457.*

VIII.

I Colonnesi di Gallicano.

Non intendiamo far la storia di questo ramo dei Colonnesi [1], ma solo raccogliamo come quei sei nomi addotti nella genealogia del Galletti vi appartenessero.

All'epoca in cui fu scritto l'atto notarile 1352 si dice che Riccardo figlio del defunto Pietro era *ex Dominis Gallicani*, e di Stefano si dice che era figlio di un altro Stefano, senza però dire se il padre fosse premorto. Se ciò non fosse stato, certamente il padre sarebbe intervenuto; e non si sarebbe fatta questione di età legale, e per la quale si usò il grave rimedio del giuramento.

Per questo secondo Stefano non si dà qui l'indicazione che fosse *ex Dominis Gallicani*, come si dice per Riccardo.

Se ci fossero noti i documenti, de' quali si servì il Galletti per l'esposto quadro genealogico, forse potremmo saper di più, anche riguardo alla più o men lontana parentela che intercedeva tra i due fidanzati Gemma e Giacomo.

Le memorie della casa Colonna parlano di quel feudo di Gallicano posseduto dalla casa medesima dopo che fu posseduto da altri: tra i possessori vi fu il monastero di S. Andrea *ad Clivum Scauri*, secondo che leggiamo nella storia del medesimo recentemente dataci dal ch. ab. Gibelli [2], e ciò secondo il diploma dell'imperatore Ottone III nell'anno 992.

Sotto il papa Gregorio VII, come si vede nel suo regesto del 1074, si trova Gallicano tra i possedimenti del monastero alla basilica di S. Paolo sulla via Ostiense; e di poi sotto Pasquale II lo si trova tra i beni del monastero di Subiaco, come pur recentemente dimostra il ch. p. L. Allodi [3].

[1] Coppi l. c. pag. 71 dice che un Pietro Colonna figlio di Pietro era cappellano del papa, e nel 1290 lasciò a Giovanni suo nepote la porzione sua in Gallicano. Ivi p. 59. Nell'anno 1252 si dice come già ebbbero i Colonnesi per transazione quel castello. Forse da allora cominciò ivi il loro dominio. Vedi anche il Litta al luogo citato.

[2] Gibelli *Ist. del monastero de' ss. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri.*

[3] Allodi D. Leone, *Chronicon Sublacense,* pag. 1055.

Il possesso di Gallicano [1] pervenuto ai Colonna vien dichiarato dalle storie e da molte memorie di famiglia; a noi basti notare che il Galletti nelle ridette memorie genealogiche [2] fol. 7, riferisce così: *Sciarra Colonna signore di Castelnovo e di Gallicano 1564, 31 Dicembre.*

Il Coppi poi riferisce (n. 369) che Pompeo unico figlio di Pietrofrancesco di Zagarolo morto nel 1633 portasse il titolo di principe di Gallicano. Presso il medesimo e presso il Cecconi di Palestrina si hanno eziandio altre notizie di quel castello, il quale fu menzionato anche nelle storie del Guicciardini, quando fu distrutto dal Vitello.

IX.

Località menzionate quali confini nel documento.

Da ciò ch'è noto procedendo alla ricerca dell'ignoto, convien indagare quali siano quelle località menzionate, le quali ci si danno come circondanti co' loro territori quelli del limitrofo castello di Giugurta. E seguendo l'ordine descritto nelle parole *intra hos fines* troviamo in prima:

Castrum Folglani. Il can. Dotti [3] cel descrive: « Il castello « di Fogliano fa parte del tenimento Borghese nel territorio di « Stabia (ora Faleria). Questo come gli altri circonvicini fu edi« ficato in seguito alla distruzione della *Domus culta Nepesina,* « e se ne fa menzione in una cronaca di Civita Castellana ».

Castrum Calcate è « limitrofo al suddetto, ed è località ben « nota anche al presente ».

Castrum Castri vetuli dice il Dotti « che ora non si co« nosce più ».

[1] Avemmo occasione di parlare di Gallicano dichiarando un' antica *epigrafe,* e ciò facemmo in una lettera a quel rev. Pinci, pubblicata nel periodico *Giornale Arcadico.* Anche attualmente non mancano in Gallicano memorie Colonnesi, e vedemmo pure nell'interno della porta occidentale del castello esser murato in alto lo stemma della colonna. Ci fe' maraviglia vedervi ai lati le lettere P. M. B. Ne chiedemmo spiegazione, e ci si disse che ve le avea fatte dipingere un mastro proprietario di quel luogo, e che erano le iniziali di lui: *Mastro Paolo Bini.* Ciò, benchè non sia storico, notiamo, per togliere ogni eventuale ambiguità nel decifrarle.

[2] Vedi nel citato manoscritto Vat. lat. num. 7977.

[3] Così in una lettera gentilmente direttaci, e di cui crediamo far tesoro pubblicando quelle notizie locali.

Castrum Filazani dice il medesimo che « è diruto presen-« temente; ed esisteva nella valle del Cerreto, presso al fosso « denominato tuttora del Cerreto, che venendo da Nepi passa « poco sopra Calcata e si unisce ad altre acque che formano il « Treia ».

Castrum Ischie dice che « fin ad ora non si conosce ».

Queste son le notizie avute per i castelli menzionati e riguardo al *Treia* è il « fiumicello che passa a levante di Civita « Castellana ed è affluente del Tevere ». Per riguardo alle altre correnti di acque e valli pur ricordate non ci son date precise notizie.

Per riguardo all'ignoto *Castrum Castri vetuli* qui menzionato non è da trascurare il documento del 1003 (1 luglio) riferito da Mittarelli etc. *Ann. Camaldulenses* t. I. append. col. 176 num. LXXIII ex codice S. Gregorii de Urbe - con questo titolo: « Iohannes et Gregorius abbates S. Gregorii de Urbe lo-« cant Sogualdo nobili viro Castellum Vetulum » ..... *Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenitur inter Iohannem religioso abbate seu Gregorio item iuniorem abbatem monasterii S. Andreae apost. et S. Gregorii, qui vocatur Clivus Scaur, consentiente ab eis cuncta congregatione suprascripti monasterii, et e diverso Sogualdo nobili viro habitatore civitatis Nepesinae cum Domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto Iohanne seu Gregorio abate vel a cuncta congregatione eius monacis convenientibus sicut et suscipit predicto Sogualdo conductionis monasterii id est* Castellum *unum in inde, quod vocatur* Vetulum *cum casis et apendicibus suis cum introitu et exitu suo per terram suprascriptam monasterio, et cum omnibus ad ipsum castellum in inde pertinentibus, positis territorio Nepesino in fundum, qui vocatur Celiniano, et inter affines ad totum ipsum Castellum. Ab uno latere fontana que vocatur Formellum, que est ante ipsum Castellum. A secundo latere incipiente a capite Cava emittit in aquam que vocatur Fistella, que pergit in fossatum et per ipso fossatum pergente in aquam que vocatur* La Teregia. *Et a tertio sive a quarto latere predicta aqua que vocatur* La Teregia. *Infra hos fines concedimus....*

X.

Castello di Giugurta.

Avendo indicate le diverse località che circondavano il territorio di *Castrum Iugurte*, non sarebbe difficile il ritrovare dove fosse collocato; e ciò tanto più, se si attende alla dicitura del nostro documento che lo dice posto *in collina sopra il fiume Treia*.

Esaminando il luogo e le così dette denominazioni gli studiosi potranno forse identificarlo nelle sue rovine od almeno nella sua posizione approssimativa [1].

L'amico Conte Capogrossi fece minute ricerche, da persone conoscitrici de' luoghi, avendo avanti gli occhi il documento di Gemma, e fece pur giustamente riflessione sopra una via ancora esistente, che i coloni appellano la *strada della Signora*. Pensò che si riferisse a Gemma castellana di quel maniero portato in dote al marito Giacomo. Questo *Castrum Iugurte*, come pare si appelli avanti il matrimonio, avrà dato al colonnese *Iacobo militi* quell'appellativo feudale di Signore del *Castrum Iugurta*, mentre della consorte si conservava il nome nella strada che forse a lei era dovuta. Speriamo che altri facendo i loro studii sopra i documenti medievali ci diano qualche ricordo del Castello, di cui risorge la memoria col nostro documento, mentre il tempo ne avea distrutto ogni traccia o vestigio.

Come in questo [2] passassero i loro giorni questi sposi più non sappiamo. Altri scrittori ci han detto di coteste località, ma a noi sembra dovere accennare ad un bello studio corogra-

[1] Tra gli altri dobbiamo esser grati a Mr. vescovo B. Mirra di Nazzano, il quale è tanto benemerito delle notizie relative alla regione, e molto ci giovò con replicate lettere.

[2] È da mettere in correlazione storica colle cose anzidette un altro documento di circa 40 anni dopo (Coppi l. c. pag. 136). « Al 20 gennaio del 1395 la nobil donna signora « Caterina figlia del fu nobil uomo Faccio Bartolomeo della Colonna dei signori del ca- « stello di Gallicano, vedova del fu sig. Giacomo detto Giugurta della Colonna, donò ai ma- « gnifici signori Giovanni e Niccolò della Colonna fratelli germani e figli del fu Stefano « della Colonna tutti i diritti che aveva sul castello di Penne ecc. ».

Le memorie ci dicono che i suddetti Giovanni e Nicola furon scomunicati, ed anche Gallicano fu sottoposto all'interdetto da Bonifacio IX. Per quel che riguarda i nostri sposi ci si attesta che Gemma era morta, ed era morta di poi la seconda moglie di Giacomo, Caterina, e quindi già era vedovo per la seconda volta nel 1395.

fico fattovi dal ch. D. Raimondo Dotti. Oltre a ciò che riferimmo avuto da lui per i diversi luoghi menzionati, discusse sottilmente circa i confini del castello Giugurta e li collocò parte a destra e parte a sinistra del fiumicello Treia, dopo che questo è trapassato presso Calcata. Egli dà quasi una pianta geometrica di questi confini che formano come un triangolo equilatero con base verso Calcata e cima verso il luogo ove la *Treia* sta per ricevere la corrente della *Massa* e poi scaricarsi nel Tevere. Con sì buona guida forse si potranno pur riconoscere i ruderi che per sorta ne rimangano *in collina* sulle rive del detto fiumicello.

XI.

La chiesa di Gallicano.

Come si dice in fine dell'atto legale, questo fu stipulato dal notaio Nicola d'Angelo di Viterbo che si appella notaio per autorizzazione del Prefetto della città di Roma, e che in quel giorno era a Gallicano con i quivi menzionati.

Il luogo della stipulazione è nel castello feudale, nel Lazio, e di cui signori n'erano i Colonnesi. Il tempo è nella data che si trova in fronte, cioè il 21 Giugno 1352 nell'Indizione quinta al tempo di Papa Clemente VI.

È notevole come a maggiore solennità di quell'atto fosse stipulato da quei feudatari nella stessa chiesa[1] del castello, la quale dovea esser di loro pieno giuspatronato. Vi si dice adunque l'istrumento del 21 Giugno 1352 *Actum in ecclesia S. Andreae de Gallicano;* e vi si notano come testimonii ivi presenti all'atto: *Laurentio Iacobi Sordi de dicto castro et Francisco de Tuderto - Iannocto Urbani de Preneste - et Nicolao de Barracos de Urbe.*

Riguardo a questi pur convenuti in quella chiesa non lasciamo di notare quel Lorenzo figlio di Giacomo Sordi quale primo, e di più segnalato come nativo dello stesso castello. Ciò dimostra come antica ivi fosse la famiglia Sordi che ancora ono-

[1] Poco sopra abbiamo menzionato uno di quella famiglia come canonico di S. Andrea in Gallicano, e di poi traslatato alla basilica lateranense. L'esservi stati de' canonici in quella chiesa manifesta l'antichità di una congrega di preti o capitolo chiesastico.

revolmente vi si mantiene, quale la primaria e degnamente rappresentata dal venerando cavalier Vincenzo.

Per la chiesa poi mi pare dover notare che il documento ci appalesa come allora fosse dedicata soltanto a S. Andrea Apostolo. Di poi vi fu unito il nome di S. Gallicano martire [1]. In alcune memorie manoscritte abbiamo pur letto che si vollero in tempi recenti creare delle relazioni fra il martire Romano e quella località. Tutto si fondava sulla omonomia. Ma lo stesso nome Gallicano, non è certo sufficiente ragione per creare una storia; che anzi è da pensare che propriamente quel nome per una località, il quale è il derivato di Gallico, nulla abbia a fare con un nome di persona, alla quale accidentalmente forse fu dato per tutta altra ragione [2].

Piuttosto pensiamo che la dedica della chiesa all'Apostolo S. Andrea derivi da qualche dipendenza che ivi forse si ebbe dal monastero romano di S. Andrea *ad Clivum Scauri*. Questo monastero romano fu possessore di terre in quella località, ed era succeduto all'altro monastero di quel luogo appellato di S. Erasmo, del quale dottamente scrisse il comm. G. B. De Rossi. Probabilmente i devoti possessori vollero ripetuto il nome di S. Andrea nel tenimento dedicandolo all'Apostolo titolare del loro principale monastero.

XII.

Condizioni dotali del documento.

Benchè non sia oggetto di speciale studio critico-storico l'esaminare le condizioni colle quali i Colonnesi Stefano e Riccardo costituiscono in dote della loro Gemma il feudo del Castel Giugurta, pure, per dire sulla sostanza del documento, conviene qui riferirle in breve.

[1] Vedi Nibby l. c. ed anche Moroni *Dizionario* di erudizione su quel nome.

[2] Nel far ricerca di memorie di Gallicano ci fu cortese quel parroco Pinci. Oltre ciò che dicemmo per una memoria pagana nello scritto – *Un' epigrafe di Gallicano* (Giornale Arcadico) potemmo vedere qualche altro frammento epigrafico. Ciò che segnaliamo ai raccoglitori locali sono alcune notizie di antichità cristiane registrate in alcuni fascicoli manoscritti, che ci furono mostrati, ed il cui valore non ci parve si stendesse troppo oltre a ciò che lo scrittore vide.

Dopo descritto il feudo e le proprietà e diritti ceduti per la dote di Gemma a Giacomo fidanzato di lei, con le formule legali proprie dell'epoca, si dichiara come tutto sia ceduto *pro dote et nomine dotis*, e come Giacomo tutto accetta colle annesse condizioni.

Per le contingenze di nascita di figli o di morte si viene a stabilire primieramente che se avvenga a Giacomo di premorire alla sua consorte, sia che abbiano o non abbiano avuti figli dalla loro unione, si dovrà il tutto restituire alla detta Gemma nello stato, in cui lo ebbe; e ciò si dee fare tra mesi sei dalla sua morte, e così questa ne sia la sola e legittima proprietaria. Nell'eventualità poi che Gemma [1] premorisse al marito Giacomo senza figli legittimi, tutta la ridetta dote nello spazio di sei mesi dallo scioglimento della loro unione coniugale per morte, deve essere integralmente restituita alla persona o persone, a cui la medesima Gemma l'abbia lasciata o ceduta.

Per l'osservanza poi di tutti gli indicati patti, mentre Giacomo ha in suo potere le indicate proprietà, viene a garantire la consorte Gemma; e si obbliga con tutti i suoi beni ad assicurare la ricevuta dote, qualora si dovesse ripetere quanto Gemma o chi per lei abbia diritto di avere.

Cotesti patti e condizioni vengono eziandio a confermare le leggi vigenti a quell'epoca. Su di che altri può esser competente estimatore, e può dirci per i suoi studi legali, assai più che dir noi non sappiamo.

XIII.

Grande epoca colonnese — Petrarca e Leopardi.

Da quanto si è potuto esporre sull'argomento avvalendoci eziandio delle altrui cognizioni e notizie, ben si vede come la pergamena sia interessante per la storia Colonnese, e per diverse località e persone quivi menzionate; e quanto sia anche in ciò benemerito il Galletti per averci conservato ancor questo documento ne'suoi volumi.

[1] Dal documento del 1395 presso il Coppi vedemmo che Gemma premorì a Giacomo, e nel 1395 questi era premorto alla seconda moglie Caterina.

L'averlo noi esumato ed in qualche modo illustrato pensiamo che non sia opera gittata al vento; e ciò specialmente perchè rivela qualche nozione peregrina sopra persone e località pressochè ignorate; ed anzi dà luce, benchè sol da un lato, a quel periodo di storia colonnese che nel mezzo del secolo XIV fu agitata dalle più svariate vicende, di cui non poche tristi, mentre qui si tratta di un lieto parentado nuziale fra persone, le quali essendo tra loro alquanto lontane, pure alla stessa nobil casa appartenevano.

Era l'epoca famosa delle relazioni che con quella famiglia avea lo stesso Petrarca, e che ad alcun di essi dicesi consecrasse celebri carmi, ma ch'è pur certo scrivesse la famosa lettera patetica [1]. Quell'epistola in versi, benchè altra fosse scritta in prosa, fu dettata con tal vena poetica, che Giacomo Leopardi leggendola, volle farla italiana, e darle un'italiana forza e vivacità volgarizzandola con i suoi versi, così:

...... Inclita in arme, altera
stirpe dei Colonnesi - a le minacce
del cielo immota - imperturbata al colpo
del fulmine di Giove - e non oppressa
da bilustre procella. - Onor di Roma
in guerra e in pace - e principal suo vanto
fosti alcun tempo - ai buoni aita e schermo
e terror dei superbi.....

G. COZZA-LUZI.

[1] Giova riferire i versi petrarcheschi latini, in cui tanto valse; chè questi gli meritarono la corona di alloro in Campidoglio.

Bellica marmoreae domus imperiosa Columnae
Nec caeli concussa minis, nec fulmine torvi
Victa Iovis quondam, nec turbine fessa bilustri:
Urbis honos, summumque decus, bellique, domique
Perfugiumque bonis fueras, terrorque superbis.....

DIARIO CONCISTORIALE

DI GIULIO ANTONIO SANTORI CARDINALE DI S. SEVERINA

(cont. — v. fasc. prec. p. 73-142)

[65] Die XXVI augusti, feria 4, MDLXXIII.

1573
26 augusti

Fuit consistorium secretum, ante quod Sanctissimus D. N. habuit congregationem cum aliquibus cardinalibus de praecedentia inter ducem Sabaudiae et religionem s. Ioannis Hierosolymitani (a) nunc melitensem, occasione triremium dicti ducis, uti magni Magistri s. Lazari nuper creati a Sede Apostolica, inservientium Papae et Sedi Apostolicae, et triremium dictae religionis melitensis profecturarum cum classe regis Catholici (b).

Post, habita audientia nisi agendorum in consistorio, Sanctissimus D. N. retulit in congregatione deputatorum cardinalium super rebus germanicis, anno praeterito instituta, ab illis dominis fuisse deliberatum et Sanctitati Suae ab eis consultum maxime expedire pro instauranda religione catholica (c) in Germania instituí et erigi in urbe collegium unum germanicum, non hoc quod extat et quod exiguum est, amplum et copiosum et locuples, ubi multi possent educari pueri et iuvenes germani in moribus et litteris secundum orthodoxam et catholicam fidem (non recolo si dixerit centum) et ita decrevisse facere atque velle illi applicare redditus decem millium ducatorum auri ex bonis ecclesiarum seu monasteriorum Germaniae cum illa sit amplissima et ditissima provincia. Sed donec huiusmodi redditus illi assignentur de suo conferre velle istiusmodi [collegio] decem millia in beneficium illius provinciae; et ideo consilium hoc, a dictis cardinalibus acceptum, proponit ac etiam ut a collegio in subpeditandis huiusmodi redditibus adiuvetur; quemadmodum et collegium cardinalium dat quingentos ducatos auri singulis annis praesenti collegio germanico, sed quod ut maiorem summam conferret opus esset; (non audivi bene an vellet computari ista 500 quae nunc dantur et augeri, an alia praeterea); et hoc donec dicto collegio esset sufficienter provisum, et sic ad tempus; et plurima dixit in eam rem, quae ex distantia non potui percipere.

Receptis votis, omnes collaudarunt verbis vel etiam nutu.

Deinde Sanctitas Sua, prius rogatus a cardinale Pisarum administratore archiepiscopatus costantinopolitani, et a cardinali Carrafa pro eo dixit (et subridens et non sine ironia (d), ut mihi visum est) quod venerabilis eius frater episcopus albanensis, qui est card. Pisarum, intendit se exhonerare ecclesia seu patriarchatu costantinopolitano cum,

(a) Hierosolimitani — (b) Cattolici — (c) cattolica — (d) hironia.

senio gravatus et occupatus, non possit vacare; ideo Sanctitas Sua vult illi providere de persona episcopi troiani (est autem Prosper Rebiba dicti cardinalis nepos) qui possit magis vacare, ac si opus est etiam cum [**65**v] classe Constantinopolim pergere contra Turcas, et requisivit vota. Cardinales omnes verbis vel nutu probarunt illius personam; et inter hos, cardinales Sanctae Severinae et Carrafa. Et sic a Sanctitate Sua fuit praefectus in episcopum et patriarcham constantinopolitanum cum retentione ecclesiae troianae usque ad possessionem dictae ecclesiae constantinopolitanae, non sine subrisione sua et aliquorum. etc. Et card. Pisarum illius est deosculatus pedes, cardinale de Monte, primo diacono, fimbria levante. Hoc autem factum cum retentione reddituum qui sunt in Creta pro cardinale pro illis tuendis et conservandis titulo suae (a) dioecesis.

Deinde card. Moronus proposuit ecclesiam Bosniae (b) argentinae provinciae etc. et omnes probarunt, exceptis tribus. Cardinali Alciato, qui dixit rem esse novam creari episcopum provinciae et non certae civitatis et ecclesiae etc. et plura ad haec. Et Sanctissimus D. N. dixit fuisse civitatem Bosniam (c) in illa provincia et ecclesiam ut in provinciali romano; sed nunc esse destructam; et ideo posse ita appellari; et ita Moronus et alii dixerunt non referre, quia alias fuit ecclesia etc. Cardinali Sanctae Severinae [qui,] cum tunc audisset in privato colloquio a cardinali de Montealto, quod alias sibi videbatur Venetiis se audisse quemdam episcopum bosnensem pueros christianos Turcis venditasse, ita dixit: " Consultius ageretur, Beatissime Pater, si haec necessitas sacramentorum per episcopum praestandorum urget, providere illis populis de viciniore aliquo episcopo qui ea agere et exercere valeat, nec constituamus episcopum, ut proponitur, sine redditibus, sine certa civitate, sine propria sede, qui vel mendicare cogatur, vel suum ministerium venale habere aut gravia alia admittere, prout circumlatum alias esse audivi de quodam episcopo bosnensi etc. Cardinali de Montealto qui dixit, ne incerta sede vagetur, videri sibi ut unum ex illis quindecim monasteriis erigeretur in cathedralem ubi posset residere etc.

[**66**] Dixerunt autem aliqui quod Turcae non paterentur; sed tantum illos fratres, qui pauperes sunt et mendicant, in partibus illis commorari; unde Sanctitas Sua expedivit cum potestate etiam ministrandi sacramenta et pontificalia non solum in provincia Bosniae (d), sed etiam in omnibus locis infidelium, in partibus illis existentibus in quibus proprii episcopi non habentur, et gratis (1).

Card. Vercellensis proposuit ecclesiam tarantasiensem (e) cum pensionibus pro cardinali Boba et illo consanguineo, seu affine ducis, dicto Ioanne Baptista de Sabaudia alumno cardinalis Borromaei, mille prima et

(a) sue — (b) Bosnae — (c) Bosnam — (d) Bosnae — (e) Tarantantiensem.

(1) Il Gams, 369, sotto la sede di Diacovar o Bosnia, annota all'an. 1554: « Series interrupta. Ant. Polus de Matthaeis (1575) et Franciscus de S. Stephano (1588) videntur episcopi regionarii fuisse, a P. Rom. constituti ».

iuxta (a) 800 [altera], et pro gratia quoad certam partem. Et omnes verbis vel nutu pro expeditione et pensione, et nonnulli etiam gratias egerunt de pensione assignata cardinali Bobae, ac inter eos card. Sanctae Severinae; et fuit facta expeditio cum pensionibus; sed quoad illam Ioannis Baptistae Sanctissimus dixit: " 500 et 800 ".

Card. Senonensis proposuit ecclesiam carosopitanam, dictam Cornovaille, in Britannia (b) pro illius archidiacono, ubi de processo imperfecto egit, illius supplens defectum ex aliis processibus, instrumentis et attestationibus; ac de divisione Britanniae (c) duplicis et idiomate; et quod in illam haeresis non pervenit propter idiomatis proprii difficultatem, divina providentia, et de antiquitate horum populorum et alia, de more, et de personae doctrina, virtute et probitate, et quod fuit, vel etiam est vicarius cardinalis Sermonetae, qui alias fuit episcopus illius civitatis quoad collationem etc. Et omnes cum eo. Et card. de Sermoneta de illius fide et probitate ex auditu fecit testimonium cum de facie illum non noverit; et fuit expedita ecclesia illa.

Idem proposuit monasterium s. Symphoriani (d) belluacensis pro filio praesidis (e) senatus parisiensis, mirifice patrem et filium commendans, ac etiam tradidit de gestis s. Symphoriani (f) martyris cuius nudius tertius commemorationem recoluimus. Et hic digressus dixit summopere exoptare ut martyrologium conficeretur, quia maxime indigemus maxime etiam pro sanctis posterioribus; et quod praeterea quae scripsit Eusebius Caesariensis (g), et post eum Hieronymus deinde Beda et deinde Usuardus, iussu Caroli regis, non habemus etc.; [**66**v] (sed ipse non vidit martyrologium Adonis, nec abbatis Maurolyci) unde videtur esse de novo faciendum. Hoc autem dixit quia alias fuit ordinata congregatio cardinalis Sirleti et aliorum pro ea re. Et postulavit gratiam, tum ob impensam sex millium ducatorum ab ea familia factam in ecclesia carnotensi proximis mensibus, tum ob meritum patris zelum et catholicam (h) fidem atque obsequium erga romanam ecclesiam, et istam gratiam esse redundaturam in publicum beneficium ita contestans et adiuvans. Et omnes pro gratia et expeditione, excepto cardinali Ursino, qui erat pro vicecancellario etc. (1).

Sic etiam commendatum est monasterium cum gratia. Et quia card. Ursinus et alii interpretabantur gratiam quoad collegium tantum, card. Senonensis iterum contestatus ita expedire et pro eo card. Sanctae Severinae et alii fuerunt, non obstantibus aliorum reclamationibus; et ita Sanctissimus dixit: " Gratia intelligatur in totum etiam quoad officiales " etc.

Idem card. Senonensis praeconizavit aliud monasterium, et apertum est concistorium et dimissus est senatus etc.

(a) iusta — (b) Brittannia — (c) Brittanniae — (d) Simphoriani — (e) Presidis — (f) Simphoriani — (g) Cesariensis — (h) cattolicam.

(1) Questo passo corregge la *Gallia christ.* 9, n. XLIV, p. 811 secondo la quale Nicolò de Thou, figliuolo del celebre Agostino, avrebbe ricevuto in commenda l'abazia di s. Simforiano nel 1570.

1573
7 septem.

Die VII septembris, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum in palatio s. Marci, et in eo audientia cardinalium. Deinde, clauso consistorio, Sanctissimus D. N. in hunc sensum locutus est: " Ut faciamus vos participes tribulationum nostrarum volumus vos scire, quod cum monasterium quoddam (a) monialium mediolanense hereditatem quandam sibi delatam praetenderet convenit laicum quemdam in curia archiepiscopali mediolanensi, ubi sententia lata in favorem monasterii, laicus nos adiit et a nobis rescriptum obtinuit appellationis, quo commisimus causam episcopo laudensi. At commendator maior Castellae, gubernator Status Mediolani (1), praeceptum fecit illi laico ne huiusmodi rescripto uteretur. Quamobrem in sententias et censuras bullae in die Coenae Domini legi consuetas incurrit. Nos autem illum per litteras nostras admonuimus de his, ac quod nisi huiusmodi praeceptum revocet, non posset a nobis absolutionis beneficium impetrare (2). Is tandem praeceptum revocavit huiusmodi, libere permittens laico, ut suam appellationem vigore nostri rescripti [67] prosequeretur, et ita de nostro mandato absolutus est a dilecto filio nostro cardinali ab Ecclesia et in hoc non possumus nisi commendare, et laudare eundem commendatorem (3). Interim autem idem commendator, antequam absolutionem obtineret, publicavit et intimavit officialibus dilecti filii nostri card. Borromei archiepiscopi mediolanensis quasdam litteras serenissimi regis Catholici super habenda familia armata per curiam archiepiscopalem, sed non nisi quinque aut sex executorum qui non possint deferre arma hastata nec archibusios, sed tantum enses, neque executionem facere in bonis laicorum, quam fieri deberet, invocata familia brachii (b) saecularis (c). Cum tamen curia archiepiscopalis in huiusmodi familiae armatae quasi possessione existeret et tempore praedecessoris nostri sanctae memoriae plura essent ea in re facta et gesta per multos annos, causa huiusmodi coram ipso introducta, et saepius esset scriptum ab eo ad regem Catholicum et per nuntios et per litteras et per legatum cardinalem Alexandrinum instando ut ea quaestio sopiretur, et nihilominus rex idem sub obtentu quietis has litteras dedit, dictusque commendator publicavit in praeiudicium litis pendentiae et possessionis ecclesiae mediolanensis. Quare card. Borromeus admonuit eundem commendatorem maiorem et quosdam de secreto consilio dicti Status ad revocandum huiusmodi praeceptum et publicationem litterarum; sed praefatus commendator appellavit ad nos, oratore regis eius fratre nobis exponente. Nos

(a) quodam — (b) bracchii — (c) secularis.

(1) Don Luigi de Zuniga y Requesens.

(2) Vedi il testo di questo Breve degli 11 luglio 1573 presso Theiner, *Annales*, 1, 192.

(3) Cf. *Ibidem*, 193, l'altro Breve dei 13 agosto 1573 al card. Dalla Chiesa, col quale il quale il Papa gli dava facoltà di assolvere il Requesens.

autem commisimus congregationi cardinalium deputatorum, qui tandem resolverunt non posse inhiberi. Quapropter idem card. Borromeus eosdem, commendatorem et consiliarios non parentes, declaravit excomunicatos etiam affixis cedulonibus in publicis locis, ut hodie mane intelleximus. Sed idem commendator fecit quoddam (a) scriptum, quod appellant manifestum, illudque impressum publicavit, quo declarat se non extimare se excomunicatum nec teneri servare censuras et excomunicationes huiusmodi, eo quod rem licitam fecerit et de sui regis mandato; quod non possumus nisi aegerrime ferre et audire ut censurae ecclesiasticae ab eo contemnantur. Quapropter vos rogatos volumus, ut instetis apud Deum praecibus et orationibus, ut avertat iram suam a nobis, et respiciat in nos et Ecclesiam suam, nec patiatur huiusmodi scandala exoriri. Quia autem in ea congregatione sunt cardinales Sanctae Crucis, Maffaeus (b) et Albanus, nos eisdem adiungimus Bobam, Ursinum et Iustinianum ut ipsi audiant et intelligant „. Haec autem non sine lacrymis (c) Sanctitas Sua dixit, [**67ᵛ**] quae et modestiae causa tacuit, castrum ereptum eidem cardinali Borromeo a dicto commendatore, cui, etsi munitissimum, libenter cessit. Item tacuit edicta per eum prolata contra libertatem ecclesiasticam super confraternitatibus et societatibus disciplinatorum et ad pias causas laicorum, ne sine personae ab eo deputatae conveniant interventu, ne sine eius permissu faciem tegant, nec ineant processionem etc. Deinde ad propositiones dixit.

Card. de Sermoneta praeconizavit ecclesiam consentinam vacaturam per cessionem cardinalis Ursini pro d. Andrea Matthaeo (d) Aquaviva episcopo venafrano.

Card. Ursinus proposuit monasterium in Flandria ut protector Flandriae, pro confirmatione electionis abbatis factae a Capitulo; et transiit etsi cedulae non essent transmissae; illud autem praeconizaverat, ut videtur, prius card. Alciatus viceprotector olim, et fuit expeditum etc.

Card. Senonensis proposuit monasterium ad Montes Catalanenses (e), et quod recessus ad monasterium refrigerium et quietem praestat ad orationem etc. et fuit expeditum.

Idem card. Senonensis praeconizavit ecclesiam lugdunensem per liberam cessionem archiepiscopi, ingravescentis aetatis necessitate illam dimittente (1); ac si recte recolo monasterium etc.

Card. Aquaviva, licet praevenisset cardinalem Senonensem in praeconizatione, errore quod eum crederet complevisse, praeconizavit ecclesiam venafrensem vacaturam per dimissionem Andreae Matthaei (f) episcopi eius patrui pro Horatio Caracciolo neapolitano clerico; et dimissum est consistorium etc.

(a) quodam — (b) Maffeus — (c) lachrymis — (d) Mattheo — (e) Cathalaunenses — (f) Matthei.

(1) Antonio d'Albon. Di qua si conferma la falsità della data della sua morte, assegnata da alcuni al 29 sett. 1569. Cf. *Gallia christ.* 4, 187-260.

1573
16 septem.

[68] Die mercurii, feria 6, 16 septembris 1573 fuit consistorium secretum cum audientia post quam fuit deventum ad propositiones.

Card. de Sermoneta proposuit ecclesiam consentinam vacantem tunc per resignationem cardinalis Ursini, et petiit gratiam pro illustri et reverendo patre domino Andrea Matthaeo (a) episcopo venafrano transferendo ad illam, ut patruus cardinalis; et ita omnes in votis fuerunt pro expeditione et gratia.

Card. Sanctae Severinae fuit pro gratia ut cardinalis nepoti, et ita fuit expedita, et cum gratia, et cum pensionibus antiquis, et cum reservatione indulti pro cardinali Ursino qui accessit ad osculum pedum etc. cardinali de Monte primo diacono elevante fimbrias Sanctitati de more etc.

Deinde card. Senonensis proposuit ecclesiam lugdunensem, illius laudes ab antiquitate, a martyrio beatorum Photini (b), et Irenaei (c), ac aliorum martyrum de more suo prosequutus, ac damna et exitium illi ab haereticis illata pro Hugonottorum (d) bello in Galliis cum ab eis occupata fuit, a frequentia, dignitate, a clero etc. et laudibus quoque extulit promovendum (1) mirificis, et petiit gratiam saltem quoad monasterium retinendum et illius retentionem, et omnes cum eo pro expeditione, retentione ac gratia.

Card. Sanctae Crucis dixit: " Cum ecclesia sit opulenta etc. poterit gratia negari „. Card. Ursinus pro Vicecancellario ad idem.

Card. Sanctae Severinae, " pro expeditione, inquit, sum cum rmo. dno. relatore; taedet autem me non posse sentire cum eo quoad retentionem prioratuum et monasterii, praesertim cum ecclesia sufficientes redditus habeat, propter decretum sacri Concilii Tridentini (2); sed si Sanctitas Sua concedet, [non] sum contra gratiam „.

Sanctitas Sua expedivit cum retentione et cum gratia pro tertia parte, quoad monasterium retinendum. Idem, cum praeconizare vellet quoddam monasterium, antequam id faceret, praeventus a rmo. cardinali Aquaviva, non potuit.

Card. Aquaviva proposuit ecclesiam venafranam pro Horatio Caracciolo, et eleganter; et omnes cum eo, et fuit expedita, nulla facta mentione; sed re vera promotus resignavit ecclesiam s. Nicandri, abbatiam appellatam venafranam ad id; quae Ursino conlata est, cui et pensiones assignantur ab olim venafrano, pro compensatione ecclesiae consentinae. Card. Senonensis praeconizavit monasterium in Galliis.

(a) Matthea — (b) Phontini — (c) Irenei — (d) Ugonottorum.

(1) Il celebre Pietro d'Espinac. Cf. *Gallia christ.* 4, 187-190.
(2) Sess. XXIV de reformatione, c. 17.

[68v] Die II, feria 6, mensis octobris, 1573.

1573
2 octobr.

Fuit consistorium secretum in s. Marco dum ego abessem in monasterio cassinensi, et audivi quod in eo fuerunt proposita quaedam monasteria et praeconizata ecclesia neumasensis in Galliis a rmo. dño. cardinali Senonensi etc.

Die IX octobris, feria 6, 1573.

1573
9 octobr,

Fuit consistorium secretum in Quirinali in palatio Montis Caballi bo. me. cardinalis Ferrariensis ubi Papa degit aliquot dies. Et in eo post audientiam consuetam, ut audivi deinde, cardinalis Senonensis proposuit ecclesiam neumasensem, et fuit expedita etc. (1) Card. Carrafa fecit introduci Ioannem Baptistam Ansaldum nostrae domus praefectum, electi Sanctae Severinae procuratorem (2), cum Petro Paulo Iustino advocato consistoriali, ad petendum pallium pro eodem electo etc. Receptis votis, fuit concessum etc. Ego autem aberam et Cassini (a) tunc morabar.

Die XXI mensis octobris, feria IIII, 1573.

1573
21 octobr.

Fuit consistorium secretum in eodem Monte Quirinali ibidem; et post longam audientiam Sanctissimus D. N. significavit sacro collegio amissionem Castri Minerbii comitatus avenionensis (b) ab Hugonottis (c) occupati, quod paucis ante diebus allatum fuerat Sanctitati Suae; dixit autem in hunc sensum, sed non iisdem omnibus verbis: " Venerabiles fratres, illud vos scire volumus, quod forsan audistis, de amissione Castri arte proditoris et culpa presbyteri, (d) qui quotidie celebrabat, quae nuper contigit in comitatu avenionensi nostro; nam erat castrum et illud munitum, et praesidio (e) custoditum, Minerbium appellatum, in quo cum esset quidam sacerdos qui quotidie celebrabat, prope muros inhabitans, occulte suscepit quemdam nepotem suum haereticum, seu hugonottum, (f) domi, qui nocte (g) clanculum per murum introduxit nonnullos socios milites hugonottos ex his qui nuper in partibus illis contra regem militabant; et postquam fuerunt ibi inierunt consilium illud invadendi. Itaque media nocte (h) presbyterum (i) illum ac eius famulam, mulierculam quamdam, ne detegantur, interimunt, accurrunt ad portam, custodes oc-

(a) Casini — (b) Avinionensis — (c) Ugonottis — (d) presbiteri — (e) presidio — (f) ugonottum — (g) notte — (h) notte — (i) presbiterum.

(1) L'eletto fu Raimondo Cavalesi O. Praed. La data della sua elezione rimase sconosciuta agli autori della *Gallia christ.* 6,459. Il Gams, p. 587, la pose al 1577.

(2) Francesco Antonio Santori fratello di Giulio Antonio, eletto a quella sede arcivescovile il 16 decembre 1572, come sopra si è visto al consistoro del detto giorno.

cidunt, fores aperiunt, hostes eorum socios introducunt et castrum invadunt, prout adhuc illud occupatum detinent. Hoc autem nequaquam sperabamus, eo praesertim tempore, quod rex dicebatur pacem iniisse cum istis Hugonottis (a) eius rebellibus. Ipse autem rex [**69**] promisit saepius nobis et alias se defensurum statum illum, ac ab omni hostili incursione tutaturum. Modo gubernator avenionensis dat operam defendendi civitatem et comitatum, ac etiam procurat recuperare dictum castrum, sed petit milites et equites. Nos autem non possumus deesse; unde mittemus pedites ad septingentos et equites et subministrabimus necessaria pro conservatione illius dominii; speramus autem dictum castrum recuperare quam primum, praesertim regis christianissimi ope, et aliis modis vel etiam armis etc. „. Ita mihi visum est Sanctissimum dixisse.

Deinde card. Alciatus praeconizavit ecclesiam quandam in Africa in partibus infidelium pro suffraganeo Ulysiponensi (b).

Card. Senonensis praeconizavit duo monasteria in Gallia. Et dimissus est senatus etc.

1573
26 octobr.

Die XXVI mensis octobris 1573, feria secunda.

Fuit consistorium secretum apud s. Marcum a quo ego abfui propter infirmitatem. Nam Sanctissimus D. N. qui feria V die 22 huius mensis abierat in villam tusculanam (1), rediit externa die, et post aliquam audientiam quam exhibebat, sed paucis cardinalibus (c) Sua Sanctitas significavit collegio ea quae per tabellarium Neapoli allata sunt per litteras dñi. Ioannis de Austria et aliorum, de Tuneto capta absque evaginatione gladii a copiis praedicti dñi. Ioannis etc.

Pallium fuit postulatum pro reverendo patre dño. Prospero Rebiba electo patriarcha constantinopolitano administratore ecclesiae troianae, et fuit concessum.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam targensem in Africa pro suffraganeo Ulysiponensi (d) et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Martini de Savigniaco (e) lugdunensis dioecesis et enarravit de cappa s. Martini, qua etiam reges prodituri ad bellum induebantur, et quod inde nomen cappellae et cappellanorum etc. Ex Gregorio Turonensi (2) deductum est; et fuit expeditum etc.

1573
6 novem.

[**69v**] Die 6 novembris, feria 6, 1573.

Apud s. Petrum fuit consistorium secretum in quo fuit prolixa audientia cardinalium; ab ea autem, valetudinis causa, abfui. In ipso primum Sanctissimus D. N. admonuit cardinales quia omnes redierant ab

(a) Ugonottis — (b) Ulixponensi — (c) pauci cardinales — (d) Ulixponensi — (e) Savignaco.

(1) Nella villa di Mondragone. Cf. Grossi Gondi, *Le Ville tusculane* ecc., p. 44 e segg.
(2) *De miraculis sancti Martini libri quatuor* nel Migne P. L. 71, 914-1010.

aestivis (a) et suburbanis, ut darent operam congregationibus et illas frequentius cogerent et in eas convenirent. Idem admonuit cardinales habentes ecclesias, praesertim illos (b) qui per longum tempus non resederant, ut ad eas accederent ac residerent etc. Ac mandabat vicario cardinali Sabello, ut contra episcopos Romae degentes procederet illosque cogeret ad discedendum et residendum in suis ecclesiis.

Pallium postulatum est ab electo consentino Andrea Matthaeo (c) Aquaviva praesente, et concessum ac mandatum dari illi.

Card. Senonensis praenunciavit a se proponendas ecclesias macloviensem et cabillonensem (d) in Galliis; et dimissum est consistorium etc.

Die XVI mensis novembris, feria 2, 1573.

1573
16 novem.

Fuit consistorium apud s. Petrum, in quo post prolixam audientiam, clauso consistorio, Sanctissimus D. N. proposuit commendam ecclesiae iaderensis metropolitanae vacantis per obitum pro episcopo numantino, attenta illius tenuitate reddituum et occupatione dioecesis per Turcas, atque episcopi et eius episcopatus paupertate etc. Et omnes annuerunt, quantum audivi. Itaque commendavit illi dictam ecclesiam iaderensem, seu zarensem ad beneplacitum suum et Sedis Apostolicae.

Tunc card. Senonensis proposuit ecclesias cabillonensem et macloviensem, et omnes cum eo. Et Sanctissimus D. N. illis praefecit episcopos nominatos a rege Galliarum (1). Ab hoc autem consistorio similiter, valetudinis causa, abfui.

Die XXVII novembris, feria 6, 1573.

1573
27 novem.

Fuit consistorium secretum ab hora sextadecima usque ad horam XXI cum prolixa audientia et in eo nihil omnino actum, adeo ut statim clausum et reseratum sit; unde et Sanctitas Sua dixit antiquitus in consistorio non tractari alia negotia, quam consistorialia, et multum durabant; et nunc multum durant [**70**], et in his consistorialia non aguntur. Et dimissus est senatus.

Die IX decembris, feria 4, 1573.

1573
9 decem.

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. descendit ad horam XVI^am^; in eo (e) praebuit audientiam usque ad horam XX^am^; deinde clausum est. Conversus autem ad seniores, card. Farnesius cepit praenunciare ecclesias quasdam. Sed Sanctissimus D. N. interrogavit eum si volebat ecclesiae Montis Regalis in Sicilia cedere, et ipso innuente et

(a) estivis — (b) illis — (c) Matteo — (d) capitonensem — (e) ea.

(1) I due vescovi nominati furono, per Saint-Malo, Francesco Thomé, per Châlons-sur-Saône, Giacomo Fourré dell' Ordine dei Predicatori. Cf. *Gallia christ.* 14,1004; 4,939.

respondente quod sic, Sanctitas Sua retulit cardinalem Farnesium velle se exonerare dicta metropolitana ecclesia Montis Regalis ac illi cedere prout cedit (hic Farnesius nutu respondit) ut illam provideat de Ludovici Torres clerici Camerae apostolicae persona, de consensu regis reservatis fructibus eiusdem ecclesiae dicto cardinali ac assignatis tribus millibus scutis eidem Ludovico, futuro archiepiscopo, pro eius substentatione et duobus millibus aliis pro oneribus et expensis consuetis ac reparatione ecclesiae annuis, et quod persona eiusdem clerici de Torres sit omnibus nota, et tamdiu in curia versatus, et per viginti tres annos Camerae apostolicae clericus fuit, et Sanctitas Sua illum cognovit etc. Et ideo rogavit quid videtur patribus.

Card. Moronus decanus, de more suo, laudavit et probavit, tacente Farnesio. Card. Montis Politiani idem. Card. Perusinus, prior presbyterorum (a), nescio quid. Card. Sabellus et Sancti Georgii transiit. Card. Pachecus (b) plura in laudem promovendi.

Card. Sfortia, et Card. Lomellinus, qui fuerunt clerici Camerae, aliqua in eius laudem, et pauci quidam alii et Alciatus. Tum Card. Maffaeus (c), amicus intimus promovendi, et Card. Senonensis nescio quid. Card. Sanctae Severinae, nihil; card. Caesius, placet. Card. Albanus aliquid in laudem. Et sic Sanctitas Sua illum praefecit in archiepiscopum et pastorem dictae ecclesiae cum assignatione trium millium, et cum reservatione reliquorum fructuum eidem cardinali Farnesio ac iurisdictione temporali et cum retentione clericatus Camerae, ad beneplacitum Suae Sanctitatis.

Deinde card. Farnesius praeconizavit ecclesiam coimbricensem in Portugallia et quamdam aliam.

[**70**[v]] Card. Ursinus praeconizavit (d) quoddam monasterium in Flandria.

Card. Lomellinus praeconizavit ecclesiam nibiensem in Liguria pro Gulielmo (e) Rodano.

Card. Madrutius proponere incepit ecclesiam coloniensem. Sed Sanctissimus, indicto silentio, dixit: “ Scitis quod ecclesia coloniensis iamdiu vacavit, et quod electus a Capitulo per multos annos illam tenuit, et noluit emittere professionem fidei. Nunc autem emisit professionem fidei in manibus Gropperii nostri auditoris nuntii nostri ad id destinati, et petit confirmationem „. Tunc innuit Madrutio ut proponeret; qui proposuit multis cum laudibus illius metropolitanae ecclesiae coloniensis, et quod divinitus, patrocinio sanctorum et sanctarum virginum $\frac{M}{XI}$, conservata est in fide catholica (f) etiam refragante tunc eius praelato, seu magis pseudopastore, videlicet Hermando (1), etsi saepius in discrimen venerit, quamquam is, qui ante eum electus fuit non obtinuit confirma-

(a) presbyterarum — (b) Pacecho — (c) Moffeno — (d) preconizavit — (e) Guglielmo — (f) cattolica.

(1) L'arcivescovo elettore Ermanno von Wied.

tionem, sed cessit in manibus Capituli, a quo electus est iste Salentinus (1), in cuius laudem dixit, quod egregie se praestitit in suppeditandis auxiliis Philippo regi catholico (a) in rebus belgicis et offerendis regi Christianissimo Galliarum etc.

[N] (2) de voto rogatus dixit non esse difficultatem ullam, nisi quod non esset doctor aut licentiatus, et nescio quam aliam, et fuit pro expeditione et gratia, pro qua et card. Moronus et Farnesius etc. Card. a Monte Politiano pro expeditione, et non pro gratia; nam, cum tres electi gratiam habuerint, omnes sequuntur hoc exemplum. Sanctissimus autem respondit illum non posse, quia expendit omnia in tutandis suis dictionibus contra Hugonottos, et in ferendis suppetiis catholicis principibus, sed quod, recuperato subsidio charitativo, solvet. Card. Perusinus nescio quid ad idem; caeteri fere omnes pro expeditione et gratia.

Card. Pachecus (b) in commendationem electi. Cardinales quidam contra gratiam, alii quidam pro ea, post actas Deo gratias, ut Alciatus.

Card. Lomellinus pro expeditione et pro gratia cum obligatione solvendi. [**71**] Card. Senonensis multa praeclare dixit de Colonia et eius ecclesia et invectus est in principes ecclesiasticos Germaniae, praesertim in non agnoscendam fidem et obedientiam, dignitatem, ius electionis et institutionis et omnia, quae habent a sancta romana Ecclesia et ab hac sancta Sede, ut plene ostendit; et tandem pro expeditione et pro gratia quodammodo conditionali.

Card. Sanctae Severinae, " gratias, inquit, ago Deo Optimo Maximo de illius resipiscentia et Sanctitati Vestrae gratulor de felici successu; sum itaque pro expeditione ac pro gratia, praesertim si oblationem futurae solutionis acceperimus ". Ad idem plures alii vel cum relatore etc.

Tandem Sanctissimus D. N. confirmavit illius electionem, praeficiens eum in archiepiscopum et pastorem cum decreto quod, obtento charitativo subsidio, solvere teneatur annatam.

Card. Maffaeus (c) proposuit ecclesiam melphiensem pro dño. Cincio (3) vacaturam per cessionem Ruffini (4). Et reseratum est consistorium.

Die XVI decembris, feria 4, 1573.

1573
16 decem.

Fuit consistorium a 16ª hora, usque ad 19am cum audientia, sed non adeo prolixa, propter absentiam rm̃i. dñi. cardinalis decani infirmi qui, de more suo, per horam et quandoque per duas consuevit detinere Pontificem, clauso consistorio. Sanctissimus D. N. monuit cardinales fratres

(a) Cattolico — (b) Pacechus — (c) Maffeus.

(1) Salentino von Isenburg. Cf. Gams, 270.
(2) Il nome del cardinale invitato a dare il suo voto manca nel testo.
(3) Gaspare Cenci.
(4) Alessandro Ruffini. Cf. Ughelli 1, 934, n. 50-51.

suos venerabiles, quia cum festa natalitia instent, his diebus non erit amplius consistorium, cum sit incumbendum operibus spiritualibus et ad salutem pertinentibus. Proinde illos hortatus est ut nunc maxime, praesertim in tot publicis Ecclesiae calamitatibus et christianae reipublicae tempestatibus ac necessitatibus, ad quas avertendas divinum est invocandum auxilium, vacent orationibus, ieiuniis ac piis operibus, et eleemosynas (a) largientes faciant; convivia frequentia vitent, sed potius pauperibus subveniant, Missas frequentius celebrent, ut divinam iram a christiano populo avertamus ac coeleste numen placare valeamus; atque ut curent familiares et domesticos honeste, pie et sobrie vivere, peccatorum confessiones facere, orationibus, ieiuniis et aliis piis operibus similiter operam dare, sacram Eucharistiam percipere [**71**^{v}], sacramenta frequentare et alia bona opera agere, ut Deum propitium habere possimus. Deinde innuit ad propositiones.

Unde card. Farnesius protector regnorum Aragonum abstinuit a propositione monasterii elnensis dioecesis quia nominatus ad illud vellet etiam retinere prioratum conventualem. Proposuit autem ecclesiam coimbricensem in Portugallia pro episcopo lamacensi; et cum eo omnes transierunt voce vel nutu; et fuit expedita.

Card. Pachecus (b) praenunciavit duas ecclesias in Indiis regis Catholici. Card. Ursinus proposuit monasterium s. Vedasti atrebatensis dioecesis in Flandria. Card. Farnesius dixit dubium fuisse, quod dicitur reductum et comprehensum sub concordatis Franciae, cum tamen comitatus Artesiae, ubi est atrebatensis dioecesis non est de eo regno, et concordata inita sunt cum Francisco rege Francorum, et non cum imperatore Carolo V; sed quia est de provincia rhemensi (c) invenitur reductum; ipse tamen se remittit.

Tunc Sanctissimus respondit concordata fuisse facta in bonam fidem et utilitatem ecclesiarum et non principum temporalium vel eorum dominiorum, innuens Artesiam posse comprehendi sub concordatis Franciae, etsi fuisset alienae dictionis. Aliqui sub aliquo dubio transierunt; caeteri cum relatore. Card. Senonensis multa peroravit de illius monasterii antiquitate, dignitate, pulchritudine, mirifica constructione, amplitudine et divitiis, et de s. Vedasti et aliorum sanctorum gestis et vita in partibus illis, et quod ipse invisit illud monasterium cum esset Ambiani (d) episcopus; deinde non sine emphasi (e) ostendit comitatum Artesiae et illius ecclesias et monasteria non comprehendi ullo modo sub concordatis Franciae, utpote de quibus in eisdem concordatis nulla fiat mentio, cum tamen quae comprehendantur, exprimantur, et quod nunquam adductum esset in controversiam, immo nec cogitatum, Artesiam in dictis concordatis includi, quod protestabatur se dicere pro veritate, et non quod illi invideret, praesertim cum concordata sint inita inter Leonem X et Franciscum regem Galliarum, qui dominium Artesiae nun-

(a) elemosinas — (b) Pacechus — (c) Remensi — (d) Lambiani — (e) emphesi.

quam possedit, sed illud tunc tenebat Carolus V imperator, et quod reductio illa esset pernitiosa, et ex ea multa mala secuta sunt et sequentur, quod quae si admittantur, ad breve tempus, imo minus quam ad duos annos [72], apparebit, quae exinde damna sint eventura et ruinae ecclesiarum et ecclesiasticae libertatis et obedientiae erga hanc sanctam Sedem Apostolicam; quod et iterum repetiit, protestans se pro veritate id dicere, non quod alienis comodis vel alteri invideat, et proinde non esse admittendum ut reductum.

Card. Sanctae Severinae dixit se esse pro expedictione; sed prius fecisse eamdem difficultatem circa eamdem reductionem, et quod non comprehenderetur sub concordatis Franciae; tamen quia luculenter de ea re dictum esset, se pertransire; caeteri cum relatore, et sic est expedita.

Deinde cardinalis Lomellinus proposuit ecclesiam nebbiensem pro Gulielmo Rodano (a) etc. mirifice illum laudans; omnes cum eo tacite, vel per placet. Card. Alciatus eum ex lucubrationibus laudavit. Card. Sanctae Severinae nihil omnino dixit, cum notissimum haberet hominem et iamdiu sibi amicum. Card. Montis Alti illum laudavit de vita, doctrina etc. et fuit expedita.

Card. Senonensis praeconizavit quaedam monasteria in Galliis; et dimissus est senatus etc.

Die 8 mensis ianuarii, feria 6, 1574.

1574
8 ianuar.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. prolixam praebuit audientiam cardinalibus a summo mane usque ad horam vigesimam et, clauso consistorio, cardinalis Pachecus marsupium seu loculos camerarii collegii praesentavit Sanctissimo cum biennio officium illud administrasset, quod alter esset deputandus de more. Tunc Sanctissimus, accersito cardinali de Gambara, qui externo (b) vespere venerat, quique secundum ordinem succedebat, eidem loculos huiusmodi consignavit, ioco dicens ipsum ideo tunc venisse, ut camerarius collegii esset; qui et ioco respondit [se] venisse ut et huiusmodi honorem a Sanctitate Sua assequeretur.

Deinde Sanctitas Sua dixit, iam anno proximo instare annum iubilaei, (c) quem sanctum vocant, quo de universo christiano orbe nationes in Urbem confluere solebant, ad assequendas indulgentias et remissiones peccatorum; sed cum hodie praesentium temporum haeresibus et calamitatibus factum sit [72v] ut ab obedientia s. romanae Ecclesiae et populi nationes et regna desciverint, nescitur an externae nationes, et an aliae, et hae frequentius Romam sint invisurae, quod non solum ad animarum salutem sed ad reductionem et conversionem illarum ad veram fidem catholicam (d) et obedientiam pertinere videtur. Proinde videbatur sibi ordinandum ut tam concionatores verbi Dei in Urbe, quam etiam

(a) Redoano — (b) esterno — (c) iubilei — (d) cattolicam.

alibi per Italiam et undique praedicarent annum iubilaei et explicarent ac declararent populis vim et effectum iubilaei quantumque referat; ipsis vero scribendum esse a Generalibus et procuratoribus Ordinum, necnon ab illorum protectoribus, ut id frequenter faciant ac exequantur. Quo vero ad nationes externas (a) cardinales ipsi protectores illarum poterunt cogitare de his quae sibi necessaria fore videbuntur, ut illae (b) facilius ad Urbem veniant et tantum indulgentiarum thesaurum assequantur. Proinde mandavit illis ac cardinali Sabello Urbis vicario et cardinali Varmiensi summo poenitentiario ut simul conveniant, et de adhibendis remediis ac quibus mediis id fieri facile posse cognoverint consultent atque deliberent.

Deinde curanda esse proposuit quae ad eiusdem anni sancti celebritatem cultumque necessaria et paranda esse videntur. In primis vero illud ut basilicae et ecclesiae reparentur, sarciantur, necessariis omnibus ad divinum cultum muniantur ac ornentur ut domum Dei decet atque oportet. Quapropter iniuxit ut cardinales suos titulos visitarent et illis de necessariis providerent vel etiam in quibus a Sanctitate Sua consilium vel auxilium expetendum est referrent. (c) Tum ad propositiones.

Card. Farnesius dixit pallium pro ecclesia Montisrealis.

Card. Senonensis subiunxit pallium pro archiepiscopo narbonense (1), quasi isti, tanquam priori tempore, prius deberetur, ordinem petendi ignorans. Unde Farnesius cedens " pro narbonense prius, inquit postuletur "; idque errore, non improbitate, Senonensis factum est.

Tum introductus est electus narbonensis cum Petro Aldobrandino advocato consistoriali et pro eo praesente is pallium de more postulavit (d) [**73**] et, receptis votis, fuit unanimiter concessum, et a Sanctissimo commissum cardinali de Monte, primo diacono, ut daret. Deinde introductus est electus Montisrealis, Ludovicus de Torres cum dño. Marco Antonio Burghesio decano collegii advocatorum, et is similiter pro eo pallium postulavit et, illis egressis receptisque votis, fuit similiter concessum atque commissum.

Card. Pachecus (e) proposuit ecclesias de Chiapa (f) et Veraepacis (2) in partibus Indiarum Occidentalium, alias a se praenunciatas (g), et ambae fuerunt unanimi consensu expeditae; solum card. Alciatus animadvertit in memorialibus non fieri mentionem quod promovendi, qui sunt regulares Ordinis Praedicatorum, haberent licentiam vel approbationem eorum superioris iuxta decretum sacri Concilii Tridentini. Sed quoad primum respondit card. Alciatus, quod non modo habuit approbationem, sed praeceptum in virtute sanctae obedientiae ut acceptaret.

(a) esternas — (b) ille — (c) referent — (d) postulante — (e) Pachecus — (f) Chiappa — (g) praenuntiatas.

(1) Simon Vigor.

(2) Alla chiesa di Chiapa fu eletto fr. Pietro de Feria Ord. Praed., a quella di Verapaz Fr. Tommaso de Cardenas dello stesso Ordine. Così dagli *Acta* al g. c.

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam auximanam per resignationem illius episcopi (1) vacaturam pro Cornelio magistro ceremoniarum (2).

Card. Maffaeus (a) proposuit ecclesias melphiensem et rapollensem unitas, per cessionem Alexandri Ruffini episcopi vacantes, quas tunc in manibus Sanctitatis Suae mandato dicti episcopi cessit ob senectutem etc. pro dño. Gaspare Cincio canonico s. Petri cum retentione compatibilium ad tres menses et cum pensionibus et reservationibus, ut in memoriali, et pro gratia attento quod referendarius Utriusque Signaturae etc. Omnes transierunt cum relatore quoad provisionem, vel pro aliqua parte [quoad] gratiam; aliqui tantum pro gratia simpliciter. Card. de Gambara, tanquam camerarius collegii, dixit quod de gratia agerent per fabas et servarentur constitutiones. Fuit laudatus ab aliquibus. Card. Sanctae Severinae laudavit illius modestiam et prudentiam, et quod dignus erat aliqua parte gratiae, quae tamen fieret per fabas iuxta constitutiones. Card. Carrafa laudavit eundem Sanctissimo D. N. [qui] praefecit illum iuxta relationem et pro gratia quoad collegium.

Card. Senonensis proposuit monasterium, praemonstratensis, (b) Ordinis B. Mariae Vallis Serenae, de cuius situ, tempore, devotione, cultu, miraculis etiam in stultorum et mentecaptorum salute et restitutione plurima dixit, pro [**73ᵛ**] fratre Gulielmo Ordinis s. Benedicti; et fuit aliqua controversia eo quod esset diversi Ordinis. Nihilominus plerique fuerunt pro expeditione et ita factum est.

Item proposuit abbatiam saecularem (c) collegiatae ecclesiae s. Saturnini tholosani, certo modo, seu per haeresim notoriam possessoris vacantem, pro episcopo aptensi (3) fratre dicti haeretici intrusi et potentis et perduellionis regis, cum nemo audeat assequi, praesertim cum episcopus, sicut a Pio Quinto invitus promotus est ad episcopatum ob singularem fidei zelum et sanctitatem, ita et ad abbatiam hanc, ut eripiatur de manibus fratris haeretici, instante etiam fratre eius catholico (d) gubernatore Provinciae; et mira de eo elogia praedicavit (e), et illius sanctitate et beneficentia in pauperes, et quod ipse quam primum dimittet, data opportunitate, et pro gratia, attenta inopia eius et penuria in illis partibus [et] ecclesiae ruinae. Et fuit magna controversia ut episcopo abbatia saecularis committeretur. Verum ut commendaretur ad beneplacitum Sanctissimi D. N. innuit Moronus; et sic aliqui dixerunt; aliqui ut simpliciter commendaretur, ne beneplacitum facile revocari, instante rege ad sugestionem alicuius haeretici, contingeret, variis ex causis, praesertim quia ipse non vult illam retinere, sed tantum consentit liberari eam de manibus invasoris fratris; et ita Sanctissimus D. N. expedivit commendam simpliciter et cum gratia pro medietate taxae.

(a) Maffeus — (b) praemostratense — (c) secularem — (d) cattolico — (e) predicavit.

(1) Bernardino de Cupis. Cf. Ughelli 1, 310, n. 40.
(2) Cornelio Firmani. Cf. Ughelli ivi, n. 41.
(3) Francesco di Simiane, certosino. Cf. *Gallia Christ.* 1,371.

Card. Sancti Sixti deinde praeconizavit ecclesiam pisanam vacantem per obitum (1) pro episcopo pistoriensi (2) et ecclesiam pistoriensem pro [Ludovico] Antinoro episcopo volaterrano (a) etc.

Et apertum est consistorium. Et egresso Sanctissimo, remansit collegium; et a decano dictum [est] (b) quod clericus et computista italus intelligitur confirmatus et quod est creandus alius clericus pro natione germanica, et quod quatuor concurrunt, ex quibus duo sunt uxorati, duo alii non, et inter hos unus est Franciscus iudex commissionum qui fuit anno 1570, et clericus. Et nunc promovetur a card. Aquaviva etc. Card. de Sermoneta et quidam alii dixerunt, ut legeretur constitutio collegii; et sic lecta (c) a Silvio clerico et ea excluduntur qui uxorem habent, nec non qui Sanctissimo, cardinalibus vel aliis inserviant. Nihilominus [**54**] card. Aquaviva et alii dixerunt *privatim inservientes* excludi iuxta constitutionem *non publice,* sicut iudex commissionum, et tandem omnes sunt propositi, et super eos facta scrutinia per fabas. Et primum pro Francisco qui habuit omnes fabas praeter paucissimas aut septem nigras. Deinde coniugati, quorum alter tres obtinuit, alter plures. Deinde Henricus de Campo, cui dicebatur obesse, quod sui iuris non esset, sed alteri inserviret domino, et hic habuit quatuordecim suffragia. Unde Franciscus remansit clericus etc.

1574
6 ianuar.

Die 15 ianuarii, feria 6, 1574.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. praebuit longam audientiam ab hora 15 usque ad post 18. Et tunc, clauso consistorio, Sanctitas Sua dixit, quod ex ordine congregationis cardinalium deputatorum super caeremoniis mutaverat habitum; (venit enim in consistorio cum almutia et pileolo panni rubei, et non serici villosi, sicut consuevit in diebus quadragesimae et adventus et septuagesimae et ieiuniorum); " sicut, inquit, videtis, et vos mutastis; (omnes enim venerant in vestibus, subtanis appellatis, violaceis, sicut fuerat intimatum in praemonitione consistorii huius die precedenti); mutavimus autem habitum, et ita in posterum hunc gestabimus semper feria 6. Et vos istum violaceum et non rubeum in memoriam passionis D. N. Iesu Christi, ut caeremoniae sint decentes et conveniant etiam quoad habitum. Proinde potestis cogitare, si quid aliud vobis videbitur vel occurrerit innovandum vel mutandum aut emendandum in caeremoniis circa divina officia, et illa considerare etc. „. Idemque repetiit, ut si aliud videretur facien-

(a) voleterrano — (b) dicto — (c) lectae.

(1) Il card. Giovanni Ricci fu arcivescovo di Pisa dal 4 sett. 1567 alla sua morte. Questo passo del *Diario* conferma l'opinione dello Sperandio il quale sostenne che il cardinale morì nel 1573 e non nel 1574 come hanno il Ciacconio, 3, 772, e il Cardella 4, 313.

(2) Alessandro de' Medici. Cf. Ughelli, 3, 312, n. 46.

dum vel animadvertendum circa caeremonias in divinis, illud suggereretur et examinaretur, ostendens se paratum exequi. Ista autem deffinitio de mutatione habitus Sanctissimi in feria 6 fuit tractata diebus praeteritis et facta hebdomada proxima praeterita a congregatione cardinalium deputatorum, rmo. card. Carrafa solo refragante, non decere Romanum Pontificem, nisi diebus ieiuniorum, mutare habitum et hunc suscipere. Deinde ad propositiones.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam auximanam pro d. Cornelio Firmano maceratensi clerico, seu magistro caeremoniarum; vacantem per cessionem nunc [**74**[v]] factam ab ipso nomine Bernardini de Cupis (a) episcopi et admissam etc. cum pensionibus novis et antiquis et cum retentione denominationis pro cedente; et omnes dixerunt, dummodo remaneant mille proviso, propter excessum dictarum pensionum; praesertim card. Alciatus qui, facto computo, dicebat mille non superesse; et pro gratia. Plures laudarunt magistrum caeremoniarum promovendum, et ita Sanctissimus D. N. illum ecclesiae auximanae praefecit, cum antiquis et modernis pensionibus, dummodo remaneant mille ipsi episcopo etc.

Card. Senonensis praeconizavit duo monasteria s. Salvatoris de Carrofio (b) ordinis s. Benedicti, pictaviensis dioecesis, et s. Petri supra Divam, sagiensis dioecesis, pro personis nominatis a Rege (1). Card. s. Sixti proposuit ecclesiam florentinam pro r. p. d. Alexandro Medices episcopo pistoriense ab ea ad istam metropolitanam transferendum et omnes pro huiusmodi translatione et provisione cum aliquorum commendatione circa personam, et plerique per nutum. Unde Sanctissimus D. N. illum absolvit a vinculo quo tenebatur ecclesiae pistoriensis et praefecit illum in archiepiscopum et pastorem florentinum.

Deinde idem card. s. Sixti proposuit ecclesiam pistoriensem pro d. Ludovico Antinoro episcopo volaterrano olim oratore Magni Ducis Hetruriae apud regem Christianissimum et apud Imperatorem, nunc apud regem Catholicum; et omnes cum eo pertransierunt verbo vel nutu. Quidam et card. Senonensis illum maxime laudarunt; et sic Sanctissimus D. N. illum absolvit ab ecclesia volaterrana, et praefecit ecclesiae pistoriensi (2). Et in his Sanctissimus D. N. visus est haec omnia fecisse in gratiam principum Hetruriae. Tunc Sanctitas Sua dixit: “ Vacante (c) hic, ut praemittitur, ecclesia volaterrana cogitavimus illi providere de persona dilecti filii Marci Saraceni nostri in minoribus auditoris clerici aretini „. Et omnes, concurrentes verbo vel nutu, pertransierunt. Itaque Sanctissimus D. N. illum praefecit ecclesiae volaterranae etc. Deinde

(a) Cuppis — (b) Carofio — (c) vacantes.

(1) Al primo monastero venne eletto Fr. Pantaleone de la Rochejaubert O. S. B. al secondo Pietro Girard chierico secolare *senonensis dioecesis*. Dagli *Acta* al g. c. La *Gallia Crist.* 2,1284, seguendo l'Estiennot, nota che il Rochejaubert ebbe l'abazia di Charroux il 1561.

(2) Errò l'Ughelli, 3, 312 n. 47 ponendo la traslazione dell'Antinori al 3 gennaio 1574.

card. Aquaviva proposuit ecclesiam argolicensem titularem pro Leandro Garuffo (1) olim coadiutore deputato pro episcopo sarsinatensi ad effectum ut posset consecrare et adiuvare episcopum eius fratrem germanum in pontificalibus. Et difficultas erat, quia ipse non habebat unde viveret, nisi parochialem valoris 30 vel 40 ducatorum et episcopatus erat tenuis, et non ultra [**75**] valorem 500 seu 600. Quare super eo non poterat assignari certa pensio vel portio, prout oportebat fieri, et ideo aestate praeterita fuit reiecta, et non proposita. Sed rediens (a) episcopus famagustanus visitator apostolicus qui illum episcopatum visitarat egit cum Santissimo ut, propter necessitatem muneris pontificalis impendendi illis, fieret haec gratia. Nam dioecesis indigebat muniis pontificalibus quae episcopus, senectute decrepita et caligatione, praestare non poterat, et quod ambo vivebant simul et in una mensa, tanquam fratres carne et spiritu. Sanctitas Sua vero illum reiecerat ad nostram congregationem visitationis apostolicae et audientiae episcopalis, in qua domini cardinales mei collegae descederunt in hanc postulationem. Sed ego in faciem restiti quod illius opera in pontificalibus non esset admodum necessaria, sed in cura et iurisdictione; hanc etiam non episcopus poterat praestare quod et iuri communi consonum est. Insuper episcopatus tenuis non poterat sustentare duos episcopos, super illius fructibus portio vel pensio assignari non poterat, sine illa episcopus qui (b) mendicaret, constitui non debebat; tamen procurante dño. cardinali Madrutio, Sanctissimus D. N. in praecedenti consistorio mandaverat cardinali Aquavivae illam ecclesiam proponere, insistente et commmendante famagustano episcopo, quibus apertissime cardinalis Sanctae Severinae se adversaturum professus est, de quo fuit admonitus idem Sanctissimus a cardinali Madrutio. Unde, facta propositio (c) per cardinalem Aquavivam, qui elegantissime et diserte dixit, (nam et hi, episcopus et coadiutor, fuerant familiares et amici bo. me. Rodulphi Pii card. Carpensis eius avunculi, imo et agnomen Piorum habebant) et quod res in exemplum non esset transitura, ut in suam caeteros sententiam adduceret. Item petiit retentionem parochialis ad sex menses. Sanctissimus D. N., volens adiuvare expeditionem, vertit se ad decanum et seniores dicens, se alias supersedisse huic provisioni; tamen, intellecta ecclesiae necessitate sarsinatensis ab episcopo famagustano visitatore atque ipsorum fratrum concordia et convictu, voluit proponi. Quare et decanus et caeteri fere omnes dixerunt non videri posse fieri, cum promovendo certa portio non assignetur; sed, attentis dictis [**75ᵛ**] per relatorem, et cum videatur Sanctitati Suae, se remittere, vel placere etc. Aliqui et Senonensis dixerunt novum hoc et singulare esse, tamen per ea quae dicta sunt a relatore pro hoc casu posse admitti.

Card. Maffaeus (d) quod poterat dari retentio parochialis simpliciter interim. Card. Sanctae Severinae ita dixit: " Ego, Beatissime Pater,

(a) reddiens — (b) quod — (c) propositione — (d) Maffeus.

(1) Così anche gli *Acta* ufficiali al g. c.

nunquam probavi, nec modo probare possum huiusmodi provisionem, cum vere, salva relationis veritate, necessitas proposita non urgeat. Duo enim sunt sacramenta praestanda ab episcopo, Confirmationis et Ordinis. Illud Confirmationis, proposito edicto vel alias et vocatis plebibus in civitatem, absque peragratione dioecesis, quae nec magna est, et ab episcopo etiam sene praestari potest, etiam in propria ecclesia; Ordinis vero, si ipse per se ipsum conferre non potest propter aegritudinem impeditus, iuxta decretum Concilii (1) potest remittere alteri viciniori episcopo promovendos ad suscipiendos ordines. Caeterum coadiutor, etiam non episcopus, in cura et iurisdictione episcopali administranda omnia alia praestare potest. Unde, cum nulla urgeat evidens necessitas, non placet provisio; tamen me remitto iudicio Sanctitatis Vestrae „.

Sanctissimus autem noster interrupit dicens: " Quae causa est ut non probetis? „ " Quia, inquit card. Sanctae Severinae, constituitur episcopus sine episcopatu et sine redditibus „. Respondit: (a) " Vivet cum fratre episcopo „. Replicavit cardinalis: " Hoc satis non est in promotione episcopi, nec id ipsum certum est cum dixerit ille, *fratrum quoque gratia rara est* „. Et cum murmur excitatum esset et Sanctissimus aegre ferret, cardinalis finem faciens, " Saltem, inquit, concedatur retentio parochialis ecclesiae, ut ex ea saltem certum aliquid percipere possit cum sit in eadem dioecesi „. Caeteri omnes cum relatore.

Sanctissimus D. N. tandem illum praefecit ecclesiae argolicensi cum facultate administrandi pontificalia in ecclesia sarsinatensi, cum retentione parochialis ad sex menses. Tum multi cardinales dixerunt quod posset concedi retentio parochialis donec adipisceretur possessionem ecclesiae. Et Papa interrogavit relatorem quantum distaret a civitate: " Prope, inquit, est „. Itaque Sanctissimus D. N. tandem concessit ut parochialem, donec adipisceretur ecclesiam cathedralem, retinere posset, et finitum est consistorium.

[**76**] Die XXVII ianuarii, feria quarta, 1574.

1574
27 ianuar.

Fuit consistorium secretum ab hora XV^{a} usque post XVIII^{am}, eoque clauso post prolixam cardinalium audientiam, Sanctissimus D. N. conversus ad collegium, et cardinalibus de more aperientibus capita, dixit nonnulla verba in hanc sententiam (nam omnia verba, loci distantia, consequi non valui): quod intellexerat, seu Nos intelleximus, de comoedia (b) acta proximis diebus, et quod illi interfuissent nonnulli cardinales, quod minime decens fuit, quia cum plurimi, et qui audierunt, de recitantibus fuerint scandalizati, quanto magis de his qui interfuerunt, praesertim praelatis et cardinalibus. Quapropter omnes monitos esse volebat ne huiusmodi comoediis (c) interessent, quod minime id personas ecclesiasti-

(a) respondet — (b) comedia — (c) comediis.

(1) Sess. XXIII, c. 5. *De reformatione.*

cas et tanto magis cardinales deceat. Imo nec aliis repraesentationibus (a), etiam piis, quod inconveniens et alienum sit a gravitate et dignitate cardinalatus, ut illis actionibus intersint, quibus et alii laici ac etiam plebei conveniunt vel intersunt. Quin imo suae (b) intentionis esse protestatus est ne de caetero in collegiis et seminario fiant huiusmodi repraesentationes (c), quibus iuvenum et adolescentium animi distrahuntur a studio litterarum, dum dant operam his vanis actionibus; sed velle ut vacent litteris et lectionibus et tempus frustra non terant.

Cardinales autem haec audientes, capite detecto, annuerunt collaudantes. Hoc autem dixit, quia diebus praeteritis Dominica 2ª post Epiphaniam XVIIª huius acta est comoedia (d) vulgaris in domo. . . . Gabrielis in nuptiali solemnitate fratris, quae quia obscenum et turpe habuit argumentum, scilicet lenocinii (dicebatur enim *La Ruffiana* veteri vocabulo alias impressa) Sanctissimus D. N. aegerrime tulit, quod agi illam permissum esset, quodque cardinales quidam interfuissent, qui re vera non in illa domo, sed in proxima unde prospicere poterant adfuerant. Quare fecerat coniici in carcerem Marium Zazarinum amerinum repraesentationis authorem.

Card. S. Sixti dixit pallium pro archiepiscopo florentino; et is cum [Alexandro] Ferro advocato intromissus est et ab advocato de more postulatum est pallium. Et, illis egressis, receptis sententiis per nutum, mandavit Sanctissimus card. Carafae, hodie priori diacono, ut daret.

Card. Boba praenuntiavit se in proximo consistorio propositurum ecclesiam corinthiorum pro [Francisco Maria Enrici] fanensi eius, olim card. Rusticutii, auditore (e) in suffraganeum eiusdem cardinalis in ecclesia senogalliensi (1).

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Salvatoris de Carrofio Ordinis s. Benedicti pictaviensis dioecesis, quod laudavit de more multis nominibus, praesertim quod tempore belli et obsidionis pictaviensis (f) fuerit asylum [**76**ᵛ] et refugium omnium miserorum et in ea dioecesi tale semper sit, et loci commoditate et monachorum numero, pro monacho professo eiusdem Ordinis qui tamen transiverat ad Cistercienses et apud eos fuerat abbas et nunc vult redire (2). Card. Moronus improbabat, ut qui de religione s. Benedicti ad Cistercienses transiverit, et ibi fuerit, nunc velit remigrare; tamen se remittebat; replicante Senonensi quod rediret ad arctiorem, et erat pro expeditione. Caeteri omnes pro expeditione. Card. Sanctae Severinae cum rm̃o. dñ̃o. relatore, nec obstare nunc illum esse apud Cistercienses, quia etiam hi militant sub regula s. Benedicti. Ita et reliqui; et sic fuit expeditum.

(a) praesentationibus — (b) sue — (c) representationes — (d) comedia — (e) auditorem — (f) pictavensis.

(1) Cf. Ughelli 2,878.

(2) Pantaleone de la Rochejaubert. Questi particolari della sua vita mancano interamente nel breve ragguaglio che di lui si legge nella *Gallia christ.* 2,1276.

Idem Senonensis proposuit monasterium s. Petri supra Divam sagiensis dioecesis, cuius exitium, desolationem et calamitatem ab haereticis perpessam memoravit, et quod solo prostratum adeo est, ut vix videatur hodie ager ruderatus, et quod card. Borbonius illius commendatarius qui nunc cedit, coeperat extruere fundamenta; sed (" pluribus intentus monasteriis, non est ubique sensus ") non perfecit. Unde postulabat gratiam taxae pro aliqua parte, et in voto suo fuit ut taxa 800, quae reducitur, pro hac vice haberetur pro 500, quae et reducatur. Et cum eo priores; quidam sequentes ut pro tertia parte fieret gratia, quidam quoad collegium. Card. Ursinus contra gratiam; alii ut solveret, sed post ei restituerentur pro ea parte, ne in exemplum gratia taxae remissae transiret.

Sanctissimus expedivit cum tali gratia, et quoad collegium tantum. Card. Senonensis reclamavit, testans promotum non posse levare bullas propter ruinam monasterii. Cardinali Ursino insistente (a) ut quoad collegium, et non quoad officiales, fieret gratia, res in controversiam adducta est, aliis dicentibus ut solveret pro taxa 500, aliis ut fieret gratia quoad collegium.

Card. Sanctae Severinae et alii replicarunt ut, attenta desolatione, gratia fieret quoad omnes pro taxa 500 reducenda; et iterum, quibusdam contradicentibus, Sanctissimus dixit: " Si monasterium est solo aequatum (b), quomodo vultis ut solvat omnia? " et sic mandavit fieri gratiam quoad omnes ad taxam 500 (1).

[77] Idem Senonensis praeconizavit ad nominationem regis Christianissimi ecclesiam uticensem vacantem per privationem episcopi ob crimen haeresis et, cum senatus esset dimittendus, cardinalis Caesius admonuit Senonensem, quod ecclesia vacaverat in curia, et sic regi non competebat nominatio quia fuit privatus apud Sedem Apostolicam; et, illo dicente aliis ecclesiis sic vacantibus ad regis nominationem fuisse provisum, respondit cardinalis Sanctae Severinae ecclesias ibi vacare ubi contingit privatio; huiusmodi autem ecclesiis fuisse provisum de personis gratis regi, sed non iure nominationis; et fassus est ita esse, etc.

Die prima februarii, feria 2, 1574.

1574
1 februar.

Fuit consistorium ex eo quod Sanctissimus D. N. post festum crastinum Purificationis esset discessurus usque ad Civitatem Vetulam, pro illius portus et arcis visitatione et relaxandi animi causa, prout fecit die 3° cum aliquibus cardinalibus. Et post longam audientiam card. Moronus, card. Perusinus, Ordinum primorum capita, et card. de Gambara

(a) assistente — (b) equatum.

(1) Degli enormi guasti sofferti dal monastero di S. Pierre sur-Dive fa menzione la *Gallia christ.* 11,729. Il canonico Pietro Girard, che in questo concistoro l'ottenne in commenda, non si adoperò affatto per ripararlo, e così i successori fino al 1666, quando l'abate Dunot vi condusse i Benedettini della Congregazione di s. Mauro. Cf. ivi, 735.

camerarius collegii accesserunt ad Sanctitatem Suam, ut in gratiis, quae conceduntur, intelligantur semper excepta minuta servitia debita officialibus sacri collegii, iuxta tenorem constitutionum collegii, et ita de caetero dignaretur mandare. Et in provisione ecclesiae uticensis, quae hodie est proponenda, Sanctitas Sua annuit; sed quoad praesentem (a) propositionem illos remisit ad cardinalem Senonensem relatorem qui, cum sit vir discretus, non sit defuturus huic debito etc. prout, consistorio aperto, cum ipso egerunt.

Clauso deinde consistorio, card. Boba dixit se alias praeconizasse ecclesiam Corinthiorum pro suffraganeo cardinalis Rusticutii in ecclesia senogalliensi. Nunc autem certis ex causis praenuntiat ecclesiam [nazianzenam] in partibus infidelium etc.

[**77** v] Card. Alciatus dixit, cum card. Moronus se abdicasset a protectione hibernica (b), aliis occupatus negotiis, et placuisset Sanctitati Suae ipsum illam suscipere, primo occurrit ecclesiam in ea insula vacare, quam, Sanctitate Sua annuente, praenunciat proponendam in proximo consistorio et ei providendum de persona cuiusdam fratris minoris de Observantia.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam uticensem; et ad hoc sciendum quod, facta per nos in praeterito consistorio dubitatione quod per privationem apud Sedem regi nominatio non competeret, ipse praevidit (c) *Concordata* (1), et retulit Papae, et fuit resolutum quod iuxta illa solum ecclesia est reservata, vel monasterium, quando vacant per obitum apud Sedem seu in curia. Unde nunc nominatio spectat ad regem, etsi per privationem vacent, sicut quando ecclesiae per resignationem vacant, quae tamen in manibus Sanctitatis Suae fit, et illae vacant apud Sedem et tamen nominatio regi competit, ut et idem Sanctissimus D. N. mihi quoque respondit; et ita ego reperi in concordatis in prima parte: *De regia nominatione ad ecclesias* (2) etc. ibi, " ETIAM PER CESSIONEM IN MANIBUS NOSTRIS " etc. Super quibus verbis Petrus Rebuffus in *Glossa Concordatorum* etc. huiusmodi ponit quaestionem: Quid si episcopus vel abbas esset haereticus, et ecclesia vel abbatia vacaret propter eorum haeresim vel privationem ex causa haeresis etc.? [Et respondet:] quod rex nominabit, ut ibi per eum, et quia nulla vacatio excipitur nisi per obitum apud Sedem, ut dictum est (3).

(a) presentem — (b) ibernica — (c) previdit.

(1) Cf. il testo del Concordato tra Leone X e Francesco I nell'Harduino, *Acta Concil.* 9, 1867-1890.

(2) Il titolo esatto dice: *De regia nominatione ad praelaturas faciendas.* Cf. Harduino l. c. p. 1872 tit. 5.

(3) *Tractatus Concordatorum quae inter Sanctiss. D. Nostrum Papam Leonem X et Sedem Apostolorum ac Christianissimum D. nostrum Regem Franciscum et regnum sunt edita, auctore et glossatore* D. PETRO REBUFFO ecc. nella *Praxis Beneficiorum* del medesimo autore, Lugduni, apud heredes Rovillii 1620, p. 506.

Itaque ecclesiam proposuit ad nominationem regis et postulavit gratiam, et omnes fere cum eo, verbo vel nutu, et sic fuit a Sanctissimo expedita (1); et apertum est consistorium etc.

[78] Die XII februarii, feria VI, 1574.

1574
12 februar.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia usque ad horam XIX. Qua finita, Sanctissimus D. N. dixit, quod instant dies extremi carnisprivii et festivitatum popularium, et quod ipse dabit licentiam agendi personatus, (*mascaras* dixit), prout fecit post dominicam sequentem, exceptis tantum diebus dominicis etc. et quod current ad pallia. Ideo admonebat quod, quamvis magis conveniret ut cardinales non exirent ad huiusmodi ludibria vel cursus, tamen si foras prodibunt, caveant ne in curribus seu bigis discoopertis (a) eant seu discurrant, sed coopertis, ne a caeteris conspiciantur.

Card. Boba proposuit suffraganeatum ecclesiae senogalliensis pro cardinali Rusticutio ad titulum ecclesiae nazianzenae, cum solito decreto ne pontificalia extra illius dioecesim exercere posset, et cum pensione 200 de more; et omnibus annuentibus, fuit expedita etc. Card. Alciatus proposuit ecclesiam mangionensem in Hibernia pro fratre Observantiae Minoritarum (2), et in votis.

Card. Moronus decanus, olim protector Hiberniae, dixit ob distantiam loci et impedimenta haereticorum ac prohibitum commercium non posse de rebus et ecclesiis ac personis illis ullam habere veritatem, saepius autem falsis litteris illos uti. Unde saepe contingit quod plures ad eamdem ecclesiam promoti sint, et quod fuerit expressum illam vacare et non vacasse. Quare ad contentiones devenerunt et exinde scandala exorta sunt; saepe etiam ad ecclesias huiusmodi non vacantes vel occupatas ab haereticis ad quas non patet accessus, se promoveri curant, ut tanquam episcopi titulares deinde vagentur, volentes in pontificalibus ministrare, et alia indigna faciant, vel etiam mendicent per curias principum, ut quidam fecerunt in Hispaniis, et in curia regis Catholici (b). Unde optimum esset providere ne isti hibernici qui promoventur talia faciant.

(a) discopertis — (b) Cattolici.

(1) Quanto qui scrive il *Diario* intorno alla provisione della chiesa di Uzès corregge la serie dei vescovi di questa Sede nella *Gallia christ.* 6, 545 n. 611. Secondo essa Roberto de Girard, succeduto a Giovanni di Saint Gelais, privato del vescovato per cagione di eresia, sarebbe stato già vescovo di Uzès dal 1570 al 1595 in circa, ciò che per la testimonianza del Santa Severina si deve in tutto escludere. Gli *Acta,* al g. c. registrano appunto: « Referente R.^{mo} D. Senonensi et ad nominationem Christianissimi regis providit ecclesiae uticensi in Gallia, in provincia narbonensi, per privationem Ioannis de Sancto Gelasio ob lapsum in haeresim iampridem vacanti, de persona Roberti de Girardis etc. ».

(2) Gli *Acta* al g. c. notano che la provisione fu fatta « in persona fr. Dermitii Hiberni Ord. Minorum de Observantia qui habet testimonium sui superioris et fidei professionem fecit ».

[78v] Tunc Sanctissimus D. N. dixit: " Posset provideri per decretum, ut huiusmodi episcopi non possint exercere pontificalia, nisi in propriis ecclesiis et dioecesibus, et ita dignitas pontificalis, quam ambitione quaerunt (a), eis alibi non suffragaretur „. Omnes transierunt cum dño. relatore. Card. Sanctae Severinae idem, sed cum decreto, quod Sanctitas Vestra proposuit; et, omnibus reliquis annuentibus, fuit expedita a Sanctissimo D. N. cum huiusmodi decreto, ut non possit exercere pontificalia, nisi in propria ecclesia vel dioecesi etc.

Card. Senonensis praeconizavit monasterium etc.

1574
26 februar.

Die 26 februarii, feria 6 Cinerum, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo post prolixam audientiam Sanctissimus D. N. dixit: " Quidam cardinalis locutus est nobis pro quodam episcopo ut posset manere in curia. Nos autem diximus quod volebamus illum in adiutorem ad mittendum episcopos in suam residentiam; „ et ideo subridens, et cardinali Carafa et aliquibus etiam aliis postremis cardinalibus subridentibus, inquit: " Invocamus vestrum auxilium ad mittendum episcopos ad suam residentiam „. Et subiecit: " Et ideo Nos, volentes ut episcopi qui sunt Romae ad eorum ecclesias accedant, mandavimus ut non veniant amplius in cappellam „. Nam Sanctitas Sua hesterno die mandaverat cursoribus ut intimarent episcopis omnibus, episcopatus habentibus, ut in cappellam non venirent. Unde ipsi in tabella apud eorum bancum conscripserunt de more: *Cras erit consistorium.* Et sub hoc adiecerunt: *Episcopi universi habentes episcopatus ad cappellam Sanctissimi D. N.* [79] *accedere non audeant;* quibus verbis maxime commoti sunt episcopi. Hodierno quoque mane et die, iidem cursores intimaverunt eisdem episcopis, quos personaliter apprehendere potuerunt, idem mandatum.

Tunc card. Moronus dixit quod hic sunt aliqui episcopi (credo quod diceret propter episcopum camerinensem eius amicum (1) et Philippum Gerium (b) episcopum assisiensem (2) eius familiarem) qui venerunt, ut redderent rationem villicationis suae et eorum quae in visitatione apostolica in suis ecclesiis facta adversus ipsos acta vel deprehensa dicuntur etc. Et idem card. Perusinus et alii innuebant. At Sanctissimus respondit: " Non est opus ut ipsi veniant vel rationem reddant eo modo quo facere coeperunt; nam si visitator confecit processum super re aliqua et ipsi deinde contra visitatoris processum volunt conficere alium processum ad se ipsos excusandum (hoc mihi visus est dicere apte alludendo ad episcopum camerinensem, qui ita fecit, ut coram nostra congregatione

(a) querunt — (b) Philgerium.

(1) Gerardo Bongiovanni. Cf. le notizie della sua vita, abbastanza copiose, nell' Ughelli 1, 566, n. 43.

(2) Cf. Ughelli, 1, 484, n. 49.

super visitatione apostolica compertum est) si isto modo ageretur, res procederet in infinitum; sed nos agemus super his de bono et aequo „. Et cum idem dicti cardinales replicarent, Sanctitas Sua dixit idem, quod hoc modo res procederet in infinitum et quod de bono et aequo procedetur, et proinde non est opus ut Romae degant.

Iterum cardinales Moronus et Perusinus dixerunt quod isti episcopi sunt hic, ut super monialibus detur aliqua regula vel norma certa; unde, donec daretur, possent morari hic; quod et alii innuebant. Hoc autem de clausura monialium, de numero praescribendo et de illarum subventione agebatur in eadem congregatione super visitatione et praelatorum causis, et ad illius iussum episcopi etc. simul saepe convenerant in congregationibus per ipsos habitis in huiusmodi consultatione, et cardinales deputati paulo ante convenerant etiam cum cardinalibus habentibus ecclesias supra ea re.

Tunc Sanctissimus dixit: " Non potest dari certa regula vel norma super monialibus, [**79**v] et monasteriis, sed pro cuiusque necessitate vel statu est providendum; et ideo non est opus hanc provisionem expectare; sed Nos non deerimus „. Et quia susurrabant ii et aliqui alii, tunc subiunxit, non sine excandescentia aliqua: " Diximus de episcopis, nunc autem dicimus de cardinalibus ut, qui habent ecclesias, vadant ad residendum in eis, quemadmodum et anno praeterito admonuimus et diximus; et tamen, quia nondum factum est, Nos decernemus vacare illorum ecclesias, nisi ad eas accesserint et residerint in eis; quoniam sunt mala tempora et undique christiana respublica premitur et ab haereticis in multis regnis, ut in Flandria, et ab infidelibus et Turcis: et opus est placare divinam iram, et invigilare gregi dominico. Nam nunc allatum est Turcarum tyrannum parare maximam et ingentem classem et potentiorem quam alias, et esse progressuram de mense aprili proximo adversus Nos. Unde nobis maxime timendum est; et ideo debemus vacare ieiuniis, orationibus et operibus pietatis, hoc maxime tempore quadragesimali, et vos debetis admonere vestram familiam ut illis dent operam, et ut frequentent confessiones et sacramenta et ut vadant ad conciones et ad illas audiendas, non vanitatis causa vel alia de re, sed pro salute eorum „.

Tunc ad propositiones; et card. Maffaeus (a) praeconizavit ecclesiam traguriensem (b) in Dalmatia pro Antonio Guido. Card. autem Senonensis proposuit monasterium ss. Petri et Gabini de Casiaco (c) suessionensis (d) dioecesis et plura de s. Gabino retulit ex his quae habentur in *Martyrologio* Adonis, ut mihi videtur (1) etc. pro Nicolao de Neufville (e), qui patiebatur defectum natalium, et omnes transierunt cum eo,

(a) Maffeus — (b) dragoriensem — (c) Cussago — (d) Suessonensis — (e) Neaffuille.

(1) Secondo la *Gallia christ.* 9, 427-431 il monastero qui preconizzato ebbe solo il titolo di s. Pietro. La citazione a memoria dal *Martirologio* d'Adone è inesatta; esso non non ricorda altro che due martiri col nome di Gabinio uccisi per la fede; l'uno in Roma, l'altro in Sardegna a' di 19 febbraio e 30 maggio.

et pro dispensatione quoad hoc tantum monasterium (1). Deinde praeconizavit monasterium s. Benedicti Floriacensis (a), et dimissus est senatus; et plures cardinales, praesertim qui (b) residentiam agebant, discesserunt colloquitantes vel timentes vel admirantes hanc Sanctissimi deliberationem intrepidam cogendi illos ad residendum vel ad dimittendas ecclesias.

Quare multi illorum decreverunt dimittere omnino ecclesias pro ut card. Sanctae Crucis [**80**] et alii. Alii vero recedere, ut deinde, et in sequenti consistorio egerunt cum Sanctitate Sua.

Dominica etiam prima quadragesimae episcopi habentes ecclesias, tam assistentes quam non assistentes, non venerunt in cappellam apostolicam; imo et omnes caeperunt a Sanctitate Sua missionem obtinere et abire etc.

1874
1 martii

Die prima martii, feria 2, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. prolixam praebuit audientiam et post eam dixit, si recte recolo, quod in futurum secunda feria erit consistorium.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Benedicti Floriacensis aurelianensis dioecesis de cuius laudibus et corpore s. Benedicti ibi, ut ipse credit, existenti plura erat dicturus, nisi prius a me monitus et repressus fuisset, affirmante illud esse Cassini sub ara maxima; tamen non [se] potuit continere, quin [affirmaret] dici illud monasterium in Galliis s. Benedicti per antonomasiam, quia reliquiae illius corporis ibi essent, et quia ad illas sunt plura patrata miracula, quae refert Aimonius (c) monachus eiusdem monasterii floriacensis in peculiari libro (2), et quod Robertus rex Franciae illud eo transtulerit et quod de hoc extant literae, seu bullae Stephani Papae VI et quod maxima populorum turba ad illas visitandas confluat devotionis ergo (3); sed, dum haec dicere coepisset quia et Papa capite abnuebat et plurimi cardinales contrarium susurrabant quod esset Cassini, et ego capite refragabar, id ipse ferventius haec retulit, <et> sed non tanta libertate, et retulit probationes pro persona nominata, quod alias de eius fide dubitatum esset. Fuit postulata pensio pro cedente, qui alias ad preces Admirallii (d) cum esset in curia regis antequam interimeretur (e), fuerat a rege nominatus et provisus hic per cessionem cardinalis A Guisia (f), cui (g) de dicto monasterio fuerat provisum per privationem quondam Odccti cardinalis Ca-

(a) floriecensis — (b) quos — (c) Ammonius — (d) Amiralii — (e) intimeretur — (f) Aguisia — (g) qui.

(1) Questo passo del *Diario* corregge la *Gallia christ.* 9, 434, n. XL, secondo la quale il Neufville avrebbe avuto in commenda il monastero nel 1582.

(2) *Translatio S. Benedicti* nel Migne, P. L. 139, 798-802.

(3) Cf. *Acta SS.* Mart. to. 3, 299-304 ed. di Anversa.

stilionei (1). [80v] Item petebatur gratia, quia expeditio bis facta erat uno anno; item retentio prioratus et monasterii.

Card. relator fuit pro provisione et diluit ex depositionibus testium aliquam umbram suspectionis, quae de persona esset, propter quam alias huic provisioni fuerat supersessum et pro pensione et pro retentione, ut videbitur Sanctitati Suae, et pro gratia quoad medietatem. Priores cardinales transierunt nisi quoad gratiam pro aliqua parte et ne transiret ad exemplum; caeteri varie contradixerunt vel gratiae vel nisi pro tertia, ut maior pars; aliqui cum rmo. relatore, et quia gratia debebatur de iure ne bis in anno solvatur; aliqui contra pensionem pro cedente; aliqui in eius favorem.

Card. de Gambara dixit, si iste cedens ad preces Admirallii (a) et haereticorum habuit monasterium, erat contra pensionem. Card. Sanctae Severinae quoad provisionem et gratiam fuit cum card. relatore; [quoad] pensionem contra, quia de iure qui obtinet beneficium ad preces haereticorum est eo privatus et inhabilis, et ideo nec pensionem consequi deberet; quoad retentionem contra illam, sed cum demissione monasterii et prioratus.

Sanctissimus dixit: “ Si est annus, quo fuit provisus, quomodo ad preces Admirallii (b), qui prius mortuus est, obtinuit? „. Sed card. Senonensis declaravit re vera ita se habere; tamen iste erat catholicus (c), quia card. A Guisia (d) nunquam voluit resignare nisi in favorem catholici (e). Et sic Sanctissimus expedivit cum pensione et retentione prioratus tantum, et gratia pro 3a parte. Et dimissus est senatus etc.

[81] Die Xa martii, feria 4, 1574.

1574
10 martii

Fuit consistorium secretum, in quo post prolixam audientiam, illo clauso, card. Gesualdus praenunciavit ecclesiam compsanam vacantem per obitum illius archiepiscopi (2) pro r. Marco Antonio Piscara (f) referendario etc. Card. Comensis praenuntiavit ecclesiam fariensem (g) appellatam Lesina in Dalmatia pro Martino de Martinis presbytero (h) aquilano per cessionem card. Delphini vacaturam. Contra istum Martinum satis laboratum est ne praeficeretur episcopus, eo quod cum esset de Societate Iesu, et rector collegii Ameriae, desertor fuit instituti et collegii. Et, quamvis non esset professus solemni professione, erat tamen professus professione prima a qua, sine Societatis venia, recedere non poterat, et tum recessit, apostata factus, et inservierat pro vicario dictae

(a) ammiralii — (b) Admiralii — (c) cattolicus — (d) Aguisia — (e) cattolici — (f) Pescaria — (g) farensem — (h) presbitero.

(1) Sopra queste vicende della commenda della celebre abbazia di s. Benedetto sur Loire cf. *Gallia christ.* 8, 1567-1568, nn. LXXII-LXXV. Vi sono nondimeno, rispetto alle date, notevoli discrepanze con quello che qui narra il Santa Severina.

(2) Salvatore Caracciolo defunto il novembre dell'anno precedente 1573. Cf. Ughelli, 6, 824, n. 34.

ecclesiae et nunc obtinebat parochialem Paduae. Ante autem Societatis ingressum fuerat familiaris cardinalis Tranensis (a) tempore s. m. Pauli Papae Quarti, et patres de Societate propter scandalum exortum illum nunquam dimittere voluerunt, et cum alias ab eis et a Papa absolutionem postulasset non obtinuerat. Quare Patres obiecerunt haec in eum coram cardinali Delphino (b) et aliis. Delphinus (c) autem et Comensis ea de re allocuti fuerant Sanctissimo, qui volebat omnino eum promovere. Hodierno ante mane plures aegre tulerunt huiusmodi promotionem apostatae propter exemplum et scandalum in Societate degentium, et ideo cardinales Moronus et Carafa egerunt cum Sanctissimo ne id faceret; qui respondit se cum eo dispensaturum (1).

Card. Sanctae Crucis cessit in manibus Sanctitatis Suae ecclesiam arelatensem. Card. Delphinus (d) cessit dictam ecclesiam fariënsem (e) in insula Lesinae in Dalmatia. Card. Maffaeus (f) proposuit ecclesiam traguriensem in Dalmatia pro Antonio Guido etc. Card. Moronus fuit etiam pro gratia dicens cum fere sint in possessione qui praeficiuntur ecclesiis quas cardinales dimittunt, ut gratis expediantur. Sed Sanctissimus D. N. dixit: “Ista ecclesia non est cardinalis alicuius; „ tamen **[81v]** perstitit pro gratia, et maiores similiter; et omnes fere verbo vel nutu, excepto cardinali Vercellensi, qui repugnavit, se tamen remittens; et ita ecclesiae illi praefectus est Antonius cum gratia quoad collegium tantum.

Card. Senonensis praeconizavit ecclesiam arelatensem vacantem per cessionem card. Sanctae Crucis, pro dño. Silvio de Sancta Cruce archidiacono et vicario illius ecclesiae nominato a Christianissimo rege (2).

(a) Stranensis — (b) Delfino — (c) Delfinus — (d) Delfinus — (e) farensem — (f) Maffeus.

(1) Di questo personaggio ben poco mi venne dato di ritrovare fra le antiche memorie manoscritte della Compagnia di Gesù da me a questo fine espressamente consultate. Sussistono di lui soltanto dieci lettere autografe scritte appunto da Amelia nel periodo 11 gen. 1565 - 15 aprile 1566. Da questa piccola corrispondenza, senza importanza per la storia della sua vita, si ricava che l'officio di rettore del collegietto di Amelia gli venne affidato da san Francesco Borgia, generale dell'Ordine, sul cadere dell'ottobre 1565. Le lettere del de Martinis, come anche quelle del Borgia a lui, non danno sicuri indizî per conoscere i motivi onde s'indusse a lasciare la Compagnia senza prima impetrare di essere sciolto dai voti semplici. In una sua, la penultima conservataci in data di Amelia 27 marzo 1566, pregava il Generale *per viscera Iesu Christi* che procurasse di mandare «un rettore qual habbi a governare in questo piccolo collegio con più gloria di N. Signore ch'io non ho fatto per non posser più e ne pregho V. R. perchè non mi ci quieto la mia coscienza» (*Ital. Epist.* 1566, 1, lett. gior. cit.). Mi sembra poter congetturare che caduto in soverchie pusillanimità se n'andasse *insalutato hospite*, come in quelle origini dell'Ordine avveniva non al tutto infrequentemente. Nel decembre 1566 trovo rettore in Amelia Francesco Grandi. Il de Martinis dovette dunque abbandonare la Compagnia nell'intervallo corso tra il marzo e il decembre 1566.

(2) Nella *Gallia christ.* 1, 591, n. XCIII la preconizzazione di questo nepote del card. Prospero Santacroce è assegnata a torto al 1573, senza che venga indicato il mese e il giorno del concistoro.

Card. Albanus praeconizavit ecclesiam s. Agatae pro N. Donzello, olim procuratore fisci sub Pio Papa V vacantem per mortem, de qua nudius tertius Sanctissimo D. N. allatus est nuncius missus ab archiepiscopo neapolitano (1) et huic gratiam fecerat, instante Albano cardinali. Et dimissus est senatus etc.

Die XV martii, feria 2, 1574.

1574
15 martii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, acta sunt haec. Ego tamen abfui.

Card. Gesualdus proposuit ecclesiam compsanam (a) etc. pro Marco Antonio Piscara (b), et fuit praefectus etc. Card. Comensis abfuit, et non proposuit fariensem (c) ecclesiam. Card. Senonensis proposuit ecclesiam arelatensem, de qua plura circa eius laudem et vetustatem dixit, pro Silvio de Sancta Cruce romano, archidiacono dictae ecclesiae et vicario etc. cum pensione pro cardinali, de quo dixit quod ex nolente factus est volens.

Idem praeconizavit ecclesiam venetensem vacantem per cessionem (2). Card. Albanus non proposuit ecclesiam s. Agatae, quia compertum est illius episcopum vivere (3). Et dimissus est senatus etc.

[82] Die XXII martii, feria 2, 1574.

1574
22 martii

Fuit consistorium secretum in quo post prolixam audientiam, clauso illo, Sanctissimus D. N. dixit quod relatum sibi fuerat sacrum collegium noluisse contribuere viae Burgi lateribus sternendis iuxta taxam factam, et requisitum contribuere recusasse etc. in quadringentis scutis.

Card. Moronus dixit quod solitum est vocari et audiri collegium in impositionibus quae imponuntur, et cum eius interventu, seu capitum Ordinum, taxari; sed nunc contrarium factum est et, collegio inaudito, factam esse taxam et sine eius interventu, et a collegio (d) non fuisse negatum satisfieri, sed velle videre taxam. In idem card. Tridentinus et card. Perusinus. Tunc Sua Sanctitas dixit servandum esse solitum quoad omnia, tam quoad taxam, quam quoad modum et solutionem; et proinde semel et iterum dixit: “ Non sinatis gravare collegium ultra solitum „.

Tum card. Varmiensis praeconizavit quamdam ecclesiam in Polonia; ipse exaudiri nunquam potest, quia demissa loquitur voce. Card. Pa-

(a) consanam — (b) Piscaria — (c) farensem — (d) collegium.

(1) Mario Carafa.

(2) Fu preconizzato Giovanni de la Haye O. S. B. Il resignatario era Pietro di s. Martino, che nominato dal re nel 1572 nè avendo mai potuto ottenere le bolle s'indusse finalmente a rinunziare. Cf. *Gallia christ.* 14, 935. nn. LXVI-LXVII.

(3) Vincenzo Cisoni dell'Ord. dei Predicatori, vescovo di s. Agata dei Goti dal 1572, sopravvisse sino al 17 gen. 1583. Cf. Ughelli, 8, 355, n. 38.

checus (a) aliam praeconizavit ecclesiam in Indiis, vacantem per obitum. Card. Comensis praeconizavit ecclesiam fariensem (b) in insula Lesinae in Dalmatia per cessionem Delphini (c) cum reservatione pensionis 600 vel 800 aureorum pro cardinali et multa discurrit super apostasia dicti Martini et eius qualitatibus, et pro dispensatione et pro gratia, quae non audivi, quod demissius loquatur. Card. Moronus pro expeditione et gratia.

Card. Tridentinus, [et] Pisarum [idem], qui dixit illum novisse iamdiu, et probum virum esse etc. Idem caeteri.

Pachecus (d) dixit se scire instituta dictae Societatis, et illum non esse apostatam; unde pro expeditione et gratia; sed deceptus est sua scientia in hoc (1). Caeteri omnes nutu vel verbo pertransierunt, vel cum relatore.

Tunc Sanctissimus dixit, quod isti de Societate dimittunt illos qui non sunt boni vel esse nolunt; bonos autem non dimittunt. Cum hunc dimittere noluerint signum fuit, quod est bonus et doctus, nam vellent pro se; et ideo intendit illum praeficere, prout fecit, dispensando cum **[82v]** eo super apostasia, et cum gratia et cum reservatione pensionis etc. Card. Delphinus (e) tunc accessit ad osculum pedum et vultus Sanctissimi, de more cardinali Carrafa sublevante fimbrias.

Card. Sfortia praeconizavit ecclesiam vestanam vacantem per obitum successoris S. D. N. Papae (2) pro fratre [Anselmo Olivieri] vestano ordinis Minorum de Observantia, nunc lectore in s. Francisco de Urbe, confessore dicti cardinalis. Card. Maffaeus (f) praeconizavit ecclesiam calaritanam in Sardinia vacantem per obitum etc. (3). Card. Senonensis proposuit ecclesiam venetensem in Britannia (g) vacantem per cessionem; de cuius fide catholica (h) et antiquitate et nobilitate ac parlamento regio ibi existente plura dixit; et omnes cum eo, et sic fuit expedita (4). Card. Vercellensis dixit pallium pro archiepiscopo tarantasiensi (5); et venit procurator canonicus taurinensis quidam, familiaris cardinalis Bobae, cum Carolo Baldascino advocato, et postulavit pallium de more; quod, et illis egressis, omnium votis nutu acceptis, mandatum est cardinali Carrafae,

(a) Pacechus — (b) farensem — (c) Delfini — (d) Pacechus — (e) Delfinus — (f) Maffeus — (g) Brittannia — (h) cattolica.

(1) Giustissima è l'osservazione del S. Severina. Il Pacheco doveva affatto ignorare la bolla di Pio V *Aequum reputamus* dei 17 gennaio 1566, la quale non lasciava neppure l'ombra del dubbio che il de Martinis fosse apostata dell'Ordine e come tale avesse incorso le pene comminate contro i fuggitivi.

(2) Antonio Gangurzia, succeduto ad Ugo Boncompagni, poi Gregorio XIII, nella sede di Vesta, era morto pochi dì innanzi, cioè agli 8 di questo stesso mese di marzo 1574. Cf. Gams, 941.

(3) Fu il preconizzato Francesco Perez. Il Gams, 836 e le fonti da lui citate danno il solo anno della elezione.

(4) Cf. Concistoro precedente, not. 2.

(5) Giuseppe Parpaglia. Cf. *Gallia christ.* 12, 717, n. LXVIII.

primo cardinali diacono, ut traderet. Dixit autem Sanctissimus: " Diaconi, advertatis ne istis detis pallium nisi litterae expeditae prius vobis ostendantur ".

Card. Carrafa postulavit pallium pro archiepiscopo compsano (a), et introductus est ipse electus (1), et Antonius Vellius advocatus consistorialis, et de more postulatum est pallium. Et illis egressis, omnibus annuentibus, mandatum est concedi.

Card. Senonensis, me instante, dixit: " Sciendum videretur, an esset consecratus "; non enim videbatur verisimile ut intra paucissimos dies consecrationis munus suscepisset; et respondit Carrafa quia erat iam consecratus. Deinde enim fuit rescitum ipsum esse consecratum die festo s. Ioseph a cardinali Gesualdo. Et dimissus est senatus etc.

[**83**] Die XXIX martii, feria 2, dominicae Passionis, 1574.

1574 29 martii

Fuit consistorium secretum cum audientia; et post eam Sanctissimus D. N. conversus ad cardinales: " Nos audivimus, [inquit] et vos audistis, quanto apparatu Turcarum tyrannus in christianos et in Nos copias et equitatus cogat et classem paret, terra marique Nobis minetur; et Nobis praesertim timendum est. Nam cum pacem, quae iam promulgata est, cum Venetis inierit vel contra nos vel contra regem Catholicum (b) dirigit vires suas; siquidem infesto odio specialiter prosequitur hanc sanctam Sedem, quod eius opera, et s. mem. Pii V praedecessoris nostri foedus initum sit, et propter illam (c) cruenta clades ei et ipsius classi proximis annis illata sit. Sed quia Nos non habemus aequas vires et temporalibus auxiliis illius furori resistere nequimus, propterea ad divinum adiutorium confugiendum est, et recurrendum ad Deum ipsum ut precibus, ieiuniis et eleemosynis (d) ac conversione et poenitentia illum placemus et propitium habentes avertamus eius iram a nobis, ipseque caelestem opem nobis afferat et salutem. Et ideo post octavam Paschae publicabimus iubilaeum (e) ad exorandum Deum. Interim rogamus vos ut familias vestras admoneatis ad poenitentiam, ad bona opera et ad frequentationem sacramentorum; et, si placet, indicemus post Pascha iubilaeum (f) pro omnibus fidelibus.

Itaque seniores cardinales collaudarunt nutu, et reliqui omnes. Mihi autem non videbatur expedire iubilaei indictio, cum proximus annus sit annus iubilaei (g) ne propter hunc illius futura celebratio infrequentior fiat et minori cum devotione; tamen, non requisitus, non protuli votum.

Deinde Sanctitas Sua dixit: " Vacavit diebus proxime praeteritis ecclesia ariminensis per obitum illius episcopi, sed potest dici pluribus abhinc annis vacasse incuria et negligentia pastoris, et utinam iamdiu

(a) comsano — (b) Cattolicum — (c) illa — (d) eleaemosinis — (e) iubileum — (f) iubileum — (g) iubilei.

(1) Marco Antonio Piscara. Cf. sopra, Concistoro del 14 marzo.

vacasset; non enim tot detrimenta substinuisset in spiritualibus (1). Nos cogitavimus illam providere de persona dilecti filii Ioannis Battista Castelli nobilis bononiensis, utriusque iuris doctoris (a) et nos dispensabimus cum ipso super defectu natalium. Ipse est notus omnibus et fuit in Concilio Tridentino sub Iulio Papa 3º. et iterum sub Pio Papa 4º. et qualiter se gesserit, et quid in eo fecerit vos scitis. Fuit autem in illo promotor Concilii etc. et deinde ivit cum Sanctissimo, tunc cardinali legato in Hispanias. [**83v**] Nostis etiam quod fuit vicarius in ecclesia mediolanensi dilecti filii nostri cardinalis Borromei, et quam praeclare se gesserit, praesertim in controversiis iurisdictionis ecclesiasticae exortis (2); unde, si vobis placet, promovebimus eum. Et quia, inquit, ecclesia est pinguis Nos intendimus illam gravare pensione mille scutorum auri pro dilecto filio nostro cardinali Madrutio „. Omnes collaudarunt, praesertim Moronus.

Cardinales Comensis, Vercellensis, Alciatus, Sirletus et alii de eruditione, litteris et probitate; alii simpliciter optima provisio, alii per nutum, et nihil de pensione, (ut creditur, timentes offendere cardinalem Sancti Sixti nepotem Sanctissimi, cui certo credebatur illam assignandam fore, sed vana spe frustrati sunt) dixerunt. Sed ipse card. Madrutius collaudavit provisionem; de pensione autem gratias egit, asserens se nec cogitasse quidem. Card. Sanctae Severinae dixit: “ Optima provisio et gratias ago Sanctitati Vestrae de pensione assignata rmo. dño. meo Madrutio „. Quare Sanctitas Sua illum in episcopum praefecit, dispensando cum eo super defectu natalium et pensionem assignavit scutorum auri mille. Ista dispensatio nonnullis displicuit, quod esset contra canones et decreta Tridentini Concilii (3); sed, propter praestantiam personae, mihi videtur excusanda.

Card. Sfortia proposuit ecclesiam vestanam vacantem per obitum pro fratre Anselmo vestano Ordinis Minorum de Observantia lectore in s. Francisco de Urbe et confessore ipsius cardinalis ad supplicationem civitatis et fuit expedita, et gratis ubique, acceptis omnium votis. Haec ecclesia alias a Paulo Papa 4º. s. m. fuit provisa de persona domini Ugonis Boncompagni nunc Summi Pontificis; et defunctus ad illam promotus est per cessionem Sanctissimi, tunc in minoribus, episcopi vestani etc. post reditum a Concilio.

Idem card. Sforza dixit: “ Quia rmus. dñus. meus card. Perusinus intendit inservire et assistere Sanctitati Vestrae in curia, ideo proposuit dimittere ecclesiam suam. Unde in sequenti consistorio si Sanctitati Ve-

(a) doctor.

(1) Giulio Parisani era morto nel marzo 1574. L'elogio che di lui fa l'Ughelli 2, 438, n. 64 non s'accorda gran fatto con la menzione che ne fece in questo concistoro Gregorio XIII.

(2) Cf. Giussani-Oltrocchi, *De vita et rebus gestis S. Caroli Borromei*, 85, 171.

(3) Sess. XXII, c. 2 de reformatione.

strae placuerit illam proponam pro fratre Francisco Bossio episcopo gravinensi [84] omnibus noto. Card. Maffaeus (a) pro cardinale Farnesio protectore regni Aragoniae et aliorum absente, proposuit ecclesiam metropolitanam calaritanam, et illi unitas cathedrales, quas in superiori consistorio praenuntiarat; et de omnium sententia, ad nutum vel uno verbo habita, Sanctissimus expedivit.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam aquensem in Gallia Narbonensi, vacantem per obitum b. m. cardinalis Strotii, pro Iuliano de Medicis episcopo biterrensi (b) nominato a rege Christianissimo et commendato Sanctitati Suae ab eo et regina, etiam pro eius amplianda dignitate, scilicet cardinalatus, ut ipse ait, Papa subridente. Et hic enarravit aquensis civitatis dignitatem, quod a Lutio Sextio proconsule fuit condita, olim dicta Aquae Sextiae (c), et praesidatum ac parlamentum et stabilitatem in fide catholica (d) et plura ex veteribus historiis, tum ecclesiae venustatem et authoritatem, sacram historiam s. Martae et Mariae Magdalenae (e) de s. Lazaro, et de s. Maximino uno ex 72 discipulis, et ex variis martyrologiis (f); et magnam fecit instantiam pro gratia, saltem pro medietate, quod pecuniam pro altera medietate etiam ad interesse illum mutuari oportuerit et non habeat plus, quia fructus sunt depraedati (g) vel usurpati per milites vel ministros Philippi (h) Strotii nepotis cardinalis variis praetestibus et quia ecclesia vacans magnam substinet ruinam et depraedationem (i).

Plures illum commendaverunt, praesertim card. Sirletus, si recte memini, ac Carrafa, probitatis et eruditionis. Card. Boba dubitavit quod non haberet gradum doctoratus. Card. Sforza dixit se remittere Sanctitati Suae. Sanctissimus dixit ut libere suum votum dicat et non remittat se conscientiae Sanctitatis Suae. At ille prompte respondit, quia non est doctor et, cum non sit doctor, obstat Concilium (1). Sanctissimus dixit, excanduerat enim, ut nemo se illi remitteret, [84v] sed diceret quod sentiret. Plures nutu, pauci verbis pro expeditione et gratia pro medietate vel cum rmo. dño. relatore. Et sic Sanctissimus illum absolvit a vinculo quo tenebatur ecclesiae biterrensis et transtulit ad ecclesiam metropolitanam aquensem (2).

Deinde idem cardinalis proposuit monasterium s. Victoris maxiliensis vacans per obitum eiusdem cardinalis pro eodem Iuliano electo in archiepiscopum, et hic de antiquitate, de studio litterarum, de disciplina maxiliensi, ex vetustis auctoribus et Valerio Maximo (3), et de ecclesiae illius antiquitate et dignitate et christiana pietate perpetue retenta (k) ex variis historiis et gestis sanctorum recensuit. Item plurima dixit in

(a) Maffeus — (b) bittorrensi — (c) Aquaesestiae — (d) cattolica — (e) Madalenae — (f) martirologiis — (g) depredati — (h) Filippi — (i) depredationem — (k) retencta.

(1) Sess. XXII, c. 2 de reformatione.

(2) La data della promozione del Medici manca nella *Gallia christ.* 1, 334, n. LXVI. Il Gams, 483 la fissa invece al 1572.

(3) *Memor.* l. 2, c. 6, nn. 7-9.

laudem dicti monasterii et illius antiquitate, instituto observantiae et numero, et de s. Victore, et quod est ille qui etc. Nec est ille de quo etc. sed is est etc. Et quod hoc monasterium fuit conditum a Cassiano monacho et scriptore collationum etc. longa oratione prosequutus est, et demum pro gratia pro medietate. Omnes nutu vel verbo solo venerunt in sententiam expeditionis et gratiae pro digna parte, saltem pro 3ª. ob eamdem causam, quod huiusmodi fructus essent direpti nec per annum colligi possent. Solus card. Sanctae Severinae dixit: " Cum ad archiepiscopatum locupletem et opulentum sit translatus, videtur contra Concilium (1) ut et monasterium hoc eidem commendetur; si tamen admittetur, cum rmo. dño. relatore ". Sanctissimus D. N. expedivit cum gratia pro 3ª. parte. Et apertum est concistorium.

Tunc, urgente cardinali Carrafa, qui promotum iuvabat, card. Senonensis accessit ad Sanctissimum [et dixit], quod promotus non habebat pecuniam nisi pro medietate et eam mutuatam sub usuris pro expeditione, et ideo ut faceret gratiam pro dicta medietate et non pro 3ª. parte: et Sanctitas Sua contenta fuit etc.

1574
19 aprilis

[85] Die XIX aprilis, feria 2, 1574.

Fuit consistorium secretum cum audientia. Deinde Sanctissimus D. N. dixit, occluso consistorio; " Ad propositiones ".

Card. Moronus praenunciavit se propositurum in proximo consistorio ecclesiam novariensem per cessionem rmi. d. cardinalis s. Georgii (a) vacaturam pro Romulo Archinto mediolanensi etc. Card. Farnesius dixit pallium pro ecclesia calaritana, et Pachecus (b) dixit et pro ecclesia.......; et sic introductus est advocatus concistorialis Gabrielius qui pro ambobus electis archiepiscopis pallium, una cum eorum procuratoribus, postulavit, et acceptis votis simul super concessione utriusque, fuit a Sanctissimo mandatum cardinali de Monte, primo diacono, ut illud utrique traderet.

Card. Pisarum praenunciavit ecclesiam bitontinam (c) per cessionem cardinalis Farnesii pro Io: Petro Fortiguerra (d) episcopo corcyrensi suffraganeo eiusdem cardinalis Farnesii olim in ecclesia Montis Regalis in Sicilia.

Card. Varmiensis pro cardinali Farnesio protectore praesente (quamvis processum confecisset pro eodem infirmitate impedito, unde voluit ut etiam, se praesente, proponeret) proposuit ecclesiam margaritensem in partibus infidelium pro Andrea Blinowski (e) in suffraganeum Stanislai episcopi wladislaviensis (2), qui illum habere consuevit, et fuit aliqua con-

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) botontinam — (d) Fonteguerra — (e) Bliunlstr. *Il nome del suffraganeo nella genuina sua forma è dato dagli Acta al g. c.*

(1) *Concilio Trident.* Sess. XXIV, c. 17 de reformatione.
(2) Card. Stanislao Karnkowski. Cf. Gams, 345.

tentio super retentione canonicatus in cathedrali et archidiaconatus collegiatae omisicensis etc. Card. relator dixit esse doctrinae competentis, sed in memoriali dicitur, doctrina conspicuus. Card. Alciatus opposuit quod, quamvis non sit consuetudo nobilium in Polonia suscipiendi doctoratus gradum, debebat habere approbationem ab Universitate, nisi quod rmus. d. relator est loco Universitatis, cum de eius doctrina testificetur; et sic omnes transierunt et fuit expedita ecclesia praedicta (a) cum assignatione pensionis et decreto solito super suffraganeis titularibus.

Card. Pachecus (b) proposuit ecclesiam Novae Galitiae in Indiis maris Oceani ad nominationem regis Catholici pertinentem, pro Francisco de Mendiola etc. Et fuit expedita cum decreto quod, antequam adipiscatur possessionem, emittat professionem fidei in manibus vicinioris episcopi; et dimissi sunt patres etc.

[85v] Die 26 aprilis, feria 2, 1574.

1574
26 aprilis

Fuit consistorium secretum, in quo post prolixam audientiam fuit deventum ad propositiones.

Card. Moronus proposuit ecclesiam novariensem per cessionem cardinalis s. Georgii (c) vacantem pro Romulo Archinto mediolanensi presbytero, quem etiam commendavit cum reservationibus fructuum et pensionum et reliqua et cum retentione compatibilium etc. Et fuit per cardinalem Farnesium dictum quod, quamvis pensiones cessaturae debeant esse in beneficium provisi, tamen extat exemplum ut etiam in beneficium cedentis proveniant, et dixit Archintos omnes propter d. Philippum Archintum esse amicos familiae suae, et sic etiam duci parmensi, qui est marchio Novariae. Card. Alciatus laudibus extulit et olim Philippum Archintum praesulem et promovendum, qui et eius discipulus fuit; unde illi et cardinali est gratulatus, et Sanctissimo D. N. gratias egit. Caeteri nutu transierunt.

Et Sanctissimus D. N. expedivit. Tum et cardinali s. Georgii (d), qui [in]stabat, " et cum indulto „ inquit; et sic illud ei reservatum est et alias ut petebatur. Adiit Sanctissimum et osculatus est pedes et ad oris osculum receptus de more, cardinali Carrafa fimbrias tenente.

Card. Pisarum proposuit ecclesiam bituntinam (e) per cessionem cardinalis Farnesii vacantem qui ad eam indultum habebat pro Io: Petro Fortiguerra (f) suffraganeo in archiepiscopatum Montis Regalis corcyrensis episcopi cum pensionibus, pro nominandis scilicet a cardinali Farnesio, et retentione ac cum cassatione pensionis 200 ducatorum super ecclesia Montis Regalis; et omnes tacito nutu transierunt. Sanctissimus autem dixit, quod illum iamdiu novit dum legeret Bononiae, et quod fuit eius auditor; et expedivit ecclesiam cum reservationibus, retentione et cassatione, ut petebatur.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam cyrenensem pro suffraganeo futuro electi archiepiscopi coloniensis, et dimissus est senatus etc.

(a) predicta — (b) Pacechus — (c) Giorgii — (d) Giorgii — (e) botontinam — (f) Forteguerra.

1574
5 maii

[86] Die V maii, feria 4, 1574.

Fuit consistorium cum audientia. Et card. Pisarum episcopus albanensis, secundum abusum consuetum, transivit per optionem ab episcopatu albanensi ad sabinensem, et cardinalis Perusinus factus est episcopus albanensis, et accesserunt ad osculum Sanctissimi et salutaverunt collegium.

Card. de Sancta Cruce, dimisso titulo s. Mariae de Angelis in Thermis, optavit titulum s. Adriani in Tribus Foris, vacans per promotionem cardinalis Perusini ad episcopatum. Idem card. Perusinus cessit ecclesiae perusinae cum quibusdam reservationibus. Card. Sfortia proposuit d. [Franciscum] Bossium (a) episcopum gravinensem (1), ac etiam ecclesiam caputaquensem pro [Laurentio] Belo canonico s. Petri, et reliqua; et dimissus est senatus.

Deinde de more per ordinem collegium accessit ad salam regiam, et ibi card. Perusinus salutavit singulos cardinales et deinde singuli cardinales ipsum, ut novum episcopum; sed ego valetudinis causa abfui.

1574
10 maii

Die X maii, feria II, 1574.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam, et a quo ego abfui.

Card. Gesualdus pro cardinali Ursino, absente, proposuit ecclesiam gravinensem in personam Astorris Paganelli, et fuit expedita. Ecclesia caputaquensis in praecedenti praenunciata non fuit proposita, nescio ob quas difficultates.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam cyrenensem pro suffraganeo electi Coloniensis (2).

Card. Maffaeus (b) praeconizavit ecclesiam beneventanam vacaturam per cessionem cardinalis Sabelli pro Maximiliano de Sabellis a Palumbaria, et reliqua.

1574
17 maii

Die XVII maii, feria 2, 1574.

Fuit consistorium secretum a quo ego abfui, propter impedimentum purgationis; ubi, data audientia cardinalibus, absente decano, cito expeditum est. In eo Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam pisanam vacan-

(a) Bosium — (b) Maffeus.

(1) Il Bossi fu dalla chiesa di Gravina trasferito a quella di Perugia. Cf. Ughelli 1, 1171, n. 64.

(2) Qui il S. Severina, che non fu presente, prende leggiero abbaglio. Non nel concistoro del 10, ma in quello del 5 maggio, al quale pure non intervenne, fu conferita la chiesa di Cirene, *in partibus,* a Teobaldo Crassel sacerdote di Colonia, come a suffraganeo dell'arcivescovo di questa città, Salentino von Isenburg. Così dagli *Acta* al giorno 5 maggio.

tem per obitum bo: me: Ioannis cardinalis de Montepolitiano, pro d. Petro Iacobo de Marchionibus Montis s. Mariae in Thuscia, et omnes concurrerunt in eum et praefectus est ecclesiae, et reliqua (1).

Card. Madrutius praeconizavit ecclesiam herbipolensem, et reliqua.

Card. Maffaeus (a) proposuit ecclesiam beneventanam pro Maximiliano de Sabellis cum reservationibus, et reliqua. Et ita fuit expedita, et cum decreto pernitioso, ut accipiat de manibus cardinalis reservatarii mille ducatorum, et reliqua.

[**86**v] Card. Senonensis praeconizavit ecclesiam N. in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi tullensis. Et dimissus est senatus.

Die XXVI maii, feria 4, 1574.

1574
26 maii

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia propter praesentiam decani, et reliqua.

Card. Pachecus (b) praeconizavit quinque ecclesias in regnis Castellae et Hispaniarum pro futuris consistoriis.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam caputaquensem pro Laurentio Belo canonico s. Petri per resignationem Pauli Aemilii Veralli episcopi, et auditoris Rotae cum reservatione fructuum, propria auctoritate percipiendorum, et cum assignatione mille ducatorum accipiendorum de manu resignantis, tacita dimissione canonicatus in persona alterius etc. Sed a Papa prius, deinde a cardinalibus, reiecta fuit assignatio de manu cedentis recipienda, sed quod propria auctoritate illos recipere possit: et transivit cum modica satisfactione (c) Summi Pontificis et sacri collegii.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam [chrysopolitanam] pro suffraganeo episcopi tullensis in Lotharingia.

Card. Tridentinus contradixit pro Imperio; et eius nepos cardinalis Madrutius, tamquam protector imperii, protestatus est quod, cum illa civitas, et virdunensis et metensis, ut franca, et de finibus romani imperii Germaniae pertineat ad imperium et episcopus sit princeps imperii illius ac eius suffraganei, propositio spectat ad protectorem imperii etc. et dimissus est senatus.

Die 4 iunii, feria 6, 1574.

1574
4 iunii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, card. Farnesius proposuit ecclesiam culmensem in Prussia tamquam protector Poloniae regni, et fuit expedita (2).

Card. Pachecus (d) proposuit ecclesias regnorum Castellae et, dum plurimorum nomina pro pensionibus magnis et exiguis, ad quas Rex illos

(a) Maffeus — (b) Pacechus — (c) satisfattione — (d) Pacechus.

(1) Pietro Giacomo Borboni. Cf. Ughelli 3, 487, n. 77.

(2) Il preconizzato, fu Pietro Kostka. Il Gams, 346, o la sua fonte, attribuendo la cifra della feria al giorno del mese, lo fa eletto il 4 maggio 1574.

nominabat, memoraret, Papa commotus quodam zelo et fervore redarguit hunc modum nominandi ad pensiones, cum antiqua consuetudo [87] ita se habeat, ut rex nominet ad ecclesias tantum cum pensionibus pro personis benemeritis, benevisis Summo Pontifici; et ita illae pensiones assignabantur cardinalibus, praelatis (a) et aliis personis benemeritis quae erant in curia et quae laborant in negotiis publicis, non autem degentibus in Hispania et in curia regis, et filiis et servitoribus suorum curialibus et similibus; cum impositio pensionum non ad regem, sed ad papam spectet. Et cum card. Pachecus (b) replicasset, Sanctissimus iterum, fere indignabundus, dixit se nolle tolerare ut pensiones dentur personis ignotis et ita minutatim innumeris personis, ut alias in hoc sacro loco actum est. Et insuper, cum ex lista seu nota mandaret legi nomina pensionariorum, visus est detestari ac mandavit ut de caetero fierent processus concistoriales etiam super personis nominatis ad pensiones, et de hoc modo procedendi conquestus est, quod tali occasione benemeritae personae de Ecclesia Dei et curia defraudentur pro personis ignotis, ostendens nolle patienter ferre, et reliqua. Sed nihilominus permisit eumdem cardinalem Pachecum (c) proponere huiusmodi ecclesias etc. pensionibus assignatis; qui, non sine rubore et turbatione, illas cum pensionibus pro innumeris personis proposuit, et fuerunt expeditae; videlicet: astoricensis pro dño. Francisco Sarmiento, olim Rotae auditore; placentina pro episcopo dertusensi; seguntina pro episcopo zamorrensi; mindoniensis pro doctore Ioanne de Liermo canonico burgensi; compostellana pro Francisco Blanco, olim episcopo auriensi, nunc deinde malacetano, et reliqua, et fuerunt expeditae.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam herbipolensem; et fuit expedita cum gratia pro medietate (1).

Card. Alexandrinus osculatus est pedes Sanctissimi pro eius pensione duorum seu trium millium ducatorum super ecclesia placentina, si bene recolo.

Item card. Iustinianus pro pensione aliorum mille ducatorum etc.

1574
7 iunii

[87v] Die VII iunii, feria II, 1574.

Fuit consistorium secretum, a quo ego abfui, et.....

Card. Pachecus (d) proposuit ecclesiam dertusensem, cum pensionibus et fuit expedita. Sed Sanctissimus D. N. fecit similem querelam ut in praecedenti consistorio et exclamationem de huiusmodi pensionibus pro personis ignotis et non benemeritis.

Card. Senonensis proposuit duo monasteria in Galliis, de Landesio et de Virtute etc. (2).

(a) prelatis — (b) Pacechus — (c) Pacechum — (d) Pacechus.

(1) Secondo il Gams, 325 la sede di Würzburg fu provvista di vescovo nella persona di Giulio Echter von Mespelbrunn il 1 dec. 1573.

(2) Gli *Acta* g. c. ci danno il nome di uno solo dei due abati commendatarii, vale a dire di Giacomo Dubreil cui venne conferita l'abbazia di N. Dame des Vertus nella diocesi

Die 18 iunii, feria 6, 1574.

1574
18 iunii

Fuit consistorium. Card. Pachecus (a) proposuit tres ecclesias in Indiis; [s. Iacobi] de Chile (b) (1), mechuacanensem (c) et guatimalensem (2), et fuerunt expeditae.

Idem praenuntiavit ecclesiam iuvenacensem per cessionem vacantem (3) pro [Sebastiano] de Barnaba neapolitano.

Die 25, feria 6, 1574, iunii.

1574
25 iunii

Expeditae fuerunt ecclesiae salernitana, carthaginiensis et iuvenacensis, a quo consistorio, habito in aula pontificum, ego abfui.

Die V iulii, feria 2, 1574.

1574
5 iulii

Fuit consistorium. Ursinus ecclesiam tarentinam proposuit et aliam praeconizavit in partibus infidelium.

Maffaeus (d) praeconizavit cephalodunensem (e) unitam et agrigentinam in Sicilia. Iustinianus adiacensem in Corsica. Albanus surrentinam pro [Iosepho] Donzello.

Papa proposuit legationem ad Henricum regem ex Polonia in Italiam transgressum et Venetiis degentem. [88] Item proposuit cardinàlem s. Sixti nepotem pro legato. Item creavit cardinalem Philippum Guastavillanum nepotem ex sorore. Data est crux legato, et novo cardinali datum est birretum. Dimissus est senatus et legatus salutatus.

Feria 3ª. fuit consistorium publicum pro galero dando eidem Guastavillano.

Die 14 iulii, feria 4, 1574.

1574
14 iulii

Fuit consistorium secretum, et in eo Sanctissimus D. N., requisito et habito voto aliquorum seniorum, clausit os dño. Guastavillano.

(a) Pacechus — (b) Chille — (c) mezzuacanensem — (d) Maffeus — (e) cephaldunensem.

di Châlons-sur-Marne. Il nome di questo commendatario riempie una lacuna dell' elenco degli abati, quale ci viene dato dalla *Gallia christ.* 9, 956.

(1) Didaco de Medellin O. S. Fr. ebbe, secondo il Gams, 145, la sede di Santiago de Chile il 28 giugno 1574. In tale giorno non vi fu concistoro.

(2) Alla sede di Mechoacan fu preposto Giovanni de Medina Or. s. Aug. e a quella di Guatemala Gomez Fernandez de Cordova Or. s. Hier. (*Acta* g. c.) Il Gams non conobbe che il solo anno della presentazione del Medina (1572) e quello della traslazione (1574) del Gomez da Nicaragua a Guatemala. Cf. pp. 151, 155.

(3) L' aveva rinunziato in quello stesso anno lo spagnolo Giovanni Antolices Britiano de Ribera che possedevalo dal 1549. Cf. Ughelli 7, 734, n. 32.

Card. Madrutius praeconizavit ecclesiam asconensem seu ascalonitanam (a) in partibus infidelium pro suffraganeo cardinalis Altemps in ecclesia costantiensi.

Card. Maffaeus (b) proposuit ecclesiam zacynthensem (c), et cephaloniensem etc. cum aliqua gratia; et habuit pro medietate, contradicentibus Gesualdo et Ursino. Item ecclesiam argentinensem cum pensionibus et retentione pensionum. Card. Albanus ecclesiam surrentinam cum gratia tanquam pro camerali; habuit pro medietate cum replicatione aliquorum, quia camerales non sunt liberi nisi quoad taxas.

In fine Papa versus ad seniores, si videbatur, inquit, ut consistoria nunc non haberentur, nisi essent negotia hoc tempore. Omnes applauserunt, et dimissus est senatus.

1574
28 iulii

Die 28 iulii, feria 4, 1574.

Fuit consistorium secretum, me agente Tybure, in quo, quantum audivi, quia abfui, fuit apertum os cardinali Guastavillano et datus ei titulus diaconiae, videlicet s. Mariae Novae in Foro Romano veteri, nunc Boario, ac anulus.

[**88**v] Card. Ursinus proposuit coadiutoriam ecclesiae senensis pro archiepiscopo seniore de persona Alexandri Piccolominei archipresbyteri (d) eiusdem ecclesiae; et fuit expedita cum ecclesia patracensi pro titulo et cum futura successione.

Item fuit postulatum pallium per d. Curtium Franciscum canonicum s. Petri pro r. p. d. archiepiscopo tarentino (1) procuratorem, et ei concessum etc. Card. Madrutius proposuit pro suffraganeo ecclesiae costantiensis quendam (2) etc. et fuit expedita cum assignatione pensionis 200.

Card. Maffaeus pro cardinali Farnesio protectore regni Aragonum, et Siciliae praenunciavit ecclesiam catanensem pro episcopo syracusano (e) transferendo (3), et ecclesiam syracusanam pro [Giliberto de Isfar] presbytero messanensi (4), cappellano regis, ad nominationem regis catholici etc.

(a) ascolonitanam — (b) Maffeus — (c) zazinthensem — (d) archipresbiteri — (e) siracusano.

(1) Lelio Brancacci, trasferito a questa sede da quella di Sorrento nel concistoro dei 5 di questo stesso mese di luglio. Cf. Ughelli 9, 146, n. 74.

(2) « Balthasar Vuores presbyter constantiensis theologiae baccalaureus episcopus ascalenensis in partibus ». Così gli *Acta* g. c.

(3) Giovanni Orozco de Arzés. Il Pirri, *Sicilia Sacra* 1, 514, n. LIX dà la data del Breve di Gregorio XIII, 3 agosto 1574, ma non questa della preconizzazione.

(4) La data della sua nomina manca nel Pirri 1, 642, n. XCI, che dà solo quella della presa del possesso per procuratore ai 18 ott. 1574.

Die 2 augusti, feria II, 1574.

1574
2 augusti

Fuit consistorium secretum in quo, quantum audio, aberam enim Tybure, (a) fuit concessum pallium electo surrentino, Albano innuente.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam metensem et cardinali Guisia, illius episcopo, in suffraganeum quemdam doctorem parisiensem cum ecclesia titulari in partibus infidelium, et fuit expedita (1). Card. Ursinus praeconizavit Christophorum Berrocal, olim eleemosynarium (b) ducis Alcalae proregis neapolitani, ad ecclesiam cotronensem. Card. Iustinianus praenunciavit ecclesiam nebiensem in Corsica pro Caesare Contardo utriusque iuris doctore (c) Liguriae (d) etc.

[**89**] Die XI augusti, feria [4] 1574.

1574
11 augusti

Fuit consistorium secretum in quo post brevem audientiam, quantum audivi, aberam enim Tybure, illo clauso, dixit [Sanctissimus D. N.] de discrimine et periculo reipublicae christianae periculosis his temporibus, et praesertim ob imminentem obsidionem et amissionem arcis Gulettae et fortis munitionis Tuneti, qua Turcae et Mauri in Africa illas praemunt et oppugnant. Unde hortabatur cardinales ad Deum pro eius imploranda misericordia confugere, et orationi ferventius instare, ieiuniis et eleemosynarum largitionibus ferventius vacare ultra morem, ut Deus nobis sit propitius et nostris propugnatoribus faveat et adsit; pro malo enim videtur esse signo, quod inde nuncii et litterae ad nos non perferantur etc.

Card. Maffaeus proposuit ecclesiam catanensem pro Ioanne Orosco de Arzés (e) episcopo syracusano (f), amico nostro, cum pensione 1500 aureorum pro cardinali de Aragonia, et 100 pro Claudio Gonzaga cubiculario Sanctitatis Suae, et syracusana, pro Giliberto Isfar Corilles (g) regio cappellano, presbytero messanensi nobis commendato ab eodem, olim episcopo syracusano, cum pensione 200 ducatorum pro rñdo. patre dño. [Ioanne Antolices Britiano de Ribera] olim episcopo iuvenacensi, qui cessit illi ecclesiae mensibus praeteritis. Et fuerunt expeditae.

Card. Ursinus pro Sfortia protectore regni neapolitani proposuit ecclesiam crotoniatensem pro Christopharo Berocalle olim cappellano et eleemosynario (h) ducis Alcalae etc.

Et expeditum est consistorium etc.

(a) Tiburae — (b) eleemosinarium — (c) doctor — (d) Ligurae — (e) Ares — (f) siracusano — (g) Giriberto instar Corillos — (h) elemosinario.

(1) Fu il dottore Antonio Fournier, primicerio, che ricevette la consecrazione in Parigi da lì a quasi due anni (13 maggio 1576) sotto il titolo di *episcopus Basilitanus*. Cf. *Gallia christ.* 13, 798, n. LXXXVI.

1574
27 augusti

[89v] Die 27 augusti, feria 6, 1574.

Fuit consistorium secretum, in quo, post aliquam audientiam, Sanctissimus D. N., illo clauso, quantum audivi, hortatus est cardinales ad perseverantiam in oratione, eleemosynis et piis operibus pro exoranda divina clementia ac impetrando auxilio pro pugnatoribus munitionum Africarum.

Card. Pachecus (a) praenunciavit ecclesias malacitanam et zamorensem (b). Card. Comensis, pro cardinali Morono protectore dominiorum (c) patrimonialium austriacorum, ecclesiam vratislaviensem in Bohemia (d), seu Silesiae provincia (1).

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam nebiensem in Corsica pro Caesare Gontardo (e) ligure, utriusque iuris doctore (f), in Urbe advocato; et fuit expedita.

1574
30 augusti

Die lunae, 30 augusti, 1574.

Fuit consistorium secretum in Montecaballo ad hortos cardinalis Estensis.

Card. Moronus proposuit ecclesiam vratislaviensem et fuit expedita cum gratia et remissione taxae $\frac{M}{8}$; et sic solvet mille tantum cum sit taxata $\frac{M}{4}$.

Card. Pachecus proposuit ecclesias malacitanam et zamorensem in Hispaniis; et fuerunt expeditae etc.

1574
17 septem.

[90] Feria sexta, die XVII septembris, 1574.

Romae in Monte Quirinali in hortis estensibus fuit consistorium secretum de more, et haec acta sunt.

Sanctissimus D. N. dixit, quod multos iam dies de rebus tunetanis et Gulettae obsidione nihil allatum sit, id argumento esse hostes christiani nominis Turcos adhuc parum profecisse. Quare, cum ea anni tempestas sit, ut Turcarum classis in illis locis diutius commorari nequeat, sperandum esse, Deo adiutore, breve in Orientem reversuram, re infecta.

Eodem Sanctissimo proponente, Sanctitas Sua providit ecclesiae hieracensi (g) in provincia Calabriae per obitum ultimi episcopi (2), pastoris solatio destitutae, de persona reverendi dñi. Octaviani Pasquae (h) clerici fanensis, Sanctitatis Suae referendarii; ipsumque dictae ecclesiae in episcopum praefecit et pastorem, cum reservatione pensionis annuae scutorum mille auri in auro, super fructibus etc. mensae episcopalis

(a) Pacechus — (b) zamorrensem — (c) dominicorum — (d) Boemia — (e) Gottardo — (f) doctor — (g) ieracensi — (h) Ottaviani Pasque.

(1) Secondo il Gams, 264, Martino Gerstmann sarebbe stato eletto alla sede di Breslau il 1 luglio 1574, nel qual giorno, come si è visto, non si tenne concistoro.

(2) Andrea Candido, defunto il 6 dello stesso mese. Cf. Ughelli, 9, 398, n. 29.

hieracensis (a) pro me cardinali Sanctae Severinae, dummodo remaneant mille pro electo. Declaravitque Sanctitas Sua, propterea quod fructus praesentis anni iam sunt collecti, primum terminum huius pensionis solvendum esse in Nativitate s. Ioannis Baptistae (b) anni proximi 1575. Quia vero Carolus Mutus patritius romanus praetendit super fructibus eiusdem ecclesiae reservatam sibi esse pensionem 400 ducatorum, quae tamen ei, postquam uxorem duxit et s. Lazari militiam professus est, non fuit persoluta, voluit Sanctitas Sua ut ius, si quod habet, salvum et integrum sit cum decreto quod, si huiusmodi Caroli pensio rata sit eique iure debeatur, eadem summa 400 ducatorum deducatur a pensione quae modo reservata est pro me cardinali Sanctae Severinae et cum retentione compatibilium pro eodem electo, absolvens etc.

Item, Sanctitate Sua proponente, absolvit rñdum. patrem dñum. Alfonsum Binarinum (c) episcopum reatinum a vinculo quo dictae ecclesiae tenebatur, et trans [**90**v] tulit eum ecclesiae camerinensi (d) per obitum [Berardi] Bonioannis vacanti, ipsumque dictae ecclesiae in episcopum praefecit et pastorem cum reservatione pensionis annuae mille ducatorum auri in auro super fructibus etc. mensae episcopalis camerinensis pro rño. dño. cardinali Guastavillano, declaravitque eodem modo Sanctitas Sua primum solutionis terminum esse debere in Nativitate S. Ioannis Baptistae (e) annique sequentis; et data est retentio compatibilium episcopo translato cum absolutione etc.

Eodem Sanctissimo proponente, Sanctitas Sua providit ecclesiae reatinae, per supradictam translationem vacanti (f), de persona reverendi patris fratris Bartholomaei (g) Barzellini, presbyteri bononiensis, Ordinis s. Francisci Conventualium (1) theologi Sanctitati Suae probati, ipsumque dictae ecclesiae in episcopum praefecit (h) et pastorem absolvens etc. Et facta est gratia ubique propter eius paupertatem.

Petente archiepiscopo salernitano praesente, per advocatum consistorialem de more, Sanctitas Sua ei concessit pallium de corpore Principis Apostolorum etc. Item concessit simile pallium archiepiscopo beneventano absente (2), et mandavit rño. dño. cardinali Guastavillano ut eadem pallia daret cum caeremoniis (i) consuetis etc.

[**91**] Die primo octobris, feria 6, 1574.

1574
1 octobr.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. transtulit ab ecclesia alatrina [Stephanum Bonucci] episcopum ad ecclesiam aretinam vacantem per obitum (3) cum pensione 7 auri mille pro cardinale s. Sixti eius nepote.

(a) ieracensis — (b) Battistae — (c) Benarinum — (d) camarinensi — (e) Battistae — (f) vacantem — (g) Bartolomei — (h) prefecit — (i) ceremoniis.

(1) L'Ughelli, 1, 1214, n. 61 chiama il Bargellini Costanzo, non già Bartolomeo.
(2) Massimiliano Palombara, Ughelli, 8, 171.
(3) Bernardetto Minerbetti vescovo di Arezzo era morto il 10 settembre 1574. Cf. Ughelli, 1, 435, n. 83.

Fuit proposita ecclesia volaterrana (a), vacans per obitum Marci Saraceni, olim auditoris Sanctissimi, episcopi, pro quodam auditore cardinalis Medicei (1).

Item ecclesia alexanensis vacans per obitum in curia pro [Caesare Busdrago].

Hic desunt alia consistoria non notata propter nostram absentiam (2).

1574
1 decem.

Die primo decembris, feria 4, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, Sanctissimus D. N. dixit instare annum iubilaei (b) et cum non possit personaliter interesse ad aperiendas portas sanctas (c) omnium basilicarum, nisi s. Petri, delegavit cardinali Morono episcopo ostiensi reserationem portae sanctae ecclesiae s. Pauli, praesertim quia est protector Ordinis. In basilicis vero s. Ioannis Lateranensis, et s. Mariae Maioris, non bene audivi, huiusmodi portae sanctae aperitionem illarum archipresbytero (d), declarans quoad indulgentiarum concessionem, eamdem vim habere ac si per se ipsum [aperirentur]. Et fuit ibi extra ordinem dictum quod Ursinus, loco cardinalis Altempsii aegrotantis, aperiret portam s. Ioannis.

Card. Alciatus praeconizavit ecclesiam theanensem per resignationem cardinalis [Archangeli Bianchi]. Card. Senonensis praeconizavit monasterium lemovicensis dioecesis etc. Card. s. Sixti proposuit ecclesiam mantuanam (e); et fuit expedita cum pensione mille scutorum pro cardinali Guastavillano nepote, qui accessit ad exosculandos pedes de more, et reliqua (3). Et dimissus est senatus.

1574
10 decem.

[91v] Die X, feria 6, decembris, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo, post solitam audientiam, card. Senonensis proposuit monasterium prope civitatem lemovicensem, et fuit expeditum (4). Et card. Sfortia praenunciavit proponendas duas ecclesias, canariensem et [guadixensem] (5), tanquam protector regnorum Castellae deputatus a rege loco cardinalis Pacechi (f) etc.

(a) vulterana — (b) iubiie — (c) sanctarum — (d) archipresbitero — (e) mazuanam et matuanam — (f) Pacechi.

(1) Fu questi Guido Servidio. Cf. Ughelli 1, 1462, n. 73.

(2) I concistori che il *Diario* tralascia sono sei e furono tenuti nei giorni 8, 15, 22 ottobre, 3, 17, 26 novembre. Così ricavasi dal riscontro che, trovandomi io assente da Roma, mi fece gentilmente sopra gli *Acta* il sig. avv. Giovanni Ciofi.

(3) Il vescovo di Mantova Gregorio Boldrino Ord. Praed. era morto il 2 nov. 1574, Cf. Ughelli, 1, 873.

(4) « Commendavit [Sanctissimus] monasterium s. Andreae alias s. Deodegarii de Meimaco ord. s. Benedicti ..... domino Stephano Pallot ». Così gli *Acta*, g. c. Cf. *Gallia christ.* 2, 598, 600 n. XXVII.

(5) La lacuna fu colmata dagli *Acta* al v. g.

Die XVII decembris, feria 6, 1574.

1574
17 decem.

Fuit consistorium secretum in quo, post longam audientiam, Sanctissimus D. N. admonuit sacrum collegium se alias eis reduxisse in memoriam de familiis, ut honeste et pie eas vivere curent, et de titulis, ut illorum reparationi attendant et cultui. Nunc deveniendo ad cappellas et consistoria, non in curru sed equitando, prout alias voluit san : me : Pius Papa 4s. et si tunc hoc faciendum erat, tanto magis nunc in anno isto, cum veniant exteri et ultramontani, qui cupiunt videre cardinales. Unde et pro eorum dignitate et pro satisfactione (a) advenientium debent equitare, non autem curribus vehi, et qui non facile possunt, simul cum aliis cardinalibus equitare poterunt, et ita venire in palatium etc.

Deinde Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam eborensem (b) metropolitanam in Portugallia pro cardinali Portugallensi Infante, et fuit expedita cum gratia. Quae Sanctissimus D. N. dixit, repetiit card. Alciatus, pro iustificanda regressione ad eamdem ecclesiam cui prius cesserat et pro retinendo pallio prius super illa habito. Card. Comensis dixit, traditionem pallii non esse praesentis speculationis eo quod nunc de provisione tantum agatur. Demum Sanctissimus providit illi ecclesiae de persona cardinalis cum decreto quod posset uti pallio prius obtento in eadem ecclesia.

Card. Sfortia proposuit ecclesiam canariensem, et fuit expedita. Item proposuit ecclesiam [guadixensem], et fuit expedita. Card. Senonensis proposuit monasterium s. Rufi (c) prope muros Valentiae civitatis cum consuetis praeconiis sanctorum, et fuit expeditum etc. etc.

[92] Die 10 ianuarii, feria 6, 1575.

1575
10 ianuar.

Fuit consistorium secretum in quo, post prolixam audientiam, eo clauso, surrexit dominus card. de Gambara, et consignavit Papae bursam camerariatus collegii, et Sanctissimus dedit [eam] cardinali Borromeo, ad se accito, cui hoc anno obtingebat hoc officium.

Sanctissimus D. N. dixit ut cardinales protectores hospitalium curam haberent ut pauperes et peregrini ac hospites in eis (d) recipiendi habeant unde alantur, et ipsi illis provideant mittendo ad ea panem et vinum et eleemosynas (e), et quia cogitandum esset de hospitalibus, quae non habent protectores; et hoc commisit cardinali Sabello vicario ut ipse se informaret, ut eis de protectoribus a Papa provideri posset.

Card. Farnesius praenunciavit ecclesiam bosanensem (f) in Sardinia.

Card. Sfortia protector regnorum Castellae praenunciavit in proximo consistorio proponendum ecclesiam nicaraguensem in partibus Indiarum,

(a) satisfattione — (b) elborensem — (c) Ruffi — (d) eo — (e) elemosinas — (f) bossanensem.

et monasterium s. Isidori ordinis Canonicorum Regularium s. Augustini legionensis civitatis. Card. s. Sixti praenunciavit ecclesiam auxerensem (a), et Sanctissimus dimisit senatum qui remansit; et de more, nullo legittimo ordine servato, rmus d. decanus proposuit confirmationem officialium collegii ut clerici itali, computistae et depositarii, etiam ipsis praesentibus. Et reclamante cardinali Alexandrino, quod essent praesentes, fuit iussum eos exire, quibus vix exeuntibus, Moronus decanus eos habuit pro confirmatis nullius habito suffragio, nisi prius illorum usque ad Alexandrinum; et statim regressi sunt, me admodum reclamante et conquerente de tali modo procedendi. Actum est de electione clerici galli pro hoc anno per scrutinium fabarum, et factus propositus a datario et cardinali Senonensi. Card. Moronus proposuit ut in posterum circa gratiam faciendam, servetur constitutio, nisi.... et non finiebat. Card. Sanctae Severinae adiecit: "Nisi Sanctissimus D. N. aliter mandet"; et ita ipse confirmavit. Et adiecit card. Sanctae Severinae: "Nostrae constitutiones aut serventur aut aboleantur"; et abierunt omnes.

1575
19 ianuar.

[**92v**] Die 19 ianuarii, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam, et eo clauso, card. Sfortia proposuit ecclesiam nicaraguensem in Indiis, et card. Moronus pro expeditione; sed dixit alias in hoc sacro loco fuisse tractatum de augendis taxis ecclesiarum Indiarum secundum verum valorem, et ita iniunctum cardinali Pacheco (b) tunc protectori; et Sanctissimus D. N. idem affirmavit; sed respondit card. Sfortia, ex relatione abbatis Ximenis curam horum negotiorum indicorum gerentis, regem non libenter haec audire etc. Tandem post replicationem cardinalis Moroni et cardinalis Comensis, Sanctissimus commisit eidem cardinali protectori, ut ageret de his cum rege vel eius ministris etc.

Deinde omnes pro expeditione; sed card. de Gambara addidit quoad taxas tempore Leonis X illas esse factas donec aliae fierent, et fuit expedita.

Item card. Sfortia proposuit monasterium s. Isidori legionensis Ordinis Canonicorum Regularium, vacans per obitum Gregorii Mirandae illius abbatis, pro Petro Nuñez (c) de Avellaneda (d) regio capellano, fratre cardinalis Hispalensis defuncti et consanguinei oratoris regis Catholici (e); et fuit praefectus in abbatem, omnibus annuentibus.

Card. Alciatus fecit difficultatem, quod dicitur in memoriali baccalaureus, nunc licentiatus; quia baccalaureus non est gradus idoneus pro promovendo, et quod eaedem qualitates requirantur in promovendo ad monasterium, quae ad cathedralem, prout alias decretum est et fuit expeditum, receptis votis. Deinde, Papa pronunciante idem, Alciatus ob-

(a) auxarensem — (b) Pacecho — (c) Nunnex — (d) Avellenda — (e) Cattolici.

iecit quod teneatur prius emittere professionem eiusdem Ordinis regularem. Papa respondit quod ideo dixit se praeficere [eum] in abbatem, quia non potest esse abbas, nisi professus sit Ordinem.

Card. Maffaeus (a), pro cardinali Farnesio protectore absente, proposuit ecclesiam bosanensem (b) in Sardinia, et fuit expedita.

[**93**] Item praenunciavit ecclesiam marochianam pro suffraganeo cardinalis Cervantes in ecclesia tarraconensi (c).

Card. s. Sixti proposuit ecclesiam auxerensem in Illyrico cum pensione, et omnibus annuentibus fuit expedita. Card. Moronus quoad pensionem interrogavit, si remanent mille episcopo; et Papa respondit quod sic. Card. Borromeus dixit, quod cum Auxeri utantur lingua sclavona episcopus deberet esse eiusdem linguae (1). Papa dixit regulam de idiomate habere locum in parochialibus; sed card. Delphinus et alii dixerunt plerosque etiam rure degentes loqui italice, et in civitate fere omnes.

Card. Commendonus gratias egit pro pensione ducatorum 500 archiepiscopo nicosiensi, et fuit expeditum.

Card. Pellevè, Senonensis, praenunciavit monasterium burdigalensis (d) dioecesis pro proximo consistorio, et dimissum est consistorium etc.

Die 26 ianuarii, feria 4, 1575.

1575
26 ianuar.

Fuit consistorium secretum cum audientia; et deinde Sanctissimus D. N. proposuit suffraganeum pro archiepiscopo cameracensi, ut dixit, rogatus ab illius agente, ut per se ipsum proponere dignaretur, et quendam, scilicet abbatem cuiusdam monasterii eiusdem dioecesis, ad ecclesiam calcedonensem promovendum, et quod dicta cameracensis ecclesia antiquitus consuevit habere suffraganeum, et quod voluit super hoc videre libros vicecancellarii, et res ita se habet, ut semper habuit et consuevit habere episcopum calcedonensem; et quod iste abbas poterit retinere monasterium, cum non impediatur illud administrare propter ordinationes et confirmationem quam, ut suffraganeus, est impensurus; et omnibus annuentibus, fuit promotus in episcopum calcedonensem et in [**93**v] suffraganeum episcopi cameracensis cum decreto solito, donec adipiscatur possessionem episcopatus calcedonensis.

Notandum autem, quod ecclesia calcedonensis in Asia contra Costantinopolim, cuius civitas olim celebris et in qua calcedonense concilium sub s. Leone papa primo celebratum est, suffraganea constantinopolitanae, seu Provinciale Romanum in Romania. Item, quod credi-

(a) Maffeus — (b) bossanensem — (c) terraconensi — (d) burdegallensis.

(1) Il preconizzato Coriolano Garzadora era di patria Vicentino. Cfr. Farlati, *Illyricum sacrum* 5,216, n. XXXVIII, che attinse direttamente agli Atti ufficiali di questo concistoro.

derim Sanctissimum D. N. per se illam ecclesiam proposuisse propter controversiam inter protectorem Imperii Romani et Belgicae ac dominiorum Philippi regis in Germania inferiori, siquidem cameracensis est in comitatu Artesiae, quae est sub ditione eiusdem Philippi, et in confinibus Galliarum; sed est civitas Imperii sub ditione archiepiscopi, et archiepiscopus est princeps Imperii. Sed Carolus V imperator, tempore quo inter ipsum et Galliarum reges bellum ardebat, ut urbem in officio contineret ac ne illam aliquando hostilem pateretur, si a Gallis esset occupata, illius moenibus adiacentem arcem extruxit, quod extra moenia suae omnia ditionis esse praetendens, licet civibus et antistite tunc repugnantibus, aut non aeque ferentibus.

Card. Maffaeus (a) non proposuit ecclesiam marochianam, quia nesciebatur modus vacationis, et [in]certo modo vacantes non convenit provideri cathedrales et titulares.

Card. Senonensis proposuit monasterium b. Mariae Silvae-maioris burdigalensis (b) dioecesis, et fuit expeditum.

Item praenunciavit aliud monasterium; et dimissus est senatus etc.

1575
4 februar.

[100] Die 4 februarii, feria 6, 1575. (1).

Fuit consistorium secretum quod, post audientiam prolixam, clausum est. Et card. Farnesius proposuit ecclesiam marochitanam in Africa titularem pro poenitentiario ecclesiae tarraconensis in suffraganeum d. cardinalis Cervantes administratoris tarraconensis. Et, contradicente cardinali Palleotto quod non erat illi concedenda retentio Poenitentiariae, eo quod essent incompatibilia suffraganeatus et assistentia in audiendis confessionibus, ac etiam quod non imponeretur pensio 200 ducatorum, sed librarum etc. Sanctissimus D. N. dixit poenitentiarium esse deputatum pro audiendis casibus episcopalibus, et ideo suffraganeo hoc munus convenire. Card. Alciatus eandem difficultatem fecit, quod poenitentiaratus esset incompatibilis propter assiduam assistentiam; adeo ut saepe in Congregatione Concilii decretum sit, illum e servitio chori vacare debere. Praeterea, quod pensio non erat 200 iuxta decretum Concilii Lateranensis (2), et more huius sacri loci, ac insuper quod dicebatur promovendus non magister in theologia, quod esset graduatus, sed quod legeret in illa ecclesia. Card. Sanctae Severinae dixit, se esse etiam contra retentionem, quia utrumque munus suo iudicio promovendus implere non

(a) Maffeus — (b) burdegallensis.

(1) I concistori dal 4 febbraio al 17 marzo non seguono immediatamente nel ms. dopo il concistoro del 26 gennaio, ma si trovano tra quelli del 16 e del 23 settembre. Ho creduto per comodo di chi consulta il documento di rimetterli alla lor sede, mantenendo però inalterate le pagine del ms. Ciò spiega come da p. [93v] si passa a p. [100] per avere i concistori debitamente disposti secondo l'ordine di tempo.

(2) *Acta Concil.* ed. Harduini, 9, 1816, D.

poterat, et quod pensio esset 200 ducatorum, et non librarum, iuxta decretum et stylum sacri consistorii.

Sanctissimus D. N. replicabat; unde caeteri omnes annuerunt, et card. Senonensis probavit rationem Sanctissimi.

Tunc Sanctitas Sua dixit quod poenitentiarius habeat curam audiendis casus episcopales, et quod non impeditur munere suffraganeatus, cum non habeat nisi conferre ordines et confirmare; (sed imo est deserviturus pro vicario seu pro officiali generali, et ideo maxime impediatur) et quod decreta Congregationis Concilii intelliguntur ad effectum ut lucretur distributiones etiam si choro non intersit, dummodo vacet officio suo, et quoad pensionem [**100v**] Lateranensi Concilio non praescribi summam, sed cum competenti provisione. Ista provisio est competens 200 librarum cum fructibus canonicatus poenitentiarii, praesertim cum in Hispania sint pingues; (sed decipitur, nam in illa ecclesia, et mihi constat.....) et ideo expedivit in forma.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Leodegarii claromontensis (a) dioecesis (1) cum retentione prioratus.

Card. Moronus decanus fecit difficultatem in retentione, sed quod saltem ad tempus, vel per triennium daretur; et Sanctissimus dixit quod erat ad eius collationem prioratus, et ille acquievit et nemo ausus est contradicere; (quantum ad duo regularia dispensari non consuevit, praesertim cum ille prioratus esset conferendus alteri monacho eiusdem monasterii, et tamen abbas futurus erat prior); et fuit expeditum cum retentione.

Idem card. Senonensis, annuente Sanctissimo, dixit pallium pro archiepiscopo lugdunensi; et intromissis advocato et procuratore, et exclusis receptisque suffragiis per nutum, Sanctitas Sua mandavit primo diacono cardinali de Monte illud dare; et Sanctissimus dixit: " Cum non sint negotia pro hebdomada futura non erit consistorium usque ad quadragesimam "; et actum est etc.

Die XXI februarii, feria 2, 1575.

1575
21 februar.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam a qua ego abfueram (b), card. Moronus praenunciavit ecclesiam tergestinam ad praesentationem (c) archiducis Caroli. Card. Farnesius praenunciavit ecclesiam lamecensem (d) in Lusitania. Card. Sfortia proposuit nescio quam ecclesiam in Hispaniis. Et fuit expedita.

Item praeconizavit ecclesiam pampilonensem etc.

(a) claramontensis — (b) abfuerim — (c) presentationem — (d) lamacensem.

(1) S. Leodegario d' Ebreuil nella diocesi di Clermont. Cf. *Gallia christ.* 2,369.

1575
28 februar.

[**101**] Die XXVIII februarii, feria 2, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, card. Moronus proposuit ecclesiam tergestinam pro praesentato ab archiduce Austriae praesente cum retentione praepositurae et pro gratia. Super retentione praepositurae (a) fuit aliqua controversia, praesertim cardinali Pisarum opponente etc. Et plerisque annuentibus pro retentione, cardinali etiam Caesio (b) opponente, quod non esset doctor, neque docere posset sibi subiectos etc.

Sanctissimus expedivit cum retentione et gratia.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam lamecensem (c) cum pensionibus antiquis et novis pro personis nominandis per Sanctitatem Suam, gratis tamen ipsi regi, et cum retentione reservationis fructuum parochialis ecclesiae remanentibus centum rectori; et Papa opposuit retentioni; sed, quia dictum est remanere centum rectori, quievit.

Omnes annuerunt. Card. Caesius (d) dixit, postquam episcopatus amplus et locuplex est, honestum esse remitti libere fructos parocho et non concedi retentionem; et eum secuti sunt omnes post eum per idem.

Sanctissimus tamen in propositione fecit difficultatem, quia cardinalis non nominavit pensionarios. Et visus est [card. Farnesius] excusare quod ex simplicitate illud fuerat omissum scribi ex Portugallia, et ideo Sanctitas Sua posset dispensare; aliqui etiam opposuerunt.

Demum Sanctissimus expedivit cum pensionibus antiquis et novis, pro nominandis infra sex menses, et cum retentione reservationis fructuum.

Card. Sfortia proposuit ecclesiam pampilonensem cum pensionibus: mille pro cardinali Palleotto, mille pro cardinali Sanctae Severinae, mille pro cardinali Carrafa et mille pro quibusdam aliis tribus, si recte recolo.

Et omnibus annuentibus, Sanctissimus D. N. expedivit cum pensionibus pro personis nominatis, et card. Sanctae Severinae surrexit, et de more deosculatus est pedes Sanctissimi, cardinali de Monte fimbrias tenente et manus, dicente Sanctissimo: "Ad maiora"; et receptus est ad osculum (e) oris, gratias agens Sanctitati Suae de gratia sibi collata tam suo quam rm̃i dñi cardinalis Carrafae, pedis infirmitate detenti, nomine; et facta reverentia toti collegio, reversus est ad locum suum et reseratum est concistorium etc.

1575
9 martii

[**101**v] Die IX martii, feria 4, 1575.

Post prolixam audientiam Sanctissimus D. N., clauso consistorio, allocutus est cardinales quod alias eos admonuit de familiis suis, qualiter illas regere et in pietatis officio continere et de titulis quos illos repa-

(a) prepositurae — (b) Coesio — (c) lamacensem — (d) Coesius — (e) osculus.

rare et visitare deberent. Modo subiungit, quod cum eorum tituli in Urbe, et ecclesiae (a) indigeant reparatione vel ornamentis, mandat, ut cardinales non modo reparent sarciantque tecta et similia, sed etiam provideant illis de vitriatis in fenestris et de subfictis (voluit dicere, de coelo ligneo), et de ornamentis et paramentis necessariis et opportunis, ac vult ut servetur decretum Concilii Lateranensis sub Leone X Sess. 9 de cardinalibus (1), quod quantum ad hoc etiam innovat, prout etiam bonum esset innovare per specialem bullam, scilicet, ut cardinales ecclesias suorum titulorum reparent, et ut saltem in morte eis relinquant tantum ut unus presbyter (b) substentari valeat (vide dictam Sess. 9, quia hoc non dicit) (2). Quod si cardinales non facient, ipse post eorum mortem hoc faciet, sive exequetur, vel faciet bullam innovando dictum decretum.

Deinde proposuit vacationem ecclesiae ragusinae metropolitanae in Dalmatia per obitum d. Chrisostomi calabri (3) monachi cassinensis, olim qui uti abbas, Concilio Tridentino sub Paulo 3. interfuit, et quod illa ecclesia indiget celeri provisione et bono pastore, et quod civitas, seu respublica ragusina, scripsit Sanctitati Suae ut quam primum Sanctitas Sua dignetur providere et de quacumque persona quam maluerit, quia libentissime acceptabunt; et ideo cogitaverat providere illi ecclesiae de persona dñi [Vincentii] de Portico lucensis (c) nuper nuntii in Poloniae regno, etc. Omnes annuerunt, et nonnulli laudaverunt personam etc.

Hic obiter sciendum est olim tempore Iulii 3. cardinalem de Medicis, postea Pium Papam IV, resignasse illi ecclesiae in favorem dñi [Sebastiani] de Porticu fratris germani huius, et civitatem ragusinam recusasse illum recipere, praesertim etiam quod praetenderet ius nominandi archiepiscopum sibi competere. Unde post Paulus Papa IV, sui pontificatus initio, illum transtulit ad ecclesiam fulginatensem ad quam fuerat designatus dñus Hercules Tambusius (d) ferrariensis, cappellanus **[102]** Iulii 3. in postrema congregatione ante eius obitum, et ad quam Marcellus 2. noluit eum admittere, sed reiecerat; Ragusinae vero, praefecit Ludovicum Beccatellum episcopum ravellensem, ab ecclesia ravellense eum transferens, sed et ravellensi praefecit praefatum Herculem. Fuit igitur admonitus Sanctissimus D. N. ante occlusi senatus fores de ea re ne Ragusei, memores recusationis eius fratris, hunc quoque recipere recusarent; sed Sanctissimus D. N. dixit non esse dubitandum, quia do-

(a) ecclesia — (b) presbiter — (c) lucense — (d) Tombesius.

(1) Cf. *Bulla reformationis Curiae* negli *Acta Concil.* ed. Harduini, 9, 1750-1752.

(2) Il Santa Severina s'inganna. Nella detta Bolla infatti si lege: « Quilibet cardinalis vel in vita donet vel in mortis articulo relinquat suo titulo, quantum sit satis ad presbyterum unum commode ibi sustentandum, etc. » l. c. p. 1751, B.

(3) Crisostomo Calvini, nativo di Gimigliano in Calabria donde gli venne il soprannome di Calabro. Di lui scrive a lungo il Farlati, *Illyricum sacrum* 6, 242-245.

minium Ragusinorum scripserat se recepturos quamcumque illis sibi praeficere placuisset in archiepiscopum (1).

Item sciendum decretum fuisse in Sancto Officio dictum archiepiscopum fore per Breve citandum ad comparendum personaliter in Urbe, <sed> optentu Visitationis Apostolicae, ex qua constat in alia nostra Congregatione Visitationis huiusmodi ipsum esse culpabilem et reum in quamplurimis capitibus, sed divino praeventus est iudicio. Et dimissus est senatus etc.

1575
14 martii

Die XIIII martii, feria 2, 1575.

Fuit consistorium cui non interfui, domi impeditus, et fuit audientia sine negotiis. Solum card. Senonensis praeconizavit quaedam monasteria in Galliis.

1575
18 martii

Die XVII martii (2), feria VI, 1575.

Fuit congregatio generalis in consistorio hora XX ante descensum Papae ad sanctum Petrum.

Quia feria VI qualibet mensis martii de more non est consistorium in memoriam dominicae Passionis ac in detestationem concilii habiti a principibus sacerdotum et senioribus populi contra Dominum (Ioan. XI), [**102**] ideo hodie fuit ista congregatio generalis in qua Sanctissimus D. N. italica lingua exposuit Nos audisse tumultus Genuae commotos et illos quotidie increscere et contra spem adhuc vigere et non sedari et quod cogitabat ac spem habebat res pacandas esse; et ideo distulit providere. Respondit hoc modo obiectioni et querelae (a) plurimorum, quod nimis tardabat ad mittendum legatum pro componendis illius reipublicae dissentionibus. Et cum periculum, non modo illi civitati immineat (nam ad arma iam ventum est, licet nondum manus conseruerint), verum etiam universae Italiae (b) imo et toti reipublicae christianae, ut inde et bella gravissima etiam inter summos reges commoveantur, et hoc incendium totam Europam sit pervasurum non sine insigne discrimine rei christianae, hoc praesertim tempore, scilicet cum Turcarum tyrannus (c) adeo fortiter et copiose in nos terrae marique armat, ideo cogitavit mittere legatum, quia et alii eius praedecessores (d) miserunt legatos rebuspu-

(a) quaerelae — (b) universa Italia — (c) tirannus — (d) predecessores.

(1) Espone ampiamente tutte queste vicende il Farlati, 6, 229-230; 245-253. Egli dà anche una abbastanza compiuta biografia del Portico abile diplomatico della corte di Roma nel secolo XVI, ma riuscito poco felice riformatore degli abusi del clero nella sua diocesi.

(2) Secondo gli *Acta* non il 17 ma il 18 marzo si tenne concistoro. L'errore è nel *Diario*; poichè nel 1575 il 19 marzo cadde appunto in venerdì.

blicis ad civiles discordias componendas, ut sanctae, inquit, memoriae Iulius papa III qui misit cardinalem Crescentium (a) Senas (1) etc. Et sic deliberandum proposuit an expediat mittere legatum de latere ad illam rempublicam genuensem.

Card. Moronus, quem constabat omnibus iam esse legatum designatum, et ipse noverat, rubore quodam modeste profusus dixit sententiam suam et laudavit propositum mittendi legatum etc.

Card. Tridentinus item suam quam non intellexi, et non probabat simpliciter.

Card. Farnesius similiter considerandum proposuit an expediret ut prius vel in itinere praemitteretur aliquis qui animos illius reipublicae exploraret et intelligeret; omnes autem idem dicebant propter periculum toti Italiae et christianae reipublicae imminens. Caeteri prosequuti sunt.

Idem cardinalis de Gambara qui de praemittendo aliqua etiam animadvertit.

[**94**] Card. Commendonus et multi alii ex professo improbarunt consilium praemittendi (b) aliquem (2).

Card. Sanctae Severinae probavit et laudavit consilium Sanctitatis Suae tanquam optimum et salutare et conforme gestis praedecessorum suorum qui omni tempore, velut parentes omnium christianorum, ad principes et christianos reges inter se dissentientes conciliandos, legatos miserunt usque ad Paulum 3um, prout in regestis apostolicis vulgo legere est, quae et huiusmodi legationum genere plena sunt; et ideo quam celerrime (c) expediatur.

Card. Lomellinus deploravit patriae calamitatem et gratias egit Sanctissimo de paterno officio, cum lacrymis cordis ter idem replicans. Cardinalis de Montalto de mittendo et non praemittendo aliquo, cum Sanctissimus mittat tanquam potestatem habens; unde non est periculum quod eum non recipiant. Card. Iustinianus dixit duas causas, quas etiam Sanctissimo D. N. exposuisse retulit, de non mittendo nunc legato, non quod contradiceret deliberationi, cui tandem consentiebat, exemplo infirmi et medici. Idem omnes. Tunc Sanctissimus D. N. annuit, et cardinali Farnesio suggerente, Moronus exivit de consistorio, et Sanctitas Sua dixit se designasse venerabilem fratrem episcopum hostiensem cardinalem decanum ob omnium rerum peritiam et experientiam et gravitatem personae, multis nominibus eum commendans; et omnes collaudarunt eum et approbarunt.

(a) Crescentinum — (b) remittendi — (c) celerime.

(1) Il Santa Severina cade qui in fallo di memoria. Non il Crescenzi, ma il card. Fabio Mignanelli fu spedito in qualità di legato a pacificare la città di Siena. Cf. Rinaldi, *Annales ecclesiastici* **14**, 483, ad an. 1552, n. XLIII.

(2) Si allude alla proposta, poi eseguita, d' inviare un messo speciale che preparasse gli animi dei Genovesi a ricevere favorevolmente il Legato. Fu prescelto a quest' ufficio Gianfrancesco Canobio. Cfr. Theiner, *Annales* **2**, 157, n. CXVI.

Card. Alexandrinus primum, et deinde cardinalis Sanctae Severinae, tacite annuit; et caeteri ipsum secuti tacite pertransierunt, solo Albano dicente: " Quia tractatum est de medico et medicina hic erit optimus medicus ".

Tunc est introductus [Moronus], et sedens in loco suo Sanctissimus dixit, quod propter eius valorem, prudentiam et experientiam in rebus gerendis illum deputaverat legatum, et quod quamvis aegre a se dimitteret, nihilominus propter tam grave negotium, ad quod eum mittebat, ipse etiam aliquod incommodum volebat sustinere ex eius absentia ad paucos dies. Tunc Farnesio suggerente, Sanctitas Sua fecit deputationem; et ipse deosculatus est pedes Sanctissimi et salutavit omnes etc.

Sanctissimus dixit: " Non erit consistorium usque ad feriam quartam, quando dabimus crucem, ne nimium immoretur ". Farnesius dixit: " Poterit [dari] die dominica post Missam " etc.

Card. Alexandrinus de licentia Sanctissimi praeconizavit ecclesiam bellicensem pro proximo consistorio etc.

Et Sanctissimus D. N. deinde, a collegio comitatus, descendit ad sanctum Petrum de more etc.

1575
20 martii

[**94**ᵛ] Dominica Passionis, die XX martii, 1575.

Finita Missa in cappella, post reditum ab ea, exutus Sanctissimus D. N. paramentis, sed retenta stola, sedit in suo throno (a) pontificali et ibi, cardinalibus existentibus in circulo seu corona, tradit crucem cardinali Legato coram se genuflexo, et dixit preces *In viam pacis* etc. cardinalibus respondentibus, et recessit. Tunc cardinales (b), ordinate praecedentibus senioribus, accesserunt ad salam regiam, ubi rm̃us. dñus. Legatus salutavit singulos, et singuli resalutaverunt eum et recesserunt de more. Deinde, eo et quibusdam aliis exceptis, omnes descenderunt in s. Petrum, ubi erat statio similiter de more. Legatus autem recessit ex urbe die XXIII huius, mane.

1575
23 martii

Die XXIII martii, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo, data audientia, Sanctissimus D. N. dixit quod legatus noster ad civitatem Genuae est in itinere. Et ut Deus faciat sibi omnia prospere succedere ad componendas res illius reipublicae esset bonum aliquibus diebus certas Missas celebrare in quibusquam ecclesiis, ut qualibet feria V missam de Spiritu Sancto, et quolibet sabbato (c) Missam de Domina etc. Et sic mandavit vicario ut fieri curaret et exequeretur.

Deinde cardinalis Senonensis proposuit monasterium s. Petri de Monte, metense; et omnes cum eo contra gratiam; et fuit expeditum.

(a) trono — (b) cardinalibus — (c) sabbatho.

Card. Madrutius, protector Germaniae, protestatus [est], quod illius propositio pertineat ad protectionem Germaniae etc. Item proposuit monasterium s. Melanii rhedonensis (a) cum multis laudibus illius sancti. Et omnibus annuentibus, cum retentione alterius monasterii ad sex menses, similiter est expeditum.

Die XI aprilis, feria 2, 1575.

1575
11 aprilis

Fuit consistorium primum post Pascha secretum in quo Sanctissimus praebuit audientiam per aliquot horas, et eo clauso, dixit quod demum pervenerant litterae missae a dominio reipublicae genuensis, quibus Sanctitati Suae significabant eorum devotionem erga Sanctitatem Suam et obedientiam et se libentissime su[**95**]scepturos reverendum cardinalem Legatum (b) et gratias agere Sanctitati Suae etc. Et dedit litteras primo (c) diacono, cardinali videlicet de Monte, qui eas legit in senatu. Tunc subiunxit Sanctissimus quod, his acceptis litteris, scripserat Legato, qui iam Viterbi et Balneariae supersederat, ut pergeret in suam legationem et quod iam erat in itinere et proximus Liguriae; unde hortatus est, ut orationes fierent pro felici successu huius suscepti negotii.

Fuerunt praenunciatae quaedam ecclesiae etc. (1).

Die XXII aprilis, feria 6, 1575.

1575
22 aprilis

Fuit consistorium secretum in quo, post datam audientiam, etsi ego abfuerim, Sanctissimus D. N. dedit legendas litteras quasdam acceptas a schola (d) Sorbonae parisiensis primo diacono praesenti, cardinali scilicet Carafae (nam rmus. card. Medices paulo ante capitis dolore affectus, ut dixit, recessit), qui eas in senatu legit, eruditissimas et obsequentissimas super editione Bibliorum lingua gallica per quemdam theologum facta cum scholiis, quam schola improbarat, et nunc remittebat Sanctitati Suae etc. (2). Quibus lectis, Sanctissimus D. N. commisit examen et cognitionem huius editionis dnis. cardinalibus deputatis super Indice librorum prohibitorum, et litteras in arce s. Angeli voluit servari.

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam tornacensem in Flandria.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam rossensem in Scotia pro rmo. dno. cardinali de Sermoneta protectore absente; et fuit expedita.

Idem proposuit ecclesiam abrincensem (e); et fuit expedita etc.

(a) redonensis — (b) legatus — (c) prius — (d) scola — (e) abrigensem.

(1) Gli *Acta* al g. c. danno solo la seguente preconizzazione: « Referente Madrutio providit ecclesiam durialiensem in partibus de persona Henrici Fabritii presbyteri coloniensis s. Theologiae baccalaurei; deputavitque suffraganeum ad functiones pontificales exercendas in ecclesia et dioecesi spirensi de consensu episcopi ».

(2) Si tratta della celebre versione del curato di s. Eustachio, Renato Benoist, pubblicata la prima volta il 1566. Vedi, intorno alle pratiche fatte dalla Sorbona per farla condannare, Simon, *Histoire critique des versions du nouveau Testament*. Rotterdam 1690, 342-343. Gregorio XIII la condannò con breve del 3 nov. di questo stesso anno 1575. I particolari che qui ci fornisce il Santa Severina non si trovano affatto nel Simon.

1575
27 aprilis

Die XXVII aprilis, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. post datam audientiam, dixit quod tempore s. m. Pii Papae IIII fuit tractatum de modo retinendi alvei fluminis Tiberis et prohibenda inundatione. Et inter alios cardinales fuit cardinalis Sabellus qui ex omnibus superest (dño. cardinali Sabello assurgente et dicente se minime deputatum fuisse); unde, cum optimum sit cogitare de aliquo modo cohercendae inundationis et providere, addit ultra [**95**v] praefatum dñum. cardinalem Sabellum superstitem, dñum. cardinalem camerarium, in cuius domo fiat congregatio, si bene percepi, et dñum. cardinalem de Aragonia, dñum. cardinalem Sfortiam et cardinalem de Medices.

Tunc subiecit quod vacat ecclesia tornacensis in Flandria et quod electus et nominatus a rege propter eius paupertatem et ecclesiae calamitates non potest facere expeditionem. Ideo petit aliquam gratiam et dilationem, et voluit vota. Et ab aliquibus, praesertim cardinali de Perusia, fuit dictum quod est ecclesia reducta etc. et fecit aliquam difficultatem. Plures vero fuerunt in voto ut fieret gratia pro medietate et pro alia medietate fieret dilatio ad sex menses; aliqui ad annum; plerique vero pro gratia pro tertia parte ac dilationem ad sex menses.

Card. Sanctae Severinae dixit ecclesiam esse reductam et non esse remittendam taxam propter exemplum; et insuper, etsi eius dioecesis sit diminuta, valet tamen plus quam octo (a) millia vel $\frac{x}{M}$. Nam prius plus quam XXX, et proinde videtur ei facienda dilatio pro medietate ad sex menses et pro alia medietate ad alios sex menses; non tamen dissentit a communiori sententia ut fiat gratia pro tertia parte etc. Card. Placentinus petiit veniam abstinendi a voto quia non fuerat informatus; sed Sanctitas Sua dixit non esse necessariam informationem in facienda gratia. Nihilominus Sanctissimus D. N. amplexus est priorem sententiam, ut pro medietate fieret gratia et pro altera ad annum.

Card. Alexandrinus proposuit ecclesiam bellicensem, et fuit expedita cum retentione compatibilium, incompatibilium vero ad sex menses, quia super his fuerat a quibusdam facta obiectio.

1575
4 maii

Die 4 maii, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, etsi ego abfuerim, d. card. Ursinus proposuit ecclesiam tornacensem, et fuit expedita.

Idem cardinalis Ursinus praenunciavit ecclesiam gravinensem.

Card. Senonensis praenunciavit ecclesias viennensem et mirapicensem (b) in Galliis. Item monasterium de Pretellis similiter in Galliis etc.

(a) otto — (b) mirabicensem.

[**96**] Die IX maii, feria 2, 1575.

1575
9 maii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, eo occluso, Sanctissimus D. N. mentionem fecit de seditione et turbis reipublicae genuensis; et dixit quod magnae erant difficultates ad illam pacandam, et propterea hortatus est cardinales ut per se et per suos familiares et alios rogent Deum pro concordia et pace illorum, et ut Legatus noster perficiat opus quod incepit. Deinde dixit quod supervenerunt calores, et ideo poterant dimitti pelles in Ascensione Domini proxima, quamvis esset usque ad Pentecostem facienda huiusmodi capparum mutatio.

Tum cardinalis Ursinus proposuit translationem Iulii Riccii episcopi murani ad ecclesiam gravinensem iam vacantem, et fuit expedita.

Sanctissimus D. N. proposuit translationem fratris Danielis minoritae (a), dalmatae, episcopi appellati dalmatiensis (1), ad ecclesiam muranam, sic per translationem illius episcopi ad gravinensem vacantem de quo est informatus quod a tempore Iulii tertii missus Neapolim in libertatem asseruit multos captivos dalmatas seu sclavonos, morlaccos, christianos usque ad 500 et quod a Turcis est multa mala passus, et ab ecclesia pulsus; et quod accessit ad Philippum regem per cuius nominationem obtinuit monasterium quoddam (b) in regno neapolitano etc. Omnes annuerunt; sed et cardinalis Sirletus et de Monte Alto gratias egerunt etc. Card. autem Sanctae Severinae qui noverat eum dixit, animadvertendum esse, quod ecclesia cui praeerat, et a qua diutius abfuit, habebat populos christianos et curam ac latam dioecesim usque in Bosniam (c) et Serviam, ut ab eo audivit, et reliqua; et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Petri de Pratellis lexoviensis dioecesis, et fuit expedita pro Nicolao Iacobino (2).

Idem deinde proposuit translationem episcopi mirapicensis, praesentis nunc in curia et alias in ea noti (3), ad metropolitanam ecclesiam viennensem vacantem per cessionem archiepiscopi. Et hic plenissime, de suo more, enarravit originem, instructionem et regionem ecclesiae illius; deinde ruinas, exitia, incendia et vastitates ab Hugonottis (d) illatas, archiepiscopi senium, transferendi merita atque incredibiles virtutes et summam in tuenda religione constantiam et fortitudinem adversus haereticos. Et deinde [**96**v] pro obtinenda gratia maxime laboravit verbis et persuasionibus propter ecclesiae necessitates, etiam inopiam eius etc. Et Sanctissimo D. N., qui pollicitus erat, annuente, cardinales caeperunt allo-

(a) mineratae — (b) quodam — (c) Bosnam — (d) Ugonottis.

(1) Di lui scrive l'Ughelli 6,850, n. 35. « Daniel vocatur electus eodem die 4. h. maii 1575 ex episcopo titulari dunensi. Obiit ineunte anno 1577 ».

(2) Nicolò Jacoppin. La data dell'ottenuta commenda manca nella *Gallia christ.* 11,841, n. XL, dove leggesi solo che il Jacoppin « dicitur abbas anno 1579 in registris camerae computorum parisiensis ».

(3) Pietro de Villars. Cf. *Gallia christ.* 13, 276, n. XXV.

qui et plerique consentire in gratia pro media parte, aliqui pro duobus tertiis et cum dilatione ad annum, vel ad sex menses, et varie discursum est. Tandem expedita est translatio cum gratia, et quod de tertia parte expectetur ad annum.

Tunc etiam proposuit ecclesiam mirapicensem sic vacantem pro Petro Villars (a) iuniore, ex fratre nepote episcopi iam translati, et egit fusius et multis verbis pro commendatione (b) illius ecclesiae et meritorum promovendi ac gratia, ita ut omnes taederet amplius audiri probi cardinalis affectionem ut is gratiam obtineret, etsi illam concessuri essent, praeter alia, quae scriptis dederat etc. Et fuit expedita et obtinuit liberam gratiam, eo quod ex ea fructus non perciperentur a multis annis haereticorum rapinis et vastitate illata etc.

Hinc factum est ut optimus cardinalis, et zelo Dei et religionis maxime affectus, secreta monitione adhibita a d. cardinali Carafa, deinceps a tanta prolixitate narrationum abstineret, et magis sobrie recenseret propositiones, quas tamen et ipse et ego attentissime audiebamus et suaviter gustabamus, propter historiae varietatem et sacrarum rerum ornatam narrationem. Et dimissum est consistorium, non sine murmuratione ob moram et frequentiam gratiarum annatae etc.

1575
20 maii

Die XX maii, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum a quo abfui. In eo autem, post audientiam, Sanctissimus D. N. proposuit cessionem ecclesiae Ripae Transonis, quam admisit, et illam providit de persona d. Philippi Seghae bononiensis propinqui sui, et gubernatoris Marchiae, cardinalibus annuentibus. Fuit postulatum pallium pro archiepiscopo ragusino, et concessum. Dñus. cardinalis Senonensis praeconizavit tria monasteria Franciae, videlicet s. Maxentii pictaviensis (c), s. Iacobi de Pruvino (d), senonensis dioecesis, s. Salvatoris de Virtute catalaunensis (e) dioecesis. Et dimissum est etc.

1575
27 maii

[97] Die 27 maii, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. praebuit (f) audientiam. Deinde, eo clauso, Sanctitas Sua dixit, quod in Galliis fit pax cum Hugonottis (g) et non erit pax. Item quod de rebus genuensibus habetur optima spes quod componantur etc. Deinde subdidit, quod iam in collegio expectabatur dicendum: " Vos audistis quod diebus praeteritis fuit factum duellum in Urbe ista, in anno sancto; in Urbe ista, et in conspectu nostro, licet prohibitum sit ex sacris canonibus et aliis constitutionibus et decretis sacri Concilii (h). Vos autem audistis priusquam Nos, qui primis ante diebus intelleximus, et quod non habuerunt rationem nostri, neque loci, neque temporis, sed et in eo interfuerunt fratres

(a) Villare — (b) comendatione — (c) pictavensis — (d) Privino — (e) catalauriensis — (f) prebuit — (g) Ugunottis — (h) concilium.

et cognati cardinalium etc. Et Nos procedere (a) volumus contra illos ad declarationem poenarum in decreto Concilii Tridentini (1), et bullis Iulii II, Leonis X, Clementis VII et Pii IV et V (2) praedecessorum nostrorum „ etc.

Haec autem dixit, quia Paulus Iordanus Ursinus sororius, seu cognatus cardinalis de Medicis, ut conciliaret quosdam curiales Magni Ducis Hetruriae, illos ad rixam studiose praemonitos adduxit in vineam de Piscia prope s. Pancratium cum interventu Prosperi Columnae fratris cardinalis Columnae et illos digladiantes diremit, ac simul conciliatos pacavit. Sed deinde, audientes Sanctissimum mandasse illos conjici in carcerem, aufugerunt.

Card. Senonensis proposuit tria monasteria videlicet s. Maxentii pictaviensis (b), per privationem vacans, in commendam Catharino Christiensi (3), s. Iacobi de Pruvino senonensis suae dioecesis per cessionem, cum reservatione pensionis, in personam fratris Renati Hectoris abbabatis (4); s. Salvatoris de Virtute catalaunensis (c) dioecesis per obitum in commendam (d) pro Claudio Benau (5), et fuerunt expedita.

Item pallium pro archiepiscopo viennensi, et fuit decretum ei dari.

Item praeconizavit alia duo monasteria; et dimissus est senatus.

[97v] Die 30 maii feria II, 1575.

1575
30 maii

Fuit consistorium secretum, a quo abfui propter medicinam quam accepi, et in eo, post audientiam datam, cardinalis Senonensis proposuit duo monasteria, alterum s. Taurini ebroicensis (e) dioecesis pro Ioanne Ledoys, alterum vero s. Ioannis de Falesia sagiensis dioecesis pro Claudio de Vieuxpont (f), et fuerunt expedita in commendam.

Idem praenunciavit monasterium Sñae. Trinitatis de Tironio carnotensi; et missus est senatus.

Die X iunii, feria 6, 1575.

1575
10 iunii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, Sanctissimus D. N. eo clauso, dixit propter calores in sequentibus consistoriis non esse dandam audientiam.

(a) procedi — (b) pictaviensis — (c) cathalauciensis — (d) comendans — (e) ebrocensis — (f) Vieupant.

(1) Sess. XXV, c. 19 de reformatione.

(2) *Bullar. rom.* ed. Taur. 5, 474, 727; 7, 83. Le Bolle di Clemente VII e di Pio V, qui citate dal Santa Severina, mancano nel *Bullarium* di Torino ed anche nella edizione del Cocquelines.

(3) Caterino Chrestien. Cf. sopra le vicende della commenda in questi anni vedi *Gallia christ.* 2, 1261-1262, n. LXXIII.

(4) Renato II di Megrigny. Di lui la *Gallia christ.* 12, 209, n. XXXV scrive soltanto: « Reperitur in duobus instrumentis anni 1603; obiit apud s. Victorem ».

(5) Claudio Bonneau, e non Benau, secondo la *Gallia christ.* 9, 941, n. XX. Anche di quest'abate non dice altro se non che « praeerat anno 1576 ».

Deinde cardinalis Senonensis proposuit monasterium Sm̃ae. Trinitatis carnotensis, in commendam Renati de Laubier (a) et fuit expeditum.
Idem praenunciavit (b) ecclesiam et aliud monasterium in Galliis.

1575
17 iunii

Die XVII iunii, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum quod, brevissima quibusdam data audientia, fuit clausum. Et card. Senonensis proposuit ecclesiam venciensem (c) in Galliis, et fuit expedita (1). Item monasterium s. Stephani de Fontaneto (d) baiocensi, et fuit expeditum. Idem praeconizavit quaedam monasteria, et fuit dimissus senatus a quo ego tamen abfui.

1575
4 iulii

Die 4 iulii, feria 2, 1575.

Fuit consistorium secretum quod, post brevem audientiam, fuit occlusum. Et Sanctissimus D. N. locutus est de litteris Imperatoris ad Sanctitatem Suam et ad sacrum collegium scriptis super istis novis titulis, scilicet ducis Mantuae et ducis Ferrariae, quibus dicit tales titulos eis non competere, nec in investitura fuerunt concessi, neque [**98**] colliguntur ex privilegiorum tenore etc. Ideo mandavit cardinalibus ut super hoc cogerent congregationem et responderent.

Deinde dixit de rebus genuensibus, quod bene sperandum erat, quia rex Catholicus destinaverat quendam dominum, sicut et Imperator fecerat, pro componendis rebus illius reipublicae; et ideo hortatus est patres ad orandum Deum, quia pertinet ad quietem totius Italiae.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam N. in partibus infidelium pro quodam in suffraganeum episcopi pataviensis, qui habere consuevit etc. cum pensione 200 ducatorum super fructibus illius mensae et cum dispensatione super defectu aetatis, quia ambigebatur an esset constitutus in 30; et sic fuit expedita cum dispensatione et decretis solitis (2).

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam civitatis Salvatoris in partibus Indiarum Brasilis ad nominationem regis Lusitaniae.

Card. Senonensis praenunciavit aliam ecclesiam et monasterium in Galliis; et reseratum est consistorium. Egresso Sanctissimo D. N., remansit collegium. Et rm̃us. d. card. Gesualdus camerarius collegii pro rm̃o d. Borromeo proposuit rm̃um. d. Palleottum velle participare in prae-

(a) Ledovier — (b) prenunciavit — (c) vencyensem — (d) Montaneto.

(1) La *Gallia christ.* 3, 1229, n. LV, dà solo la data del possesso del Garidelli, vescovo di Vence, (8 dec. 1576); non già questa della sua preconizzazione.

(2) Il nome della sede, Sibula, e del preconizzato si hanno dagli *Acta:* « Providit ecclesiae symboliensi in partibus ..... de persona Hectoris Vuegman presbyteri augustensis eumque deputavit suffraganeum episcopi pataviensis ».

senti (a) distributione. Sed quia ex constitutione sacri collegii impediebatur, ex eo quod dicat cardinalem venisse in Urbem per transitum vel ob aliud negotium, quod participet pro tempore quo fuerit in curia, non autem post recessum, nisi per sex menses permanserit in ea (quae constitutio lecta est ibi coram), ideo petit saltem per gratiam. Visum est proponere in sacro collegio, de cuius agitur interesse, ut agatur de gratia per fabas. Quare ibi cardinalis Lomellinus petiit ut non ageretur per fabas, sed viva voce; sed, replicantibus cardinalibus Sfortia et Sanctae Severinae ut servetur constitutio, fuit conclusum venire ad fabas, omnibus invicem annuentibus de non facienda huiusmodi gratia, cum fuerit Romae paucioribus mensibus et obiter venerit pro consequendo anni sancti iubilaeo (b) et, acceptis fabis, tres albae tantum illi fuerunt suffragio, caeterae omnes ad 19 nigras exclusive accepit.

Deinde ab eodem d. camerario fuit proposita gratia Pyrri Antonii Bandini [**98**v] depositarii sacri collegii pro annata cuiusdam pensionis extinctae ad florenos 33; et obtinuit per 13 fabas albas, refragantibus novem nigris.

Inde fuit proposita gratia a Sylvio Antoniano clerico collegii pro executoribus testamenti cuiusdam procuratoris hispani qui acceperat 250 ducatorum auri ab episcopo saguntino mortuo pro solvendo sacro collegio ex vacatione pensionis super dictae ecclesiae fructibus reservatae, et non solverat, praetendens retinere pro salario a dicto episcopo sibi debito, et iam mortuo, ex consilio theologorum in testamento nominatorum, nec non certae quantitatis expensarum factarum pro collegio in exactione ab heredibus dicti episcopi in Hispania de dicta summa, et episcopus praemortuus in testamento reliquerat de salario; et acceptis fabis, gratia negata est omnibus fabis nigris, et abiere patres.

Die XX iulii 1575, in Vaticano.

1575
20 iulii

Fuit consistorium secretum in quo, post brevem audientiam, Sanctissimus D. N. retulit vacasse ecclesiam faventinam per obitum illius episcopi, et reliqua; et intendere illi providere de persona dilecti filii Annibalis de Grassis, et reliqua. Et, receptis votis, fuit a cardinali Pisarum decano Inquisitionis, cuius est ille consultor, commendatus (c), et egit gratias Sanctitati Suae, sicut et deinceps cardinalis Madrucius et ego inquisitores. Item breviter a caeteris, et sic expedivit provisionem (1).

Item retulit vacasse ecclesiam nepesinam et sutrinam, invicem unitas, per obitum Donati Stampae episcopi. Et quia de consuetudine procurator Ordinis Eremitarum s. Augustini assumitur in sacristam, et

(a) presenti — (b) iubileo — (c) comendatus.

(1) Il Gams, 689, discostandosi dall'Ughelli 2, 508, n. 57, pone a torto l'elezione del de Grassis al 14 Luglio 1575. La data del Santa Severina concorda pienamente con gli *Acta* ufficiali.

Sanctitas Sua annis praeteritis fecit sacristam, ideo sibi videtur aliquo modo illi consulendum, unde cogitavit praeficere eum dictis ecclesiis. Et commendatus fere ab omnibus et laudatus est vel saltem approbata provisione, me excepto, qui nihil dixi, sed caput tantum detexi, fuit de eius persona illis ecclesiis provisum.

[**99**] Card. Alciatus proposuit ecclesiam s. Salvatoris in novo Orbe in regione Brasiliae (a) et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam rivensem (b) in provincia tolosana pro d. Ioanne du Bourg (c) filii quondam magni cancellarii Franciae, magni nominis viri; et commendavit ecclesiam et personam, et petiit gratiam saltem pro dimidia, attentis molestiis continuis quas habet civitas cum haereticis et occupatione duorum oppidorum per haereticos et retentionem monasterii sibi commendati (d), attenta vastatione de mandato regis Christianissimi facta nunc iam in illis partibus ad reprimendos haereticos. Et sic, omnibus annuentibus, fuit facta gratia, et Sanctissimus D. N. expedivit cum gratia pro dimidio et retentione.

Deinde proposuit monasterium s. Stephani de Beania (e) santonensi (f) qui locus est invictum propugnaculum adversus perduelles qui sunt Rupellae et rupellanos ibi finitimos, et fuit expeditum (1).

Item praenunciavit ecclesiam venetensem in Britannia. Item ecclesiam vivariensem in Gallia; item monasterium metense et reliqua.

Sed et cardinalis Commendonus, qui hoc ante facere debuerat, interrupta huius praenunciatione, praenunciavit suffraganeum pro metropolitana ecclesia etc. (2); et dimissus est senatus.

1575
3 augusti

Die 3ª augusti, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum quod, post brevissimam audientiam, clausum est. Et in eo cardinalis Commendonus (g), ex causis Sanctissimo D. N. notis, proposuit coadiutoriam pro ecclesia spalatensi valoris DC cum assignatione medietatis fructuum, et fuit expedita (3).

Card. Senonensis proposuit ecclesiam venetensem in Britannia (h), et fuit expedita (4).

Item monasterium s. Petri metensis, et fuit expeditum, et praenunciavit ecclesiam bellovacensem (i). Et dimissum est consistorium a quo abfui.

(a) Brasil — (b) riviensem — (c) de Bourg — (d) comendati — (e) Beauna — (f) xantonensi — (g) Comendonus — (h) Brittania — (i) belluacensem.

(1) Nella serie degli abati del monastero di Baigne esibita dalla *Gallia christ.* 2, 1119 non vi ha affatto traccia della provisione fatta in questo concistoro.

(2) Gli *Acta* non ricordano punto questa preconizzazione fatta dal Commendone.

(3) Il coadiutore alla sede di Spalatro *cum iure successionis* fu Domenico Marcozi dell'Ordine dei Predicatori. Così dagli *Acta* al g. c.

(4) Il mese e il giorno dell'elezione del nuovo vescovo di Vannes, Ludovico de la Haye, mancano nella *Gallia christ.* 14, 935, n. LXVIII che nota solo: « Ludovicus episcopus fit anno 1575 ».

[99v] Die 24, feria 4, augusti 1575.

1575
4 augusti

Fuit consistorium secretum in quo, post brevem audientiam, a Sanctissimo D. N. datam, cardinalis Madrucius praenunciavit ecclesiam augustanam, vacantem per obitum, providendam de electo per Capitulum.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam bellovacensem (a) in Piccardia, de cuius ecclesiae et civitatis laudibus et honoribus et catholica fide diffuse dixit, et fuit expedita cum retentione prioratus etc.

Idem pro proximo consistorio praeconizavit ecclesiam bitterensem. Item ecclesiam vivariensem. Item monasterium etc.

Card. s. Sixti praeconizavit ecclesiam trivicanam, et dimissus est senatus.

Die 2 septembris, feria 6, 1575.

1575
2 septem.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. brevem dedit audientiam; et, eo clauso, cardinalis Senonensis proposuit ecclesiam vivariensem, et fuit expedita (1). Item monasterium Silvanesii; et fuit expeditum.

Card. s. Sixti proposuit ecclesiam vicanam, seu trivicanam, et fuit expedita (2), et finitum est consistorium a quo ego abfui.

Die 16 septembris, feria 6, 1575.

1575
16 septem.

Fuit consistorium secretum in palatio Montis Caballi in Quirinali, ubi Sanctissimus D. N. degebat, et valde mane. Et post brevissimam audientiam fuit clausum; et sanctissimus D. N., habito verbo prius cum cardinali Theanensi, eo inscio, proposuit Ioannem Paulum Marincolam tabernensem catacensis dioecesis auditorem cardinalis Carafae amicum nostrum, a quo datur certa recompensa, in episcopum illius ecclesiae, quam idem cardinalis arbitrio Suae Sanctitatis providendam dixerat dimittere; et fuit expedita (3).

Card. Sabellus praeconizavit ecclesiam neocastrensem. Card. Gesualdus praeconizavit provisionem ecclesiae bisignanensis per cessionem d. Prosperi Vitelliani (b) nostri amici, et de persona episcopi vigiliensis (4) etc.

[103] Card. Maffaeus (c) proposuit ecclesiam ampuriensem in Sardinia, et fuit expedita.

Card. Senonensis praenunciavit monasterium s. Salvatoris Vicecomitis: et fuit dimissum [consistorium] a quo ego abfui infirmus.

(a) belluancensem — (b) Vitaliani — (c) Maffeus.

(1) Questo passo fissa esattamente l'elezione di Giovanni de l'Hotel alla sede episcopale di Viviers. Il Gams, 656, rimettendosi, come credo, alla *Gallia christ.* 16, 585, n. LXXVI congetturò avesse luogo circa il 1573.

(2) Non esattamente l'Ughelli, 8, 384, n. 22 dove scrive che Bernardino Oliva vesc. di Treviso fu «promotus die 24 aug. 1575».

(3) Cf. Ughelli, 6, 574, n. 43.

(4) Gian Andrea Signati vesc. di Bisceglie. Cf. Ughelli, 1, 524, n. 30.

1575
23 septem.

Die 23 septembris, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum propter rempublicam genuensem. Nam, cum pridie eius diei Sanctissimus D. N. mandasset intimari non esse consistorium, acceptis tamen litteris reipublicae et Legati, quibus significabatur Ioannem Andream Doriam et seniores nobiles, qui erant foris, copias coegisse et arma movisse et quatuor eorum triremes, duas, quae e Corsica copias advehebant, insecutas esse, maxime commotus est et mandavit intimari consistorium. Cui quidem consistorio omnes cardinales praesentes in curia interfuerunt, et Sanctissimus D. N. breviter dixit in hanc sententiam: " Vos scitis quantum laboraverimus pro concordia et pace reipublicae genuensis, et quod iam res eo redacta erat, ut bene sperandum esset; nam factum erat compromissum primum quod cum non acceptaretur a veteribus nobilibus, iam aliud factum erat, quod et bonum et iustum erat. Nihilominus, non curantes illud, devenerunt ad arma et, comparatis magnis copiis, quae erant in statu mediolanensi regis Catholici intendunt armis agere et non amicabiliter; et Nos iam egeramus cum rege Catholico et ipse nobis scripsit certo asseverans se non intromissum armis ea in re. Unde et Nos dedimus verbum regi Francorum et reipublicae. Legantur litterae " etc.

Tunc cardinalis Comensis, maior secretarius Sanctitatis Suae, legit recentes litteras regis Catholici, quibus affirmabat nihil nisi pacem et tranquillitatem et libertatem illius reipublicae optare et se armis in favorem nobilium veterum non acturum, sed cupere et hortari ut Sanctitas Sua cum auctoritate negocium peragat et pacem componat etc. Tum etiam legit litteras dominii et reipublicae genuensis hesterno die allatas de timore belli, quod a senioribus nobilibus inferebatur, et alias hodierno mane acceptas de bello iam illato, de oppidorum captione et de arcium expugnatione, et ii supplices deprecabantur Sanctitatem Suam, ut [**103**ᵛ] eius protectione, in qua sola confidebant, ipsorum rempublicam defendere et tueri dignaretur.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit se nolle in eo sacro loco recipere vota cardinalium, sed in camera; et ideo ut hodie veniant quatuor cardinales vel circa, cras mane alii quatuor et deinceps alii mane, et vespere, donec omnes dederint consilium et votum eorum in [re] tam gravi, ex qua nasci possunt maxima incendia et totius Italiae perturbatio.

Item dixit se velle in curiam revocare omnes cardinales absentes, exceptis tribus aut quatuor in eorum residentia degentibus, praesertim qui in suburbanis aestivant. Deinde dixit se scripsisse iam ad d. Ioannem de Austria (a) Neapolim (b) de his motibus (1).

(a) d' Austria — (b) Neapoli.

(1) Due Brevi furono inviati da Gregorio XIII a don Giovanni d' Austria: l' uno il 20, l' altro il 22 settembre 1575. Li pubblicò il Theiner, *Annales* 2, 141, 142 an. 1575, nn. CXIX-CXX.

Deinde proposuit ecclesiam calvensem in regno neapolitano in provincia capuana de persona d. [Ascanii] Marchesini episcopi titularis maioricensis in partibus infidelium, olim Parmae suffraganei, nunc visitatoris apostolici, providendam; et omnibus annuentibus, fuit approbatus, me gratias pro eo agente, et fuit expedita.

Card. Sabellus proposuit ecclesiam neocastrensem, et eius cessionem per Ioannem Antonium Fachinettum modernum episcopum factam, ad quam ipse cardinalis habebat regressum, sed illius extinctioni consensit pro persona d. Ferdinandi Spinelli nobilis neapolitani de qua illi provideatur cum pensione 400 pro episcopo, et alia antiqua 100. Et fuit collaudatus de nobilitate a cardinali Pisarum, et gratiae actae a cardinali Ursino, caeteris tacite annuentibus, et sic fuit expedita. A Sanctissimo D. N. fuit episcopo promissa, vel data, recompensa.

Idem cardinalis praenunciavit duas ecclesias unitas in Dalmatia de provincia ragusina (1). Card. Gesualdus proposuit ecclesiam bisignanensem per cessionem moderni episcopi (2) pro episcopo vigiliensi etc.; et omnibus annuentibus, fuit expedita cum pensione antiqua debita d. cardinali de Sermoneta.

Tunc Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam vigiliensem pro Leonardo Bonaccursio (a) pistoriensi qui fuit, ut dixit, suus discipulus, seu scholaris Bononiae et [**104**] exercuit officium vicariatus multis in locis tum etiam in regno; et omnibus annuentibus fuit expedita.

Card. Madrucius proposuit ecclesiam augustanam, quam proponere hactenus distulerat ob difficultates retentionis praeposituraе et canonicatuum in aliis cathedralibus, et petiit retentionem, saltem ad tempus, pro praepositura et gratiam; contra quam ipse fui (b), et varia fuerunt vota.

Card. Sanctae Severinae dixit pro expeditione cum retentione canonicatuum ob causas dictas; praeposituraе tamen ad annum, et contra gratiam; et omnes post eum cardinales idem dixerunt, et sic fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Salvatoris Vicecomitis, et fuit pro expeditione contra retentionem parochialis quae a monasterio longissime distat, cuius fructus 200, monasterii autem 3000; et multi cum eo. Card. Sfortia contra se opposuit, quod cum monasterium commendetur non est incompatibile cum parochiali et quod non sunt introducendae nec tolerandae huiusmodi difficultates etc. Card. Ursinus eum est secutus, et cardinali Alciato aliter dicente, idem Sfortia constanter replicavit, Sanctissimo D. N. subridente. Card. Sanctae Severinae fuit cum relatore, attento decreto Concilii Tridentini de non habendo nisi uno beneficio sufficienti (3) etc. et idem fere omnes.

(a) Bonacursio — (b) fuit.

(1) Fu la sede di Rovigno o Trebigne. Cf. il concistoro seguente dei 3 ottobre.

(2) Prospero Vitellanio a cui successe Andrea Signati vesc. di Bisceglie. Cf. Ughelli I, 524, nn. 29-30.

(3) Sess. VII, c. 2, de reformatione.

Sanctissimus D. N. commendavit (a) cum dimissione parochialis, attenta distantia longissima loci unius ab altero.

Tum praenunciavit quoddam (b) aliud, vel etiam duo monasteria, et finitum est consistorium.

1575
3 octobr.

Die 3 octobris, feria 2, 1575.

Fuit consistorium secretum in palatio apud s. Petrum, quo hesterno mane Sanctissimus D. N. redierat e Quirinali; et post mediocrem audientiam, illo clauso, Sanctissimus D. N., quem vix intelligere potui, dixit, quod iam venerat ille Secretarius (Scoveda) (1). D. Ioannis de Austria, qui certiorem fecerat Sanctitatem Suam de bona et optima voluntate eiusdem d. Ioannis et regis Catholici [**104v**] et quod quae a Io. Andrea Doria et veteribus nobilibus, qui sunt foris, gerebantur erant praeter eius consensum et praeter mentem Catholicae Maiestatis, et quod propterea Sanctitas Sua valde consolata est, et affirmavit quod certe de bona mente dicti Regis non erat dubitandum, et quod ipse d. Ioannes mandavit Ioanni Andreae (2), ut acceptent compromissum et suspendantur arma per quindecim dies, intra quos Legatus et nuntii principum deputati arbitratores terminent has dissensiones reipublicae genuensis; sed quod mandare illi ut omnino arma deserat, hoc non potest praecipere, et quod iam ita mandavit. Unde bene sperandum est, et Sanctitas Sua magnam inde consolationem accepisse testatus est; et subiecit quod hesterno vespere venit N. Doria missus a veteribus nobilibus, qui sunt foris, orator qui de illorum voluntate et excusationibus ageret et reliqua; et quod si Ioannes Andreas obediet mandatis d. Ioannis (3) bene, nam interim agetur ut omnia componantur; quod si non obedierit, Sanctitas Sua procedet contra eum et omnes alios per censuras ecclesiasticas excommunicando illos, apponendo interdictum et alia huiusmodi faciendo (c), quemadmodum alias factum fuit adversus illos, qui similiter erant foris et moverunt arma, per suos praedecessores [et] hanc sanctam Sedem; sed et si nec censuris parebunt " Nos, inquit, deveniemus ad graviora remedia. Et, quia orator praedictus nobilium dixit, quod ipsi cogebantur hoc bellum suscipere, Nos monuimus eum ut non loquatur nobiscum de bello, sed de pace et concordia; alias, quod recedat a nobis. Ideo et si veniet ad vos idem illi dicatis, ut si loquatur de bello dimittatis a vobis, et illum non audiatis, sicut et Nos fecimus ".

Dixit autem Sanctitas Sua, quod bona nova hodierno mane venerat de Francia, nempe, quod Dux Alenconius (de quo hesterno die

(a) comendavit — (b) quodam — (c) faciendum.

(1) Giovanni Scoveda ricordato con lode da Gregorio XIII nell' altro suo Breve del 3 di novembre a don Giovanni d' Austria. Cf. Theiner, *Annales* 2, 148 a. 1575. n. CCXXIV.

(2) Gian Andrea Doria. I Brevi pressantissimi scrittigli in questa occasione dal Pontefice per indurlo alla pace furono tutti editi dal Theiner al luogo citato.

(3) Don Giovanni d' Austria.

allatum fuerat transfugisse Parisiis a rege, et ut putabatur ad Hugonottos) (a) constiterat non longe a Parisiis ad duos fere dies, quo magna multitudo concurrerat, et quod regina [**105**] erat tunc accessura ut filium in fratris regis gratiam et amorem reducere posset et pacem inter eos componeret, quod et sperabatur. Item dixit quod Rodulphus, filius Imperatoris designatus Boemiae rex, tandem ibi fuit coronatus rex, quod et valde profuturum erat catholicae Ecclesiae. Tum inquit: " Ad propositiones ".

Et d. cardinalis Sabellus proposuit ecclesiam tribuniensem (b) et mercanensem in Sclavonia unitas etc.

D. cardinalis Tridentinus pro decano dixit, non audivi quae; caeteri omnes cum d. relatore praeter cardinalem Commendonum (c), qui dixit [aliqua] quae non bene audivi, et cardinalem Madrutium, qui opposuit quod videatur suffraganeus archiepiscopo ragusino, qui dari non debebat, praesertim cum hodie resideat archiepiscopus et illo non indigeat (in memoriali vero dicitur quod ministrare consueverat ipse episcopus sacra pro archiepiscopo absente vel impedito) et cardinalem Alciatum qui idem opposuit. Item quod non habuit fidem ab Universitate de sufficientia iuxta decretum Concilii Tridentini (1); item et alia etc.

Card. Sanctae Severinae <qui> dixit, quod sibi videbatur magna indignitas, ut fieret episcopus qui careret civitatibus, populo, clero et ecclesiis, et in aliena ecclesia degerat, et qui non posset sustentari, nec tenere decenter gradum suum, cum non nisi 70 scuta habeat in redditibus, sed nihilominus se remittebat. Reliqui omnes cum d. relatore.

Tunc Sanctissimus, quod erat bonum conservare illam dignitatem episcopalem propter multas causas, tum si quando restitueretur ei populus, tum ad comodum civitatis ragusinae, et eius ornamentum, tum etiam ad iuvandum suum metropolitam etc. (2); et sic expedivit.

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam ossorensem (d) in Albania.

Card. s. Sixti praenunciavit ecclesiam guardiensem pro Francisco Indelli (e), et dimissus est senatus.

[**105ᵛ**] Die 14 octobris, feria 6, 1575.

1575
14 octobr.

Fuit concistorium secretum quod, post datam audientiam, clausum est; et Sanctissimus D. N. dixit aliqua, quae non audivi, de rebus genuensibus, quod iam miserat Canobium Genuam (3), et inde in Hispa-

(a) Ugugnottos — (b) tribunensem — (c) Comendonum — (d) osorensem — (e) Indella.

(1) Sess. XXII, c. 2, de reformatione.

(2) In margine leggesi annotato dalla stessa mano: « An potius pro iuribus Cancellariae ».

(3) Gian Francesco Canobio. I Brevi inviati da Gregorio per mezzo di lui al Morone, ai Genovesi di Finale, a Gian Andrea Doria, al Duca di Candia e all' Ambasciadore di Filippo II in Genova furono editi dal Theiner, *Annales* 2, 144-146. an. 1575 n. CXXI.

niam ad regem Catholicum, et quod iam audivit Io: Andream Doriam etc. [cum] quibusdam aliis deputatis accessisse prope Genuam pro tractanda pace atque concordia, unde bene sperari posset.

Tum cardinalis Senonensis proposuit ecclesiam gratianopolitanam, de illius civitatis origine et senatu aliqua referens; et fuit expedita cum retentione prioratus, cura et conventu carentis, in eadem dioecesi (1).

Card. s. Sixti proposuit ecclesiam guardiensem, quae etiam fuit expedita; et promotus (2) fuit nimium laudatus a cardinali Sirleto, et dimissus est senatus.

1575
19 octobr.

Die 19 octobris, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo fuit data audientia; et Sanctissimus D. N. dixit haberi bona nova de rebus genuensibus, et bene sperari quod per definitiones ministrorum principum conciliabuntur. Deinde proposuit ecclesiam regiensem (a) in Lombardia et ei, per obitum fratris Eustachii Locatelli ultimi episcopi paucis ante diebus defuncti, providit de persona d. [Francisci] Martelli regiensis (b) cum assignatione pensionis mille scutorum auri in auro mihi absenti ab ipso consistorio solvendae pro primo termino in festo Nativitatis s. Ioannis futuri et cum pensione antiqua.

Card. Madrutius praenunciavit monasterium insulense (c) in Germania.

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam scodrensem in Epyro pro futuro administratore alexiensi etiam in Albania; et dimissus est senatus.

(a) rhegiensem — (b) rhegiensis — (c) insalense.

(1) La *Gallia christ.* 16, 263, n. XXXII non indica la data della preconizzazione di questo vescovo di Grenoble, che ebbe nome Francesco III Armuet de Bon-Repos.

(2) Francesco Indelli. Cf. Ughelli, 8, 300, n. 33.

(La fine al prossimo fascicolo)

P. Tacchi Venturi S. I.

LA DIOCESI ITALICIANA

DA DIOCLEZIANO ALLA FINE DELL'IMPERO OCCIDENTALE

(Continuazione e fine: v. fasc. preced. pag. 173).

VIII. SICILIA.

Fonti: Lat. Ver.: manca; — Pol. Silv.: *Sicilia;* — Lat. Spir.: *Siciliae insula in mari Tyrrheno;* — Lat. Bamb. et Oxf: *Sicilia insula in Mari Tireno;* — Not. Dignit.: *Siciliae;* — Paul. l. c. II, 22: *Sexta decima provincia Sicilia insula conputatur. Quae Tyrreno mari seu Ionio alluitur;* — Lat. Matr. l. c. p. 189: *Quarta decima provincia Sicilia insula computatur. In hac provincia sunt ditissime urbes inter quas magna civitas est Siracusana.*

Autori Moderni:

1. Böcking, II, 432*.
2. Mommsen, *Röm. Feldmesser*, II, 214.
3. Parisotti, *Dei Magistrati che ressero la Sicilia dopo Diocleziano* (Studi e Documenti 1890, p. 209-253). Eccellente lavoro che continua la serie del Klein, *Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien,* Bonn 1878.
4. Holm, *Storia della Sicilia nell' antichità* (trad. it. di G. Kirner), Torino 1901, III, 477; 641 e seg. (elenco dei magistrati romani nella Sicilia).

La Sicilia, la prima provincia romana, amministrata, fino a Diocleziano, da un proconsole, fu da questo imperatore riunita alla diocesi italiciana e affidata al governo di un corret-

[1] C. Th. IX, 30, 5.
[2] *Notitia,* II, 438*.
[3] *Polemii Silvii lat.* (Mon. Germ. IX, 1, p. 532).
[4] C. Th. XI, 28, 7.

tore, che, intorno al 330, assunse il titolo di consolare [1]. Nei riguardi finanziari, la Sicilia, unitamente alla Sardegna e alla Corsica, aveva una amministrazione speciale diretta da un procuratore chiamato *rationalis summarum trium provinciarum* [2]. Due rescritti di Costantino, diretti *ad Euphrasium rationalem trium provinciarum* [3], nel 325, danno alcuni ragguagli sul modo col quale, nelle tre isole, procedeva la riscossione delle pubbliche imposte, sulle difficoltà e sugli abusi (non limitati, del resto, alle ricordate provincie) che derivavano dalla esazione di quelle pagabili in oro e in argento. Per porre rimedio a cotesto stato di cose, Costantino, intorno a quel tempo, inviò nella Sicilia, in missione straordinaria, un personaggio già a noi noto, C. Celio Censorino, che, nella iscrizione a lui relativa [4], è chiamato, appunto, *exactor auri et argenti provinciarum trium*. Qualunque opinione si voglia adottare intorno all' indole di cotesto ufficio straordinario, o quella del Mommsen [5], il quale ritiene l'*exactor auri et argenti provinciarum trium* identico all' *examinator per Italiam* e incaricato di accertare il peso del metallo dato in pagamento delle imposte, il primo, nelle tre isole, il secondo, in Italia; o quella del Cuq [6], il quale distingue i due uffici e ritiene l' *exactor* un delegato imperiale che aveva per missione di esigere l'imposta pagabile in numerario, a me basta di aver posto in sodo che le tre isole avevano una amministrazione finanziaria speciale [7]. Il Jullian [8], da alcuni versi di Claudiano [9] vorrebbe inferire che le tre isole non abbiano for-

[1] V., oltre le opere più volte citate, Hülsen, *Notizie degli Scavi,* 1888, p. 494.

[2] *Not. Dign.,* p. 149. Le fonti ci hanno conservato il nome di tre *rationales trium provinciarum: Euphrasius,* nel 325 (C. Th. XII, 6, 2, 7, 1); *Gerulus,* nel 334 (ib. II, 25, 1); *Callepius* nel 340 (ib. X, 10, 5).

[3] V. nota precedente.

[4] C. X, 3732.

[5] *Nuove Memorie dell' Instituto,* II, 317-318.

[6] *Études d'Épigraphie Juridique,* Paris 1881, p. 32 e seg. Cf. P. Louis-Lucas, *Exactor* (Dict. des Antiq. Grecques et Romaines, II, 873 n. 94)

[7] La *Notitia dignitatum* (occ. XII, 17) p. 155 Seeck ricorda anche un *procurator rei privatae per Siciliam.* Sull' iscrizione urbana (C. VI, 1747 add. p. 855) riguardante un ufficio amministrativo e l'esazione dei canoni provinciali nella Sicilia e nella quale il Parisotti (l. c. p. 224) scorge erroneamente un governatore della nostra isola v. pag. 124, n. 6.

[8] op. cit. p. 178, n. 8.

[9] Panegyricus dictus Manlio Theodoro v. 198-205 (p. 183 Birt): — *suscepit* [Theodorus] *habenas Quattuor ingenti iuris temone refusas. Prima Padum Thybrimque ligat crebrisque micantem Urbibus Italiam.... Ultima Sardiniam, Cyrnon, trifidamque retentat Sicaniam, et quidquid Tyrrhena tunditur unda vel gemit Ionia.*

mato, soltanto, una separata circoscrizione finanziaria, ma talora una vera e propria diocesi; però la sola testimonianza di Claudiano non può infirmare, a mio avviso, quella della *Notitia dignitatum* che comprende le tre isole nella giurisdizione del vicario di Roma; forse può ritenersi che la loro indipendenza finanziaria abbia fatto pensare alla loro indipendenza amministrativa. Ad ogni modo chi sarebbe stato il capo di questa diocesi insulare? Le fonti non ne fanno alcuna parola[1].

Ed ora esponiamo, nell' ordine cronologico, la serie dei governatori della Sicilia dopo Diocleziano distinguendo i *correctores* dai *consulares*.

A. Correctores.

1. CALVISIANUS.

(agosto 304)

Ruinart, *Acta Martyr.* p. 361 = Parisotti, 219: *Diocletiano novies et Maximiano octies consulibus pridie idus Augusti, in Catanensium civitate, extra cum esset velum secretarii, Euplius diaconus proclamavit, dicens: Christianus sum et pro Christi nomine mori desidero. Audiens haec* Calvisianus consularis, *dixit: ingrediatur qui clamavit.*

Gli atti di sant' Euplio diacono di Catania, di cui esistono più recensioni un po' differenti fra loro, ma che derivano da uno stesso originale, meritano fede nel loro insieme; da essi si apprende che, nel nono consolato di Diocleziano e nell' ottavo di Massimiano[2], cioè a dire, nel 304, e precisamente il 12 agosto, il diacono Euplio fu condotto, per essere giudicato, dinanzi a Calvisiano, governatore della Sicilia, che gli atti latini chiamano erroneamente *consularis*, mentre gli atti greci, pubblicati dal Cotelier[3], lo designano col suo vero titolo di correttore (Καλβισιανὸς ὁ λαμπρότατος κοῤῥεκτωρ). Calvisiano è persona ignota; ma la *gens Calvisia* è, frequentemente, ricordata nelle fonti letterarie ed epigrafiche[4].

[1] Cf. Böcking II, 807*.
[2] Sulle varianti di questa data che si riscontrano in molti manoscritti degli atti e sul martirio di s. Euplio v. Allard, *La persécution de Dioclétien*, I, 407 e seg; cf. Goyau, op. cit. p. 369.
[3] *Ecclesiae Graecae Monumenta*, Paris 1687, I, 152.
[4] Cf. De-Vit, II, 90; Klebs, *Prosop. Imp. Romani*, I, 292 e seq.

2. PASCHASIUS.

(dicembre 304)

Surius, *Vitae SS.*, VI p. 987: *interea dum distrahuntur praedia et gemmae venduntur, ad sponsi* [*sanctae Luciae*] *notitiam pervenit; isque..... proponit litem in iudicio* Paschasii consularis, *dicens sponsam suam Christianissimam contra leges vivere Augustorum. Quam Paschasius corripiens, coepit ad sacrificia daemonum invitare* et rel.

Gli atti di Santa Lucia, la celebre martire di Siracusa, non sono, come quelli di sant' Euplio, degni di molta fede e paiono piuttosto un romanzo che una vera narrazione storica. Il giudice che condannò a morte s. Lucia, il 13 dicembre 304, ha nome *Paschasius* e il titolo di *consularis*. Quanto al titolo sappiamo già che è inesatto e che gli atti avrebbero dovuto chiamarlo *corrector;* quanto al nome, l' Allard [1] osserva *Paschasius* essere un nome di forma cristiana che punto si addice a un magistrato pagano. L' osservazione dell' Allard è giusta, ma non interamente; infatti, fra i governatori della Campania, ricordati nelle fonti agiografiche, noi abbiamo trovato un *Dracontius* [2] e *Dracontius* pure è un nome di forma cristiana [3], portato da alcuni magistrati pagani, uno dei quali anzi fu vicario d'Africa, nel 365 [4]. Ad ogni modo, contrassegneremo Pascasio con un asterisco nell' indice.

3. DOMITIUS LATRONIANUS.

(a. 314)

C. X, 7284 = Parisotti, 219 (Panhormus): [*res*]*titutori libertatis* [*et fundatori publi*[*cae se*]*curitati*[*s*] *d(omino) n(ostro) Lic*[*in*]*iano Licin*[*io*] *pio felici, invicto au*[*g(usto)*], *Domitius Latronianus v(ir)* [*c(larissimus)*] corr(ector) [p(rovinciae) S(iciliae)] [*d*]*evotus n(umini) m(aiestati)qu*[*e*] *eius.*

[1] op. cit. I, 411.
[2] V. *Studi e doc.* 1902 p. 262.
[3] Kraus, *R. Encykl. der christ. Alt.* art. Namen, II, 477
[4] Pallu De Lessert, op. cit. II, 193.

Kaibel, 296 = C. I. Gr. 5551 (Panhormus): ....[Δ]ομιτίου Λατρωνιανοῦ τοῦ λαμπρ(οτάτου) ἐπανο[ρθωτοῦ κ. τ. λ.

Domizio Latroniano è ricordato nella lettera di Costantino Magno, diretta a Cresto vescovo di Siracusa, conservata da Eusebio [1], nella quale gli ordina di recarsi al concilio di Arles λαβὼν παρὰ τοῦ λαμπροτάτου Λατρωνιανοῦ τοῦ κορρήκτορος Σικελίας δημόσιον ὄχημα κ. τ. λ. Il concilio di Arles fu aperto nell' agosto 314 [2], nel quale anno, adunque, Latroniano governava la Sicilia come correttore. Quanto tempo abbia durato la sua amministrazione nell' isola, non si può determinare in modo preciso; sappiamo, soltanto, da una iscrizione africana [3], che dopo il 319 egli ebbe il proconsolato d' Africa [4].

4. DOMITIUS ZENOPHILUS.

(fra il 315 e il 320)

C. X, 7234 = Parisotti, 222 (Lilybaeum): *Cureti vivas. Pro meritis eximiae lenitatis et benignae administrationis [s]trenuo ac praedicabili iudici Domitio Zenofilo v(iro) c(larissimo)* [corr(ectori)] prov(inciae) Sicil(iae).

C. X, 7112 = Parisotti, 221 (Catina): *Iuliae Florentinae infani* (sic) *dulcissimae at(que) innocentissimae fideli factae parens conlocavit, quae pridie nonas Martias ante lucem pagana nata Zoilo* corr(ectore) p(rovinciae), *mense octavo decimo et vicestma* (sic) *secunda die completis, fidelis facta hora noctis octava, ultimum spiritum agens supervixit horis quattuor ita ut consueta repeteret ac defuncta Hyble hora die prima septimum kal(endas) octobres. Cuius occasum cum uterq(ue) parens omni momento fleret, per noctem maiestatis vox extitit quae defunctam lamenari* (sic) *prohiberet. Cuius corpus pro foribus martyrorum cum loculo suo per presbyterum humatu(m) e(st) IIII non(as) oct(o)br(es).*

Sulla seconda iscrizione da noi riprodotta hanno scritto, dot-

[1] *Hist. eccl.* X, 5, 23.

[2] Cf. Goyau, op. cit. p. 391, il quale riassume e discute le altre opinioni sulla data del concilio di Arles.

[3] C. VIII, 1016-12465.

[4] Cf. Pallu De Lessert, II, 32-33.

tamente, il Garrucci [1] e il De Rossi [2], il quale la ritiene l'unica certa di quelle rarissime epigrafi sepolcrali cristiane segnate con la data del preside della provincia. Ma lo *Zoilus corrector* della lapide catanese è diverso o identico al Domizio Zenofilo della lapide di Marsala? Fin qui nessuno ha impugnata, ch'io sappia, la distinzione dei due personaggi, ma « il ZOILO potrebbe essere contrazione volgare in luogo di ZENOFILO », mi avvertiva un giorno il De Rossi, e questa sua bella congettura è resa molto probabile dalle scorrezioni o idiotismi, che si vogliano chiamare, del titolo catanese *(infani, vicestma, lamenari)*. Accettando, dunque, la identità dei due personaggi, rimane da stabilire in quale anno Domizio Zenofilo abbia governata la Sicilia. Nei fasti della Numidia troviamo un consolare di questo nome [3], che è, appunto, quello Zenofilo, il quale, nel dicembre del 320, fece una inchiesta sulla condotta di Silvano, vescovo donatista di Cirta, a domanda di Nundinario, uno dei diaconi di Silvano. Il processo verbale di quella inchiesta *(Gesta apud Zenophilum)* è uno di quei documenti che si trovano nell'appendice ai libri di s. Optato di Mileve intorno allo scisma dei donatisti [4]. Più tardi, fra il 326 e il 333, Zenofilo ebbe il proconsolato d'Africa. Or bene, nulla vieta di ritenere che lo Zenofilo, consolare di Numidia e proconsole d'Africa, sia il medesimo a cui è dedicata la lapide di Lilibeo e che egli abbia amministrata la Sicilia, dopo Latroniano, fra il 314 e il 320 [5]. E a questi termini estremi non contraddice la lapide di Zoilo la quale, secondo il De Rossi, non è anteriore a Costantino.

[1] *Civiltà Cattolica*, 1868, p. 210.

[2] *Bull. Crist.*, 1868 p. 75. Cf. Le Blant, *Revue Arch.* XIX (1869), pag. 23.

[3] Cf. Pallu De Lessert, op. cit. II, p. 321; cf. pag. 38 e seg.

[4] Questi ed altri documenti riprodotti da s. Optato furono ritenuti falsi dal Seeck (*Zeitschrift für Kirchengeschichte* X [1889], p. 505-568), alla cui opinione aderisce anche il Crivellucci (*Studi storici* I, [1892], p. 107); ma la loro autenticità fu ampiamente dimostrata dal Duchesne (*Le dossier du donatisme* [Mélanges de l'Ecole fr. de Rome, 1890, p. 589-650]) con la sua consueta dottrina e chiarezza e si trovano anche pubblicati nella edizione critica dell'opera di s. Optato curata da C. Ziwsa (*C. scriptt. Eccl. Lat.* XXVI, p. 183 e seg.).

[5] C. VIII, 1408; cf. Pallu De Lessert, II, 38 e seg.

5. BETITIUS PERPETUUS ARZYGIUS.

(fra il 315 e il 330)

C. X, 7204 = Parisotti, 223 (Mazara): *Clementissimo et victoriosissimo d(omino) n(ostro) Flavio Valerio Constantino maximo, pio, felici, invicto Aug(usto) Betitius Perpetuus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) prov(inciae) Sicil(iae) *devotus numini maiestatique eius semper dicatus.*

Kaibel 1078*a* add. p. 697 (Roma): *Arzygii.* τὸν ἁπάσας τὰς πόλεις τῆς Σικελείας ἀνανεώσαντα καὶ τὰ βουλευτήρια καλῶς διοικήσαντα τάς τε λιτουργείας ἰδίαις καὶ ἐπινοίαις ἐπικουφίσαντα καὶ ἐν πᾶσι τὴν ἐπάρχιον εὐεργετήσαντα Βετίτιο(ν) Περπέτουον τὸν λαμπρότατον πάτρωνα αἱ Σικελῶν βουλαὶ καὶ ὁ δῆμος ἀνδριάντι τὸν εὐεργέτην μετὰ διέτιαν τῆς πράξεως διὰ πρεσβευτῶν Ῥοδίνου καὶ Ἰουλι[α]νοῦ τῶν διασημοτάτων δεκαπρώτων ἠμείψαντο.

Betitio Perpetuo Arzigio fu correttore della Sicilia, come ha dimostrato l'Hülsen [1], fra il 315 e il 330. Nella iscrizione greca surriferita, si encomia la saggia e benefica amministrazione da lui esercitata nella sua provincia; tantochè le città della Sicilia, in attestato di gratitudine, gli offrirono una statua onoraria, dopo due anni dalla sua amministrazione, per mezzo di due legati, inviati a Roma a questo scopo, Rodino e Giuliano, che la lapide urbana chiama διασημότατοι δεκάπρωτοι, cioè, *illustrissimi decemprimi,* titolo che s'incontra, frequentemente, nei monumenti epigrafici e che era conferito ai personaggi più eminenti fra i decurioni municipali. Il Gatti, che ha, dottamente, illustrata la lapide greca di Betitio [2], osserva che la statua dedicata privatamente dai Siculi al loro governatore, fu eretta nella casa di Betitio Perpetuo, come tutte le statue onorarie innalzate a cospicui personaggi per iniziativa privata e non per autorità pubblica, e che perciò l'abitazione dei Betitii, dal luogo ove la lapide fu scoperta, si deduce essere stata sul Quirinale, non lungi dal tempio di Quirino, in prossimità dell'area già occupata dal noviziato dei Gesuiti. Arzigio fu padre probabilmente del suo omonimo *consularis Tusciae,* come già abbiamo

[1] *Notizie degli Scavi,* 1888, p. 494.
[2] *Bull. Com.* 1888, p. 392.

accennato ragionando di questo consolare [1]; i Betitii, nota l'Hülsen [2], paiono originarî del territorio degli Irpini, dove, ad Eclano si sono trovati molti monumenti, tanto di persone nobili quanto di liberti e servi di quella famiglia, sebbene il loro cognome *Arzygius* ci riporti, invece, all' Africa, ove gli *Arzyges* ovvero *Arzuges* erano una tribù confinante con i limiti meridionali della provincia Byzacena e Tripolitana. Un cippo urbano [3] contenente un epigramma greco e relativo agli Arzygii deve ascriversi, nel parere dell' Hülsen, al secondo secolo d. Cr. e quindi sarebbe di non poco anteriore ai monumenti che riguardano i due personaggi di quella famiglia.

Incerto.

C. VALERIUS APOLLINARIS.

Ep. Epigr. VIII, 696 = Parisotti, 225 (Lilybaeum): *C. Val(erium) Apollinarem v(irum) p(erfectissimum)* corr(ectorem) prov(inciae) Sic(iliae) *exemplum unicum abstinentiae, integritatis innocentiae, iudicem sine ulla gratia lancis aequae C. Val(erius) Pompeianus v(ir) p(erfectissimus) cur(ator) r(ei)-p(ublicae) Lilyb(itanensis) patronum semper suum. Pancrati Dii te servent.*

C. Valerio Apollinare è persona ignota; ed è pure incerta la data della sua amministrazione in Sicilia.

B. — Consulares.

1. L. ARADIUS VALERIUS PROCULUS POPULONIUS.

(fra il 332 e il 333)

C. VI, 1690 = Parisotti, 226 (Roma): *Populonii — L. Aradio Val(erio) Proculo v(iro) c(larissimo), auguri, pontifici maiori, quindecemviro sacris faciundis, pontifici flaviali, praetori tutelari, legato pro praetore provinciae Numidiae...* consulari provinciae Siciliae et rel.

[1] V. *Studi e doc.* 1902 p. 97, 98.
[2] l. c. p. 495.
[3] *Bull. Com.* 1888, p. 307.

È uno dei personaggi più insigni del quarto secolo, al quale si riferiscono cinque iscrizioni urbane[1]. Il tempo nel quale Valerio Proculo governò la Sicilia è generalmente collocato prima del 340 in cui ebbe i fasci consolari, ma cotesto limite, secondo il Parisotti, si può portare ancora più indietro, cioè prima del 337, la data della sua prima prefettura urbana. E, poichè Proculo, dopo la Sicilia, governò l'Africa, come proconsole, fra il 333 e il 337[2] ed ebbe prima gli onori di *comes ordinis secundi* e poi di *comes ordinis primi*, così la sua amministrazione, nell'isola, si può collocare fra il 332 e il 333. Un carme di Simmaco, padre, che lo riguarda[3], lo chiama *haud unquam indignum magnorum Publicolarum*, e allude alla sua discendenza dagli antichi Valeri Poplicoli[4].

2. (C. MAESIUS AQUILLIUS) FABIUS TITIANUS.

(fra il 334 e il 335)

C. VI, 1717 = Parisotti, 230 (Roma): *Fabio Titiano v(iro) c(larissimo), correctori Flaminiae et Piceni,* consulari Siciliae, *proconsuli provinciae Asiae, iudici sacrarum cognitionum, comiti primi ordinis, consuli ordinario, praef(ecto) urbis, Peregrinus serbus domino praestantissimo.*

Fabio Tiziano fu consolare della Sicilia alcuni anni prima del 337 in cui ebbe i fasci ordinari. Egli chiamavasi anche *C. Maesius Aquillius,* nomi che s'incontrano spesso nei monumenti spettanti ai *Fabii Titiani*. Fra l'amministrazione e il consolato, l'epigrafe annovera varie dignità sostenute da Tiziano (*proconsul Asiae, comes primi ordinis* ecc.), sicchè il Parisotti, calcolando anche un solo anno per ciascuna di queste dignità, propende a collocare l'amministrazione del nostro consolare in Sicilia fra il 334 e il 335.

[1] C. VI, 1690-94.
[2] Cf. Pallu De Lessert, II, 42 e seg.
[3] Symm., *Opera,* p. 3.
[4] Cf. De Rossi, *La casa dei Valerii sul Celio,* p. 21 e seg.

3. C. CAELIUS CENSORINUS.

(fra il 335 e il 336)

C. X, 3732 = Parisotti 231 (Atella): *C. Caelio Censorino v(iro) c(larissimo)*....... cons(ulari) provinc(iae) Sicil(iae) et reliq.

Di Censorino abbiamo già trattato a proposito del suo governo in Campania [1] e della sua missione finanziaria in Sicilia [2]; l'isola fu da lui governata, come consolare, fra il 335 e il 336.

4. VOLUSIUS VENUSTUS.

(fra il 337 e il 340)

Symm. *Epist.* IV, 71 = Parisotti 233: *Ad Eusignium. — Fuit autem matri eius [Flaviani minoris] cum procuratore tuo finalis in Sicilia quaestio, quam disceptatio non, ut scribis,* Venusti, *sed alterius rectoris absolvit.*

Di Volusio Venusto abbiamo già menzionato il suo governo in Apulia [3], dopo il quale ebbe l'amministrazione di Sicilia, come attesta il passo di Simmaco surriferito. Quanto alla data, non possiamo stabilirla direttamente; soltanto, poichè Venusto fu preposto al vicariato di Spagna nel 363 [4] e, prima di ottenere quell'ufficio, era rimasto lontano dalla cosa pubblica circa venti anni, forse, perchè egli pagano non era bene accetto all'imperatore Costanzo II, così il suo governo nell'isola potrà porsi fra il 337 e il 340 [5].

5. ANONIMO.

(fra il 340 e il 344)

Symm. *Ep.* IV, 71 = Parisotti, 232: *Ad Eusignium. — fuit autem matri eius [Flaviani minoris] cum procuratore tuo finalis in Sicilia quaestio, quam disceptatio non, ut scribis, Venusti sed* alterius rectoris *absolvit.*

[1] V. *Studi e doc.* 1902 p. 265.
[2] V. sopra, p. 274.
[3] V. sopra, p. 151.
[4] Amm. M. XXIII, 1, 4.
[5] Cf. Seeck, *Chr. Sym.*, p. LXIV.

Simmaco scrive ad Eusignio che la contesa pei confini avuta dal suo procuratore con la madre di Flaviano minore in un fondo di Sicilia non fu risoluta dal consolare Volusio Venusto, ma da un altro *rector* di cui tace il nome, sicchè Eusignio non deve ritenere che il giudizio non sia stato equo a cagione della parentela fra il giudice e una delle parti. Dalle quali parole, osserva giustamente il Parisotti, si deduce che il *rector* anonimo deve aver governato la Sicilia a brevissima distanza da Venusto, altrimenti Eusignio difficilmente li avrebbe potuti confondere; ma cotesto *rector* fu predecessore, o successore di Venusto? Secondo il Parisotti, fu predecessore di Venusto; poichè Orfito che gli successe, essendo affine della madre di Flaviano, l'accusa d'ingiustizia nella risoluzione della causa non sarebbe tolta di mezzo. A me pare, peraltro, più probabile che l'anonimo consolare sia stato il successore, anzichè il predecessore immediato di Venusto, perchè Simmaco, nella lettera surriferita, lo ricorda dopo Venusto; e questo avendo governata la Sicilia, come si è visto, fra il 337 e il 340, e Orfito essendone stato consolare, come ora vedremo, fra il 344 e il 348, si può benissimo porre il *rector* anonimo fra il 340 e il 344[1].

6. MEMMIUS VITRASIUS ORFITUS (HONORIUS).

(fra il 344 e il 348)

C. X, 7200 = Parisotti, 235 (Thermae Selinuntiae): *Pro beatitudine temporum d(ominorum) n(ostrorum) Constanti et Constantis Aug(ustorum), stationem a solo fecerunt Vitrasius Orfitus et Fl(avius) Dulcitius v(iri) c(larissimi)* consulares p(rovinciae) S(iciliae) *et rel.*

La iscrizione di Sciacca, che citeremo a proposito del consolare Dulcizio, permette di determinare la data del governo di Orfito in Sicilia, che il Parisotti pone fra il 344 e il 348. Ad Orfito, che fu padre di Rusticiana, la moglie di Simmaco l'oratore, si riferiscono parecchie lapidi urbane[2], mediante le quali possiamo ricostruire il suo *cursus honorum*. Egli fu prefetto di Roma due volte: la prima dal 353 al 355, la seconda, dal 357 al 359[3].

[1] Seeck, *Symm. vita*, p. XL, XLIX.

[2] C. VI, 1739-40-41-42. Queste iscrizioni portano in testa la parola *Honori* che il Seeck ritiene un *cognomen*, mentre il Dessau (*Inscr. Sel.* 1214, 1220, 1243) lo nega.; cf. VI, 1159.

[3] Cf. Tomassetti, III, 490 e seg.

7. FLAVIUS DULCITIUS.

(fra il 348 e il 357)

C. X, 7200 = Parisotti 237 (Thermae Selinuntiae): *Pro beatitudine temporum d(ominorum) n(ostrorum) Constanti et Constantis Aug(ustorum), stationem a solo fecerunt Vitrasius Orfitus et Fl(avius) Dulcitius v(iri) c(larissimi)* consulares p(rovinciae) S(iciliae), *instante F(lavio) Valeriano ducenario agente in reb(us) et p(rae)posito) cursus publici.*

Gl' imperatori Costanzo e Costante furono solo colleghi dal 340 al 350; in quel decennio, dunque, devesi collocare il governo di Flavio Dulcizio in Sicilia, ma il Parisotti lo fa giungere un poco più innanzi perchè ritiene Dulcizio identico al consolare omonimo dell' Emilia nel 357 [1]. Quanto all' essere ricordato insieme con Memmio Vitrasio Orfito, il Parisotti osserva giustamente che Dulcizio deve aver compiuta qualche opera cominciata dal suo predecessore Orfito, il cui nome ricorda nella lapide, non volendo attribuire a sè solo il merito dell' opera stessa; che Dulcizio abbia poi seguìto e non preceduto Orfito nel governo dell' isola è cosa molto probabile, perchè, nell' epigrafe, il suo nome occupa il secondo posto. A lui il Parisotti attribuisce anche un sigillo di piombo, trovato in Sicilia, che porta il nome Δουλκίτι(ος) [2].

8. FLAVIUS ARSINIUS.

(prima dell' a. 359)

C. X, 7017 = C. I. Gr. 5649 *h* = Kaibel 453 = Parisotti 228 (Catina): [*Plurium saeculor*]*um in*[*iur*]*ia nymfeum* [*informi l*]*abe foedatum, cuius etiam aqua* [*licet antiq*]*uo meatu tamen corruptione* [*formaru*]*m ita fuerat poll*[*u*]*ta, ut quandam* [*quasi nox*]*am haurientibus inferre videretur,* [*providenti*]*a Fl(avii) Arsini v(iri) c(larissimi)* consularis p(rovinciae) S(iciliae) [*restitu*]*tum* et rel.

L' altro lato del marmo porta incisa una iscrizione greca,

[1] C. Th. XIII, 10, 3.
[2] C. I. Gr. 9007. V. sul suo governo nell'Emilia, *Studi e doc.* 1901 p. 129.

la quale accenna alla fondazione delle terme, mentre l'opera di Flavio Arsinio si sarebbe limitata principalmente al restauro delle condotture, le quali, guaste, non portavano più l'acqua pura. Secondo lo Zumpt, la cui opinione il Franz riferisce nel commento alla iscrizione greca, *Arsinius* è identico all' *Arsenius ex vicarius* di un rescritto imperiale del 359 [1], e quindi la sua amministrazione in Sicilia dovrebbe porsi sotto l'imperatore Costanzo, e prima del 359. In questa opinione consente anche il Parisotti.

9. VIRIUS NICOMACHUS FLAVIANUS.

(a. 364)

C. VI, 1782 = Parisotti, 238 (Roma): *Virio Nicomacho Flaviano v(iro) c(larissimo), quaest(ori), praet(ori), pontif(ici) maiori,* consulari Siciliae, *vicario Africae, quaestori intra palatium, praef(ecto) praet(orio iterum), c(o)ns(uli) ord(inario), historico disertissimo, Q. Fab(ius) Memmius Symmachus v(ir) c(larissimus) prosocero optimo.*

Nicomaco Flaviano, nato da Volusio Venusto, l'anno 334 circa, fu uno dei più ardenti fautori del paganesimo durante il secolo quarto. Entrò nella vita pubblica assai tardi, poichè gli toccò il governo della Sicilia, quando già aveva trent' anni, cioè nel 364, come prova il Seeck [2] da una lettera di Simmaco [3] a lui diretta. Per la storia della sua vita, rimando il lettore alla citata memoria del De Rossi, *Annali dell'Istituto, 1849,* p. 312 e seg.; al Seeck, *Chr. Sym.* p. CXII e seg.; al Parisotti, p. 238 e seg. Cf. anche Teuffel-Schwabe, II[5] 428; Pallu de Lessert, op. cit. II, p. 202 e seg.

10. M. VALERIUS QUINTIANUS.

(fra il 365 e il 367)

C. X, 7229 = Parisotti, 241 (Lilybaeum): [*Imp(eratori) Caesari*] *d(omino) n(ostro)* [*Fl(avio) Valentini*]*ano pio* [*felici*] *semper aug*[*usto*] *M. Valerius Quintianus v(ir) c(larissimus)*

[1] C. Th. VI, 4, 15.
[2] *Chr. Sym.* p. CXIV.
[3] II, 44.

cons(ularis) p(rovinciae) S(iciliae) *clementiae pietatique eius semper dicatissimus.*

A Valerio Quinziano appartiene un' altra lapide di Marsala [1], identica nella forma a quella su riprodotta e dedicata all' imperatore Valente; da qui il Parisotti arguisce, e con ragione, che il consolare, invece di porne una sola dedicata *dominis nostris Valentiniano et Valenti*, preferì dedicarne una a ciascuno dei due augusti. Quanto al governo di Quinziano in Sicilia, il Parisotti lo pone fra il 365 e il 367, poichè in quegli anni imperavano Valentiniano e Valente, e nel 368 reggeva l' isola Domno, come ora vedremo.

11. DOMNUS.

(a. 368)

C. Th. VIII, 5,29 = Parisotti 241: *Iidem AA. (Valentinianus et Valens) ad Domnum* consularem Siciliae. *Dat. IV Non. Dec. Treviris, post consulatum Lupicini et Iovini v(irorum) c(larissimorum)* (2 decembre 368).

Di questo consolare che nel 368 governava la Sicilia, nulla sappiamo.

12. IULIUS AGRIUS TARRUTENIUS MARCIANUS.

(fra il 368 e il 383)

C. VI, 1735 = Parisotti, 242 (Roma): *Iulii A[grii Tarrutenii M]arciani v(iri) c(larissimi). — Iulio Agrio Tarrutenio Marciano v(iro) c(larissimo) et inl(ustrissimo)... quae(stori) kandidato, pr(aetori) [kand(idato)]*, consul(ari) Siciliae, *procons(uli) Orient[is] et rel.*

È il Marciano amico dell' imperatore Eugenio al quale sono dirette alcune lettere di Simmaco [2], che fu proconsole d' Africa nel 394 [3], e prefetto urbano nel 409 [4] e di cui abbiamo già trat-

[1] C. X, 7230.
[2] *Ep.* VIII, 9, 23, 54, 58, 73.
[3] Pallu De Lessert, II, 103.
[4] Tomassetti, III, 524.

tato a proposito del suo presunto vicariato d'Italia [1]. Il suo governo nella Sicilia, secondo il Parisotti, deve porsi fra il 368 e il 383. Un frammento di lapide catanese che porta inciso il nome Μαρκιανός [2] si può riferire al nostro consolare.

13. CASTORIUS.

(circa il 383)

C. IX, 5300 = Parisotti 243 (Cupra maritima): *Mire pietatis sapientia huius* [3] *et inn[o]centi[a]e totius,* consularis Sicili[a]e, *vicarius Afric[a]e. Coniugi dulcissimo Castorio qui vixit ann(is) XXXV, m(ensibus) VIII, d(iebus) XV, recessit III idus dec(embres), depositus idibus dec(embribus) d(ominis) n(ostris) Arcadio et Bautoni cons(ulibus).*

Castorio fu vicario d'Africa prima del 385, sul finire del quale anno morì, secondo la testimonianza della lapide [4]; il Parisotti pone il suo governo nella Sicilia circa il 383.

14. NICAGORAS.

(prima del 383 o prima del 389-394)

Symm. *Ep.* II, 41 = Parisotti, 243: *Symmachus Flaviano fratri. — Nicagoram clarissimum virum* Siciliae fascibus functum *sub custodiam adesse iussisti. hunc tibi et suae vitae integritas et merita fraterna commendant. accedit illi ad praerogativam precatio mea; qui etsi spero, probitati eius responsuram beneficentiam tuam, sedulo tamen postulo. ut sanctissimo iuveni in bonum vertat exhibitionis occasio, vale.*

La lettera scritta a Nicomaco Flaviano seniore, per raccomandargli Nicagora, secondo il Seeck [5], appartiene al tempo di una delle due prefetture pretoriane di Flaviano, poichè soltanto in questa qualità, egli poteva ordinare a Nicagora *sub custodiam adesse;* deve dunque assegnarsi al 383, o al 389-94. Collocheremo, perciò, il governo di Nicagora in Sicilia, prima

[1] V. *Studi e doc.* 1902 p. 79.
[2] Kaibel, 454.
[3] Il Mommsen propone di leggere *[a]vi[t]us* in luogo di *huius.*
[4] Cf. Pallu De Lessert, II, 213.
[5] *Chr. Sym.* p. CXXIII.

di una di queste due date, poichè quando Simmaco scriveva la lettera, Nicagora *Siciliae fascibus functus erat.* La sua amministrazione nell' isola deve essere stata buona, osserva il Parisotti, e lo rileva dalle espressioni adoperate da Simmaco, il quale fa valere, presso il prefetto del pretorio, l' *integritas vitae* e la *probitas* di Nicagora e lo chiama addirittura *sanctissimus iuvenis.*

15. ANONIMO.

(a. 389)

Symm. *Ep.* II, 30 = Parisotti, 244:...... *referendi haec sola praefecto urbis ratio fuit, non ut receptarum appellationum poenam* Siciliae rector *exsolveret, sed ut iniuriam suam sacri auditorii cognitor vindicaret.*

Il Seeck [1] assegna al 389 questa lettera diretta a Nicomaco Flaviano, poichè vi si parla dell' usurpatore Massimo che, nell' anno precedente, era stato ucciso. L' anonimo *Siciliae rector* deve perciò ascriversi al 389.

16. MAXIMILIANUS.

(prima del 396)

Symm. *Ep.* IX, 52 = Parisotti, 244: *Maximiliano.* — *post haec de te postulo, quod spontanea benignitate fecisses, ut conductorem rei meae Siciliensis ad provinciam revertentem celeri transcursu ad destinata dimittas.*

Massimiliano, a cui è diretto il frammento di lettera surriferito, era figlio di Mariniano, che nel 383 amministrava come vicario la Spagna [2]. Da un' altra lettera di Simmaco a lui diretta [3] ricavasi che a Massimiliano nel 396 fu dato un *honor aulicus.* Prima del 396 egli sarebbe stato consolare in Sicilia, secondo una congettura del Parisotti che a me pare accettabile. Infatti, il *conductor rei Siciliensis,* di cui parla Simmaco nel frammento di lettera sopra riprodotto, ritorna *ad provinciam,*

[1] *Chr. Sym.* p. CXXII.
[2] Seeck, *Chr. Sym.* p. CXXVII.
[3] VIII, 48.

cioè, nella provincia dove sono i beni da lui amministrati, e poichè Simmaco chiede a Massimiliano *ut conductorem celeri transcursu ad destinata dimittat*, è chiaro che Massimiliano dovette essere preposto a qualche ufficio che lo ponesse in condizione di facilitare il viaggio di cotesto *conductor*; e l'ufficio non poteva essere che quello di consolare della Sicilia che egli avrà sostenuto, per le ragioni anzidette, prima del 396. L'esempio di Euscio, notario di Simmaco, che egli raccomanda, in occasione simile, a Zenodoro correttore della Lucania e dei Bruttii [1], conferma la congettura assai probabile del Parisotti.

17. C. MAESIUS AQUILLIUS FABIUS TITIANUS.

(a. 398)

C. X, 7345 = Parisotti, 245 (Thermae Himeraeae): *C. Maesio Aquillio Fabio Titiano c(larissimo) v(iro)*, co(n)s(ulari) *optimo, civi ac patrono benemerenti, ordo et populus splen[d]idissimae col(oniae) Aug(ustae) Himereorum [The]rmit(anorum) pecunia sua posuit.*

Nel 398, Simmaco scriveva ai Nicomachi [2] di aver ricevuto notizie dei propri affari in Sicilia da Euscio suo procuratore; su cotesti affari, Fabio Tiziano doveva aver pronunciato un giudizio, come ricavasi dal seguente passo di una lettera di Simmaco a lui diretta: *ad Titianum, desideratas quidem litteras tuas libens sumpsi, sed cognitio actuum tuorum, quorum testis atque narrator Euscius fuit, uberiorem mihi adtulit voluptatem* [3]. Ora, il raffronto di queste due lettere di Simmaco con la epigrafe di Termini Imerese induce, con ragione, il Seeck [4] a ritenere che Fabio Tiziano sia stato nel 398 consolare di Sicilia. Fabio Tiziano era probabilmente nipote dell'altro consolare di Sicilia Tiziano che abbiamo su ricordato. Sullo stemma *Titianorum* cf. Mommsen, *Eph. Ep.*, IV, 528; Parisotti, l. c. p. 245, dai quali peraltro mi discosto, attribuendo col Seeck al nostro Fabio la

[1] Cf. Sym. *Ep.* IX, 3; Seeck, *Chr. Sym.* p. CCII; v. sopra p. 148.
[2] *Ep.* VI, 66.
[3] Sym. *Ep.* VIII, 68.
[4] *Chr. Sym.* p. CCI.

epigrafe predetta e un' altra che lo ricorda insieme con Fonteia Frontina sua moglie [1], le quali epigrafi, secondo quello stemma, devono invece riferirsi ad altri personaggi di quella famiglia.

18. ANONIMO.

(dopo l'a. 400)

Symm. *Ep.* IX, 75 = Parisotti, 248: *Beasti curiam nostram forumque Romanum, de quo sortiri Sicilia magistratus anteriorum recordatione metuebat. ades igitur nobis expectatus, illis desiderandus, et praesume tibi accepto ferendum, si provinciae commodaverit posterioris imitatio. auctor est enim bonorum sequentium, qui reliquit exemplum. vale.*

La lettera è diretta a un personaggio ignoto che doveva assumere il governo della Sicilia e al quale Simmaco raccomanda di bene ammministrare quella provincia, che temeva sempre di veder imitato dai nuovi il mal governo dei suoi antichi rettori. Così, almeno, mi pare che debbano essere interpretate le parole *Sicilia magistratus anteriorum recordatione metuebat.* Il Seeck [2] assegna la lettera al 400, subito dopo il quale anno il nostro anonimo deve essere stato preposto all' amministrazione dell' isola.

19. NERATIUS PALMATUS.

(prima del 412)

C. X, 7124 = Parisotti, 248 (Syracusae): *Neratius Palmatus v(ir) c(larissimus)* c[o n s u l a r i s] *etiam frontem scaenae....*

È probabilmente lo stesso personaggio che ebbe la prefettura urbana nell'anno 412 [3], nel qual caso, il suo rettorato di Sicilia deve porsi prima del 412.

[1] C. X, 7346.
[2] *Chr. Sym.* p. CCVII.
[3] Tomassetti, II, 525. Cf. De Vit, IV, 662.

20. FLAVIUS FELIX EUMATHIUS.

(a. 434)

Kaibel 455 = C. I. Gr. 5694 = Parisotti 249 (Catina): Φλάβιος Φῆλιξ Εὐμάθιος ὁ [λαμπρότ(ατος) ὑπατικὸς τῆς ἐπα]ρχίας εἶπεν· αἱ θερμαὶ αἱ Ἀχιλλιαναὶ ἐξ ἀρ[χ]αίας διατυπώσεως.... μετὰ τὴν ὑπ[ατείαν Φλαβίου Θεοδο]σίου αἰωνίου Αὐγούστου τὸ δί κ[α]ὶ Μαξίμου τοῦ λαμπ[ροτάτου.

L'iscrizione, di cui abbiamo riprodotti soltanto i brani più importanti per noi, è formata da sei frammenti e contiene l'editto di Flavio Felice Eumazio, consolare di Sicilia, intorno alle terme Achilliane probabilmente le stesse ricordate nella epigrafe di Flavio Arsinio, consolare prima del 359 [1]. Flavio Felice Eumazio governava la Sicilia nel 434, poichè la lapide porta questa data: *post consulatum Flavii Theodosii Augusti XIV et Maximi*, che sono i consoli dell' anno 433.

INCERTI.

1. FACUNDUS PORFYRIUS MYNATIDIUS.

C. X, 7014 = Parisotti, 241 (Catina): *Vernantibus saeculis d(ominis) n(ostris) genio splendidae urbis Catinae, Facundus Porfyrius Mynatidius v(ir) c(larissimus)* c o n s (u l a r i s) *eiusdem.*

È incerto quali possano essere i *domini nostri tres* della lapide catanese; quindi è difficile determinare l' età precisa di questo consolare di Sicilia. Difatti furono colleghi nell' impero: Costantino II, Costante e Costanzo II dal 9 settembre 337 al 340; Valentiniano I, Valente e Graziano, dal 367 al 375; Valentiniano II, Valente e Graziano, dal 375 al 378; Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, dal 383 al 392; Teodosio, Arcadio e Onorio, dal 393 al 395. Il Parisotti ritiene che il governo di Porfirio Minatidio in Sicilia debba porsi fra il 368 e il 383, nel qual periodo mancano altri nomi di consolari; a me la forma della iscrizione mi indurrebbe a porlo invece fra

[1] V. sopra, p. 284.

il 393 e il 395. Ma se il *Facundus exproconsul* citato in un rescritto imperiale del 359 [1], è identico al nostro consolare, il suo governo in Sicilia sarebbe, come ognun vede, più antico e da collocarsi fra il 337 e il 340. Di fronte a tutte queste incertezze, è cosa più prudente lasciare indeterminata l' età del nostro consolare.

2. PERPENNA ROMANUS.

C. X, 7125 = Kaibel 14 = Parisotti, 249 (Syracusae): *Perpenna(m) Roman(um) v(irum) c(larissimum)* cons(ularem) *p(opulus) Syrac(usanus).* – [῾Ρ]ωμανοῦ πραπίδεσσι κ. τ. λ.

Nell' epistolario di Simmaco si trovano ricordati due Romani: l'uno che fu *comes Aegypti* nel 391 [2]; l' altro che fu *sacri administer aerarii,* fra il 368 e il 383 [3]. Perpenna Romano è identico a uno dei due? Non è possibile di saperlo, ed è quindi più prudente lasciare il nostro consolare fra gli incerti.

Frammenti.

1. . . . . CHUS.

C. 7020 = Parisotti, 250 (Catina):...... *Caesar* ....*chus* [*vir*] *c*[*larissimus*] consulari[s]... [*Ve*]*nantiu*[*s*].

La sillaba CHVS è probabilmente la finale del cognome di questo ignoto consolare di Sicilia, la cui data è altresì incerta.

2. ANONIMO.

C. X, 7209 = Parisotti, 250 (Mazara): *viro clarissimo sacrarum curatori* consulari.... *mari pro*...

3. ANONIMO.

C. X, 7022 = Parisotti, 251 = (Catina): Cons(ularis) — *fines V*....

Il Mommsen ponendo a raffronto cotesto frammento di la-

[1] C. Th. VI, 4, 15.
[2] *Chr. Sym.* CXXI.
[3] Sym. *Ep.* p. 28, 21 Seeck.

pide con l'altro di Lilibeo[1]: *fines inter Vandalos et [Go]thos*, suppone che accenni ai confini fra la provincia romana e il territorio dei Vandali, che sarebbe giunto, in questo caso, fino a Catania. Se così è, e se il frammento, nel primo lato, deve esser supplito *cons(ularis) [Siciliae]* e non *[Gothorum]*, e nel secondo *fines V[andalorum]*, il nostro anonimo sarebbe uno degli ultimi governatori della Sicilia romana, quando ormai l'isola era divenuta, almeno in parte, dominio dei Vandali.

ERRONEO.

L'*Eusebius comes sacrarum largitionum*, a cui è diretto un rescritto di Arcadio ed Onorio del 395[2], è chiamato erroneamente in alcune edizioni del codice Teodosiano *comes* o *consularis Siciliae*.

IX. SARDINIA.

Fonti: Lat. Ver.: manca; — Pol. Silv.: *Sardinia;* — Lat. Spir.: *Sardinia in mari Tyrrheno;* — Lat. Bamb. et Oxf.: *Sardinia in mari Tyreno;* — Not. Dignit.: *Sardiniae;* — Paul. Diac. II, 22: *octava decima Sardinia;* — Lat. Matr. l. c., p. 189: *Sexta decima provincia Sardinia insula.* — Guid. 499, 64: *octavadecima provincia Sardinia.*

Autori Moderni:

1. Gazano, *Storia della Sardegna* (Cagliari 1777), I, 141 e seg. Contiene la serie dei governatori della Sardegna « fino alla fine delle persecuzioni mosse alla chiesa dagli imperatori gentili », ma è molto imperfetta.
2. Böcking, II, 437*.
3. Mommsen, *Röm. Feldmesser*, II, 214; C. I. L. X, 777.
4. Manno, *Storia della Sardegna*, I, 205 e seg.
5. P. Tamponi, *Silloge Epigrafica Olbiense*, con prefazione di T. Mommsen ed appendice di E. Pais. Sassari, 1895.

Alcuni anni or sono vennero scoperte nella Sardegna molte colonne milliarie iscritte, la maggior parte delle quali fu-

[1] C. X, 7232.
[2] C. Th. XV, 1, 32.

rono rinvenute nel territorio dell' antica Olbia e si riferiscono all'antica via romana che andava da Cagliari ad Olbia *(via quae ducit Karalibus Olbiae)* e le cui traccie hanno principio nel sito ove sorge oggi Terranova Pausania. Altre di queste colonne milliarie si riferiscono alla via *Nora-Bitiam*, altre alla via che da Portotorres giungeva sino a Cagliari *(a Turre usque Karalis)*. Coteste lapidi milliarie, che menzionano i nomi di parecchi governatori della Sardegna prima e dopo Diocleziano, furono pubblicate, alcune da E. Pais [1] e dal Vivanet [2], e altre più numerose dal compianto Tamponi [3]. Parecchie ne pubblicarono altresì il Cagnat nel suo eccellente annuario epigrafico [4] e l' Haverfield, con supplementi e note illustrative, nella *Classical Review*, III (1889), p. 228 e seg.; IV (1890), p. 165 e seg. Una riproduzione completa di esse trovasi nel volume ottavo della *Ephemeris Epigraphica* fatta per cura di M. Ihm, p. 180 e seg. Di queste varie edizioni terremo conto nel proporre la serie dei presidi che governarono la Sardegna da Diocleziano fino alla occupazione vandalica dell' isola.

La Sardegna fu, un tempo, unita alla Corsica, ebbero poi, ciascuna, il governo di un preside; ma cotesta separata amministrazione delle due isole avvenne prima, al tempo di Diocleziano, o dopo? Rufio Festo, nel suo *Breviarium*, così si esprime: *iuncta administratio harum insularum* [*Sardinia et Corsica*] *fuerat, post suos praetores habuit, nunc singulae praesidibus reguntur* [5]. Da cotesto testo risulta, chiaramente, che nel 369, quando fu compilato il *Breviarium*, la Sardegna e la Corsica formavano due provincie distinte e tali appariscono nel latercolo di Polemio Silvio, nella *Notitia Dignitatum* e negli altri cataloghi provinciali sopracitati. Del periodo precedente a Diocle-

[1] *Notizie degli Scavi*, 1883, p. 148, 429; *Bull. Arch. Sardo*, I (1884) p. 13 e seg.

[2] *Notizie degli Scavi*, 1885, p. 93; 1890, p. 49.

[3] *Notizie*, 1888 p. 535 e seg.; 1889, p. 257 e seg.; 1892, p. 217 e seg. Il Tamponi le ha poi riunite nella sua *Silloge Olbiense* sopra citata.

[4] *Revue Archéologique* (1889) I p. 137; II, 439, 1890; II, 140.

[5] *Breviarium* IV Foerster. Il passo di Festo è purtroppo assai incerto; dopo la parola *fuerat*, le antiche edizioni leggono *post quaelibet suos praetores habuit*, correzione che, come bene osserva il Michon (v. pag. seguente nota 3), non può assolutamente ammettersi; piuttosto sarebbe preferibile la variante di due codici *quae suos praetores habuit;* ad ogni modo la cosa non tocca troppo da vicino il tema di queste pagine perchè sia necessario insistervi maggiormente.

ziano non dobbiamo occuparci, per lo scopo del nostro studio; ad ogni modo diremo, che mentre, per opinione comune [1], le due isole allora furono sempre unite, il Mommsen [2] e il Michon [3] si pronunciano per la loro separazione amministrativa fino dal tempo di Nerone. Il catalogo veronese del 297 [4] nomina soltanto la Corsica e non fa menzione della Sardegna, come provincia indipendente, ma lo stato imperfetto di quel documento non consente di conoscere in modo preciso quali erano le condizioni amministrative delle due isole al tempo di Diocleziano. Un altro documento, invece, getterebbe luce sopra cotesto punto, ma pur troppo non possiamo prestarvi piena fiducia; voglio alludere agli atti del martire calaritano s. Saturnino. Di cotesti atti che non sono coevi al martirio del santo, esistono tre recensioni: l'una edita dal Mombrizio; l'altra da Giovanni Arca; la terza, anonima. Orbene, mentre la seconda dice che il preside Barbaro, sotto il quale s. Saturnino soffrì il martirio, governava la sola Sardegna [5], tanto la mombriziana [6] quanto la recensione anonima [7] attestano che Barbaro governava le due isole insieme riunite. Ma, sebbene i documenti agiografici della Sardegna siano molto confusi, e gli atti di s. Saturnino, in ispecie, abbiano molti punti di contatto con quelli del suo omonimo di Tolosa, pure l'Allard [8] non ha difficoltà di ammettere come vera la notizia che quegli atti tramandano intorno al preside Barbaro e che deriva probabilmente, sia da un documento originale, sia da una tradizione più antica del tempo in cui gli

[1] Cf. Marquardt, *Amm. Rom.*, I 264. Klein, *Verwaltungsbeamten*, I, 193.

[2] C. X, p. 838.

[3] *L'Administration de la Corse sous la domination romaine* (École Fr. de Rome, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire [1888], p. 418 e seg.).

[4] p. 250 Seeck.

[5] Act. SS. Oct. XIII, p. 304: *Missus ab imperatoribus Diocletiano et Maximiano praeses Barbarus iniquissimus* ad regimen Sardiniae provinciae et rel.

[6] Ib. p. 296: *Igitur quidam Barbarus nomine de insula Corsica genitus, ab imperio Romanio* tam Sardiniae quam memoratae Corsicae praesidatus actionem promeruit: *quam in utrisque insulis uno tempore ministravit donec ab insulis memoratis Romanum transisset imperium.*

[7] *Act. SS.* Oct. XIII, p. 306: *Regnantibus autem impiis imperatoribus Diocletiano et Maximiano, anno regni eorum vigesimo... quidam vir, nomine atque opere Barbarus,* accepit principatum Sardiniae atque Corsicae *a Romanis regibus* et rel.

[8] *Persécution de Dioclétien,* I, 418; cf. Tillemont, *Mémoires pour servir à l'Hist. Eccl.* (Venise 1732), V, 145.

atti furono compilati, e quindi ritiene che nel 297 la Sardegna e la Corsica formavano una sola provincia. Per verità, la congettura dell' Allard troverebbe un sostegno anche negli atti di santa Devota [1], martire corsa, la quale soffrì, appunto, il martirio sotto lo stesso preside Barbaro. *Temporibus Diocletiani et Maximiani imperatorum,* così gli atti di quella martire, *puella quaedam nomine Deivota, ab infantia Christiana fuit, in insula quae vocatur Corsica. Audiens autem, quod* Barbarus praeses *ibidem esset venturus ad persequendos Christianos......... non post multum vero temporis,* Barbarus praeses *cum classe navali in eamdem insulam veniens* et rel. Da cotesti passi degli atti di s. Devota e da quelli di s. Saturnino risulta evidente che Barbaro, preside della Sardegna, aveva giurisdizione sopra i Cristiani anche nella Corsica; ma pur concedendo che un nucleo di verità storica esista nei documenti che concernono san Saturnino e santa Devota, si può giungere ad un risultato diverso da quello a cui giunge l' Allard e ammettere piuttosto che Barbaro, passato dal governo della Corsica a quello della Sardegna, abbia ritenuta la prima in amministrazione provvisoria, e gli esempi di Massimino, correttore della Tuscia e di Giulio Imezio, consolare della Campania, conforterebbero pienamente la nostra ipotesi. Comunque sia, i documenti agiografici, che abbiamo citati, non paiono abbastanza certi, per ammettere l' unione amministrativa delle due isole, al tempo di Diocleziano, e quindi continuiamo a ritenere che, fin d' allora, la Sardegna e la Corsica formavano due provincie indipendenti, mentre esse, come, già abbiamo detto, avevano, con la Sicilia, nei riguardi finanziari, una amministrazione comune a cui era preposto un *rationalis summarum,* che dipendeva dal *comes sacrarum largitionum* [2].

Parecchi rescritti imperiali esistono nel Codice Teodosiano che riguardano l' amministrazione della Sardegna [3]: il Gotofredo

[1] *Acta SS.* Ian. II, 770. I Bollandisti (Acta SS. Oct. XIII, 299) li chiamano « utique minus sincera ».

[2] La Sardegna forniva, almeno per un dato tempo, alla città di Roma i suini, come tributo speciale (Nov. Val. XXXV, 1, §. 1).

[3] Due rescritti (C. Th. VIII, 5, 1 [315] + 16 [363]) riguardano l'amministrazione delle poste nella Sardegna; un altro (ib. XI, 40, 3 [319]) ordina che i Sardi rei di misfatti non gravi *in urbis Romae pistrina dedantur;* un terzo (ib. II, 8, 1 [321]) si riferisce

nel commento a quello del 382, diretto dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio a *Matroniano duci et praesidi Sardiniae*[1], sostiene che la Sardegna, in quel tempo, faceva parte dell' impero orientale e che solo più tardi fu annessa prima all' Italia e poi all' Africa, diocesi dell' impero occidentale; ma gli argomenti che il Böcking[2] adduce per dimostrare l'erroneità di cotesta ipotesi sono perentorî, e mi pare inutile il ripeterli, tanto più che la congettura del Gotofredo non ha trovato, ch'io sappia, alcun difensore[3].

Ed ora non rimane che esporre la serie dei presidi *(viri perfectissimi, viri clarissimi, viri egregii)* che governarono la Sardegna e che risiedevano in Cagliari[4], da Diocleziano sino alla occupazione vandalica dell' isola avvenuta dopo la morte di Valentiniano III nel 455[5].

1. BARBARUS.

(a. 303?)

Abbiamo più sopra citati e discussi i documenti agiografici che concernono cotesto preside, sotto il quale, oltre s. Saturnino e s. Devota, soffrirono il martirio, i santi Gavino, Proto e Gennaro[6] e san Simplicio[7]. Gli atti anonimi di san Saturnino attesterebbero che Barbaro, facendo viaggio dalla Sardegna per la

alla osservanza del riposo festivo nella Sardegna. I rescritti diretti ai *rationales summarum trium provinciarum* furono già citati (pag. 179). Un altro rescritto del 353 (ib. XI, 7, 7), riguarda l'abolizione della pena del carcere pei privati debitori. Altri due rescritti del 369 e del 378 (ib. X, 19, 6 + 9) riguardano l'amministrazione delle miniere sarde. Cf. Manno, op. cit. I, 205 e seg.

[1] C. Th. IX, 27, 3. Sul modo come si debbano intendere le parole *dux et praeses Sardiniae*, v. *Studi e doc.* 1901 p. 116 e seq.

[2] *Notitia* II, 805*.

[3] Sulla pretesa diocesi insulare che la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, avrebbero formato, secondo un passo di Claudiano (*Carmina*, p. 183 Birt.), cf. sopra, p. 274 e il Böcking, II, 807* le cui parole facciamo nostre; ma certamente qual passo meriterebbe una spiegazione che lo stato delle nostre fonti sinora non consente. Il Seeck (*Zeitschrifk für Rechtsg.* X, 219) suppone senza darne la prova che, al tempo di Costantino, la Sardegna non dipendeva dal *vicarius urbis*.

[4] Cf. Böcking, II, 437*.

[5] Vict. Vitensis, *Hist. persec. Vand.* ed. Petschenig p. 7: *post cuius [Valentiniani] mortem totius Africae ambitum obtinuit [Geisericus], nec non et insulas maximas Sardiniam, Siciliam, Corsicam et rel.* Cf. Manno, op. cit, VI, 62.

[6] Acta SS. Oct. XI. 560.

[7] Acta SS. XIII, p. 307.

Corsica, morì affogato nel mare colpito da una violenta procella [1]; ma cotesta notizia deve essere accolta con la maggior riserva. I Bollandisti ritengono Barbaro un nome simbolico e comune ai presidi persecutori dei martiri nella Sardegna; ma vero è che il nome *Barbarus* s'incontra nella onomastica romana e fra i governatori della Campania abbiamo trovato un *Barbarus Pompeianus*, che però non può essere, per ragione del tempo, identico al preside della Sardegna. Il nostro Barbaro governava l'isola, sotto Diocleziano nel 303 (*anno vigesimo imperii Diocletiani et Maximiani*, secondo gli Atti citati).

2. DELPHIUS.

(sotto Diocleziano)

Acta SS. Luxorii, Ciselli et Camerini (Acta SS. aug. IV, 416): *Temporibus suis Diocletianus et Maximianus imperatores........ Delphium quendam* praesidem ad Sardiniam miserant et rel.

I Bollandisti osservano che il preside Delfio « in ms. Vaticano *Dalasius* et in Sanctuario Calaritano, lib. 2, cap. 13 *Marcus Delasius* appellatur »; per verità, a me pare preferibile il nome *Delphius* che trovo nell' onomastica romana [2], e che il Baronio [3] accetta, mentre del nome *Delasius* non vedo fatta menzione. Il Gazano [4], senza alcuna buona ragione, lo ritiene predecessore di Barbaro [5].

3. IULICUS.

(sotto Diocleziano)

Passio Sancti Ephysii (Anal. Boll. III, 369, 15 e seg.): *Imperator [Diocletianus]...... unum ex militibus suis nomine Iulicum vocavit constituitque eum* iudicem, ut christianos affligeret in partibus Calaritanae regionis consistentes. Cf. Act. SS. ian. I, 1001.

[1] Ib., p. 307: *Barbarus cum vero intrasset in navicula ut transiret in Corsicam venit ventus validus, et surgente procella submersus est.*

[2] Cf. De Vit, II, 585; Groag s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* IV, 2517.

[3] *Martyr. Rom.* 21 ag.

[4] op. cit. I, 165.

[5] Sugli atti dei Santi Lussorio, Cisello e Camerino, v. Tillemont, op. cit. V, 139.

Gli atti di sant' Efisio sembrano modellati su quelli di san Procopio; sono, quindi, un documento da usarsi con molta cautela[1]. Il preside della Sardegna che vi è nominato porta un nome che mi pare erroneo, *Iulicus;* forse si chiamava *Iulius.* Ma egli non potè condannare a morte s. Efisio; colpito da febbre, *ad propria redire non distulit* (proseguono gli atti) e lasciò come suo successore Flaviano: *dereliquit ibi vicarium nomine Flavianum* (l. c. p. 372, 40).

4. VALERIUS FL[AVIA]NUS.

(sotto Diocleziano)

Eph. Ep. VIII, 759 = Tamponi, 550 (40)[2] = Haverfield, III, 232 (Roti Pioni): *[Imp(eratori) Caes(ari) Gaio] Val[er]io Di[ocleti]ano [et] imp(eratori) [C]a[es(ari) M(arco) Aur(elio) Maximiano] p(iis) f(elicibus) invi[ctis] po[t?] tr[ib. p. m]ax. [cos.] pro[cos.] Val(erius) Fl[avia]nus vi[r] p(erfectissimus) d(evotus) [n(umini) m(aiestatique)] eor(um).*

I supplementi che l'Haverfield propone a questa iscrizione così frammentata sono (eccetto per il nome del preside) assai dubbi, come egli pure ammette. Ad ogni modo il preside Valerio Flaviano che amministrò la Sardegna, durante il regno di Diocleziano e Massimiano, potrebbe essere il *Flavianus iudex* che condannò a morte s. Efisio di Cagliari, dei cui atti abbiamo più sopra parlato[3], e forse anche, come già ho detto, il *Flavianus* correttore dell' Apulia e della Calabria.

5. AURELIUS MARCUS.

(fra il 293 e il 305)

Eph. Ep. VIII, 778 = Tamponi, p. 545 (21) = Haverfield, III, 232 (Sbrangatu): *M(ilia) p(assuum) C... D(ominis) n(ostris) imp(eratoribus) C(aesaribus) C. Valerio Diocletiano et M(arco)*

[1] Cf. Tillemont, V, 143; Allard, op. cit. I, 418.

[2] Avvertiamo una volta per sempre che il primo numero indica la pagina delle *Notizie degli Scavi,* 1888; quello in parentesi corrisponde al numero che l'iscrizione porta nella *Silloge Epigrafica Olbiense* del Tamponi.

[3] Baron. *Martyr.,* 15 genn.: *Caralis in Sardinia sancti Ephysii martyris, qui, in persecutione Diocletiani, sub* Flaviano iudice *plurimis tormentis divina virtute superatis, demum abscissis cervicibus victor migravit in coelum.*

Aurelio Valerio Maxsimiano p(iis) f(elicibus) invictis.. aug(ustis) [e]t Flavio Valerio Costantio et Galerio Valerio Maxsimiano nobilissimis caesaribus, via qu[a]e duc[et] a Karal(ibus) Olbi(ae) curante Aurelio Marco v(iro) p(erfectissimo) pr[a]eses *(sic)* prov(inciae) Sardiniae. *S. C.* [1].

Costanzo Cloro e Galerio furono proclamati Cesari il primo marzo 293; Diocleziano e Massimiano abdicarono il primo maggio 305. Fra questi due termini adunque devesi porre il governo di Aurelio Marco, del quale null' altro sappiamo, nella Sardegna.

6. L. CORNELIUS FORTUNATIANUS.

(fra il 306 e il 312)

Eph. Ep. VIII, 779 = Tamponi, 544 (16) = Haverfield, III, 232 (Sbrangatu): *M(ilia) p(assuum) CL. - Imp(eratoribus) Caesa(ribus) M(arco) Vale(rio) Maxentio p(io) f(elici) invicto Aug(usto) et Romulo nobilissimo viro via qu[a]e ducet a Karalibus Olbia[e] curante L. Cornelio Fortunatiano* pres(ide) probinc(iae) Sardini[a]e [2].

Massenzio fu Augusto nel 306 e morì il 27 ottobre 312; in questo periodo di anni deve perciò collocarsi l'amministrazione di Cornelio Fortunaziano nella Sardegna. Del nostro preside fa menzione un' altra colonna milliaria ritrovata nell' isola [3].

7. MAXIMIUS.

(sotto Diocleziano e Massimiano)

Eph. Ep. VIII, 780 = Tamponi, 543 (14) = Haverfield, III, 232 (Sbrangatu): *T[o]tius o[rbis] reparatoribus.... imp(eratoribus) caes(aribus) Valerio [Diocletiano] p(io) f(elici) invict(o) Aug(usto) [tribunicia] pot(estate) p(atri) p(atriae) proco(n)s(uli) [et M(arco)] Aurelio Vale[rio Maximiano] p(io) f(elici) invicto Au[g(usto)] p(atri) p(atriae) proco(n)s(uli) vi[a] vetustate [corrupta] curante Maximius* pres[es] provinc(iae) Sard(iniae) *S. C.* Cf. Cagnat, I (1889) 138; II, 446.

[1] Cfr. Cagnat, I (1889), 138, 139.
[2] Cagnat, I (1889) 138.
[3] *Eph. Ep.* VIII, 752.

È una lapide di spiegazione difficile ed incerta; nella terza linea è scritto VALERIO CO... che può supplirsi *Co*[*nstantio*] *o* *Co*[*nstantino*], ma il Mommsen crede ad un errore che deve correggersi così: DIOCLETIANO. Secondo l'Haverfield e il Tamponi il nome del preside sarebbe MAXIMI[N]US; secondo l'Ihm, *Maximius* ed è più probabile.

8. T. SEPTIMIUS IANUARIUS.

(fra il 307 e il 337)

C. X, 7950 (Turris Libisonis): *Providentissimo fortissimoque d(omino) n(ostro) Valerio Liciniano perpetuo ac semper Aug(usto) T. Septimius Ianuarius v(ir) c(larissimus)* praes(es) prov(inciae) Sar(diniae) *dev(otus) numini maiestatiq(ue) eius.*

Licinio tenne l' impero dal 307 fino al 323: queste due date segnerebbero i termini estremi del governo di Settimio Ianuario nella Sardegna; ma poichè un' altra lapide che lo riguarda [1] menziona l' imperatore Costantino I, è necessario prolungare l' ultimo termine fino al 337.

9. FESTUS.

(luglio 319)

C. Th. IX, 40, 3: *Idem A.* [*Constantinus*] *ad Festum* praesidem Sardiniae — *Dat. IV Kal. Aug. Constantino A. V et Licinio conss.* (29 luglio 319).

Di Festo che governava la Sardegna sulla fine del luglio 319, null' altro troviamo nelle fonti.

10. BIBULENIUS RESTITUTUS.

(dicembre 319)

C. Th. XI, 7, 7: *Imp(eratores) Constantius et Constans Aug(usti) Bibulenio Restituto* praesidi Sardiniae. — *Dat. VIII Id. Dec. Thessalonica, Constantio VI et Constante III AA. cons(ulibus)* (6 Dicembre 353?).

[1] C. X, 7974. Cf. ib. 7975; *Eph. Ep.* VIII, 783.

La iscrizione e la sottoscrizione di questo rescritto imperiale sono senza dubbio erronee; poichè esso porterebbe due date diverse: il consolato sesto di Costanzo II che corrisponde al 353, il consolato terzo di Costante che corrisponde al 346. A ragione il Seeck [1] ritiene che il rescritto debba essere così corretto: *Imp(erator) Constantinus A. Bibulenio Restituto praesidi Sardiniae — dat. VIII Id. Dec. Thessalonicae, acc.... ipso A. VI et C. conss.* (6 dic. 319-320); quindi Bibulenio Restituto amministrò la Sardegna nel 319, e non nel 353 secondo l'opinione comune.

11. FLAVIUS OCTAVIANUS.

(fra il 335 e il 337)

C. X, 8015 = Dessau, 720 (Caralibus Turrem): *M(ilia) p(assuum) CXXXI D(omino) N(ostro) F(lavio) Delmatio be[a]tissimo Aug(usto) nobilissimo Caes(ari) Fl(avius) Octavian(us)* p r (a e s e s) p (r o v i n c i a e) S (a r d i n i a e) *devotus numi(ni) [maiestati]que eius* [2].

Flavio Delmazio ebbe il titolo di Cesare nel 335 e fu ucciso nel 337; fra questi due termini deve collocarsi il governo di Flavio Ottaviano nella Sardegna.

12. HELENNUS.

(fra il 335 e il 337)

Eph. Ep. VIII, 748 = Tamponi, 552 (54) = Haverfield, III, 233 (Telti): *D(omino) n(ostro) Fl(avio) Delmatio nob(ilissimo) ac fortissimoque Caes(ari) d(evotus) n(umini) m(aiestati)que eius pont(ifici) max(imo) trib(unicia) potes(tate), p(roconsuli), p(atri) p(atriae), Aug(usto), Helennus v(ir) p(erfectissimus) proc(urator).*

È una iscrizione assai confusa, che porta la data della precedente; sicchè Elenno (che viene erroneamente chiamato *procurator* in luogo di *praeses*) avrà governato la Sardegna fra il 335 e il 337, non sappiamo se prima o dopo Flavio Ottaviano.

[1] *Zeitschr. für Rechtsg.* X, 224.

[2] Cf. ib. 8021. « È verosimile, osserva l'Huelsen, a proposito della lapide che segue al n°. 12 e che parla pure di Flavio Delmazio (in Tamponi, op. cit. n. 54) che la iscrizione X, 8015.... non si debba riferire alla via *Caralibus-Turrem*, come ha fatto il Mommsen, ma alla nostra *Caralibus-Olbiam* ».

13. MUNATIUS GENTEANUS.

(fra il 337 e il 340)

Eph. Ep. VIII, 784 = Tamponi, 546 (23) = Haverfield, III, 233 (Sbrangatu): *D(omino) n(ostro) Fl(avio) Cl(audio) Constantino victori semper Aug(usto), curante Munatio Genteano v(iro) p(erfectissimo)* preside provinciae Sardiniae *M. P. V.*

Il cognome del preside, nel marmo, dal Tamponi fu prima letto così: DINTIANO; ma la vera lezione è GENTEANO come ammettono gli altri editori, l'Haverfield e l'Ihm, e confermò poi lo stesso Tamponi nella sua silloge. Il governo di Munatio Genteano nella Sardegna deve porsi fra il 337 e il 340, come risulta dalla lapide stessa.

14. FLAVIUS AMACHIUS.

(fra il 350 e il 361)

Eph. Ep. VIII, 741 = Vivanet, l. c. 1885 p. 93 (prope Pulam): *M(ilia [p(assuum)] VII... D(omino) n(ostro) Fla(vio) Iulio Constantio victori semper Augusto D(omino) p(erpetuo) curante Flav(io) Amachio v(iro) p(erfectissimo)* p(raeside) p(rovinciae) Sard(iniae) *b(iam) qu[a]e d[ucit] a Nora Quiza(m)* [1].

Costanzo II governò l'impero, senza colleghi, dal 350 al 361, anno della sua morte; nel qual tempo, Flavio Amachio amministrava la Sardegna.

15. FLORIANUS.

(fra il 350 e il 361)

Eph. Ep. VIII, 788 = Tamponi, 547 (26) (Sbrangatu): *[Imperatori] Caes(ari) Flav(io) Iul(io) Cos[tan]tino p(io) f(elici) [no]bilissimo Caes(ari) Aug(usto) p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) VII, co(n)s(uli), procur[ante] Floriano v(iro) p(erfectissimo)* pr(aeside) p(rovinciae) S(ardiniae).

[1] Nell'ultima linea *Quiza(m)* è corruzione di *Bitia*.

Nel nome *Costantino* è incorso un errore del lapicida; deve leggersi, invece, *Constantio*, poiche i nomi di *Flavius Iulius* non sono propri che dell' imperatore Costanzo II. Così correggono l'Ihm e il Cagnat [1]. Oltre a ciò, come nota l' Hülsen [2], il titolo di *nob(ilissimus) Caesar* « insieme con l'Augusto non suona meglio che in tempi moderni *sua Maestà il principe ereditario;* se non vi è *in*B*i*C*to* AVG la titolatura è sbagliata da chi incise la pietra ». Se così è, l' amministrazione del preside Floriano nella lapide dovrà porsi fra il 350 e il 361.

16. FLAVIUS MAXIMINUS.

(a. 365)

Amm. Marc. XXVIII, 1, 6: Administratas *Corsicam itidemque* Sardiniam *rexit* [*Maximinus*] *deinde Tusciam* et rel.

Eph. Ep. VIII, 781^b = Tamponi, 545 (19) = Haverfield, III, 233 (Sbrangatu): *m(ilia) salbos* (sic) *d(ominis) n(ostris) Valentiniano et Valente Aug(ustis) bono reipublic*[*a*]*e natis ad p(er)p(etuitatem)* [3] *Maximinus v(ir) p(erfectissimus)* p(raeses) p(rovinciae) S(ardiniae) *curabit.*

Di Flavio Massimino, ho già trattato a proposito del suo vicariato di Roma [4]. Avendo presente il suo *cursus honorum* ascriveremo il governo di Massimino nella Sardegna al 365.

17. LAODICIUS.

(a. 374)

C. Th. IX, 1, 12: *Iidem AAA. (Valentinianus, Valens et Gratianus) Laodicio* praesidi Sardiniae – *dat. prid. Id. Aug. Carnunti, Gratiano A. III et Equitio v. c. coss.* (12 agosto 374).

Laodicio, come risulta dal rescritto imperiale, fu preside della Sardegna nel 374.

[1] l. c. I, 139.
[2] In Tamponi *Silloge*, p. 30.
[3] Così spiega le sigle l' Ihm, l. c. p. 541.
[4] V. *Studi e doc.* 1902 p. 62, 63.

18. MATRONIANUS.

(a. 382)

C. Th. IX, 27, 3: *Iidem AAA. (Gratianus, Valentinianus et Theodosius)* Matroniano duci et praesidi Sardiniae — *dat. prid. Id. Iun. Constantinopoli, Antonio et Syagrio coss.* (14 luglio 382).

Matroniano era preposto al governo della Sardegna nel 382. Il titolo *dux et praeses* che gli è attribuito nel rescritto imperiale, per le ragioni già accennate [1] mostra che Matroniano fu investito provvisoriamente dei due poteri, civile e militare.

19. BENIGNUS.

(prima dell' a. 400)

Symm. Ep. IX, 42: *Benignus v. c. filius meus rei frumentariae negotium pervigili animo et puris manibus executus solam de te mercedem iusti amoris expectat. testatur insomnes curas eius inbecillitas corporis. nihil enim de* Sardinia reportavit *nisi bonam conscientiam et malam valetudinem, horreis autem tantum frugis invexit, quantum illi provinciae anni fortuna contulerat.*

Il governo di Benigno nella Sardegna è attestato abbastanza chiaramente da questo passo di Simmaco; dopo aver amministrata quell' isola Benigno « tamquam pro merito, come dice il Gotofredo, bene procuratae annonae urbicariae », fu promosso al posto di *vicarius urbis Romae*, circa il 400 [2], di guisachè la sua amministrazione nella Sardegna è anteriore a quell' anno.

INCERTI.

1. BASSUS.

(a. 317)

C. Th. I, 16, 2: *Idem. A* [*Constantinus*] *ad Bassum...* — *pp. VIII Kal. Oct. Carali, Gallicano et Basso coss.* (24 Settembre 317).

[1] V. *Studi e doc.* 1901 p. 116 e sg.
[2] V. l. c. 1902 p. 72.

Nella iscrizione del rescritto manca la dignità di cui era investito Basso; il Seeck[1], per essere stato il rescritto *propositum Caralis,* suppone che Basso fosse *vicarius Italiae* e che quindi la Sardegna, sotto Costantino, facesse parte del vicariato d'Italia. Ho già detto[2] che la cosa a me non pare punto provata, e quindi riterrei piuttosto che Basso (di cui non possiamo stabilire l'identità, essendo parecchi i personaggi che, al tempo di Costantino, portavano il cognome Basso) sia stato preside della nostra provincia, ma non potendo darne una prova perentoria, lo collocheremo fra gl'incerti.

2. VALERIUS DOMITIANUS.

(fra il 305 e il 306)

C. X, 8030 = Tamponi, 4 (Caralibus Olbiam): *Imp(eratori) Caes(ari)* [*Flavio*] *Valerio Constantio* [*pio felici*] *inbicto* [*aug. pont*]*(ifici) M(aximo) trib(unicia)* [*potestate*] *p(atri) p(atriae)* [*viam quae a Kar*]*al(ibus)* [*ducit Olviae vetu*]*st*[*ate corrupta*]*m* [*restituit*] *curante Valerio* Domitiano *v(iro) e(gregio) proc(uratore) s(uo).*

La lapide, come si vede, è del tempo di Costanzo Cloro; anzi è facile di stabilirne la data, poichè Costanzo divenne Augusto nel 305 e morì il 25 luglio 306. Essa presenta, alla fine, una lieve difficoltà nel titolo di *procurator* che conferisce a Valerio Domiziano, mentre sappiamo che, dopo Diocleziano, i governanti della Sardegna ebbero invece quello di preside; ma forse fu uno sbaglio del lapicida (e la lapide del resto è assai frammentata), che si nota in altre lapidi Olbiensi, p. e. in quella di Oddastru, del tempo di Valeriano, anteriore quindi al periodo di cui ci occupiamo, in cui il preside *L. Messius Rusticus* s'intitola *praeses provinciae Sardiniae,* laddove conveniva chiamarlo *procurator*[3]. Ad ogni modo trattandosi di una lapide « cuius lectio, per dirla col Mommsen, corrupta est aut explicatio prorsus incerta », collocheremo Valerio Domiziano fra gli incerti.

[1] *Zeitschrift für Rechtsg. X,* 219.
[2] V. *Studi e doc.* 1901 p. 100.
[3] Eph. Ep. VIII, 795.

3. P. VALERIUS.

Eph. Ep. VIII, 762 = Tamponi, 551 (42) (Roti Pioni): *Tia... [viam] qu[a]e ducit a Karalib(us) Olbi[a]e corrupta[m restituit curante] P(ublio) Val(erio)* pres(ide) prov(inciae) Sardin(iae).

L'età di questo preside, il cui nome pare sia Publio Valerio, non si può determinare, mancando nella lapide la menzione dell'imperatore regnante. Se il frammento (che però è dubbio) TIA [1] potesse supplirsi così: [*Diocle*]*tia*[*no*], essendo stato il cippo milliario scoperto nello stesso luogo di quello relativo a Valerio Flaviano, potrebbero i due cippi riferirsi ad una sola persona, ma non oso far congetture e quindi mantengo, fra gli incerti, il preside P. Valerio.

4. CLAUDIUS [IUSTIN]US.

C. X, 7582 (Carales): *s(alvis) d(ominis) n(ostris) Claudius [Iustin]us pru[dens]* mod[erator] *conlocavit.*

Sono incerti i *domini nostri* della lapide calaritana, e quindi non è possibile determinare l'età precisa di questo preside della Sardegna. Il Mommsen (a cui appartengono i supplementi proposti) osserva, in nota alla iscrizione, che Claudio Giustino « titulum posuit evitans more aetatis infimae vocabulum honoris proprium ».

5. ANONIMO.

Eph. Ep. VIII, 787 = Tamponi, 545 (22) (Sbrangatu): *M. P. CLXVIIII...... ano pio pe(rpetuo)... ponti(fici) max(imo) trib(unicia) pot(estate)..... [via] qu[a]e ducit a Karalibus Olbiae [vetu]state [corrupta] curante O. V.* preses prov(inciae) Sard(iniae).

Il nome del preside manca e la sua età è ignota.

[1] Il Tamponi (*Silloge* n. 42) legge IANO.

6. ANONIMO.

Eph. Ep. VIII, 764 = Tamponi, 551 (45) (Roti Pioni): *Imp... v(ir) e(gregius)* pres(es) p(rovinciae) Sard(iniae).

7. ANONIMO.

Eph. Ep. VIII, 786 = Tamponi, 544 (18) (Sbrangatu): *salve... n. Imp... victoris et perp... sadm. ... sa... exsu... v(ir) p(erfectissimus) p(raeses)...*

Erronei.

1. [FL.] CONSTANTIUS.

Un rescritto di Constantino del 22 gennaio 315 diretto *ad Constantium,* sine titulo, porta questa sottoscrizione: *acc. XI Kal. Febr. Caralis* [1]. Il Gotofredo [2], basandosi sulla sottoscrizione, considerava Costanzo come preside della Sardegna; ma, a torto, perchè un altro rescritto del 28 aprile 315 [3] lo designa come prefetto del pretorio; e pure ammesso che sia erroneo questo titolo nella iscrizione, o che il rescritto abbia una data posteriore [4] è assai probabile che in cotesto anno 315 Costanzo, prima dunque di esser prefetto del pretorio, abbia occupata la dignità forse di vicario, come ritiene il Seeck [5].

2. HELPIDIUS.

Un rescritto di Costantino del 18 aprile 321 diretto ad Elpidio sine dignitate finisce così: *pp. V. non. Iul. Caralis.* Il Gotofredo [6], sebbene un po' esitante, inclinava a collocare Elpidio fra i governatori della Sardegna, ma certo è che, nel rescritto corrispondente del codice di Giustiniano [7] manca la pa-

[1] C. Th. VIII, 5, 1.

[2] Cod. Th. Indiculus p. 34.

[3] Cod. Th. VIII, 4, 1.

[4] Il Mommsen (*Mitth. aus Oesterr.* 1894 p. 114, n. 2) lo ritiene pubblicato dopo la caduta di Licinio.

[5] *Z. für Rechtsg.* X, p. 212; cf. Cuq in Borghesi X, 191.

[6] Cod. Th. I, 136; cfr. anche l'indiculus, p. 34.

[7] C. *Iust.* III, 12, 2.

rola *Caralis* e che un altro rescritto del 30 maggio 321 [1] diretto ad Elpidio lo designa *agens vicem praefectorum praetorio*; è quindi probabile che Elpidio sia il vicario di Roma, che collocammo fra gl'incerti [2] ma non d'Italia, come pensa il Seeck [3].

3. NATALIS.

Nel rescritto imperiale del 14 luglio 382 [4] già citato e diretto a Matroniano duce e preside della Sardegna, gli imperatori così si esprimono: *ut unius poena metus possit esse multorum, Natalem, quondam ducem, sub custodia protectorum ad provinciam, quam nudaverat, ire praecipimus* et rel. Il Gotofredo, nel comento al rescritto, sostiene Natale essere stato *dux Sardiniae;* ma il Böcking [5], a parer mio, ha bèn dimostrato, che cotesta ipotesi è confutata dal contenuto dello stesso rescritto dal quale chiaramente apparisce che Natale, duce in una provincia dell'impero orientale, reo convinto di concussione, per sottrarsi alla pena meritata, era fuggito nella Sardegna; appunto, perciò, gli imperatori ordinarono a Matroniano di farlo ricondurre, sotto buona scorta, nella provincia da lui spogliata che evidentemente non poteva essere la Sardegna.

4. M. ULPIUS VICTOR.

Il Manno [6] scrive che Marco Ulpio Vittore fu preside della Sardegna e procuratore di Cesare sotto l'impero di Costanzo, o di Giuliano, mentre parecchie iscrizioni che lo riguardano [7], attestano che egli amministrò l'isola al tempo dell'imperatore Filippo [8].

[1] *C. Iust.* VIII, 10, 6.
[2] V. *Studi e doc.* 1902 p. 77.
[3] *Z. für Rechtsg.* 1889, p. 227.
[4] C. Th. IX, 27, 3.
[5] *Notitia* II, 805* e seg.
[6] op. cit. I, 315.
[7] C. X, 7946, 7996-99; 8009; 8027.
[8] Cf. anche Klein, op. cit. I, 275 e seg.

X. CORSICA.

Fonti: Lat. Ver.: *Corsicam;* - Pol. Silv.; *Corsica;* - Lat. Spir.: *Corsica in mari Tyrrheno;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Cursia in mari Tyreno;* - Not. Dignit.: *Corsicae;* - Paul. Diac. II, 22: *septima decima Corsica;* - Lat. Matr. l. c. p. 183: *Quinta decima provincia Corsica insula.*

Autori Moderni:

1. Böcking, II, 437*.
2. Hülsen, s. v. in Pauly-Wissowa *R. E.* IV, 1658-60.
3. Mommsen, *Röm. Feldmesser,* II, 214; C. X, p. 838.
4. Michon, *L' Administration de la Corse sous la domination romaine* (Mélanges de l'École Française de Rome [1888] p. 418 e seg.)

Intorno alle condizioni della Corsica, dal tempo di Diocleziano fino al momento in cui i Vandali la occuparono, dopo la morte di Valentiniano III, ho già detto sopra, trattando della Sardegna. Aggiungerò solamente che, secondo una congettura del Böcking [1], *Aleria* era la residenza del preside della Corsica. Le lapidi ritrovate nell' isola sono assai scarse, e nessuna rammenta il nome di uno dei suoi presidi; i tre che conosciamo, furono conservati nelle fonti non epigrafiche e qui li riferisco in ordine cronologico.

1. BARBARUS.

(a. 303)

Dagli atti di s. Saturnino e di s. Devota, sopra citati, risulterebbe che Barbaro, essendo preside della Sardegna, riteneva la Corsica in amministrazione provvisoria, circa il 303; dopo esserne stato probabilmente qualche anno prima governatore effettivo.

[1] op. cit. II, 437*. L' isola, come provincia distinta della Sardegna, è menzionata anche in un rescritto imperiale del 410 (C. Th. VII, 13, 20).

2. FURIUS FELIX.

(a. 318-320)

C. Th. I, 16, 3: *Idem A.* [*Constantinus*] *ad* Felicem praesidem Corsicae — *Dat. IX Kal. Nov. Sirmio ipso A. et C. conss.* (24 ott. 318). Cf. ib. II, 62.

La data del rescritto sarebbe, veramente, il 24 ottobre 319, ma il Seeck [1] l'ha dimostrata erronea. Che il preside Felice si chiamasse anche Furio, è una buona congettura del Seeck [2] il quale a lui attribuisce il rescritto di Costantino del 28 luglio 320 diretto *Furio Felici*, senza indicazione dell'ufficio di cui Furio Felice era investito [3].

3. FLAVIUS MAXIMINUS.

(a. 364)

Ho citato più sopra [4] il passo di Ammiano, dal quale risulta che Massimino, prima di amministrare la Sardegna, era preposto al governo della Corsica, che egli ebbe nel 364.

[1] *Zeitschrift für Rechtsg.* 1889, p. 221.
[2] l. c. p. 226.
[3] C. Th. II, 11, 1.
[4] V. sopra, p. 304.

L. Cantarelli.

IL MATRIMONIO DEI SOLDATI ROMANI

§ 1. Con questo titolo, che fu anche quello della sua dissertazione di laurea, premiata nella Università di Bologna, l'avv. Pietro Tassistro pubblicò in questo periodico medesimo (1) le sue ricerche intorno alla dibattuta questione su l'esistenza, o meno, di un vero e proprio generale divieto alle nozze dei militari cittadini romani. E dacchè illustri scrittori (2), ancor più recentemente occupandosi della questione, ebbero a riaffermarlo in modo sicuro, a me non sembra che il tempo trascorso possa o debba valere a trattenermi dall'esprimere in proposito il mio quale che sia, ma libero, giudizio (3). Dico dunque senz'altro come anche a me sembri che di divieto assoluto al matrimonio in ragione della milizia non sianvi traccie sicure e sufficienti; che però, in suo luogo, sia da tener debito conto di altri divieti risultanti dal precetto disciplinare imposto ai militari di non convivere con donne, dalla mancanza di *conubium* fra il militare cittadino e donne non cittadine, e infine dalla norma di legge che impediva la conclusione del matrimonio di donne della provincia con quelli che vi gerissero un pubblico ufficio, onde anche coi militari, ma, a mio avviso, solo coi graduati; che dunque soltanto con queste restrizioni possa e debba intendersi la libertà del diritto matrimoniale dei soldati romani. Ma, pur convenendo così con l'A. in ciò che è di essenza nella risoluzione del tema proposto, comincio coll'osservare come alla condotta del suo lavoro non avrebbe al certo nuociuta una maggiore fedeltà alla traccia mirabilmente segnata negli argomenti delle lezioni sui diritti di famiglia dettate dal professor Brini (4). E poichè questa mia critica non sia giudicata troppo comoda e vuota, aggiungerò che l'A. medesimo sente il bisogno di giustificare la distribuzione da lui prescelta: riconosce bensì che le fonti storiche furono le prime a destare il

(1) Anno XXII: fasc. 1-2 (gennaio-giugno 1902).

(2) Cioè F. P. Girard, nella 3ª ediz. del suo *Manuel élémentaire de droit romain,* Paris, Rousseau, 1901 pag. 154 n. 6; ed E. Cuq nel 2°. Volume delle sue *Institutions juridiques des Romains: le droit classique et le droit du Bas Empire,* Paris, Plon-Nourrit, 1902 pag. 88 n. 5. Ma invece la tesi sostenuta dal Tassistro è propugnata dal prof. Emilio Costa nel suo *Corso di storia del diritto romano* (Vol. I, Bologna, Zanichelli, 1901: lib. II cap. 2 § 28 pagg. 254-9), a tutti fonte preziosissima di studi e a me cara oltre modo.

(3) Posteriormente alla pubblicazione del Tassistro ebbi notizia di un altro lavoro pubblicato sull'argomento medesimo dal dott. G. Stroppolatini (Estr. dalla rivista: *il Circolo Giuridico,* Disp. 380-2, Palermo, Virzì, 1901) che però si è limitato, almeno sin'ora, a riassumere e a classificare le opinioni dei vari autori che scrissero intorno al matrimonio dei militari romani.

(4) Nell'anno scolastico 1897-8 — Bologna, Garagnani: parte 1ª pag. 10 numeri 35 a 44.

dibattito e da esse principalmente egli muove per esporlo; ma, in vece di dichiararle e offrirne così sin dal principio i termini precisi, egli ne rimette la valutazione alla parte quarta, e la parte prima destina alle fonti giuridiche. Ora anche quando vogliasi riconoscere, come pare si debba nel caso presente, che queste non siano le veramente decisive, al certo però devesi ritenere che esse sian quelle cui le altre convergono a sussidio e lume. E basterebbe, a mio credere, questa osservazione per distruggere l'altra, addotta dall'A., che, cioè, le fonti storiche dovessero da ultimo essere valutate, come più bisognose di determinazione. Tuttavia, io penso che l'ordine della esposizione dovesse essere tracciato non già dalla varietà delle fonti studiate, bensì dai singoli argomenti al tema connessi, affinchè lo studio assumesse non il semplice carattere della ricerca, ma quell'armonica disposizione che balza naturale e spontanea dall'insieme delle ricerche già compiute.

§ 2. Sappiamo che le milizie stabili sorsero e si costituirono con Augusto, e l'A. con la scorta del Marquardt (5) e del Mispoulet (6) ne fa tosto menzione; ma se questo fatto indica sicuramente - e chi potrebbe dubitarne? - la ragione per la quale la questione fu proposta, l'ultimo momento, nel quale è possibile il dubbio, dovrebb'essere segnato dalla testimonianza di Erodiano (III. 8,4), se si ritenga che il presunto divieto assoluto alle nozze sia stato abolito definitivamente dalla concessione, ivi ricordata, di « γυναιξὶ συνοικεῖν » fatta ai militari da Settimio Severo. Ciò spiegherebbe come le fonti epigrafiche e le giuridiche di epoca posteriore attestino la larga diffusione assunta di poi dalle nozze dei soldati romani (7), onde parrebbe esserne al tutto superfluo lo studio, quando si voglia porle in rapporto all'esistenza del divieto assoluto. E il professor Vittorio Scialoja seguiva questo concetto nel suo articolo veramente magistrale, pubblicato nel Bullettino dell'istituto di diritto romano (8), intorno all'argomento, appunto perchè una tale determinazione giova a porre il tema sotto l'aspetto suo meramente storico; e ciò vale, se io non erro, a trarre, pur dalle fonti strettamente giuridiche, qualche ulteriore o più preciso rilievo. Parve invece all'A. che, affinchè le sue indagini fossero esaurienti e mostrassero d'essere state da lui condotte « spassionatamente e spoglie di ogni preconcetto », egli dovesse seguire passo passo i sostenitori del divieto assoluto, riferendo, ma per confutarle, le loro interpretazioni ingegnose, ma

(5) Nella traduzione francese di M. Brissaud: *De l'organisation militaire chez les Romains* — Paris, 1891 pagg. 158 e segg.

(6) *Le mariage des soldats romains* — 1884 — riprodotto in *Études d'institutions romaines,* Paris, 1887 pag. 229 e segg.

(7) Addurre qui citazioni sarebbe per me affatto superfluo, dacchè il prof. Costa nell'op. cit. le riassume e discute: cfr. ivi note 155 e 156.

(8) Anno VIII (1895) fasc. 1-3, Roma, Pasqualucci, 1895 pagg. 155 e segg.: *Il papiro giudiziario « Cattaoui » e il matrimonio dei soldati romani.*

erronee, dei testi giuridici, anche se posteriori a Settimio Severo. Però la confutazione non esce, come dovrebbe, libera da quelle dubbiezze che l'autorità degl'interpreti impone all'A.; il quale, in sostanza, si sforza di far proprio il loro metodo. Ciò è specialmente manifesto nella spiegazione del fr. 35 Dig. XXIII. 2 *de ritu nuptiarum* dal lib. 6 *respons.* di Papiniano: *filius familias miles matrimonium sine patris voluntate non contrahit »;* dove, dal senso delle parole e secondo l'interpretazione comune (9), si può ritener per certo che il giurista pronunzi sul dubbio, sorto praticamente, se, col riconoscersi una personalità libera e distinta dalla paterna nel *filius familias miles,* questi potesse contrarre nozze senza il consenso del padre. A che supporre un concubinato preesistente al matrimonio che volevasi contrarre? Francamente, io non ne vedo nè la ragione, nè l'utilità, tranne che non si pensi che il citato responso sia stato scritto anteriormente alla concessione di Severo e che questi effettivamente abbia tolto, con essa, il preteso divieto assoluto. Ma come mai Papiniano avrebbe ritenuta decisiva la sola volontà paterna che, in tale ipotesi, sarebbe stata inefficace a conferire al figlio soldato la facoltà di contrarre le nozze? Che se poi, come pare più probabile, il responso fu posteriore a tal concessione, non si comprende come il giureconsulto, che lo scriveva proprio sotto il principato di Severo (10), non abbia creduto di indicarvi sì importante innovazione allora apportata nel diritto matrimoniale e militare romano. Oppure la notizia tramandataci da Erodiano (sull'attendibilità del quale non sono al tutto dissipati i dubbi specialmente circa l'esattezza delle sue espressioni) è tale da distruggere la logica conseguenza che si trae dal silenzio del giureconsulto? Le parole « γυναιξὶ » e « συνοικεῖν » intese nel senso di « mogli » e di « congiungersi in matrimonio » obbligherebbero a rispondere affermativamente. Senonchè fu osservato a ragione che « γυναῖκες » significhi così mogli come donne in genere e « συνοικεῖν » indichi il mero fatto della coabitazione; onde, se si legga senza idee prestabilite, la concessione suddetta avrebbe permessa la coabitazione con mogli, concubine o meretrici. Anzi il Meyer, che è pure tra i più autorevoli sostenitori del divieto assoluto, intende che il permesso largito da Severo consistesse nella convivenza soltanto fuori di rapporto matrimoniale (11). E dunque? O vale questa interpretazione, alla quale però non credo si possa aderire, e allora la notizia di Erodiano sarebbe assolutamente esclusa dalle testimonianze addotte per sostenere il divieto legislativo alle nozze dei militari; o non è possibile limitare in niuna guisa il signi-

(9) Cfr. Cuiacio in *lib. VI respons. Papin.* nelle *Opera* Vol. IV, Napoli, 1722 col. 1043; e Costa, *Papiniano* Vol. II, Bologna, Zanichelli, 1894 pag. 98.

(10) Cfr. Costa, *Papiniano* Vol. I, Bologna, Zanichelli, 1894 pagg. 244 e segg.

(11) Cfr. *Der römische Konkubinat nach den Rechtsquellen und den Inschriften,* Leipzig, 1895; e le due recensioni del Kübler nella *Zeitschrift der Savignystiftung für Rechtsgeschichte* 1896 pagg. 357-65), e del Costa nel *Bullettino dell'istituto di diritto romano* già cit. Anno XI (1900) fasc. 6 pagg. 233-43.

ficato della parola « γυναῖκες », e allora si deve ritenere che la concessione dell'imperatore, permettendo ogni convivenza, anche se illegittima, non fosse diretta a rimuovere un impedimento giuridico, ma piuttosto un divieto di ordine meramente disciplinare. Ciò è tanto vero, che il Cuq, per trarre argomento a sostegno della contraria tesi, è costretto ad ammettere che Settimio Severo abbia dato il permesso di abitare con le mogli ai soldati che avessero sposato prima di assumere il servizio. La retta spiegazione di « συνοικεῖν » importa evidentemente la necessità di fantasticare sul valore della parola « γυναῖκες »; e il raffronto tra la congettura del Meyer e quella del Cuq non potrebbe essere più significante.

§ 3. E passiamo senza più alla testimonianza di Dione Cassio (LX. 24) che dice di Claudio: « τοῖς τε στρατευομένοις, ἐπειδὴ γυναῖκας οὐκ ἐδύναντο ἔκ γε τῶν νόμων ἔχειν, τὰ τῶν γεγαμηκότων δικαιώματα ἔδωκε », avvertendone tosto l'importanza maggiore rispetto a quella ora esaminata, sia per sè stessa, sia perchè le parole « οὐκ ἐδύναντο » sembrano affermare in modo reciso l'esistenza del divieto in parola. Qui peraltro conviene anzitutto eliminare l'interpretazione proposta dall'A. il quale traduce: « *non potendo i soldati* (e sono romani stanziati in provincia) *aver donne secondo le leggi* (cioè che valessero come mogli di fronte al diritto romano, appunto perchè straniere) *concesse loro i diritti dei maritati* (cioè che il loro matrimonio da *iuris gentium* diventasse matrimonio secondo il diritto romano, con i relativi effetti) ».

Egli crede così di essere riuscito a dare una spiegazione semplice e « senza tante ipotesi »; tuttavia, pur prescindendo dal fatto che ognun vede il contrario, a me pare che osti all'accoglimento della sua proposta il passo medesimo di Gaio (12) da lui addotto, dacchè, parlandosi ivi di concessioni solite ma speciali - *veteranis quibusdam*-, si esclude l'esistenza di una concessione generale, quale Dione Cassio attribuirebbe a Claudio, secondo intende l'A. (13).

Ciò premesso e tenendo presente la traduzione letterale: « *(Claudio) ai soldati, poichè donne non potevano secondo le leggi avere, i diritti dei maritati diede* », pare che quest'ultima proposizione valga piuttosto sottrarre alle pene comminate dalla legge Giulia e Papia Poppea, che non « trasformare il matrimonio *iuris gentium* in matrimonio secondo il diritto romano ». Però debbo tosto soggiungere che il ricordo di tale legge è comune a chi nega e a chi afferma l'esistenza del divieto assoluto. Così, tra i primi, l'A. cita il Mispoulet: « *poichè i soldati difficilmente potevano aver moglie (Claudio) diede loro i diritti dei padri secondo le leggi* (Giulia e Papia Poppea) », e tra i se-

(12) *Inst. Com.* I, 57; che anche noi, a suo luogo però, riferiremo: ossia al principio del § 7.

(13) Ulteriore argomento a combattere tale spiegazione si avrebbe nella estensione data dall'A. medesimo al divieto di sposare donne della provincia ove i militari risiedessero; estensione che io nego, come meglio dirò al § 8.

condi io ricorderò il Cuq che traduce: « *(Claudio) concede ai soldati « iura maritorum » perchè non potevano « avoir des femmes » in conformità delle leggi (caducarie)* ». Ora, anche quando si voglia prescindere dalla osservazione già fatta, per la notizia di Erodiano, sulla parola « γυναῖκες » e ritenere che « γυναῖκες ἔχεῖν » in greco valga come « *avoir des femmes* » in francese e significhi niente altro e niente più che aver mogli, si può tuttavia notare che le due spiegazioni sostanzialmente diverse, anzi contrarie, poggiano entrambe sul riferimento di « ἔκ τῶν νόμων » alla legge Giulia e Papia Poppea.

Invece a me pare che il motivo precipuo pel quale debbasi riconoscere nel passo citato il ricordo di tal legge non sia già nell'« ἔκ τῶν νόμων », ma sì piuttosto nel « τῶν γεγαμηκότων »; e inoltre che la parola νόμος valga a significare tanto la norma di carattere strettamente giuridico, quanto il precetto sancito in ordinamenti speciali, quali nel caso nostro sarebbero quelli relativi alla disciplina militare. Così la notizia di Dione Cassio assume, a mio avviso, il suo proprio e vero significato: « *(Claudio) concesse i diritti dei coniugati ai soldati, dacchè per le (loro) leggi* - ossia per gli ordinamenti militari - *non potevano aver mogli* »; con la quale spiegazione non occorre determinare quali fossero tali diritti, quando la interpretazione voglia limitarsi all'obbietto di questa nostra ricerca. Ripeto però che anche a me sembrano quelli prestabiliti dalla legge Giulia e Papia Poppea, il cui ricordo nel senso invocato da chi pretende trarne argomento per affermare il divieto pare impossibile; sia perchè questa singola disposizione della legge sarebbe stata contraria al suo complesso ed ai fini cui era inspirata, sia perchè, esclusi per legge i militari dalle nozze, dovevansi anche escludere dalle pene comminate appunto per quel celibato che la legge medesima avrebbe loro imposto. E come Svetonio che narra di Augusto (cap. 24): « *disciplinam severissime rexit, ne legatorum quidem cuiquam, nisi gravate hibernisque demum mensibus permisit uxorem intervisere* » avrebbe riferito soltanto il precetto disciplinare, omettendo la notizia, al certo più importante, del divieto assoluto alle nozze dei militari cittadini romani? O anzi non vi contraddice egli espressamente, se si ritenga che le mogli di cui parla non siano state sposate *tutte* prima dell'assunzione del servizio militare? Pertanto a me pare che dalla precisa attestazione di Svetonio si possa trarre ulteriore argomento per escludere che Dione Cassio abbia inteso di riferire a precetti legislativi sanciti da Augusto l'impossibilità dei soldati a contrarre legittime nozze; e ciò, mentre da una parte giova ad avvalorare la spiegazione da me proposta, vale, dall'altra, a distruggere l'affermazione che con Augusto appunto tal divieto sia sorto. Manca così, se io non m'inganno, il presupposto necessario per affermare l'esistenza della pretesa norma legislativa e, in suo luogo, si deve riconoscere il richiamo all'osservanza di quel precetto disciplinare, che vigeva fin nell'epoca repubblicana e fu abrogato dalla concessione di Settimio Severo.

§ 4. Ricondotti i due passi di Erodiano e di Dione Cassio alla loro spiegazione più genuina e rinviando qualche altro cenno sul divieto, in essi affermato, in ordine ai rapporti coniugali legittimi e illegittimi dei soldati di Roma, il nostro esame dovrebbe cadere su le iscrizioni e i papiri greco-egizi. E innanzi tutto mi è caro segnalare la cura paziente che l'A. ebbe nel raccogliere ed ordinare i monumenti epigrafici, ai quali però egli attribuisce un significato veramente eccessivo. Forse un più attento esame avrebbe potuto ricondurre al proprio valore le iscrizioni sepolcrali; forse lo spoglio doveva essere limitato ai soldati e al tempo in che la questione si presenta; forse ancora non solo il *Corpus Inscriptionum Latinarum,* ma anche altri libri potevano essere consultati per ritrarne titoli lapidari. Ma io non voglio insistere su questo argomento che non offre aiuti ai sostenitori del divieto assoluto, i quali invece si fondano quasi esclusivamente sui papiri greco-egizi, che, per il loro carattere medesimo, non possono avere importanza decisiva pel diritto romano. Le particolarità di diritto egizio rispettate al possibile dai Romani, la specialità dei singoli casi in controversia e il fatto stesso che ivi si riferiscono decisioni giudiziarie basterebbero a far dubitare se veramente possa attribuirsi ad esse il valore di una precisa norma di legge. Tuttavia conviene che io riprenda, per quanto brevemente, il mandato di Traiano del 106 e 107 sui diritti successori dei figli di militari, cui si nega « τὴν πρὸς τὰ πατρικὰ [ὑπάρ]χοντα πρόσοδον perchè οὔκ εἰσιν νόμιμοι κληρό[νομ]οι »; e la sentenza di Lupo del 117 sulla restituzione di un deposito pretesa dalla vedova di un soldato morto in servizio e negata dal giudice, il quale, ritenendo che in luogo del deposito si trattasse della dote, non volle dar sentenza « οὐ γὰρ ἔξεστιν στρατιώτην γαμεῖν » (14). Quest'ultimo documento sembra infatti decisivo al Cuq, entrambi al Girard (15); ma, a mio credere nè l'uno nè l'altro attribuisce il giusto valore a ciò che ne costituisce l'essenza e lo scopo, quali da questi documenti medesimi risultano evidenti. È vero che Lupo dice non essere permesso al soldato aver moglie, verissimo che Traiano nega la qualità di successori legittimi ai figli dei militari, impedendo l'adizione dell'eredità paterna (chè tale e non altra è e può essere la spiegazione delle frasi riferite, giusta il testo tramandatoci); ma è pure incontestabile che con la decisione del primo si dispone che il deposito sia per essere restituito proprio quando sarà richiesto come dote (16), e col mandato del secondo si concede ai figli dei militari la facoltà di richiedere e il diritto a conseguire la *bonorum possessio unde cognati* (17). E se nella sentenza di Lupo noi leggiamo che egli si ritiene arbitro di dichiarare

(14) *Aegyptische Urkunden aus den Koeniglichen Museen zu Berlin* — Vol. I numeri 140 e 141 — Berlin, 1895.

(15) Cfr. anche i suoi *Textes de droit romain* — 2ª ed. Paris, Rousseau 1895 pag. 157.

(16) « Εἰ δὲ προῖκα ἀπαιτεῖς κριτὴν δίδωμι, δόξω πεπεῖσθαι νόμιμον εἶναι τὸν γάμον ».

(17) « ..... κατ[ο]χὴ[ν] ὑ[πα]ρχόντων ἐξ ἐκείνου τοῦ μέ[ρ]ους τοῦ διατάγματος, οὗ καὶ τοῖς πρὸς [γ]ένους συνγενέσι δίδοται, αἰτεῖσθαι δύνασθαι καὶ αὐτοὺς κρε[ίν]ω ».

o meno la validità e legittimità della dote per ordinarne la restituzione, come si può conciliare tanta libertà di giudizio con una norma di legge generale e assoluta che, vietando le nozze, vieterebbe necessariamente anche il rapporto dotale che da tali nozze ha ragione ed origine? Come si spiega l'evidente favore a questo effetto del coniugio che il giudice potrà ritenere contratto secondo la legge? (18) Appunto, se io non m'inganno, col ricordo di ciò che valga la parola « νόμος » e conseguentemente il suo derivato « νόμιμος » (19). Che più? La prova diretta, irrefutabile che nei documenti suddetti si intenda alludere in modo non dubbio al contravvenire dei militari ai loro regolamenti speciali, o, più propriamente, alla loro disciplina, è nelle parole medesime che si leggono nella costituzione di Traiano, alla quale giustamente si attribuisce la maggiore importanza. Ivi infatti si legge che il motivo preciso pel quale i figli dei militari non potevano come tali adire la successione dei loro padri era nell'aver fatto il contrario, cioè nell'aver commesso una violazione, alla disciplina militare: « [τοὺν]αντίον αὐτῶν τῆ[ς] στρατιω[τ]ικῆ[ς] [διδα]χῆς πεποιηκότων ».

§ 5. Simile divieto, del resto, è attestato pur dalle fonti strettamente giuridiche appunto come tale e non già come impedimento sancito da legge; chè anzi insieme con la notizia della sua esistenza abbiamo, anche in epoca assai tarda, la prova di deroghe e di permessi speciali. Ed è qui che ritorna con particolare gravità la osservazione del silenzio serbato dai giureconsulti circa il preteso impedimento legislativo, mentre pare infondata la spiegazione tentatane dal Cuq. Questi infatti lo giustifica affermando che « au Bas-Empire les soldats ont été relevés de leur incapacité »; ma se così si credesse, non sarebbe almeno strano che proprio in quell'epoca al preteso divieto giuridico sarebbe stato sostituito il ricordo della disciplina militare? (20) Certo bisogna riconoscere la larga diffusione dei matrimonii con militari appena Severo ebbe largito il beneficio, il cui ricordo ci è tramandato da Erodiano; ma per valutare esattamente tale concessione conviene porla in rapporto con le altre fonti attestanti il ritorno all'osservanza del precetto disciplinare e rilevare come questo costituisse un impedimento non solo alla conclusione del matrimonio, ma anche alla continuazione di tal vincolo, preesistente o no al servizio militare. Poichè da un lato veniva a mancare la « *deductio in domum mariti, quasi in domicilium matrimonii* » (21) ritenuta come manifestazione del consenso al concludersi del matrimonio libero, al quale deve aversi riguardo nell'epoca di che ci occupiamo (22); dall'altro, il fatto della

(18) Cfr. nota 17.

(19) Cfr. quanto a questo proposito accennai nel § precedente.

(20) Cfr. per es. la cost. 10 (di Costantino) Cod. XII. 35 [36] *de re militari:* C. Th VII 1. 3.

(21) Così Pomponio *lib. 4. ad Sab.;* fr. 5 Dig. XXIII. 2 *de ritu nupt.*

(22) Cfr. la cost. 6 (di Aureliano) Cod. V.3 *de donat. ante nuptias.*

coabitazione che costituiva la permanenza del rapporto coniugale. Ed ecco come la impossibilità a costituire e la difficoltà a continuare lo stato coniugale durante il servizio militare risultano dal contenuto medesimo dei rapporti personali fra coniugi nel matrimonio libero. Ben agevole sarebbe stato all'A. avvalersi anche per ciò dell' opera sapientissima sul matrimonio e divorzio del nostro professore Brini (23): ne avrebbe tratta in ispecie la valutazione precisa di quel passo di Gaio (*lib. 11 ad ed. prov.*: fr. 61 Dig. XXIV. I *de divort. et repud.*): « [*evenit ut propter*]...... *senectutem aut valetudinem aut militiam satis commode retineri matrimonium non possit* », seguìto nella compilazione giustinianea dall' altro di Ermogeniano (*lib. 2 iuris epit*): « *et ideo bona gratia matrimonium dissolvitur* ». Donde è lecito argomentare, oltre che la milizia non sciogliesse per sè il matrimonio, come la mancanza della *consuetudo,* imposta dalla disciplina militare, non costituisse un impedimento giuridico, ma solo una difficoltà di fatto a continuare e un diritto a sciogliere per ciò il matrimonio già contratto. E in verità non sarebbe stato superfluo valutare (mentre io qui noto appena) come nel tema proposto il fatto assuma tale importanza da tener luogo della regola di legge, sia perchè « ai soldati fu senza dubbio riconosciuta in generale come escusabile la ignoranza del diritto » (24), sia perchè il matrimonio libero ne appare « senza il menomo proprio contenuto giuridico, o privo giuridicamente degli elementi essenziali del vincolo coniugale, come scrive il Voigt » (25). Dal quale rilievo, così le fonti strettamente giuridiche come le epigrafiche attestanti le nozze dei militari sarebbero poste nella loro vera luce, attenuandosi di molto la ragione di ricercare in queste, come in quelle, se trattisi di matrimoni contratti prima o dopo l'assunzione del servizio (26). La quale ricerca si rende difficilissima, mancandone nelle fonti indizi sicuri; mentre par certo che vi siano esempi degli uni e degli altri e che la disciplina militare agli uni e agli altri fosse di grave impedimento.

§ 6. Di contro al matrimonio eran da porsi però, e sempre in ordine al precetto disciplinare, le unioni illegittime dei soldati romani; le quali mentre avrebbero dovuto, non meno che le nozze, esserne interdette, non potevano in effetti esserne colpite al pari di quelle. E questo contrasto necessario perchè naturale ci spiega come i rapporti illegittimi fossero invece frequentissimi e come in sostanza il concubinato fosse largamente diffuso: con che voglio pur rilevare come anche per questo riguardo sembri eccessiva l'ipotesi del Meyer,

(23) Parte 1ª — Bologna, Zanichelli 1886 § 32 seg.

(24) Così il Savigny *Sistema del diritto romano attuale* Vol. III pag. 437 (trad. dello Scialoja, Torino, Un. Tip. 1891 pag. 565).

(25) Nelle *XII Tafeln* Vol. II § 160 pag. 705; ma io riferisco dal Brini, op. cit. pag. 148.

(26) Ciò particolarmente per i passi citati anche dal Cuq e indicati dall'A. a pagg. 24-5.

il quale lo reputa accessibile ai militari soltanto dopo la concessione di Settimio Severo (27). Ciò si prova evidentemente con alcune iscrizioni riferibili ad epoche diverse raccolte dall'A.; il quale, pur dando importanza, forse soverchia, al fatto che nel titolo *de concubinis* nel Digesto non si parli dei militari, deve ammettere di poi che esse si spieghino soltanto riconoscendovisi il concubinato. E forse ne sarebbe stata utile una più precisa e compiuta valutazione non solo per la legislazione augustea, ma ançhe per tutto il periodo storico che è a base del lavoro, in ispecie circa i rapporti patrimoniali; fra i quali poi parmi notevole una particolarità relativa alla donazione. La quale, vietata fra coniugi e permessa invece quando fosse a favore di concubine (28), fu dichiarata nulla nei rapporti tra un soldato e la sua *focaria* dalla costituzione 2' di Caracalla, del 214, riportata nella compilazione giustinianea al Codice proprio sotto il titolo V. 16 *de donationibus inter virum et uxorem*: « *si ancillam nummis tuis comparatam esse praesidi provinciae probaveris donationisque causa focariae tuae nomine instrumentum emptionis esse conscriptum eam tibi restitui iubebit, nam licet cessante iure matrimonii donatio perfici potuerit, milites tamen meos a focariis suis hac ratione fictisque adulationibus spoliari nolo* ». E, quantunque il Savigny ritenga che « nel caso speciale di questo passo l'invalidità della donazione potrebbe avere la sua causa piuttosto nella perfezione mancante, che nel rapporto personale della donataria » (29), è tuttavia di non lieve momento che da esso il rescritto tragga motivo alla predetta invalidità. Io non dico certamente (e in niun modo lo potrei) che la costituzione citata sia inspirata allo stesso concetto, pel quale le donazioni tra coniugi erano colpite da nullità assoluta; ma dico soltanto che non dovesse essere dimenticata, sia pel tempo nel quale venne emanata, sia per le considerazioni ivi contenute, salvo poi a riconoscere se si possa trarne qualche differenza tra il concubinato di militari e quello di chi militare non fosse (30). Ad ogni modo l'A., giovandosi ancora delle iscrizioni diligentemente raccolte, avrebbe dovuto, e lo poteva certamente, determinar meglio il concetto racchiuso nella nozione che egli ne dà di « sostituto volontario al matrimonio » e toccare del criterio che lo distingue così dalle nozze come dalle unioni sessuali illecite. A questo proposito richiamerò soltanto il con-

(27) Op. cit. *passim*.

(28) Mi basti citare soltanto il fr. 31 Dig. XXXIX. 5 *de donationibus* di Papiniano lib. 12 *respons.*

(29) Op. cit. Vol. IV pag. 167 n. b (trad. cit. pagg. 203-4 nota b).

(30) Con ciò ho detto che per me *focaria* non significhi, come scrive l'A. a pag. 55, « la donna che attendeva ai mestieri di casa, fosse poi concubina, meretrice od onesta ». Dubbio è, a parer mio, se sia chiamata così in generale la donna convivente illegittimamente con un uomo, o se si voglia indicarvi una particolare convivenza illecita, oppure il concubinato con militari: quest'ultima ipotesi è accettata dal Savigny (cfr. nota precedente), mentre invece il Cuiacio nella costituzione citata vede una *coniunctio illegitima*, da non confondersi col concubinato che egli chiama *iusta coniunctio* (op. cit. coll. 797, 801-2).

trasto vivissimo che sorge, specialmente da quanto ci tramanda Papiniano, tra il favore ond'è circondato il matrimonio e lo sfavore col quale sono trattate le unioni illegittime. Il giureconsulto infatti, mentre in una *quaestio* (31) riferisce un rescrito di Adriano, pel quale l'eredità lasciata dalla moglie ad un soldato figlio di famiglia apparteneva a costui; in un'altra (32) esclude la donna « *quae stupro cognita in contubernio militis fuit* » dalla successione di lui. Tuttavia il Girard, stretto dalle conseguenze inevitabili della interpretazione sua della riferita costituzione di Traiano (33), sostiene che con essa si abbia il solo caso in cui si riconosca la paternità naturale e si attribuisca il diritto di chiamare eredi *ab intestato* i figli naturali che i soldati abbiano avuti durante il servizio (34). Migliore confutazione alla ipotesi che ivi trattisi di divieto assoluto alle nozze non si potrebbe desiderare, data l'eccezionalità del provvedimento, cui il Girard medesimo deve attribuire un' esistenza temporanea, e considerando il contrasto vivissimo che ne sorge non solo con le citate *quaestiones* papinianee, ma con tutta la disciplina della filiazione naturale in diritto romano.

§ 7. Fin qui un impedimento di fatto speciale ai cittadini militanti; ora conviene toccare di una incapacità generale, in quanto cioè (occorre appena avvertirlo) si riferisca a tutti i cittadini e non soltanto a quelli che prestavano servizio di soldati. Voglio dire della incapacità per peregrinità, quale risulta dal passo di Gaio (35): « *veteranis quibusdam concedi solet principalibus constitutionibus conubium cum his Latinis peregrinisve quas primas post missionem uxores duxerint*; *et qui ex eo matrimonio nascuntur, et cives Romani et in potestate parentum fiunt* » citato pure pel divieto assoluto, ma ben ricondotto dell' A. alla mancanza del *conubium* tra Roma e le città cui le donne appartenessero, necessario a che le nozze fossero valide per diritto romano e inerente alla qualità medesima, che i militari avessero, di cittadini romani. Parrebbe però naturale che con la costituzione di Caracalla, per la quale « *in orbe romano qui sunt cives romani effecti sunt* (36) », tale incapacità fosse interamente svanita; ma poichè l' A. ricorda diplomi speciali e posteriori, mercè i quali veniva riconosciuto a chi ne fosse privo la *civitas romana*

(31) Dal lib. 16: fr. 13. Dig. XLIX. 17 *de castr. pec.*, molto dibattuto e riferito dai più ad un matrimonio anteriore al servizio militare: con che peraltro (è superfluo soggiungere) non si prova, nè si potrebbe, che il soldato, pur avendo la facoltà di mantenere la moglie sposata prima, fosse impedito dalla legge a contrarre nozze durante il servizio militare.

(32) Dal lib. 33: fr. 14 Dig. XXXIV. 9 *de his, quae ut ind.*

(33) Cfr. § 4 nota 17.

(34) *Manuel* cit. pag. 181 nota 4.

(35) Cfr. § 3 nota 12.

(36) Così ULPIANO lib. 22 *ad edict.*: fr. 17 Dig. I.5 *de statu homin.*

o solo il *conubium,* non si comprende quale per lui sia il limite storicamente preciso a questa indagine. Nella quale rientrava la notizia delle iscrizioni che vi si riferiscono, e in ispecie di quei diplomi costituenti dei privilegi a favore dei soldati romani « *respectu concubinarum iuris peregrini adsumptarum frequenter in urbe Roma a militibus ibi castra habentibus, ut ita liceret veterano eius modi mulierem perducere ad condicionem honestam* (37). Con che veniva a riconoscersi come perdurante dopo la milizia l'impedimento pel quale i privilegi erano largiti *post missionem*, come Gaio medesimo ci avvisa e tramanda; donde però traggonsi due conseguenze: la prima è che la incapacità della quale parliamo, era al tutto indipendente, quantunque potesse concorrervi, vuoi dal precetto disciplinare, vuoi, se si riconosca, dal divieto assoluto; la seconda è che il riferito testo di Gaio, come a suo luogo accennai, non conforta l'interpretazione del passo di Dione Cassio proposta dall'A. (38). E non so trattenermi dal rilevare ancora come, tanto più in un lavoro giuridico, occorresse tener ben distinte le concessioni imperiali che derogassero al precetto disciplinare, da quelle che largissero la cittadinanza o il *conubium*. Troppo diverse esse sono pel giurista; il quale deve riconoscere in queste ultime come, non ostante le largizioni speciali, anzi in forza di esse medesime, rimanesse integro l'impedimento alle nozze, mantenendo, di fronte alla regola disciplinare, il suo carattere giuridico e la sua portata generale.

§ 8. Da ultimo, un altro impedimento, pur esso di diritto, v'era alle nozze di militari che risiedessero in provincia con donne originarie, o anche semplicemente domiciliate colà. E l'A. pensa che tal divieto « vigesse con tutta probabilità per tutti i soldati », fondandosi sopra un testo di Paolo che pare ciò affermi, stabilendo una deroga soltanto a favore di chi milita nel proprio paese. È dal lib. 7 *respons.* riportato al fr. 65 Dig. XXIII. 2 *de ritu nuptiarum: « eos qui in patria sua militant non videri contra mandata ex eadem provincia uxorem ducere idque etiam quibusdam mandatis contineri »;* cui si può opporre, a specificare la frase « *qui militant* », il testo papinianeo tratto dal lib. 1 *definit.* e riferito al fr. 63 *eod. titulo: « praefectus cohortis vel equitum aut tribunus contra interdictum eius provinciae duxit uxorem in qua officium gerebat: matrimonium non erit; quae species pupillae comparanda est, cum ratio potentatus nuptias prohibuerit ».*

Ciò al certo non isfuggì alle ricerche dell'A.; ma a lui parve che tra Paolo e Papiniano ben potesse decidere Ulpiano il quale al lib. 32 *ad Sab.* (fr. 3 § 1 Dig. XXIV. 1 *de donat. int. vir. et ux.*) scriveva: « *provincialis mulier ei, qui provinciam regit vel ibi meret, contra mandata [nupserit], valebit donatio, quia nuptiae non sunt* ». Senonchè la distinzione medesima, alla quale l'A.

(37) Così nel C. I. L. Vol. III pag. 2012.
(38) Cfr. § 3 nota 13.

dà capitale importanza, tra « *qui regit* » e « *qui meret* » può svanire affatto se si segua la lezione fiorentina che ha semplicemente « *provincialis mulier ei qui ibi meret* »; e, inoltre, pur leggendo il testo nella lezione su riferita (39), non è necessario riferire al semplice soldato il verbo « *merere* » che, se è proprio di chi tira il soldo, o meglio lo *stipendium*, è adoperato in ispecie per quelli che ricoprono una carica (40), e cioè pei graduati di cui si occupa il frammento di Papiniano. Del resto, la migliore spiegazione delle riferite parole di Paolo è quella che egli stesso ne dà al § 1 del citato frammento: « *mihi placere, etsi contra mandata contractum sit matrimonium in provincia, tamen post depositum officium si in eadem voluntate perseverant, iustas nuptias effici* », e al fr. 38 dello stesso titolo dal lib. 2 *sententiarum*: « *si quis officium in aliqua provincia administrat inde oriundam vel ibi domicilium habentem uxorem ducere non potest, quamvis sponsare non prohibeatur* »; onde si può trarre, a mio avviso, vuoi la spiegazione dell'*officium*, vuoi la ragione della legge. Si rifletta alla validità, ivi riconosciuta, degli sponsali con una donna provinciale pur nell'esercizio dell' *officium in provincia* e alla possibilità che divengan *iustae* le *nuptiae*, purchè la « *voluntas* » sia « *eadem post depositum officium* »; e si vedrà come « una ragione in relazione al diritto pubblico in contrapposizione al privato, quale risulta da un passo di Tacito » (41) non valga a spiegarci la portata vera del precetto legislativo, che era soltanto una salvaguardia necessaria a quella libertà delle nozze, della quale il diritto romano volle essere sempre vigile custode. Che più? Se Paolo stesso ci tramanda al lib. 2 *sententiarum* (fr. 5 Dig. XXV. 7 *de concubinis*): « *concubinam ex ea provincia, in qua quis aliquid administrat habere potest* », pare evidente che il precetto del quale trattiamo derivi non già dal bisogno di « eliminare gl'intrighi delle donne », ma piuttosto dalla necessità di assicurare la loro volontà dalle possibili costrizioni da parte di funzionari provinciali. Ecco perchè Papiniano, paragonando questo impedimento a quello derivante dall'esercizio dell'autorità tutoria, assegna ad entrambi la « *ratio potentatus* » (42);

(39) Che ha del resto per sè l' autorità del Lenel e del Mommsen, il quale annota (Dig. *ad h. l.*): « *omissa haec in libris nostris, scilicet propter vocabulum qui bis repetitum addidi secundum Basilicos* ».

(40) Per gli esempi che si potrebbero addurre veggasi Brissonii *de verborum significatione*.

(41) Cfr. *Ann.* III, 33 e 34 che l'A. cita, con le riferite parole, a pag. 35. Ma si noti che Tacito, narrando della *sententia Cecinae elusa* dalle orazioni pronunziate in contrario da Valerio Messalino e da Druso, ben determina come essa mirasse « *ne feminae romanum agmen ad similitudinem barbari incessum convertant* » e dunque alludesse con ciò al precetto disciplinare (cfr. ivi XIV, 27) imposto ai soldati romani.

(42) Così anche Marciano dal *lib.* 11 *instit.:* fr. 2 Dig. XXXIV. 9 *de his quae ut ind.:* « *si quis contra mandata duxerit uxorem ex ea provincia, in qua officium aliquod gerit, quod ei ex testamento uxoris adquisitum est, Divi Severus et Antoninus rescripserunt retinere eum non posse, tamquam si tutor pupillam contra decretum amplissimi ordinis in domum suam duxisset* ».

ecco perchè questo divieto, che per brevità noi chiameremo provinciale, era stabilito principalmente pei magistrati provinciali e, per analogia, venne applicato ed esteso ai militari, ma soltanto ai graduati. E che i semplici soldati ne dovessero essere esclusi si argomenta anche dalla considerazione che l'osservanza al precetto disciplinare potesse esser pretesa da essi più facilmente che da' graduati, pe' quali dunque fu d'uopo stabilire questo ulteriore impedimento, inspirato da ben altre ragioni, e formulato con vera e propria giuridica sanzione.

F. Stella Maranca

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L' Opera di Baldo (*Annali della Università di Perugia*, Vol. X-XI). — Perugia, Unione Cooperativa, 1901, in 8⁰, p. XXVIII-500.

Il volume edito dalla Facoltà di Perugia contiene gli scritti che videro la luce in occasione del V centenario dalla morte di Baldo, commemorato solennemente il 28 aprile 1900 in quella antica e nobile Università, testimonio perenne fino ai nostri giorni del glorioso tipo medioevale italiano del libero ed autonomo Ateneo, giusto orgoglio della storica città, ed al quale mi sento legato di sincero affetto per la imperitura memoria del breve periodo che ebbi l' onore di insegnarvi.

La festa indetta con memore ed elevato pensiero dalla Facoltà Perugina ebbe largo eco tra tutti i cultori del diritto, in tutte le Università del mondo, come è esposto nella acconcia prefazione, che il carissimo mio amico Prof. Scalvanti ha messo innanzi al volume. Ed è con vero compiacimento che si vede questo unanime e toccante consenso di tanti dotti, nell' onorare l' antico giureconsulto medioevale, in un' epoca così immensamente superiore per dottrina a quei tempi come è la nostra, il che ci ammonisce che i nostri tempi sono, sotto molti rispetti, superiori alla loro fama.

Il volume, curato con la consueta diligenza dallo Scalvanti, comprende tre parti. Nella prima, si trovano le apposite monografie scritte per la circostanza. Nella seconda, sono raccolte le notizie biografiche ed i documenti. La terza riproduce i discorsi pronunciati nella solenne commemorazione.

Le monografie comprendono scritti tutti pregevoli di Tamassia, Buonamici, Navarrini, Brugi, Besta, Barassi, Del Giudice, Degli Azzi e Landucci.

Specialmente notevole è il contributo della Università di Padova, collegata a Perugia nel nome di Baldo, con gli scritti del Brugi, del Landucci e del Tamassia. I primi due, nomi chiari negli odierni studi romanistici, e per profonda dottrina e per infaticabile operosità, ci danno due bei quadri della complessa figura storica di Baldo, esposti in modo lucido e sintetico, sotto forma di lezioni agli studenti, in due corsi liberi da loro molto opportunamente dettati, l' uno di « *Storia letteraria del dr. romano nel medio evo* » e l' altro di « *istituzioni di diritto comune* ».

In verità, l' iniziativa di simili corsi, presa dai due illustri romanisti, è superiore ad ogni elogio, e vale essa sola la migliore commemorazione dei nostri grandi giureconsulti medioevali. Così continua nella celebrata Università di Padova la nobiltà delle antiche tradizioni, e tutti dovremmo augurarci di veder seguìto tale esempio negli altri Atenei.

Va anche rilevata la nota, come di consueto incisiva, dell' illustre Prof. Buonamici, sulla interpretazione della L. 101 D. 45, 1 di Papiniano, della quale il Baldo avrebbe fatto il comento in una celebre disputa tenuta allo studio di Pa-

via. Il Prof. Buonamici sostiene la interpetrazione del Baldo, che ivi trattisi cioè di sostituzione volgare anzichè di traslazione di legato, come invece aveva sostenuto calorosamente e con forma violenta contro Baldo il Cuiacio.

Tra gli scritti contenuti nella seconda parte, meritano speciale menzione le ricerche dell'infaticabile Prof. Scalvanti, sui documenti relativi alla vita di Baldo e dei suoi fratelli Angelo e Pietro degli Ubaldi. Queste ricerche del chiaro professore dell' Università di Perugia fanno seguito ad altri simili lavori, condotti col consueto acume dallo stesso A., su altri giureconsulti appartenenti all' Università di Perugia, di cui egli è da lungo tempo decoro, e dalla cui storia ha attinto uno spirito sempre vivo di molteplice e fruttuosa operosità. L' indole di questi brevi cenni non mi permette di entrare sul proposito in dettagli, ma segnalo alla gratitudine degli studiosi le utilissime indagini dell' A.

Negli scritti infine dell' ultima parte tiene il posto di onore la bella, dotta e completa orazione, pronunciata dal caro amico ed antico collega il Professore Tarducci, per mandato della Facoltà, nella solenne adunanza commemorativa. Il contenuto del coscienzioso lavoro è chiaramente indicato, nella sua vastità, dal titolo: « *il tempo di Baldo e lo spirito della sua scuola* ». Ed il Tarducci effettivamente compie lo studio dell' epoca di Baldo sotto tutti i punti di vista, politico, sociale, religioso, scientifico, per aver modo di mettere nella debita luce il valore di quella scuola giuridica, di cui il Baldo fu tra i più insigni rappresentanti.

Il Tarducci riassume il suo giudizio sul grande Perugino con queste parole: « In breve, riassumendo il discorso, tale apparisce il nostro Giureconsulto, nella « realtà della storia, al di sopra di ogni preformato concetto di scuola e di si- « stema; campione insuperabile dell' equità, continuatore della sapienza romana, « non meno grande rinnovatore degli studi e fondatore della moderna scienza ».

Anche in questa parte non manca uno scritto del solerte Prof. Scalvanti, intorno al *Seminario giuridico,* istituito in Perugia come complemento necessario degli studi teorici di Facoltà, istituzione coordinata ad uno speciale premio Baldo annuale. Ambedue ottimi mezzi escogitati per onorare in modo veramente degno la memoria del grande giurista, educando cioè le giovani intelligenze nella forma più efficace alle ricerche ed alle dispute concrete.

L' impressione che lascia il bel volume è un senso di viva e forte simpatia, per la tenace ininterrotta tradizione di amore agli studi giuridici ed alle patrie glorie, che caratterizza la gentile città di Perugia.

E. Carusi.

Filippo Stella Maranca, *Intorno al fr. 122* § 1 D. *de V. O.* (XLV, 1). — Lanciano, Carabba, 1901, in 8°, p. VIII-72.

Trattasi di uno dei frammenti più vessati dagli esegeti del Diritto romano, per modo che la stessa rassegna ed esposizione dei tentativi di restituzione e di interpetrazione presenta oggi difficoltà di coordinamento, come avviene in tutti questi temi di controversie accademiche tradizionali. Il primo merito perciò del giovine autore, che lo presentò al concorso pel premio Ceneri nella Università di Bologna appena laureato, è di aver saputo prospettare e criticare con acume il ricco materiale preesistente; lode opportunamente conferitagli dallo stesso relatore alla Facoltà, il chiarmo Prof. Brini.

Il metodo seguito dall' A. consiste nell' esporre prima le varianti del testo; quindi le diverse interpretazioni del Mommsen, Giphanius, Sammet, Alciato e seguaci, Huschke, Duareno, Iungmeister, Cuiacio, Duirsema, Roberto, Goldschmidt e Brini; ed infine tentare una sua particolare interpetrazione, che si collega a quelle di Bartolo e di Cuiacio.

La memoria, premiata nel concorso, costituisce una bella prova delle attitudini dell' A. per i nostri studi.

E. C.

FILIPPO STELLA MARANCA, *Il tribunato della plebe.* — Lanciano, Carabba, 1901, in 8⁰, p. XII-126.

Si tratta anche qui di un lavoro accademico giudicato assai favorevolmente dalla Facoltà di Bologna, e che costituisce una novella prova della cultura e serietà del giovane autore. Il quale ha inteso soltanto di prospettare a larghi tratti la posizione del Tribunato in quel periodo storico, nel quale, trasformatosi dalla sua schietta origine di organo difensivo della plebe (Stato nello Stato), divenne il più efficace strumento di assimilazione degli antichi ceti, assumendo poteri e funzioni di positiva potestà, finchè la poderosa riforma Sillana non lo respinse alla originaria missione di *auxilium* individuale.

L' A., spiegati i limiti del tema impreso a trattare, si ferma brevemente su quelli che chiama i precedenti genetici del tribunato, vale a dire la funzione dell' istituto nel periodo originario; e passa poi partitamente a parlare della qualità di *sacrosancti* propria dei tribuni, della loro elezione, della *intercessio,* dei rapporti del tribunato con la plebe, col popolo e col Senato, ed infine delle funzioni secondarie.

Certamente, come osserva il Prof. Costa nella lettera premessa all' opuscolo, da questo non balza intera, viva e completa la complessa figura storica del Tribunato, segno di tante accuse e di tante esaltazioni; ma bisogna tener presente che tale non era l' indole del lavoro, il quale, nei limiti prefissi, ha risposto allo scopo.

E. C.

E. DE ANGELIS MANGANO, *Sulle forme primitive della proprietà fondiaria in Roma.* — Catania, Giannotta, 1901, in 8⁰, pag. 81.

L' A. ha avuto in animo di esporre, più che esaminare a fondo, la vasta e complicata quistione della evoluzione storica del concetto della proprietà fondiaria.

Premesso come l' istituto debba essere esaminato nella sua funzione sociale, ed al lume critico della successione delle forme storiche concrete, divide la trattazione in due parti.

Nella prima, passa in rassegna le forme primitive della proprietà in generale agli albori della civiltà, ed in modo speciale presso i popoli indo-europei, schierandosi per la opinione di coloro, che veggono la evoluzione storica dal perfetto collettivismo all' individualismo, attraverso forme transitorie e ridotte

di collettivismo, precipua quella familiare. Nella seconda parte, specializza le ricerche alla storia di Roma, e cerca di dimostrare che il collettivismo costituisce anche qui il punto di partenza. In proposito, discute con larghezza il problema storico delle *adsignationes*, e si studia di trovare le traccie dello stato primordiale negli istituti giuridici dell' epoca storica, p. e. nell' ordinamento del diritto ereditario. Infine, a riprova della sua tesi, si richiama a quelli che egli ritiene relitti storici della proprietà collettiva, così in Roma che in Italia.

In un argomento così spaventosamente vasto ed irto di difficoltà, alcune delle quali sono del tutto insuperabili allo stato odierno delle nostre cognizioni, sarebbe puerile il dire che l' opuscolo dell' A. presenti una trattazione esauriente della materia. Però la diligenza delle ricerche e l' ordine delle notizie rendono lo scritto abbastanza adatto, per chi voglia avere una idea generale e sommaria della natura dell' argomento. E ciò, non ostante qualche appunto, che potrebbe farsi sulla esattezza dei concetti giuridici qua e là espressi, come p. e. a proposito della funzione e del carattere del primitivo diritto ereditario.

E. C.

Avv. Cesare Nani, *Storia del diritto privato italiano.* — Torino, Bocca, 1902.

Il prof. Cesare Nani, che non è molto venne immaturamente rapito alla scienza, lasciò in manoscritto e non ancora in tutte le sue parti recata a compimento una storia generale del diritto italiano. Della pubblicazione di questa storia, per la parte relativa al diritto privato, si è assunto l' incarico il Professor Rufini il quale in tal modo non soltanto ha fatto opera di affettuoso discepolo, ma ha arrecato anche un notevole servigio agli studiosi della storia del diritto italiano.

Ed invero, come lo stesso Prof. Rufini osserva nella breve prefazione, la nostra letteratura in fatto di storia del diritto privato è ancora ben lungi dall' essere così ricca che sia permesso di far getto di un' opera come questa del Nani la quale sebbene non condotta a perfezione, ha tuttavia dei pregi notevolissimi. — Senza dubbio il Nani in questa sua storia non ci espone delle cose nuove, non ci offre dei risultati di indagini personali; ma questo nemmeno fu lo scopo che l' A. si prefisse componendo quest' opera che nell' intenzione di lui era principalmente destinata all' insegnamento. E come manuale didattico questa nuova storia del Prof. Nani può ben stare a confronto degli altri manuali fino ad ora pubblicati, ed anzi sotto qualche rispetto deve anche riguardarsi ad essi superiore.

Un primo titolo di preferenza per il libro del Nani è infatti costituito da ciò che l' A. studia lo sviluppo storico di ciascun istituto non soltanto nel diritto medioevale e moderno ma anche, quantunque più succintamente, nel diritto romano. Il che, ove si rifletta che il diritto italiano trova quasi sempre la sua base precipua ed il suo punto di partenza nel diritto romano, giova mirabilmente a rappresentare in modo completo l' evoluzione storica di ciascun istituto giuridico. Altro pregio commendevolissimo del libro del Nani, è che in esso non si contiene semplicemente un'arida e prolissa enumerazione di fatti, mentre invece è preoccupazione costante dell' A. quella di mostrare la genesi storica di ciascun istituto e di indicare il nesso causale delle successive trasformazioni. Il che non soltanto

giova a far meglio comprendere l'intima natura di ciascun istituto, ma serve anche ad imprimere più efficacemente nella memoria dello studioso le singole cose narrate. Se a ciò si aggiunge il pregio, capitalissimo in un libro didattico, di una esposizione facile e limpida, si avrà ben diritto a concludere che questa nuova storia del Prof. Nani è davvero meritevole del favore degli studiosi.

A. Guidi.

Franco Brusa, *Il concetto di causa nei negozi giuridici*. — Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, 1901.

Come è noto, il codice francese, seguìto anche in questo punto dal codice italiano, pone fra i requisiti essenziali per la validità di un contratto anche *una causa lecita per obbligarsi;* ma non dà poi la definizione di questo requisito, nè in altro modo ne chiarisce il concetto. Ciò spiega le gravi discussioni sorte fra gl'interpreti per determinare in che propriamente consista questo requisito, e la divergenza di opinioni manifestatasi a questo riguardo. Coloro i quali ammettono una teoria della causa per sè stante e quindi cercano di dare una spiegazione di tale requisito, ritengono che la causa è lo scopo immediato, e per conseguenza essenziale, in vista del quale si contratta: che quindi in tutti i contratti sinallagmatici le obbligazioni di ciascuna delle parti hanno per causa quelle delle altre; mentre invece negli unilaterali la causa varia a seconda di essi, e nel mutuo, ad es., la causa dell'obbligazione del mutuatario consiste nella prestazione fattagli dal mutuante, nella donazione consiste nell'intenzione del donante diretta a beneficare il donatario. Altri autori invece negano ogni ragione di essere al requisito della causa che ritengono superfluo, giacchè la causa, secondo la spiegazione datane dai sostenitori dell'altra opinione, si identifica o con l'oggetto dell'obbligazione o col consenso.

Di queste varie opinioni l'A. fa in questo suo studio una esposizione diligentissima, e dedica anche uno speciale capitolo all'esame delle teorie dei principali pandettisti tedeschi i quali, come è noto, hanno portato un contributo notevolissimo allo sviluppo della teoria della volontà nei negozii giuridici. Da ultimo l'A. si fa ad esporre quella che a lui sembra la vera teoria. Egli distingue fra motivo e causa. Il motivo è il fine *soggettivo,* la causa il fine *oggettivo.* Nei negozi giuridici bilaterali il fine puramente soggettivo è indifferente e perde ogni importanza di fronte al sorgere di un elemento nuovo il quale nasce dai due elementi soggettivi che si trovano a fronte, anzi è formato da quanto in essi si trova di comune, da quanto è mezzo giuridico per il conseguimento del fine. Invece nei negozi giuridici unilaterali, in cui non entra a far parte l'elemento oggettivo costituito dal concorso delle due volontà, non vi è alcuna ragione per cui non si debba aver riguardo al fine soggettivo del disponente; e quindi in tali negozi giuridici la causa s'identifica col motivo, al motivo è data importanza di causa.

Lo scritto di cui ora abbiamo dato un breve riassunto, fu dall'A. presentato come tesi di laurea all'Università di Torino; ed è davvero d'augurarsi che molte dissertazioni di laurea possano somigliare a questa del Dott. Brusa, la quale per la diligenza delle ricerche, per la chiarezza della esposizione, per la genialità dei concetti è veramente degna dei maggiori elogi.

A. G.

Prof. Alessandro Corsi, *Studi di diritto internazionale privato. Prime regole di giurisdizione fra le autorità giudiziarie di stati diversi.* — Fratelli Bocca, Roma, 1900.

Per giudicare delle questioni che insorgono in uno stato fra stranieri o fra cittadini e stranieri è necessario che esistano delle norme non soltanto per decidere se al caso speciale sia applicabile la legge territoriale oppure le legge nazionale dello straniero, ma anche per poter stabilire se a decidere di quella determinata controversia sia competente il tribunale del luogo oppure i tribunali dello stato a cui lo straniero appartiene. In altre parole, come in ogni singolo stato le leggi procedurali stabiliscono le norme relative alla competenza delle varie autorità giudiziarie dello stato stesso, così pure nella società degli stati è necessario che esistano delle norme circa la competenza rispettiva delle autorità giudiziarie dei varii stati ai quali appartengono le parti contendenti; e ciò è richiesto allo scopo di evitare la duplicazione dei giudizi e la contrarietà dei giudicati. Tuttavia questa parte del diritto internazionale privato, a causa di una malintesa ed esagerata interpretazione del principio dell' autonomia dei singoli stati, è ancora ben lungi dall' aver raggiunto un completo sviluppo. Ed il ch. autore in questo suo scritto ha appunto tentato di analizzare e di coordinare sistematicamente le norme relative alla giurisdizione in materia civile e commerciale desumendole dai trattati e convenzioni internazionali che ad esse si riferiscono.

A. G.

Avv. Luigi Nina, *L' imposta di successione nella scienza, nella storia e nel diritto italiano.* — Torino, Unione tipografico editrice, 1902.

Come si desume dallo stesso titolo, l' A. di questa monografia si fa a studiare l' imposta di successione sotto un triplice aspetto, e ripartisce di conseguenza la trattazione in tre parti. Nella prima parte che potremmo chiamare dottrinale o filosofica, l' A. si fa ad indagare la natura ed il fondamento giuridico dell' imposta successoria la quale, secondo l' A. stesso, va riguardata come una prestazione che lo Stato richiede a coloro i quali acquistano delle ricchezze senza sforzi produttivi. L' A. si mostra inoltre favorevole al principio della progressività dell' imposta ed all' esenzione delle quote minime; s' intrattiene poi sui vantaggi giuridici, economici e sociali che derivano dall' imposta successoria, della quale studia anche l' organizzazione sia riguardo al modo con cui essa va commisurata secondo i varii gradi di parentela, sia in quanto al modo di pagamento dell' imposta medesima sia riguardo ad altri oggetti. Nella seconda parte si contiene un' accurata esposizione storica delle differenti norme con cui l' imposta successoria è stata regolata dalle varie legislazioni a partire dall' antica Roma fino ai nostri tempi; ed a questa esposizione storica seguono dei cenni di diritto comparato sulle leggi oggi imperanti a tale riguardo nei varii stati d' Europa e d' America. Infine nell' ultima parte dell' opera l' A. si fa brevemente ad esporre e commentare la legislazione italiana vigente.

Questo in breve il contenuto della monografia dell' Avv. Nina, la quale mentre rivela nel ch. A. una piena padronanza della materia ed una perfetta conoscenza delle fonti dottrinali e legislative, costituisce nello stesso tempo una succinta ma chiara e completa esposizione delle varie questioni a cui dà luogo l' imposta di successione sia nella teoria che nella pratica.

A. G.

Avv. Luigi Nina, *L'abolizione dei dazi comunali.* — Bologna, Tipografia A. Garagnani e figli, 1902

In questo breve studio l' A. comincia dall' osservare come i dazi comunali riescano in pratica molto più gravosi del dazio governativo; giacchè mentre i proventi del dazio governativo dal 1870 in poi hanno subìto una diminuzione, quantunque lieve, i Comuni invece seguendo una linea di condotta del tutto opposta hanno raddoppiato il peso dei loro dazi. Se quindi deve abolirsi il dazio governativo, tanto più sono meritevoli di abolizione i dazi comunali. E l' A. che di questa abolizione è fautore convinto, in questo studio si fa a ricercare i varii mezzi con cui dovrebbesi sopperire alle perdite che dall'abolizione medesima deriverebbero alle finanze dei Comuni.

A. G.

Finocchiaro-Sartorio A., *La comunione dei beni tra coniugi nella storia del diritto italiano,* ed. Sandron, 1902.

Con vivo compiacimento segnaliamo questo lavoro che ha la forma e l'importanza di una vera e propria monografia. Esso è diviso in sette capitoli: il primo e l' ultimo dedicati a rilievi ed a considerazioni di ordine generale; gli altri cinque destinati allo studio dell' origine e del sistema della comunione dei beni tra coniugi nella Sicilia, nell' Istria, nella Sardegna, nel Piemonte e nella Lombardia. E questa partizione medesima rileva e dimostra la diligenza con cui il tema fu trattato, ma insieme la necessità, nella quale incorse l' A., di frequenti richiami che per altro non tolgono alla chiarezza e alla semplicità della esposizione, frutto di paziente e di minuto esame non solo delle fonti, ma anche della bibliografia intorno all' argomento. Veramente sarebbe stata desiderabile, quanto alle prime, una maggiore valutazione, diretta in ispecie a rilevare le differenti condizioni familiari e sociali, in che le diverse norme statuenti il sistema della comunione sorsero e si svolsero ne' singoli paesi ov' esso fu prevalente; e, quanto alla bibliografia, è mestieri osservare come l' A. mostri spesso di non volere, o di non sapere, distinguere fra i vari scrittori che lo precedettero nello studio del tema, indugiandosi soverchiamente nell' esporre, sia pure per confutarle, ipotesi e congetture non autorevoli nè importanti per il loro contenuto scientifico. Donde sopra tutto si rileva che il suo sia un lavoro di scuola; ma appunto perciò, e quantunque non manchi qualche altra menda di sostanza e di forma, noi ci compiacciamo con il giovane A. che ha saputo vincere non poche e non lievi difficoltà, affinchè il suo studio assumesse il carattere di una sobria ed esauriente ricostruzione storica.

F. Stella Maranca.

DOTT. PAOLO GUERRA, *Il diritto d'albinaggio e la filosofia del secolo XVIII. Saggio di uno studio di diritto internazionale privato e di legislazione comparata.* — Firenze, B. Seeber, 1900.

L' A. tratta in primo luogo dell' origine del diritto d' albinaggio, delle sue vicende nei varii stati d' Europa e principalmente in Italia, nonchè delle cause che nel corso del tempo influirono a mitigarne il rigore. Espone in secondo luogo le teorie filosofiche della scuola del diritto naturale e mostra come esse abbiano condotto all' abolizione del diritto di albinaggio proclamata dall' assemblea costituente nel 1790. Da ultimo l' A. tratta brevemente della condizione giuridica dello straniero nella legislazione moderna.

Sebbene non priva di pregi, la presente monografia è peraltro ben lontana dal costituire uno studio completo dell' argomento.

A. GUIDI.

RAFFAELE COGNETTI DE MARTIIS, *La rivocazione della sentenza nella procedura civile.* — Torino, Bocca, 1900.

In questo studio l' A. premessa un' ampia introduzione storica ed un accenno alle principali legislazioni moderne, tratta dell' istituto della rivocazione delle sentenze secondo il codice italiano di procedura civile.

La pregevole monografia del Dott. Cognetti fu, in seguito a voto unanime di apposita commissione, accolta tra le pubblicazioni dell' Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico-politiche presso l' Università di Torino.

A. G.

INDICE DEL VOLUME

(ANNO XXIV — 1903)

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Iosephus Ceppetelli Patr. Constant. Vicesgerens.